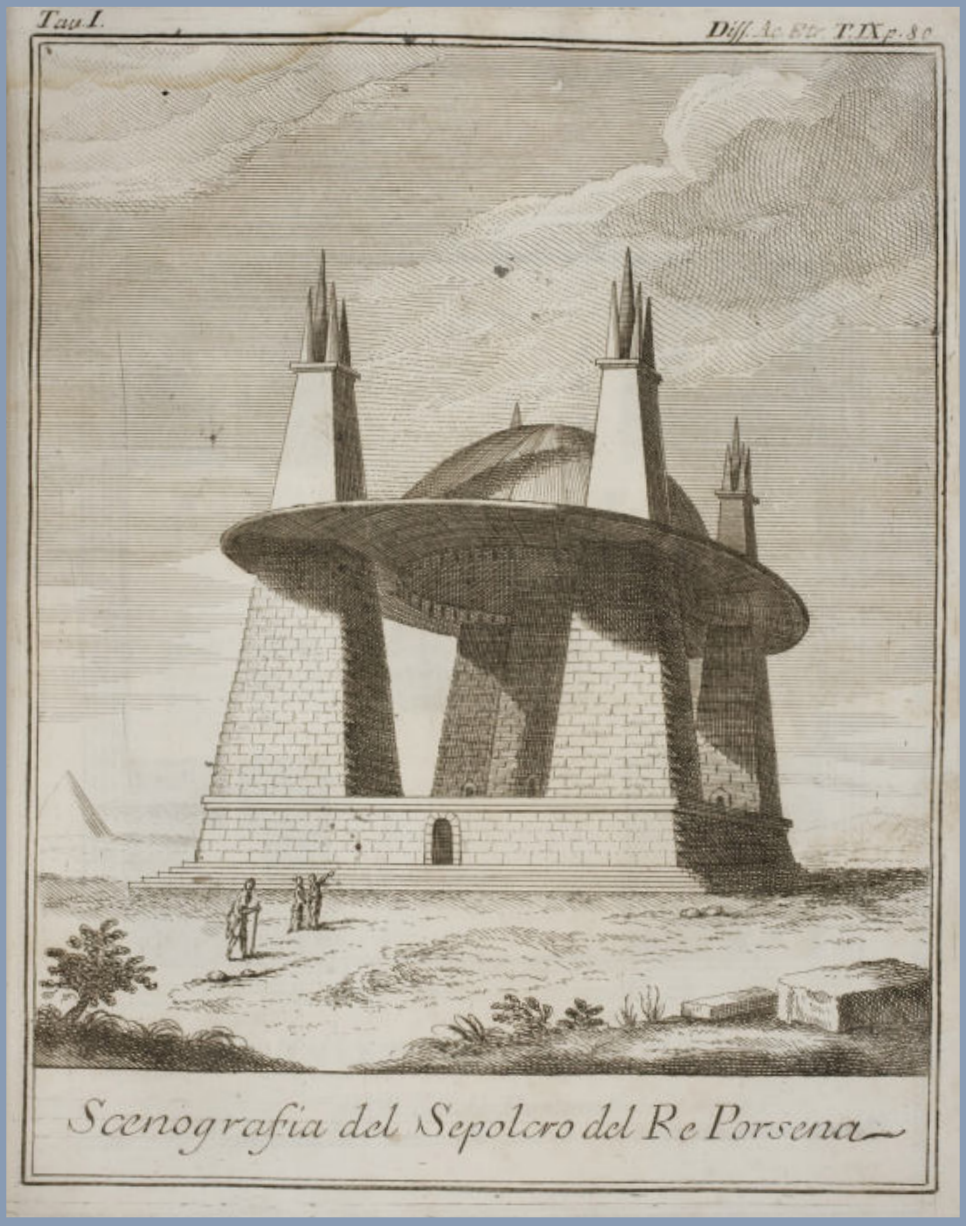
AETERNA MEMORIA
Forme della memoria funeraria nel mondo classico

Atti del Convegno (Gaeta, 8-11 maggio 2024)

a cura di
Fernando Gilotta, Eugenio Polito,
Domenico Palombi, Gianluca Tagliamonte



EDIZIONI QUASAR

Progetto PRIN 2020 JFC4WR
Space and Memory. How places and monuments of memory built social and cultural identity in 1st millennium BCE Italy

Volume finanziato con fondi del Progetto PRIN 2020 JFC4WR

Cura redazionale: Giuseppe Restaino

Per riviste, serie monografiche, corpora, enciclopedie e lessici si utilizza l'elenco predisposto dal Deutsches Archäologisches Institut

In copertina: L. Tramontani, *Dissertazione sopra l'antico monumento del Re Porsenna*, Saggi di Dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona, Tom. IX, Firenze 1791, 54-82, tav. I.

Gli autori dei singoli contributi hanno provveduto a ottenere tutti i necessari permessi di riproduzione

ISBN 978-88-5491-638-8

DOI: 10.48235/Aeterna

© Roma 2025, Autori e Edizioni Quasar di S. Tognon srl
via Ajaccio 41-43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

Finito di stampare nel mese di settembre 2025

AETERNA MEMORIA

Forme della memoria funeraria nel mondo classico

Atti del Convegno (Gaeta, 8-11 maggio 2024)

a cura di

Fernando Gilotta, Eugenio Polito,

Domenico Palombi, Gianluca Tagliamonte

EDIZIONI QUASAR

In ricordo di Adriano Maggiani

Indice

Introduzione . . . . . p. 7
Fernando Gilotta, Eugenio Polito

Memorie dall'Ager Veientanus: il tumulo di Casal Selce . . . . . » 9
Alessio De Cristofaro, Alessandra Piergrossi

Cerveteri, Monte Abatone. Aspetti della gestione dello spazio e della memoria culturale » 27
Fernando Gilotta

Cerveteri, Monte Abatone. Tra memoria collettiva e memoria individuale: qualche aspetto (o indizio) del problema . . . . . » 35
Martino Maioli

I Circoli della memoria nella "necropoli antichissima" di Vetulonia . . . . . » 41
Simona Rafanelli, Carlotta Saletti (Appendice I), Costanza Quaratesi (Appendice II)

Aspetti rituali, memorie e segni del potere nei tumuli delle Colombaie di Volterra . . . » 61
Lisa Rosselli

Memoria e riutilizzo dello spazio funerario in epoca etrusca: alcuni casi dall'Etruria settentrionale . . . . . » 75
Luca Cappuccini

La memoria degli antenati: il caso di Artimino e Comeana nel periodo orientalizzante » 87
Maria Chiara Bettini

La necropoli ligure di Ameglia. Un caso di uso politico della memoria . . . . . » 99
Adriano Maggiani

Tymboi monumentali in Attica in età arcaica. Alcune osservazioni . . . . . » 111
Giulia Rocco

Camere funerarie ipogee e sarcofagi antropomorfi come emblema dello spazio della memoria gentilizia di Norchia . . . . . » 127
Laura Ambrosini

Memorie e immagini di una battaglia . . . . . » 143
Gianluca Tagliamonte

Presunti cenotafi 'di necessità' come 'luoghi di memoria' delle comunità italiche di età preromana . . . . . » 151
Antonella Natali

Monumenti funerari e memoria . . . . . » 159
Eugenio Polito

Memoria sotto condizioni. A proposito delle epigrafi riguardanti le fondazioni funerarie nell'Italia romana . . . . . » 165
Nicolas Laubry

Sepolture "mitiche" nel paesaggio urbano di Roma antica: figure e luoghi di memoria » 175
Clara di Fazio

***Clari viri in urbe sepulti*: memoria gentilizia e paesaggio urbano** . . . . . » 185
Domenico Palombi

«Restare di stucco»: un caso di memoria funeraria per immagini di epoca tardo repubblicana dal Suburbio romano . . . . . » 197
Roberta Alteri

I *Socellii* a Pietrabbondante e nell'Italia centro-meridionale: slittamenti della memoria » 213
Cecilia Ricci, Lorenzo Serino

Un mausoleo *in praediis* all'inizio della via Nomentana . . . . . » 225
Giuseppe Restaino

Il mausoleo imperiale della "Villa dei Gordiani", tra memoria e oblio . . . . . » 243
Andrea Grazian

When the family was monumentalised: changes in burial customs in late republican Rome . . . . . » 259
Barbara E. Borg

***Memoria* au féminin. Formes et modalités de la représentation des femmes dans les monuments funéraires de *Narbo Martius* (Narbonne, France)** . . . . . » 271
Emmanuelle Rosso, Sandrine Agusta-Boularot

***Memoria damnata*. Memoria pubblica negata e memoria privata manomessa nei monumenti funerari romani** . . . . . » 287
Stefano De Angeli

Storie di uomini non illustri. Plebe urbana e plebe rustica nella memoria funeraria del Suburbio tra I e III secolo d.C. . . . . . » 299
Alessio De Cristofaro

***Nullum est sine nomine saxum*. La creazione di una memoria evocativa: ruderi sepolcrali e fantastiche attribuzioni** . . . . . » 313
Massimiliano Valenti

Introduzione

Fernando Gilotta, Eugenio Polito

I contributi raccolti in questo volume sono il frutto di un incontro tenutosi al Castello di Gaeta nel maggio 2024, ideato e organizzato nell'ambito del progetto "Space and Memory. How places and monuments of memory shaped social and cultural identity in first-millennium BCE Italy", coordinato da Domenico Palombi e condiretto da Gianluca Tagliamonte e dagli scriventi[1]. Il tema prescelto copre una parte degli obiettivi di tale progetto[2], ovvero quella relativa alla memoria funeraria, che emerge sul fronte etrusco-italico, con l'attività dell'unità di ricerca diretta da Fernando Gilotta e facente capo all'Università Vanvitelli, e su quello romano, su cui è attiva l'unità dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale guidata da Eugenio Polito con la collaborazione di Giuseppe Restaino.

Il fronte cronologico è assai ampio e supera largamente i limiti del I millennio a.C.: alcuni fenomeni culturali si apprezzano del resto solo sulla lunga durata e gli stessi mutamenti in corso nei primi secoli dell'impero romano sono imprescindibili per la comprensione di quanto avviene nei secoli precedenti. Il titolo è preso a prestito da Cicerone, che si riferisce in realtà al tempio capitolino rifatto da Lutazio Catulo[3]. Ci è parso in ogni caso che la formula si prestasse a connotare l'aspirazione alla continuità sottesa a molti aspetti della sfera funeraria.

L'obiettivo dell'incontro era quello di mettere alla prova alcuni casi esemplari e verificare se e in che modo i monumenti, i corredi e le prassi funerarie, sia nella loro realtà fattuale che nella dimensione della loro concezione e ricezione, possano avere effettivamente contribuito a connotare spazi della memoria. Non ci nascondiamo che il tema è ampiamente trattato dalla letteratura scientifica degli ultimi decenni. Ciò nonostante, abbiamo creduto fosse possibile ricavare ancora qualcosa dall'inesauribile serbatoio delle testimonianze funerarie antiche.

L'incontro si proponeva dunque di affrontare il tema della memoria funeraria da due differenti angolature: la prima parte si è concentrata sull'analisi delle strategie commemorative nella prassi funeraria etrusca fra età orientalizzante e periodo ellenistico, con particolare accento sulle dinamiche caratteristiche di alcune grandi necropoli etrusco-meridionali e sulle più significative novità dai distretti dell'Etruria settentrionale, ma con uno sguardo comparativo aperto sul mondo greco; la seconda sezione ha spostato l'obiettivo su Roma, sull'Italia e sul mondo romano, rivolgendo attenzione soprattutto al tema della trasformazione di forme e messaggi funerari a cavallo fra ellenismo ed età imperiale.

Al centro della riflessione abbiamo suggerito di porre la decrittazione di meccanismi evocativi affidati a luoghi, monumenti, testi, immagini e oggetti connessi con la sfera funebre; abbiamo inoltre invitato i contributori a interrogarsi sulle forme di strumentalizzazione e manipolazione della memoria funeraria, laddove ravvisabili, e a raccogliere e valorizzare esempi di oblio o cancellazione della memoria.

Ci è parso infine che la riflessione sulla sfera funeraria si prestasse in modo privilegiato per sottoporre a verifica la validità del concetto di memoria come strumento ermeneutico, aprendo la strada per

1 Si tratta di un progetto finanziato nell'ambito del bando PRIN 2020 del Ministero dell'Università e della Ricerca.

2 Il progetto, di prossima conclusione, ha visto già un incontro iniziale, dal titolo "Memoria culturale e identità nell'Italia antica: una prospettiva multidisciplinare", svoltosi presso l'Università del Salento a Lecce il 4 novembre 2022, ed in seguito il seminario dal titolo "Culto, Memoria e Identità.Divinità 'etniche' nell'Italia antica?", tenutosi alla Sapienza Università di Roma il 22 febbraio 2024.

3 Cic. *Verr.* IV 69: "*Hoc loco, Q. Catule, te appello; loquor enim de tuo clarissimo pulcherrimoque monumento … tui nominis aeterna memoria simul cum templo illo consecratur*"; cfr. inoltre Hyg., *Astr.*, 2, 5: "*(…) ut aeterna memoria nominis afficeretur*". Una formulazione del genere ricorre del resto nei Salmi: *Ps.* 112 (111), 6: "*In aeterna memoria erit iustus*".

un'applicazione più consapevole di tale categoria negli ulteriori ambiti interessati dal progetto di cui questo volume costituisce, speriamo, una significativa tappa intermedia. Agli amici e colleghi che hanno accettato il nostro invito, contribuendo alla riuscita del convegno, ricco di dibattiti e scambi proficui, e consentendo a questo volume di vedere la luce, va la nostra gratitudine. Tra i contributi raccolti in questi Atti, siamo felici di aver potuto includere quello di Adriano Maggiani sulla necropoli di Ameglia, uno degli ultimi concepiti nei mesi immediatamente precedenti la sua scomparsa. Studioso acuto della civiltà etrusco-italica nelle sue manifestazioni epigrafiche, linguistiche, religiose, storiche, ma anche cultore della materialità artigianale di quel mondo e protagonista della ricerca sul campo, Adriano ha segnato con la sua intelligenza e curiosità, comunicata in maniera diretta e generosa a colleghi, amici e giovani, la storia della disciplina. Nel ricordo dell'entusiasmo con cui accettò di partecipare alla nostra iniziativa di Gaeta, a lui abbiamo voluto dedicare questo volume.

Memorie dall'Ager Veientanus: il tumulo di Casal Selce

Alessio De Cristofaro, Alessandra Piergrossi

Lo scavo

Nel corso del 2022, a seguito di un intervento di archeologia preventiva connesso ad attività di cava in località Casal Selce, è stato messo in luce e indagato estensivamente un contesto funerario di età orientalizzante e arcaica riferibile ad ambito veiente, in cui è stato ipoteticamente riconosciuto quanto resta di un tumulo di rango principesco[1].

Lo scavo è localizzato nel quadrante sud-orientale dell'antico *ager Veientanus*[2] (Fig. 1a), sulla sommità collinare di uno dei rilievi che bordano ad occidente la valle attraversata dal Rio Galeria. Il sito è strategico per il controllo di questa parte del territorio veiente, posto com'è a metà strada tra la città etrusca e la costa, lungo l'antichissima direttrice viaria che, costeggiando il Galeria, metteva direttamente in comunicazione Veio con il complesso delle Saline, i suoi approdi tirrenici e il cruciale guado tiberino dei Saxa Puilia[3]. Come già registrato per molti altri siti dell'Agro veiente, anche in questo caso, e nonostante gli scavi estensivi nell'area[4], non sono state individuate tracce relative agli insediamenti correlati alle necropoli, almeno per l'età orientalizzante: resta dunque da chiarire se, e in che forme, l'aristocrazia veiente del VII sec. a.C. risiedesse effettivamente anche nell'Agro[5], e non solo nel centro urbano in formazione[6].

Il contesto necropolare si compone di otto tombe, distribuite in un'area di circa 30 x 30 m (Fig. 1b). Le sei tombe databili in età orientalizzante sono in stretta prossimità tra loro e condividono grosso modo lo stesso orientamento: si tratta di due tombe a camera quadrangolare con dromos di accesso (tombe 1 e 2), una tomba a fossa con loculo laterale (tomba 5), una tomba a tripla camera e lungo dromos (tomba 6). Alle spalle di questo gruppo più antico, subito a sud-ovest, si localizzano altre due tombe (la 3 e la 4) del tipo cosiddetto a vestibolo o a tramite di tomba a camera con nicchie sepolcrali, databili tra il VI e il V sec. a.C.[7].

---

1 Indagini della Soprintendenza Speciale di Roma diretta da D. Porro. Direzione scientifica: A. De Cristofaro; finanziamento degli scavi: Edil Fiorentini S.r.l.; finanziamento dei restauri: Soprintendenza Speciale di Roma. I lavori sul campo sono stati eseguiti da P. Cerino e A. De Angelis insieme alla loro equipe (Kairòs. Servizi per l'Archeologia s.r.l.). I restauri dei materiali – ancora in corso – sono di D. Colonnello e il suo team (De.Co.Re. s.r.l.). Il progetto di studio e edizione del contesto rientra nell'accordo quadro di ricerca fra la Soprintendenza Speciale di Roma e l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del CNR. La mole del lavoro e la quantità di reperti recuperati permette, al momento, solo una presentazione parziale del corredo, la cui analisi di dettaglio si rimanda all'edizione definitiva. Verranno quindi commentati solo i materiali che sono stati visionati, se pure in forma preliminare.
Le abbreviazioni t. e tt. adottate nel testo stanno per tomba/tombe.

2 Per la definizione e la storia di questo territorio cfr. De Cristofaro, Piergrossi 2015-2016 e De Cristofaro 2019a; nuovi siti segnalati in Arizza, Rossi 2021.

3 Alla bibliografia indicata alla nota precedente, sul tema della viabilità del sistema portuale connesso con le Saline controllate da Veio, vd. anche: De Cristofaro 2019b e De Cristofaro 2021.

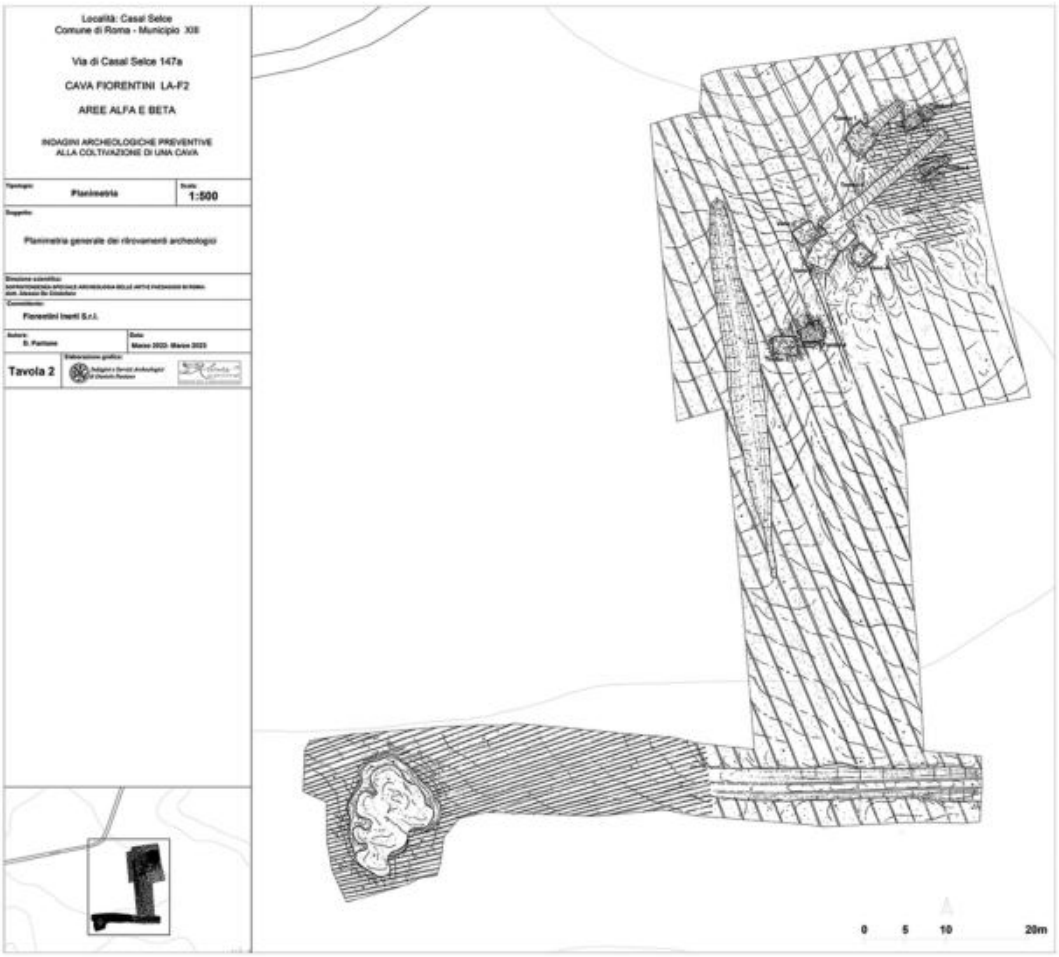
4 Le indagini hanno interessato in modo estensivo diversi ettari di terreno.

5 Attestazioni sicure di insediamenti si hanno solo a partire dal VI sec. a.C., sia in ambito aristocratico (cfr. l'importante fattoria arcaica rinvenuta a via di Ponte Galeria, oggi al centro di un progetto di ricerca dottorale da parte di M. Centola presso l'Università di Roma Tor Vergata: primi cenni del rinvenimento in Cianfriglia *et al.* 2015, 350), sia in relazione ai ceti medi e bassi dei contadini/soldati cittadini di Veio (su queste abitazioni: Rossi 2012).

6 Per un quadro generale su Veio in età orientalizzante, vd. Cerasuolo 2019.

7 Su questo tipo di sepolture resta fondamentale Drago Troccoli 1997; importanti novità in De Cristofaro, Sforzini, Matta 2015; un quadro di sintesi dei dati in Arizza 2020, da consultare con cautela quanto a conclusioni storiche e critiche.

a



b

Fig. 1. a) Posizionamento del tumulo di Casal Selce (elab. A. Piergrossi da Google Earth); b) Pianta generale del sito (Kairòs. Servizi per l'Archeologia s.r.l.).

Fig. 2. La strada e la cava nei pressi del tumulo (foto Kairòs. Servizi per l'Archeologia s.r.l.).

Al momento del rinvenimento, il piano di calpestio del sedime archeologico risultava fortemente ribassato e compromesso dalle attività di agricoltura meccanizzata esercitate continuativamente nell'area nel corso della seconda metà del Novecento[8]. Questo ha determinato la sostanziale cancellazione di ogni eventuale traccia di costruito realizzato al di sopra delle tombe. L'ipotesi che esse fossero ricomprese e segnalate in superficie da un unico tumulo si basa dunque sulla loro distribuzione, il comune orientamento e allineamento di quelle di età orientalizzante, e sulla posizione panoramica di tutto il complesso alla sommità di un rilievo, isolato e ben visibile anche a notevole distanza da tutta la campagna circostante.

Come già documentato in altri contesti necropolari di età orientalizzante a Veio, l'area intorno o direttamente sopra al tumulo racchiudente le sepolture più antiche sarebbe poi stata occupata dalle tombe arcaiche ad incinerazione, a segnalare un'evidente intenzione di continuità gentilizia con i titolari del monumento funerario. Una continuità d'uso con le medesime caratteristiche è attestata a Veio anche nei tumuli urbani di Vaccareccia[9] e, forse, Grotta Gramiccia[10], o in quello extraurbano di Monte Oliviero[11] e, seppure qui non sia abbia certezza dell'esistenza di un tumulo, nell'importante contesto aristocratico di via d'Avack[12].

Sempre nell'area di scavo, circa 50 m a sud del tumulo, è stata identificata una tagliata nel banco tufaceo larga in media m 3,50, caratterizzata da un andamento E-O. Sembrerebbe trattarsi del residuo di una strada di percorrenza a mezza costa del rilievo collinare occupato dalla necropoli, probabilmente legata allo sfruttamento di una cava individuata in un'area limitrofa (Fig. 2). L'area estrattiva, rinvenuta in uno stato di conservazione residuale a causa delle moderne attività agricole sopracitate, ha restituito tracce di alcuni fronti di estrazione e piani/gallerie di coltivazione che trovano confronti in diversi siti indagati a Roma e nel suo suburbio[13]. La prossimità tra tombe aristocratiche e cave per l'estrazione di materiale tufaceo da costruzione non è nuova a Veio[14], e sembra segnalare il diretto coinvolgimento dei titolari delle sepolture nelle attività

8 Esemplificative, in questo senso, la quasi completa rasatura delle tombe 3 e 4 e la distruzione/collasso delle porzioni alte delle coperture delle tombe a camera.

9 Stefani 1935; De Santis 2003; per le tombe arcaiche Arizza 2020, 350-360.

10 A. De Santis, in Bartoloni *et al.* 1994, 36, fig. 12, n. 5.

11 Stefani 1928; per le tombe arcaiche, Arizza 2020, 180-186.

12 Arizza *et al.* 2013.

13 Una rassegna di contesti in Cifani 2008, 226-236. Vd., per un'epoca posteriore, l'esempio in località Mezzocammino (Buccellato, Coletti 2014, 109-112).

14 Si veda il caso della necropoli di via D'Avack: A. De Cristofaro, in Rossi *et al.* 2009; più in generale sulle cave veienti Arizza, Rossi 2018.

economiche connesse con la lavorazione e la commercializzazione di quello che, a partire almeno dalla metà del VII sec. a.C., è il più rilevante materiale da costruzione dell'area medio-tirrenica[15].

A.D.

Il tumulo: rapporto preliminare

Le sepolture scavate all'interno del tumulo (tt. 1, 2, 5 e 6), orientate nord-est/sud-ovest, sono risultate intatte, nonostante i danni causati dalle intensive lavorazioni agricole. Una prima analisi dei materiali le colloca fra la metà e la fine del VII sec. a.C. (Orientalizzante Medio e Recente).

La tomba 1 appartiene alla categoria delle tombe a camera di modeste dimensioni preceduta da dromos scoperto (Fig. 3a). Si tratta della struttura maggiormente utilizzata a Veio e nel suo territorio a partire almeno dall'Orientalizzante Medio, sebbene sia ben noto come a Grotta Gramiccia e a Casale del Fosso[16] l'uso della camera sia adottato già alla fine dell'VIII sec. a.C., fatto che sembra confermato anche nella necropoli recentemente messa in luce in località Castel Malnome, poco distante dall'area di Casal Selce, la più antica, ad oggi, nell'agro veientano[17].

La camera, pressoché quadrangolare, era accessibile da un varco che si restringeva per la presenza di due spallette risparmiate nel tufo, chiuso originariamente da blocchi squadrati sparsi, a causa, presumibilmente, del crollo della volta della camera. La piccola camera (3,40 x 3,20 m) presentava pareti verticali non molto regolari, conservate per un'altezza di circa 1,00-1,15 m, e fondo piano. Il dromos era conservato per una lunghezza di circa 5 m ed era largo 1,50 m. Dopo la rimozione dello strato di obliterazione e dello strato di crollo, è venuto alla luce il piano di deposizione originario, con il corredo danneggiato ma ancora interamente *in situ*. Nonostante la pessima conservazione dei resti ossei, pare certa la presenza di due individui inumati, uno dei quali di età fra i 18 e i 25, di sesso non determinabile[18]. Del secondo si hanno solo frammenti molto esigui di due arti inferiori.

Sulla base degli indicatori archeologici, l'individuo deposto verso la parete NO della tomba era probabilmente di sesso femminile, come indica il rinvenimento di fibule ad arco rivestito da elementi in ambra e il disfacimento di materiale organico contenente numerose perline in pasta vitrea gialla, probabilmente pertinenti ad un abito funebre.

Da segnalare la presenza sul pavimento al centro della camera – ma in prossimità del defunto di sesso indeterminato dislocato lungo la parete SE – di uno scudo fittile in impasto rosso (Fig. 3b), oggetto variamente interpretato anche in ragione delle diverse delle modalità di deposizione[19]. Noti sia in Etruria che nel Lazio e nell'Agro falisco, per un periodo limitato che va dalla fine dell'VIII alla metà del VII sec. a.C., numerosi scudi sono attestati a Veio in tombe sia femminili che maschili (differentemente da quanto avviene nel Lazio), in genere in coppia[20]. Già nel 1993 Gilda Bartoloni notava la presenza di scudi fittili nelle sepolture con carro a due ruote[21], presente anche in questo caso.

---

15 L'impiego sempre più massiccio di litotipi estratti dai sedimi vulcanici degli Apparati Sabatino e dei Colli Albani è strettamente correlato con il progressivo e rapido sviluppo delle tecniche di costruzione che caratterizza l'architettura etrusco-latina sia in ambito pubblico (sacro e civile) che privato.

16 Vd. A. De Santis, in Bartoloni *et al.* 1994, 31-33; Neri 2014, 132.

17 De Cristofaro *et al.* c.s.

18 Le analisi antropologiche, affidate ad A. Sperduti, Funzionario Antropologo Responsabile del Servizio di Bioarcheologia del Museo delle Civiltà, e al suo team, sono ancora in corso. Si danno quindi delle indicazioni preliminari in attesa della pubblicazione definitiva del contesto.

19 ten Kortenaar 2011, 166, tav. 55, per Narce si veda il tipo 40a in Tabolli 2013, 300. Sulla presenza di questi oggetti nelle tombe si è espresso recentemente anche Ligabue 2021.

20 Numerosi gli esemplari nella necropoli di Casale del Fosso (Predan 2024, 274-275); altri ritrovamenti a Vaccareccia: tomba VIII (Palm 1952, 64, fig. XVIII, n. 4; e anche ten Kortenaar 2011, 167); a Casalaccio: tomba 3 (Vighi 1935, 46, tav. I) e a Monte Michele: tomba 5 (Boitani 2001, 116, I.G.8.17).

21 Bartoloni 1993, 276.

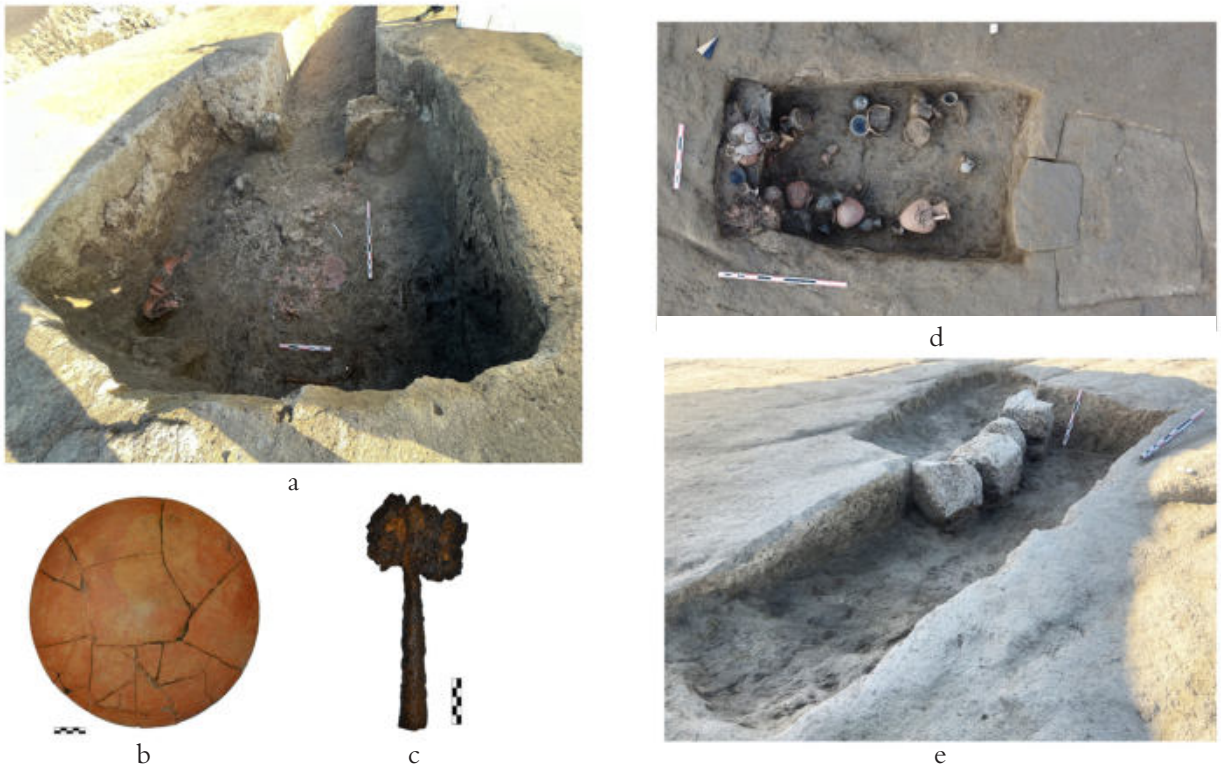


Fig. 3. a) Tomba 1 con corredo *in situ* (foto Kairòs. Servizi per l'Archeologia s.r.l.); b) scudo in impasto rosso (foto A. Piergrossi); c) strumento in ferro (foto A. Piergrossi); d) tomba 2 con corredo *in situ* (foto Kairòs. Servizi per l'Archeologia s.r.l.); e) tomba 5 (foto Kairòs. Servizi per l'Archeologia s.r.l.).

Allineato con la parete di fondo era un oggetto in ferro, un cannone cavo che all'estremità presenta una placca quadrangolare (Fig. 3c). Si potrebbe trattare (anche se la lama risulta più larga) di un'ascia a doppio taglio. Questo strumento è attestato in diverse tombe veienti[22] ed è databile a partire dal terzo quarto dell'VIII sec. a.C. fino all'Orientalizzante Recente[23]. La deposizione dello strumentario da carpenteria in tombe maschili di rango con armi è un tratto che non sorprende, sia come oggetti preposti al sacrificio o di rappresentanza, sia come vera e propria rappresentazione delle attività artigianali, intese come nobili doveri[24]. I principi-guerrieri rivestono funzioni di guida sia in ambito militare che politico-sociale; presiedono al sacrificio, al banchetto rituale e al consumo collettivo del vino, e non disdegnano di occuparsi di lavori manuali[25].

Il corredo fittile, rappresentato da pochi elementi, comprende un'olla biansata in impasto rosso[26]; due calici su basso piede in impasto bruno e rosso; una anforetta in bucchero; un'olletta stamnoide, due anfore

22 Ad es. a Quattro Fontanili: tomba II JJ 19 (*QF* 1963, 210, d; 212, fig. 88, d); tombe HH 6-7 (*QF* 1967, 257, fig. 104, 22); a Casale del Fosso di particolare rilievo la tomba 1073, fornita dell'intero set di attrezzi (ascia, scalpello, raspa e lima) (Predan 2024, 177, n. 12, tav. 68.25); dal territorio (località Case e Campi, fra la via Cassia e la via Trionfale a circa 4 km dal pianoro) un esemplare dalla tomba 9 della fase IIB2 (Chiocci, Rossi 2022, 47, figg. 25, n. 12 e 29, n. 4).

23 Iaia 2006, 194, fig. 4, nn. 7, 10.

24 Vd. A. Piergrossi, in Arizza *et al*. 2013, 113-114. Le attività lavorative del principe sono richiamate anche in passi dell'epica omerica ed esiodea (vd. Buranelli 1979, 8 e Iaia 2006, 194-197). Come racconta Odisseo: «…recisi la chioma all'ulivo dalle foglie sottili / sgrossai dalla base il suo tronco, lo piallai con il bronzo, / bene e con arte, e lo feci diritto col filo, / e ottenuto un piede di letto traforai tutto col trapano. / Iniziando da questo piallai la lettiera finché la finii, / rabescandola d'oro e d'argento e d'avorio» (Hom., *Od*. XXIII, vv. 195-200, traduzione di G.A. Privitera).

25 Un confronto possibile è rappresentato anche con l'oggetto interpretato come manico di flabello di bronzo datato agli inizi del VII sec. a.C. dalla tomba Narce 19M (Turfa 2005, 123-124). Si tratterebbe però, nel caso, di un *unicum* nel panorama dei flabelli, che sono sempre realizzati in bronzo e presentano una diversa forma di innesto alla struttura portante che qui comunque non è conservata. Non si può escludere che si tratti, piuttosto, di un'insegna civile o militare.

26 L'esemplare, apodo, presenta corpo ovoide con labbro svasato con scanalature, anse oblique a bastoncello e rientra nel tipo ten Kortenaar 150 E (ten Kortenaar 2011, 89, tav. 18) diffuso dalla fine dell'VIII fino alla fine del VII sec. a.C.

di notevoli dimensioni e una coppa apoda italo-geometrica. La tomba sembra databile entro l'orizzonte cronologico dell'Orientalizzante medio (intorno la metà del VII sec. a.C.).

La tomba 2 è una camera rettangolare allineata con la parte finale del dromos della t. 1 (Fig. 3d). È preceduta sul lato corto est da un breve dromos o, meglio, un vano trapezoidale d'accesso, di larghezza equivalente a quella della camera stessa (m 1,50) e lungo poco più di 1 m, leggermente decentrato rispetto all'asse della camera lunga circa m 2,15-2,20. Un unico blocco parallelepipedo chiudeva il varco individuato da due spallette risparmiate nel tufo. Il tipo è conosciuto a Veio già dall'Orientalizzante Antico[27], entro la metà del VII sec. a.C. Nonostante la presenza della fuseruola, l'individuo sepolto era un maschio adulto di età compresa tra i 35 e i 50 anni dotato di lancia in ferro, che giaceva insieme a parte del corredo sulla banchina ricavata nella parete di fondo.

Il ricco corredo vascolare da mensa comprende vasi potori e recipienti per conservare e versare liquidi in bucchero e ceramica etrusco-corinzia, oltre a olle e piatti in impasto rosso e diversi vasi in impasto bruno. Un primo inquadramento del materiale sembra indicare una datazione nell'Orientalizzante Recente iniziale.

La tomba 5, allineata a sud-est con il dromos della tomba 6, specularmente alla tomba 2, presenta una struttura differente. La lunga fossa, praticamente un breve dromos di circa 4 m con lieve pendenza verso ovest, nella parte finale era affiancata da un loculo laterale sul lato sud di modeste dimensioni e in quota leggermente rilevata rispetto al fondo del dromos stesso, chiuso da blocchi di tufo locale (Fig. 3e). Nella struttura non erano conservati né il cadavere né elementi di corredo[28], pertanto non è possibile capire se il loculo fosse destinato al corredo o, data la lunghezza di oltre 2 m, alla deposizione. Potrebbe anche trattarsi della preparazione di una tomba mai utilizzata.

La struttura sepolcrale principale è rappresentata dalla tomba 6 (Fig. 4): un lungo dromos (circa 17 m), che sfrutta il pendio collinare con andamento nord-est/sud-ovest, dà accesso a un vestibolo su cui si aprono tre camere (A, B, C), nessuna centrata rispetto all'andamento del dromos. Lo stesso vestibolo rettangolare non risulta centrato rispetto al dromos, allargandosi sul lato sud-est in corrispondenza dell'entrata della camera A. All'estremità sud-ovest nel vestibolo fu scavata una sorta di nicchia a tutta altezza, più alta di circa 28-30 cm rispetto al piano, che attraverso un breve corridoio raggiungeva il varco della camera C: forse questa camera non era nel progetto originario e si dovette procedere a una modifica per permetterne la creazione. L'ingresso alla camera B risulta fuori asse rispetto al dromos e al vestibolo ed è largo praticamente quanto la camera stessa (m 1,45, rispetto ai 0,80/0,90 delle altre camere). Anche il gradone in corrispondenza con il settore antistante il varco della camera A risulta leggermente rialzato (m 0,08) rispetto al piano del dromos e del fronte di accesso della camera B, e sembra confermare che la costruzione della struttura subì ripensamenti e modifiche. Tutte le camere sono state rinvenute accuratamente sigillate da blocchi di pietrame messi in opera a secco.

Nell'insieme, la tomba 6 mostra dimensioni e una cura nella realizzazione di alcuni dei dettagli architettonici inconsueta per l'architettura funeraria veiente di questo periodo[29], che inequivocabilmente ne qualificano l'importanza e il rango. Le irregolarità planimetriche registrate, più che a imperizia tecnica, sembrano da ascrivere alle necessità dettate dall'ampliamento della struttura per ospitare altri membri della famiglia, non previsto nel progetto originario. I confronti più vicini sono con la tomba V di Riserva del Bagno e la tomba 5 di Monte Michele, entrambe dell'Orientalizzante Recente, ove due camerette laterali molto irregolari si aprono sul lungo dromos che accede alla camera principale[30]. Il vano A (Fig. 5) presentava una banchina di fondo per il defunto, con il corredo sparso caoticamente sul pavimento. Il ricchissimo corredo vascolare mostra la tendenza tipica dell'Orientalizzante alla moltiplicazione e accumulazione di forme per versare e contenere liquidi funzionale all'esibizione del rango e della sua trasmissibilità. Sono ventitre i vasi in bucchero (sette anforette a spirali, un'oinochoe, tre attingitoi, cinque calici su alto piede, tre kantharoi,

27 Casal del Fosso, tt. 861, 863, 865, 1089, 1090 (Predan 2024, 203); Casalaccio, tombe a camera III e VI (Vighi 1935, 40).

28 Tombe a fossa con loculo sono diffuse a Veio a partire dalla fase IIB avanzata (seconda metà VIII sec. a.C.) in tutte le necropoli urbane. Una tomba del tutto simile è stata recentemente rinvenuta nel piccolo sepolcreto di via della Lucchina a sud di Veio, datata al primo venticinquennio del VI sec. a.C. dai pochi materiali recuperati (Arizza 2019, 46, fig. 1, tomba 3).

29 Una cura per i dettagli superiore a quella in esame è documentata solo per il tumulo Chigi e la tomba Campana: Michetti, van Kampen 2014; Delpino 2012 con bibl. prec.; Verburg 2019.

30 Buranelli 1982; Boitani 1983 e 2001.

Fig. 4. Tomba 6 vista dal drone (foto Kairòs. Servizi per l'Archeologia s.r.l.).

Fig. 5. Tomba 6, vano A (foto Kairòs. Servizi per l'Archeologia s.r.l.).

due kylix, un kyathos e un balsamario); tre oinochoai etrusco-corinzie; due piatti e ben sei olle di impasto rosso sia con strigilature sia lisce, due delle quali ansate; un'anforetta a spirali, un calice e una scodella in impasto bruno. Nel corredo è conservato anche un piccolo bastone forse di lamina bronzea arrotolata con un pomo, forse da interpretare come scettro o bastone di comando. Era collocato in una lente di terra scura di probabile origine organica, forse esito del disfacimento di un cofanetto di legno come nel caso dello scettro in legno e bronzo dalla tomba 3 della necropoli di La Rustica della metà del VII sec. a.C.[31]. Al defunto del vano B era destinata la camera più ampia (quasi 12 mq) e anche il maggior numero di elementi di corredo (Fig. 6a, b). Non è solo la quantità, ma anche la qualità dei materiali a colpire: accanto alle anfore da trasporto, piuttosto rare nel comparto veiente, e al ricchissimo corredo da tavola (sei calici, sei kotylai, due olpai e tre skyphoi in bucchero; tre olle e tre piatti in impasto rosso; undici olpai; due kotylai, un balsamario e una lekythos in ceramica etrusco-corinzia e corinzia), sono stati recuperati diversi vasi in lamina bronzea (una situla, un lebete e un bacino sull'orlo del quale corre un'iscrizione, in corso di restauro); un flabello (Fig. 6c) del tipo recuperato anche nella tomba 5 di Monte Michele e nell'omonima tomba a Trevignano Romano[32], entrambe datate nell'Orientalizzante Medio/inizio Recente; una fibula a drago in argento e una singolare paletta/cucchiaio in legno o osso con manico in bronzo. Il vano C è caratterizzato dalla deposizione di un carro che occupava diagonalmente il pavimento (Fig. 7). I numerosi ornamenti in oro (una fibula con arco configurato a sfinge; una catenella con vaghi decorati a sbalzo), argento (fermatrecce a spirale) insieme alle fibule con arco rivestito da elementi in ambra, suggeriscono l'appartenenza della tomba a una donna di alto

31 https://archeologiavocidalpassato.com/tag/la-rustica/

32 Boitani 1983, 554-555, tav. CI, a; Pisu 2022, 34, fig. 23. Vd. anche il commento al flabello della tomba 600 di Osteria dell'Osa in De Santis 2005, 615-616, nota 9, con ampia bibl.

a

b

c

Fig. 6. Tomba 6, vano B: a) la camera prima dello scavo; b) vista dall'alto; c) particolare del corredo (foto Kairòs. Servizi per l'Archeologia s.r.l.).

rango. Il corredo ceramico, più modesto che nelle altre camere, consiste in una decina di vasi in bucchero, due grandi anfore in ceramica etrusco-corinzia e alcuni vasi in impasto bruno e impasto rosso.

Nel complesso, le tre camere sembrano ospitare sepolture coerentemente databili tra la fine dell'Orientalizzante Medio e l'Orientalizzante Recente (650/600 a.C.).

Le tombe 3 e 4 appartengono alla tipologia delle tombe a tramite o a vestibolo con nicchie sepolcrali per incinerazioni chiuse da tegole messe di taglio, spesso prive di corredo (Fig. 8)[33]. Come noto, si tratta di un tipo di struttura e di un costume funerario che, a partire dal secondo quarto del VI secolo e per tutto il V sec. a.C.[34], accomuna Veio, e le aree di sua influenza, a Roma e ad alcuni centri del *Latium vetus*, manifestandosi quale conseguenza della promulgazione di leggi suntuarie e di correlate e profonde trasformazioni delle società urbane interessate da questo fenomeno.

33 Si tratta del tipo A2.1 (fossa senza gradini con nicchie) della tipologia messa a punto in Arizza 2020, 379-383.

34 La cronologia è fissata in De Cristofaro, Sforzini, Matta 2015, 137-139; per la storia degli studi vd. Arizza 2020, 13-14.

Fig. 7. Tomba 6, vano C: a) la camera prima dello scavo; b) corredo (foto Kairòs. Servizi per l'Archeologia s.r.l).

Le sepolture in esame si trovavano a una quota più superficiale del resto del complesso ed è quindi verosimile che fossero state scavate sopra il tumulo ai suoi margini. La tomba 3, del cui perimetro rimaneva solo l'impronta sul banco, consiste in un vestibolo rettangolare (m 3,00 x 2,30 ca) con una nicchia scavata all'estremità verso nord della parete ovest di circa cm 55 x 35 chiusa da una tegola e priva di qualunque oggetto di corredo, entro la quale erano deposte le ceneri di un maschio adulto probabilmente in un contenitore in materiale deperibile (legno o stoffa) non più conservato. Sia all'interno della nicchia che nell'area subito antistante, uno strato di colore nerastro ricco di carbone lascia presupporre che le ceneri erano forse fuoriuscite o, più verosimilmente, che davanti alla nicchia fosse avvenuto qualche particolare rito che implicava offerte consumate dal fuoco[35].

35 Ben documentate archeologicamente nella necropoli di Valle Santa: De Cristofaro, Sforzini, Matta 2015, 136-137. Vd. anche i casi delle necropoli urbane e rurali di Casalaccio, Casalotti, Lucchina, Pantano di Grano, Santa Rosa, Vaccareccia (Arizza 2020, 39, 70-73, 116, 253, 311, 352, 356).

La tomba 4, accanto alla 3, è anch'essa a vestibolo ma presenta un gradino d'accesso conservato lungo il lato sud[36] e quattro nicchie quadrangolari irregolari e chiuse da tegole, due sul lato nord opposto all'accesso e una per ciascun lato corto verso la parete di fondo. Fra i gradini di accesso e il centro del vestibolo era conservato uno strato con evidenti segni di combustione, probabile esito di offerte rituali se non del rogo stesso. La terra di riempimento della tomba ha restituito un frammento di bronzo, probabilmente un *aes rude*, presente in due sepolture del territorio sempre a vestibolo con loculi destinati all'inumazione; il ponderale di bronzo era tenuto in mano dalla defunta, forse come pagamento simbolico per il passaggio agli inferi[37].

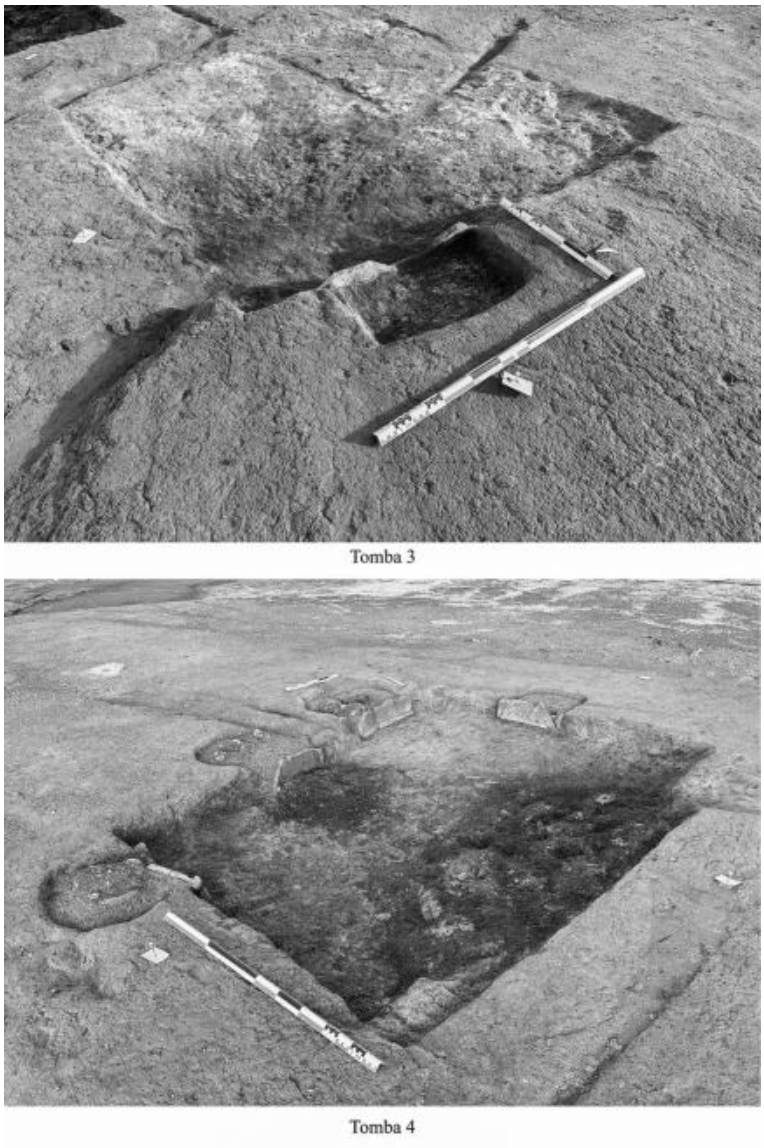


Fig. 8. a) Tomba 3; b) Tomba 4 (foto Kairòs. Servizi per l'Archeologia s.r.l.).

La prima nicchia a ovest (A) ospitava l'olla utilizzata come cinerario, conservata solo a metà[38]; la seconda nicchia (B), la prima ad ovest ricavata sul lato lungo nord di forma quasi ovale, conservava solo pochi frammenti ceramici: anche in questo caso nell'area antistante una lente di terra carboniosa denunciava la deposizione di offerte rituali combuste. La nicchia C si apriva 20 cm a est dalla B: i resti osteologici erano riuniti al centro del loculo, probabilmente in un contenitore in materiale deperibile: accanto sono stati raccolti un'anfora in ceramica etrusca a figure nere, una kylix, una coppetta in ceramica attica a vernice nera, un piccolo frammento di coltello in ferro, tutti oggetti databili nella prima metà del V sec. a.C. La nicchia D, sul lato corto est, non ha restituito alcuna traccia di resti umani, né di corredo, ma risultava chiusa anch'essa da una tegola.

I tumuli, sempre connessi a personaggi aristocratici usualmente definiti in letteratura come di rango principesco, conosciuti a Veio a oggi sono databili tra l'Orientalizzante Medio e Recente e sono tutti concentrati nel raggio di pochi km dalla città[39]. Il più lontano è il celebre tumulo Chigi, a circa 5 km dall'area dell'abitato[40], probabilmente ancora ben visibile dalla città e in una fascia di territorio che può essere definita di immediato suburbio. Dal punto di vista topografico, dunque, il tumulo di Casal Selce, con i suoi circa 15 km di distanza dal centro urbano, si pone in aperta campagna, sostanzialmente isolato dal resto dei tumuli noti. Fa forse eccezione, e quindi gruppo con quello di Casal Selce, il presunto tumulo di Cecanibbio, loca-

36 Tipo A1.1 Arizza (fossa con gradini e nicchie).

37 Arizza 2020, 414.

38 L'urna, asportata interamente, è in corso di scavo presso il laboratorio del Museo delle Civiltà.

39 A. De Santis, in Bartoloni *et al.* 1994, 35-36; G. Bartoloni, in Bartoloni, Michetti, van Kampen 2012, 19-27.

40 Michetti, van Kampen 2014.

lizzato a circa 14 km dal pianoro di Veio nel corso delle ricognizioni condotte da Patrizia Tartara per la *Forma Italiae* di Torrimpietra[41]: posizionato in un punto panoramico, si trova a cavaliere di una strada che univa i tracciati preistorici poi ricalcati dall'antica via Cornelia (oggi via di Boccea) e dalla moderna via dell'Arrone[42]. È verosimile ritenere che entrambi i monumenti funerari segnassero i diritti di proprietà di famiglie gentilizie su vaste porzioni di Agro poste tra Veio, l'Arrone, il Rio Galeria e il litorale tirrenico delle Saline.

Già da tempo, infatti, si è riconosciuto nel tipo architettonico del tumulo funerario un land marker utilizzato nel corso dell'Orientalizzante per la semantizzazione dello spazio suburbano e rurale[43]: una costruzione monumentale che reifica potere, regalità, discendenza, diritti di proprietà fondiaria e d'uso e controllo delle risorse.

Partendo dall'assunto che gli uomini trattano le informazioni sotto forma narrativa, questi monumenti – veri e propri racconti 'visuali' – giocano un ruolo essenziale nel veicolare memorie culturali e contenuti simbolici, nel rafforzare sentimenti di comunità e di appartenenza e nell'assumere la funzione di espedienti per la modellazione e l'accettazione della realtà precostituita con i suoi rapporti di affermazione e di potere, una vera e propria 'propaganda' di contenuti politici e ideologici.

La dislocazione a notevole distanza dalla città può testimoniare la presenza rappresentativa della comunità politica di appartenenza sul proprio territorio, oltre che quella esclusivamente gentilizia, in rapporto a compagni politiche altre o a stranieri alla città: potrebbero essere questo il caso di Cecanibbio, sul presunto confine tra gli agri di Veio e Cerveteri[44], o quello dello stesso tumulo di Casal Selce, lungo il percorso che dal porto di Veio conduceva alla città.

Il pieno significato di queste monumentali realizzazioni destinate ad antropizzare il paesaggio, però, si comprende solo se queste vengono inserite all'interno della più ampia maglia di necropoli rurali di livello medio e basso ormai ampiamente documentate e studiate per questo territorio. Si tratta di una fitta maglia di contesti necropolari che già dall'Orientalizzante Antico, ma con reale sistematicità dall'Orientalizzante Medio, innervano con regolarità la parte più occidentale della *ripa Veientana*, manifestando un processo di colonizzazione dell'Agro veiente evidentemente coordinato e gestito centralmente dai principali gruppi gentilizi della città[45]. La colonizzazione è finalizzata all'occupazione e alla trasformazione dell'originario paesaggio naturale per finalità agro-pastorali e per il controllo della viabilità e delle risorse naturali, tra le quali spicca per centralità economica il sale, estratto in antico presso i moderni Stagni di Maccarese[46].

A.P.

Il tumulo come luogo della memoria

Lo studio sinottico di diversi contesti consente di ricostruire il profilo di una società che sembra articolata per gruppi gentilizi, con all'interno famiglie nucleari e raggruppamenti parentelari differenziati per ricchezza, con la probabile attestazione di servi anche a livello di fenomenologia funeraria[47]. I singoli contesti necropolari vanno da un minimo di 4/5 a un massimo di 8/10 individui per generazione, e non sempre sembrano superare la terza generazione. Ogni necropoli occupa una località strategica dal punto di vista territoriale e, fino a oggi, sembrano virtualmente assenti tracce di insediamenti ad esse correlate. Ci chiediamo se si tratti di un fenomeno dovuto alla sola visibilità archeologica, o invece un dato reale connesso al fatto

41 Tartara 1999, 277.

42 De Cristofaro 2021, 211-212.

43 Zifferero 1991; Naso 2015 con bibl. prec.

44 Colonna 2006, 14 e 2007. Differentemente da Cerveteri, a Veio manca una zona monumentale suburbana in cui si concentrino i tumuli gentilizi, essendo invece questi, come si è detto, distribuiti irregolarmente attorno alla città e in piena campagna.

45 De Cristofaro, Piergrossi 2015-2016; qualche nuovo dato in Arizza, Rossi 2021.

46 Sull'importanza del sale e del controllo delle saline: Giovannini 1986, Camporeale 1997; dati archeologici fondamentali da ultimo in De Castro *et al.* 2019 e Acconcia, De Castro, Morciano 2019.

47 Per una prima ricostruzione rimandiamo a De Cristofaro, Piergrossi 2015-2016; oltre al rinvenimento in esame, sono in corso di studio e pubblicazione i seguenti contesti: Poggioverde-via Trionfale (con A. Piergrossi), Castel Malnome (A. Piergrossi, L. Sagripanti), Valle Santa (con L. Ambrosini).

che, in quest'epoca, la residenza effettiva di tutti gli abitanti è ancora esclusivamente quella urbana. Negli apprestamenti di autorappresentazione alcuni elementi si connotano come chiaramente gentilizi: il mondo del banchetto, il ruolo guerriero declinato nel senso di un oplitismo clientelare per gli uomini, quello di regina della casa e di bene patrimoniale mobile per le donne[48].

Proprio il tumulo di Casal Selce conferma oggi questa ricostruzione, testimoniando coi suoi corredi di rango principesco quella che deve essere stata la famiglia al vertice di uno di questi gruppi gentilizi protagonisti della colonizzazione dell'agro veiente. Lo scavo di questo contesto permette di riempiere le caselle mancanti di un quadro virtualmente completo di un gruppo gentilizio in tutte le sue articolazioni gerarchiche: dai principi ai servi.

Come noto, in assenza di fonti letterarie, si conosce molto poco del mondo gentilizio etrusco di età orientalizzante. Con strumenti comparatistici, è possibile presumere caratteri morfologici almeno in parte simili a quelli romani, per quanto anche in quest'ambito le notizie non siano così tante e così sicure[49]. Le fonti romane ci informano dell'esistenza di agri gentilizi, che sembrerebbero ben adattarsi al fenomeno archeologico illustrato per l'agro veiente: quello di ampie porzioni di campagna sottoposte alla proprietà/possesso delle *gentes*[50]. Ci informano sull'esistenza di culti, usi e costumi comuni e, soprattutto, sull'esistenza di uno *ius*, prevalentemente affidato a una cultura orale che doveva basarsi su alcuni elementi, tra loro strettamente connessi: lignaggio, autorità, carisma, ereditarietà del potere, diritti reciproci tra *caput gentis* e *clientes*[51]. L'insieme di questi elementi garantiva stabilità ed efficacia a un sistema di organizzazione sociale gerarchico di tipo piramidale, con risorse e diritti distribuiti in modi asimmetrici, in cui la memoria faceva da collante e al tempo stesso da reagente.

Le tombe principesche testimoniano almeno in parte questo fenomeno. Con la loro struttura e i loro corredi consentono di ricostruire cerimonie e apparati funebri, che per il periodo in questione riflettono in modo abbastanza diretto ideologie, usi e costumi gentilizi anche del mondo dei vivi. Centrale nel mondo gentilizio è il tempo della festa, ovvero l'insieme di pratiche performative agite sulla scena sociale in occasioni calendariali speciali, quali matrimoni, festività religiose, nascite, morti etc. L'archeologia, prevalentemente dedita a indagini classificatorie e tassonomiche, o a singoli temi di cultura antiquaria o iconologica, non sempre si è mostrata attenta ad approcci etnoantropologici sistemici che, al di là dei singoli aspetti meglio testimoniati dal record archeologico, potessero schiudere prospettive di lettura globali del tempo festivo[52].

Il contesto in esame offre un interessante laboratorio applicativo per il tema della festa e della memoria gentilizia. I caratteri principeschi rappresentati dal carro, dai flabelli, da strumenti del potere e dall'abbigliamento cerimoniale sono oggetto di una letteratura ormai sterminata e, non di rado, ormai ripetitiva, che vi rinviene ora usi e motivi di derivazione genericamente orientale ora omerica, o, più spesso, un sapiente mix tra i due. Recenti, fondamentali scoperte effettuate da A. De Santis in località Santa Palomba a Roma, sembrano però indicare come alcuni di questi elementi caratterizzanti lo status principesco nel VII sec. a.C. appaiano già in tombe del primissimo Ferro della Cultura Laziale (carri, scettri, armi da parata, insegne etc.), rinvenendosi poi in tombe di alto rango sia etrusche che latine più tarde, ma comunque più antiche dell'età orientalizzante[53]. In altri termini, si tratta di oggetti di status appartenenti alla lunga tradizione culturale della società gentilizio-clientelare, che affonda le sue radici alle origini del processo di formazione di questa società, nel Bronzo finale avanzato, e che nel VII secolo, piuttosto che emergere, sembra avere il suo canto del cigno[54]. Certamente, materiali preziosi ed oggetti esotici di importazione ampliano in età orientalizzante

48 Nella sterminata bibliografia sull'Orientalizzante etrusco ci limitiamo qui a richiamare i quadri di sintesi più validi: *Bologna* 2000; Martelli 2008; per la figura femminile: Pitzalis 2010.

49 A dispetto dei tanti e pur interessanti tentativi decostruzionisti o storico-antropologici proposti negli ultimi anni sul tema della società gentilizia (e.g. Smith 2006; Di Fazio, Paltineri 2019), l'approccio euristicamente più valido resta a mio avviso quello comparatistico da una prospettiva romana: fondamentale in questo senso è ancora Torelli 1974-1975.

50 Ampolo 1988.

51 Fiorentini 1988.

52 Ho cercato di abbozzare il tema, incontrando poca fortuna nella letteratura successiva, in De Cristofaro 2015. In questo senso, resta illuminante la prospettiva epistemologica sul tempo della festa elaborata da F. Jesi nel 1972 (Jesi 2019). Interessanti prospettive di recente in Ferrario 2022. Per una panoramica comparatistica con le feste contemporanee, utile sul piano metodologico, cfr. Bonato 2016.

53 De Santis 2005 e 2021.

54 La migliore ricostruzione storica di questa società resta Peroni 1996. Importanti proposte critiche da diverse prospettive metodologiche in Bietti Sestieri 2010. Una raccolta di documentazione archeologica per la fase orientalizzante nel Lazio in Fulminante 2003.

il repertorio degli status-symbol disponibili, conferendo a quelli già tradizionali nuove forme e una nuova estetica, che gioca un ruolo importante dal punto di vista comunicativo. Con la forma degli oggetti e le immagini ad essi associate viaggiano infatti anche nuove storie, idee, usi e costumi. Ma la sostanza ideologica resta quella di tradizione protostorica, in cui i vertici della società si autorappresentano manifestando e giustificando la loro posizione di comando attraverso la macchina del tempo festivo, che attualizza il passato familiare e comunitario e costruisce continuamente nuovi orizzonti di senso entro i quali tutti i membri della comunità possono riconoscersi e muoversi: gli uomini come re, in cui si assommano e si intrecciano poteri politici, religiosi, economici; le donne come regine, che presiedono alla forza e alla ricchezza della casata, al suo decoro e al suo onore. La vita pubblica dei principi è strutturata come un'epifania in cui abiti, oggetti del potere e decorazioni li rendono simili a esseri divini, o comunque dotati di carismi e doti che ne certificano la superiorità garantendo la stabilità del microcosmo sociale. Sulla scena sociale, interpretano ruoli che purtroppo la totale perdita di conoscenze legate al patrimonio intangibile di queste feste ci impedisce di valutare appieno. È possibile però osservarne qualche lampo valorizzando al meglio alcune testimonianze archeologiche. Ad esempio, determinati abiti femminili restituiti da alcune sepolture, confezionati con stoffe, fili di metallo prezioso e centinaia di paste vitree e/o placche auree, che dovevano rendere le aristocratiche circonfuse di un'aura luminosa simile a quella immaginata per gli dei[55]. O, guardando al mondo del banchetto, che sappiamo certamente animato da musiche, profumi, balli e performance poetiche, in cui proprio il teatro della memoria gentilizia aveva un ruolo centrale. Anche qui, il totale naufragio delle fonti letterarie etrusche limita molto le nostre possibilità ricostruttive. Ma, nuovamente, col soccorso delle fonti romane è possibile forse recuperare qualche spunto. Gli autori latini ci testimoniano l'esistenza dei *carmina convivalia*, componimenti poetici musicati di origine arcaica che venivano performati durante il banchetto e che presumibilmente avevano a oggetto le gesta familiari della *gens* e dei suoi membri eminenti[56].

L'età orientalizzante in area medio-tirrenica è stata un'epoca dominata dall'auralità, in cui la performance poetica aveva presumibilmente lo scopo di rammentare il lignaggio e le virtù degli aristocratici nell'ambito delle occasioni festive e degli spazi della comunicazione sociale. Non siamo in grado di stabilire quali fossero le forme di registrazione della memoria genealogica, né per quante generazioni fosse possibile ricordare i nomi di tutti gli antenati, o almeno di quelli in grado di conferire, per così dire, quarti di nobiltà. Nel VII secolo, l'epigrafia documenta ampiamente il fenomeno dell'onomastica bimembre, spia evidente della solidità della realtà gentilizio-clientelare[57]. Ma queste gesta sono forse in qualche modo riflesse anche in quella cruciale stagione di esordio della pittura vascolare figurata etrusca che si disloca tra il 700/690 e il 640/630 circa, quando, ad opera di ceramografi immigrati o indigeni, le poche scene narrative note sembrano per la gran parte insistere sui temi della talassocrazia, sia in chiave mitica che realistica, con illustrazione di viaggi, pericoli del mare, creature favolose, episodi odissaici[58]. Illustrazioni presenti su oggetti utilizzati per il banchetto, che dunque venivano letti e decodificati dagli astanti, e in un certo senso vivificati dalla performance poetica e dai racconti condivisi incentrati sulla vita, le virtù, le avventure del principe e dei suoi ospiti[59]. Oltre che come riflesso dell'ideologia e della struttura profonda della psicologia collettiva medio-tirrenica di quest'epoca[60], i miti mutuati dal mondo greco sembrano soprattutto interpretabili come pietre di paragone e abito metaforico per la vita e le gesta degli aristocratici medio-tirrenici, intervenendo a modificare radicalmente la memoria culturale sedimentata dall'età del Ferro e allargandone gli orizzonti cognitivi sia in senso geografico che temporale[61].

55 Cfr. De Cristofaro, Piergrossi 2017.

56 Zorzetti 1990.

57 Rix 1963 e 1972; *contra* Benelli 2019.

58 Vd. Martelli 2001 con bibl. prec.

59 De Cristofaro 2019a.

60 Inclini a questa interpretazione prevalente sono testi che molto hanno influenzato l'iconologia etrusca come Menichetti 1994; Torelli 1997; D'Agostino, Cerchiai 1999.

61 Su questo tema, condivido meglio la prospettiva di lettura di Bellelli 2010; sintomatica l'attestazione onomastica segnalata in Maras 2002 su un aryballos dalla necropoli rurale veiente di Volusia, che potrebbe testimoniare una precocissima volontà di invenzione della tradizione da parte di aristocratici veienti desiderosi di assimilarsi o di legarsi fittiziamente per discendenza ad Odisseo.

I principi sepolti in tumuli come quello di Casal Selce si presentavano circonfusi di un'aura soprannaturale, autorappresentandosi in forme sfarzose su un palcoscenico sociale che aveva lo scopo di perpetuare il loro diritto al comando e al possesso delle risorse, derivatogli dal retaggio degli antenati. Nel corso della festa, soprattutto durante i banchetti, la memoria collettiva gentilizia veniva continuamente rammentata, condivisa, attualizzata, in un presente che nel racconto biografico e mitico trovava una giustificazione al potere e a un rigido e secolare assetto sociale. Non è stato certo un caso se, nel successivo e rivoluzionario VI sec. a.C., a Veio come a Roma, e in varie forme anche in altre metropoli del mondo etrusco, proprio la gran parte di queste forme di socialità e teatralizzazione del potere furono prese di mira e sistematicamente smantellate, col fine di creare nuove forme di memoria collettiva, più isonomica e allargata, più politica e partecipata[62].

In questo senso, resta da interrogarsi su quale funzione avesse il tumulo come luogo della memoria[63]. Come si è visto, sembra accertato il suo ruolo come land marker territoriale, quale *sema* destinato a segnalare la presenza, il possesso ed il controllo di una data parte del territorio da parte dei suoi titolari. Con gli strumenti dell'antropologia, tuttavia, è forse possibile approfondire e precisare meglio la funzione e la percezione emica di questa categoria di monumenti da parte degli antichi. In primo luogo, seppure quasi sempre in assenza di tracce archeologiche probanti, è possibile supporre che i tumuli fossero stati teatro della parte finale dello scenografico *funus* dei defunti, iniziato in città[64], e che poi fossero oggetto, da parte dei vivi, delle periodiche cure devozionali legate alle festività commemorative dei defunti. Correlata a questi aspetti religiosi è l'idea escatologica che la tomba fosse la nuova casa dei defunti, dove questi perpetuassero, *sic et simpliciter*, status e forme della vita terrena, in una presentificazione continua dell'ideologia gentilizia che faceva del tumulo non un semplice monumento fisico, ma un luogo abitato e agito da presenze dell'oltretomba che, in forme ideologiche che ci sfuggono, continuavano ad esistere come attori metafisici della storia. Il fenomeno archeologico dei tumuli e, più in generale, delle tombe principesche di età orientalizzante potrà forse essere compreso meglio se inserito in una prospettiva di antropologia storica che miri a ricostruirne i caratteri all'interno dei processi di mitopoiesi eroica e del culto degli antenati[65] caratteristici del mondo etrusco e laziale. In questo senso, il tumulo apparirà non solo come un elemento di antropizzazione dello spazio suburbano o rurale, ma quale addensatore di valori intangibili del patrimonio ideologico e teatro, complementare all'abitazione aristocratica, della memoria gentilizia reificata.

A.D.

Abbreviazioni bibliografiche

Acconcia, De Castro, Morciano 2018: V. Acconcia, F.R. De Castro, C. Morciano, *La sponda destra del Tevere, presso la foce, prima dei Romani: i materiali*, in *Atti Roma* 2019b, 27-49.

Ampolo 1984: C. Ampolo, *Il lusso funerario e la città antica*, in *AnnAStorAnt* 6, 1984, 71-102.

Ampolo 1988: C. Ampolo, *La nascita della città*, in *Storia di Roma,* I. *Roma in Italia*, a cura di A. Momigliano, A. Schiavone, Torino 1988, 153-180.

Arizza 2019: M. Arizza, *Ideologia funeraria a Veio tra età arcaica e classica*, in *Atti Roma* 2019a, 45-66.

Arizza 2020: M. Arizza, *Tra Ostentazione e Austerità. Le tombe di Veio tra VI e IV sec. a.C.*, Roma 2020.

Arizza, Rossi 2018: M. Arizza, D. Rossi, *Tuff quarrying in the territory of Veii: a "status" activity of the landowning aristocracy of the archaic period, from construction to craft*, in *ScAnt* 24.1, 2018, 101-110.

Arizza, Rossi 2021: M. Arizza, D. Rossi, *"Buoni confini fanno buoni vicini". Acquafredda: un sito di frontiera tra i territori di Veio e Roma*, in *Leggere il passato, costruire il futuro. Gli Etruschi e gli altri popoli del Mediterraneo. Scritti in onore di Gilda Bartoloni*, a cura di V. Acconcia, A. Piergrossi, I. van Kampen, *Mediterranea* 18, 2021, 29-40.

62 Sul tema delle leggi suntuarie resta valido soprattutto Ampolo 1984; inoltre: Bartoloni 1987; per Veio: Drago Troccoli 1997.

63 È quasi pleonastico evidenziare come le riflessioni sul tumulo come luogo della memoria si ispirino a letture ormai classiche come Derrida 1974; Nora 1984-1992; Assmann 1997.

64 Probanti, in questo senso, la presenza di carri, flabelli etc. Per il *funus*: Torelli 2008.

65 Vd. Biella, Michetti 2018; Di Fazio 2018.

Arizza *et al.* 2013: M. Arizza, A. De Cristofaro, A. Piergrossi, D. Rossi, *La tomba di un aristocratico naukleros dall'Agro veientano. Il kantharos con scena di navigazione di via A. D'Avack*, in *ArchCl* 64, 2013, 51-131.

Assmann 1997: J. Assmann, *La memoria culturale*, Torino 1997.

Atti Ferrara 2019: *I confini di Roma*, Atti del Convegno Internazionale (Ferrara, 31 maggio/2 giugno 2018), a cura di R. Dubbini, Pisa 2019.

Atti Orvieto 2015: *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica: recinti, circoli, tumuli*, Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2014), a cura di G.M. Della Fina, in *AnnFaina* 22, 2015.

Atti Padova 2014: *Arquelogía de la construcción IV. Las canteras en el mundo antiguo: sistemas de explotación y procesos productivos*, Actas del Congreso (Padova, 22-24 de noviembre 2012), a cura di J. Bonetto, S. Camporeale, A. Pizzo, Merida 2014.

Atti Roma 1997: *Le necropoli arcaiche di Veio: Giornata di Studio in memoria di Massimo Pallottino*, a cura di G. Bartoloni, Roma 1997.

Atti Roma 2005: *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Roma-Veio-Cerveteri/Pyrgi-Tarquinia-Tuscania-Vulci-Viterbo, 1-6 ottobre 2001), Roma 2005.

Atti Roma 2010: XVII *International Congress of Classical Archaeology. Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean* (Rome, 2008), Rome 2010 (*BA* online).

Atti Roma 2015: *Il SITAR nella Rete della ricerca italiana. Verso la conoscenza archeologica condivisa*, Atti del III Convegno (Roma, 23-24 maggio 2013) a cura di M. Serlorenzi, G. Leoni, *ACalc*, Suppl. 7, 2015.

Atti Roma 2019a: *Società e pratiche funerarie a Veio. Dalle origini alla conquista romana*, Atti della Giornata di Studi (Roma, 7 giugno 2018), a cura di M. Arizza, Roma 2019.

Atti Roma 2019b: *Ricerche su Ostia e il suo territorio*, Atti del Terzo Seminario Ostiense (Roma, EFR, 21-22 ottobre 2015), a cura di M. Cebeillac Gervasoni, N. Laubry, F. Zevi, Roma 2019.

Atti Roma c.s.: *Nuove ricerche sulla via Campana-Portuensis. Il patrimonio archeologico del Municipio XI-Arvalia*, Atti del Convegno (Roma, 2022), a cura di A. De Cristofaro, c.s.

Atti Salerno 2012: *L'Olpe Chigi. Storia di un agalma,* Atti del Convegno Internazionale (Salerno, 3-4 giugno 2010), a cura di E. Mugione, Salerno 2012.

Bartoloni 1987: G. Bartoloni, *Esibizione di ricchezza a Roma nel VI e V secolo: doni votivi e corredi funerari*, in *ScAnt* 1, 1987, 143-159.

Bartoloni 1993: G. Bartoloni, *Documentazione figurata e deposizioni funerarie: le tombe con carro*, in *ArchCl* 45, 1993, 271-291.

Bartoloni, Michetti, van Kampen 2012: G. Bartoloni, L.M. Michetti, I. van Kampen, *Monte Aguzzo di Veio, il Tumulo Chigi*, in *Atti Salerno* 2012, 19-46.

Bartoloni *et al.* 1994: G. Bartoloni, A. Berardinetti, A. De Santis, L. Drago, *Veio tra IX e VI secolo a.C.: primi risultati sull'analisi comparata delle necropoli veienti*, in *ArchCl* 46, 1994, 1-46.

Bellelli 2010: V. Bellelli, *L'impatto del mito greco nell'Etruria orientalizzante: la documentazione ceramica*, in *Atti Roma* 2010, 27-40.

Benelli 2019: E. Benelli, *Nascita e diffusione del gentilizio nell'Italia antica. Qualche riflessione sulle testimonianze dall'epigrafia*, in Di Fazio, Paltineri 2019, 47-57.

Biella, Michetti 2018: M.C. Biella, L.M. Michetti, *Fondatori di città, antenati eroici, fondatori di culti. Tracce di figure eminenti in ambito urbano, funerario e sacro in Etruria meridionale tra l'età del Ferro e il V sec. a.C.*, in *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique*, éd. M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giuman, H. Bernier-Farella, Perugia 2018, 439-466.

Bietti Sestieri 2010: A.M. Bietti Sestieri, *L'Italia nell'età del Bronzo e del Ferro. Dalle palafitte a Romolo* (2200-700 a. C.), Roma 2010.

Boitani 1983: F. Boitani, *Veio. La tomba principesca della necropoli di Monte Michele* in *StEtr* 51, 1983, 535-556.

Boitani 2001: F. Boitani, *La tomba principesca n. 5 di Monte Michele*, in *Roma* 2001, 113-118.

Bologna 2000: *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra (Bologna, 1 ottobre 2000/22 aprile 2001), a cura di G. Bartoloni, F. Delpino, C. Morigi Govi, G. Sassatelli, Venezia 2000.

Bonato 2016: L. Bonato, *Antropologia della festa. Vecchie logiche per nuove performance*, Milano 2016.

Buccellato, Coletti 2014: A. Buccellato, F. Coletti, *Attività di cava dal suburbio sud-ovest di Roma*, in *Atti Padova* 2014, 105-115.

Buranelli 1979: F. Buranelli, *Utensili per la lavorazione del legno in due tombe villanoviane*, in *ArchCl* 31, 1979, 1-9.

Buranelli 1982: F. Buranelli, *Un'iscrizione etrusca arcaica dalla tomba V di Riserva del Bagno*, in *StEtr* 50, 1982, 91-102.

Camporeale 1997: G. Camporeale, *Il sale e i primordi di Veio*, in *Atti Roma* 1997, 197-199.

Cerasuolo 2019: O. Cerasuolo, *The Orientalizing Period*, in *Veii*, a cura di J. Tabolli con O. Cerasuolo, Austin 2019, 77-86.

Chiocci, Rossi 2022: F. Chiocci, D. Rossi, *Una coppia "altolocata' della campagna veiente. Due sepolture di rango della fine dell'VIII secolo dalle vie Cassia-Trionfale*, in *BA online* 3, 2022, 13-68.

Cianfriglia *et al.* 2015: L. Cianfriglia, C. Ariosto, M. Stacca, P. Gringmuth, *Il Municipio XI (già XV) di Roma. Il SITAR a supporto della tutela del territorio*, in *Atti Roma* 2015, 341-352.

Cifani 2008: G. Cifani, *Architettura romana arcaica. Edilizia e società tra Monarchia e Repubblica*, Roma 2008.

Colonna 2006: G. Colonna, *Veii*, in *CIE* II, a cura di G. Colonna, D. Maras, Pisa-Roma 2006, 3-16.

Colonna 2007: G. Colonna, *Il cippo di Tragliatella (e questioni connesse)*, in *StEtr* 71, 2007, 83-109.

D'Agostino, Cerchiai 1999: B. d'Agostino, L. Cerchiai, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999.

De Castro *et al.* 2019: F.R. De Castro, A. Facciolo, M. Gala, M.C. Grossi, C. Morelli, M.L. Rinaldi, D. Ruggeri, S. Sivilli, *La sponda destra del Tevere, presso la foce, prima dei Romani: gli insediamenti*, in *Ricerche su Ostia e il suo territorio*, a cura di M. Cébeillac-Gervasoni, N. Laubry, F. Zevi, Rome 2019 (https://doi.org/10.4000/books.efr.3642).

De Cristofaro 2015: A. De Cristofaro, *Impasti incisi figurati di età orientalizzante a Veio: forme, iconografie, stile, linguaggio*, in *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico* 5, 2015, 115-129.

De Cristofaro 2019a: A. De Cristofaro, *Il linguaggio dell'arte etrusca in contesto: ancora sul kantharos di via D'Avack, Veio e il mare*, in *Ostraka* 28, 2019, 275-285.

De Cristofaro 2019b: A. De Cristofaro, *I confini tra Roma e Veio, tra storia, archeologia e antropologia*, in *Atti Ferrara* 2019, 83-94.

De Cristofaro 2021: A. De Cristofaro, *Da via Cornelia a via di Boccea. Storia, percorso e paesaggi di una strada suburbana*, in *ATTA* 31, 201-218.

De Cristofaro, Piergrossi 2015-2016: A. De Cristofaro, A. Piergrossi, *Ripa Veientana. Per una storia del territorio tra Veio e Roma dall'VIII al IV secolo a.C.*, in *Mediterranea* 12-13, 2015-2016, 31-76.

De Cristofaro, Piergrossi 2017: A. De Cristofaro, A. Piergrossi, *The Clothes Make the (Wo)man: Historical and Anthropological Considerations of Etruscan Female Costumes between 8th and 7th Century BC*, in *Origini* 40, 2017, 65-82.

De Cristofaro, Sforzini, Matta 2015: A. De Cristofaro, C. Sforzini, S. Matta, *La necropoli di Valle Santa nell'agro Veientano (Roma, via di Boccea)*, in *Orizzonti* 16, 2015, 133-146.

De Cristofaro *et al.* c.s.: A. De Cristofaro, C. Moffa, A. Piergrossi, L. Sagripanti, *Veio, le saline e il mare. Rapporto preliminare sugli scavi della necropoli orientalizzante di Castel Malnome (RM)*, in *Atti Roma* c.s.

De Santis 2003: A. De Santis, *Necropoli di Vaccareccia, il tumulo*, in *Formello* 2003, 84-99.

De Santis 2005: A. De Santis, *Da capi guerrieri a principi: la strutturazione del potere politico nell'Etruria protourbana*, in *Atti Roma* 2005, 615-631.

De Santis 2021: A. De Santis, *Una nuova sepoltura maschile da Santa Palomba (Roma)*, in *Leggere il passato, costruire il futuro. Gli Etruschi e gli altri popoli del Mediterraneo. Scritti in onore di Gilda Bartoloni*, a cura di V. Acconcia, A. Piergrossi, I. van Kampen, *Mediterranea* 18, 2021, 165-176.

Delpino 2012: F. Delpino, *La Tomba Campana e la sua 'scoperta'*, in *Il nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi a Formello*, a cura di I. van Kampen, Roma 2012, 97-102.

Derrida 1974: J. Derrida, *Glas*, Paris 1974.

Di Fazio 2018: M. Di Fazio, *"Quella boria di vantar'origini romorose straniere". Antenati ed eroi fondatori nell'Italia centrale antica*, in *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique*, a cura di M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giuman, H. Bernier-Farella, Perugia 2018, 487-507.

Di Fazio, Paltineri 2019: *La società gentilizia nell'Italia antica tra realtà e mito storiografico*, a cura di M. Di Fazio, S. Paltineri, Bari 2019.

Drago Troccoli 1997: L. Drago Troccoli, *Le tombe 419 e 426 del sepolcreto di Grotta Gramiccia a Veio. Contributo alla conoscenza di strutture tombali e ideologia funeraria a Veio tra il VI e il V secolo a.C.*, in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, a cura di G. Nardi, Pisa-Roma 1997, 239-280.

Ferrario 2022: G. Ferrario, *La festa. Potenza di un'immagine estetica*, in *Itinera* 23, 2022 (https://doi.org/10.54103/2039-9251/18572).

Fiorentini 1988: M. Fiorentini, *Ricerche sui culti gentilizi*, Roma 1988.

Formello 2003: *Dalla capanna alla casa. I primi abitanti di Veio*, Catalogo della mostra (Formello, 13 dicembre 2003/1 marzo 2004), a cura di I. van Kampen, Formello 2003.

Fulminante 2003: F. Fulminante, *Le sepolture principesche nel Lazio. Tra la fine della prima età del Ferro e l'inizio dell'età orientalizzante*, Roma 2003.

Giovannini 1986: A. Giovannini, *Le sel et la fortune de Rome*, in *Athenaeum* 74, 1985, 373-387.

Iaia 2006: C. Iaia, *Strumenti da lavoro nelle sepolture dell'età del Ferro italiana*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, a cura di A. Cardarelli, M. Pacciarelli, A. Vanzetti, Firenze 2006, 190-201.

Jesi 2019: F. Jesi, *Il tempo della festa* (a cura di A. Cavalletti), Milano 2019.

ten Kortenaar 2011: S. ten Kortenaar, *Il colore e la materia: tra tradizione e innovazione nella produzione dell'impasto rosso nell'Italia medio-tirrenica (Cerveteri, Veio e il Latium Vetus*), Roma 2011.

Ligabue 2021: G. Ligabue, *Ancora sui cd. scudi fittili: evidenze e ritualità*, in *Leggere il passato, costruire il futuro. Gli Etruschi e gli altri popoli del mediterraneo. Scritti in onore di Gilda Bartoloni*, a cura di V. Acconcia, A. Piergrossi, I. van Kampen, *Mediterranea* 18, 2021,187-200.

Maras 2002: D.F. Maras, *Note sull'arrivo del nome di Ulisse in Etruria*, in *StEtr* 65-68, 237-249.

Martelli 2001: M. Martelli, *Nuove proposte per i Pittori dell'Eptacordo e delle Gru*, in *Prospettiva* 101, 2001, 2-18.

Martelli 2008: M. Martelli, *Il fasto delle metropoli dell'Etruria meridionale: importazioni, imitazioni e arte suntuaria*, in *Roma* 2008a, 120-139.

Menichetti 1994: M. Menichetti, *Archeologia del potere: re, immagini e miti a Roma e in Etruria in età arcaica*, Milano 1994.

Michetti, van Kampen 2014: L.M. Michetti, I. van Kampen, *Il Tumulo di Monte Aguzzo a Veio e la Collezione Chigi. Ricostruzione del contesto dell'olpe Chigi e note sulla formazione della collezione archeologica della famiglia Chigi a Formello* (*MonAnt*, serie misc. XVI), Roma 2014.

Naso 2015: A. Naso, *Tumuli nei paesaggi funerari del Mediterraneo e dell'Europa centrale*, in *Atti Orvieto* 2015, 29-59.

Neri 2014: S. Neri, *The Orientalizing Necropolis of Macchia della Comunità - Veii*: *some observations on its Development*, in *Research into Pre-Roman burial grounds in Italy*, eds. A.J. Nijboer, S.L. Willemsen, P.A.J. Attema, J.F. Seubers, Leuven, Paris, Dudley MA 2014, 121-138.

Nora 1984-1992: P. Nora, *Les lieux de memoire*, Paris 1984-1992.

Palm 1952: J. Palm, *Veiian Tomb Groups in the Museo Preistorico, Rome*, in *OpArch* 7, 1952, 50-86.

Peroni 1996: R. Peroni, *L'Italia alle soglie della storia*, Bari 1996.

Pisu 2022: C. Pisu, *Trevignano Romano. Museo Civico e area archeologica*, Trevignano Romano 2022.

Pitzalis 2010: F. Pitzalis, *La volontà meno apparente. Donne e società nell'Italia centrale tirrenica tra VIII e VII secolo a.C.,* Roma 2010.

Predan 2024: C. Predan, *La necropoli di Casale del Fosso. Il passaggio dal Villanoviano all'Orientalizzante a Veio*, *ScAnt Monografie* 4, Roma 2024.

QF 1963: *Veio (Isola Farnese) - Scavi in una necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in *NSc* 1963, 77-272.

QF 1967: V*eio (Isola Farnese) – Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in *NSc* 1967, 87-286.

Rix 1963: H. Rix, *Das etruskische Cognomen. Untersuchungen zu System, Morphologie und Verwendung der Personennamen auf den jüngeren Inschriften Nordetruriens*, Wiesbaden 1963.

Rix 1972: H. Rix, *Zum Ursprung des römisch-mittel- italischen Gentilnamensystems*, in *ANRW* I/2, Berlin 1972, 700-758.

Roma 2001: *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra (Roma, 1 ottobre/30 dicembre 2001), a cura di A.M. Moretti Sgubini, Roma 2001.

Roma 2008a: *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*, Catalogo della mostra (Roma, 21 ottobre 2008/6 gennaio 2009), a cura di M. Torelli, A.M. Moretti Sgubini, Roma 2008.

Roma 2008b: *Trionfi romani*, Catalogo della mostra (Roma, 5 marzo/14 settembre 2008), a cura di E. La Rocca, S. Tortorella, Roma 2008.

Rossi 2012: D. Rossi, *Tugurium parvula casa est. Note su un'area indagata nel settore Ovest dell'agro veientano: Massimina, via Aurelia km 13*, in *Il Nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, a cura di I. van Kampen, Roma 2012, 121-124.

Rossi *et al.* 2009: D. Rossi, A. De Cristofaro, C. Carducci, L. De Marco, M. Arizza, *Via A. D'Avack. Necropoli etrusca (Mun. XX)*, in *BullCom* 110, 2009, 250-258.

Smith 2006: C.J. Smith, *The Roman Clan: The Gens from Ancient Ideology to Modern Anthropology*, Cambridge 2006.

Stefani 1928: E. Stefani, *Veio. Scoperta di antichi sepolcri nella tenuta di Monte Oliviero presso Prima Porta*, in *NSc* 1928, 95-105.

Stefani 1935: E. Stefani, *Veio: Esplorazione del tumulo di Vaccareccia*, in *NSc* 1935, 329-361.

Tabolli 2013: J. Tabolli, *Narce: tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante Antico. L'abitato, i Tufi e la Petrina*, Pisa 2013.

Tartara 1999: P. Tartara, *Torrimpietra (IGM 149 I NO),* Forma Italiae, Serie I, vol. 39, Firenze 1999.

Torelli 1974-1975: M. Torelli, *Tre studi di storia etrusca*, in *DialA* 8, 1974-1975, 3-53.

Torelli 1997: M. Torelli, *Il rango, il rito e l'immagine: alle origini della rappresentazione storica romana*, Roma 1997.

Torelli 2008: M. Torelli, *Funus triumpho simillimum*, in *Roma* 2008b, 30-33.

Turfa MacIntosh 2005: J. Turfa MacIntosh, *Catalogue of the Etruscan Gallery of the University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology*, Philadelphia 2005.

Verburg 2019: E. Verburg, *The Tomba Campana: a Long-debated 'Discovery'. Considering the Finds of a 19th-century Excavation that never happened*, in *Kleos* 2, 2019, 44-62.

Vighi 1935: R. Vighi, *Veio. Scavi nella necropoli, degli alunni dell'anno 1927-28 del Corso di Topografia dell'Italia Antica della R. Università di Roma*, in *NSc* 1935, 39-68.

Zifferero 1991: A. Zifferero, *Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica*, in *The Archaeology of Power, Part* I, eds. E. Herring, R. Whitehouse, J. Wilkins, London 1991, 107-134.

Zorzetti 1990: N. Zorzetti, *The Carmina Convivalia*, in *Sympotica. A Symposium on the Symposion*, ed. O. Murray, Oxford 1990, 289-307.

Abstract

The Orientalizing period serves as an exceptional framework for examining the archaeology of memory among the peoples of the mid-Tyrrhenian area. The extensive corpus of available archaeological evidence facilitates a systematic exploration of how collective cultural memory has been concretized, particularly through the intricate semantic system of social self-representation manifested in funerary contexts. This encompasses material forms, rituals, customs, performative practices, and the intangible heritage of ideologies and beliefs.

The recent discovery of a new tumulus from the Orientalizing period in the Veii region, which, due to its chronology and the artefacts recovered, can rightfully be classified among the so-called princely tombs, provides an opportunity to reflect on this subject.

Keywords: Veii, ager Veientanus, orientalizing, aristocracy, cultural memory

Cerveteri, Monte Abatone. Aspetti della gestione dello spazio e della memoria culturale

Fernando Gilotta

Sul grande progetto relativo alla necropoli ceretana di Monte Abatone sono impegnate da molti anni le Università della Campania 'Luigi Vanvitelli', della Tuscia, di Urbino e di Bonn che ne hanno discusso in più sedi, con lavori in diversi casi ancora in stampa[1]. L'associazione di questo tema al PRIN era finalizzata, nel caso specifico del gruppo Vanvitelli, a portare a compimento schedature ancora 'scoperte' dell'immane documentazione Lerici nei Depositi di Villa Giulia e Cerveteri; a promuovere restauri e puliture dei materiali, a finanziare alcuni aspetti delle ricerche sul campo[2]; a delineare, infine, attraverso queste iniziative, riflessioni di carattere generale, sul tradursi del concetto di memoria nello sviluppo della necropoli, nella gestione degli spazi, nelle scelte culturali, nei riti: un percorso, come si accennava e come vedremo, da condividere con Norchia nella medesima Unità di Ricerca.

Una 'Banditaccia al contrario', si potrebbe dire dei nuovi scavi a Monte Abatone, ovvero, l'*apparente* rovesciamento topografico e cronologico di quanto si constata all'interno della necropoli della Banditaccia nella organizzazione spaziale complessiva e nella dislocazione dei tumuli[3]. Ciò che l'intero team di ricerca di Monte Abatone credeva di aver rintracciato all'inizio delle indagini sul terreno nella necropoli era, infatti, un gruppo di tombe poste a distanza dal monumento dominante dell'area nord-occidentale della necropoli, il Tumulo Campana, in segno, apparentemente chiaro, di rispetto e venerazione nei confronti del Tumulo medesimo e dei suoi titolari. Soltanto in un secondo momento si comprese che quelle tombe erano più antiche del Tumulo Campana, aperte forse già nell'Orientalizzante Antico, e che lo spazio vuoto poteva essere rimasto tale in vista di futuri sviluppi governati dalle stesse (?) famiglie titolari di queste tombe; oppure, che a gestire l'occupazione degli spazi fossero preposte embrionali autorità sovrafamiliari, se non proprio proto-urbane, in grado di individuare spazi liberi utili per la circolazione all'interno della necropoli, per la gestione delle cave 'funzionali', per dare respiro a successive accrezioni monumentali, destinate ad accogliere la memoria di altre generazioni di defunti o di altri *gene*[4].

Primo intervento, in prosecuzione di lavori già avviati nei mesi immediatamente precedenti l'avvio effettivo del PRIN 2020, è stata la produzione – a seguito di campagne di laserscanning – delle nuove piante, delle sezioni[5] e l'avvio della versione 3D del Tumulo Campana, noto a tutti come simbolo stesso dei riti della memoria, dissodato scientificamente da decenni e sul quale pertanto non torneremo a soffermarci[6]. Una nuova pianta del monumento era tuttavia necessaria, a riempire una lacuna vecchia più di un secolo, per documentarne lo stato di conservazione, sensibilmente deterioratosi, ma anche per notare dettagli dei processi di escavazione e lavorazione quali la portata litica del monumento, quella, presumibile, della calotta

1 V. più recentemente *Caere* 7. Da ultimo, v., e.g., i contributi in *Cronache ceretane* 2025.

2 Le campagne di scavo 2022 e 2024 del gruppo di ricerca 'Vanvitelli' sono state in parte finanziate con i fondi PRIN 2020.

3 Tra i numerosi interventi sull'argomento, v. Naso 2011, in ptc. 118-120; e Naso 2017, in ptc. 235-236, con riferimento agli importanti studi di G. Colonna e M. Cristofani, in relazione al riverberarsi della nascente articolazione sociale di stampo gentilizio a Cerveteri sulla sistemazione dei grandi monumenti funarari e di quelli, di pari rilevanza o di dimensioni minori, disposti accanto/attorno ad essi; in questo senso, e.g., anche Colonna 1986, 398; Cristofani 1991, 47. Sull'argomento è tornato brevemente con posizione critica E. Benelli (2019).

4 V. nota 1; inoltre *Atti Lecce* 2025.

5 Queste ultime in parte texturizzate e pubblicate in Patriziano 2023; v. anche Patriziano 2024.

6 Prayon 1975, 18, 112-115 e 191, *ad ind.*; Colonna 1986, 402 segg.; Naso 1996, 35-38 (con ampia lett.); Colonna 2006, in ptc. 151, fig. VIII.31.

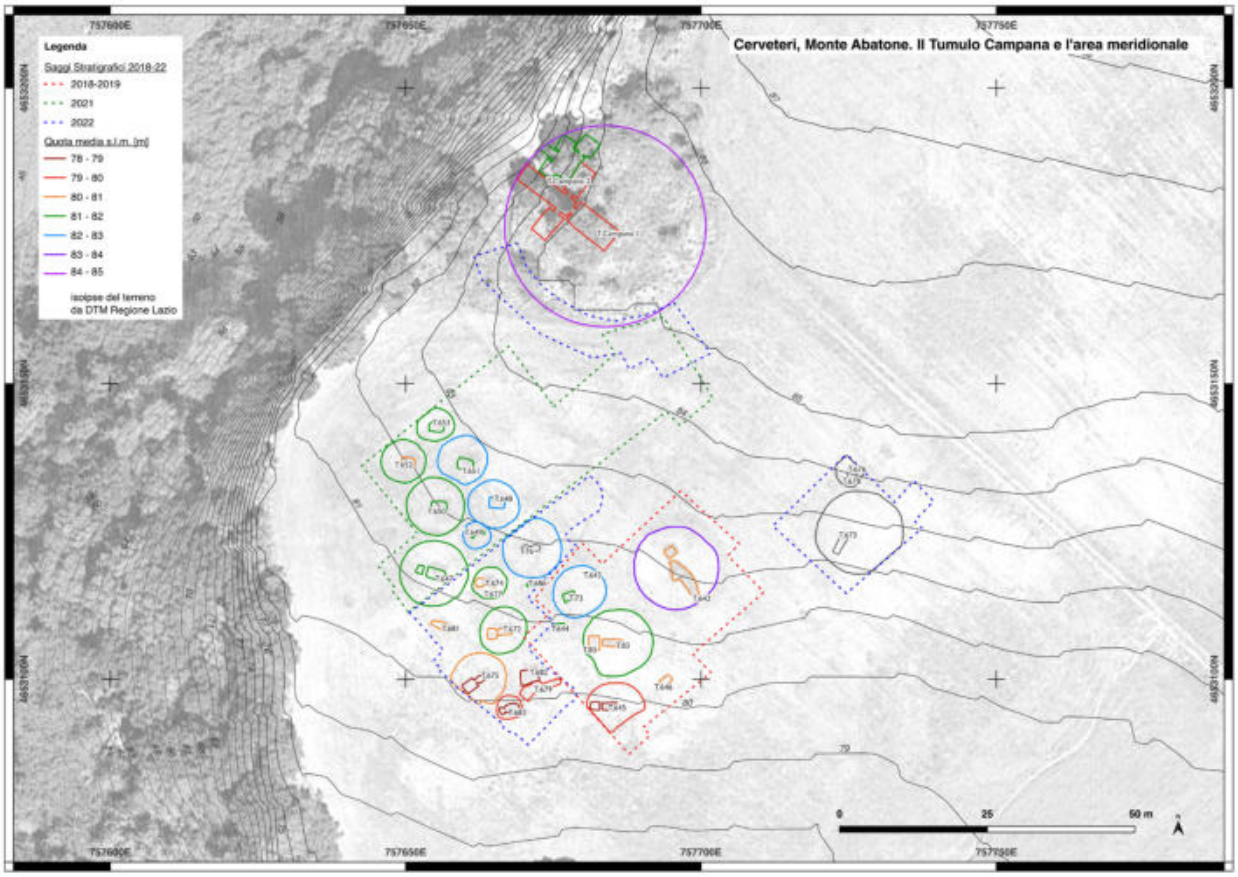


Fig. 1. Cerveteri, necropoli di Monte Abatone. Elaborazione dal modello GIS degli scavi 2018-2022, con evidenziazione delle quote di impianto s.l.m. dei tumuli scavati nelle diverse campagne (elab. T. Patriziano).

del tumulo, la rinuncia a scolpire a tutto tondo elementi di 'arredo' come le celebri ceste dell'ambiente di sinistra, che, in realtà sono, a tutti gli effetti, degli altorilievi[7]. Insomma, piccole novità dalle quali si potrà ripartire per un nuovo studio scientifico del tumulo in tutta la sua monumentalità architettonica.

A complemento di quanto appena detto, grazie a un piccolo 'GIS della memoria'[8], finanziato ancora con i fondi PRIN e finalizzato in primis alle rilevantissime evidenze di Norchia, hanno avuto, per così dire, 'ratifica' elettronica due altri dati emersi con evidenza dai nuovi scavi di Monte Abatone: la dislocazione del gruppo di tombe più antiche indagate da noi ('semicostruite' per usare la vecchia terminologia) su un rilievo emergente, e quindi ben in vista della città, con displuvio abbastanza netto in direzione della valle della Mola; e, per quanto è possibile ancora percepire dopo millenni di interventi umani di ogni genere, una disposizione di massima delle tombe seguendo le 'linee-guida' (uno-due metri) della progressiva inclinazione del terreno (Fig. 1): un dato, questo, che in qualche modo contribuisce a leggere per via ordinaria, naturale potremmo dire, quell'impressione di ordine topografico che è stata in ogni caso consapevolmente perseguita e realizzata e che sembra effettivamente costituire una linea di spartiacque tra le tombe e l'attiguo tumulo[9].

Molto abbiamo già avuto occasione di scrivere a proposito delle tombe 'semicostruite', ma un elemento di particolare rilievo abbiamo riconosciuto nella tomba 674[10], in vista di una ricostruzione del momento di passaggio, nella prima metà del VII sec. a.C., dalla tomba a fossa alla tomba a 'protocamera' dotata di tumu-

7 Patriziano 2023, 236, fig. 2. La nuova documentazione relativa al Tumulo Campana e parte di quella relativa alla campagna di scavo 2022 è stata prodotta grazie ad un assegno di ricerca finanziato ad hoc con i fondi PRIN 2020.

8 Per ora, Patriziano 2024, 60.

9 Scelte analoghe sono state riscontrate anche all'interno della necropoli della Bufolareccia, come evidenziato da R. Ciuccarelli (2020, 242-243).

10 Becker *et al.* 2021-2022, 102-103, figg. 12-13. Una nota di dettaglio sulla tomba ad opera di T. D'Anna, dell'Università 'Vanvitelli', è stata finanziata con fondi PRIN 2020 ed è apparsa recentemente nella rivista online *Polygraphia* (D'Anna 2025).

lo, con la connessa volontà di erigere monumenti visibili e duraturi alla memoria del singolo o del nucleo familiare. I resti di blocchi rinvenuti nelle vicinanze al momento dello scavo e una risega presente su un lato di quel che resta della parte alta della camera lasciano immaginare, infatti, che la copertura della tomba 674 fosse a blocchi, come tante volte supposto, ma mai provato per mancanza di dati sicuri.

Sempre in questo spazio cronologico, un altro elemento di novità, che dobbiamo però immaginare relativamente frequente nelle necropoli ceretane dell'epoca, ma purtroppo cancellato dai vecchi scavi e dalle attività umane, è stato il rinvenimento, in prossimità del varco di ingresso alla tomba 649 (ancora 'semicostruita', con possibili tracce di rioccupazione nella seconda metà del VII sec. a.C.), in situazioni stratigrafiche decisamente compromesse, di un nucleo di vasetti di impasto databili nella prima metà del VII sec. a.C.: in essi potremmo riconoscere traccia di un'offerta effettuata al momento della chiusura, o forse, ancora, di uno spostamento del corredo originario al momento di una (possibile) rioccupazione e della successiva chiusura definitiva[11]. La tipologia dei reperti vascolari ha in ogni caso connotati fortemente rituali, come si evince da numerosi corredi ceretani di spicco: l'anforetta di impasto a spirali, il tripode e l'attingitoio miniaturistici sono, infatti, ricorrenti nell'allestimento di cerimonie funebri commemorative del defunto[12].

Ma la revisione in corso dei materiali Lerici da Monte Abatone non cessa di offrire nuovi spunti di riflessione. Tra questi, nell'ottica del Seminario odierno, ancora una tomba 'semicostruita', la 303 – non abbandoniamo dunque la fase più antica della necropoli – anch'essa situata nella parte occidentale del pianoro, ma più a sud del plesso indagato nei nuovi scavi 2018-2022 e non lontano da altre tombe del medesimo tipo[13]. Il suo corredo è stato restaurato con fondi PRIN, cui si è attinto anche per la schedatura preliminare, grazie alla disponibilità di assegni di ricerca. All'interno della tomba si distinguono un nucleo di materiali più antichi (Orientalizzante Antico/Medio) ed un secondo certamente dell'Orientalizzante Recente. Ed è il primo quello che ha riservato qualche sorpresa. In un set costituito da impasti bruni e rossi e ceramiche italo-geometriche che si collocano tra primo e secondo quarto del VII sec. a.C.[14], si segnalano due oggetti emblematici dell'Orientalizzante etrusco: una oinochoe di impasto di tipo fenicio-cipriota[15], assai antica per la formulazione di collo e corpo, e un piccolo aryballos globulare di bucchero[16], entrambi oggetti altamente simbolici nella loro funzionalità di estrazione 'esotica'. Un faccia a faccia fra tradizioni vicino-orientali e greche, tanto più interessante perché inserito in un contesto indigeno omogeneo da una angolatura tipologica e funzionale. Ed è l'aryballos che catalizza l'attenzione, dal momento che i suoi caratteri morfologici consentono di proporne una datazione affine a quella appena indicata per il nucleo più antico della tomba, dunque tra inizi e secondo quarto del VII sec. a.C. Il dato non appare di rilevanza secondaria, dal momento che fornisce un prezioso riferimento per la cronologia di una serie di reperti analoghi, collocati diversi decenni più in basso da G. Colonna[17], ma per la verità solo in seconda battuta e sulla sola base di alcune caratteristiche delle iscrizioni apposte su esemplari del tipo: una lettura cronologica che occasionalmente era stata ad ogni modo già messa in dubbio e ritenuta degna di possibili approfondimenti. L'aryballos di Monte Abatone sembra in effetti dare sostanza alla lettura, cronologica e culturale, che del notissimo, omologo, esemplare di New York con iscrizione *larthai telicles* diede anni fa D. Ridgway[18], vale a dire un 'segno' lasciato dalla famiglia di un *telicle* greco, immigrato forse in Etruria dal contesto coloniale campano per svolgere attività economiche nel quadro di una emporía 'internazionale' allora ai suoi avvii. L'esemplare di Monte Abatone non è dotato di iscrizioni, ma dobbiamo immaginare che il suo proprietario, probabilmente ancora di sesso femminile, fosse altrettanto aperto al messaggio – funzionale e insieme ideologico – veicolato da questo tipo di vasi[19] e i suoi familiari avessero voluto lasciare una traccia, apparentemente modesta, ma significativa, di quel momento di apertura e crescita economica di Cerveteri, ove il contatto, la scrittura, la funzione rituale

11 Per ora *Caere* 7, 189-190 (F. Gilotta).

12 In proposito, più recentemente, e ancora a Monte Abatone, e.g., Carafa 2021, 19-20; Gilotta 2023, 15-16.

13 Gilotta 2023.

14 *Ibid*., 12-19.

15 *Ibid*., 14, fig. 5.

16 *Ibid*., 11-13, fig. 4

17 Colonna 1970, 659, poi seguito da altri studiosi.

18 Ridgway 2008.

19 Peraltro molto piccoli, con altezza intorno ai 5 centimetri.

Fig. 2. Cerveteri, anfora attica dalla tomba 588 di Monte Abatone (inv. di scavo 2884), ancora in corso di restauro. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Depositi (foto Gabinetto di Restauro. Per gentile concessione del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia).

Fig. 3. Cerveteri, anfora attica dalla tomba 588 di Monte Abatone (inv. di scavo 2884), ancora in corso di restauro. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Depositi (foto Gabinetto di Restauro. Per gentile concessione del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia).

e i ruoli femminili avevano un posto di primo piano. Nel costruirsi dei meccanismi di memoria personale, familiare e sociale, ciò dovette avvenire non soltanto in monumenti funerari di grande spicco, già in via di realizzazione nel panorama necropolico ceretano[20], ma anche in piccole tombe del tipo 'semi-costruito' come quella di Monte Abatone, custodi, per i corredi oltre che per la novità della tipologia architettonica, di tracce del grande rinnovamento orientalizzante e dei suoi protagonisti.

Procedendo verso orizzonti cronologici più avanzati, la necropoli di Monte Abatone non ha mancato, grazie anche a operazioni di restauro complesse, di riservare altre importanti novità. Una di queste ha riguardato l'accrescersi a Cerveteri del numero di presenze vascolari riconducibili alla ceramografia attica dei primissimi decenni del VI sec. a.C. e alla bottega del Pittore della Gorgone[21]. Tre al momento, ancora in corso di ricomposizione e studio (Figg. 2-4), gli esemplari più monumentali censiti dai membri dell'Unità di Ricerca Vanvitelli[22], e almeno un quarto è già stato individuato dal gruppo dell'Università di Viterbo[23], il che consente di ampliare in maniera significativa il numero complessivo dei reperti di questo orizzonte cronologico e culturale con provenienza dichiarata dall'Etruria[24]. Il ruolo di Cerveteri come cliente di spicco del

20 Più recentemente, Rizzo 2018 (Tumulo del Colonnello), con rimandi; v. anche F. Gilotta, in Bentz *et al.*, c.s.

21 Sulla centralità della bottega del Pittore della Gorgone nella 'early black-figure' attica, tra gli altri: N. Zimmermann-Elseify, in *CVA* Berlin 17 (2017), 23-24 (con ampia lett. e riferimenti ai lavori fondamentali di H. Payne, J.D. Beazley, I. Scheibler, M.B. Moore, W. Felten, D. Williams); inoltre, Kreuzer 1997; Kreuzer 1998, e la sintesi di A. Alexandridou, (2011, *ad ind.*) Inoltre, Iacobazzi 2004, 23-24, con lett.; *CVA* Bochum 1 (2005: N. Kunisch), 28-29. Specificamente da un'ottica etrusca, Marzi 1981.

22 È in programma una presentazione dei due esemplari qui riprodotti (in corso di ricomposizione) e di un terzo, in corso di studio da parte di M. Maioli, al prossimo Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria a Orvieto.

23 Gentilmente segnalatomi da M. Micozzi e riferibile al corredo della tomba 381 di Monte Abatone, di cui l'A. ha in corso lo studio: Coen, Gilotta, Micozzi 2014, 553, nota 122; Coen, Gilotta, Micozzi 2021, 317 (M. Micozzi).

24 V., e.g., Marzi 1981, e *ABV*, *ad. ind.*, con riferimento anche alla Collezione Campana.

Fig. 4. Cerveteri, anfora attica dalla tomba 588 di Monte Abatone (sine inv.), ancora in corso di restauro. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Depositi (foto Gabinetto di Restauro. Per gentile concessione del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia).

Kerameikos ateniese era, d'altra parte, testimoniato già a partire dal tardo VII sec. a.C., con l'arrivo in città di prodotti del Pittore di Nesso, figura di rilievo nelle botteghe dell'epoca e nella formazione dello stesso Pittore della Gorgone[25]. Tali scambi dovettero concretamente realizzarsi nell'ambito dell'emporia a 'guida' greco-orientale, che vide in quei decenni l'Etruria meridionale tra i protagonisti delle rotte tirreniche e mediterranee in generale[26].

Il Pittore della Gorgone[27] è di fatto il personaggio di maggior spicco agli avvii del VI sec. a.C., al vertice di una scuola dinamica, capace di una significativa produttività e in grado di attivare flussi di esportazione selettivi, attenti ad istanze e usi differenziati nei mercati di destinazione, tra i quali, come si è detto, Cerveteri. Il pittore e le personalità che dobbiamo immaginare attive nella sua bottega, o in altre contigue per formazione, incarnano l'anima tradizionalista e corintizzante della cultura figurativa ateniese dell'epoca, in sintonia, di fatto, con la solida tradizione corinzia/etrusco-corinzia imperante anche in Etruria. Eppure, il pittore, e con lui l'intero Kerameikos ateniese, si mostra pronto ad uno scatto che condurrà in breve a un rinnovamento totale del repertorio ceramografico, accompagnato da fenomeni analoghi nell'intero ambito figurativo del mondo ellenico. Emblematico in tal senso, è il dinos eponimo con Perseo e le Gorgoni, pure dall'Etruria e forse dalla stessa Cerveteri, 'orientalizzante' per tipologia e preziosità della fattura, ma connotato da densi contenuti mitologici[28] con accenti celebrativi, antefatto di quello che sarà il linguaggio di piena età arcaica. E d'altra parte, la presenza di prodotti attici, anche dinoi, dei primi decenni del VI sec. a.C., attribuiti alla bottega del Pittore della Gorgone e a Sophilos, suo allievo o compagno pù giovane[29], in contesti 'principeschi' dell'Etruria settentrionale marittima e soprattutto interna[30] confermano il fenomeno etrusco della contiguità tra morente ideologia del fasto orientalizzante e il nuovo immaginario celebrativo attico. Le diversificate tipologie vascolari del Kerameikos ateniese acquisite sul mercato etrusco in questi decenni[31] rispondono in ogni caso alle esigenze del banchetto/simposio, momento saliente di aggregazione nel costume del mondo dei vivi e poi nei riti della memoria all'interno delle tombe. Saranno tombe a camera unica o anche tipologie più elaborate e monumentali come le B2 e C2 Prayon[32], concepite fin dall'inizio per accogliere più di una generazione di defunti, ad essere testimoni della 'attualizzazione' in senso celebrativo fune-

25 *ABV*, 4-7; *Add*², 1-2; Beazley 1986, 13-15; Alexandridou 2011, 215 (*ad ind.*).

26 Particolare attenzione è stata dedicata al problema in Cristofani 1992-1993. Tutte le questioni ancora aperte sul relitto sono in corso di revisione nell'ambito di un team guidato da A. Naso, cui si deve una serie di interventi preliminari già presentati (aprile 2024) nel Seminario fiorentino *Il relitto arcaico del Giglio-Campese*.

27 *ABV*, 8-17; Beazley 1986, 15-16; *Add*², 2-6; Alexandridou 2011, 214 (*ad ind.*).

28 *ABV*, 8; Beazley 1986, 15-16; *Add*², 2; Alexandridou 2011, 214.

29 *ABV*, 37-43; *Add*², 10-12; Beazley 1986, 16-18; Bakir 1981; Alexandridou 2011, 216 (*ad ind.*).

30 Reusser 2002, in ptc. 55-63; Alexandridou 2011, 100 e *ad ind.*

31 Alexandridou 2011, 99-100. Utili, nel medesimo volume, le appendici e le tabelle organizzate per forme vascolari, località di rinvenimento, cronologia.

32 Prayon 1975, 17-23.

rario di prodotti di questo tipo, tra i più emblematici della sofisticata civiltà urbana coeva: in questo senso è impossibile esimersi dall'evocare la coeva e fin troppo nota tomba ceretana Bufolareccia 170[33].

Ma nell'età della incipiente romanizzazione, attraverso la lente di Monte Abatone è possibile leggere la ritualità funeraria della memoria da una angolatura diversa rispetto a quella tradizionale del banchetto-simposio dominante nei momenti di maggiore fioritura della città[34]. Ottimo osservatorio del fenomeno potrebbe essere una delle molte tombe di quest'epoca riferibili al tipo III Cristofani, disposte in file parallele lungo strade sepolcrali rettilinee in aree più periferiche ed interne sul lato orientale della necropoli. La potenziale, prolungata continuità di occupazione (non siamo certi, naturalmente, se da parte del medesimo gruppo familiare, cosa peraltro verosimile) poteva prevedere, come nel caso della tomba 178 Lerici[35], anche dieci o più deposizioni, con corredi numericamente molto ricchi. Presenze frequenti sono le ceramiche a vernice nera con le loro diverse specificità funzionali e di bottega, il vasellame comune, destinato con esemplari morfologicamente di pregio anche a contenere incinerazioni, le anfore da trasporto collocabili tra III e II sec. a.C., le vernici rosse, gli unguentari[36]. Tutto consente, grazie al sopravvivere, in ogni caso, del concetto di corredo per onorare in forme diverse la memoria del defunto, di riconoscere un tessuto sociale che, benché messo in crisi dalla romanizzazione, non sembra disgregarsi e scomparire del tutto. Esso appare, in effetti, capace, come potrebbero, fra l'altro, indicare proprio le anfore da trasporto, di reattività e iniziative destinate a sostenere il popolamento e il profilo economico della città nel corso dei processi di romanizzazione, in accordo, del resto, con quanto è emerso in anni recenti dai *surveys* sul territorio[37]. Insomma, una sorta di sintesi di problemi tanto dibattuti in relazione alla eclissi della grande città etrusca sembra potersi intravedere anche nello spazio di una tomba a camera, con le sue istanze evocatrici: una 'anagrafe tombale' che rende conto della memoria del singolo e fotografa quella familiare e della comunità fin quasi alla chiusura delle necropoli medesima.

Abbreviazioni bibliografiche

ABV: J.D. Beazley, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1956.

Add^2: T. Carpenter, *Beazley Addenda*, Second Edition, Oxford 1989.

Alexandridou 2011: A. Alexandridou, *The Early Black-Figured Pottery of Attica in Context (c. 630-570 BCE)*, Leiden-Boston 2011.

Atti Lecce 2025: *Memoria culturale e identità nell'Italia antica: una prospettiva multidisciplinare*, Atti dell'Incontro di Studio (Lecce, 4 novembre 2022), a cura di G. Tagliamonte, F. Gilotta, D. Palombi, E. Polito, Roma 2025.

Atti Orvieto 2014: *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C.*, Atti del XXI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2013), a cura di G.M. Della Fina, in *AnnFaina* 21, 2014.

Atti Venezia 2024: *Necropoli etrusco-italiche: archeologia digitale e paesaggio funerario*, Atti del Workshop (Venezia, 25 settembre 2023), a cura di F. Bortolami, G. Gambacurta, in *ACalc* 35.1, 2024.

Bakir 1981: G. Bakir, *Sophilos*, Mainz 1981.

Beazley 1986: J.D. Beazley, *The Development of Attic Black-Figure*, Berkeley-Los Angeles-London 1986 (rev. edition).

Becker *et al*. 2021-2022: Y. Becker, M. Bentz, C. Briesack, A. Coen, T. D'Anna, A. De Gemmis, F. Galiffa, F. Gilotta, L. Lucchetti, M. Micozzi, G. Morpurgo, T. Müller, *Die Monte Abatone-Nekropole von Cerveteri. Vorbericht zur Grabungskampagne 2022*, in *Kölner und Bonner Archaeologica* 11-12, 2021-2022, 95-111.

33 *Firenze* 1985, 195-199 (M.A. Rizzo); *Cerveteri-Tarquinia* 2019, 95-98 (A. Naso).

34 Vd. quanto osservato in Coen 2017, in ptc. 18; Gilotta 2020, in ptc. 86.

35 Gilotta 2020.

36 *Ibid*., *passim*.

37 Su questo aspetto ho già avuto occasione di soffermarmi (Gilotta c.s.) nel corso del Seminario organizzato da V. Bellelli in memoria di M. Cristofani e M. Torelli nel 2023, con riferimento, e.g., a Enei 2001, in ptc. 62-65; e a Pulcinelli 2016, in ptc. 221-243, 366-369, 390-392, 399.

Benelli 2019: E. Benelli, *Nascita e diffusione del gentilizio nell'Italia antica. Qualche riflessione sulle testimonianze dall'epigrafia*, in *La società gentilizia nell'Italia antica tra realtà e mito storiografico*, a cura di M. Di Fazio, S. Paltineri, Bari 2019, 47-57.

Bentz *et al.* 2025: M. Bentz, A. Coen, F. Gilotta, M. Micozzi, *La necropoli di Monte Abatone dalle indagini della Fondazione Lerici ai nuovi scavi: verso una ricomposizione del quadro culturale*, in *Cronache ceretane* 2025.

Caere 7: *Lavori in corso a Cerveteri, tra Canada ed Europa*, a cura di F. Gilotta, Roma 2023.

Carafa 2021: V. Carafa, *Fra tradizioni locali ed elementi ellenici. Un corredo dell'Orientalizzante ceretano*, in *StEtr* 84, 2021, 13-34.

Cerveteri-Tarquinia 2019: *Etruschi. Maestri artigiani*, Catalogo della mostra (Cerveteri-Tarquinia, 25 luglio/31 ottobre 2019), a cura di A. Cardarelli, A. Naso, Napoli 2019.

Ciuccarelli 2020: M.R. Ciuccarelli, *Cerveteri, necropoli della Banditaccia, scavi Lerici in località Bufolareccia. Corredi di età tardo-arcaica, classica ed ellenistica*, Bologna 2020.

Coen 2017: A. Coen, *Uno specchio con Lasa dalla tomba 169 di Monte Abatone a Cerveteri*, in *Orizzonti* 18, 2017, 11-25.

Coen, Gilotta, Micozzi 2014: A. Coen, F. Gilotta, M. Micozzi, *Comunità e committenza. Studi preliminari sulla necropoli di Monte Abatone*, in *Atti Orvieto* 2014, 531-572.

Coen, Gilotta, Micozzi 2021: A. Coen, F. Gilotta, M. Micozzi, *Aryballoi e alabastra arcaici nelle tombe di Monte Abatone*, in *MANGER, BOIRE, SE PARFUMER POUR L'ÉTERNITÉ Rituels alimentaires et odorants en Italie et en Gaule du IX siècle avant au I siècle après J.-C.*, éd. B. Del Mastro, D. Frère, P. Munzi, C. Pouzadoux, Naples 2021, 312-325.

Colonna 1970: G. Colonna, *Una nuova iscrizione etrusca del VII secolo e appunti sull'epigrafia ceretana dell'epoca*, in *MEFR* 82, 1970, 637-672.

Colonna 1986: G. Colonna, *Urbanistica e architettura*, in *Rasenna, storia e civiltà degli Etruschi*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1986, 371-530.

Colonna 2006: G. Colonna, *Sacred Architecture*, in *The Religion of the Etruscans*, eds. N. Thomson De Grummond, E. Simon, Austin 2006, 132-168.

Cristofani 1991: M. Cristofani, *Cerveteri. Tre itinerari archeologici*, Roma 1991.

Cristofani 1992-1993: M. Cristofani, *Un naukleros greco-orientale nel Tirreno. Per una interpretazione del relitto del Giglio*, in *ASAtene* 70, 1992-1993, 205-232.

Cristofani, Martelli 1991: M. Cristofani, M. Martelli, *La distribuzione dei crateri corinzi. Il mito e l'immaginario dei simposiasti*, in *CronA* 30, 1991, 9-25.

Cronache ceretane 2025: *Cronache ceretane*, Atti del Seminario (Viterbo, Cerveteri, Sapienza-Università di Roma, 30 marzo, 21 aprile, 27 maggio 2023), a cura di V. Bellelli, A. Coen, A. Conti, L.M. Michetti, M. Micozzi, Roma 2025.

D'Anna 2025: T. D'Anna, *La tomba 674 di Monte Abatone*, in *Polygraphia*, rivista online, 7, 2025.

Enei 2001: F. Enei, *Progetto Ager caeretanus. Il litorale di Alsium*, Santa Marinella 2001.

Firenze 1985: *Civiltà degli Etruschi*, Catalogo della mostra (Firenze, 16 maggio/20 ottobre 1985), a cura di M. Cristofani, Milano 1985.

Gilotta 2020: F. Gilotta, *Qualche nuovo dato su Caere ellenistica*, in *Prospettiva* 178, 2020, 81-93 (con appendice di G. Trojsi).

Gilotta 2023: F. Gilotta, *Bucchero, impasto, modelli greci e fenicio-ciprioti*, in *Forme del contatto e interazioni culturali tra penisola italica e Mediterraneo orientale*, a cura di F. Gilotta, Bari 2023, 9-25.

Gilotta c.s.: F. Gilotta, *Cerveteri: aspetti della mobilità nella romanizzazione*, in *Cerveteri, Roma, Tarquinia*, Seminario internazionale di Studi in memoria di M. Cristofani e M. Torelli, a cura di V. Bellelli, c.s.

Iacobazzi 2004: B. Iacobazzi, *Le ceramiche attiche a figure nere* (Gravisca, 5), Bari 2004.

Kreuzer 1997: B. Kreuzer, *Frühschwarzfigurige Chronologie und der KX-Maler*, in, *Athenian Potters and Painters* III, eds. J.H. Oakley, W.D.E. Coulson, O. Palagia, Oxford 1997, 337-344.

Kreuzer 1998: B. Kreuzer, *Untersuchungen zu den attischen Pferdekopfamphoren*, in *BABesch* 73, 1998, 95-114.

Marzi 1981: M.G. Marzi, *Un'anfora della scuola del Pittore della Gorgone*, in *Prospettiva* 26, 1981, 47-50.

Naso 1996: A. Naso, *Architetture dipinte*, Roma 1996.

Naso 2011: A. Naso, *L'Etruria meridionale*, in *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, Atti del convegno internazionale (Celano, 21-24 settembre 2000), Hrsg. A. Naso, Mainz 2011, 115-130.

Naso 2017: A. Naso, *Morire da Etruschi*, in *Arquitecturas funerarias y memoria: la géstion de las necrópolis en Europa occidental*, Actas del Coloquio del 13-14 Marzo 2014 celebrado en la Casa de Vélazquez (Madrid), ed. S. Adroit, R. Graells y Fabregat, Venosa 2017, 233-257.

Naso, Botto 2018: *Caere orientalizzante. Nuove ricerche su città e necropoli*, a cura di A. Naso, M. Botto, Roma 2018.

Patriziano 2023: T. Patriziano, *Il rilievo digitale integrato del Tumulo Campana*, in *Caere* 7, Roma 2023, 231-237.

Patriziano 2024: T. Patriziano, *Il sistema informativo multi-scalare BIM e GIS del Tumulo Campana*, in *Atti Venezia* 2024, 59-64.

Prayon 1975: F. Prayon, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, *RM* ErgH 22, Heidelberg 1975.

Pulcinelli 2016: L. Pulcinelli, *L'Etruria meridionale e Roma. Insediamenti e territorio tra IV e III secolo a.C.*, Roma 2016.

Reusser 2002: C. Reusser, *Vasen für Etrurien*, Basel 2002.

Ridgway 2008: D. Ridgway, *An Inscribed Bucchero Aryballos*, in *JRA* 21, 2008, 248-254.

Rizzo 2018: M.A. Rizzo, *L'inizio della architettura monumentale a Cerveteri: la tomba 1 del Tumulo del Colonnello*, in Naso, Botto 2018, 157-194.

Abstract

A survey will be presented of the most recent achievements within the frame of PRIN 2020 researches: on the management of space in the Monte Abatone necropolis, on some peculiarities of the 'new' chamber tombs ('kragebautypus') aimed to receive ceremonies in memory of the dead; on cultural intermingling between east and west through strongly evocative objects in the composition of funerary sets of orientalizing and early archaic period;on aspects of the Campana Tumulus, the only almost completely preserved monument to memory of the necropolis; on the relationships with Attica as regards the first imports of athenian black-figured pottery and their power of constructing a new celebrative language (for the living and for the dead). Finally a short reference will be made to the re-occupation of earlier chamber tombs in hellenistic-roman period, possibly due to a persistent memory of the past generations, in decades of impending romanization and of strong political and economic crisis.

Keywords: Caere, necropolis, spaces, cultural memory, romanization

Cerveteri, Monte Abatone. Tra memoria collettiva e memoria individuale: qualche aspetto (o indizio) del problema

Martino Maioli

Non c'è dubbio che i riti del simposio e quelli relativi alla purificazione del corpo del defunto e dell'ambiente tombale che lo accoglie, attuati attraverso il corredo funebre, indizino cerimonie, realizzate o soltanto rappresentate, di 'memoria collettiva': un fenomeno ben analizzato nella letteratura scientifica degli ultimi decenni, soprattutto per le sue straordinarie dimensioni e la sua durata nel tempo[1]. In questo quadro, generalmente chiaro nel suo profilo materiale, si collocano, tuttavia, anche evidenze che per le loro peculiarità o rarità distinguono in maniera inequivoca un contesto e ne fanno emergere caratteri spiccatamente individuali.

È il caso, ad esempio della tomba monocamerale 380 (Fig. 1)[2] che, nonostante la deplorevole incompletezza del corredo, ha restituito almeno tre calici in bucchero a sostegni 'figurati'[3] (Fig. 2). L'importanza del ritrovamento è data dal fatto che due di questi calici non rientrino in nessuna delle varianti della fondamentale, e tuttora valida, classificazione di G. Capecchi e A. Gunnella[4], dando piuttosto l'impressione di essere sperimentazioni tecnico-funzionali richieste da una committenza molto attenta ed esigente a botteghe locali specializzate nel bucchero. È possibile che il fine fosse quello di creare imitazioni di elaborati prodotti eburnei di provenienza vicino-orientale, echeggiati ad esempio nei calici con sostegni a cariatidi dalla Tomba Barberini di Preneste, partendo da esperienze già consolidate, come quelle relative ai calici smontabili, ben noti in contesti ceretani di grande prestigio e databili almeno a partire dal secondo quarto del VII sec. a.C.[5]

La ricchezza della decorazione, incisa e impressa, così come il doppio collarino sullo stelo dei calici in esame non risultano, in effetti, tratti caratteristici degli esemplari a sostegni già noti e trovano affinità maggiori con i tipi degli appena ricordati calici smontabili e dei *goblets*, segnalati, ad esempio, nella tomba 4 di Monte Abatone, nel Tumulo delle Ploranti della Banditaccia, nella tomba 1 del tumulo di San Paolo[6], nella tomba 340 di Monte Abatone[7]: una presenza di particolare significato per una necropoli, quella di Monte Abatone, gravemente depauperata e in ogni caso ritenuta sorella minore della più monumentale e ricca Banditaccia.

---

1 Più recentemente, per Monte Abatone, Coen, Gilotta, Micozzi 2014, 550-551, con lett. (F. Gilotta); Coen, Gilotta, Micozzi 2018, *passim*; Coen, Gilotta, Micozzi 2020, *passim*; Coen, Gilotta, Micozzi 2023, 194, in riferimento alle indagini 2021 nell'area a Sud del Tumulo Campana.

2 Maioli 2023, 71-90, situata nella parte centro-occidentale della necropoli, a S della Via del Sepolcro, con ingresso a SO.

3 Sulla presenza di più esemplari di calici a cariatidi nel medesimo contesto, v., e.g., *Monte Abatone* 2017, 46-47 (con lett.); in generale, Benedettini 2023, 165 (con lett.).

4 Capecchi, Gunnella 1975, 67 segg. (G. Capecchi). Un successivo riordino delle testimonianze note è stato effettuato da T. Rasmussen (1979, 95-96), da K. Geppert (2006, 120-126) e, infine, da P. Brocato e C. Regoli (2009), in cui si approfondiscono gli aspetti iconografici di derivazione orientale. In aggiunta, si segnalano il riordino tipologico del bucchero ad opera di J.M.J. Gran Aymerich (2017, 70-71 nn. 2890-2897) e i contributi di M.G. Benedettini (Benedettini 2021 e 2022), incentrati sulle statuette femminili in bucchero pertinenti a calici a sostegni, ma anche su quelle concepite come oggetti 'autonomi'. Per una sintetica storia degli studi, Maioli 2023, 73, nota 5.

5 Per i calici smontabili, Rizzo 2015, 164, con ampia lett.

6 Per la tomba 4 della necropoli di Monte Abatone, Rizzo 1990, 49-54 e Rizzo 2007, 41-43 nn. 65-68, con lett. Per il Tumulo delle Ploranti, Benedettini 2021, 30-32, figg. 24-27; 58-59, nn. 14-24; inoltre Benedettini 2022, *passim*. Per la tomba 1 del Tumulo di San Paolo, camera laterale sinistra, Rizzo 2015, 160-165, I.189-208; 172-174, I.233-235. Per ulteriori riferimenti di carattere tecnico-stilistico, Maioli 2023, *passim*, in particolare 81-82, con ampia lett.

7 Inedito (n. inv. di scavo 622), attualmente in corso di studio.

Fig. 1. Cerveteri, pianta generale della necropoli di Monte Abatone. In evidenza, la tomba n. 380 (foto su concessione della Fondazione Lerici; rielab. dell'A.).

I calici della tomba 380 sono però connotati dalla presenza di ulteriori elementi di originalità, come le apofisi sulla vasca, che, insieme alle cavità sulla parte superiore delle placchette e alle tracce irregolari di originarie applicazioni plastiche sul piede, inducono ad ipotizzare un articolato sistema di fissazione di placchette e statuette-cariatidi al corpo del vaso. (Fig. 2). Dettagli tecnici di questo tipo non costituiscono una novità assoluta nell'ambito di tale tipologia di materiali ed erano già stati notati da A. Gunnella e G. Capecchi – in casi, però, di difficile lettura per via dello stato di conservazione dei reperti – così come da M.G. Benedettini, che, a proposito delle ploranti dal tumulo omonimo[8], ha formulato l'ipotesi di una 'riconversione' funzionale da statuette isolate a vere e proprie cariatidi. Riconversione, questa, che potrebbe forse essere ricondotta ad un mutamento dell'ideologia funeraria tra Orientalizzante Medio e Recente, attraverso l'adozione di strumenti rituali dalle forme più complesse ed ostentatorie, quali, appunto, i calici di questa 'nuova' famiglia tipologica. L'alta antichità – gli esemplari qui presentati possono collocarsi entro il terzo quarto del VII sec. a.C. – e la concentrazione in un unico corredo lasciano intravedere per la tomba di Monte Abatone una articolata, 'personalizzata' cerimonia in onore del defunto, condotta nella realtà, o semplicemente immaginata, attraverso queste singolari e fragili produzioni di avanguardia con i loro sostegni figurati.

Altro caso di 'strumento della memoria' decisamente insolito, seppur pertinente al familiare ambito ideologico del banchetto/simposio, è un cratere a colonnette in bucchero di particolare originalità, purtroppo privo di qualsiasi dato anagrafico certo al di fuori della provenienza da Monte Abatone (Figg. 3, 4). I crateri, in impasto e in bucchero, non tipologizzati da T. Rasmussen, sono decisamente poco frequenti a Cerveteri e nel suo agro, ove peraltro se ne segnalano alcuni esemplari di pregio, con caratteristiche morfologiche e decorative peculiari[9]. Tra i modelli, è possibile di volta in volta evocare esemplari di bottega corinzia e laconica, molto ben attestati in Etruria e soprattutto a Cerveteri tra tardo VII e prima metà del VI sec. a.C.[10] Più in

8 Benedettini 2021, 28-29 fig. 21, 65 nn. 106-113, con lett.; Benedettini 2022, *passim,* e in particolare 115. Più recentemente Benedettini 2023, *passim*, con lett.

9 A tale proposito si segnalano i crateri in impasto rosso nel comprensorio dei Monti della Tolfa (Naso, Zifferero 2017; Naso 2019, 95-96) il cratere iscritto dalla necropoli del Ferrone (più recentemente, Bellelli 2008, 61-62, con riferimento al fondamentale contributo di G. Colonna (1983) e segnalazione di altri esemplari in bucchero, anche grigio, e d'impasto dall'area dei Monti della Tolfa); infine, il cratere ceretano con coperchio-filtro dalla necropoli della Bufolareccia (Ciuccarelli 2014; Ciuccarelli 2023, con lett.)

10 Le tematiche relative alla presenza di crateri corinzi in Etruria sono state dissodate negli ultimi decenni in numerosi contributi scientifici, tra cui spicca per ampiezza della discussione e base documentaria quello di M. Cristofani e M. Martelli (1991; v. in generale anche le osservazioni in Gilotta 2013, *passim* e nota 31). Per i crateri laconici, v. Stibbe 1989; in particolare, per quelli a vernice nera e per le relative imitazioni etrusche, Stibbe 1989, rispettivamente 27-28, 54-55; Pellegris 2002, con discussione delle

Fig. 2. Cerveteri, calici nn. 2 e 3 dalla tomba n. 380 della necropoli di Monte Abatone. Da sin. in alto, in senso orario: esterno della vasca dei calici n. 2 e 3; dettaglio delle apofisi e delle impronte visibili sul piede del calice n. 3; una delle quattro placchette rinvenute. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (foto ed elab. grafica dell'Autore. Per gentile concessione del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia).

dettaglio, il cratere in esame risulta avvicinabile ad un esemplare in bucchero di Londra, inserito da J.M.J. Gran Aymerich nella sua tipologia/catalogo[11], anche se con esso condivide solo parte delle caratteristiche formali, tra

associazioni 'simposiali' testimoniate nelle tombe, in particolare in quelle ceretane, e le presenze in contesti diversi, anche santuariali (con lett., cui ora è possibile aggiungere i lavori di F. Coudin apparsi nel 2009 e commentati anche da V. Bellelli (in *ArchCl* 62, 2011, 357-377). Il cratere di Monte Abatone sembrebbe potersi collocare, da un punto di vista crono-tipologico, non lontano da esemplari laconici prossimi ai tipi Stibbe E 35, F14-15, 41, datati tra i decenni centrali e il terzo quarto del VI sec. a.C.: Stibbe 1989, 35, 39, 40.

11 Perkins 2007, 56, cat. n. 217; Gran Aymerich 2017, 72, s.v. 3520, tav. 64, in particolare 3521a2.

Figg. 3-4. Cerveteri, cratere in bucchero dalla necropoli di Monte Abatone. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (foto e dis. dell'Autore. Per gentile concessione del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia).

cui il piede particolarmente elaborato, e non, ad esempio, tipologia di labbro ed anse[12] e andamento del collo, cilindroide e leggermente rastremato verso l'alto: quest'ultimo dato, insieme alla presenza di due serie di listelli orizzontali rilevati sul corpo, sembra riecheggiare alcuni sviluppi morfologico-decorativi testimoniati anche da forme chiuse del bucchero etrusco-meridionale, come le anfore 'nikostheniche'[13] o diversi tipi di oinochoai, tra cui quelle, comuni, della 'famiglia' 7 o 8a Rasmussen[14], e inoltre da prodotti di bottega vulcente e in generale centro-settentrionale[15]. Altro elemento decisamente insolito è la presenza, all'interno del piede, di una seconda 'modanatura'[16], una sorta di 'piede nel piede', che potrebbe evocare una funzionalità specifica (appoggio? inserzione di qualcosa?), di cui non mi sono noti al momento confronti puntuali.

Ma c'è ancora un elemento che rende a mio avviso singolare il cratere di Monte Abatone: la presenza di una sorta di patina biancastra, stesa sulla superficie in maniera irregolare, che assume a tratti un aspetto traslucido/perlato. Tale peculiarità, quando non chiaramente connessa alla presenza di sottili lamelle metalliche applicate[17] o, come nel caso di alcuni buccheri della Tomba Calabresi[18], all'applicazione del pigmento cinabro, potrebbe per qualche aspetto evocare le produzioni di buccheri ricoperti da 'patina' argentata, collocabili soprattutto a Cerveteri e diffusi nell'Orientalizzante Medio e poi Recente[19]. Il cratere di Monte Abatone è in ogni caso testimonianza di epoca piuttosto avanzata – grosso modo tra decenni centrali e terzo quarto del VI sec. a.C. a giudicare dai possibili comparanda – di un tipo di trattamento 'speciale' della superficie vascolare,

12 Queste ultime, ovviamente, non distanti da quelle dei coevi, e popolari, crateri corinzi. Senz'altro peculiare, invece, l'andamento revoluto del labbro.

13 Orientativamente quelle di tipo 1d e soprattutto 1g, diffuse tra primo e secondo quarto del VI sec. a.C.: in generale sulle anfore nikostheniche del tipo Rasmussen 1g, v. Rasmussen 1979, 74-75.

14 E.g., Palmieri 2009, 84 (per il tipo 7, con confronti a Cerveteri e in diversi centri dell'Etruria meridionale); Rasmussen 1979, 86-87 (per il tipo 8a).

15 Cfr. quanto osservato in Colonna 1983, in ptc. 575, per quanto attiene a Vulci; inoltre, le ben note produzioni in bucchero di area soprattutto orvietano-chiusina, databili tra il secondo quarto e la seconda metà del VI sec. a.C., in particolare forme chiuse (hydriai, anfore, oinochoai), dove la caratteristica decorazione a rilievo sul corpo può essere intervallata, appunto, da gruppi di listelli orizzontali: e.g., Bruni 2014, 233 n. 6 figg. 25-26, 234 fig. 27; Capponi, Ortenzi 2006, 64-74, nn. 27-33; 92-93, n. 54; 105, 117-118 nn. 66, 83-84. Un cratere di forma molto simile a quella dell'esemplare di Monte Abatone, e sicuramente prodotto nella medesima bottega, è stato pubblicato in anni lontani in un'asta Sotheby's: *Sotheby's Antiquities, 13-14.7.1987*, n. 395 (h. cm 30,5), purtroppo senza alcuna indicazione di provenienza. Il pezzo mi è stato gentilmente segnalato da O. Paoletti, che ringrazio; ringrazio inoltre la Biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico (nella persona della dr. P. Gulinelli), per aver prontamente procurato una ottima riproduzione della pubblicazione originaria.

16 Del diametro di ca. 9 cm.

17 Gran Aymerich 2017, 54 n. 11.

18 Santamaria, Artizzu 2003, 272.

19 Rasmussen 1979, 128; Naso 2023, 72-73, con lett., in ptc. Palmieri 2009.

destinato evidentemente a pezzi non comuni[20] in contesti funerari o santuariali[21], venendo ancora una volta a chiarire i meccanismi di enfatizzazione che presiedono all'allestimento dei riti di memoria all'interno degli spazi tombali, collettivi nella sostanza ideologica, ma personalizzati attraverso la realizzazione, in questo caso al centro stesso della cerimonia simposiaca, di oggetti speciali per originalità di soluzioni tecniche e morfologiche.

Abbreviazioni bibliografiche

Atti Merida 2014: *Centro y periferia en el mundo clásico/Centre and Periphery in the Ancient World,* Proceedings XVIIIth International Congress of Classical Archaeology, (Mérida, 13-17 May 2013), ed. M. Álvarez Martínez, T. Nogales Basarrate, I. Rodà De Llanzapp, Mérida 2014.

Atti Orvieto 2014: *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C.*, Atti del XXI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2013), a cura di G.M. Della Fina, in *AnnFaina* 21, 2014.

Atti Orvieto 2020: *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana*, Atti del XXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2019), a cura di G.M. Della Fina, in *AnnFaina* 27, 2020.

Atti Tuscania, Viterbo 2019: *L'Etruria delle necropoli rupestri*, Atti del XXIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Tuscania, Viterbo, 26-28 ottobre 2017), Roma 2019.

Bellelli 2008: V. Bellelli, *Setums mi fece. Elementi per un riesame del cratere iscritto del Ferrone,* in *Una nuova iscrizione da Magliano Sabina. Scrittura e cultura nella Valle del Tevere*, a cura di P. Santoro, *Mediterranea* Suppl. 3, Roma 2008, 59-69.

Benedettini 2021: M.G. Benedettini, *Cerveteri. Il tumulo delle Ploranti. Un nuovo contributo all'Orientalizzante Medio ceretano*, Roma 2021.

Benedettini 2022: M.G. Benedettini, *Ancora sulle cd. 'piangenti' in bucchero di Cerveteri. Nuove e vecchie attestazioni a confronto*, in *ArchCl* 73, 2022, 97-120.

Benedettini 2023: M.G. Benedettini, *Il tumulo delle Ploranti nella necropoli della Banditaccia, ovvero sorprese da un monumento dimenticato,* in *Caere* 7, Roma 2023, 157-167.

Brocato, Regoli 2009: P. Brocato, C. Regoli, *Iconografie orientali nei calici a sostegni in buccheri etruschi*, in *RStFen* 37.1-2, 2009, 213-230.

Bruni 2014: S. Bruni, *A torto ritenute chiusine. Su una coppia di anfore stamnoidi del Museo Archeologico di Firenze*, in *Lautus erat tuscis Porsena fictilibus. Studi e ricerche sul bucchero dell'area chiusina per Luigi Donati*, a cura di S. Bruni, Pisa 2014, 205-246.

Caere 7: *Lavori in corso a Cerveteri, tra Canada ed Europa*, a cura di F. Gilotta, Roma 2023.

Capecchi, Gunnella 1975: G. Capecchi, A. Gunnella*, Calici di bucchero a sostegni figurati*, in *AttiMemFirenze* 40, 1975, 35-116.

Capponi, Ortenzi 2006: F. Capponi, S. Ortenzi, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Buccheri*, Perugia 2006.

Ciuccarelli 2014: M.R. Ciuccarelli, *Una special commission in bucchero da Cerveteri: il cratere della tomba Bufolareccia 43*, in *Atti Mérida* 2014, 1451-1454.

Ciuccarelli 2023: M.R. Ciuccarelli, *La necropoli della Bufolareccia: topografia, cronologia e rituali*, in *Caere* 7, Roma 2023, 145-156.

Coen 2005: A. Coen, *Rappresentazioni vascolari nella pittura: una breve nota*, in *Pittura parietale, pittura vascolare. Ricerche in corso tra Etruria e Campania*, Atti della Giornata di Studio (Santa Maria Capua Vetere, 28 maggio 2003), a cura di F. Gilotta, Napoli 2005, 19-32.

Coen, Gilotta, Micozzi 2014: A. Coen, F. Gilotta, M. Micozzi, *Comunità e committenza. Studi preliminari sulla necropoli di Monte Abatone*, in *Atti Orvieto* 2014, 531-572.

20 V., e.g., Coen 2005, per problematiche relative a produzioni vascolari di prestigio, tra cui senz'altro crateri, talora in materiale prezioso e occorrenti anche in pitture parietali, destinate a 'contesti simposiali' di particolare rilevanza nell'Etruria di epoca arcaica.

21 Naso 2023, 72, nota 20. Qualcosa di simile, *mutatis mutandis*, si potrebbe forse riconoscere nel cratere iscritto pubblicato da G. Colonna (v. nota 52), oggetto di riflessioni da parte di V. Bellelli, che afferma (2008, 60): "il vaso è realizzato in un bucchero a pasta omogenea di colore grigio scuro su cui è stesa in maniera abbastanza uniforme una sorta di slip nera di tipo opaco, sottilissima, a simulare l'effetto del bucchero nero vero e proprio".

Coen, Gilotta, Micozzi 2018: A. Coen, F. Gilotta, M. Micozzi, *Produzioni in contesto a Monte Abatone*, in Naso, Botto 2018, 67-108.
Coen, Gilotta, Micozzi 2020: Coen, F. Gilotta, M. Micozzi, *Continuità e discontinuità delle aristocrazie a Cerveteri in età orientalizzante. La documentazione della necropoli di Monte Abatone*, in *Atti Orvieto* 2020, 713-734.
Coen, Gilotta, Micozzi 2023: A. Coen, F. Gilotta, M. Micozzi, *Indagini nell'area a sud del Tumulo Campana (2021*), in *Caere* 7, Roma 2023, 185-202.
Colonna 1983: G. Colonna, *Un'iscrizione paleoitalica dall'agro tolfetano*, in *StEtr* 51, 1983, 573-590 (con appendice di C. De Simone, 591-594).
Cristofani, Martelli 1991: M. Cristofani, M. Martelli, *La distribuzione dei crateri corinzi. Il mito e l'immaginario dei simposiasti*, in *CronA* 30, 1991, 9-25.
Geppert 2006: K. Geppert, *Studien zu Aufnahme und Umsetzung orientalischer Einflüsse in Etrurien und Mittelitalien vom Ende des 8. bis Anfang des 6. Jhs. v. Chr.*, Berlin 2006.
Gilotta 2013: F. Gilotta, *Appunti su alcune presenze greche nella necropoli ceretana di Monte Abatone*, in *BdA* 19-20, 2013, 13-28.
Gran Aymerich 2017: J.M.J. Gran Aymerich, *Les vases de bucchero. Le monde étrusque entre Orient et Occident*, Roma 2017.
Maioli 2023: M. Maioli, *Calici a sostegni figurati da Monte Abatone, Cerveteri: un aggiornamento*, in *StEtr* 86, 2023, 71-90.
Monte Abatone 2017: *Grabkontexte der Monte Abatone-Nekropole in Cerveteri. Der Caere Workshop der Universitäten Bonn und Campania 'L. Vanvitelli'/Corredi tombali della necropoli di Monte Abatone a Cerveteri. Il Workshop Caere delle Università di Bonn e della Campania 'L. Vanvitelli'*, Roma 2017.
Naso 2019: A. Naso, *Relazioni di centri dell'Etruria meridionale interna*, in *Atti Tuscania, Viterbo* 2019, 89-100.
Naso 2023: A. Naso*, Caere fuori Caere tra VIII e V sec. a.C.,* in *Caere* 7, Roma 2023, 67-81.
Naso, Botto 2018: *Caere orientalizzante. Nuove ricerche su città e necropoli*, a cura di A. Naso, M. Botto, Roma 2018.
Naso, Zifferero 2017: A. Naso, A. Zifferero, *Produzioni ceramiche nell'Etruria interna: i crateri in impasto rosso*, in *ScAnt* 23.2, 2017, 243-252.
Palmieri 2009: A. Palmieri, *La Tomba Sterrantino alle Arcatelle. Nuovi dati sull'Orientalizzante medio e recente a Tarquinia*, Pisa-Roma 2009.
Pellegris 2002: C. Pellegris, *Crateri di tipo laconico*, in *Cerveteri. Importazioni e contesti nelle necropoli*, a cura di G. Bagnasco Gianni, Milano 2002, 581-588.
Perkins 2007: Ph. Perkins, *Etruscan Bucchero in the British Museum*, Oxford 2007.
Rasmussen 1979: T.B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.
Rizzo 1990: M.A. Rizzo, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, Roma 1990.
Rizzo 2007: M.A. Rizzo, *Una kotyle del Pittore di Bellerofonte di Egina ed altre importazioni greche ed orientali dalla tomba 4 di Monte Abatone a Cerveteri*, in *BdA* 140, 2007, 1-56.
Rizzo 2015: M.A. Rizzo, *Principi etruschi. Le tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri,* in *BdA*, Volume Speciale, 2015.
Santamaria, Artizzu 2003: *Indagini scientifiche*, in Sciacca, Di Blasi 2003, 269-280.
Sciacca, Di Blasi 2003: F. Sciacca, L. Di Blasi, *La Tomba Calabresi e la Tomba del Tripode di Cerveteri*, Città del Vaticano 2003.
Stibbe 1989: C.M. Stibbe, *Laconian Mixing Bowls. A History of the Krater Lakonikos from the Seventh to the Fifth Century B.C.* Amsterdam 1989.

Abstract

Some materials in bucchero are presented, which, due to their uniqueness and rarity, allow the individuality of their context of belonging to emerge within the necropolis. The elements aimed at distinguishing the individual are nonetheless intertwined with the 'collective' memory of the community due to the social and celebratory values related to the banquet-symposium ceremony in which the examined tableware is included. This consists of a goblet with figurative supports and a crater that may show traces of silver plating.

Keywords: Caere, necropolis, bucchero, chalice, krater

I Circoli della memoria nella "necropoli antichissima" di Vetulonia

Simona Rafanelli, Carlotta Saletti (Appendice I), Costanza Quaratesi (Appendice II)

In relazione al tema del presente Seminario, ho ritenuto opportuno prendere in considerazione la forma della tipologia architettonica funeraria più rappresentativa del territorio di Vetulonia, quella del cerchio di pietre che, evolutosi nel più solido tamburo nel cuore della fase orientalizzante, va ad individuare sul terreno lo spazio riservato a sepolture eminenti di singoli individui o di un piccolo nucleo di defunti appartenenti al medesimo gruppo familiare gentilizio[1].

Senza voler in questa sede richiamare la ben nota valenza simbolica del cerchio come figura geometrica atta a delimitare uno spazio sacro, che suggestivamente conduce senza soluzione di continuità, eleggendo ad esempio la sola dimensione rituale funeraria, dalle figure schematiche danzanti in circolo intorno al contenitore dei resti mortali del defunto nell'urna tarquiniese a capanna, alla danza a braccia intrecciate delle fanciulle di Ruvo, passando attraverso quelle del fregio che cinge il corpo dell'olla da Bisenzio[2], il circolo doveva essere avvertito di per sé, già nella Vetulonia villanoviana, come un 'monumento della memoria'. Una memoria intesa, in senso storico, come volontà di mantenimento e recupero di una struttura simbolo dell'antefatto embrionale, nel processo di formazione del tumulo gentilizio passando attraverso il circolo continuo, e della formazione della stessa *gens*, nei termini del suo istituto e della sua ideologia.

D'altro canto, se sin dal suo primo apparire, il «Circolo di pietre interrotto»'[3] segnala fisicamente, come già riteneva I. Falchi[4], la volontà di «separarsi dal sepolcreto comune» da parte di alcuni gruppi di individui che ricoprono un ruolo eminente nella compagine del centro protourbano[5], esso sembra testimoniare, nella Vetulonia della seconda metà del IX sec. a.C., in una realtà non ancora assimilabile e precedente a quella definibile 'gentilizia', una fase in cui la comunità sceglie uno spazio 'particolare' nella necropoli riservandolo ad uno o a più personaggi eminenti, identificabili forse con il *rex*, e alla sua/loro famiglia, intesa come 'famiglia allargata' o come gruppo familiare emergente[6].

Emblematiche appaiono la scelta di raggruppare serrati entro il circolo i cremati custoditi in massima parte nelle peculiari urne a capanna e quella di dotarli di corredi comprendenti beni suntuari di importazione, quali la coppa fenicia in bronzo restituita dalla sepoltura nel pozzetto VII nel I circolo di pietre interrotte[7], uno dei tre esemplari ad oggi noti recuperati nella Penisola[8].

Possiamo dunque delineare una sequenza di eventi e di fasi siffatta, con una fase risalente ancora al IX sec. a.C., in cui le famiglie dominanti del villaggio scelgono per sé, dopo averlo accuratamente pianificato, gli spazi migliori della necropoli sul Poggio alla Guardia, determinando quella situazione nella quale si imbatterà I. Falchi nel 1886 allorquando ritrova i tre «Circoli di pietre interrotti»'[9] in mezzo al sepolcreto comune, ripieni di pozzetti e circondati dai pozzetti senza circolo, ora maggiormente concentrati ora più

1 Cfr. Rafanelli 2015.

2 Per la danza rituale circolare, Jannot 1974; Rafanelli 2004, 172-173; Gouy 2017.

3 Falchi 1891, 75, 76-89, in particolare 88-89, 213-219.

4 Falchi 1891, 88.

5 Rafanelli 2015, 240.

6 Rafanelli 2018, 59-60; cfr. Maggiani 1992, 192.

7 Maggiani 1973; *Vetulonia* 2013, cat. 49, 100, 102 (scheda di S. Soldi).

8 Markoe 2007, 167-178; anche D'Agostino 2013, 28; Iannelli 2013, 122, 130; Iannelli, Rafanelli, Scala 2015.

9 Falchi 1891, 76-85; Rafanelli 2018.

Fig. 1. Vetulonia. La Tomba del Duce, nella necropoli di Poggio al Bello (foto P. Nannini, già SABAP Siena-Grosseto-Arezzo. Archivio MuVet - Museo Civico Archeologico "Isidoro Falchi" di Vetulonia).

distanziati, riservati a tutti gli altri componenti del villaggio e contrassegnati da corredi non distinti da quelli dei pozzetti entro i Circoli[10].

Il panorama necropolare appare caratterizzato, nella fase del Villanoviano II (seconda metà dell'VIII sec. a.C.), dai «Circoli interrotti di pietre rozze con buca centrale», sepolture singole di cremati, con corredi ricchi di ambre e vetri, specchio di una trasformazione importante che ha riguardato l'intera compagine sociale, arricchitasi verosimilmente con la gestione dell'attività estrattiva dei minerali e dei circuiti di traffico commerciale lungo gli itinerari terrestri e marittimi.

È una tendenza che si accentua con l'inizio dell'età orientalizzante, quando un ulteriore profondo cambiamento in atto nel corpo sociale, provocato dalla concentrazione delle ricchezze accumulate mediante il commercio nelle mani di singoli individui o famiglie conduce, sul piano funerario, all'affermazione del nuovo modello architettonico della tomba a «Circolo continuo di pietre bianche», che rappresenta, come aveva già intuito I. Falchi, la naturale continuazione del «Circolo interrotto di pietre rozze»[11]. Sorti, al pari di questi ultimi, senza una programmazione preordinata, i «Circoli continui» trovano spazio, a Poggio al Bello, sulle pendici orientali del Poggio alla Guardia, a immediato contatto con i pozzetti e nelle adiacenze dei «Circoli interrotti», propagandosi in direzione della valle (Franchetta e Val di Campo), ove essi cedono lo spazio alle tombe a camera con tumulo[12].

Gradualmente, nel corso di un processo evolutivo strutturale interno al tipo architettonico, specchio di quello sociale, queste grandi tombe «a circolo» giungono ad ospitare più sepolture nello spazio del cerchio di pietre continue, come avviene nella cosiddetta Tomba del Duce[13] (Fig. 1), della prima metà del VII sec. a.C. che, con i suoi cinque gruppi di corredo, sembra accogliere almeno due principali sepolture di condottieri, le spoglie del secondo dei quali, il ceretano *Rachu Kakanas*, erano custodite nell'urna bronzea rivestita d'argento[14], avvolte in un panno di lino secondo il costume degli eroi omerici.

10 Falchi 1891, 76-85.

11 Falchi 1891, 91-96, 215. Rafanelli 2018, 60-61. Sui Circoli interrotti, anche Donati 2021.

12 Cfr. Rafanelli 2015, 238-239.

13 Falchi 1891, 109-152; Falchi 1892, 390 segg.; Levi 1931, 24, n. 22; Camporeale 1967a; Camporeale 2004; S. Rafanelli, in Mandara, Rafanelli 2020.

14 G. Mandara, in Mandara, Rafanelli 2020.

Subito dopo, le enormi tholoi della Pietrera e del Diavolino[15], che disegnano il paesaggio con le monumentali cupole impostate sulle camere quadrangolari, rappresentano la manifestazione eloquente dello strapotere raggiunto dall'organizzazione gentilizia.

Ma è proprio in una tomba «a circolo continuo» dell'ultimo quarto del VII sec. a.C., quella della stele di *Auvele Feluske*[16], che troviamo i segni più evidenti dell'esaltazione della *gens*: il defunto, effigiato in forma di principe guerriero sulla fronte della stele, è dichiarato, nell'iscrizione che corre lungo il margine della stessa, con la sua prosapia (i genitori) e con la sua discendenza (probabilmente il figlio che fa erigere il monumento), confermando l'ereditarietà del nome e del casato. E se sono i capi guerrieri aristocratici come *Auvele Feluske* ad affidare in morte ai «Circoli di pietre bianche» il compito di esaltare la deposizione di un solo personaggio particolarmente eminente o del suo ristretto nucleo familiare, sono le sepolture di inumati in armi entro fossa o cassone, poste significativamente nelle necropoli delle Pellicce e della Sagrona a circondare i medesimi Circoli[17], a segnalare, nello stretto rapporto di contiguità delle sepolture, il riflesso di un forte vincolo di forma clientelare[18].

Il chiaro e ben definito intento di procrastinare la 'memoria funeraria' si estrinseca attraverso un variegato ventaglio di forme rubricabili sotto il comune denominatore dell'inclusione o della sovrapposizione nel medesimo spazio funerario di nuove deposizioni di epoche successive a quella della fondazione, prive o provviste di una loro struttura architettonica, orientando la riflessione sulla continuità d'uso del Circolo[19]. Sul ciglione che separa il Poggio alla Guardia dalla strada comunale per Vetulonia, il circolo di pietre rozze, individuato da I. Falchi accosto a un altro «circolo di pietre in sassomorto con buca derubata», potrebbe fornire un primo esempio di circolo riutilizzato in epoca successiva, poiché includeva nel suo spazio funerario una tomba romana a cremazione limitata da grandi embrici, ossia «alla cappuccina», «ove non era che un lume»[20].

Le 'porzioni' di terreno interne all'area del circolo, riservate ad accogliere in età posteriore altre sepolture potevano essere distinte mediante lastricature in pietra. Interpretate altrove come spazi rituali/di offerta, come, nel Circolo della Fibula di Marsiliana d'Albegna[21], l'area lastricata rettangolare posta accanto alla fossa di deposizione, sulla quale erano deposti materiali metallici e ceramici forse utilizzati in occasione del rituale funerario, le lastre/aree lastricate individuate, a Vetulonia, entro lo spazio delimitato dal circolo paiono piuttosto interpretabili come il fondo di sepolture (fosse/cassoni) che seguono o precedono quelle effettuate nella buca centrale.

Ne offre una splendida attestazione il Circolo del Tridente, in loc. Costiaccia Bambagini, comprendente, lungo il margine perimetrale dello spazio funerario circoscritto dal giro di pietre, due sepolture di cremati e una di inumato databili in età ellenistica[22], gettando una luce importante sul tema della continuità di utilizzo della sepoltura a circolo nel territorio vetuloniese.

Nel resoconto del 1° maggio, I. Falchi riferisce infatti che l'area sud del Circolo, sul confine Bambagini-Lippi (Fig. 2), è «tagliata da una corda di pietre per ritto, il cui spazio è composto quasi interamente di bozze di sassoforte e da enormi pietre fitte in piombo orizzontali. Sulle bozze di sassoforte spianate quasi orizzontalmente connesse, erano due cinerari comuni, uno (che venne raccolto in frantumi) ripieno di ossa

15 Falchi 1891, III, 19, 202-213. Sulla Tomba della Pietrera, da ultimo Maggiani 2012; sull'arredo scultoreo delle tombe di Vetulonia, Maggiani 2015, 197 segg. Sul ciclo statuario della Tomba della Pietrera, Camporeale 1967b; Maggiani 2012 e, sui rapporti con le statue di Casale Marittimo, Maggiani 2001a, Maggiani 2007a; da ultimo, sulla statuaria etrusca, cfr. ancora Maggiani 2025 c.s.

16 Falchi 1895, 304-306, fig. 18. Sulla stele, da ultimo, Maggiani 2007b. Cfr. anche Rafanelli 2023, 41-43.

17 Bruni 2000, 151 segg.; Giuntoli 2009, 451-452. Per le tombe a inumazione della Sagrona, cfr. Falchi 1891, 183-186; per quelle delle Pellicce, Falchi 1891, 160-161.

18 Rafanelli 2015, 240-241; Rafanelli 2018, 61.

19 Cfr. Rafanelli 2015, 236-238.

20 Falchi 1898a, 101.

21 Minto 1921, 81 ss., fig. 5, tav. IX,2. Il caso della Tomba a Circolo della Fibula di Marsiliana d'Albegna è citato anche da Camporeale 2000, 133. Per le aree lastricate inserite negli spazi funerari e forse adibite ad attività cultuali e rituali nelle necropoli di Marsiliana d'Albegna, cfr. Persano 2022, 290-291.

22 Cygielman, Pagnini 2006, 19, Giornale degli Scavi di Vetulonia (1902), 1 maggio; Levi 1931, 27, n. 41; Colombi 2018, 51, tabella 368, nn. 358, 359; per le due sepolture ellenistiche, cfr. 39, nota 246, tabella 347, n. 360; 348, n. 370.

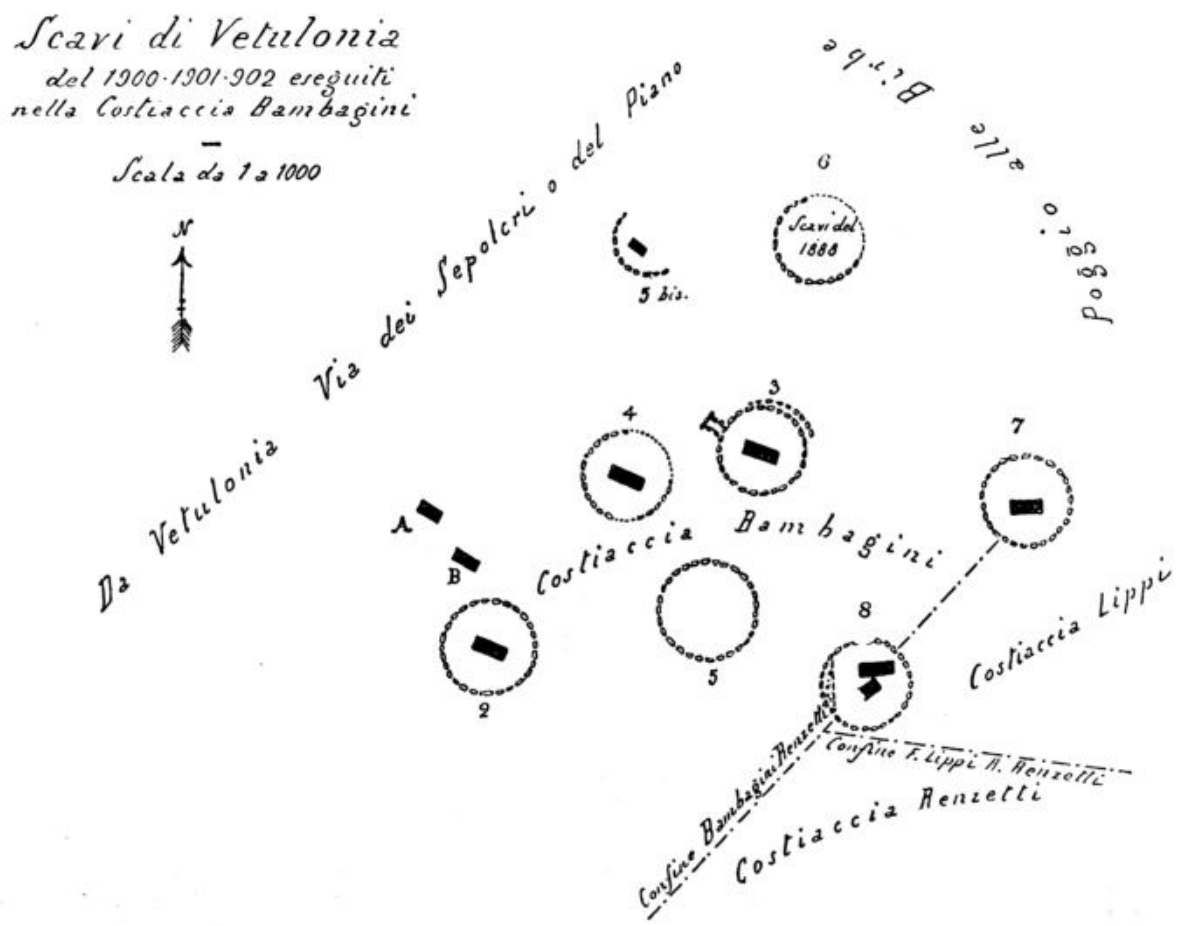


Fig. 2. Vetulonia. Planimetria generale dell'area di scavo di Costiaccia Bambagini; il n. 8 identifica il Circolo del Tridente (da Cygielman, Pagnini 2006, tav. I.a).

combuste, coperto da un piano di terracotta …», «e presso i citati vasi altri fittili sono comparsi, d'impasto rosso, alcuni etrusco-campani e non certamente del tipo di Villanova, ma che appartenevano al cinerario, e pochi frammenti di bronzo e di ferro irriconoscibili. Più oltre procedendo nello spazio fra la corda e la periferia, remosse le enormi pietre, ivi pure sono comparsi altri fittili in frantumi pure essi etrusco-campani, i quali giacevano presso la testa infranta di uno scheletro intorno al quale sono state raccolte alcune lamine finissime d'oro, una delle quali in forma di foglia….» Al 2 maggio si legge «… Questa tomba non ha dato altro risultato che il ritrovamento di molti piatti e tazze di stile etrusco-campano in frammenti e qualche balsamario dello stesso carattere (…)». Le tre sepolture ellenistiche manifestano in pieno la volontà, da parte dei familiari dei defunti, di vantare ed enfatizzare la possibile discendenza o comunque una qualsivoglia altra forma di appartenenza/correlazione a quel celebre clan gentilizio il cui rango e valore militare paiono ben testimoniati dalla insegna del potere rappresentata dal tridente bronzeo[23] e dai bronzetti schematici di guerrieri deposti separatamente, esaltando, in particolare nella sepoltura dell'inumato, lo status elevato del defunto con il capo cinto da corona di foglie in lamina aurea.

Un caso differente, ma di estremo interesse, sembra quello testimoniato dal corredo funebre (di una fossa/Circolo) posto sopra la lastra di sassovivo che, all'inizio della via di Sagrona, sigillava un «vero pozzetto, circondato da pietre per ritto»[24], contenente uno ziro con ossa combuste e il corredo del defunto cremato.

23 Sciacca 2004.

24 Falchi 1891, 178; Falchi 1892, 396; Colombi 2018, 55, 391, n. 401.

Lungo la strada detta di Sagrona, «sulla quale più che in ogni altra parte son disseminati i circoli di pietra»[25], I. Falchi, informato del ritrovamento da parte di un contadino (certo Antonio Pardi di Colonna) intento a lavorare con l'aratro nel suo terreno immediatamente accosto alla strada, di «un elmo con altri bronzi e diversi fittili», e «osservato, che traverso la strada di Sagrona esistevano diverse pietre per ritto di sassovivo, credute dal volgo destinate a deviare l'acqua della strada», decise, «terminata l'esplorazione dei circoli alle Pellicce, di portarvi gli scavi». Prima di raggiungere il primo circolo (quello più ad est e più abbasso di tutti), egli rinvenne «un grande ammasso di sassi scomposti, i quali originariamente erano forse sovrammessi con ordine. Tra questi incontrai a poca profondità un gruppo di fittili in frammenti, sotto il peso delle pietre; i quali consistevano in due grandi tazze di bucchero lisce, come alle Pellicce, con piede piatto e orlo tagliente; più due fiasche a collo torto simili a quelle delle tombe a pozzetto del Poggio alla Guardia, e altra pure di bucchero..»…«Questi fittili riposavano sopra una lastra pesante di sassovivo informe come le lapidi delle tombe a pozzo ora ricordate, sotto la quale era scavato un vero pozzetto, circondato da pietre per ritto; e entro a questo era uno ziro liscio, frammentato, con due pesantissimi manichi orizzontali, il quale conteneva, insieme a ossa combuste, vari oggetti, fra i quali» spiccano, accanto ai buccheri e ad alcune armi e strumenti in ferro, «due fibule grosse a sanguisuga e due grandi ganci da cinturone .. terminanti… in testa di cavallo»[26].

Se incerto appare, per difetto di documentazione, il caso del Circolo di Bes[27], ad ovest del Poggio alla Guardia, ove I. Falchi individua e scava, accosto alla buca del Circolo, un tumulo con la superficie cosparsa di frantumi di fittili, che pare sorgere, monumentalizzandola, sull'area del circolo stesso, più chiara è la situazione nella tomba 12, a fossa, del vicino centro dell'Accesa[28], ove una tomba a camera con tumulo si impianta sulla più antica fossa a fondo lastricato (m 3,50 x 1,50), con due deposizioni fornite di corredi piuttosto ricchi. Come sottolinea G. Camporeale, doveva trattarsi di «membri della stessa *gens*, più giovani di una generazione rispetto ai defunti deposti nella fossa», che «hanno continuato ad usare la stessa area sepolcrale».

È ancora una sepoltura del comprensorio vetuloniese, il Tumulo V della necropoli di Santa Teresa[29], a raccontare, attraverso la presenza combinata sotto lo stesso tumulo, e all'interno del medesimo circolo, di una fossa (seconda metà VII sec. a.C.) e di una camera (fine VII - prima metà VI sec. a.C.), le tappe di un percorso che ha condotto alla monumentalizzazione in vera e propria camera funeraria dell'originaria fossa delimitata dal Circolo.

Le ricognizioni effettuate alla fine del 2020 in seno al progetto per la realizzazione della nuova Carta Archeologica del territorio di Vetulonia[30] hanno condotto all'individuazione, in località Le Lavacchie, sulle pendici dell'altura denominata Poggio Valli[31], di due piccole tombe a camera con breve dromos orientato a sud-ovest, originariamente dotate di copertura a pseudovolta e ricoperte da piccolo tumulo di terra[32] (Fig. 3a-c).

25 Falchi 1891, 177.

26 La situazione descritta da Falchi (1891, 178, tavv. VI,13, XVI,1) sembra evocare quella ben nota registrata nella necropoli di Prato Rosello (*Artimino* 1999), a sud-est di Artimino, dove la calotta di terra e pietre, originariamente sovrapposta ad una semplice sepoltura a pozzo, viene estesa, nell'arco di due generazioni, a ricoprire, in segno della continuità gentilizia, la più tarda tomba a camera. Da ultimo, cfr. Bettini 2020, 737-760; *ead.*, in questo stesso volume.

27 Falchi 1891, 104, 109; Falchi 1892, 388 segg.; Levi 1931, 25, n. 26; Colombi 2018, 44, 370, n. 136 tabella.

28 Camporeale 2000, 125; Camporeale, Giuntoli 2000, 49-50.

29 *Gavorrano* 2008, 91 segg.; Cappuccini 2011, 11-15, fig. 6.

30 La nuova Carta Archeologica, promossa dal Comune di Castiglione della Pescaia e realizzata in collaborazione con la SABAP – SI-GR-AR e con il sostegno della locale Associazione Culturale Archeologica Isidoro Falchi di Vetulonia, prende le mosse da quella redatta da D. Levi nel 1931, dedicata specificamente a Vetulonia, tenendo conto delle integrazioni sostanziali necessarie alla luce, da un lato, della scomparsa di numerosi monumenti funerari non più rintracciabili sul terreno, come le tombe a pozzetto e le tombe a circolo, e, dall'altro, dalla scoperta di nuove strutture o nuovi sepolcreti distribuiti lungo i versanti delle colline disposte intorno a quella ove sorge l'abitato antico e moderno di Vetulonia.

31 La necropoli di Poggio Valli, indagata risulta ancora in buona parte inedita. I risultati di queste ricognizioni e le prime riflessioni formulate su di essi sono state presentate da chi scrive nella Session Block 3D: *Cemeteries And The Dead In Italy And Beyond* dell'incontro annuale dell'AIA tenutosi a New Orleans in data 8 gennaio 2023, nella relazione «Ricerche a margine del Progetto 'La Carta Archeologica del comprensorio comunale di Castiglione della Pescaia. La nuova necropoli etrusca in località Poggio Valli – Le Lavacchie a Vetulonia'».

32 Queste due sepolture, ad oggi sconosciute, sono state messe in luce nel quadro delle operazioni di ricognizione e ricerca condotte in seno alla stesura della nuova Carta Archeologica del territorio.

Fig. 3. a. Vetulonia. Veduta aerea dell'area necropolare delle Lavacchie con l'individuazione georeferenziata delle due piccole tombe a camera PV-L1 e PV-L2 (elab. P. Nannini, da Google Earth). b. Vetulonia.Tomba a camera PV-L1 o "del piano lastricato" (foto P. Nannini. Archivio MuVet). c. Vetulonia. Tomba a camera PV-L2 o "del circolo" (foto P. Nannini. Archivio MuVet). d. Vetulonia. Tomba a camera PV-L2 o "del circolo", con tratto del circolo sul quale si imposta il tumulo con tamburo e camera funeraria (foto P. Nannini. Archivio MuVet).

Della prima sepoltura, la tomba a camera PV-L1, o "del piano lastricato" (Fig. 3b), orientata a nord-est/sud-ovest, si conserva in posto principalmente la parte occidentale realizzata a monte, con la camera a pianta quadrangolare, lunga m 2,08 e larga m 1,26, con ingresso asimmetrico aperto sul lato sud, costruita in blocchi irregolari di pietra arenaria locale e piano di fondo lastricato in pietre quadrangolari a superficie piana. Al di sotto del fitto manto boscoso, si intravvede parte del tamburo del tumulo che originariamente ricopriva la struttura.

Situata a breve distanza dalla precedente, la tomba a camera PV-L2, o "del circolo" (Fig. 3c), si presenta maggiormente conservata nella parte occidentale a ridosso del monte. La camera, a pianta quadrangolare, lunga m 2,06 e larga m 1,40/1,43, era chiusa da una lastra (largh. m 0.53 x lungh. m 1,12) individuata nelle sue immediate adiacenze che, fungendo da porta, ne sigillava l'ingresso. La parete a monte esibisce un alzato che conserva due/tre filari sovrapposti di blocchi pseudo-parallelepipedi di piccole e medie dimensioni, sui quali si impostavano le lastre della copertura a pseudovolta in pietra arenaria, cui va riferita anche la grande lastra (lunga m 1,05) ancora in posto al centro del piano di calpestio della camera.

Del corridoio di accesso, orientato a sud-ovest come quello della tomba a camera PV-L1, rimane in posto un tratto della parete occidentale, a monte, compresa la lastra in pietra che funge da stipite di ingresso alla camera. Durante le operazioni di pulitura, è stato possibile recuperare sul piano in terra battuta della camera un frammento di osso combusto e, concentrati negli angoli, numerosi frammenti ceramici riconducibili a forme aperte e chiuse in impasto buccheroide e bucchero locale oltreché bucchero di importazione

dall'Etruria meridionale e in ceramica depurata locale e di importazione corinzia (TPC). Il piccolo lotto di materiali, insieme ai frammenti di un grande kantharos in impasto buccheroide di produzione vetuloniese, è ascrivibile a un largo orizzonte cronologico esteso dalla facies medio-orientalizzante a quella tarda. Al di sotto del manto boscoso, si intravvedono alcuni blocchi pertinenti al tamburo che cingeva alla base il tumulo che sormontava in origine la sepoltura.

A ca. m 3,20 dalla parete di fondo della camera, sul lato est, è stato individuato un tratto di circolo continuo lungo ca. m 2,50, composto da dieci pietre contigue infisse di taglio al suolo e inclinate diagonalmente verso l'esterno per contenere meglio il basso tumulo in terra e pietre sovrastante (Fig. 3d), come è consueto nei Circoli vetuloniesi e ancora ben visibile nel Primo Circolo di Poggio Valli[33].

La posizione fortemente decentrata della piccola tomba a camera delle Lavacchie rispetto al circolo di pietre infisse nel terreno, suggerisce, unitamente ai blocchi superstiti del tamburo del tumulo di terra e sassi che doveva ricoprire la camera e il dromos, la presenza originaria di una più antica sepoltura a fossa, oggi non più identificabile, presumibilmente posta al centro dello spazio circoscritto dal cerchio di pietre, successivamente monumentalizzato con la costruzione della piccola camera con corridoio di accesso. L'ampio *excursus* cronologico testimoniato dai pochi materiali frammentari superstiti, distribuiti nel corso della seconda metà del VII sec. a.C., potrebbe facilmente attestare la compresenza dei resti di almeno due corredi, l'uno con materiali più antichi riferibile ancora alla fossa entro circolo e l'altro da ricondursi alla deposizione nella camera.

La situazione pare richiamare quella ben nota testimoniata, nella fascia territoriale liminare fra i due centri di Vetulonia e di Vulci, dal Tumulo Brizzi, in loc. Piani di Perazzeta a Marsiliana d'Albegna[34], con sepoltura a fossa entro circolo (cd. Tumulo Brizzi 1), inglobata nel primo quarto del VI sec. a.C. in una struttura più monumentale (cd. Tumulo Brizzi 2), con tumulo cinto da crepidine, camera in blocchi di travertino e sepolture a fossa aperte sulla calotta del tumulo.

Tuttavia, le novità offerte dalle nuove indagini della necropoli in vocabolo 'Poggio Valli' non si esauriscono a questa sepoltura. D. Levi riporta nella Carta del 1931 unicamente il punto n. 115 (Fig. 4a), localizzabile all'inizio del sentiero che ancora conduce sul poggio, ove annota la presenza di «diversi tumuletti di antiche tombe; fra queste, una tomba è ancora visibile»[35]. In corrispondenza del punto 115, si innalza un piccolo tumulo di terra e pietre (PV-Fc1), originariamente cinto da tamburo di cui restano in posto alcuni blocchi quadrangolari in pietra, che include al centro una struttura a pianta rettangolare orientata est-ovest, larga m 1,40 e lunga ca. m 2, già violata, privata della copertura e parzialmente obliterata da un cospicuo interro sul lato breve ovest. La struttura, assimilabile in virtù delle misure e della pianta rettangolare allungata ad una grande fossa, presenta pareti costruite a tre filari sovrapposti di blocchi in pietra arenaria locale, conservate in altezza fino a 80/90 cm dall'attuale piano di calpestio (Fig. 4b). L'aggetto di alcune lastre, concentrate nell'angolo sud-est della fossa costruita, consente di riconoscere la tipologia di copertura a due falde della stessa, a pseudovolta, di cui esse potevano comporre il primo filare. Il rinvenimento fortuito, durante le ricognizioni del dicembre 2022, del frammento di un'ansa di kylix attica (Fig. 4c) sembra parlare in favore di un utilizzo prolungato della sepoltura a partire dalla fase orientalizzante, cui riconducono le altre sepolture con tumulo individuate su questo versante di Poggio Valli.

Il riutilizzo di strutture funerarie orientalizzanti in epoca tardo-arcaica e classica, testimoniato dal rinvenimento di frammenti di ceramica attica, non è occasionale a Vetulonia[36], come attesta, fra gli altri, quello di frammenti di vasi attici a figure nere e di due kylikes frammentarie rispettivamente a figure nere e a figure rosse (metà V sec. a.C.), esposti nel Museo di Vetulonia, recuperati da A. Talocchini nei due Circoli scavati nel 1959 in località Diavolino[37], depredati sin dall'antichità. Dalla medesima contrada Diavolino, e da un tumuletto della contigua via dei Sepolcri provengono un bel frammento di parete e due frammenti di kylikes in ceramica attica a figure rosse, che parrebbero parimenti attestare il riutilizzo delle sepolture, sfortunatamente non più identificabili (v. C. Saletti, in Appendice I).

33 Talocchini 1963a, 439 segg.; Rafanelli 2015, 228, fig. 4a-b. Il Circolo è stato rimesso in luce nei già citati lavori di ricognizione e ricerca condotti in seno al Progetto per la stesura della nuova Carta Archeologica.

34 Sul Tumulo Brizzi, cfr. Zifferero, Milletti, Rossi 2021, 113-123.

35 Levi 1931, 37, n. 115.

36 Cfr. Cappuccini 2018, 134.

37 Talocchini 1963b, 185, n. 2694.

Fig. 4. a. Vetulonia. Stralcio dalla Carta Archeologica di D. Levi (1931) con le aree necropolari di Poggio Valli, con il punto della tomba Levi 115, e delle Lavacchie. b. Vetulonia. La tomba Levi 115, del tipo a fossa costruita all'interno del tumulo con tamburo (foto P. Nannini. Archivio MuVet). c. Vetulonia. Il fr. di ansa di kylix attica recuperato nel corso della ricognizione del dicembre 2022 (foto S. Rafanelli. Archivio MuVet).

Non si sottrae a questo fenomeno neanche il monumentale tumulo della Pietrera, dove è testimoniato il recupero di frammenti di ceramica attica relativi a un cratere a colonnette a figure rosse e ad almeno due kylikes a figure rosse provenienti dalle tombe a fossa periferiche del tumulo (v. C. Saletti, in Appendice I).

Se ancora resta incerto, tranne che nel caso della fossa descritta da D. Levi[38], se si tratti delle medesime tombe periferiche che hanno restituito le collane auree a pendagli con teste femminili orientalizzanti o piuttosto di altre scavate successivamente nel riempimento del tumulo, certo si dichiara l'intento di voler ribadire l'appartenenza, o almeno la correlazione, dei nuovi sepolti al gruppo familiare gentilizio ospitato all'interno del tumulo, attuandone il perpetuarsi della memoria mediante il riutilizzo della grandiosa sepoltura, già di per sé intesa quale monumento *par excellence* della memoria dei principi.

Dovremmo dunque riconoscere nella Tomba Levi n. 115 (PV-Fc1), affiancata da un'altra struttura in tutto affine posta a ca. m 40 di distanza, una nuova tipologia di sepoltura attestata a Vetulonia e consistente in una fossa chiusa con pareti costruite, dotata di copertura a pseudo-volta e sormontata da un vero e proprio tumulo in terra e sassi, accessibile unicamente dall'alto, per calarvi la deposizione e gli oggetti del corredo.

La scoperta del nuovo tipo di monumento sepolcrale segna dunque un passo importante nello studio dell'evoluzione dell'architettura funeraria nel corso della fase medio- e tardo-orientalizzante vetuloniese[39]. Nella sola necropoli di Poggio Valli è ad oggi possibile individuare un percorso di sviluppo nella tipologia delle sepolture che conduce dai Circoli con fossa terragna o parzialmente regolarizzata, chiusa o aperta su

38 Levi 1926, 184.

39 Sul processo evolutivo che conduce, nelle necropoli di Vetulonia e del suo territorio, dalla sepoltura a fossa entro circolo di pietre alla tomba a camera accessibile mediante dromos e sormontata da tumulo cinto da tamburo, Rafanelli 2001, 81-93; Rafanelli 2015, 223-232. Sugli 'esordi dell'architettura funeraria' nel comprensorio vetuloniese, v. anche Cappuccini 2011. Sull'affermazione della tomba a camera nell'Etruria settentrionale, Maggiani 2001b. Sui circoli e tumuli dell'Etruria settentrionale, anche Zifferero 2006 e Zifferero 2011.

un lato breve, posti sulla spianata sommitale del poggio (Circoli Talocchini PV-Ta I, II, III), ai tumuli con fossa costruita chiusa entro alti tumuli cinti da tamburo (PV-FC 1,2), fino alle tombe a camera vere e proprie (PV-Ca 1, 2), munite di dromos e inserite entro tumuli con tamburo[40].

È la sponda meridionale del lago Prile ad offrire un valido parallelo alla 'nuova' tipologia funeraria vetuloniese a fossa costruita, rappresentato dalla fossa-cella con pareti di lastre in arenaria, ricavata al centro del tumulo che ricopre la tomba 1 della necropoli del Serpaio di Roselle[41], pienamente inserita in età orientalizzante nell'orbita culturale e territoriale del centro di Vetulonia.

A quest'ultima può accostarsi la tomba 11 di Macchia del Monte (area C)[42], in località Accesa, nel comprensorio vetuloniese, dove un tumulo, circoscritto da un circolo di pietre messe di piatto, ricopre una cavità centrale delimitata da un filare di pietre di alberese.

Uno degli anelli intermedi di questo delicato e complesso processo evolutivo che conduce gradualmente all'apertura della fossa per renderla accessibile trasformandola in camera con dromos, è rappresentato, nel medesimo comprensorio vetuloniese, dalla fossa di grandi dimensioni e pianta rettangolare, rivestita sui tre lati da filari di blocchi in pietra sovrapposti e aperta con un lato breve sul perimetro del tumulo, che caratterizza il Tumulo II o "del Carro"[43], il più antico della necropoli di Poggio Tondo in loc. Pian d'Alma (terzo quarto del VII sec. a.C.) e attribuita al *pater gentis*. Di fronte ad essa, si leva il Tumulo 1, o "del Tamburo"[44], mirabile esempio di monumento funerario, nel comprensorio vetuloniese, riutilizzato dalla fondazione sino all'età moderna, che deriva la denominazione dall'occorrenza di un filare di pietre poste di piatto a cingere il tumulo, in tutto simile a quello che contorna il Circolo I di Poggio Valli. Interessata da ripetute violazioni, spoliazioni e ricostruzioni dall'antichità ad oggi, la tomba, costruita in età arcaica, conobbe un primo riutilizzo in età ellenistica, documentato dai frammenti ceramici a vernice nera dell'*Atelier des petites estampilles* e da quelli sovradipinti degli skyphoi del Gruppo Campanizzante. Alcune monete documentano la frequentazione in età romana tardo-imperiale, cui risale la prima spoliazione delle strutture murarie interne.

D'altra parte, non appare raro il riutilizzo di circoli e tumuli in età ellenistica nelle necropoli della stessa Vetulonia. Per citare alcuni casi, i cui materiali trovano spazio nelle sale del locale Museo Civico, ricordo la coppa a vernice nera dalla Tomba orientalizzante della Fibula d'Oro[45] (Fig. 5a-b) (C. Quaratesi in Appendice II) e le possibili tracce di riutilizzo in epoca ellenistico-romana del Tumulo del Belvedere, all'avvio della cd. Via dei Sepolcri, dove I. Falchi ricorda la presenza di una colonna romana[46]. E ancora, la ceramica ellenistica a vernice nera, recuperata insieme a un frammento di kantharos tipo Saint Valentin nell'arcaico Tumulo 1 di Val di Campo[47] (C. Quaratesi in Appendice II).

All'estremità distale del percorso evolutivo che conduce dai circoli con fossa terragna chiusa fino alle camere con dromos di accesso sormontate da tumulo con tamburo, si pone, nella necropoli vetuloniese ubicata in località Val d'Arca, sotto la strada comunale che conduce a Vetulonia, la struttura funeraria definita ancora «Circolo» da A. Talocchini[48] (Fig. 6a-b), in virtù dell'anello di pietre poste in piano in unico filare a delimitare il tumulo di terra e sassi che ricopre la camera, richiuso, come nel Primo Circolo di Poggio Valli, mediante l'inserimento di grosse pietre all'imbocco del dromos. Al centro del tumulo, la tomba mostra una camera quadrangolare provvista lungo due lati di letti funebri e chiusa da una copertura a pseudovolta di cui ancora si conserva in posto la pietra di colmo. Restano in posto anche le pietre-stipiti che segnano l'accesso

40 Individuate nella necropoli di Poggio Valli grazie alle ricognizioni effettuate negli ultimi cinque anni, finalizzate alla stesura della nuova Carta Archeologica.

41 M.C. Bettini, G. Poggesi in Nicosia, Poggesi 1998, 51-53.

42 Camporeale 2000, 126; Camporeale, Giuntoli 2000, 72-73; Camporeale 2015.

43 Paribeni 2001, 29-32; Cappuccini 2011, 12-14; Rafanelli 2020, 57-62.

44 Paribeni 2001, 6-14; Rafanelli 2001, 15-25; Rafanelli 2020, 48-56.

45 Cygielman 2000, 51-52, vetrina 14, n. 15, 24, tav. 12; per la Tomba della Fibula d'Oro, cfr. Colombi 2018, 58, 358, nn. 481-483. Per la coppa a v.n., C. Quaratesi, in Appendice II.

46 Falchi 1898b, 159 ss.; Levi 1931, 25, n. 28; per la tomba del Belvedere, Colombi 2018, 54, 339, nn. 269, 270. La colonna ritratta nella foto conservata nell'Archivio del MAF pare a mio avviso piuttosto identificabile con un sostegno scanalato di louterion.

47 Cygielman 2000, 67-68, fig. 35; Cygielman 2002, 166, nota 18; Cappuccini 2018, 134, nota 25, fig. 9. Cfr. C. Quaratesi, in Appendice II.

48 Talocchini 1963b, 2694; cfr. Rafanelli 2015, 230-233.

Fig. 5. a. Vetulonia. Tomba della Fibula d'Oro (dis. G. Ugolini, Archivio MuVet, già Archivio MAF). b. Vetulonia. Tomba della Fibula d'Oro (foto P. Nannini. Archivio MuVet). c. Vetulonia. La coppa ellenistica a vernice nera dalla Tomba della Fibula d'Oro (foto C. Quaratesi. Archivio MuVet).

alla camera. Del corredo originario della tomba, depredata in antico, nessun reperto è giunto sino a noi, ma, esposto nella sala G del Museo di Vetulonia, è un nucleo superstite di materiali ceramici più tardi[49], parte del corredo di una o più deposizioni proto-ellenistiche (C. Quaratesi, in Appendice II), databili alla fine del IV sec. a.C.

Al 2022 risale il recupero fortuito, a pochi metri di distanza dalla tomba, di un cippo in sassoforte a calotta con apice originario sulla sommità[50] (Fig. 6d), riferibile a questa o ad altra sepoltura similare coeva, di una tipologia ben attestata fra la facies orientalizzante e quella arcaica a Vetulonia, trasformato in età moderna in pietra ferma-cancello con cavità in luogo dell'apice.

Appendice I. Ceramiche attiche a figure nere e a figure rosse a Vetulonia: alcuni casi di reimpiego di strutture funerarie. (C. Saletti)

Lo studio della presenza di ceramica attica in Etruria è sempre stato un argomento di grande interesse, poiché definisce il quadro commerciale del VI e V sec. a.C. Questo argomento diventa ancora più importante per una città come Vetulonia, dove le poche informazioni relative al V sec. a.C. sono state utilizzate per sottolineare la crisi che investirebbe la città etrusca e il suo territorio intorno alla metà del V sec. a.C.,

49 Cygielman 2000, 128; Cappuccini 2018, 134, nota 26.

50 Individuato dalla scrivente e dall'operatore del Museo di Vetulonia A. Dini in data 15 dicembre 2020, il cippo è stato recuperato e condotto nella sala G del museo vetuloniese in data 13 gennaio 2021 grazie alla collaborazione con i membri dell'Associazione Culturale Archeologica Isidoro Falchi di Vetulonia presieduta da M. Rossi.

Fig. 6. a. Vetulonia. Necropoli di Val d'Arca. La tomba a camera con dromos e tumulo con tamburo ad anello di unico filare di pietre (foto P. Nannini. Archivio MuVet). b. Vetulonia. Camera funeraria con letti di deposizione della tomba a camera con dromos e tumulo di Val d'Arca (foto P. Nannini. Archivio MuVet). c. Vetulonia. Necropoli di Val d'Arca. Ceramiche a vernice nera dalla tomba a camera (foto C. Quaratesi. Archivio MuVet). d. Vetulonia. Cippo in pietra, originariamente apicato, recuperato nell'area necropolare di Val d'Arca (foto S. Rafanelli. Archivio MuVet).

dovuta ai fatti del 453 a.C. piuttosto che a conflitti con città limitrofe. La presenza di ceramica attica a Vetulonia attesta, da un lato, insieme alla continuità di vita, la precoce ricezione di queste importazioni da parte delle aristocrazie vetuloniesi, costituendo, dall'altro, un indicatore del riutilizzo di sepolture orientalizzanti.

Vetulonia, località Diavolino

Ad A. Talocchini, all'epoca funzionaria della Soprintendenza fiorentina, dobbiamo la notizia del «..rinvenimento di numerosi frammenti di vasi attici a figure nere, databili alla II metà del VI sec. a.C., in due tombe a circolo, scavate nel 1959, in Località Diavolino», più precisamente «sull'estrema pendice orientale di Vetulonia, nella zona quasi pianeggiante compresa tra la via dei Sepolcri e la via del Diavolino»[51]. Notizia confluita nella seconda voce, «frammenti di vasi a figure nere […]» da una tomba a circolo in contrada Diavolino, dell'accurato elenco redatto da G. Camporeale sui frammenti di ceramica attica rinvenuti a Vetulonia[52].

Nei quattro frammenti riportati da A. Talocchini alla tavola XVVIb si riconoscono la spalla di una hydria che conserva l'immagine di un guerriero con elmo crestato nell'atto di scagliare un giavellotto accompagnato da una figura femminile ammantata. Sui tre frammenti pertinenti al corpo del medesimo vaso, figurano rispettivamente un volto maschile barbato rivolto a sinistra con parte di un grande scudo circolare, un volto femminile rivolto a destra con capelli raccolti in un basso *chignon*, e il corpo di un guerriero con scudo e armatura anatomica, affiancato da uno scudo che copre una seconda figura. Oggi questi frammenti

51 Talocchini 1963a, 451, tav. XLVI b, nota 35.

52 Camporeale 1969, 113, nota 2; cit. in Cappuccini 2016, 58-59, nota 91.

si trovano esposti nella sala B del Museo Civico Archeologico 'Isidoro Falchi' di Vetulonia insieme ad altri dodici frammenti di cui solamente due a figure rosse, che conservano una figura femminile volta verso destra e un volto femminile di profilo verso destra con un diadema a fascia tra i capelli acconciati in un basso *chignon*[53]. Tutti i frammenti a figure nere sono pertinenti al corpo di anfore e hydriai e raffigurano parti di carri da guerra (bighe), parti del corpo e zampe di cavalli, parti di guerrieri con gambe munite di schinieri a profilo acuminato. Uno di essi esibisce Eracle vestito di *leonté* rivolto verso una figura femminile stante ammantata (divinità) nell'atto di porgli la mano sul capo. Stile delle figure, soggetto e contesto (cavalli, carri, guerrieri) richiamano la produzione del Gruppo di Leagros, che vanta numerosi vasi di forma chiusa adornati con episodi tratti dalle fatiche di Ercole, suggerendo una cronologia da porsi nell'ultimo trentennio del VI sec. a.C.

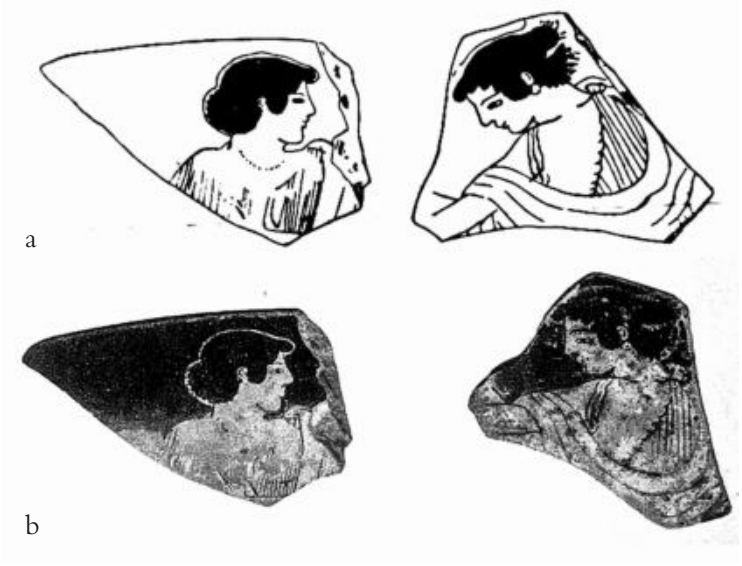


Fig. 7. a. Vetulonia. Disegno dei due frammenti di kylix attica a figure rosse da un tumuletto sulla Via dei Sepolcri (da Falchi 1895, 304, figg. 17-17a). b. Vetulonia. I due frammenti di kylix attica a figure rosse da un tumuletto sulla Via dei Sepolcri (da Camporeale 1969, 113, tav. XLIV, 2-3).

Alla settima voce dell'elenco sopradetto, G. Camporeale annota «Due frammenti di kylix a figure rosse (Tav XLIV, 2-3) Firenze, Museo Archeologico. Da Vetulonia, tumuletto sulla Via dei Sepolcri»[54], di cui I. Falchi riporta il disegno[55] (Fig. 7a-b).

I due frammenti sono parte dell'orlo di una kylix a figure rosse e riportano figure femminili, l'una tunicata, di profilo verso destra, con capelli raccolti in un basso *chignon* e, l'altra, rivolta a sinistra, con capelli raccolti in uno *chignon* ornato da nastro, orecchini e la parte superiore della ricca veste panneggiata. Lo stile e i dettagli della resa delle figure avvicinano questi personaggi femminili alla maniera del ceramografo Oltos, suggerendo una cronologia agli ultimi decenni del VI sec. a.C.

Da una tomba della medesima contrada Diavolino proviene anche il «Frammento a figure rosse. Firenze, Museo Archeologico. Dono Stefani (1892). Inedito»[56]. raffigurante una figura maschile con folta barba di profilo a sinistra, con mantello fissato sulla spalla sinistra da un grosso bottone con segno a croce, dietro alla quale è appeso uno scudo[57].

Vetulonia, Tholos della Pietrera

A documentare il riutilizzo delle sepolture a fossa ricavate nel tumulo monumentale della Tomba della Pietrera, per quanto sia estremamente difficoltoso rilevare la «presenza di ceramica attica nelle necropoli

53 Cfr. Talocchini 1963a, 451 e Camporeale 1969, 113, che cita una «kylix frammentaria a figure nere» (errore probabile per «rosse»), da «tomba a circolo in contrada Diavolino» e una «kylix frammentaria a figure rosse» proveniente da una tomba a circolo in contrada Diavolino. I frammenti citati sono forse da identificarsi con i due frammenti a figure rosse esposti, insieme a quelli a figure nere, nella vetrina del Museo di Vetulonia.

54 Camporeale 1969, 113 nota 6. Nel corso della ricerca per l'elaborazione della nuova Carta Archeologica di Vetulonia e dell'intero territorio del Comune di Castiglione della Pescaia, è stato possibile identificare il tumuletto con il primo dei due (distanti 30 m l'uno dall'altro), descritti da Falchi in *NSc* 1895, 303-304.

55 Falchi 1895, 303-304, figg. 17-17a. Cfr. anche Falchi 1900, 470, ove il medico archeologo si riferisce ai medesimi frammenti, citati erroneamente come frammenti a figure nere.

56 Camporeale 1969, 113, tav. XLIV n. 1.

57 Quest'ultimo frammento, insieme agli altri qui preliminarmente presentati, è in corso di studio da parte della scrivente.

urbane, non quantificabile»[58], sono, insieme a pochi altri, «un paio di frammenti di argilla con decorazione a figure nere dalla fossa periferica del Tumulo della Pietrera»[59], indicati alla prima voce del già citato elenco di G. Camporeale, coincidenti, a mio avviso, con quelli presentati alla fine dell'elenco stesso, alla voce «Ai nostri frammenti forse saranno da aggiungere altri due della stessa provenienza e pubblicati da P.J. Riis»[60], giacché entrambi gli studiosi rimandano alla medesima citazione di D. Levi[61]. Riis riporta anche il disegno dei due frammenti[62] inviatigli da A. Minto, dal quale si evince che si tratta di due frammenti a figure rosse pertinenti alla spalla di un cratere a colonnette, con fregio di linguette alla base del collo e parte della cornice con due file parallelle di puntinature, e al corpo del medesimo vaso, con traccia di ornato vegetale. Grazie alla descrizione di D. Levi, apprendiamo che i suddetti frammenti provengono da una fossa localizzata nel versante nord del tumulo, «tra il fianco della cella e le lastre del tamburo, a ca. cm 30 di profondità del terreno di riporto»[63], che doveva ospitare una sepoltura di rilievo, poiché, ammucchiato al centro della fossa, oltre al materiale ceramico, Levi annota la presenza di un carro in bronzo e ferro (cerchioni) «con almeno due paia di ruote».

Alla sesta voce dell'elenco, G. Camporeale riporta, «Fra il lotto dei frr. fittili pertinenti a tombe a fossa periferiche del Tumulo della Pietrera inediti»[64], tre frammenti di kylix a figure rosse, il terzo dei quali forse non riconducibile al medesimo vaso per la diversità di spessore. Quest'ultimo conserva il volto di una figura femminile di profilo a sinistra, con capelli raccolti in uno *chignon*, e la mano (sinistra?) sollevata a tenere un oggetto di difficile lettura, forse un fiore o un frutto[65]. I due frammenti pertinenti, collocabili nel medesimo orizzonte cronologico, conservano, l'uno, la parete della vasca e l'avvio dell'ansa a bastoncello, con parte dell'ornato fitomorfo, e, l'altro, una porzione della vasca, con gli arti inferiori di un personaggio maschile nudo e la mano sinistra portata davanti al pube, affiancato da una palmetta entro girale[66].

Sono ancora le tombe a fossa periferiche del Tumulo della Pietrera a restituire i «frammenti di cratere a colonnette a figure rosse», riferibili a uno o più vasi, citati da G. Camporeale nell'ultima voce dell'elenco[67], la cui decorazione accessoria, rappresentata, sull'orlo, da catene di archetti intrecciati culminanti in lunghi e sottili bocciuoli di loto e, sul corpo, da cornici di file di punti separati da linee verticali parallele, rimanda all'apparato decorativo dei crateri attici a colonnette del pieno V sec. a.C.[68]

Se il frammento di parete, ancora in corso di studio[69], con parte di un personaggio maschile ammantato incedente a sinistra, dal bel volto barbato incorniciato da una chioma a ciocche ondulate desinenti in riccioli ricadente sul collo cinta da tenia a fascetta sulla fronte, orienta genericamente, per la resa dell'occhio, verso una cronologia posteriore alla metà del secolo, su due frammenti di spalla, si riconoscono, al di sotto del fregio di sottili linguette alternatamente suddipinte con vernice rossa e nera, due teste, una maschile di profilo a destra, con corta chioma e una femminile, con sakkos in testa rivolta a sinistra[70], che, per la resa semplificata delle chiome, a massa omogenea e compatta, paiono rimandare allo stesso orizzonte cronologico e alla medesima produzione, da collocarsi nei decenni centrali del V sec. a.C. Se infatti il frammento con testa maschile, caratterizzato da una corta chioma a calotta liscia e resa stilizzata della basetta, trova dei buoni paralleli in personaggi maschili raffigurati su crateri a colonnette databili intorno al 465 a.C. attribuiti

58 Camporeale 1969, 113; la medesima citazione in Cappuccini 2016, 58-59 nota 91.

59 Camporeale 1969, 113.

60 Camporeale 1969, 114.

61 Levi 1926, 184.

62 Riis 1941, 156, fig. 4.

63 Levi 1926, 182, fig. 5.

64 Camporeale 1969, 113, tav. XLV, 10-12.

65 Camporeale 1969, 113, tav. XLV, 12. La resa della figura l'avvicina a produzioni attiche a figure rosse, databili negli ultimi due decenni del V sec. a.C.

66 Cfr. la resa della mano, in tutto affine, come suggerito da L. Ambrosini, sul frammento attico n. 1670 dall'Agorà di Atene, datato 420-400 a.C. (Moore 1997, 354, tav. 156.1670).

67 Camporeale 1969, 114, tav. XLV, figg. 1-9.

68 Wiel Marin 2005, 117, nn. 65-69.

69 Camporeale 1969, 114, tav. XLV, fig. 9.

70 Camporeale 1969, 114, tav. XLV, figg. 7-8.

al Pittore della Centauromachia[71], alla medesima produzione sembra ricondurre il frammento con testa femminile in virtù della resa semplificata della chioma fuoriuscente dal sakkos con bordo rovesciato, che sovente contraddistingue le figure di musiciste.

Appendice II. Ceramiche ellenistiche a vernice nera a Vetulonia: alcuni casi di reimpiego di strutture funerarie. (C. Quaratesi)

In questa appendice presentiamo un'analisi, seppur preliminare[72], delle produzioni ceramiche a vernice nera che documentano alcuni casi di riutilizzo in età ellenistica di tombe del periodo orientalizzante ed arcaico, sia nella necropoli orientale che in quella occidentale di Vetulonia. Questo gruppo di reperti è esposto all'interno della collezione permanente del Museo Civico Archeologico 'Isidoro Falchi' di Vetulonia; fatta eccezione per le schede RA conservate in Archivio e per i dati presenti all'interno del catalogo del Museo, le informazioni a disposizione sono molto scarse[73]. Non è possibile in questa sede, considerati gli interventi di restauro che sono stati necessari per poter esporre in maniera adeguata gli esemplari, in gran parte fragili e frammentari, presentare dei rilievi né un'analisi approfondita di rivestimenti e corpi ceramici. In ogni caso è stato comunque possibile evincere dati interessanti su produzioni e repertorio morfologico.

Tumulo I di Val di Campo

Si distingue, tra i materiali del Tumulo I di Val di Campo, un nucleo di ceramiche già attribuito ad un riutilizzo in età avanzata, in particolare al IV sec. a.C., interpretazione dettata dalla presenza di un esemplare frammentario di kantharos attribuito ad una produzione etrusca d'imitazione della classe attica di Saint Valentin (n. inv. 127718)[74]. Dall'analisi delle ceramiche a vernice nera (Fig. 8), nonostante la frammentarietà, è possibile postulare almeno un'altra deposizione e un uso della tomba fino al III sec. a.C. Sono attestati infatti un piattello vicino alla Serie Morel 1315[75] di produzione dell'Etruria settentrionale; un orlo e fondo di una coppa frammentaria Serie Morel 2130[76], caratterizzata da tre piedi a forma di conchiglia e, all'interno dell'orlo, una decorazione con tralcio ondulato inciso e foglie cuoriformi sovradipinte di colore rosso, inquadrabile nella prima metà del III sec. a.C.; una brocchetta frammentaria Serie Morel 5226[77] con ansa a doppio bastoncello annodato, impostata sotto l'orlo e sulla spalla, sempre di produzione dell'Etruria settentrionale, databile tra fine IV e prima metà del III sec. a.C.; infine, un fondo di coppa frammentaria decorato all'interno con stampiglio centrale con rosetta a sei petali e rotellature, attribuibile al repertorio della Campana A 'media'[78], potrebbe far scendere fino all'inizio del II sec. a.C. l'utilizzo del tumulo.

Tomba della Fibula d'Oro

Dalla piccola tholos della Fibula d'Oro proviene un'interessante coppa in ceramica a vernice nera[79] (Fig. 5c) caratterizzata da un labbro indistinto, con orlo leggermente obliquo verso l'interno, sottolineato

71 Cfr. in particolare il frammento di cratere a f.r. accostato alla produzione del Pittore della Centauromachia del Louvre, in Wiel Marin 2005, 106-107, n. 18.

72 Il complesso di questi materiali è in corso di studio da parte di chi scrive.

73 Cygielman 2000, 52.

74 Cygielman 2000, 67 e fig. 35 e Cygielman 2002, 166, nota 18.

75 Morel 1981, 139, pl. 1.

76 Morel 1981, 139, pl. 31.

77 Morel 1981, 343, pl. 158.

78 Brecciaroli Taborelli 2005, 97.

79 N. inv. 29152, h. max. cm 9, diam. cm 20,8, diam. piede cm 7,5 cm. Ricomposta da 12 frammenti e reintegrata. Resta dubbio

Fig. 8. Vetulonia. Necropoli di Val di Campo. Ceramiche a vernice nera dal cd. Tumulo I (foto C. Quaratesi. Archivio MuVet).

esternamente da una doppia scanalatura; la vasca, emisferica, presenta una carenatura nella parte mediana; il basso piede ad anello si caratterizza per un profilo esterno verticale, importante indicatore cronologico che ci rimanda alle produzioni più tarde[80]. Il rivestimento, in cattivo stato di conservazione, si presenta in gran parte abraso, disomogeneo, con colorazione che varia dal rosso, al nero, al bruno, ed evidenti colature di vernice, indice di una procedura veloce e sommaria al momento dell'immersione. L'impasto, ben visibile solo in un punto di frattura, è di colore rosato. Attribuibile verosimilmente ad una produzione locale, dal punto di vista morfologico sembra richiamare, fatta eccezione per le scanalature esterne, la Serie Morel 2985[81], le cui varianti si attestano cronologicamente nella seconda metà del II sec. a.C. e intorno al 100 a.C. Dai documenti in Archivio (schede RA), il corredo funerario sembra completato da una forma chiusa, un'olletta monoansata in ceramica a pareti sottili, con tracce di ingubbiatura rossastra, datata al I sec. a.C.[82], non esposta. Questo dato confermerebbe un orizzonte cronologico inquadrabile tra la seconda metà del II ed il I sec. a.C.

Tomba a camera di Val d'Arca. Riutilizzo in età ellenistica

Dalla tomba a camera di Val d'Arca, indagata da Anna Talocchini nel 1959, sono esposti presso il museo tre coppe in ceramica a vernice nera, ricomposte e integrate[83] (Fig. 6c): un piattello con orlo pendente, bassa vasca troncoconica e decorazione sul fondo interno con rotellature, tre solcature concentriche e stampiglia centrale impressa con motivo stilizzato non identificabile (n. inv. 29192), forse da inquadrare nella Serie

il suo rinvenimento durante la campagna di scavo Talocchini del 1963. Al suo interno, al momento della schedatura realizzata da A. Baroncelli nel 1993 (scheda RA 09/00273087), risultano essere presenti 14 denti umani, non esposti presso il Museo e conservati presso i depositi della allora Soprintendenza Archeologica della Toscana, sede di Firenze, che paiono indiziare la presenza di una sepoltura di cremato.

80 Morel 1981, 462 ss., pl. 233.

81 Morel 1981 245, pl. 85.

82 Scheda RA 09/00273086, n. inv. 29153.

83 Dalle schede RA conservate nell'Archivio del museo risulta che gli esemplari di questa classe attestati nella tomba sono in realtà almeno sette, cui si aggiunge un askos in ceramica comune.

Morel 1312[84], diffusa tra il III e il II sec. a.C., di bottega incerta; un "piatto da pesce", con orlo pendente distinto e bassa vasca, fondo interno concavo e ribassato, Serie Morel 1124[85], da attribuire ad una produzione dell'Etruria meridionale, probabilmente all'*Atelier des petites estampilles*, inquadrabile genericamente nel III sec. a.C.; infine, di produzione etrusco-settentrionale, una coppa della Serie Morel 2536b[86], con orlo ingrossato e arrotondato e sottili rotellature concentriche disposte intorno ad un cerchiello centrale all'interno della vasca, anch'essa inquadrabile cronologicamente nel III sec. a.C., probabilmente non oltre la metà.

Abbreviazioni bibliografiche

Artimino 1999: *Artimino: il Guerriero di Prato Rosello. La Tomba a Pozzo del Tumulo B*, Catalogo della mostra (Artimino, 9 gennaio/28 febbraio 1998), a cura di G. Poggesi, Firenze 1999.

Atti Celano 2011: *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*. Atti del Convegno Internazionale (Celano, 21-24 settembre 2000), Hrsg. A. Naso, Mainz 2011.

Atti Colle Val d'Elsa 2002: *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città in Etruria settentrionale*, Atti delle Giornate di Studio (Colle di Val d'Elsa, 1999), a cura di M. Manganelli, E. Pacchiani, Colle di Val d'Elsa 2002.

Atti Firenze 2021: *Aspetti dell'età arcaica nell'Etruria settentrionale*, Convegno di studi in memoria di Giovannangelo Camporeale (Firenze, 20 febbraio 2019), a cura di S. Bruni, Pisa 2021.

Atti Orvieto 2015: *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, Circoli, Tumuli*, Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2014), a cura di G.M. Della Fina, in *AnnFaina* 22, 2015.

Atti Orvieto 2020: *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana*, Atti del XXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2019), a cura di G.M. Della Fina, in *AnnFaina* 27, 2020.

Atti Orvieto 2025 c.s.: *Gli Etruschi nel Mediterraneo. Commerci e relazioni culturali (VII-V sec. a.C.)*,Atti del XXIX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2024), a cura di G.M. Della Fina, in *AnnFaina* 29, 2025, c.s.

Atti Populonia 2000: *L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C.*, Atti del Convegno (Castello di Populonia, 30-31 ottobre 1997), a cura di A. Zifferero, Firenze 2000.

Atti Roma 2009: *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*, Atti delle Giornate di Studio sul suburbio di Roma (Roma, 2004, 2005), éd. V. Jolivet, C. Pavolini, M.A. Tomei, R. Volpe, Roma 2009.

Atti Wien 2018: *Beiträge zur Sozialgeschichte der Etrusker,* Akten der Internationalen Tagung (Wien, 8-10 Jun. 2016), Hrsg. L. Aigner Foresti, P. Amann, Wien 2018, 129-141.

Bettini 2020: M.C. Bettini, *La nascita delle aristocrazie nel territorio di Artimino: le necropoli di Prato Rosello e di Comeana*, in *Atti Orvieto* 2020, 737-760.

Brecciaroli Taborelli 2005: L. Brecciaroli Taborelli, *Ceramica a vernice nera*, in *La ceramica e i materiali di età romana: classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, in *Quaderni della SIMA* 2, Bordighera 2005, 59-103.

Bruni 2000: S. Bruni, *L'architettura tombale dell'area costiera dell'estrema Etruria settentrionale. Appunti per l'Orientalizzante antico e medio*, in *Atti Populonia* 2000, 151-172.

Camporeale 1967a: G. Camporeale, *La tomba del Duce*, Firenze 1967.

Camporeale 1967b: G. Camporeale, *Appunti su alcuni frammenti plastici della Pietrera*, in *StEtr* 35, 1967, 595-602.

Camporeale 1969: G. Camporeale, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze 1969.

84 Morel 1981, 105, pl. 11.

85 Morel 1981, 86, pl. 3; si segnala a tal proposito lo studio per una seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale del III secolo di A. Stanco (2009); il piatto da pesce compare nella prima metà del III sec. a.C. (Stanco 2009, 176).

86 Morel 1981, pl. 53

Camporeale 2000: G. Camporeale, *I tipi tombali dell'Accesa (Massa Marittima). Dal villanoviano all'arcaismo*, in *Atti Populonia* 2000, 123-136.

Camporeale 2004: G. Camporeale, *Io sono di Rachu Kakanas. La tomba del Duce di Vetulonia*, in *Vetulonia* 2004.

Camporeale 2015: G. Camporeale, *Recinti, circoli, tumuli: il caso dell'Accesa (Massa Marittima),* in *Atti Orvieto* 2015, 247-277.

Camporeale, Giuntoli 2000: G. Camporeale, S. Giuntoli, *Il Parco Archeologico dell'Accesa a Massa Marittima*, Follonica 2000.

Cappuccini 2011: L. Cappuccini, *Esordi dell'architettura funeraria nel territorio di Vetulonia*, in *StEtr* 74, 2011, 3-16.

Cappuccini 2016: L. Cappuccini, *La necropoli di San Germano (Gavorrano, GR): il tumulo 9. Dinamiche socio-culturali nel territorio di Vetulonia tra VII e II sec. a.C.*, Sesto Fiorentino 2016.

Cappuccini 2018: L. Cappuccini, *Casi di riutilizzo di tombe a tumulo a Vetulonia e nel territorio: discendenti o novae gentes?*, in *Atti Wien* 2018, 129-141.

Cecina 2001: *Principi Guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, Catalogo della mostra di Cecina, a cura di A.M. Esposito, Milano 2001[2].

Colombi 2018: C. Colombi, *La necropoli di Vetulonia nel periodo orientalizzante*, Wiesbaden 2018.

Cygielman 2000: M. Cygielman, *Vetulonia. Museo Civico Archeologico "Isidoro Falchi". Guida*, Firenze 2000.

Cygielman 2002: M. Cygielman, *Per una definizione di città nell'Etruria settentrionale. Il caso di Vetulonia*, in *Atti Colle Val d'Elsa* 2002, 161-186.

Cygielman, Pagnini 2006: M. Cygielman, L. Pagnini, *La Tomba del Tridente a Vetulonia*, Pisa-Roma 2006.

D'Agostino 2013: B. D'Agostino, *La Campania, Vetulonia e gli altri all'inizio del I millennio a C.*, in *Vetulonia* 2013, 24-29.

Donati 2021: L. Donati, *Isidoro Falchi e i "circoli interrotti" di Vetulonia*, in *Atti Firenze* 2021, 157-170.

Esposito 2001: A.M. Esposito, *Tomba A*, in *Cecina* 2001, 39-56.

Falchi 1891: I. Falchi, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze 1891.

Falchi 1892: I. Falchi, *Vetulonia. Nuovi scavi della necropoli vetuloniese*, in *NSc* 1892, 381-405.

Falchi 1895: I. Falchi, *Vetulonia. Scavi dell'anno 1894*, in *NSc* 1895, 272-317.

Falchi 1898a: I. Falchi, *I. Vetulonia – Nuove scoperte nell'area della città e della necropoli*, in *NSc* 1898, 82-112.

Falchi 1898b: I. Falchi, *I. Vetulonia – Nuove scoperte nella necropoli*, in *NSc* 1898, 141-163.

Falchi 1900: I. Falchi, *IV. Vetulonia - Scoperte di nuovi sontuosi ripostigli, di circoli di pietre e di altre tombe a inumazione e cremazione, durante gli scavi del 1899*, in *NSc* 1900, 469-497.

Gavorrano 2008: *Aristocrazie Agricoltura Commercio. Etruschi a Santa Teresa di Gavorrano*, Catalogo della mostra di Gavorrano, a cura di L. Donati, L. Cappuccini, Viterbo 2008.

Giuntoli 2009: S. Giuntoli, *Le tombe a circolo dell'Accesa. Riflessioni sui caratteri strutturali di un tipo tombale dell'Orientalizzante vetuloniese*, in *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, I, a cura di S. Bruni, Pisa-Roma 2009, 441-453.

Gouy 2017: A. Gouy, *La danse étrusque (VIII-V siècle avant J.C.). Étude anthropo-iconologique des representations du corps en mouvement dans l'Italie préromane,* Tesi di Dottorato, Università Ca' Foscari, Venezia 2017.

Iannelli 2013: M.A. Iannelli, *Montevetrano, corredo funerario (loc. Boscariello, necropoli, tomba n. 74)*, in *Vetulonia* 2013, 122-123, cat. n. 75.

Iannelli, Rafanelli, Scala 2015: *Principesse Etrusche del Tirreno. Femminilità, Culto, Potere*, Catalogo della mostra (Milano, Fuori Expo, Regione Toscana, Chiostri della Società Umanitaria, 2-7 giugno 2015), a cura di M.A. Iannelli, S. Rafanelli, S. Scala, Siena 2015.

Jannot 1974: J.-R. Jannot, *L'aulòs étrusque*, in *AntCl* 43, 1974, 118-142.

Levi 1926: D. Levi, *V. Vetulonia (3) Tumulo della Pietrera*, in *NSc* 1926, 176-188.

Levi 1931: D. Levi, *Carta Archeologica di Vetulonia*, in *StEtr* 5, 1931, 13-40.

Maggiani 1973: A. Maggiani, *Coppa fenicia da una tomba villanoviana di Vetulonia*, in *StEtr* 41, 1973, 73-95.

Maggiani 1992: A. Maggiani, *L'uomo e il sacro nei rituali e nella religione etrusca*, in *La civiltà del Mediterraneo e il sacro* III, a cura di J. Ries, Milano 1992, 191-209.

Maggiani A. 2001a: A. Maggiani, *Le statue di Casale Marittimo*, in *Cecina* 2001, 33-39.

Maggiani 2001b: A. Maggiani, *L'affermazione della tomba a camera nell'Etruria settentrionale*, in *Cecina* 2001, 72-75.

Maggiani 2007a: A. Maggiani, *Le statue di Casale Marittimo*, in *Etruschi di Volterra. Capolavori da grandi musei europei*, a cura di G. Cateni, Bergamo 2007, 102-105.

Maggiani 2007b: A. Maggiani, *Auvele Feluskes. Della stele di Vetulonia e di altre dell'Etruria settentrionale*, in *RdA* 31, 2007, 67-76.

Maggiani 2012: A. Maggiani, *Una nuova statua del ciclo della Pietrera di Vetulonia*, in *Francesco Nicosia. L'archeologo e il soprintendente. Scritti in memoria*, Firenze 2012, 97-106.

Maggiani 2015: A. Maggiani, *Dentro il recinto: l'arredo scultoreo delle tombe a tumulo di Vetulonia,* in *Atti Orvieto* 2015, 197-221.

Maggiani 2025 c.s.: A. Maggiani, *La statuaria etrusca e il Mediterraneo orientale: le statue di Casale Marittimo*, in *Atti Orvieto* 2025 c.s.

Mandara, Rafanelli 2020: G. Mandara, S. Rafanelli, *Nuove riflessioni sulla Tomba del Duce di Vetulonia*, in *Atti Orvieto* 2020, 329-384.

Markoe 2007: G. Markoe, *L'Art du metal phénicien: le coupes décorées*, in *Paris* 2007, 167-178.

Minto 1921: A. Minto, *Marsiliana d'Albegna. Le scoperte archeologiche del Principe Don Tommaso Corsini*, Firenze 1921.

Moore 1997: M.B. Moore, *Athenian Agora XXX, Attic Red-Figured and White-Ground Pottery*, Princeton 1997.

Morel 1981: J.P. Morel, *Céramique campanienne. Les formes*, Roma 1981.

Nicosia, Poggesi 1998: F. Nicosia, G. Poggesi, *Roselle. Guida al Parco Archeologico*, Siena 1998.

Paribeni 2001: Em. Paribeni, *Gli Etruschi nella Valle dell'Alma. L'area archeologica di Poggio Tondo nel territorio di Scarlino*, Pisa 2001.

Paris 2007: *La Méditerranée des Phéniciens de Tyr à Carthage*, Catalogue de l'exposition à l'Institut du Monde Arabe (Paris, 6 nov. 2007/20 avril 2008), éd. E. Fontan, H. Le Meaux, Paris 2007.

Persano 2022: P. Persano, *Tumuli e aree di culto*, in M. Celuzza, A. Zifferero, *Materiali per Marsiliana d'Albegna* 1. *Dagli Etruschi a Tommaso Corsini*, Arcidosso 2022, 283-294.

Rafanelli 2001: S. Rafanelli, *Le Tombe, Architettura funeraria, I materiali delle tombe,* in Em. Paribeni, *Gli Etruschi nella Valle dell'Alma. L'area archeologica di Poggio Tondo nel territorio di Scarlino*, Pisa 2001, 5-101.

Rafanelli 2004: S. Rafanelli, *Il sacrificio nel mondo etrusco*, in *ThesCRA* I, Los Angeles 2004, 136-182.

Rafanelli 2015: S. Rafanelli, *Circoli e Tumuli a Vetulonia*, in *Atti Orvieto* 2015, 223-246.

Rafanelli 2018: S. Rafanelli, *Circoli di pietra a Vetulonia*, in *Atti Wien* 2018, 45-64.

Rafanelli 2020: S. Rafanelli, *Le tombe con tumulo di Poggio Tondo*, in *Gli Etruschi a Scarlino. Insediamenti, società, economia*, a cura di L. Marasco, C. Megale, Pontedera 2020, 49-71.

Rafanelli 2023: S. Rafanelli, *La giustizia nella società etrusco-italica*, in *Roma* 2023, 29-43.

Riis 1941: J.P. Riis, *Tyrrhenika. An Archaeological Study on the Etruscan Sculpture in the Archaic and Classical Periods*, Copenhagen 1941.

Roma 2023: *LEX. Diritto e Giustizia nel mondo etrusco e romano*, Catalogo della mostra (Roma, 4 maggio/10 settembre 2023), a cura di V. Lemmo, Roma 2023.

Romualdi 2000: A. Romualdi, *Appunti sull'architettura funeraria a Populonia nell'Orientalizzante*, in *Atti Populonia* 2000, 47-60.

Sciacca 2004: F. Sciacca, *Per una nuova interpretazione del tridente in bronzo dal circolo del tridente di Vetulonia*, in *ArchCl* 55, 2004, 269-282.

Stanco 2009: E.A. Stanco, *La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III secolo a.C.*, in *Atti Roma* 2009, 157-193.

Talocchini 1963a: A. Talocchini, *La città e la necropoli di Vetulonia secondo i nuovi scavi (1959-1962)*, in *StEtr* 31, 1963, 435-451.

Talocchini 1963b: A. Talocchini, s.v. *Vetulonia* (Etruria), n. 2694, in *FA* 15, 1960 [1963], 184-186.

Talocchini 1966: A. Talocchini, *Il nuovo alfabetario di Vetulonia*, in *StEtr* 34, 1966, 239-257.

Vetulonia 2004: *Io sono di Rachu Kakanas. La Tomba del Duce di Vetulonia*, Catalogo della mostra (Vetulonia, Museo Civico Archeologico "Isidoro Falchi", 3 luglio/7 novembre 2004), a cura di M. Cygielman, S. Rafanelli, Grosseto 2004.

Vetulonia 2013: *Vite parallele di tre città etrusche. Vetulonia, Pontecagnano, Capua*, Catalogo della mostra (Vetulonia, Museo Civico Archeologico "Isidoro Falchi", 14 luglio/10 novembre 2013), a cura di S. Rafanelli, Siena 2013.

Vetulonia 2014: *Circoli di pietra. Vetulonia, Orvieto, Grotte di Castro*, Catalogo della mostra (Vetulonia, Museo Civico Archeologico "Isidoro Falchi", 12 luglio 2014/12 gennaio 2015), a cura di S. Rafanelli, Siena 2014.

Wiel Marin 2005: F. Wiel Marin, *La ceramica attica a figure rosse di Adria. La famiglia Bocchi e l'archeologia*, Padova 2005.

Zifferero 2006: A. Zifferero, *Circoli di pietre, tumuli e culto funerario: la formazione dello spazio consacrato in Etruria settentrionale tra età del Ferro e alto arcaismo*, in *MEFRA* 118.1, 2006, 177-213.

Zifferero 2011: A. Zifferero, *L'Etruria Settentrionale*, in *Atti Celano* 2011, 77-113.

Zifferero 2018: A. Zifferero, *Architetture funerarie in legno e pietra tra Marsiliana d'Albegna e Vetulonia*, in *ScAnt* 24.2 2018, 113-130.

Zifferero, Milletti, Rossi 2021: A. Zifferero, M. Milletti, E. Rossi, *Le necropoli di Marsiliana d'Albegna: architettura, rituale funerario e cultura materiale*, in *The Orientalizing Cultures in the Mediterranean, 8th-6th cent. BC. Origins, Cultural Contacts and Local Developments: the Case of Italy*, *Mediterranea* Suppl. 1, eds. S. Bourdin, O. Dally, A. Naso, C. Smith, Roma 2021, 107-132.

Abstract

The form of the most representative funerary architectural typology of the Vetulonia territory is that of the stone circle which, having evolved into the most solid drum during the orientalizing phase, identifies on the ground the space reserved for eminent burials of single individuals or members of the same gentilitial family group. The intent to procrastinate the "funerary memory" is manifested in the inclusion or superimposition, in the same funerary space, of new depositions subsequent to that of the foundation, lacking or provided with their own architectural structure, orienting scientific reflection on the continuity of use of the Circle. The "very ancient necropolis" of Vetulonia has a varied range of testimonies, such as the burial in a pit superimposed on the one in a small well surrounded by a small circle of stones, or the three Hellenistic burials obtained in the specially paved portion of the Circolo del Tridente, which betray the desire to emphasize the descent or other form of belonging to that famous gentilitial clan, or finally the monumentalization of the funerary space in the Le Lavacchie area, where the small chamber tomb PV-L2 is set above the burial within the circle, which houses the deceased of the following generation. On the other hand, the reuse of circles and tumuli in the late archaic/classical or hellenistic period is not uncommon, as witnessed by the fragments of Attic pottery recovered in the Diavolino area and by the Pietrera tumulus, a monument "par excellence" to the memory of the Princes, or by the black-glazed pottery returned from the Tomb of the Golden Fibula or from the archaic tumuli of Val di Campo and Val d'Arca.

Keywords: memory, circle, continuity, superimposition, reuse

Aspetti rituali, memorie e segni del potere nei tumuli delle Colombaie di Volterra

Lisa Rosselli

Per portare un contributo al tema di questo Seminario mi accingo a presentare i primi risultati delle ricerche, tuttora in corso, condotte nella necropoli etrusca delle Colombaie di Volterra. Ritengo infatti che l'osservazione di alcuni aspetti strutturali delle tombe a tumulo qui rinvenute a partire dal 2016 e l'analisi delle formule rituali messe in atto in occasione delle sepolture possano offrire qualche spunto di riflessione sul rapporto concettuale tra spazio funerario, rito e memoria, quest'ultima intesa come richiamo della tradizione e legame con il passato.

L'area sepolcrale è situata sul versante occidentale dell'altura su cui si è sviluppata la città, affacciato sulla Val di Cecina, ed insiste su un piano terrazzato in lieve pendio verso valle, posto a circa 470 metri s.l.m., ad una quota lievemente inferiore rispetto al circuito delle mura medievali, quasi in corrispondenza della porta di San Felice. L'esplorazione di questo gradone argilloso ha consentito di individuare, al momento, tre strutture funerarie (Fig. 1), allineate al centro del terrazzo in direzione nord-ovest/sud-est e sormontate da tumuli delimitati da crepidini circolari, costruite con blocchi di pietra di dimensioni non omogenee e spesso lavorati grossolanamente[1]. Tale tipologia tombale costituisce una novità a Volterra, non essendo finora altrimenti documentata, contrariamente alle numerose attestazioni note nel territorio limitrofo, in specie in val di Cecina e in val d'Elsa, le quali presentano tuttavia soluzioni strutturali e planimetriche differenti[2].

I Tumuli 1 e 2, scavati integralmente, per quanto parzialmente diversi a livello di perizia costruttiva e accorgimenti tecnici, sono accomunati dalla presenza di una piccola camera quadrangolare ipogea posta al centro del monumento, delimitata da pareti in muratura e copertura a falsa cupola, alla quale si accede mediante un breve e ripido dromos compreso nel perimetro del tamburo[3]. Il terzo monumento funerario, di dimensioni inferiori rispetto agli altri e ancora in corso di scavo, racchiude invece una sepoltura entro fossa rettangolare allungata, rivestita da una cortina di pietre e scavata a notevole profondità dal piano di imposta del tamburo, la cui porzione occidentale risulta asportata, per motivi ancora da chiarire, già in epoca arcaica[4]. Sulla base dei rapporti stratigrafici, della tipologia edilizia e dei materiali rinvenuti insieme alle sepolture, la serie dei tumuli volterrani risulta essere stata in uso durante il periodo tardo-orientalizzante e la prima epoca arcaica, tra gli ultimi decenni del VII e la prima metà del VI sec. a.C., coprendo un arco cronologico che per questo centro è noto ancora in misura limitata, soprattutto riguardo agli aspetti funerari[5].

Nondimeno, nel sito delle Colombaie i tumuli non costituiscono l'evidenza archeologica più antica, dal momento che nel corso dell'esplorazione del settore a nord del Tumulo 1 sono emerse le tracce di una frequentazione anteriore. Il complesso funerario si è impiantato infatti su un'area precedentemente occupata da una struttura di tipo abitativo, di cui sono rimasti sul terreno due brevi tratti murari pertinenti allo zoccolo di base, tra loro perpendicolari, e pochi residui dell'alzato consistenti perlopiù in frammenti di incannicciato

1 Per contributi preliminari e report delle recenti campagne di scavo, cfr. Rosselli 2015-2016 e Rosselli 2021a (in particolare sul Tumulo 1); Rosselli 2022; Rosselli, De Mizio, Riccomini 2023; Bonamici, Rosselli, Taccola 2024, 253-257.

2 Sui tumuli etruschi della Val di Cecina e della Val d'Elsa e le loro caratteristiche tipologiche, cfr. la recente disamina in Rosselli 2021a, 278, fig. 8 e 279-282, con bibl.

3 Per i caratteri strutturali dei Tumuli 1 e 2 si rimanda a Rosselli 2022 e Rosselli, De Mizio, Riccomini 2023, 47-51.

4 Negli strati di riporto che colmano la lacuna del basamento del Tumulo 3 è stata ricavata una stretta fossa contenente una sepoltura ad inumazione priva di corredo, la cui datazione, ottenuta mediante analisi ^{14}C effettuate dal Centre for Isotope Research dell'Università di Groningen, rimonta al VI sec. a.C.

5 Maggiani 2010, 44; Rosselli 2021a, 282; Rosselli, De Mizio, Riccomini 2023, 53-56 (L. Rosselli).

Fig. 1. Volterra, necropoli delle Colombaie. Ortofoto, aggiornamento 2023 (da Bonamici, Rosselli, Taccola 2024)

ed argilla concotta[6]. I numerosi frammenti di impasto recuperati sui livelli di calpestio relativi all'ambiente (forme prevalentemente non tornite, quali olle e biconici con orlo a tesa, dolii con labbro ingrossato, attingitoi, coperchi e ciotole a vasca carenata), che trovano confronti stringenti in contesti di natura domestica del territorio volterrano e più in generale del distretto costiero nord-occidentale dell'Etruria, collocano l'uso della costruzione in un'epoca compresa tra la tarda età del Ferro e la prima metà del VII sec. a.C.

Tralasciando in questa sede l'analisi del Tumulo 3, la cui parziale esplorazione non consente al momento un inquadramento definitivo all'interno del tessuto topografico della necropoli, si è invece potuto appurare, su base stratigrafica, che il primo monumento ad essere realizzato fu il Tumulo 2 (Fig. 2a)[7]. La struttura esterna consiste in un basso tamburo del diametro di circa 6,5 m, che conserva in alcuni tratti un alzato di tre filari ed è formato da due cortine concentriche di blocchi di pietra, alcuni appena sbozzati, altri più squadrati. I conci del circuito esterno sono addossati a quelli interni, in modo tale che il paramento assume un profilo non verticale, bensì curvilineo e aggettante verso il centro del tumulo, mentre la calotta terrosa soprastante è quasi completamente disfatta. Ciò nonostante, il lato superiore del basamento conserva ancora uno strato di argilla grigia, steso allo scopo di impermeabilizzare la camera sottostante, un accorgimento eseguito con cura anche nei tumuli adiacenti[8]. Un ripido dromos scavato nel terreno argilloso e delimitato da spallette in muratura immette attraverso un angusto ingresso, sormontato da un massiccio architrave monolitico, in una cella funeraria quadrangolare di piccole dimensioni (130-140 x 115 cm), che al momento dello scavo è apparsa intatta, con l'entrata ancora totalmente sigillata da un cumulo di pietre. L'ambiente (Fig. 2b) è delimitato da pareti formate nella parte inferiore da grandi lastre rettangolari o trapezoidali, regolarizzate con zeppe, sulle quali si impostano, nella parte superiore, tre corsi irregolari di conci di grandi dimensioni, progressivamente aggettanti verso l'interno. I blocchi dell'ultimo filare, fortemente sporgenti ma in sorprendente equilibrio, costituiscono il raccordo con alcune lastre poste a copertura della sommità del vano, incastrate e addossate le une sulle altre.

Tale struttura richiama l'impianto costruttivo della piccola tomba q1 delle Ripaie[9], anch'essa di epoca tardo-orientalizzante, di cui la camera del Tumulo 2 costituisce una versione più evoluta, sia a livello di dimensioni che di impegno architettonico, segnando il passaggio dalla tomba con sepoltura singola alla camera adibita al gruppo familiare[10]. Osservandone i caratteri costruttivi, questi vani sepolcrali mostrano uno stretto rapporto di derivazione dalla più antica tomba a cassa litica, di uso frequente a Volterra tra la metà dell'VIII e

6 Rosselli, De Mizio, Riccomini 2023, 41-43, fig. 2 (L. Rosselli, per la struttura dell'edificio) e 44-47, figg. 3-4 (C. De Mizio e M.V. Riccomini per un'analisi preliminare dei materiali).

7 Rosselli 2022, 58-60; Rosselli, De Mizio, Riccomini 2023, 47-49 (L. Rosselli).

8 Rosselli 2021a, 275, con confronti e relativa bibl.

9 Il piccolo vano, di circa 1 m di lato, ospitava una sepoltura a cremazione entro cinerario cordonato di impasto rosso (630-620 a.C.): cfr. da ultimo Rosselli 2021b, 127-130, con bibl. prec.

10 Taccola, Rosselli, Grava 2024, 91-93 (L. Rosselli).

a b

Fig. 2. Volterra, necropoli delle Colombaie, Tumulo 2. a) tamburo esterno; b) interno della camera funeraria (da Bonamici, Rosselli, Taccola 2024)

il secondo quarto del VII sec. a.C. nelle necropoli tardo-villanoviane e dell'Orientalizzante Antico di Badia, delle Ripaie, della Guerruccia[11], ma anche in Val di Cecina nella necropoli di Casale Marittimo (tombe A ed E)[12], con strutture spesso realizzate in formule monumentali e certamente riservate a sepolture di prestigio. Nel versante settentrionale, il tipo vede un ampio areale di diffusione, che comprende i distretti veneto e bolognese e il medio Valdarno, dove sviluppa, come evidenziato di recente[13], soluzioni più articolate con vestibolo e camera funeraria. Nel caso specifico volterrano, pare delinearsi una trafila evolutiva per cui l'originario modello tombale a cassa litica tardo-villanoviano raggiunge nel corso del VII secolo dimensioni considerevoli, modificando necessariamente l'assetto dell'accesso, che aggiunge lateralmente un breve dromos, e della copertura, per la quale non è più sufficiente una sola lastra sommitale di chiusura[14]. In queste strutture tardo-orientalizzanti si mantengono l'uso di lastroni di pietra per le pareti e la struttura ipogea, proseguendo le modalità della tradizione e conservando la memoria costruttiva delle sepolture privilegiate degli antenati.

A brevissima distanza dal Tumulo 2, in direzione nord-ovest, venne successivamente edificato il Tumulo 1, di più ampie dimensioni (Fig. 3a). Lo scarto temporale tra i due monumenti non è definibile con certezza, poiché la camera sepolcrale di questo secondo tumulo, individuata fortuitamente nel 1923, era già stata pesantemente violata e i pochi frustuli di corredo recuperati all'epoca della scoperta, sommariamente descritti da E. Fiumi e dispersi poco tempo dopo, forniscono informazioni assolutamente generiche[15]. Tuttavia, una datazione posteriore, pur sempre ancorata all'Orientalizzante Recente o all'età arcaica iniziale, per la messa in opera del Tumulo 1 rispetto al Tumulo 2 viene suggerita sia dalla tecnica edilizia adottata nella cella della prima tomba, più accurata e decisamente evoluta rispetto alle soluzioni sperimentate nella costruzione dell'altra, sia soprattutto dai rapporti stratigrafici tra i basamenti delle due strutture.

Il tamburo del Tumulo 1, del diametro di circa 7,5 m[16], conserva buona parte del suo alzato, costituito sul lato orientale da filari di conci quadrangolari regolarizzati da zeppe[17], mentre il settore occidentale, meno conservato, è formato da una sequenza di grandi blocchi parallelepipedi, collegati sul retro del monumento

11 Rispettivamente Cateni 1998, 40-47 (t. Badia); Rosselli 2021b, 127 (Ripaie, t. V); Nascimbene 2012, 131-132 (Guerruccia t. 3 e 8).

12 *Cecina* 1999, 30-31, fig. 18 e 39-56 (A.M. Esposito).

13 Cappuccini 2019, 8-10 e 16.

14 Nascimbene 2012, 154; Bonamici, Rosselli, Taccola 2024, 253 (L. Rosselli).

15 Fiumi 1961, 277-278, nota 67: si tratta di frammenti di bucchero, un dolio di impasto, due orecchini (o probabilmente fermatrecce) in oro, pochi resti ossei inumati. Sul rinvenimento cfr. Rosselli 2015-2016, 13-14; Rosselli 2021a, 275.

16 La descrizione dettagliata della struttura del Tumulo 1 è in Rosselli 2021a, 271-275.

17 Frutto di una risistemazione successiva all'originaria edificazione della struttura.

Fig. 3. Volterra, necropoli delle Colombaie, Tumulo 1. a) tamburo esterno; b) dromos; c) interno della camera funeraria. (a) da Rosselli 2021a; b): foto L. Rosselli; c) da Bonamici, Rosselli, Taccola 2024).

ad un affioramento di roccia calcarea, opportunamente scalpellato con facciavista curvilinea e adattato al perimetro circolare del basamento[18]. Anche in questo caso il dromos, più ampio e scavato nell'argilla per un tratto fortemente inclinato terminante in due gradini (Fig. 3b), è inglobato nella struttura del tumulo e conduce all'interno di una cella funeraria ipogea a pianta quadrata, di circa 160 cm di lato. Il vano è delimitato da pareti di blocchi parallelepipedi, lavorati con cura e disposti in dieci filari di altezza non omogenea, ma resi stabili con l'ausilio di incastri e giunti (Fig. 3c). L'ambiente si salda mediante pennacchi di raccordo angolari ad una copertura realizzata a pseudocupola, formata da circoli concentrici di lastre aggettanti, solo parzialmente conservati dopo il cedimento che ha interessato la sommità della camera all'epoca del suo rinvenimento.

Le soluzioni architettoniche messe in atto nella costruzione del Tumulo 1 risultano di grande interesse, poiché appaiono coniugare i caratteri dell'architettura funeraria di tradizione locale, come il mantenimento della struttura ipogea della camera, con l'uso consapevole di alcuni principi costruttivi (copertura a falsa cupola mediante pennacchi) tipicamente applicati nei tumuli dell'Orientalizzante Medio ed avanzato dei centri dell'area costiera, in particolare a Populonia (necropoli di San Cerbone, del Casone, di Poggio della

18 Un espediente simile è stato individuato nella necropoli dell'Accesa-Macchia del Monte (tomba a camera con tumulo 29, Area D, di epoca arcaica): Camporeale 2000, 131.

Fig. 4. Volterra, necropoli delle Colombaie. Setto murario tra i Tumuli 1 e 2 (foto L. Rosselli)

Porcareccia, del Conchino e del Costone della Fredda[19]) e a Vetulonia[20] e nel suo territorio (Pian d'Alma-Poggio Tondo, Lago dell'Accesa[21]).

I Tumuli 1 e 2 sono collegati da un tratto di muro lungo circa 2,5 m, orientato a nord-ovest/sud-est, con paramento a doppia facciavista composto da corsi irregolari di blocchi di pietra di medie e grandi dimensioni (Fig. 4)[22]. Questo setto murario, la cui fondazione è ancora in corso di esplorazione[23], ha rivelato l'esistenza di almeno due fasi edilizie, la più recente delle quali consiste in una risistemazione contestuale all'edificazione dei due monumenti funerari e contribuisce pertanto a chiarirne la sequenza costruttiva. È stato infatti possibile rilevare che l'estremità sud del muro è appoggiata al tamburo del Tumulo 2, mentre i blocchi dell'estremità nord risultano inglobati e messi in opera insieme al basamento del Tumulo 1, che dunque risulta più recente dell'altro. La presenza di questa struttura in pietra non pare legata ad esigenze di stabilità o rinforzo dei basamenti dei tumuli né si conforma al genere delle rampe o gradinate di accesso approntate per salire sulla sommità della calotta a scopo cerimoniale, ricorrenti nelle architetture funerarie etrusco-meridionali, ma attestate anche in diverse strutture monumentali del distretto settentrionale[24].

Nel caso volterrano il collegamento dei due monumenti appare dettato piuttosto da valenze ideologiche, al pari dei casi, non infrequenti sia in Etruria che in ambiente centro-italico, di tombe a circolo o a tumulo le cui circonferenze sono costruite intenzionalmente tangenti per esprimere concretamente una relazione tra gli individui sepolti all'interno di strutture diverse ma legati da vincoli familiari o di altra natura[25]. Il tratto murario delle Colombaie, almeno nel suo rifacimento più recente, può dunque avere avuto la funzione di creare un'unione tangibile tra i due monumenti funerari, allusiva al legame che congiungeva membri o generazioni di uno stesso nucleo gentilizio sepolti nei due tumuli[26]. In mancanza di confronti puntuali, tale espediente può trovare una qualche affinità nelle strutture formate da grandi lastre di arenaria più volte segnalate da Isidoro Falchi nelle necropoli di Vetulonia, disposte in modo da congiungere il circuito di due tombe a circolo vicine[27]. Sebbene tali allestimenti siano stati variamente interpretati come rampe di

19 Per la rassegna delle attestazioni populoniesi menzionate e la relativa bibliografia, cfr. Rosselli 2021a, 277; Bonamici, Rosselli, Taccola 2024, 253 (L. Rosselli).

20 Rafanelli 2015, 233; Colombi 2018, 74.

21 Per Pian d'Alma-Poggio Tondo, cfr. Paribeni 2001, in particolare 6-11 (tumulo I) e 82-83; per l'Accesa cfr. Camporeale 2000, 131.

22 Rosselli 2022, 60-61; Rosselli, De Mizio, Riccomini 2023, 50 (L. Rosselli).

23 L'altezza del muro finora rilevata è di circa 1 m.

24 Sul rapporto tra rampe e spazi funerari, cfr. Zifferero 2006, 193-196. Oltre ai casi più noti ed imponenti dei tumuli cortonesi e del medio Valdarno (Artimino e Comeana), simili avancorpi sono stati individuati lungo la crepidine di tombe a tumulo a Vetulonia (Costiaccia Bambagini), all'Accesa, a Marsiliana d'Albegna (Piani di Perazzeta-Tumulo Brizzi): vd. in proposito Colombi 2018, 74-75 (che interpreta tali strutture come altari o spazi destinati al culto dei defunti); Re 2020, 41; Zifferero, Milletti, Rossi 2021, 121; Persano 2022, 286-290.

25 Tumuli con circonferenze unite o estremamente ravvicinate sono attestate a Marsiliana d'Albegna-Banditella: Minto 1921, 29-30, 180-182, tav. VI, Poggio di Macchiabuia: Pallecchi 2011, 87-88, e a Grotte di Castro-Vigna La Piazza: E. Pellegrini in *Vetulonia* 2014, 28-30; Re 2020, 131, tav. VII.

26 Rosselli 2022, 60-61.

27 Falchi 1891, 156 (Poggio al Bello, Tomba del Duce e Circolo dei due Coni); Falchi 1891, 102-104 (Poggio alla Guardia, Circoli Gemelli); Falchi 1891, 180 (Circoli della Sagrona); Falchi 1891, 196 (Costiaccia Bambagini).

accesso ai monumenti[28], aree destinate al culto dei defunti[29] o resti di sepolture a cassone successive a quelle dei circoli[30], nondimeno è stata proposta una loro interpretazione in chiave simbolica come rappresentazione del legame tra i membri di una stessa *gens*[31]. Inoltre, dal punto di vista concettuale, questa ricerca di prossimità fisica messa in atto tra i due tumuli volterrani risponde alle stesse esigenze manifestate nel caso in cui una sepoltura più antica viene inglobata e valorizzata all'interno di un apprestamento più recente, e spesso più sontuoso, come mostrano gli esempi della tomba a cista litica del Tumulo B di Prato Rosello, racchiusa nel tumulo edificato insieme alla successiva tomba a camera[32] e la tomba a camera con vestibolo inclusa nel circuito del tumulo della Montagnola di Quinto Fiorentino[33]. Ulteriori attestazioni di tombe sovrapposte o affiancate a sepolture più antiche, ancora nel segno della continuità gentilizia, sono inoltre registrate a Vetulonia e nel suo territorio[34].

Ancora a proposito della funzione della memoria come elemento coagulante dei membri di un gruppo familiare che perdura per più generazioni, durante l'esplorazione dell'area immediatamente adiacente ad una delle spallette del dromos del Tumulo 2 è emersa una sepoltura a fossa terragna che ospitava un individuo adulto inumato, verosimilmente racchiuso in una cassa o protetto al di sotto di un assito ligneo, indiziato dalla presenza di alcuni chiodi di ferro rinvenuti sul fondo del loculo[35]. Pur in assenza di materiali di corredo, la posizione della tomba nella sequenza stratigrafica relativa ai livelli esterni rispetto alla crepidine e la datazione al ^{14}C dei resti osteologici indicano che la sepoltura era stata realizzata in epoca successiva, anche se di poco, al periodo di uso del Tumulo 2, ossia in un momento compreso tra la seconda metà del VI e il V sec. a.C. Sulla base della posizione certamente non casuale della fossa, la sepoltura è da riferire ad un individuo avente qualche stretta relazione (presumibilmente familiare) con il nucleo sepolto all'interno del monumento funerario attiguo[36].

Come si è detto, l'integrità del Tumulo 2 ha consentito la completa conservazione delle sepolture deposte all'interno della piccola camera, avvicendatesi nell'arco di pochi decenni. Il piano pavimentale originario della cella, scavato nell'argilla, era stato occupato dai corpi di due individui sepolti a distanza di poco tempo l'uno dall'altro: il primo (Fig. 5a) adagiato su una bassa banchina rudimentale formata da tre grosse pietre allineate lungo la parete di fondo del vano, il secondo (Fig. 5b), a causa del ristretto spazio rimasto a disposizione, disteso perpendicolarmente al primo nel settore centrale del loculo, in posizione supina, con la testa rivolta verso l'ingresso e i piedi a ridosso delle pietre della banchina che ospitava l'altra deposizione. Le analisi antropologiche effettuate sui reperti osteologici[37], corroborate dai primi risultati di recenti analisi DNA[38], hanno identificato i due individui come femminili, di un'età compresa tra i 60 e 80 anni. La defunta deposta longitudinalmente sulla soglia indossava soltanto un'armilla in verga di bronzo a capi sovrapposti, di un tipo

28 Zifferero 2006, 193-194 e 202, nota 33; Persano 2022, 288-289.

29 Colombi 2018, 75.

30 Rafanelli 2015, 231-232.

31 Camporeale 2015, 256-257 e 272, fig. 7.

32 *Artimino* 1999, 23-43 (G. Poggesi); ulteriore bibl. e riferimenti in Cappuccini 2019, 8. Vd. anche il contributo di M.C. Bettini in questo volume.

33 Gregori 2013, 50-54; Cappuccini 2019, 15.

34 Per Vetulonia: Rafanelli 2015, 237; per l'Accesa: Camporeale 2000, 125 e Camporeale 2015, 261-262, nota 61 (tombe 12 e 12bis di Macchia del Monte); per Santa Teresa di Gavorrano: *Gavorrano* 2008, 91-99 (Tumulo V, L. Cappuccini). Si veda anche il contributo di S. Rafanelli in questo volume.

35 Rosselli 2022, 61.

36 Un'ulteriore attestazione di questa esigenza di prossimità al sepolcro di famiglia è rappresentata da due strette tombe a fossa foderate da sottili lastre di pietra, recentemente individuate nel corso dell'indagine del Tumulo 3. Entrambe le fosse, ricavate nella superficie del basamento in pietra del tumulo, ben al di sopra della grande fossa centrale, ospitavano due sepolture ad inumazione, al momento in corso di studio.

37 Lo studio antropologico e paleopatologico delle sepolture ad inumazione e a cremazione rinvenute nella necropoli delle Colombaie è condotto dall'équipe coordinata dalla dr. G. Riccomi della Divisione di Paleopatologia del Dipartimento di Ricerca Traslazionale e delle Nuove Tecnologie in Medicina e Chirurgia dell'Università di Pisa.

38 Le analisi sono in corso di svolgimento da parte della prof. D. Luiselli e della dr. E. Cilli del Laboratorio del DNA antico (aDNA Lab) dell'Università di Bologna.

a b

Fig. 5. Volterra, necropoli delle Colombaie, le sepolture ad inumazione del Tumulo 2: a) lungo la parete di fondo della camera; b) all'ingresso della camera (da Rosselli 2022).

semplice e longevo diffuso tra il tardo Villanoviano e l'Orientalizzante[39], ancora infilata nell'avambraccio all'altezza del gomito. Accanto alla spalla della donna appoggiata sulla banchina di fondo era raccolto con cura un nucleo di oggetti metallici di pregio (Fig. 6), tra i quali spicca un bacile in sottile lamina di bronzo con fondo ombelicato ed orlo a tesa, restaurato in antico mediante l'applicazione di una sottile placchetta bronzea. Per la conformazione della vasca, il tipo può trovare confronti nel carico di bacili recuperati dalla nave naufragata nelle acque dell'Isola d'Elba presso Capo Enfola tra gli ultimi decenni del VII e gli inizi del VI sec. a.C.[40], ma se ne discosta per la mancanza della perlinatura sull'orlo, e in alcuni esemplari a vasca emisferica rinvenuti nella Tomba dei Flabelli di Populonia[41]. In uno spazio angusto tra il bacile e la banchina era sistemato un coltello in bronzo a lama ricurva e codolo rudimentale, riferibile al tipo Benacci, privo dell'impugnatura ma ancora inserito nei resti di un fodero di legno di latifoglia[42]. L'oggetto, piuttosto raro in area tirrenica, è prodotto tra gli ultimi decenni dell'VIII e gli inizi del VII secolo ed ha larga diffusione in area bolognese, con occasionali presenze a Vulci e ad Este[43]. Sopra il coltello giacevano due punte di lancia in ferro con immanicatura a cannone e lama foliata, una di foggia larga con costolatura centrale, l'altra molto stretta e allungata[44], entrambi i tipi molto ricorrenti durante l'età orientalizzante, ma già attestati nel Villanoviano avanzato. Il set metallico deposto in questo livello è completato da un pugnale con codolo in ferro, spezzato in due parti, avvicinabile a tipi diffusi in area falisco-laziale, e in più generale centro-italica, tra la seconda metà dell'VIII e i primi decenni del VII sec. a.C.[45]

39 Il monile trova confronti a Volterra nella tomba r1 delle Ripaie, databile nell'avanzato VIII sec. a.C.: Rosselli 2021b, 115, tav. XXXVI, e tra le armille rinvenute nel corredo del Circolo del Tridente di Vetulonia: Cygielman, Pagnini 2006, 63, n. 139, fig. 15f.

40 Corsi, Firmati 1998, 150-154, forma A; Firmati, Ducci 2011, 58-61, fig. 4.

41 Minto 1943, 146, tav. XXXIV, nn. 5-6; *Firenze* 2010, 95, n. 1.51 (A. Romualdi). La forma rientra nel bacile tipo 2 della classificazione di C. Colombi per i materiali di Vetulonia: Colombi 2018, 126, A26.4, tav. 42.

42 Le analisi del materiale organico sono state effettuate dalla prof. E. Ribechini del Dipartimento di Chimica e Chimica Industriale dell'Università di Pisa.

43 Bianco Peroni 1976, 78-79, Taf. 44, nn. 395-397.

44 Corrispondenti rispettivamente ai tipi Talocchini A e G (Talocchini 1942, 38-40, tav. VII, 42-45, a foglia di lauro e di gladiolo) e Colombi C4.2a e C4.2b (Colombi 2018, 183, tav. 87). Per le attestazioni di area laziale cfr. Bietti Sestieri 1992, 409, tav. 43, tipi 73 d-e.

45 Weidig 2015, 61-62, fig. 6, con ulteriore bibl.

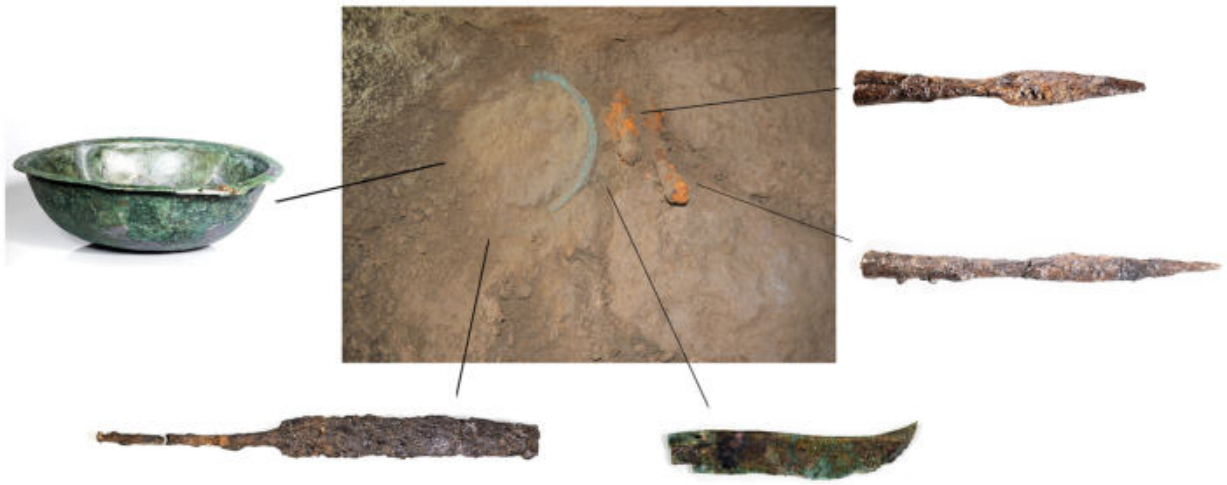


Fig. 6. Volterra, necropoli delle Colombaie. Il corredo di oggetti di metallo all'interno del Tumulo 2. Da sinistra a destra (non in scala): bacile in bronzo, pugnale in ferro, coltello in bronzo, punte di lancia in ferro (foto scavo L. Rosselli; foto reperti S. Bellandi).

Sulla base del rapporto tra sepolture e dislocazione del corredo, questo gruppo di oggetti pregiati, tra i quali sono comprese alcune armi, parrebbe associato alla donna sepolta per prima nella cella, alla quale fu evidentemente offerto in funzione del suo valore intrinseco e simbolico, ossia come accumulo di beni suntuari di proprietà della famiglia, tra i quali alcuni cimeli, atti ad esaltare l'elevato rango sociale della defunta e il potere del gruppo gentilizio di appartenenza. Risulta invece di più ostica interpretazione la presenza in più punti del calpestio della camera di alcuni nuclei di ossa parzialmente cremate pertinenti esclusivamente al cranio di un individuo adulto. L'ipotesi di una deposizione originariamente selezionata precedente alle inumazioni, raccolta forse entro un contenitore deperibile che ne ha causato la successiva dispersione post-deposizionale, non è priva di difficoltà, considerata la giacitura totalmente incoerente delle ossa e soprattutto la completa mancanza di tutti gli altri distretti anatomici. Pur non escludendo il caso di una sepoltura non convenzionale, in deroga alle consuetudini funerarie finora note riguardo alla comunità volterrana[46], la presenza di questi resti di cranio potrebbe altrimenti ricondursi ad una sepoltura esterna traslata nel tumulo, dopo opportuno ossilegio, al momento della deposizione della prima defunta inumata, in ragione di probabili legami di natura familiare.

In seguito a questa prima fase, la camera fu riaperta per accogliere ulteriori deposizioni, che comportarono la manomissione delle precedenti. Infatti, le ossa del distretto inferiore dell'inumata sulla banchina furono accuratamente raccolte intorno alla testa, al fine di guadagnare spazio all'interno del vano, mentre su tutta la superficie venne cosparso uno strato sabbioso che andò a ricoprire le due inumazioni, rialzando il livello del calpestio. Sul lato dell'ambiente ora sgombro fu collocata un'olla globulare di impasto rosso, di produzione locale, contenente i resti cremati di un adulto e un subadulto. L'intento di riparare l'alterazione delle sepolture precedenti, rispettandone il valore, sta probabilmente alla base della deposizione, accanto al cranio della defunta, di un aryballos globulare etrusco-corinzio, del diffusissimo tipo a fasce e linguette prodotto nella prima metà del VI sec. a.C.[47], rinvenuto con l'imboccatura rivolta verso il basso.

Dopo questa azione, la tomba fu definitivamente sigillata con una cortina di pietre addossate sul varco di ingresso e lo spazio del dromos completamente colmato da riporti di terra. A suggello della chiusura definitiva del sepolcro, nell'angolo nord del dromos fu apparecchiato un dispositivo che accolse i resti di un

46 Pur in assenza di apposite analisi antropologiche eseguite nello specifico contesto funerario volterrano, l'esistenza di trattamenti rituali particolari nella fase post-crematoria rappresenta in epoca antica un fenomeno tutt'altro che anomalo, che comporta l'assenza o la sottorappresentazione di alcuni distretti scheletrici dovute alla selezione o manipolazione dei resti. A titolo d'esempio si vedano le considerazioni desunte dal caso studio della necropoli villanoviana di Borgo Panigale (BO): Cavazzuti 2015.

47 Sulla forma, mutuata dall'omologo modello corinzio, sui centri produttivi e l'areale di diffusione cfr. l'ampio repertorio presentato da Gabrielli 2010, 79-81, tipo A.1.

Fig. 7. Volterra, necropoli delle Colombaie. Il deposito rituale di ceramiche nel dromos del Tumulo 2. Da sinistra a destra (non in scala): set in bucchero stampigliato, alabastron etrusco-corinzio (?) 'band-and-dot', alabastron figurato corinzio, alabastra etrusco-corinzi del pittore di Bobuda (foto scavo L. Rosselli; foto reperti: bucchero, S. Bellandi; alabastra, da Bonamici, Rosselli, Taccola 2024).

rituale di libagione o di purificazione, atto a celebrare la memoria dei defunti[48]. All'interno di due porzioni dell'imboccatura di un dolio di impasto (Fig. 7), sovrapposte l'una all'altra in modo da formare una cavità, fu sistemato un nucleo di raffinate ceramiche, deposte al termine dell'azione rituale, in parte volutamente defunzionalizzate. Si tratta di un gruppetto di quattro alabastra, due dei quali, di fabbrica etrusco-corinzia, sono attribuibili al Pittore di Bobuda, esponente del periodo più avanzato della produzione vulcente, attivo tra il 575 e il 560 a.C.[49] Un terzo balsamario appartiene invece alla produzione corinzia e reca sul corpo una sfinge accovacciata con grandi ali spiegate e una pernice retrospiciente, ambedue circondate da rosette. Le piccole dimensioni (9,1 cm) e l'accuratezza dei dettagli delle figure e dei motivi accessori collocano il vasetto in un momento non avanzato del Corinzio Antico[50]. Il quarto alabastron, assai minuto (7,6 cm) e adorno di una decorazione 'band-and-dot', pone alcune questioni di classificazione, dovute anche alla precaria conservazione della superficie dipinta. Se infatti la pasta ceramica, tendente al rosato e con numerosi inclusi minuti, e la fascia di punti distribuiti in maniera non ordinata orientano verso una produzione locale[51], la forma fortemente ovoide e l'uso delle bande multiple nella parte inferiore del corpo si discostano dagli standard dei prodotti etrusco-corinzi[52], portando a non escludere totalmente l'ipotesi di una sua importazione[53].

All'interno del deposito spiccano due forme di bucchero, entrambe con la superficie esterna interamente cosparsa da file di stampiglie con triangoli inscritti e felini gradienti, rinvenute frantumate, forse in-

48 Tracce di una cerimonia di simposio, con resti di suppellettile ceramica gettati nel dromos dopo la deposizione funebre, sono state identificate nella necropoli di Macchia del Monte-Accesa: Giuntoli 2018, 53 (tomba a tumulo 40, di età arcaica); Camporeale 2000, 130 (Macchia del Monte, nn. 5, 6, 16, 20 e presso Val Berretta).

49 Bonamici, Rosselli, Taccola 2024, 257 (L. Rosselli). Al repertorio di alabastra del pittore redatto da Szilágyi 1998, 545-550, tavv. CCVIII-CCXI, sono da aggiungere ulteriori esemplari raccolti da Lakatos 2021, 543-544, nn. 154-157.

50 Per l'inquadramento dell'alabastron, cfr. i riferimenti in Bonamici, Rosselli, Taccola 2024, 256 (L. Rosselli), a cui può aggiungersi il confronto con due frammenti dal Quartiere Ceramico di Corinto in Newhall Stillwell, Benson 1984, 101, n. 471 e 103-104, nn. 487-488, tav. 24, che raffigurano sfingi alate e un uccello retrospiciente, datati nel Corinzio Antico.

51 Cfr., a titolo di esempio, un unguentario etrusco-corinzio con alta fascia puntinata a distribuzione irregolare in Minetti 2004, tav. LVI, n. 33.21 (t. della Pania di Chiusi).

52 Si veda tuttavia un esemplare etrusco-corinzio ovoide di piccole dimensioni, pur con spalla meno rastremata, dalla necropoli di Poggio Buco: Pellegrini 1989, tav. LXXX, n. 379. Per la decorazione a bande multiple nella parte inferiore del corpo cfr. l'alabastron etrusco-corinzio al Museo Archeologico di Grosseto in Mangani 1986, 34, tav. 46, n. 1.

53 Sugli alabastra corinzi tipo Payne C con decorazione a fasce e punti cfr. Newhall Stillwell, Benson 1984, 285; Martelli 1972, 13, tav. XVIII, nn. 3-7, con ampia bibl.; Lambrugo 2013, 289.

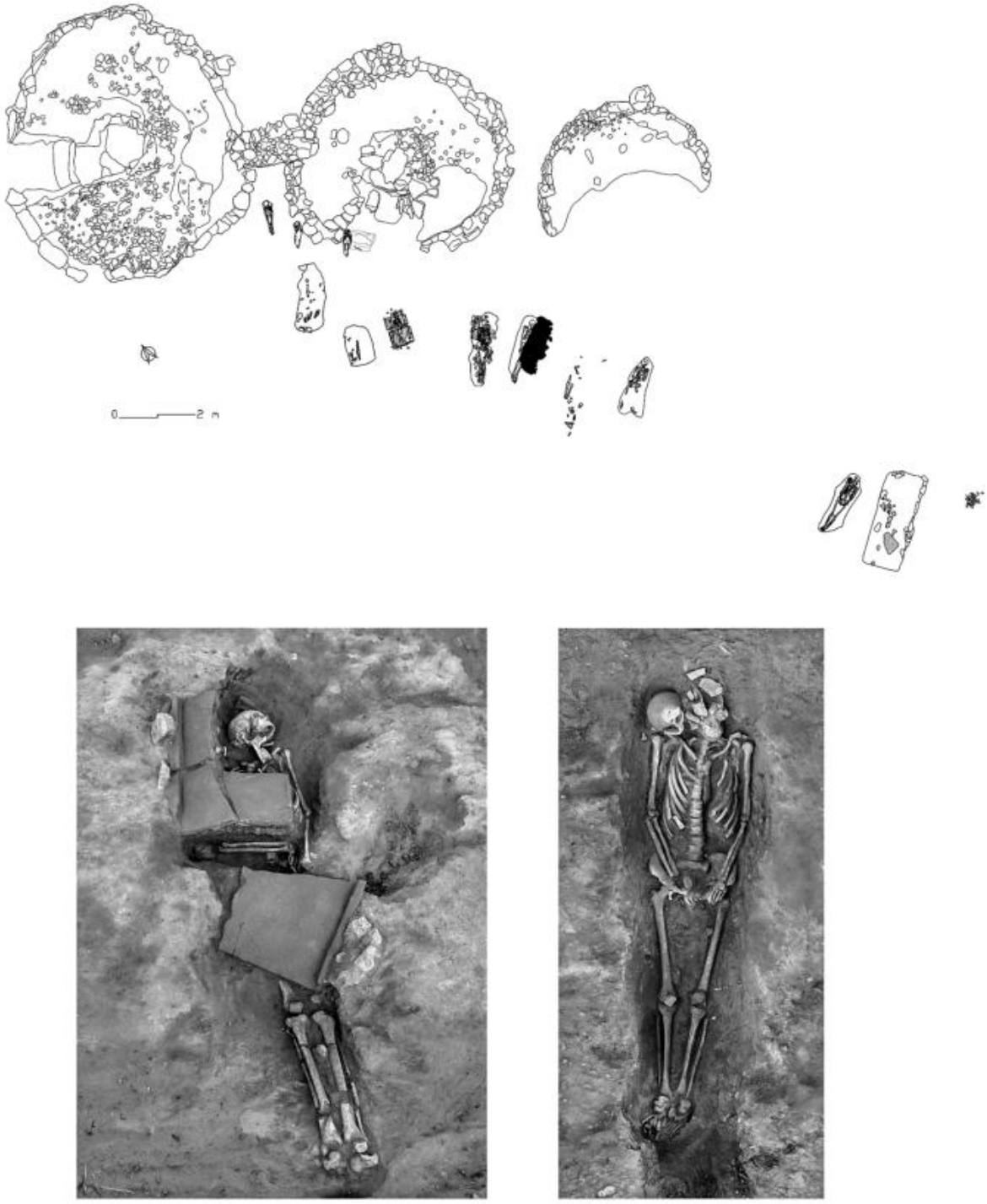


Fig. 8. Volterra, necropoli delle Colombaie, necropoli tardo romana. In alto: la localizzazione delle sepolture rispetto ai tumuli (elab. C. De Mizio, M.V. Riccomini); in basso: esempi di tombe a fossa (foto L. Rosselli).

tenzionalmente. I due vasi, una kotyle che richiama il tipo Rasmussen b/Gran Aymerich 4311 e un calice su alto piede con rigonfiamento sullo stelo, orlo a tesa e vasca compressa, simile al *goblet* tipo Rasmussen b/Gran Aymerich 1423, costituiscono un set realizzato congiuntamente, dal momento che le stampiglie compongono la medesima sequenza compositiva su ambedue i recipienti, per quanto con punzoni lievemente diversi. Le due forme hanno origine in Etruria meridionale e raggiungono il distretto volterrano intorno alla metà del VII sec. a.C., forse per tramite vetuloniese, dove specialmente la forma del calice su alto piede risulta ben

attestata nel medesimo periodo sia nell'insediamento principale[54] che nei centri del territorio (Pian d'Alma, Santa Teresa di Gavorrano[55]) e dove è usuale, al pari delle manifatture ceretane, l'impiego della decorazione a stampiglia multipla impressa su tutto il corpo del vaso. Nondimeno, il rinvenimento sempre più cospicuo di frammenti di bucchero di buon livello decorato a stampiglia nei contesti di Volterra, della Val di Cecina e della Val d'Elsa corrobora l'idea dell'esistenza di un'officina locale dedita ad una produzione vascolare di alta qualità, di recente valorizzata da M. Bonamici[56].

Infine, seguendo ancora il filone tematico del convegno, ritengo opportuno riferire che sul margine occidentale dell'area di scavo è stata individuata una serie di tombe a fossa di epoca post-etrusca, che sottolinea il valore ideologico della continuità dello spazio funerario, anche a distanza di molti secoli. Si tratta di almeno 15 sepolture ad inumazione (Fig. 8), alcune delle quali molto ben conservate, altre completamente sconvolte, pertinenti ad individui adulti e subadulti, deposti in semplici fosse rettangolari talvolta rivestite di piccole pietre e coperte da porzioni di embrici, totalmente prive di corredo. Oltre ai dati stratigrafici, le osservazioni tafonomiche e il tipo di copertura mediante fittili forniscono una datazione delle deposizioni in età tardo imperiale (fine III-IV sec. d.C.), confermata anche dalle analisi ^{14}C. Se è vero che le aree sepolcrali volterrane di epoca etrusca presentano tutte una continuità di frequentazione fino all'epoca romana[57], alle Colombaie dopo il VI sec. a.C. le sepolture risultano al momento estremamente rarefatte fino alla prima età imperiale. È solo nei secoli successivi che la comunità riprende attivamente a seppellire in questa zona, e certamente non senza consapevolezza, dal momento che gli strati nei quali sono incavate le fosse consentivano ancora di scorgere i grandi monumenti etruschi ormai abbandonati.

Abbreviazioni bibliografiche

Artimino 1999: *Artimino: il Guerriero di Prato Rosello. La Tomba a Pozzo del Tumulo B*, Catalogo della mostra (Artimino, 9 gennaio/28 febbraio 1998), a cura di G. Poggesi, Firenze 1999.

Atti Firenze 2021: *Aspetti dell'età arcaica nell'Etruria settentrionale*, Convegno in ricordo di Giovannangelo Camporeale (Firenze, 2019), a cura di S. Bruni, Pisa 2021.

Atti Grotte di Castro 2024: *L'acqua e gli Etruschi. Città, infrastrutture e approdi, tra acque interne e marittime*, Atti del Convegno (Grotte di Castro, 22-24 marzo 2024), a cura di M. Arizza, M. Marabottini, Roma 2024.

Atti Louvain 2010: *L'Étrurie et l'Ombrie avant Rome. Cité et territoire*, Actes du Colloque (Louvain-la-Neuve, 13-14 février 2004), éd. P. Fontaine, Bruxelles-Roma 2010.

Atti Massa Marittima 2018: *Archeologia a Massa Marittima*, Giornata in ricordo di Giovannangelo Camporeale (Massa Marittima, 24 settembre 2017), Pisa 2018.

Atti Orvieto 2015: *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, Circoli, Tumuli*, Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2014), a cura di G.M. Della Fina, in *AnnFaina* 22, 2015.

Atti Populonia 2000: *L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C.*, Atti del Convegno (Castello di Populonia, 30-31 ottobre 1997), a cura di A. Zifferero, Firenze 2000.

Atti Santa Maria Capua Vetere 2015: *Sui due versanti dell'Appennino. Necropoli e distretti culturali tra VII e VI sec. a.C.*, Atti del Seminario (Santa Maria Capua Vetere, 12 novembre 2013), a cura di F. Gilotta, G. Tagliamonte, Roma 2015.

Atti Verucchio 2015: *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio*, Giornate di Studio dedicate a Renato Peroni (Verucchio 20-22 Aprile 2011), a cura di P. von Eles, L. Bentini, P. Poli, E. Rodriguez, Firenze 2015.

Atti Volterra 2021: *Velathri Volaterrae. La città etrusca e il municipio romano*, Atti del Convegno di Studi (Volterra, 21-22 settembre 2017), a cura di M. Bonamici, E. Sorge, Roma 2021.

54 Per le attestazioni cfr. Colombi 2018, 98, tav. 26, tipo A6.1.

55 Paribeni 2001, 41, figg. 42-43 (Poggio Tondo-Pian d'Alma, coppe su piede dalla tomba 2, o del Carro); *Gavorrano* 2008, 116-117, n. 11 (Santa Teresa di Gavorrano-Tumulo V, L. Cappuccini).

56 Bonamici 2021, 43-47, tavv. VII-XII; Bonamici, Rosselli, Taccola 2024, 246-247 (M. Bonamici).

57 Su questo aspetto, Rosselli 2022, 63, nota 21, con ulteriore bibl.

Bianco Peroni 1976: V. Bianco Peroni, *I coltelli nell'Italia continentale* (PBF VII.2), München 1976.
Bietti Sestieri 1992: *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, a cura di A.M. Bietti Sestieri, Roma 1992.
Bonamici 2021: M. Bonamici, *Contributo al repertorio ceramico di Volterra in età arcaica e classica*, in *Atti Firenze* 2021, 37-64.
Bonamici, Rosselli, Taccola 2024: M. Bonamici, L. Rosselli, E. Taccola, *Volterra e il mare*, in *Atti Grotte di Castro* 2024, 240-263.
Camporeale 2000: G. Camporeale, *I tipi tombali dell'Accesa (Massa Marittima). Dal Villanoviano all'arcaismo*, in *Atti Populonia* 2000, 123-136.
Camporeale 2015: G. Camporeale, *Recinti, circoli, tumuli: il caso dell'Accesa (Massa Marittima),* in *Atti Orvieto* 2015, 247-277.
Cappuccini 2019: L. Cappuccini, *Prima delle tholoi. Osservazioni sull'architettura funeraria dell'Orientalizzante medio fiorentino*, in *StEtr* 81, 2019, 3-20.
Cateni 1998: *Volterra. La tomba del Guerriero di Poggio alle Croci*, a cura di G. Cateni, Firenze 1998.
Cavazzuti 2015: C. Cavazzuti, *Aspetti del rituale crematorio nella necropoli dell'età del Ferro di Borgo Panigale. Ossilegi differenziati*, in *Atti Verucchio* 2015, 169-174.
Cecina 1999: *Principi Guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, Catalogo della mostra (Cecina, 6 marzo/31 ottobre 1999), a cura di A.M. Esposito, Milano 1999.
Colombi 2018: C. Colombi, *La necropoli di Vetulonia nel periodo orientalizzante*, Wiesbaden 2018.
Corsi, Firmati 1998: L. Corsi, M. Firmati, *Il relitto di Capo Enfola all'Elba*, in *Porto Santo Stefano* 1998, 148-156.
Cygielman, Pagnini 2006: M. Cygielman, L. Pagnini, *La tomba del Tridente a Vetulonia*, Pisa-Roma 2006.
Falchi 1891: I. Falchi, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze 1891.
Firenze 2010: *Signori di Maremma. Élites etrusche fra Populonia e Vulci*, Catalogo della mostra (Firenze, 8 ottobre 2010/30 aprile 2011), a cura di M.G. Celuzza, G.C. Cianferoni, Firenze 2010.
Firmati, Ducci 2011: M. Firmati, S. Ducci, *Vino etrusco verso la Gallia: il relitto dell'Enfola*, in *Scansano* 2011, 56-61.
Fiumi 1961: E. Fiumi, *La "facies" arcaica del territorio volterrano*, in *StEtr* 29, 1961, 253-292.
Gabrielli 2010: R. Gabrielli, *Ceramica etrusco-corinzia del Museo Archeologico di Tarquinia*, Roma 2010.
Gavorrano 2008: *Aristocrazie agricoltura commercio. Etruschi a Santa Teresa di Gavorrano*, Catalogo della mostra (Gavorrano, 12 luglio/31 dicembre 2008), a cura di L. Donati, L. Cappuccini, Follonica 2008.
Giuntoli 2018: S. Giuntoli, *Trent'anni di scavi all'Accesa: un bilancio dell'indagine sull'abitato etrusco e la sua necropoli*, in *Atti Massa Marittima* 2018, 39-56.
Gregori 2013: D. Gregori, *Il tumulo sepolcrale della Montagnola di Quinto Fiorentino. Riflessioni in merito ai recenti ritrovamenti*, in *Milliarium* 10, 2013, 48-55.
Lakatos 2021: S. Lakatos, *Korinthisierende figürliche Keramik aus Etrurien*, Roma 2021.
Lambrugo 2013: C. Lambrugo, *Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*, Roma 2013.
Maggiani 2010: A. Maggiani, *Volterra. Formazione della città e del territorio*, in *Atti Louvain* 2010, 35-61.
Mangani 1986: E. Mangani, *CVA Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma* 2, Roma 1986.
Martelli 1972: M. Martelli, *CVA Gela, Museo Archeologico Nazionale* 1, Roma 1972.
Minetti 2004: A. Minetti, *L'Orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio*, Roma 2004.
Minto 1921: A. Minto, *Marsiliana d'Albegna. Le scoperte archeologiche del Principe Don Tommaso Corsini*, Firenze 1921.
Minto 1943: A. Minto, *Populonia*, Firenze 1943.
Nascimbene 2012: A. Nascimbene, *La necropoli della Guerruccia a Volterra nel quadro dell'età del Ferro dell'Etruria settentrionale*, Pisa-Roma 2012.
Newhall Stillwell, Benson 1984: A. Newhall Stillwell, J.L. Benson, *The Potters' Quarter. The Pottery* (Corinth, XV.3), Princeton-New Jersey 1984.
Pallecchi 2011: S. Pallecchi, *Tombe a circolo sul Poggio di Macchiabuia*, in *Scansano* 2011, 87-93.
Paribeni 2001: E. Paribeni, *Gli Etruschi nella Valle dell'Alma. L'area archeologica di Poggio Tondo nel territorio di Scarlino*, s.l. 2001.
Pellegrini 1989: E. Pellegrini, *La necropoli di Poggio Buco*, Firenze 1989.
Persano 2022: P. Persano, *Tumuli e aree di culto*, in *Materiali per Marsiliana d'Albegna*. 1. *Dagli Etruschi a Tommaso Corsini*, a cura di M. Celuzza, A. Zifferero, Arcidosso 2022, 283-294.

Porto Santo Stefano 1998: *Memorie Sommerse. Archeologia subacquea in Toscana*, Catalogo della Mostra (Porto Santo Stefano, 1997), a cura di P. Rendini, G. Poggesi, Pitigliano 1998.

Rafanelli 2015: S. Rafanelli, *Circoli e tumuli a Vetulonia*, in *Atti Orvieto* 2015, 223-246.

Re 2020: V. Re, *Le tombe con circolo di pietre nell'Italia centrale tra l'età del Bronzo finale e l'età tardo-arcaica*, Viterbo 2020.

Rosselli 2015-2016: L. Rosselli, *Il tumulo ritrovato: recenti indagini nella tomba delle Colombaie di Volterra*, in *Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano* 18, 2015-2016, 13-25.

Rosselli 2021a: L. Rosselli, *Note sui tumuli orientalizzanti di Volterra e del suo territorio*, in *Leggere il passato, costruire il futuro. Gli Etruschi e gli altri popoli del Mediterraneo. Scritti in onore di Gilda Bartoloni*, a cura di V. Acconcia, A. Piergrossi, I. van Kampen, *Mediterranea* 18, 2021, 271-284.

Rosselli 2021b: L. Rosselli, *Volterra tra il periodo tardo-villanoviano e l'Orientalizzante: testimonianze dalla necropoli delle Ripaie*, in *Atti Volterra* 2021, 105-134.

Rosselli 2022: L. Rosselli, *La necropoli etrusca delle Colombaie di Volterra: le recenti indagini*, in *AGOGHÉ* 19, 2022, 55-63.

Rosselli, De Mizio, Riccomini 2023: L. Rosselli, C. De Mizio, M.V. Riccomini, *Abitare e seppellire a Volterra tra il periodo tardo-villanoviano e l'Orientalizzante*, in *Costruire gli spazi dell'aggregazione. Le dinamiche del confronto dall'antichità al Medioevo*, a cura di F. Fabiani, S. Genovesi, F. Ghizzani Marcía, Pisa 2023, 39-59.

Scansano 2011: *La valle del vino etrusco. Archeologia della valle dell'Albegna in età arcaica*, Catalogo della mostra (Scansano, 2011-2012), a cura di M. Firmati, P. Rendini, A. Zifferero, Arcidosso 2011.

Szilágyi 1998: J.G. Szilágyi, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte* II *590/580-550 a.C.*, Firenze 1998.

Taccola, Rosselli, Grava 2024: E. Taccola, L. Rosselli, M. Grava, *Per una ricostruzione dei paesaggi funerari in Etruria settentrionale: i casi di Pisa e Volterra*, in *ACalc* 35.1, 2024, 81-98.

Talocchini 1942: A. Talocchini, *Le armi di Vetulonia e Populonia*, in *StEtr* 16, 1942, 9-87.

Vetulonia 2014: *Circoli di pietra in Etruria. Vetulonia, Orvieto e Grotte di Castro*, Catalogo della mostra (Vetulonia, 12 luglio 2014/12 gennaio 2015), a cura di S. Rafanelli, Siena 2014.

Weidig 2015: J. Weidig, *Studi sulla necropoli orientalizzante di Spoleto, Piazza d'Armi. Una visione preliminare*, in *Atti Santa Maria Capua Vetere* 2015, 47-77.

Zifferero 2006: A. Zifferero, *Circoli di pietre, tumuli e culto funerario. La formazione dello spazio consacrato in Etruria settentrionale tra età del Ferro e alto arcaismo*, in *MEFRA* 118.1, 2006, 177-213.

Zifferero, Milletti, Rossi 2021: A. Zifferero, M. Milletti, E. Rossi, *Le necropoli di Marsiliana d'Albegna: architettura, rituale funerario e cultura materiale*, in *The Orientalizing Cultures in the Mediterranean, 8th-6th cent. BC. Origins, Cultural Contacts and Local Developments: the Case of Italy*, (*Mediterranea*, Suppl. 1), eds. S. Bourdin, O. Dally, A. Naso, C. Smith, Roma 2021, 107-132.

Abstract

The paper presents the preliminary results of the archaeological research carried out in the Etruscan necropolis of Colombaie located on the western side of Volterra. The excavations have so far revealed three tumulus tombs, a new typology for Volterra, already well documented in other neighbouring areas, such as Val di Cecina and Val d'Elsa. These tombs date back to the Late Orientalizing and Early Archaic period (late 7th-mid 6th century B.C.). Two of the tombs consist of hypogean square chambers built with stone blocks, covered by a false dome and surrounded by stone tambours, while the third structure is still being excavated. Tumulus 2 is the oldest, with a burial chamber found intact, containing the remains of two inhumated elderly women. The grave goods included valuable objects such as a bronze basin and iron weapons, reflecting the high social rank of the deceased. Other cremation burials were later included in this Tumulus. The more recent Tumulus 1 is connected to Tumulus 2 by a wall section, which does not seem to have a practical function, but rather symbolises a tangible link between the people buried in the two monuments. Many centuries after the construction and use of the Etruscan mounds, the Colombaie area once again hosted Late Roman burials, demonstrating the long use of this site as a burial place.

Keywords: Volterra, necropolis, tumuli, orientalizing, memory

Memoria e riutilizzo dello spazio funerario in epoca etrusca: alcuni casi dall'Etruria settentrionale

Luca Cappuccini

A differenza di quanto succede nel mondo greco e romano, la mancata restituzione del patrimonio letterario etrusco non permette di tracciare un quadro esaustivo riguardo alle forme della memoria e le modalità con cui esse si realizzavano, a meno di pericolose equazioni culturali. Manca, in poche parole, quel fondamentale e continuo confronto tra *realia*, ovvero i materiali restituiti dall'archeologia, e i dati immateriali desumibili dall'analisi di fonti scritte contemporanee: ciò costituisce senza dubbio un limite o, meglio, un'assenza di registri definiti (quelli delle fonti) dove far muovere le nostre ipotesi.

Dal singolo individuo ad un intero popolo, passando per i vari insiemi in cui è possibile declinare un gruppo (famiglia, *gens*, *civitas*, ecc.) il bisogno di sviluppare una memoria è un'operazione imprescindibile che si realizza nei modi più svariati. Potremmo considerare, tra questi, la costruzione di una 'memoria collettiva', che implica la formulazione di un messaggio relativo ad un oggetto, un evento, uno spazio o un contesto: una volta creato da un individuo o da un gruppo di individui, tale messaggio viene poi tramandato di generazione in generazione. È molto probabile che, in Etruria, la costruzione di una memoria del proprio passato sia proceduta con modalità simili a quelle di altre civiltà. Un esempio emblematico è il processo di mitizzazione delle imprese dei fratelli Vibenna[1], raffigurate alla fine del IV sec. a.C. nella Tomba François di Vulci e, relativamente all'agguato a *Cacu* e *Artile*, in alcune urne e nel noto specchio da Bolsena di poco successivo[2].

Forme variegate di memoria sono frequentemente associate a luoghi di particolare significato o caratterizzati da fenomeni naturali di rilevante interesse: si pensi, ad esempio, alla continuità di offerte votive rilevabile presso il Lago degli Idoli sul monte Falterona[3] o, più di recente, all'eccezionale contesto di Bagno Grande a San Casciano dei Bagni[4]. Si può immaginare che, con il trascorrere delle generazioni, i messaggi associati a questi luoghi, così come a eventi di particolare rilevanza storica come quelli prima ricordati, entrassero a far parte della memoria collettiva. Si può supporre che, nati in circostanze reali, tali messaggi siano stati poi tramandati in virtù dell'acquisizione di un valore religioso (ad es. le stipi votive) o attraverso racconti mitistorici (ad es. le gesta dei fratelli Vibenna). È in questo modo che un luogo, un *sema*, una reliquia, una tomba potevano diventare 'simboli' ovvero quelle 'prove tangibili' che, ieri come oggi, forniscono consistenza all'immaginario[5]. Possiamo infine credere che, in una società che si fondava su aspetti politico-religiosi, la memoria dovesse costituire un aspetto imprescindibile in ogni ambito della vita, tanto più quello funerario in cui l'immaginario è – se non tutto – molto.

Nel mondo funerario, il tema della memoria si presta a numerose declinazioni e procede di pari passo con le forme utilizzate per fissare la memoria stessa che, riprendendo una definizione rilasciata in un'intervista da J. Revel relativamente alle società moderne, sono sostanzialmente tre: commemorazione, patri-

1 Marcattili 2008, 188-197; Domenici 2009, 135-155 con bibl. prec.

2 Luschi 1991, 105-109; Briquel 1993, 83-84; De Grummond 2002, 69, fig. 13; Albini 2010, 141-158; Briquel 2024, 31-37; Maras 2024, 38-40, fig. 1. Per un'approfondita esegesi iconografica del mito di *Cacu*, Domenici 2009, 109-135 con bibl. prec.

3 Fortuna, Giovannoni 1989; *Atti Poppi* 2007; Fedeli 2010.

4 Da ultimo, Napoli 2024; Tabolli, Vanni 2024, 21-43 con bibl. prec.

5 Godelier 2009, 32: "L'Immaginario non è il Simbolico ma non può acquisire esistenza manifesta ed efficacia sociale senza incarnarsi in segni e pratiche simboliche di ogni tipo che generano istituzioni che le organizzano, ma anche spazi, edifici, in cui vengono esercitate".

monializzazione e sovrapproduzione; tralasciando l'ultima, riferibile alla storia umana più recente, le altre due – credo – possano essere applicate anche al mondo antico.

Innanzi tutto, si può distinguere una memoria 'intrinseca' da una 'estrinseca'. Nella prima categoria rientrano, ad esempio, alcuni particolari oggetti che entrano a far parte dei corredi. Per lungo tempo in Etruria, l'utilizzo di tipi tombali quali fosse o pozzetti ha determinato la 'scomparsa' dal mondo dei vivi di vari oggetti che, al momento della cerimonia funebre, entravano a far parte dei corredi dei defunti. Per comodità, possiamo considerare, tra i moltissimi esempi, la nota navicella nuragica proveniente dalla Tomba del Duce di Vetulonia[6]: pur non potendo conoscere con certezza l'effettivo valore simbolico dell'oggetto, possiamo essere quasi certi che esso facesse parte della memoria del defunto o della *gens* a cui egli apparteneva. Si è soliti utilizzare per questi oggetti, noti in vari contesti funerari del mondo antico, il termine κειμήλιον da cui deriva il nostro «cimelio», ovvero: «che si dice di cose che acquistano pregio perché sono appartenute a qualche personaggio illustre o perché ricordano un'epoca o un avvenimento importante»[7]. Quale fosse il messaggio affidato alla navicella, quello di un dono, di un riconoscimento, di un oggetto tradizionale appartenuto ad un avo del defunto, (o magari di un furto!) lo possiamo solo ipotizzare; e non possiamo neppure essere sicuri che questa memoria fosse riferita a fatti e valori reali, o magari inventata, costruita *ad hoc* per esigenze rappresentative. Di certo c'è che il divario cronologico tra la navicella e il contesto funerario al quale essa apparteneva[8], nonché il carattere esotico dell'oggetto rappresentano aspetti talmente marcati da poter relegare il manufatto alla memoria. L'inclusione di oggetti 'simbolici' come la navicella nuragica nel corredo di membri posti al vertice di un gruppo di individui – un fenomeno particolarmente rilevante nell'Orientalizzante – è certamente legata alla rappresentazione del loro status: si può ipotizzare che determinati oggetti (o gruppi di oggetti) possedessero un messaggio esplicativo sull'origine e sulle modalità che avevano portato il defunto a rivestire quella particolare posizione sociale[9]. In misura minore e difficilmente giudicabile, si può anche pensare che non si volesse interrompere il legame – rappresentativo, possessivo, affettivo – che, nel tempo, si era instaurato tra l'oggetto e l'individuo. Le forme in cui questa memoria 'intrinseca' veniva fissata sono riconoscibili nella 'patrimonializzazione' dell'oggetto e nella sua 'commemorazione'. La prima forma veniva evidentemente attuata sia attraverso passaggi di proprietà all'interno dello stesso gruppo di individui, sia con la chiusura definitiva nella tomba. La seconda si realizzava durante le cerimonie, quando l'oggetto poteva essere indossato dal defunto o tenuto vicino al letto funebre, visibile a un determinato pubblico: in questo modo si fissava per un certo tempo il suo ricordo e si sanciva un legame definitivo tra oggetto e proprietario. Questa forma mi pare determinante in un'epoca ancora dominata dall'oralità, in cui l'affermazione del ruolo e dello status del defunto si affidava per lo più ad immagini; dopo la chiusura dell'oggetto nella fossa, al di là di possibili ma indimostrabili racconti, il ricordo degli oggetti sarebbe poi rapidamente svanito.

Differente e per certi aspetti più indagabile è la memoria 'estrinseca', quella che si affida a metonimie, segni che possono essere di varia natura e che consentono, come un segnalibro, di ripescare nell'archivio della memoria a lungo termine. Nel mondo funerario etrusco, l'esempio più immediato di questa forma di memoria è certamente rappresentato dai segnacoli funerari, prodotti in varie epoche e in molte aree dell'Etruria: la visione di questi monumenti consentiva di richiamare il ricordo del defunto per un tempo più o meno lungo che comunque avrebbe dovuto comprendere più generazioni. Con l'adozione della tomba a camera e, quindi, con un nuovo modo di fruizione del sepolcro, anche urne e sarcofagi si rivestirono probabilmente di questo tipo di memoria, verosimilmente alimentata dai frequentatori della tomba appartenenti alle successive generazioni della famiglia proprietaria del sepolcro. Tuttavia, oltre che da alcuni oggetti, la memoria 'estrinseca' può essere veicolata anche dallo spazio funerario. In epoca arcaica, i processi di monumentalizzazione che coinvolgono alcune tombe appaiono, in tal senso, esempi eclatanti: tra i molti casi, si può ricordare il tumulo di Poggio Gaiella[10] a Chiusi. Non è possibile sapere se, nel caso chiusino, sia esistito

6 F. Lo Schiavo in *Firenze* 2010, 136-138, n. 3-39; Lo Schiavo 2010; Lo Schiavo 2021, 249, fig. 9; M.F. Paris in *Vetulonia* c.s., 110-113, n. 29.

7 Vocabolario Treccani (https://www.treccani.it/vocabolario/cimelio/).

8 Sulla datazione del contesto vetuloniese, da ultimo Mandara, Rafanelli 2020.

9 Sull'argomento, da ultimo Cappuccini, Vannini 2025.

10 Sul tumulo chiusino, Rastrelli 1998; Rastrelli 2000; da ultimo Turchetti 2020. Per l'addensamento centripeto di ipogei attorno al grande tumulo, v. in particolare la pianta degli scavi Laviosa (1961-1962) in Rastrelli 1998, fig. 4 (= Turchetti 2020, fig. 6).

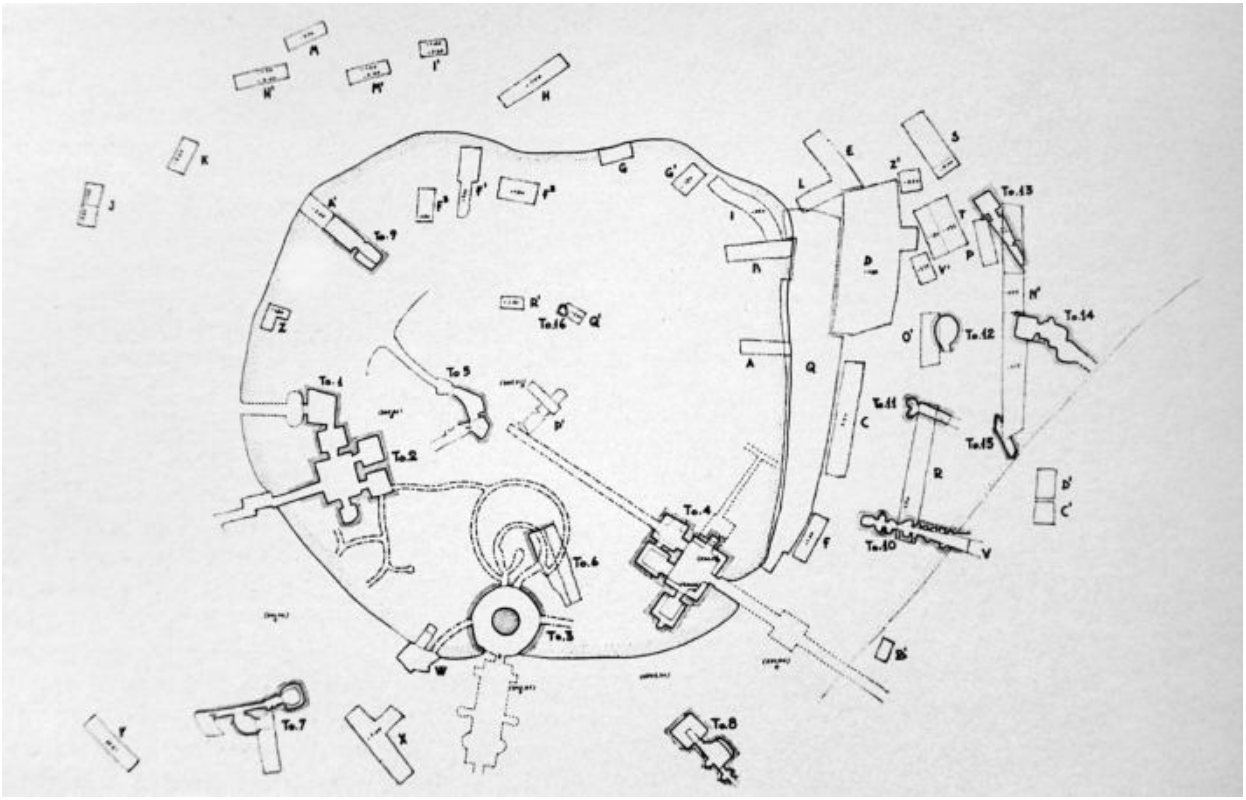


Fig. 1. Chiusi: planimetria degli scavi operati da Clelia Laviosa tra 1961 e 1962 a Poggio Civitella (da Rastrelli 1998, fig. 4).

un processo di eroizzazione del fondatore della tomba: tuttavia, la progressiva concentrazione di tombe di vario tipo attorno al grandioso tumulo (Fig. 1) testimonia come esso rappresentò, per molto tempo, il segno di una memoria funeraria collettiva. Alcuni casi studio, anch'essi localizzati in Etruria settentrionale, possono aiutare a definire ulteriormente questa forma di memoria.

Nel 1999 veniva presentata al pubblico una parte delle straordinarie scoperte operate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana nella necropoli di Casa Nocera vicino Casale Marittimo, nel territorio di Volterra[11]. La piccola necropoli, realizzata nella parte più alta di un modesto rilievo, era costituita da una serie di tombe – non tutte edite – di tipo differente, giudicate appartenenti allo stesso gruppo gentilizio e distribuite in un arco cronologico di almeno tre generazioni comprese all'interno del VII sec. a.C. (Fig. 2). Limitando l'osservazione alle tombe più vicine al centro dell'area funeraria, la tomba A, con incinerazione entro cassa litica, appare la più antica, probabilmente assegnabile ai primi del secolo; contemporanea è forse la tomba E, dello stesso tipo e dimensione ma saccheggiata e, dunque, priva di informazioni sul corredo. Di poco successiva è una fossa bisoma con due inumati di sesso maschile H1 e H2; segue la tomba a fossa G, con un giovane inumato. Al termine della sequenza, al centro della necropoli tra le due più antiche tombe A ed E, sembra porsi la tomba a camera C che, come provano alcuni reperti sopravvissuti alle violazioni, accolse sepolture fino agli ultimi decenni del VII sec. a.C. Si tratta di una tomba parzialmente scavata nel terreno, con pareti realizzate con grandi lastre di pietra poste a mo' di ortostati; all'unica camera si accede da un dromos in discesa, fornito di gradini. Come già notato in altra sede, sia questo tipo architettonico che quello della tomba a cassa litica delle prime tombe A ed E trovano riscontri nella necropoli di Prato Rosello ad Artimino, mostrando strette connessioni tra l'ambiente volterrano e il Medio Valdarno durante le prime fasi dell'Orientalizzante[12]. A Casa Nocera, il perpetuarsi delle deposizioni all'interno di uno spazio limitato sembra avvicinare la piccola necropoli ai circoli con più fosse, noti in varie aree dell'Etruria o, ad

11 *Cecina* 1999.

12 Cappuccini 2019a.

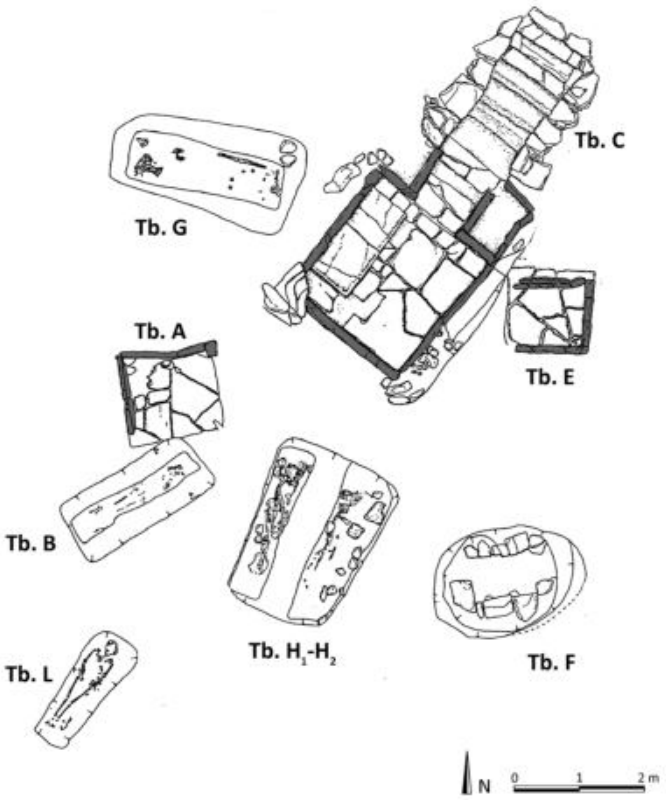


Fig. 2. Casale Marittimo: planimetria degli scavi nella necropoli di Casa Nocera (da *Cecina* 1999, fig. 18).

Fig. 3. Cortona: planimetria del circolo II del Sodo (da *Cortona* 2012, 151).

esempio, ai particolari circoli cortonesi che raggruppano un notevole numero di sepolture entro cassette litiche[13] (Fig. 3).

Si può osservare come il vincolo di memoria rappresentato dalle più antiche tombe a cassa litica A ed E abbia prevalso sugli aspetti pratici, in quanto la tomba a camera C venne di fatto realizzata in uno spazio forzatamente delimitato dalle più antiche tombe, di cui, evidentemente, si conservavano precisi segni e che furono attentamente risparmiate dalle operazioni di scavo. Purtroppo, il posizionamento della necropoli sul culmine di una modesta collina naturale ha sicuramente accentuato i fenomeni di erosione; le coltivazioni agricole e le arature hanno fatto il resto, determinando la 'rasatura' dell'alzato della tomba a camera, conservata all'altezza dell'imposta della copertura. Al di là delle ipotesi sul tipo di copertura adottata per la tomba, è chiaro che essa doveva essere sormontata, in origine, da un tumulo di terra: oltre una mera considerazione pratica, in questa direzione torna utile il confronto con i tumuli di Prato Rosello prima ricordati[14]. Il tumulo andava dunque a coprire e, quindi, inglobare le tombe più antiche. Queste passano, dunque, dall'essere memoria estrinseca a memoria intrinseca; diventano, metaforicamente parlando, oggetti del corredo della nuova tomba. Nella mancanza di eventuali segnacoli esterni, l'operazione determinò l'ingresso di queste tombe nell'immaterialità del ricordo e quindi, nella memoria che, ispessita dal trascorrere delle generazioni, era passata da individuale, ovvero legata a quel preciso antenato, a collettiva, ovvero legata all'insieme degli antenati lì sepolti. Il processo è simile a quello testimoniato a Prato Rosello dalla tomba del Guerriero (Fig. 4): a cista litica, la sepoltura viene rispettata e compresa all'interno del più grande tumulo B, successivo di una o due generazioni[15]. Tale conservazione della memoria dello spazio funerario è osservabile in area fiorentina anche presso il tumulo della Montagnola dove la più antica tomba a camera viene poi per così dire 'nascosta' dall'imponente tumulo della tomba con tholos che, tuttavia, ne rispettava l'elevato, come si

13 Sui circoli cortonesi, rinvenuti prossimi al tumulo II del Sodo, *Cortona* 2012; Fedeli 2015; Salvi, Turchetti 2015.

14 In particolare, cfr. i tumuli B e C della necropoli di Prato Rosello; per queste e per altre evidenze della necropoli, Poggesi, Nicosia, Millemaci 2011, 460-483.

15 Sulla tomba del Guerriero di Prato Rosello, v. *Artimino* 1999; G. Poggesi, in Poggesi, Nicosia, Millemaci 2011, 462-468.

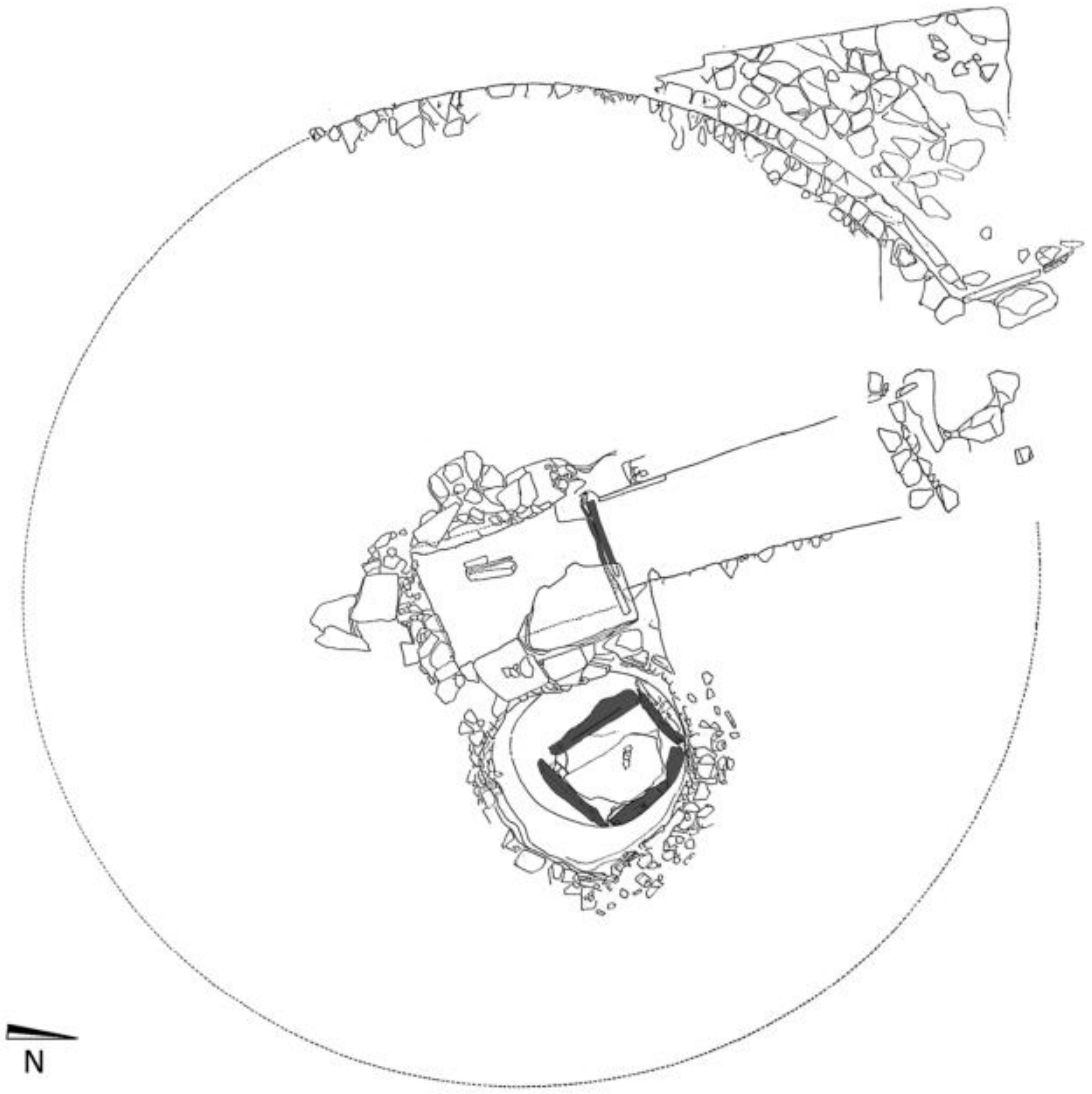


Fig. 4. Artimino: planimetria del tumulo B nella necropoli di Prato Rosello con posizionamento della tomba a pozzo cd. "del Guerriero" (da Cappuccini 2019a, fig. 3).

evince dalla particolare fondazione della testata iniziale delle due spallette del dromos[16]. In tutti i casi si tratta di forme di costruzione della memoria funeraria dove la progressione delle deposizioni all'interno di uno stesso spazio consacrato o l'inglobamento di tombe più antiche in tombe più recenti rappresentano modalità di stratificazione del ricordo; le motivazioni di questo processo, sulle quali la letteratura è sterminata, sono genericamente ricondotte alle pratiche di autorappresentazione da parte delle *gentes* e, più specificatamente, dovevano risolvere la necessità, da parte dei discendenti, di manifestare il proprio lignaggio.

Eccezionalmente, la memoria dello spazio funerario può essere testimoniata da azioni tese a distruggere la memoria stessa e che, proprio per questo, ne testimoniano l'esistenza. Un caso è forse rintracciabile nella Tomba dell'Iscrizione a Chiusi[17] (Fig. 5). Ubicata nella necropoli di Poggio Renzo, la tomba, probabilmente realizzata intorno alla metà del VI sec. a.C., sembra aver attraversato una complessa serie di vicende, come indicano alcuni frammenti recuperati nello scavo nonché alcune anomalie strutturali. Prima del suo abbandono, il dromos fu sigillato attraverso un cumulo di pezzi di urne e sarcofagi in pietra fetida; una fossa, rea-

16 Cappuccini 2019a, 15.

17 Martelli, Nasorri 1998; Cappuccini 2019b.

lizzata nel pavimento dell'atrio, accolse i resti incompleti e più o meno ordinati di nove inumati legati da rapporti di parentela, accompagnati da una serie di frammenti ceramici inquadrabili nella seconda metà del VI sec. a.C.; su questi resti erano stati posti, in posizione capovolta, alcuni piattelli con un chiaro intento di chiusura del deposito. La stratigrafia non consente di stabilire il momento in cui fu realizzata la deposizione secondaria. Come testimoniano alcuni contesti funerari in cui sono presenti deposizioni secondarie come quello del tumulo 9 di San Germano a Gavorrano (v. avanti), la scelta delle ossa e la traslazione dei resti delle inumazioni sono procedimenti giustificabili dal recupero di spazio utile per nuove deposizioni. Una nuova lettura di alcuni reperti provenienti dallo scarico individuato nel dromos mette in dubbio la possibilità di un riutilizzo della tomba dopo il V sec. a.C. e lascia ipotizzare che una serie di azioni, ovvero lo sgombero dell'ipogeo, la realizzazione della nota iscrizione di preclusione[18] tracciata sulla parete della camera laterale sinistra e il suo definitivo abbandono, possano essere riconducibili ad uno stesso periodo. Se questa ricostruzione cogliesse nel vero, si potrebbe allora pensare che la tomba sia stata oggetto di un'antica profanazione a cui sarebbero riconducibili i successivi riti di purificazione e di chiusura. Da quel momento, lo spazio non fu più utilizzato: è dunque possibile che si sia conservata memoria di uno spazio prescritto a qualsiasi azione.

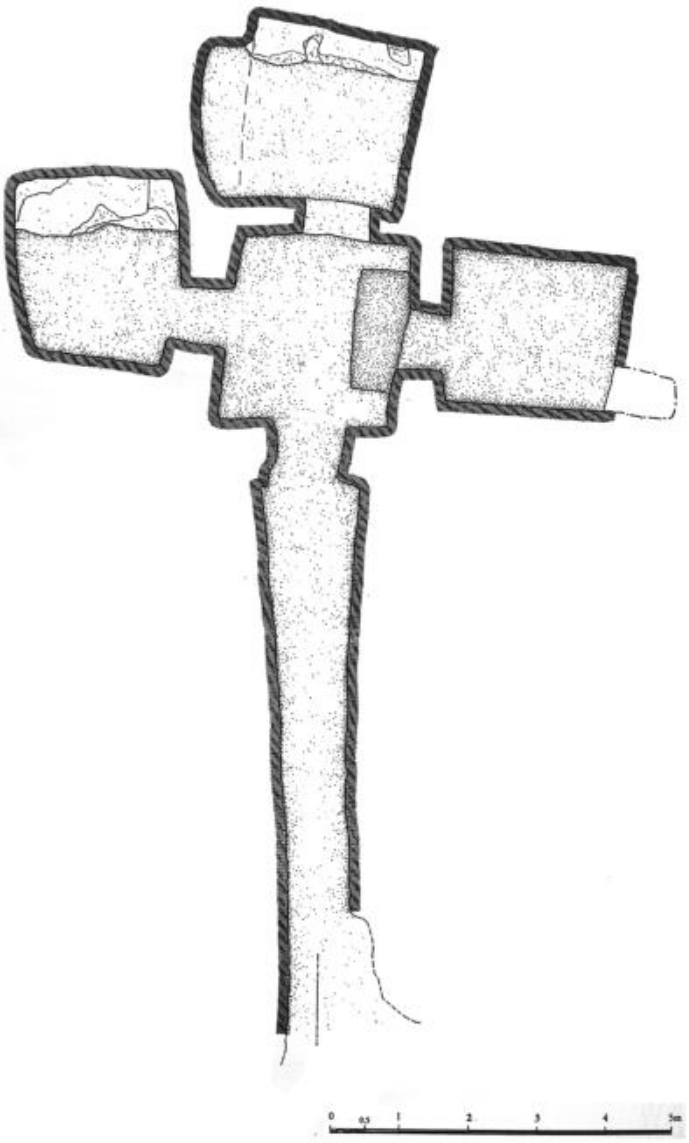


Fig. 5. Chiusi: planimetria della Tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo (da Martelli, Nasorri 1998, fig. 6).

In altri casi lo spazio funerario può entrare nella memoria collettiva con alcune variazioni semantiche rispetto al momento della sua consacrazione; oppure, il ricordo può essere richiamato con modalità differenti rispetto a quelle comunemente utilizzate in ambito funerario. In questa direzione, un contesto di un certo interesse è il tumulo 9 della necropoli di San Germano (Gavorrano, GR), nel territorio settentrionale di Vetulonia[19] (Fig. 6). La tomba, indagata tra il 2012 e il 2013, ha rivelato una consistente stratigrafia che ha permesso di distinguere una serie di frequentazioni che hanno interessato il monumento dall'epoca della sua fondazione fino all'età imperiale romana. Parzialmente sconvolto dagli scavi clandestini, ciò che restava del tumulo di terra celava una tomba dotata di una camera funeraria a pianta quadrata con pilastro centrale e due celle laterali aperte su un breve corridoio (Fig. 6). Fondata negli ultimi decenni del VII sec. a.C., inizial-

18 Benelli 1998.

19 Per una più dettagliata analisi delle fasi di frequentazione del tumulo e per lo studio dei reperti e l'interpretazione del contesto, si rimanda a Cappuccini 2016.

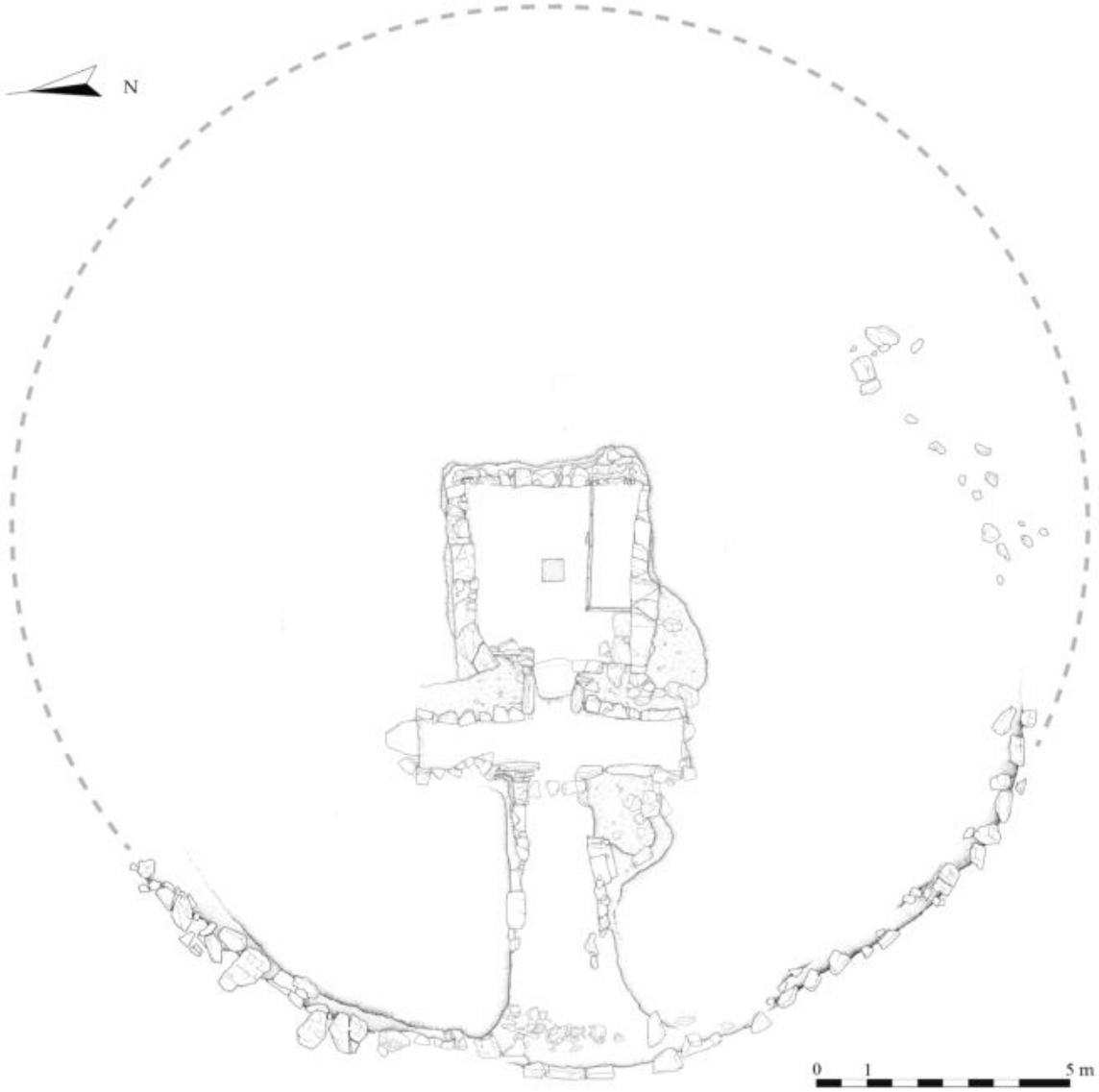


Fig. 6 – Gavorrano: planimetria del tumulo 9 nella necropoli di San Germano (da Cappuccini 2016, fig. 3).

mente la tomba accolse varie deposizioni fino alla metà del V secolo a.C.; un arco cronologico che trova un preciso riscontro nel vicino tumulo di Poggio Pelliccia[20]. Dopo un lungo periodo di abbandono, da legare ad un momento di crisi che interessa Vetulonia e il suo territorio, la tomba venne nuovamente utilizzata[21].

In questa fase, i resti dei corredi e delle sepolture nella camera funeraria vennero traslati nelle celle laterali, poi chiuse attraverso una rituale libatorio a cui si riconducono i set composti da uno skyphos sovraddipinto, una stemless cup a vernice nera e due ciotole acrome ritrovate in posizione capovolta all'ingresso della cella N e riferibili alla seconda metà del IV sec. a.C. Un ulteriore rito venne realizzato nel breve corridoio di ingresso alla camera funeraria dove, in una piccola fossa, furono deposti alcuni frammenti appartenenti a vasi ed oggetti dei corredi arcaici[22] (Fig. 7). Anche questo contesto fu 'chiuso' da un set (skyphos, stemless

20 Talocchini 1981, 99-114.

21 Tralascio in questa sede la questione, affrontata altrove (Cappuccini 2018), su chi abbia effettivamente riutilizzato la struttura; ricordo solo come il fenomeno della rioccupazione non interessa solo il tumulo 9 ma anche altre tombe e tumuli minori della necropoli.

22 È interessante notare che la piccola fossa conteneva singoli frammenti pertinenti ad alcuni vasi rinvenuti nella cella N, oltre ad un chiodo in ferro. Il deposito, chiuso dalle ciotole acrome rinvenute capovolte, era sigillato con uno strato di argilla pura contenente

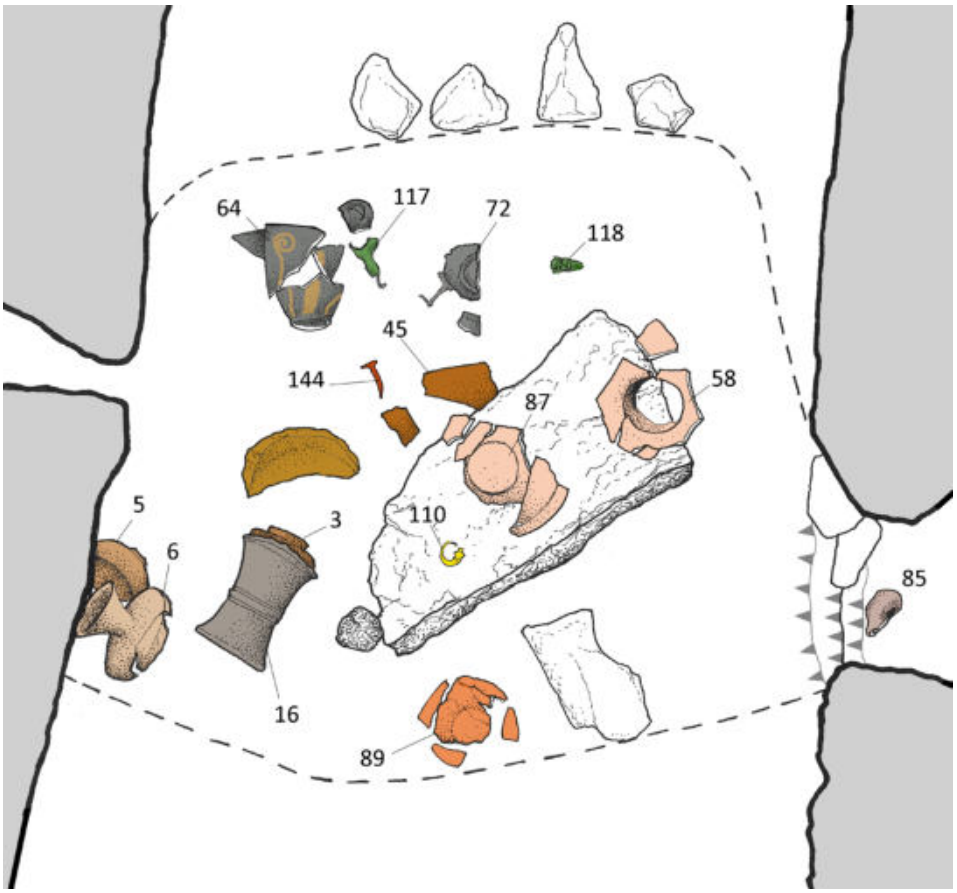


Fig. 7 – Gavorrano: planimetria della fossa rituale all'ingresso della camera funeraria del tumulo 9 di San Germano con posizionamento dei reperti (da Cappuccini 2016, fig. 5).

cup e due ciotole) gemello di quello descritto per la cella N. Da questo momento, le deposizioni ripresero nella sola camera funeraria almeno fino alla fine del III sec. a.C.: i reperti osteologici provenienti da questi strati consentono di ricostruire in questa fase la presenza di almeno nove inumati. La tomba, dopo oltre un secolo, era dunque perfettamente riconoscibile; il suo riutilizzo portò a sancire, attraverso una serie di riti, un legame con i precedenti fruitori.

Tra II e I sec. a.C., le ricerche hanno portato a identificare un insediamento a carattere rurale sui rilievi immediatamente a N della necropoli di San Germano[23]. In quel periodo, l'originaria copertura della camera era crollata, probabilmente in seguito a violazioni avvenute in epoca precedente che avevano minato la stabilità della struttura; all'interno della voragine che si era aperta sopra la camera, dunque sopra al crollo della copertura, furono gettate parti selezionate di animali (soprattutto arti) accompagnate da una serie di vasetti miniaturistici. Gli sconvolgimenti del contesto non offrono molte certezze; tuttavia, l'analisi dei resti delle faune e la presenza delle ceramiche portano ad ipotizzare una serie di offerte, forse in rapporto con un culto. Non è dato sapere se queste offerte fossero dedicate agli antichi defunti o se la tomba fosse diventata, in questa fase, un punto di contatto con il mondo ctonio ma è chiaro che lo spazio funerario, di cui evidentemente si conservava memoria, fu sacralizzato.

Dopo un ulteriore fase di abbandono, inseribile tra I sec. a.C. e I sec. d.C., si assiste ad un'ennesima frequentazione, forse determinata dall'affioramento delle possenti murature perimetrali della camera e dal rilievo del tumulo rispetto al piano di campagna. Le analisi condotte sui resti di una trave di quercia recuperata negli strati superiori, prossima all'ingresso della camera funeraria, nonché lo studio di alcuni frammenti di ossa animali indicano che, tra I e III sec. d.C., l'ambiente della camera fu in qualche modo ripristinato. La nuova destinazione dell'ambiente non è chiara: tuttavia, l'assenza di manufatti e le tracce di masticazio-

un orecchino d'oro databile nell'avanzato IV sec. a.C., dunque in fase con il rito. Per questo contesto, probabilmente interpretabile come testimonianza di un rito di purificazione, Cappuccini 2016, 22-23, 136-137 con riferimenti bibl.

23 Per l'abitato di San Germano, parzialmente indagato con scavo stratigrafico nel 2018: Cappuccini, Pesenti 2019, 8-10.

ne rilevate su alcune ossa di ovino sembrano indiziare una funzione come riparo per animali domestici o, comunque, di tipo agronomico. Si conoscono diversi casi di riutilizzo di spazi funerari etruschi avvenuti in epoche differenti e tra loro molto distanti: tra questi, si può ricordare la Tomba della Quadriga Infernale di Sarteano, rioccupata come abitazione nell'Alto Medioevo[24] e parzialmente spogliata, probabilmente in quel periodo, della metà delle sue pitture; o la Tomba Bartoccini a Tarquinia, eletta, forse in ragione della pianta a crociera e dei colori prevalenti nel motivo a scacchiera dipinto sul soffitto (bianco e rosso), a sede iniziatica di un ordine templare[25]. In questi casi – è un'opinione personale – le decorazioni pittoriche potrebbero aver comunque azionato un tentativo di interpretazione, basato sul recupero di un messaggio nell'archivio della memoria dei nuovi fruitori: ma l'archivio era diverso, e diversa di conseguenza era l'interpretazione di ciò che veniva osservato.

Abbreviazioni bibliografiche

Albini 2010: M. Albini, *Lo specchio di Bolsena e la figura di Caco*, in *Atti Pavia* 2010, 141-158.

Artimino 1999: *Il Guerriero di Prato Rosello. La Tomba a Pozzo del Tumulo B*, Catalogo della mostra (Artimino, 9 gennaio/28 febbraio 1999), a cura di G. Poggesi, Firenze 1999.

Atti Firenze, Populonia, Piombino 1981: *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Firenze, Populonia, Piombino, 16-20 giugno 1979), Firenze 1981.

Atti Massa Marittima 2024: *Pastori d'Etruria. Animali e prodotti, lavorazione e consumo*, Giornate in onore di Giovannangelo Camporeale (Massa Marittima, 16-17 settembre 2023), a cura di S. Bruni, Pisa 2024.

Atti Napoli 1993: *Les bois sacrés*, Actes du Colloque International de Naples (Naples, 23/25 novembre 1989), éd. O. de Cazanove, J. Scheid, Napoli 1993.

Atti Orvieto 2015: *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla Protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli*, Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2014), a cura di G.M. Della Fina, in *AnnFaina* 22, 2015.

Atti Orvieto 2020: *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana*, Atti del XXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2019), a cura di G.M. Della Fina, in *AnnFaina* 27, 2020.

Atti Pavia 2010: *Icone del mondo antico. Un seminario di storia delle immagini*, (Pavia, 25 novembre 2005), a cura di M. Harari, S. Paltineri, M.T.A. Robino, Roma 2010.

Atti Poppi 2007: *Gli scavi e le indagini nel sito archeologico del Lago degli Idoli*, Atti della giornata di studio (Poppi, 28 settembre 2006), a cura di S. Borchi, Stia 2007.

Atti Soci 2010: *Hintial. Il sacro in terra d'Etruria*, Atti del Convegno (La Mausolea, Soci (Arezzo), 17 marzo 2009), Firenze 2010.

Atti Wien 2018: *Beiträge zur Sozialgeschichte der Etrusker*, Akten der internationalen Tagung (Wien, 8-10 Jun. 2016), Hrsg. L. Aigner Foresti, P. Amann, Wien 2018.

Benelli 1998: E. Benelli, *L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo*, in *Chiusi arcaica* 1998, 107-109.

Briquel 1993: D. Briquel, *Les voix oraculaires*, in *Atti Napoli* 1993, 77-90.

Briquel 2024: D. Briquel, *Encore sur la coupe Rodin. Aulus Vibenna et le thème de la capture du devin*, in *MonPiot* 102, 2024, 5-50.

Cappuccini 2016: L. Cappuccini, *La necropoli etrusca di San Germano (Gavorrano, GR): il tumulo 9*, Firenze 2016.

Cappuccini 2018: L. Cappuccini, *Casi di riutilizzo di tombe a tumulo a Vetulonia e nel territorio: discendenti o* novae gentes ?, in *Atti Wien* 2018, 129-141.

Cappuccini 2019a: L. Cappuccini, *Prima delle tholoi. Osservazioni sull'architettura funeraria dell'Orientalizzante Medio fiorentino*, in *StEtr* 81, 2019, 3-20.

Cappuccini 2019b: L. Cappuccini, *Luoghi interdetti alla sepoltura. Il caso della Tomba dell'Iscrizione*, in *Chiusi* 2019*,* 22-23.

24 Lo scavo della tomba ha rilevato una frequentazione compresa tra VI e VII sec. d.C., Minetti 2006, 23, 66.

25 Curzi, Tedeschi 2018.

Cappuccini, Pesenti 2019: L. Cappuccini, G. Pesenti, *Le ricerche archeologiche dell'università di Firenze a San Germano (Gavorrano, GR): nuovi dati dalla necropoli e dall'abitato*, in *BA online* 10, 2019, 1-10.

Cappuccini, Vannini 2025: L. Cappuccini, V. Vannini, *Ruoli e significati di oggetti unici: riflessioni sui meccanismi di rappresentazione dello status nell'Etruria orientalizzante*, in *Eroi oltre la morte. Aristocrazie guerriere tra Mediterraneo, Egeo, Vicino e Medio Oriente tra II e I millennio a.C.: riflessioni su contesti, armi e immagini dal mito*, a cura di A.C. Montanaro, *Mediterranea*, Suppl. N.S. 7, 15-43.

Cecina 1999: *Principi Guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, Catalogo della mostra (Cecina, 6 marzo/31 ottobre 1999), a cura di A.M. Esposito, Milano 1999.

Chiusi 2019: *[Ri]scrivere il passato. Il nome etrusco di Chiusi e altre storie*, Catalogo della mostra (Chiusi, 21 settembre 2019/29 marzo 2020), a cura di M.A. Turchetti, s.l., s.d. (ma 2019).

Chiusi arcaica 1998: *Studi su Chiusi arcaica*, a cura di P. Gastaldi, in *AIONArch*, n.s. 5, 1998.

Cortona 2012: *Restaurando la storia. L'alba dei principi etruschi*, Catalogo della mostra (Cortona, 18 novembre 2012/5 maggio 2013), a cura di P. Bruschetti, F. Cecchi, P. Giulierini, P. Pallecchi, Cortona 2012.

Curzi, Tedeschi 2018: G. Curzi, C. Tedeschi, *Il Medioevo di una tomba etrusca. Graffiti templari a Tarquinia*, in *Eredità etrusca. Intorno al singolare caso della tomba monumentale di Grotte Scalina (Viterbo)*, a cura di M.P. Donato, V. Jolivet, Vetralla 2018, 85-102.

De Grummond 2002: N.T. De Grummond, *Mirrors, Marriage, and Mysteries*, in *Pompeian Brothels, Pompeii's Ancient History, Mirrors and Mysteries, Art and Nature at Oplontis & the Herculaneum Basilica*, ed. T.A. McGinn, *JRA*, suppl. 47, 2002, 63-85.

Domenici 2009: I. Domenici, *Etruscae fabulae. Mito e rappresentazione*, Città di Castello (PG) 2009.

Fedeli 2010: L. Fedeli, *Ritrovamenti cultuali etruschi in Casentino e Valdichiana*, in *Atti Soci* 2010, 49-66.

Fedeli 2015: *L. Fedeli, I circoli funerari del Sodo a Cortona: le strutture*, in *Atti Orvieto* 2015, 279-298.

Firenze 2010: *Signori di Maremma. Élites etrusche fra Populonia e Vulci*, Catalogo della mostra (Firenze, 8 ottobre 2010/30 aprile 2011), a cura di M.G. Celuzza, G.C. Cianferoni, Firenze 2010.

Fortuna, Giovannoni 1989: A.M. Fortuna, F. Giovannoni, *Il lago degli Idoli*, Firenze 1989.

Godelier 2009: M. Godelier, *Al fondamento delle società umane*, Milano 2009.

Lo Schiavo 2010: F. Lo Schiavo, *Dalla storia all'immagine: la navicella dalla Tomba del Duce di Vetulonia*, in *Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*, a cura di C. Gasparri, G. Greco, R. Pierobon Benoit, Pozzuoli 2010, 43-60.

Lo Schiavo 2021: F. Lo Schiavo*, Nuove riflessioni sulle navicelle nuragiche rinvenute nella penisola*, in *Leggere il passato, costruire il futuro. Gli Etruschi e gli altri popoli del Mediterraneo. Scritti in onore di Gilda Bartoloni*, a cura di V. Acconcia, A. Piergrossi, I. van Kampen, *Mediterranea* 18, 2021, 239-255.

Luschi 1991: L. Luschi, *Cacu, Fauno e i venti*, in *StEtr* 57, 1991, 105-117.

Mandara, Rafanelli 2020: G. Mandara, S. Rafanelli, *Nuove riflessioni sulla Tomba del Duce di Vetulonia*, in *Atti Orvieto* 2020, 329-384.

Maras 2024: D.F. Maras, *Mentis incitatione et permotione divina. La divinazione ispirata in Etruria nei documenti scritti e figurati*, in *Pluralità degli stati di coscienza nelle esperienze religiose*, a cura di E. Bianchi, F. Marcattili, M. Minelli, Sesto San Giovanni 2024, 35-50.

Marcatilli 2008: F. Marcattili, *Servio Tullio, i Vibenna e le letture della tradizione*, in *Roma* 2008, 188-197.

Martelli, Nasorri 1998: A. Martelli, L. Nasorri, *La Tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo*, in *Chiusi arcaica* 1998, 81-101.

Minetti 2006: A. Minetti, *La Tomba della Quadriga infernale nella necropoli delle Pianacce di Sarteano*, Roma 2006.

Napoli 2024: *Gli dei ritornano. I bronzi di San Casciano*, Catalogo della mostra (Napoli, 16 febbraio/30 giugno 2024), a cura di M. Osanna, J. Tabolli, Roma 2024.

Poggesi, Nicosia, Millemaci 2011: G. Poggesi, F. Nicosia, G. Millemaci, *CR31. Artimino. Prato Rosello V*, in *Carta archeologica della provincia di Prato. Dalla preistoria all'età romana*, a cura di P. Perazzi, G. Poggesi, Firenze 2011, 460-483.

Rastrelli 1998: A. Rastrelli, *La necropoli di Poggio Gaiella*, in *Chiusi arcaica* 1998, 57-79.

Rastrelli 2000: A. Rastrelli*, Il tumulo di Poggio Gaiella*, in *Chiusi etrusca*, a cura di A. Rastrelli, Città della Pieve 2000, 96-105.

Roma 2008: *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*, Catalogo della mostra (Roma, 21 ottobre 2008/ 6 gennaio 2009), a cura di M. Torelli, A.M. Moretti Sgubini, Verona 2008.

Salvi, Turchetti 2015: A. Salvi, M.A. Turchetti, *I circoli funerari del Sodo a Cortona: i contesti*, in *Atti Orvieto* 2015, 299-323.

Tabolli, Vanni 2024: J. Tabolli, E. Vanni, *Il santuario del Bagno Grande di San Casciano dei Bagni e i percorsi di transumanza nella valle del Paglia*, in *Atti Massa Marittima* 2024, 21-43.

Talocchini 1981: A. Talocchini, *Ultimi dati offerti dagli scavi vetuloniesi: Poggio Pelliccia – Costa Murata*, in *Atti Firenze, Populonia, Piombino* 1981, 99-138.

Turchetti 2020: M.A. Turchetti, *Il tumulo di Poggio Gaiella prima e dopo Porsenna*, in *Atti Orvieto* 2020, 493-518.

Vetulonia c.s.: *Il ritorno del condottiero. Principi etruschi nella Tomba del Duce di Vetulonia*, Catalogo della mostra (Vetulonia, 11 agosto 2024/2 febbraio 2025), a cura di D.F. Maras, S. Rafanelli, c.s.

Abstract

This paper explores the role of memory in Etruscan culture, focusing on how memory was preserved, transmitted, and represented in Etruscan society, despite the absence of a literary tradition. It examines the concept of collective memory, especially through material culture such as tombs, monuments, and artifacts, which served as tangible symbols of memory. The paper also discusses the distinction between intrinsic memory (personal items and heirlooms) and extrinsic memory (structures and markers), and how tombs, whether monumental or reused, acted as repositories of collective memory. Finally, the study touches on the paradoxical destruction or sealing of tombs as an act that can reinforce their symbolic importance, and the ritual practices associated with memory preservation through offerings and the reuse of funerary spaces.

Keywords: memory, funerary, grave, heritage, symbol

La memoria degli antenati: il caso di Artimino e Comeana nel periodo orientalizzante

Maria Chiara Bettini

Nel comprensorio del medio Valdarno, a ridosso della confluenza dell'Ombrone pistoiese nell'Arno, le strutture tombali e soprattutto i corredi funebri rinvenuti testimoniano l'emergere alla fine dell'VIII - inizi del VII, e l'affermarsi con forza nel corso del VII sec. a.C. di gruppi gentilizi stanziati sulla sommità e sulle pendici del colle di Artimino, organizzati in nuclei sparsi almeno fino al primo arcaismo. Queste élites ostentano potere, capacità economiche e rango innalzando i propri sepolcri monumentali in posizioni eminenti sia sul versante sud-orientale del colle a Prato Rosello, sia sulle ultime propaggini del versante settentrionale, a Comeana, in corrispondenza di alcuni nodi stradali strategici lungo le vie di transito che da Volterra e dall'Etruria mineraria, ma anche dal territorio senese, si dirigevano verso l'Etruria padana e le regioni adriatiche (Fig. 1). I dati di cui disponiamo sono emersi nel corso delle ricerche archeologiche condotte a più riprese dagli anni Sessanta del Novecento dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana[1].

Della necropoli di Prato Rosello sono noti almeno sei tumuli (A, B, C, X, Z, W), oltre a tracce di altre sepolture delle quali sono andate perdute le strutture monumentali (D e H); le testimonianze più rilevanti sono riferibili al VII secolo, ma l'area ha continuato ad essere utilizzata in modo sporadico fra VI e V sec. a.C. La tomba più antica è la tomba 'a pozzo' del Guerriero di Prato Rosello, accuratamente indagata da G. Poggesi negli anni Novanta del Novecento e datata alla fine VIII - inizi VII sec. a.C.[2], che con la sua struttura architettonica segna un significativo momento di passaggio dalla tomba a pozzetto a quella a camera (Figg. 2 e 3). È costituita da una cavità cilindrica profonda circa 3 metri e quasi di pari diametro, che ospita sul fondo un cassone quadrangolare di grandi dimensioni realizzato con lastre di arenaria[3], all'interno del quale erano collocati il grande dolio di impasto, che conteneva il cinerario biconico di lamina di bronzo, e il resto del corredo funebre. La cavità è circoscritta alla sommità da una struttura circolare di pietre – non più circolo, ma non ancora tamburo – che definisce l'area di rispetto della sepoltura, enfatizzata anche da un tumulo d'argilla. Allo stesso modo il cassone è molto più ampio rispetto alle custodie litiche dei pozzetti villanoviani noti nell'area etrusco-settentrionale – in particolare in quella volterrana – e padana[4], ma non è ancora la tomba a camera composta da grandi lastre messe in opera verticalmente e commesse a incastro ('a saracinesca') che si affermerà poco dopo in questo territorio[5]. Le analisi antropologiche condotte da E. Pacciani sui resti della cremazione hanno consentito di identificare il defunto come maschio adulto, ma non anziano[6], mentre la struttura tom-

1 Per una sintesi sulle indagini effettuate ad Artimino e nel suo territorio a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso v. Perazzi, Poggesi 2011, 374-499 con riferimenti; inoltre, relativamente a ritrovamenti più recenti, Bettini 2016; Perazzi, Millemaci, Manetti 2020.

2 *Artimino* 1999 (G. Poggesi); Poggesi 2010; Camporeale 2009, 71, 74; Poggesi 2019.

3 Relativamente al materiale litico utilizzato v. Pallecchi 2000.

4 V. le tombe volterrane della Guerruccia con cista litica, datate tra la seconda metà dell'VIII e il primo quarto del VII sec. a.C.: Nascimbene 2012, 131-132, con i riferimenti anche alla distribuzione delle sepolture con custodia litica da Bologna all'Etruria meridionale, in ambito paleoveneto e in quello ligure, dal Villanoviano antico all'Orientalizzante. Nella necropoli di Palastreto - Quinto Fiorentino, di VIII sec. a.C., la 'custodia litica' del cinerario era invece costituita dallo strato roccioso nel quale erano scavati i pozzetti: v. Gregori 2000. Di discrete dimensioni, ma non così ampie come quelle del cassone del Guerriero di Prato Rosello, sono le custodie litiche della tomba di Badia a Volterra (Cateni 1998, 40, fig. 21) e quella della tomba A di Casale Marittimo (*Cecina* 1999, 39).

5 Relativamente a questa tipologia architettonica v. Cappuccini 2019; Bettini, Poggesi 2020.

6 E. Pacciani, in *Artimino* 1999, 87.

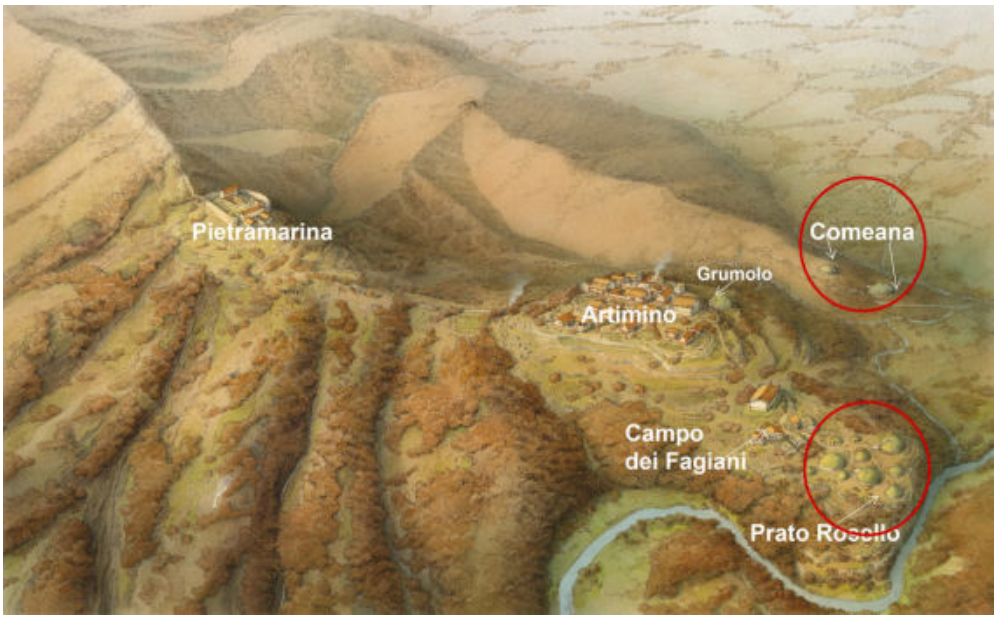


Fig. 1. Ricostruzione ipotetica del territorio artiminese con l'indicazione delle località interessate dai rinvenimenti etruschi (foto Museo Archeologico di Artimino/Comune di Carmignano, elab. immagine Inklink).

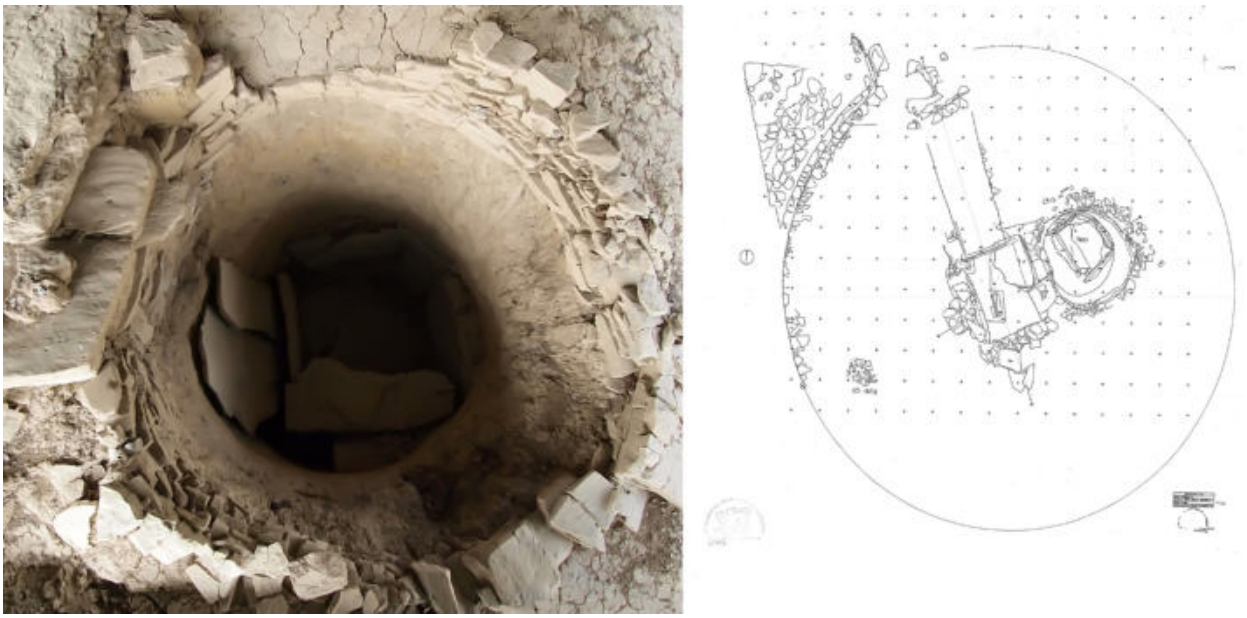


Fig. 2. Artimino, Necropoli di Prato Rosello, Tumulo B: a sinistra tomba 'a pozzo' del Guerriero; a destra planimetria del Tumulo B, con la tomba a pozzo e la tomba a camera (foto P. Nannini; Archivio SABAP Firenze, Pistoia e Prato; da Bettini, Poggesi 2020, fig. 2; ril. da Perazzi, Poggesi 2011, 463).

bale e il corredo funebre lo qualificano come elemento di spicco nell'ambito della comunità, appartenente alla élite dei portatori di armi e al ceto egemone insediato in questo territorio. All'interno del cinerario si conservavano anche i monili che il defunto indossava al momento della deposizione sulla pira: quattro fibule di bronzo, fermagli d'argento, una spiralina d'oro per capelli. All'esterno del dolio, sul pavimento del cassone, erano sistemati i vasi per il banchetto funebre: due tazze e tredici coppe di due forme diverse, tre biconici di impasto con tracce di decorazione a lamelle metalliche e uno di bronzo, sul fondo del quale si sono conservati i resti di una resina di pino domestico ad alto contenuto di pollini e cera d'api[7]. Sempre sul pavimento del cassone, ma distanziati, sono stati ritrovati un pettorale rettangolare di bronzo e una spada corta con fodero di ferro con applicazioni di filo di bronzo, mentre la lunga punta di lancia di ferro, con asta di frassino di memo-

7 G. Giachi, M. Mariotti Lippi, in *Artimino* 1999, 77-86; Giachi, Mariotti Lippi 2000.

Fig. 3. Artimino, Museo Archeologico. Ricostruzione della Tomba del Guerriero di Prato Rosello con parte del corredo funebre (foto Archivio Portale Cultura Regione Toscana).

Fig. 4. Artimino, Necropoli di Prato Rosello. Tumulo B, tomba a camera e tomba a pozzo (foto P. Nannini. Archivio SABAP Firenze, Pistoia e Prato; da Bettini, Nicosia, Poggesi 2011b, 31).

ria omerica, era appoggiata su un grande disco litico che copriva la bocca del dolio, evocativo della pietra che talvolta copriva i pozzetti della facies precedente, o dello scudo che il defunto aveva probabilmente posseduto. Come è già stato segnalato, il corredo trova i migliori confronti in ambito volterrano e bolognese e documenta il pieno inserimento dell'area artiminese nel circuito di scambi fra l'Etruria Meridionale e quella Padana[8].

Poco dopo la metà dello stesso secolo nelle immediate adiacenze viene innalzata una tomba a camera evidentemente ascrivibile al medesimo gruppo familiare (Fig. 4). Del corredo di quest'ultima, quasi completamente depredato, si conservano solo porzioni di vasi di impasto decorati a listelli plastici che imitano modelli metallici e un'urna cineraria a cassetta con decorazione a rilievo, anche in questo caso forse ispirata a modelli metallici, che appartiene ad una delle produzioni caratteristiche di quest'area nel periodo orientalizzante[9]. Il tumulo di terra relativo alla nuova costruzione va ad inglobare completamente la sepoltura più antica e viene circoscritto da un vero e proprio tamburo con *grundarium* e marciapiede (Tumulo B), che ricorda quelli dei grandi sepolcri populoniesi. All'esterno del tamburo una lastra verticale rimasta in situ consente di ipotizzare la presenza di una terrazza-altare – oggi completamente spogliata – che si ritrova in altri due monumenti funerari del territorio artiminese (e sulla quale si tornerà). Un elemento particolarmente significativo, e quello di maggior interesse in relazione al tema del Seminario, è rappresentato dal fatto che la costruzione della tomba a camera tagli leggermente il perimetro della tomba a pozzo, la intersechi appena senza alterarne sostanzialmente la struttura, a ribadire il legame familiare che sussisteva fra i sepolti, la trasmissione del rango, dei beni ed evidentemente anche del nome – sebbene non ci sia pervenuto – tra l'antenato illustre e i discendenti (Figg. 2, a d., e 4). Anche se in forme più monumentali, sembra riflettere la medesima procedura che è stata osservata in alcuni sepolcreti villanoviani etrusco-meridionali e in contesti orientalizzanti di Volterra, presumibilmente intenzionale e non determinata da motivazioni di carattere pratico come la mancanza di spazio[10].

8 *Artimino* 1999 (G. Poggesi); Poggesi 2010, 251-255, con bibl.

9 Bocci, Pallecchi, Poggesi 2013.

10 In Etruria meridionale è stato osservato come alcuni pozzetti villanoviani risultino tangenti o ne taglino parzialmente altri presumibilmente appartenenti al medesimo nucleo familiare (v. Bartoloni 2003, 88-89); una situazione di sovrapposizione delle sepolture, che vanno ad intersecarsi o a incidere l'una sull'altra, più antica, intenzionale e non dettata da motivazioni di carattere essenzialmente pratico, in Etruria settentrionale nell'Orientalizzante si registra a Volterra: necropoli della Guerruccia, tombe a fossa XI, X e IX, della fase locale IIIB, con copertura di sassi: Nascimbene 2012, 70, 87, fig. 21e.

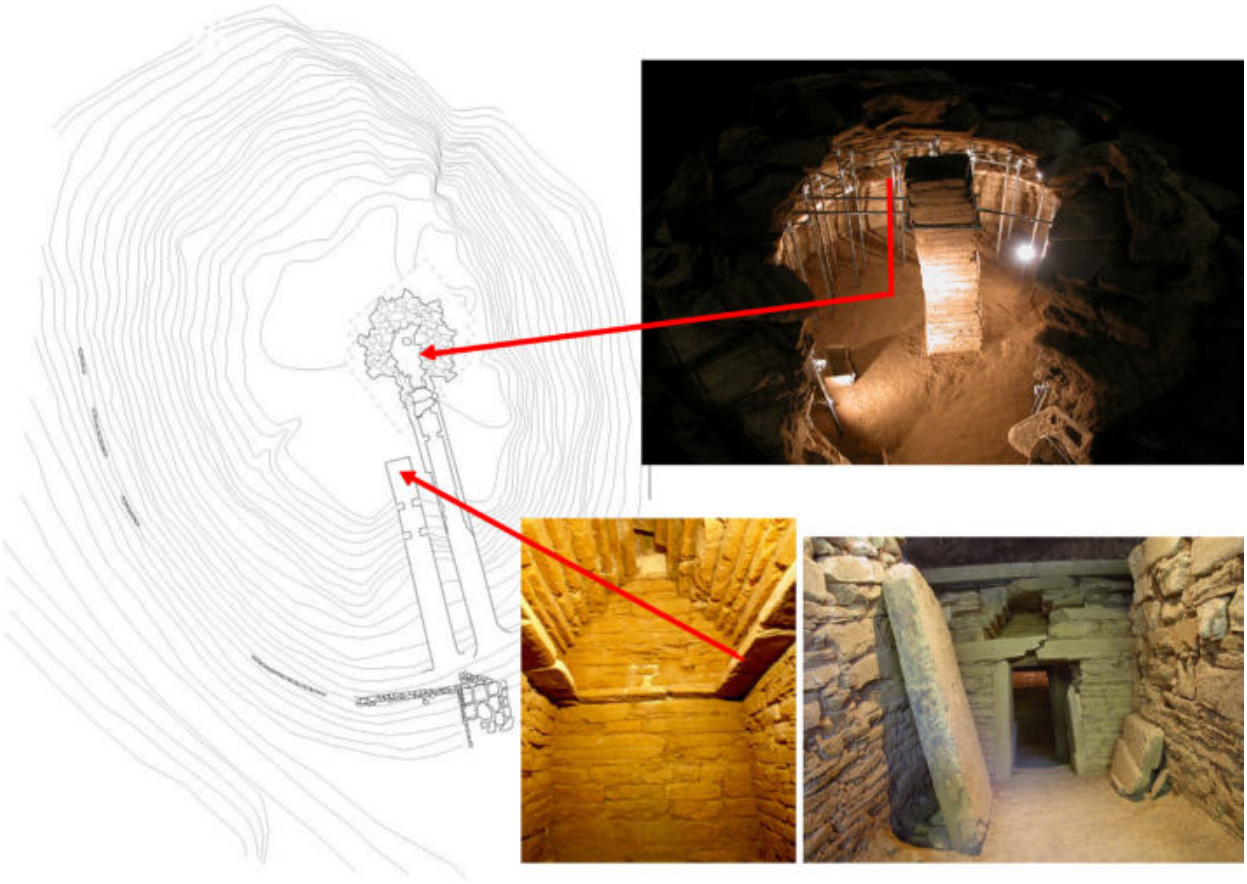


Fig. 5. Comeana, Tumulo di Montefortini, tholos (in alto a destra) e tomba a camera a pianta rettangolare (in basso) (foto su concessione del MIC - Museo Archeologico Nazionale di Firenze - Direzione regionale Musei Nazionali Toscana; da Perazzi, Poggesi 2011, 411; da Bettini, Poggesi 2020, fig. 8).

Un processo che ha previsto l'ampliamento del tumulo al fine di includere sotto il medesimo mantello di argilla la tomba più antica, presumibilmente quella del capostipite, e una seconda tomba di famiglia – analogo a quello verificatosi anche nella tomba del Guerriero di Prato Rosello – può essere osservato nel monumentale sepolcro di Montefortini a Comeana (Fig. 5), così come in quello della Montagnola di Quinto Fiorentino[11] e, sempre nel comparto etrusco-settentrionale nell'ambito del VII sec. a.C., sia pure in forme meno monumentali, nelle tombe 12 e 12 bis della necropoli di Macchia del Monte - Lago dell'Accesa (Massa Marittima)[12].

A Comeana altri gruppi gentilizi si erano infatti stanziati almeno dal secondo quarto del VII sec. a.C., come attesta il Tumulo dei Boschetti[13]. Intorno al 650 a.C., a poche centinaia di metri da quest'ultimo, viene innalzato il tumulo di Montefortini, al centro del quale viene costruita una tomba a tholos, con lungo dromos scoperto e vestibolo coperto a piattabanda; la camera è a pianta circolare con pilastro centrale e con una mensola che corre lungo tutto il perimetro tra la sommità della parete e l'avvio della copertura a falsa cupola (Fig. 5, in alto a d.). La recinge un tamburo realizzato con ortostati sui quali si imposta una triplice cornice orizzontale con funzione di gronda, dal quale si proietta verso l'esterno una terrazza-altare destinata alla ritualità funeraria (Fig. 7 in alto a s.).

11 Gregori 2013, 48-55; Cappuccini 2019, 15; Cianferoni 2020, 635.

12 Nel caso dell'Accesa, tra Orientalizzante medio e recente, sopra la tomba 12 a fossa di grandi dimensioni (m 3,50 x 1,50), la generazione successiva a quella della coppia ivi sepolta ha impiantato una tomba a camera con tumulo (tomba 12 bis, pessimamente conservata, ma riconoscibile), attestando la continuità dell'utilizzo della stessa area sepolcrale da parte della *gens*: Camporeale 2000, 125; un caso simile sembra registrato anche nella necropoli orientalizzante di Casa Nocera a Casale Marittimo: Esposito 2007, 94-95. Sulla sovrapposizione presumibilmente intenzionale di sepolture a pozzetto e a fossa v. *supra* nota 10; *Artimino* 1999, 32-33.

13 Nicosia, Poggesi 2011b.

Probabilmente pochi decenni dopo la sua costruzione, tra gli ultimi decenni del VII e l'inizio del VI sec. a.C., viene costruita un'altra tomba a camera accanto alla prima e con il medesimo orientamento. Il già ingente tumulo di argilla interamente riportata viene ulteriormente ampliato e rialzato (oggi alto circa 12 m, ma più elevato di due o tre metri nell'antichità), portando sotto il medesimo mantello di terra le due tombe; parte del tamburo viene smontata per consentire l'accesso alla seconda tomba, e alcune delle pietre vengono riutilizzate nella costruzione delle pareti di ingresso. A questa seconda tomba si accede tramite un monumentale dromos a cielo aperto, sostanzialmente parallelo a quello della tholos, in fondo al quale un portale trilitico consente l'ingresso al vestibolo e quindi alla camera a pianta rettangolare, entrambi coperti a falsa volta. Alla sommità delle pareti della camera, poco al di sotto dell'imposta della copertura, anche in questo caso corre una mensola analoga a quella presente all'interno della tholos (Fig. 5, in basso a s.)[14]. Si tratta di un elemento architettonico inusuale presente in questi due sepolcri di Comeana appartenenti certamente alla stessa famiglia[15]: forse un motivo firma dell'architetto che ha realizzato la tholos, poi ripreso dallo stesso o dai suoi epigoni nella seconda tomba, o forse un elemento rispondente a una precisa richiesta della committenza – non lo sappiamo. La sua funzione era presumibilmente quella di accogliere gli oggetti del corredo, o almeno una parte di esso, riproponendo forse un sistema di mensole presente nella dimora terrena.

Sul piano pavimentale della tholos, in terra battuta come nella seconda camera, è presente una cassetta di lastre di arenaria rinvenuta vuota[16] (Fig. 6, in basso), così come si trova una teca litica sulla parete di fondo della piccola camera del Tumulo dei Boschetti che l'ha preceduta di un quarto di secolo o poco meno (Fig. 6, in alto a d.), forse destinata all'urna del capostipite, all'interno della quale si conservavano tracce di un contenitore di impasto[17]. Una cassetta litica si trova anche nella camera del tumulo C di Prato Rosello, dell'ultimo ventennio del VII sec. a.C. (Fig. 6, in alto a s.), una tomba realizzata mediante grandi lastre di arenaria commesse a incastro con un sistema a scorrimento, e pavimento a lastroni, come quella dei Boschetti[18]. La realizzazione di queste piccole teche litiche – per noi oggi di incerta funzione – potrebbe derivare dalla volontà di mantenere un legame tradizionale con antiche sepolture di incinerati entro custodia litica, di cui ci è giunta la redazione di maggiori dimensioni nella tomba 'a pozzo' artiminese.

Dal tamburo a lastre verticali sormontate da una triplice cornice orizzontale con funzione di gronda che circoscrive il tumulo di Montefortini, realizzato al momento della costruzione della tholos, si proietta verso l'esterno una struttura a pianta rettangolare pavimentata a lastre (Fig. 7, in alto a s.): una terrazza-altare destinata alla cerimonialità funeraria, al culto privato della *gens*, ma anche a quello pubblico che doveva essere stato tributato al defunto in quanto membro di spicco della comunità[19]. È un altro elemento architettonico peculiare, che si ritrova anche nel citato Tumulo C di Prato Rosello (Fig. 7, in basso a s.) e che – come abbiamo accennato prima – doveva essere presente anche in prossimità del dromos della tomba a camera del tumulo B della stessa necropoli, databile poco dopo la metà del secolo[20], un elemento che avrà la sua redazione più monumentale in area cortonese nel tumulo II del Sodo[21]. Secondo un'ipotesi avanzata da F. Nicosia, queste strutture destinate alle cerimonie e al culto funerario sono state costruite con un orientamento rivolto verso una nascente struttura santuariale e/o urbana, ed evidentemente hanno esaurito la loro funzione al volgere del secolo successivo, con il cambiamento degli assetti sociali, quando scompaiono[22].

14 Nicosia 1966, 19, tav. VI: questo elemento all'atto della scoperta valse alla struttura la denominazione di 'tomba della mensola ricorrente', poi superata al momento della scoperta della tholos negli anni Ottanta del Novecento.

15 Un esempio, ma del tutto diverso, può essere rappresentato dalla mensola di legno che si è conservata nella Tomba 142 della necropoli di via delle Belle Arti di Bologna: *Bologna* 2019, 388-389.

16 Al momento dello scavo la cassetta sembra essere stata rinvenuta priva di un contenuto specificamente identificabile.

17 Nicosia 1966, 13, tav. 1; Nicosia, Poggesi 2011b.

18 Nicosia, Poggesi 2011a. Su queste strutture tombali, v. nota 5.

19 Nicosia 2000a, 13 segg.; Bettini, Nicosia, Poggesi 2011a, 404-405, figg. 4 e 5. A proposito degli spazi destinati a pratiche di culto messe in atto dalla famiglia titolare della tomba (o da altri in sua vece), v. alcuni esempi ricordati da P. Zamarchi Grassi (1992, 130 segg.) e G. Camporeale (2000, 133).

20 *Artimino* 1999, 27.

21 Zamarchi Grassi 2005, 165-167.

22 Nicosia 2000a, 13 segg.

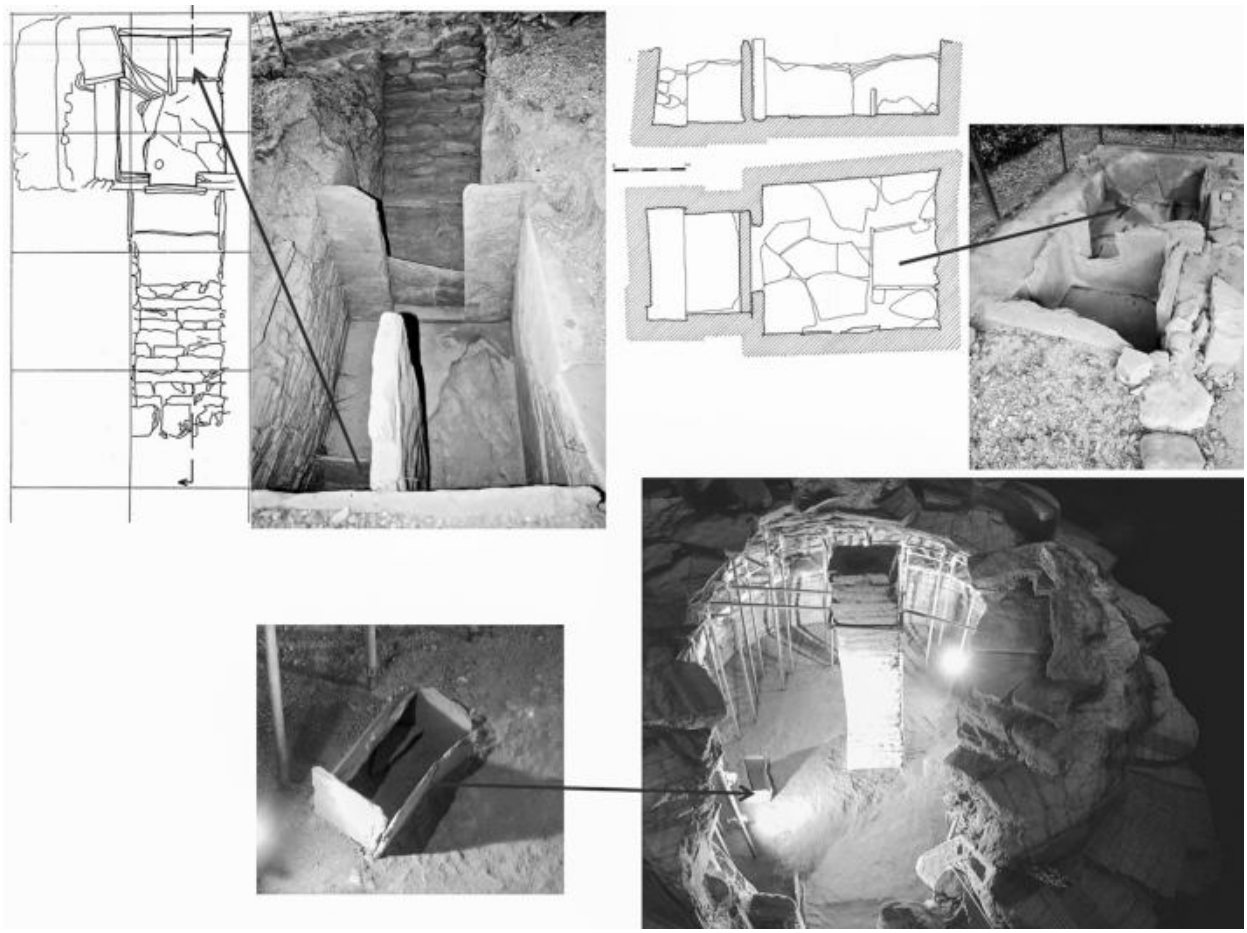


Fig. 6. Artimino, Tumulo C di Prato Rosello (in alto a sinistra); Comeana, Tumulo dei Boschetti (in alto a destra) e Tumulo di Montefortini, tomba a tholos (in basso), con indicazioni delle cassette litiche. (Foto su concessione del MIC - Museo Archeologico Nazionale di Firenze - Direzione regionale Musei Nazionali Toscana; da Perazzi, Poggesi 2011, 470; da Bettini, Nicosia, Poggesi 2011b,13).

Per inciso va ricordato che sia nella tholos di Montefortini sia nel tumulo C di Prato Rosello – due sepolture diverse per tipologia architettonica e dimensioni, ma accomunate dalla presenza della terrazza-altare – sono stati rinvenuti i raffinati incensieri di bucchero lavorati a traforo che appartengono alla produzione di maggior pregio dell'artigianato ceramico del medio Valdarno, oggetti cerimoniali che ci piace immaginare utilizzati anche nella ritualità funeraria (Fig. 7 a d.). Le tracce di combustione identificate al momento del ritrovamento nelle coppette laterali dell' esemplare di Artimino confermano la funzione che gli è stata riconosciuta di incensiere (o, in alternativa, quella di lucerna)[23]; dai ritrovamenti di Casale Marittimo sappiamo che l'incenso era conosciuto e utilizzato anche nell'Etruria settentrionale interna[24], e il suo impiego nella ritualità funeraria sottolineava certo lo status elevato della famiglia, ma rispondeva nel contempo alla necessità di purificare e profumare l'aria nel corso della esposizione del defunto. Non abbiamo invece testimonianza in queste due tombe della pratica devozionale della libagione funeraria, trasmessa dal mondo greco, che invece potrebbe essere attestata da due coppette con il fondo forato rinvenute nel tumulo dei Boschetti[25] e – probabilmente intorno alla metà del VII sec. a.C. – anche da altre ceramiche a decorazione stagnifera deposte nel tumulo Z di Prato Rosello[26].

23 Per l'incensiere di Artimino v. Nicosia 1972; per l'iscrizione v. anche Bagnasco Gianni 1996, 272-273, con bibl. prec. Per gli incensieri di Comeana, v. Bettini 2010.

24 *Cecina* 1999, 90-92 (A.M. Esposito).

25 Bettini 2022, 346, nota 12; Bettini, Poggesi 2020, 21, fig. 7.

26 Perazzi, Poggesi 2011, 478-480. Anche queste ceramiche, come quelle precedentemente citate, sono esposte al Museo Archeologico di Artimino 'Francesco Nicosia'.

Fig. 7. Terrazze-altare del Tumulo C di Artimino, Prato Rosello (in basso a sinistra) e della tholos del Tumulo di Montefortini a Comeana (in alto a sinistra) e relativi incensieri di bucchero (a destra) (foto Archivio SABAP Firenze, Pistoia e Prato; da Bettini, Poggesi 2020, fig. 10).

Entrambi i corredi delle due tombe di Montefortini, ma in particolare quello della tholos che si è maggiormente conservato, sono composti da oggetti particolarmente prestigiosi in avorio, vetro, bronzo, ferro, ambra, uovo di struzzo che testimoniano l'alto livello economico raggiunto dalle élites locali e attestano l'affermazione di un ceto egemone di 'rango principesco' che, oltre a gestire terre e attività economiche, doveva essere inserito nel controllo di un tratto significativo di un circuito di scambi commerciali che coinvolgeva la Grecia, il mondo vicino-orientale e quello cipriota, forse con il tramite della mediazione fenicia. Sono probabilmente questi gruppi egemoni che – unitamente ai propri pari insediati sui rilievi di Sesto Fiorentino[27] – in questo periodo storico devono aver esercitato una leadership nel medio Valdarno prima dell'ascesa di Fiesole.

Questi gruppi gentilizi hanno ormai acquisito pienamente i modelli orientali di esibizione del potere che li legittimano nei confronti della comunità dei vivi e li qualificano nel passaggio al mondo ultraterreno: la cerimonia del banchetto funebre in forma solenne, alla quale vengono destinati il vasellame di bucchero e la nota coppa di vetro legata al consumo del vino[28]; la sepoltura con il carro, che è tra gli elementi distintivi dell'altissimo rango; e l'esibizione di beni suntuari[29] e di arredi di straordinario prestigio. Il riferimento va in particolare agli oggetti con rivestimento eburneo intagliati o incisi con motivi tradizionali del repertorio orientalizzante, ma anche con fregi di carattere più narrativo, che ammettono richiami alle saghe del mondo omerico, alle storie di Odisseo e di Eracle. Numerosi sono anche gli elementi decorativi scolpiti a tutto tondo, principalmente statuette femminili e maschili, animali reali e fantastici, elementi floreali e pendenti a

27 Sui quali v. da ultimo Cianferoni 2020.

28 *Firenze* 2017, 47, 55, 61 con bibl. prec.

29 Bettini, Poggesi 2020, 745-746, fig. 9.

Fig. 8. Ricostruzione grafica del fregio con armati e dignitari composto da placchette d'avorio intagliate che dovevano rivestire un elemento d'arredo, dalla tomba a tholos del Tumulo di Montefortini a Comeana, e placchetta con figura di guerriero del medesimo fregio (dis. L. Baglioni; foto e disegno Archivio SABAP Firenze, Pistoia e Prato; da Bettini, Tarantini 2024, fig. 1).

pigna. È un repertorio figurativo, questo, che rivela influenze stilistiche e iconografiche diverse, di origine greca e greco-insulare, vicino-orientale ed etrusca, fuse e rielaborate con originalità dai maestri intagliatori anche di altissimo livello che la committenza poteva permettersi di assoldare[30]. L'oggetto di arredo più prestigioso deposto nella tholos – un cofano o un'arca al pari della nota arca di Kypselos, o un trono, o meno probabilmente un carro o un letto – era rivestito da raffinate placchette eburnee distribuite in più registri, con scene del mito, animali fantastici e reali e creature mostruose, in uno dei quali (probabilmente il primo) era raffigurata una parata di armati e dignitari suddivisi in formazioni diversamente caratterizzate, con un carro sul quale è già salito un personaggio (rivelato solo dai resti dell'abito) e un altro che è in procinto di salirvi, seguito da una terza figura quasi completamente perduta (Fig. 8). Il fregio doveva celebrare il *princeps* e il gruppo aristocratico, evocativo di eventi solenni nella vita della *gens* (non sappiamo se evocativo anche di imprese che avevano determinato la fortuna dei magnati locali), certamente allusivo al loro potere e alle truppe di un esercito che doveva costituire la forma di organizzazione militare contemporanea, come ipotizzato per altri monumenti[31]. La concezione complessiva del fregio e dell'ideologia sottesa, la rappresentazione della parata militare, l'intento narrativo e alcuni aspetti iconografici sembrano costituire un significativo antecedente per le situle di bronzo rinvenute in area paleoveneta e bolognese. In questo arredo, che probabilmente deve aver fatto bella mostra nella dimora terrena prima di essere deposto nel sepolcro, vi è l'autorappresentazione del gruppo gentilizio così come doveva essere tramandato. I fregi sottostanti proiettavano nella sfera del mito i valori ai quali si ispiravano i magnati locali, come la saga di Eracle, invincibile eroe portatore di civiltà che raggiunge i confini dell'estremo Occidente allora conosciuto, mentre nell'ultimo – secondo la

30 Nicosia 1986, 216, n. 10, tav. 7; Nicosia 2000b; *Bologna* 2000; Maggiani 2006; Bettini 2012; Maggiani 2014, 399 segg.; Bettini 2021; Bettini, Tarantini 2024. V. anche *Arezzo* 1984, XIII-XV e 156 segg. per i reperti eburnei della tomba a camera a pianta rettangolare del medesimo tumulo. Il complesso intervento di restauro è stato avviato dal compianto P.G. Tolone, è stato proseguito da F. Cecchi, della Soprintendenza Archeologica della Toscana, ed è continuato con la sua supervisione e la collaborazione di L. Benucci e A. Latorrata.

31 Malnati 2008; Cherici 2008; Gambacurta 2021.

ricostruzione proposta da A. Maggiani – dovevano trovare posto le creature del mondo liminare, i demoni leontocefali e gli animali fantastici[32].

Abbreviazioni bibliografiche

Arezzo 1984: *Cento preziosi etruschi*, Catalogo della mostra (Arezzo, 7 settembre/20 ottobre 1984), a cura di F. Nicosia, Arezzo 1984.

Artimino 1999*: Il Guerriero di Prato Rosello. La Tomba a Pozzo del Tumulo B*, Catalogo della mostra (Artimino, 9 gennaio/28 febbraio 1999), a cura di G. Poggesi, Firenze 1999.

Atti Arezzo, Dicomano 2022: *Officine e artigianato ceramico nei siti etruschi dell'Appennino tosco-emiliano tra VII e IV sec. a.C.*, Atti del I Convegno internazionale di studi sulla cultura materiale etrusca dell'Appennino (Arezzo, Dicomano, 18-19 ottobre 2019), a cura di L. Cappuccini, A. Gaucci, Roma 2022.

Atti Colle Val d'Elsa, San Gimignano, Poggibonsi 2016: *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di Archeologia e Topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis*, Atti del Convegno (Colle Val d'Elsa, San Gimignano, Poggibonsi, 27-29 novembre 2015), a cura di G. Baldini, P. Giroldini, *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, Suppl. 2 al n. 11/2015, Firenze 2016.

Atti Firenze 2021: *Aspetti dell'età arcaica in Etruria settentrionale*, Convegno di Studi in ricordo di Giovannangelo Camporeale (Firenze, 20 febbraio 2019) a cura di S. Bruni, Firenze 2021.

Atti Orvieto 2008: *La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2007), a cura di G.M. Della Fina, in *AnnFaina* 15, 2008.

Atti Orvieto 2014: *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V sec. a.C.*, Atti del XXI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2013), a cura di G.M. Della Fina, in *AnnFaina* 21, 2014.

Atti Orvieto 2020: *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana*, Atti del XXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2019), a cura di G.M. Della Fina, in *AnnFaina* 27, 2020.

Atti Populonia 2000: *L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C.*, Atti del Convegno (Castello di Populonia 30-31 ottobre 1997), a cura di A. Zifferero, Firenze 2000.

Atti Volterra 2009: *Volterra. Alle origini di una città etrusca*, Atti della Giornata di studio in memoria di G. Cateni (Volterra, 3 ottobre 2008), a cura di G. Camporeale, A. Maggiani, Pisa-Roma 2009.

Bagnasco Gianni 1996: G. Bagnasco Gianni, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria,* Firenze 1996.

Bartoloni 2003*:* G. Bartoloni, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.

Bazzano 2010: *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Bazzano, 12 dicembre 2009/5 aprile 2010), a cura di R. Burgio, S. Campagnari, L. Malnati, Bologna 2010.

Bettini 2010: M.C. Bettini, *Due 'incensieri' di bucchero inediti dal Tumulo di Montefortini a Comeana*, in *RdA* 34, 2010, 31-44.

Bettini 2012: M.C. Bettini, *Il gruppo eburneo con centauro dalla tholos di Montefortini a Comeana*, in *Francesco Nicosia. L'archeologo e il soprintendente. Scritti in memoria*, a cura di G. Camporeale, G.C. Cianferoni, G. De Marinis, F. Lo Schiavo, F. Martini, A. Patera, A. Pessina, G. Poggesi, *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, Suppl. 1 al n. 8/2012, Firenze 2012, 79-90.

Bettini 2016: M.C. Bettini, *Pietramarina: una fortezza e un luogo di culto del territorio artiminese/fiesolano*, in *Atti Colle Val d'Elsa, San Gimignano, Poggibonsi* 2016, 261-269.

Bettini 2021: M.C. Bettini, *Appunti sulla potnia theron e altre creature mostruose nel Tumulo di Montefortini a Comeana*, in *Atti Firenze* 2021, 17-26.

Bettini 2022: M.C. Bettini, *Il corredo ceramico del Tumulo di Montefortini a Comeana*, in *Atti Arezzo-Dicomano* 2022, 343-361.

32 Maggiani 2014, 399 segg.; Bettini 2024, 19-35.

Bettini 2024: M.C. Bettini, *Gli avori restaurati di Montefortini. Nuove acquisizioni e catalogo*, in Bettini, Tarantini 2024, 19-101.

Bettini, Nicosia, Poggesi 2011a: M.C. Bettini, F. Nicosia, G. Poggesi, *Comeana, Tumulo di Montefortini*, in Perazzi, Poggesi 2011, 403-415.

Bettini, Nicosia, Poggesi 2011b: M.C. Bettini, F. Nicosia, G. Poggesi, *Parco Archeologico di Carmignano. Itinerari archeologici*, Signa 2011.

Bettini, Poggesi 2000: M.C. Bettini, G. Poggesi*, Archeologia 2000, un progetto per la Provincia di Prato*, Montespertoli 2000.

Bettini, Poggesi 2020: M.C. Bettini, G. Poggesi, *La nascita delle aristocrazie nel territorio di Artimino: le necropoli di Prato Rosello e di Comeana*, in *Atti Orvieto* 2020, 737-760.

Bettini, Tarantini 2024: M.C. Bettini, M. Tarantini*, Avori principeschi. Il corredo del tumulo etrusco di Montefortini: restauri e studi. Tutela & Restauro*, Firenze 2024.

Bocci, Pallecchi, Poggesi 2013: E. Bocci, P. Pallecchi, G. Poggesi, *Gli inizi della ricerca di Francesco Nicosia ad Artimino: le urne fittili di Prato Rosello,* in *Francesco Nicosia. L'archeologo e il soprintendente. Scritti in memoria,* a cura di G. Camporeale, G.C. Cianferoni, G. De Marinis, F. Lo Schiavo, F. Martini, A. Patera, A. Pessina, G. Poggesi, *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, Suppl. 1 al n. 8/2012, Firenze 2013, 73-77.

Bologna 2000: *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra (Bologna, 1 ottobre 2000/1 aprile 2001), a cura di G. Bartoloni, F. Delpino, C. Morigi Govi, G. Sassatelli, Venezia 2000.

Bologna 2019: *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*, Catalogo della mostra (Bologna, 7 dicembre 2019/24 maggio 2020), a cura di L. Bentini, M. Marchesi, L. Minarini, G. Sassatelli, Milano 2019.

Camporeale 2000: G. Camporeale, *I tipi tombali dell'Accesa (Massa Marittima). Dal Villanoviano all'arcaismo*, in *Atti Populonia* 2000, 123-136.

Camporeale 2009: G. Camporeale, *Volterra nel Villanoviano recente. Aperture culturali*, in *Atti Volterra* 2009, 63-85.

Cappuccini 2019: L. Cappuccini, *Prima delle tholoi. Osservazioni sull'architettura funeraria dell'Orientalizzante medio fiorentino*, in *StEtr* 81, 2019, 3-20.

Cateni 1998: G. Cateni, *Volterra. La Tomba del Guerriero di Poggio alle Croci. Contributi allo studio del Villanoviano di Volterra*, Firenze 1998.

Cecina 1999: *Principi guerrieri: la necropoli etrusca di Casale Marittimo*, Catalogo della mostra (Cecina, 6 marzo/31 ottobre 1999), a cura di A.M. Esposito, Milano 1999.

Cherici 2008: A. Cherici, *Armati e tombe con armi nella società dell'Etruria padana: analisi di alcuni monumenti*, in *Atti Orvieto* 2008, 187-246.

Cianferoni 2020: G.C. Cianferoni, *Segni dell'aristocrazia. Novità sugli avori dell'Etruria settentrionale,* in *Atti Orvieto* 2020, 629-658.

Cortona 1992: *La Cortona dei principes*, Catalogo della mostra (Cortona, 1992), a cura di G. Maetzke, E. Mirri, F. Nicosia, Cortona 1992.

Esposito 2007: A.M. Esposito, *Casale Marittimo: l'insediamento e la necropoli*, in *Gli Etruschi di Volterra. Capolavori da grandi musei europei*, a cura di G. Cateni, Milano 2007, 90-97.

Firenze 1986: *Capolavori & Restauri*, Catalogo della mostra (Firenze, 14 dicembre 1986/26 aprile 1987), Firenze 1986.

Firenze 2017: *Pretiosa Vitrea. L'arte vetraria antica nei musei e nelle collezioni private della Toscana*, Catalogo della mostra (Firenze, 2017), a cura di G. de Tommaso, F. Paolucci, Firenze 2017.

Gambacurta 2021: G. Gambacurta, *La tomba 5/2012 di Montebelluna: dal rituale funerario alla situla figurata*, in *StEtr* LXXXIV, 69-100.

Giachi, Mariotti Lippi 2000: G. Giachi, M. Mariotti Lippi, *Il contenuto del vaso biconico in lamina bronzea del Tumulo B,* in Bettini, Poggesi 2000, 32-33.

Gregori 2000: D. Gregori, *Castellina di Quinto/Palastreto: prime riflessioni riguardo l'assetto e la fruizione della necropoli etrusca*, in *Milliarium* 3.1, 4-11.

Gregori 2013: D. Gregori, *Il tumulo sepolcrale della Montagnola di Quinto Fiorentino. Riflessioni in merito ai recenti ritrovamenti*, in *Milliarium* 10, 48-55.

Maggiani 2006: A. Maggiani, *Vita effimera di un mostro etrusco*, in *RdA* 30, 2006, 47-55.

Maggiani 2014: A. Maggiani, *Aristocrazia di città e aristocrazia di campagna di fronte al mito greco*, in *Atti Orvieto* 2014, 387-412.
Malnati 2008: L. Malnati, *Armi e organizzazione militare in Etruria padana*, in *Atti Orvieto* 2008, 145-186.
Nascimbene 2012: A. Nascimbene, *La necropoli della Guerruccia a Volterra nel quadro dell'età del Ferro dell'Etruria settentrionale*, Pisa-Roma 2012.
Nicosia 1966: F. Nicosia, *Il tumulo di Montefortini e la tomba dei Boschetti a Comeana. Guida agli scavi 1965-1966*, Firenze 1966.
Nicosia 1972: F. Nicosia, *Un bucchero da Artimino*, in *StEtr* 40, 1972, 375-390.
Nicosia 1986: F. Nicosia, *La nuova tomba di Montefortini*, in *Firenze* 1986, 182-183, 215-216.
Nicosia 2000a: F. Nicosia, La *città di Artimino in età orientalizzante e arcaica nell'ambito della civiltà etrusca*, in Bettini, Poggesi 2000, 12-20.
Nicosia 2000b: F. Nicosia, *Placchetta rettangolare*, in *Venezia* 2000, 577-578.
Nicosia, Bettini 2000: F. Nicosia, M.C. Bettini *Gli avori da Comeana (Firenze), tumulo di Montefortini, tomba a tholos*, in *Bologna* 2000, 246-265.
Nicosia, Poggesi 2011a: F. Nicosia, G. Poggesi, *Tumulo C*, in Perazzi, Poggesi 2011, 468-474.
Nicosia, Poggesi 2011b: F. Nicosia, G. Poggesi, *CR 14. Comeana, Tumulo dei Boschetti*, in Perazzi, Poggesi 2011, 397-402.
Pallecchi 2000: P. Pallecchi, *IV. Il Tumulo B: relazioni fra ambiente, tecniche costruttive e stato di conservazione*, in Bettini, Poggesi 2000, 36-38.
Perazzi, Millemaci, Manetti 2020: P. Perazzi, G. Millemaci, D. Manetti, *Resti di un complesso archeologico di età ellenistica sulle rive dell'Arno in loc. Nave di Camaioni (Carmignano, PO),* in *Tutela & Restauro* I, *Notiziario della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato*, 2016-2019, Firenze 2020, 459-461.
Perazzi, Poggesi 2011: P. Perazzi, G. Poggesi, *Carta archeologica della Provincia di Prato, dalla preistoria all'età romana*, Firenze 2011.
Poggesi 2010: G. Poggesi, *Artimino e il territorio pratese*; *Artimino (Carmignano, Prato). Necropoli di Prato Rosello, Tumulo B, tomba "a pozzo"*, in *Bazzano* 2010, 73-76; 251-258.
Poggesi 2019: G. Poggesi, *Artimino (Prato), necropoli di Prato Rosello*: *scelta di oggetti dal corredo della tomba a pozzo del tumulo B*, in *Bologna* 2019, 346-347.
Venezia 2000: *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia, 26 novembre 2000/1 luglio 2001), a cura di M. Torelli, Milano 2000.
Zamarchi Grassi 1992: P. Zamarchi Grassi, *Il Tumulo II*, in *Cortona* 1992, 121-138.
Zamarchi Grassi 2005: P. Zamarchi Grassi, *Il Tumulo II del Sodo*, in *Il Museo della Città Etrusca e Romana di Cortona. Catalogo delle collezioni*, Firenze 2005, 164-174.

Abstract

In Artimino, in the middle of Valdarno, close to the 'well' tomb of the Warrior of Tumulus B of Prato Rosello, from the late 8th-early 7th century. BC, shortly after the middle of the same century, a chamber tomb was built which slightly intersected the perimeter of the shaft tomb without altering its structure, to reiterate the family bond that existed between those buried, the transmission of rank, goods and evidently also of the name between the illustrious ancestor and the descendants; the clay mound then covers both burials. A process which involves the expansion of the mound of the oldest tomb in order to include a second family tomb (both characterized by the presence of a recurring shelf) is also observed in the Montefortini mound in Comeana, at the foot of the Artiminese hill. Inside some of these tombs of Artimino and Comeana we can also observe the presence of a lithic box, perhaps evidence of a traditional link with ancient burials of incinerated people within lithic cases, of which we have received the largest version in the 'well' tomb of Artimino.

Keywords: orientalizing, Artimino, Prato Rosello, Comeana, Montefortini, cist grave

La necropoli ligure di Ameglia. Un caso di uso politico della memoria

Adriano Maggiani

L'argomento che desidero trattare in questa occasione riguarda una tematica alla quale mi sono rivolto spesso in passato. Intendo proporvi, come contributo al tema del Seminario, quella che a suo tempo ho chiamato una *anomalia ligustina*[1], una situazione archeologica che presenta caratteri eccezionali, che non conosco, con la stessa evidenza, altrove.

L'ambiente è quello della necropoli ligure in loc. Cafaggio ad Ameglia, sulla sponda sinistra del basso corso del Magra, un fiume che ha costituito anche nell'antichità il confine tra Etruria e Liguria. La necropoli è stata scoperta e integralmente scavata negli anni Settanta del Novecento. Nel 2022 è uscita una eccellente monografia, curata da A.M. Durante e da S. Landi, che consente di studiare il complesso con tutti gli strumenti necessari[2]. Si tratta della parte monumentale di una più ampia necropoli, articolata su una stretta spianata limitata a valle da un muro di terrazzamento e che si compone di venti impianti funerari (Fig. 1). Questi ultimi consistono in recinti rettangolari di pietre; all'interno dello spazio così delimitato, sono state sistemate una o più tombe a cassetta di lastre, una situazione di architettura funeraria attestata anche in altre zone di cultura ligure, come la necropoli della vicina Genicciola, di piena età ellenistica, o, in età più antica, la necropoli di Chiavari, utilizzata tra VIII e VI sec. a.C[3].

La necropoli ospitava una cinquantina di sepolture a incinerazione. I corredi sono costituiti da ossuari, confezionati in impasto e in ceramiche depurate locali. Le sepolture maschili hanno un ricco corredo di armi, punte di lance e giavellotti, spade e frequentemente anche elmi, di ferro e di bronzo; quelle femminili, ornamenti personali e fuseruole. Tutte hanno fibule bronzee in prevalenza di fogge derivate dal tipo Certosa[4]. Sono presenti abbondanti ceramiche di importazione, soprattutto coppe a vernice nera di fabbriche etrusco-meridionali o laziali, cui si associano alcuni piattelli *Genucilia* con profili femminili, che contribuiscono a definire la cronologia dell'uso della necropoli entro la fine del IV sec. a.C. o poco dopo[5]. Dunque, fin qui un quadro largamente confrontabile con quanto è attestato nel territorio circostante, in un momento nel quale tutta l'area della Liguria orientale e della Toscana nord-occidentale è costellata di piccoli insediamenti liguri, immagine di un fenomeno che appare come una invasione di nuove genti, probabilmente conseguenza della forte espansione celtica della fine del V e del IV sec. a.C. nell'Italia transappenninica[6].

Se il quadro generale è dunque quello di una ricca necropoli del primo ellenismo, nei recinti B, F, L, M, disposti nel settore più orientale e in una vasta zona centrale dell'area (Fig. 1), la situazione è assai diversa, ed è su questi complessi che è necessario rivolgere la nostra attenzione (Fig. 2).

Cominciamo con il monumento B[7]. Un grandioso recinto rettangolare, con un singolare prolungamento sul lato est, per la sepoltura a cassetta n. 6, con una olla per le ceneri di una donna, coperta con una ciotola con il nome maschile *enistale*[8]. All'interno del recinto principale era situata la tomba 7, rinvenuta

1 Maggiani 2004a, 191.

2 Durante 2022.

3 *Genova* 2004.

4 Durante 2022, 310-407.

5 Durante 2022, 313-337.

6 Maggiani 1984, 351-353.

7 Durante 2022, 64-67, figg. 63-72.

8 Su *enistale*, Giacomelli 1977; Maggiani 1987, 439, nota 13, fig. 1; Colonna 1988, 154, nota 139.

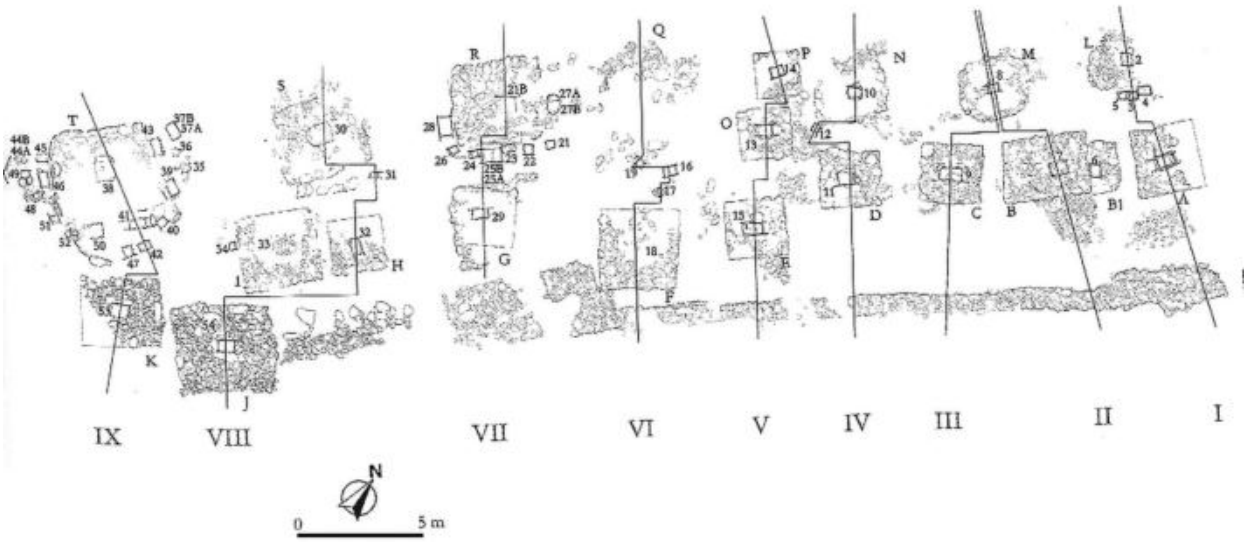


Fig. 1. Ameglia, Cafaggio. Necropoli ellenistica. Pianta (da Durante 2022, fig. 24).

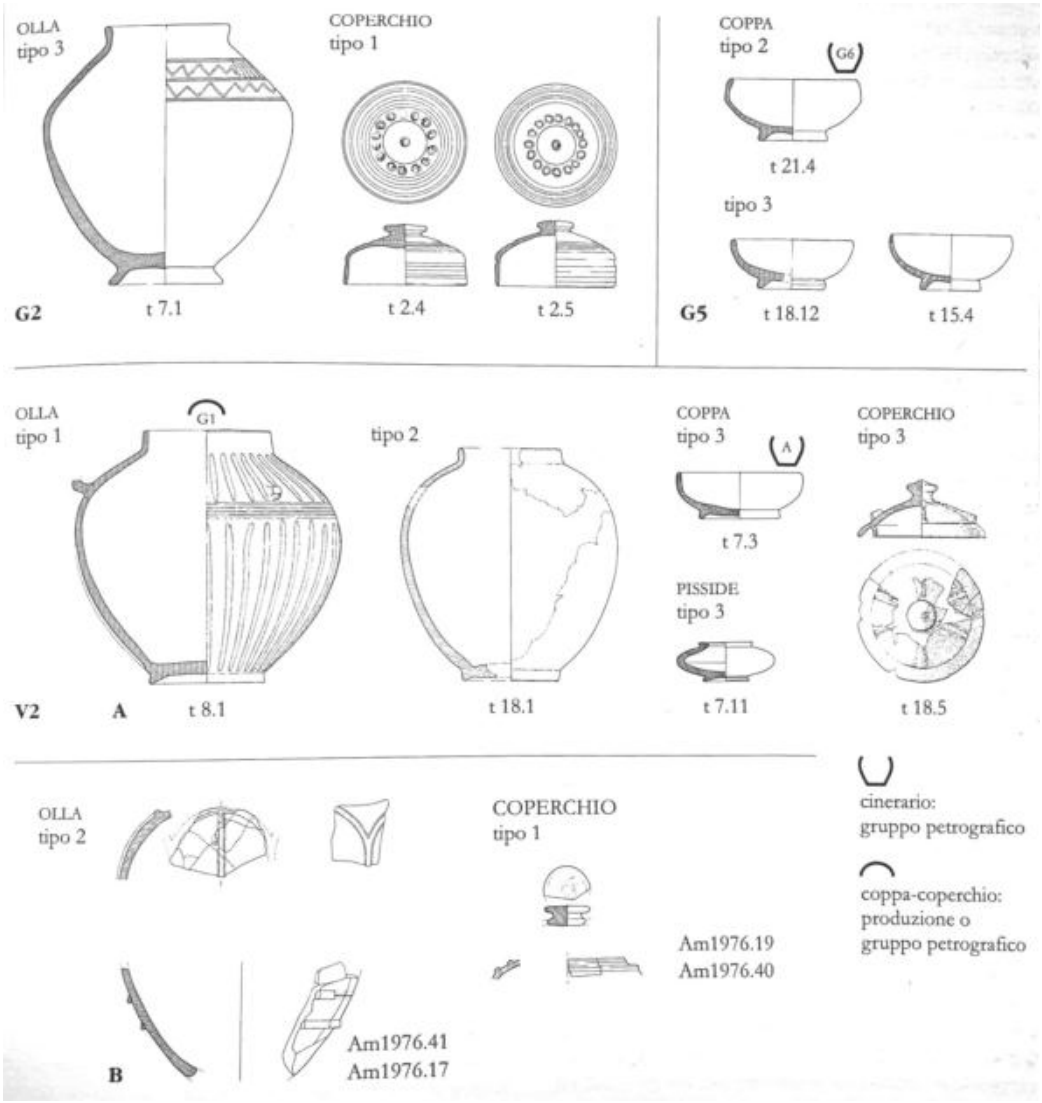


Fig. 2. Ameglia, Cafaggio. Materiali orientalizzanti e arcaici associati ai corredi ellenistici (da Durante 2022, fig. 415).

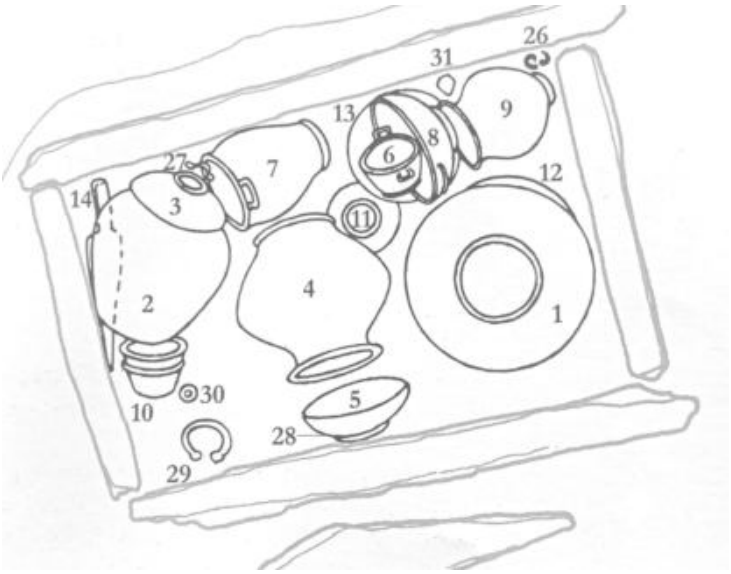


Fig. 3. Ameglia, Cafaggio, tomba 7. Tomba a cassetta (da Durante 2022, fig. 66).

intatta (Figg. 3-5). Essa conteneva tre olle cinerario, la prima delle quali con ossa di due individui, una donna di 17-20 anni e un feto di 20-30 settimane; la seconda conservava le ossa di un adolescente maschile di 13-16 anni; la terza quelle di una donna di oltre 50 anni. Del corredo, la grande lancia poteva aver appartenuto al defunto del cinerario 2, dato che nell'ossuario era conservato il relativo puntale. Il resto sembra riferibile alle due donne. Il corredo nel suo complesso si data alla fine del IV sec. a.C., ma contiene alcuni oggetti del tutto dissonanti: in primo luogo, una armilla bronzea a capi aperti e ingrossati tipo Chiavari[9], un oggetto tipico di questa necropoli ligure, ove è presente in diversi corredi, a partire dalla fine dell'VIII fino all'inizio del VI a.C. (Fig. 6). A un orizzonte analogo appartiene la pisside di bucchero n. 11, tipo caratteristico del territorio vulcente, realizzato in bucchero ionico, in bucchero etrusco e in ceramica etrusco-corinzia, databile nella prima metà del VI sec. a.C.[10] Si aggiunge anche il piattello n. 12 in impasto buccheroide, riferibile forse alla stessa epoca, come suggerisce il confronto con il piattello 1c della tipologia del bucchero orvietano di P. Tamburini, riferito al secondo quarto del VI sec. a.C.[11], mentre ad età più recente si possono assegnare la coppa n. 3, identificabile con il tipo di coppa Tamburini 2a2,[12] e il pendente a cestello di tipo Golasecca IIB della seconda metà dello stesso secolo[13]. Questo gruppo di materiali era integrato con il resto del corredo, che, come detto, si allinea perfettamente a quelli delle altre tombe della necropoli[14].

Nel tumulo L[15] si trovavano una cassetta centrale (n. 2) e tre cassette disposte lungo il margine meridionale (nn. 3-5). La tomba 2 era intatta: conteneva una olla che fungeva da ossuario per un individuo adulto giovane coperta da una coppa a vernice nera, con quattro bolli sul fondo interno[16], un'olpe di pasta grigia assegnata dagli editori a fabbrica forse punica, una grande lancia di ferro e due coperchi in impasto grigio (Fig. 7)[17], al tornio, con tre striature sulla parete e una serie di impressioni intorno alla presa raffiguranti una palmetta entro contorno circolare, un tipo molto diffuso nell'Etruria settentrionale, ad es. a Pisa e a Fiesole, in contesti databili agli inizi del VI sec. a.C. I coperchi erano deposti sul fondo della cassetta e apparentemente non avevano avuto un impiego funzionale[18].

Il tumulo M presenta un contorno quasi tondeggiante: è difficile dire se tale conformazione sia quella originaria o dipenda da danneggiamenti subiti nel tempo. Comunque anch'esso ospitava una sola cassetta in posizione centrale, rinvenuta intatta (tomba n. 8)[19] (Figg. 8-10). All'interno vi fu deposta un'olla cineraria, contenente le ossa di un individuo maschile di 30-40 anni; l'olla era coperta da una ciotola in pasta rosso mattone, che nella forma riprende il profilo delle coppe a vernice nera diffusissime nella necropoli. Oltre a

9 Durante 2022, 72, fig. 72,29; Maggiani 2004b. Cfr. esemplari da Chiavari, in Paltineri 2010, 92-98, figg. 100-102.

10 Durante 2022, 71, fig. 72,11. Cfr. ad es. Szilágyi 1998, 399-403, tav. CLXIV,f.

11 Durante 2022, 71, fig. 72,12. Cfr. Tamburini 2004, 212.

12 Durante 2022, 67, fig. 70,3. Cfr. Tamburini 2004, 202.

13 Durante 2022, 70, fig. 70, 23.

14 La coppa n. 3 (cfr. nota 12) era stata usata come coperchio dell'olla cinerario n. 2.

15 Durante 2022, 146-157, figg. 157-175.

16 Durante 2022, 148, fig. 164, n. 2.

17 Durante 2022, 149, figg. 163, 164.

18 Per Chiavari, cfr. l'esemplare dalla tomba 51 A: Paltineri 2010, 62, fig. 41, Tipo T03.

19 Durante 2022, 158-162.

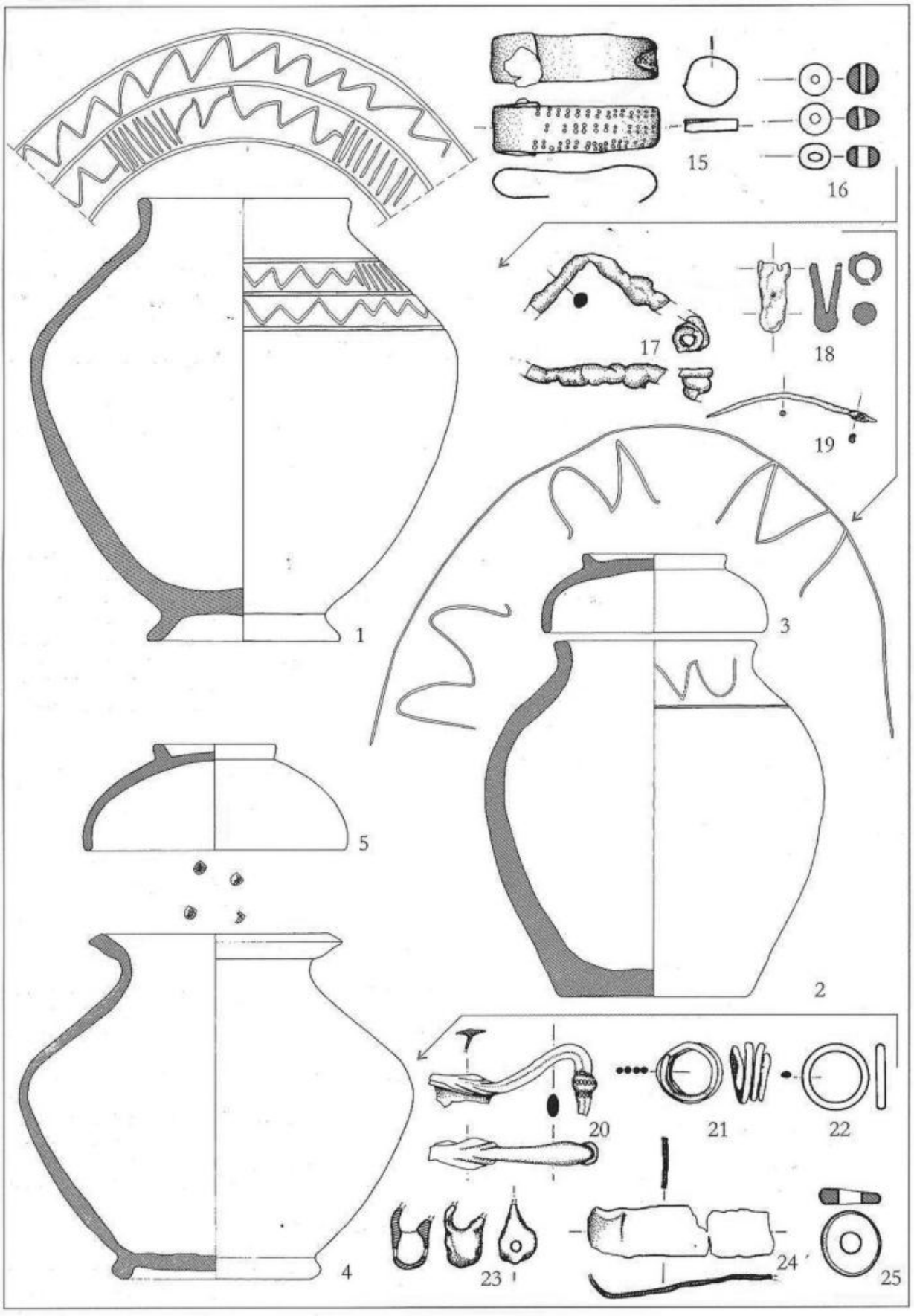


Fig. 4. Ameglia, Cafaggio, tomba 7. Il corredo (da Durante 2022, fig. 70).

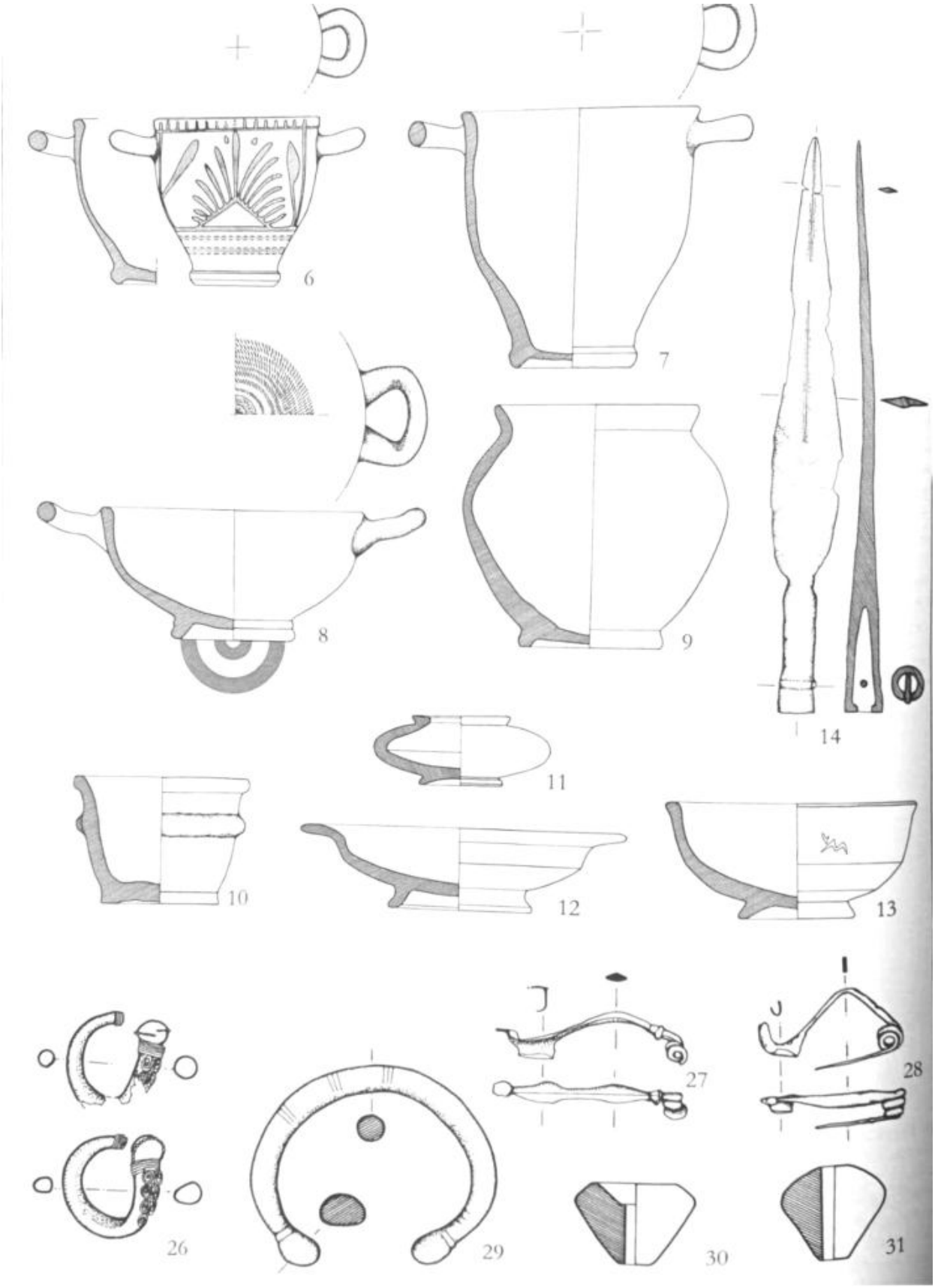


Fig. 5. Ameglia, Cafaggio, tomba 7. Il corredo (da Durante 2022, fig. 72).

Figg. 6-9. 6) Diffusione dell'armilla aperta a capi ingrossati (da Paltineri 2010, 92, fig. 107); 7) Ameglia, Cafaggio, tomba 2. Il corredo (da Durante 2022, fig. 163); 8) Ameglia, Cafaggio, tomba 8. Il tumulo con la cassetta al centro (da Durante 2022, fig. 179); 9) Ameglia, Cafaggio, tomba 8. Il corredo (da Durante 2022, fig. 178).

due vasetti d'impasto lavorato a mano, legati al rituale funerario locale, e a due fibule tipo Certosa, una delle quali tra le ceneri entro l'ossuario, erano state deposte una lunga lancia di ferro con relativo puntale e una grande spada in ferro. Il pezzo più interessante è l'olla con tre apofisi sulla spalla, alta cm 24[20]. Certamente si tratta di un oggetto importato dall' Etruria. Se la decorazione incisa a solcature verticali rimanda a un uso corrente nell'Etruria meridionale, confronti più puntuali, oltreché per la realizzazione delle striature verticali con una stecca a punta arrotondata, anche per la sintassi generale della decorazione sono possibili con alcune rare creazioni speciali, come la pisside in collezione privata americana con iscrizione di dedica, pubblicata da L. Bonfante e R.E. Wallace[21] (Fig. 11), e la sua quasi gemella della Fondazione Rovati di Milano, ora edita da E. Benelli (Fig. 12)[22]. Un altro confronto convincente è istituibile con la pisside con coperchio a presa conformata a figura umana, conservata all'École Française de Rome, e studiata a suo tempo da J.M.J. Gran Aymerich[23] (Fig. 13): in questo caso le striature sono più sottili, ma l'effetto generale è più simile. Si tratta di pezzi databili intorno alla metà del VII sec. a.C., ma di difficile collocazione, forse prodotti di area ceretana o veiente-falisca.

20 Durante 2022, 158, figg. 178-179, 180, n. 1.

21 Bonfante, Wallace 1998.

22 Benelli 2024, 276, fig. 2.

23 Gran Aymerich 1976.

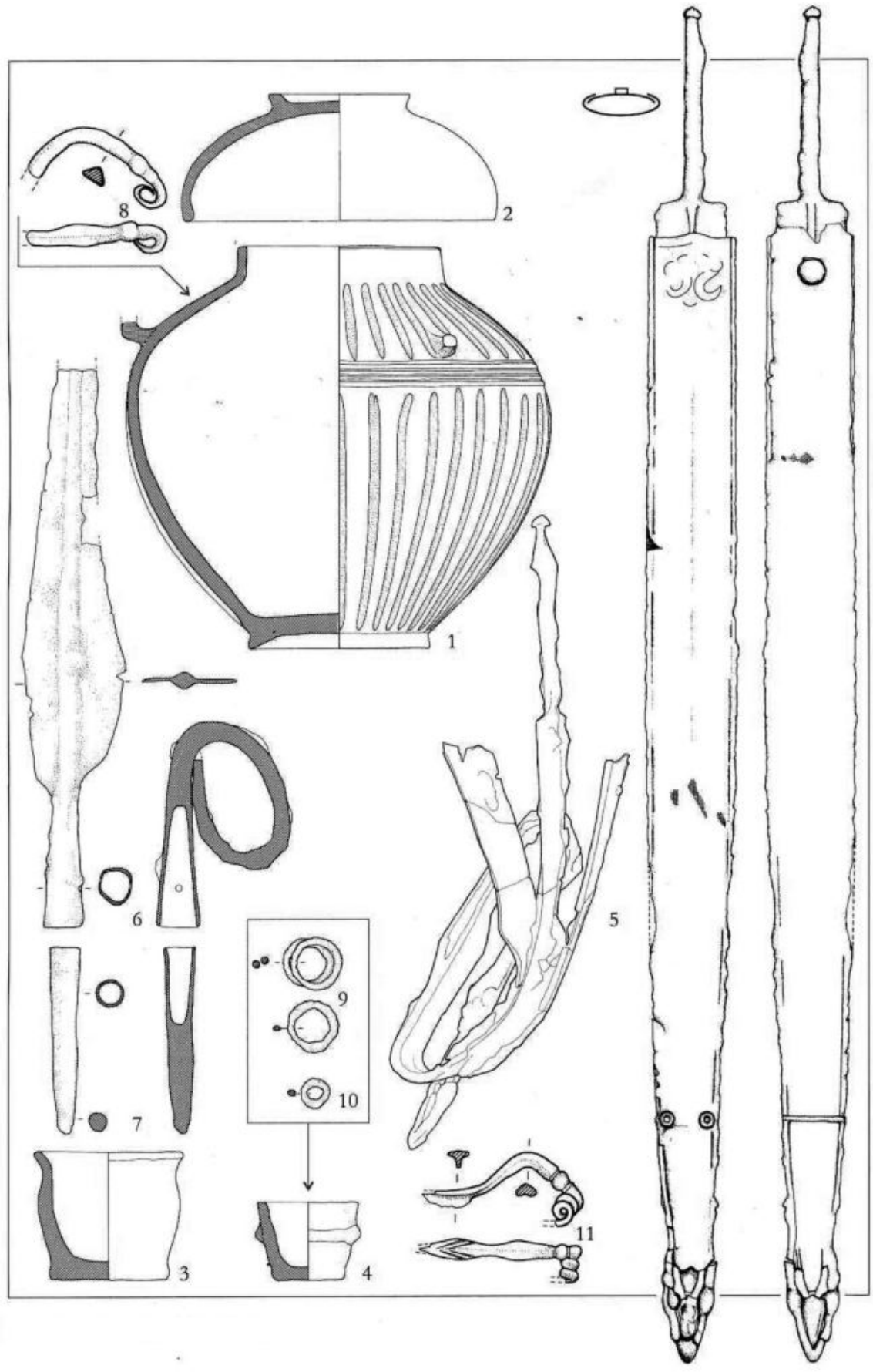


Fig.10. Ameglia, Cafaggio, tomba 8. Il corredo (da Durante 2022, fig. 180).

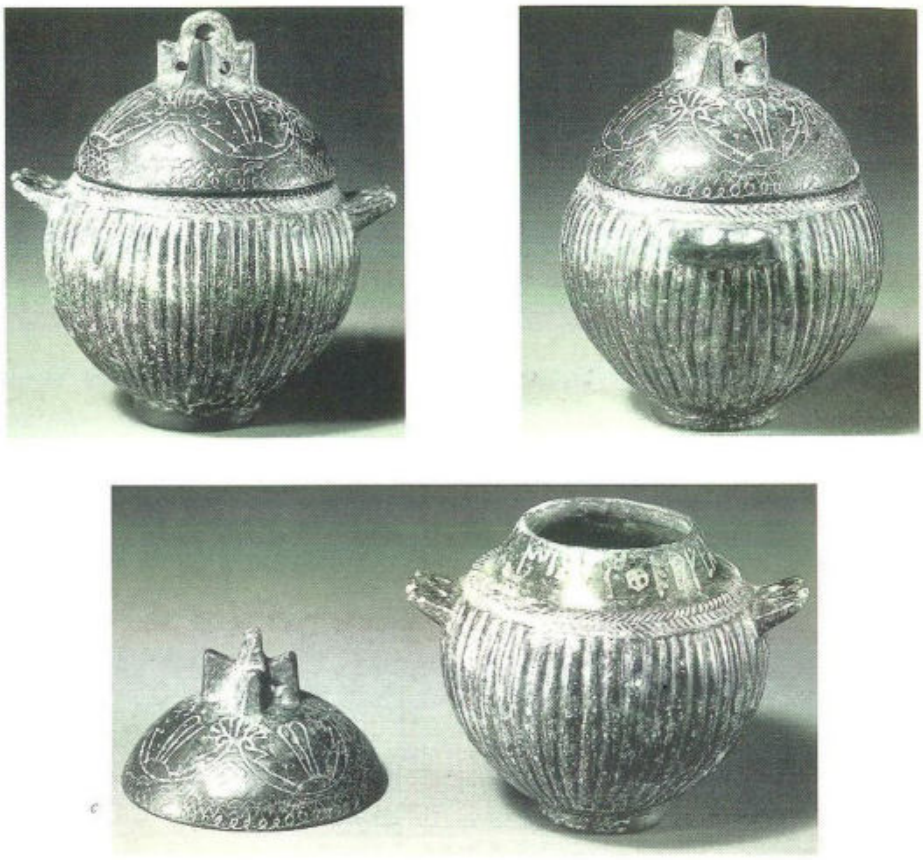


Fig.11. New York, Collezione privata. Pisside d'impasto iscritta (da Bonfante, Wallace 1998, 201, tav. XXXIII).

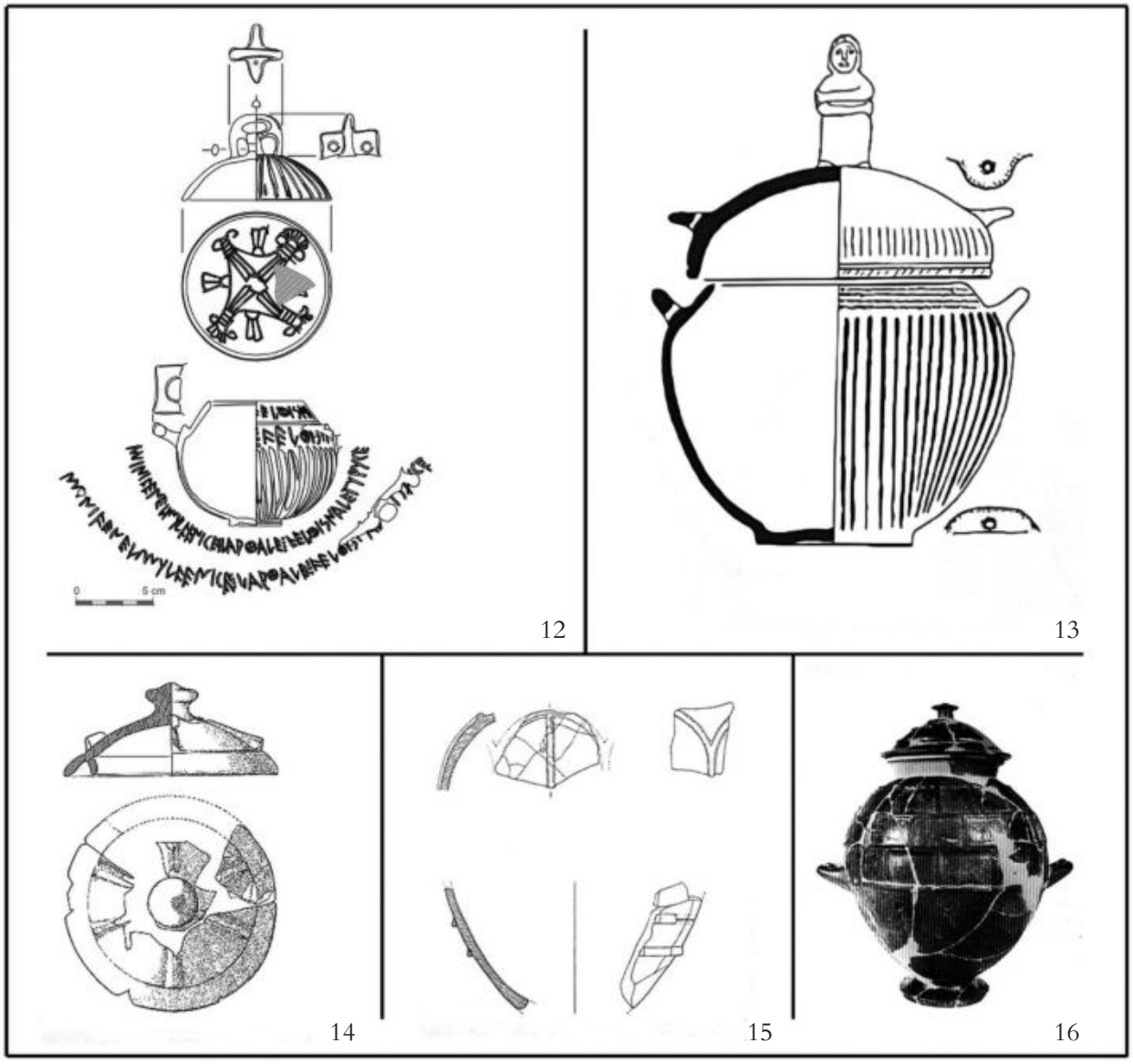
Meno felice la situazione del recinto F, dove la cassetta è stata completamente distrutta dai lavori agricoli; di essa rimane solo il taglio nel terreno e un gruppo di frammenti riferibili al corredo. Tra questi vi sono tracce di almeno quattro olle: una di esse, n. 1, d'impasto nero bruno con nucleo rossiccio, ha un confronto puntuale con un'olla da Ameglia Mezzopoggio, già da me riferita a età arcaica, che può rientrare nel tipo Ol T06 di Chiavari, forma spesso realizzata in bucchero bruno-nero, per il quale si rinvia a modelli etrusco-meridionali di fine VII sec. a.C.[24]. Nella medesima tomba era il coperchio n. 5, d'impasto bruno nero in superficie e rosso in frattura, verosimilmente il coperchio dell'ossuario n. 1, che trova un buon confronto nel coperchio di un'olla biansata dal Circolo degli Ulivastri di Vetulonia[25] (Figg. 14, 16). A questo stesso vaso rimandano i frammenti di un'olla decorata a nervature orizzontali e arcuate, da un'area disturbata (Fig. 15)[26].

Il fenomeno che questa situazione registra non è di immediata interpretazione. La prima sensazione, che si tratti di corredi orientalizzanti scoperti durante le operazioni per la costruzione della necropoli, pone difficoltà, al di là del fatto che essa vale certamente in quanto premessa. Certo, l'idea che durante la sistemazione della necropoli monumentale, un impianto sepolcrale arcaico possa essere stato individuato e conservato nella sua integrità, e che la tomba a cassetta che conteneva, aperta nell'occasione e riconosciuta come molto antica, sia stata fatta oggetto di un atto di pietà e di venerazione, con l'offerta di vasellame da parte degli scopritori e poi richiusa, sarebbe molto suggestiva. Nell'ipotesi la situazione prevedrebbe un monumento di alta antichità, riconosciuto portatore di particolare valore storico e forse identitario, intorno al quale potevano essere organizzati monumenti secondari, con tombe a cassetta con corredi ellenistici, come si potrebbe pensare per le tombe 6-7 del monumento B. In questo caso il valore di una architettura ricca

24 Durante 2022, 98, figg. 102-104. Per i resti del corredo, fig. 105. L'olla è riprodotta a fig. 105, n. 1. Per l'urna di Mezzopoggio, cfr. Maggiani 2004a, 197, fig. 14; Maggiani 2004b, 219-220. A Chiavari, Paltineri 2010, 46, fig. 8, tipo O1 T06.

25 Durante 2022, fig. 105, n. 5. Cfr. Vetulonia, Circolo degli Ulivastri, Cygielman *et al.* 1987, 183, n. 27. Cfr. anche Cygielman 2000, 91, tav. 21.

26 Durante 2022, fig. 415, olla tipo 2B.



Figg. 12-16. 12) Milano, Fondazione Rovati. Pisside iscritta (da Benelli 2024, 276); 13) Roma, Palazzo Farnese. Pisside con coperchio (da Gran Aymerich 2017, tav. 106); 14-16. Coperchio (14) e olla (15) da Ameglia, tomba 18 e 'gruppo AM 1976, 41' (da Durante 2022, fig. 415); olla (16) da Vetulonia, Circolo degli Ulivastri (da Cygielman *et al*. 1987, 183, n. 27).

di memoria sacra diverrebbe una ipotesi sostenibile. Ma in realtà l'ipotesi non sembra praticabile. Proprio il caso della tomba 7, che parrebbe l'esempio più interessante, è dirimente. I tre ossuari, tra i quali due (nn. 1-2) sarebbero pertinenti alla fase più antica della necropoli, dato che sono coperti rispettivamente con un piatto e una ciotola di età alto-arcaica, mentre uno sarebbe di epoca più recente (n. 4), non sembrano interpretabili in questo modo: dentro l'ossuario n. 1 si conservava un gancio di cintura femminile in lamina, di un tipo assai diffuso nel resto della necropoli ellenistica[27]; nell'ossuario n. 2, era conservata, tra le ceneri, anche parte di una fibula Certosa che riporta il corredo a un orizzonte recente[28]. E così nell' ultimo caso. L'olla n. 4, coperta da una coppa dell'*Atelier des petites estampilles*, conservava tra le ossa un pendente a cestello di tipo golasecchiano, ma anche una fibula derivata dal tipo Certosa[29].

27 Durante 2022, 71, fig. 70, n. 15.

28 Durante 2022, 71, fig. 70, n. 17.

29 Durante 2022, 72, fig. 70, n. 20.

I singolari corredi che abbiamo passato in rassegna mostrano dunque, inseriti in contesti della prima età ellenistica, diversi oggetti molto più antichi, riferibili a una facies di VII-VI sec.a.C. Che si tratti di oggetti rinvenuti casualmente, raccolti e conservati in casa per molto tempo è possibile, ma non dimostrabile. Certo è invece che essi furono reimpiegati nella cerimonia funebre, inserendoli come oggetti di accompagno insieme al resto del corredo. Non si può dire quale fosse il loro significato all'interno del cerimoniale. Se ciò può non stupire particolarmente per oggetti di bronzo come l'armilla e il pendente a cestello, che potrebbero anche aver avuto il significato di *heirlooms*[30], beni di famiglia passati di mano in mano per generazioni, tale ipotesi non sembra altrettanto convincente nel caso delle ceramiche, soprattutto quando queste sembrano utilizzate in maniera non funzionale, come sono i due coperchi della tomba 2, semplicemente posati sul piano della cassetta, dato che non c'è traccia delle relative olle. Si tratta dunque di oggetti selezionati per il loro significato simbolico in un particolare ambito del rituale funerario. Tanto più quando questi oggetti, come è il caso della tomba 8 e forse della 18, sono riutilizzati nella loro funzione primaria, cioè come contenitori delle ceneri[31].

Quest'ultima annotazione può richiamare un fenomeno di scala ben maggiore e di tutt'altro orizzonte cronologico e culturale: è noto che in epoca medievale e rinascimentale sono stato riusati monumenti sepolcrali di età molto antica, sarcofagi marmorei romani soprattutto, per farne sepolture di personaggi di rango, che intendevano sfruttare la vetustà di questi sepolcri per valorizzare l'importanza del loro ruolo sociale o l'antichità della propria casata[32].

I personaggi che, ad Ameglia, portano con sé questi oggetti sono due guerrieri di età adulta, con corredo di armi, e una donna di età matura, che sembra esibire con consapevolezza oggetti tipici dell'ornamento femminile alto arcaico. Che nel caso di Ameglia questa selezione di oggetti compaia solo in alcuni corredi posti nel settore est del complesso monumentale, può significare che quella orientale era la parte del terreno dove si trovavano le tombe orientalizzanti, ma potrebbe anche indicare che a questi impianti funerari si attribuiva un significato particolarmente rilevante.

Dunque, per concludere, alcuni personaggi di spicco del gruppo umano insediato ad Ameglia hanno voluto esibire, al momento delle esequie, oggetti riconosciuti di grande importanza, con il chiaro intento di valorizzarne l'*antiquitas*, come elemento di *auctoritas*. I materiali riutilizzati sono databili alla fase orientalizzante e alto arcaica. È questo un periodo nel quale nel territorio dell'attuale Liguria orientale compaiono alcuni nuclei insediativi di grande prosperità, che fioriscono grazie alla loro vivace attività commerciale[33]. Si tratta di centri noti grazie a scavi ben documentati ancora recenti, come Chiavari, tra La Spezia e Genova, e di altri conosciuti solo da vecchie relazioni di scavo e da qualche disegno prezioso, come il Baccatoio, in Versilia. Ad essi va aggiunto ora certamente anche il sito di Ameglia. Centri che subiscono la forte pressione culturale dei vicini Etruschi insediati poco a sud, oltreché di elementi che frequentavano queste coste per ragioni commerciali provenendo dall'Etruria meridionale, da Cerveteri, ma forse anche da altre realtà costiere, come Vetulonia[34].

Questi centri subirono un tracollo nel corso della prima età arcaica, conseguente, ritengo, alla pressione esercitata dai centri etruschi situati poco più a sud, come Pisa. Mi pare lo dimostrino contesti archeologici che documentano la completa acculturazione in senso etrusco dell'area corrispondente all'attuale Versilia, come la nota tomba di Pozzi di Seravezza, nella quale l'unico elemento locale che sopravvive è l'uso della cassetta di lastre, o quelle del Baraglino e di Casa Baldi anch'esse a Seravezza, con iscrizioni di Etruschi (*larthur* e forse *hvuluve*[35]).

Ma come provare a interpretare storicamente questa che ho chiamato una anomalia? Non mi pare si tratti di una situazione, come sono note ad esempio in contesti di Spina o Bologna, ove non sono pochi i corredi nei quali alcuni elementi appartengono a epoca molto più antica rispetto agli oggetti del tempo della deposizione; questo è il caso di grandi vasi attici, evidentemente conservati in casa nel corso della vita del

30 Sul concetto di *heirlooms*, v. Marini 2003, 41, nota 173.

31 Durante 2022, 98, n. 1 (tomba 18), 158, n. 1, fig. 180 (tomba 8).

32 Maggiani 2004b, *passim*.

33 Maggiani 1984, 349-350.

34 Cristofani 1975.

35 Maggiani 1990, 63, nn. 1,3, fig. 19.

personaggio sepolto o anche appartenenti a generazioni precedenti, e poi a un certo momento deposti nella tomba. In questo caso io penso si possa chiamare in causa un movente più specificamente politico. Ci può dare accesso a questa interpretazione la rassegna di una serie di passi della storia romana di Tito Livio, già chiamati in causa in passato, ma che ora vorrei esaminare più in dettaglio.

Nella lunga trattazione che Livio fa delle guerre romano-liguri, che occupano, come noto, un periodo che va dal 240 al 180 o se si vuole al 150 a.C., lo storico accenna a quella che sembra essere stata una polemica di tipo territoriale, relativa alla pertinenza etnica della regione della quale ci occupiamo. Questo territorio è, al tempo dello scontro, occupato dagli Apuani. Ce lo dice Livio: parlando dell'attacco di Sempronius contro gli Apuani, nel 185 a.C., egli ricorda la spedizione del console Sempronio, il quale, muovendo da Pisa, incalza *Apuanos Ligures* devastandone abitati e aree produttive fino al Magra e a Luni[36].

Nel 177 a.C. è istituita la colonia romana di Luni. Livio ricorda che quel territorio era stato preso ai Liguri, ma anche che prima dei Liguri era stato degli Etruschi[37]. In questa annotazione non vedrei tanto l'esigenza di tratteggiare in due parole la storia di quelle terre; vi vedrei piuttosto la traccia di una polemica legata al legittimo possesso di esse, della quale lo stesso autore conserva le tracce[38].

Come può lo storico romano aver raccolto questo dettaglio, se non da una fonte che conosceva direttamente il punto di vista dei Liguri?[39] Più tardi, al momento finale dello scontro, i Liguri furono deportati nel Sannio in numero di oltre 40000, praticamente tutta la popolazione. Livio ricorda che i Liguri cercarono di opporsi al decreto, inviando legati a implorare i Romani a che non fossero costretti ad abbandonare le sedi dei loro padri né i sepolcri degli antenati[40].

Quello che si intravvede dietro le asciutte parole dello storico è la situazione drammatica di un popolo che sta per essere deportato in una sede lontanissima, e che tenta, ormai ridotto completamente all'impotenza, di richiamarsi al diritto, vantando l'antico possesso delle terre che era costretto a lasciare. E forse possiamo immaginare una possibile risposta della parte avversa (Romani o Etruschi delle città dell'Etruria settentrionale), esattamente quella citata sopra, e cioè che quel territorio non poteva essere rivendicato come proprio dai Liguri Apuani, dato che era stato degli Etruschi prima che dei Liguri[41].

Le vicende narrate da Livio riguardano i primi decenni del II sec. a.C.; ma mi sembra che il dato archeologico offerto dalla necropoli di Ameglia faccia arretrare di almeno un secolo questa *querelle*, spostandola al tempo in cui tribù liguri, provenienti dal nord e dall'interno, avevano occupato fittamente, come una marea, territori che rivendicavano come propri per diritto ereditario, dai quali erano stati cacciati forse molti secoli prima, verosimilmente da genti delle città dell'Etruria settentrionale[42].

Abbreviazioni bibliografiche

Atti Bologna 1987: *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale (Bologna, 12-14 aprile 1985), a cura di D. Vitali, Bologna 1987.

Atti Mondovì 2004: *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro,* Atti del Convegno Internazionale (Mondovì, 26-28 aprile 2002), a cura di M. Venturino Gambari, D. Gandolfi, Bordighera 2004.

Benelli 2024: E. Benelli, *La pisside Rovati e il formulario del dono in etrusco arcaico*, in *StEtr* 87, 2024, 273-296.

Bonfante, Wallace 1998: L. Bonfante, R.E. Wallace, *An Etruscan Pyxis named sunθeruza*, in *StEtr* 64, 1998, 201-212.

36 Liv. 39. 32.1.

37 Liv. 41.13.5: *Et Luna colonia eo anno … deducta. De Liguribus is captus ager erat; Etruscorum antequam Ligurum fuerat.*

38 In 39.32.2: *Hostes montem, antiquam sedem maiorum suorum, ceperunt; et inde superata locorum iniquitate proelio deiecti sunt.*

39 Si ricordi il caso, simile a questo nel senso che viene registrata la pretesa dei Galli nei confronti di Chiusi, cioè che i Chiusini possedevano più terre di quante non ne coltivassero, cfr. Liv. 5.36.

40 Liv. 40.38: *Ligures saepe per legatos deprecati ne penates, sedem in qua geniti essent, sepulcra maiorum cogerentur relinquere arma obsides pollicebantur. Postquam nihil impetrabant neque vires ad bellandum erant edicto paruerunt.*

41 Cfr. *supra*, nota 37.

42 Sulla dinamica degli eventi, cfr. Maggiani 1984, 351-353.

Colonna 1988: G. Colonna, F.M. Gambari, *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nordoccidentale*, in *StEtr* 54, 1988, 119-164.
Cristofani 1975: M. Cristofani, *Osservazioni preliminari sull'insediamento etrusco di Massarosa (Lucca*), in *Archaeologica. Studi in onore di A. Neppi Modona*, Firenze 1975, 183-203.
Cygielman M. *et al*. 1987: M. Cygielman, L. Pagnini, E. Pacciani, *Vetulonia*, in *Hamburg* 1987, 175-216.
Cygielman M. 2000: *Vetulonia. Museo Civico Archeologico "Isidoro Falchi". Guida*, Firenze 2000.
Durante 2022: A.M. Durante, in *La necropoli di Ameglia-Cafaggio*, a cura di A.M. Durante, S. Landi, Genova 2022.
Genova 2004: *Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra (Genova, ottobre 2004/gennaio 2005) a cura di R. De Marinis, G. Spadea, Milano 2004.
Giacomelli 1977: R. Giacomelli, *Note di epigrafia e linguistica italica. Iscrizione leponzia di una patera di Ameglia*, in *Paideia* 32, 1977, 62-69.
Gran Aymerich 1976: J.M.J. Gran Aymerich, *A propos des vases à tenons perforés et du thème des personnages assis*, in *MEFRA* 88, 1976, 397-435.
Gran Aymerich 2017: J.M.J. Gran Aymerich, *Les vases de bucchero*, Roma 2017.
Hamburg 1987: *Etrusker in der Toskana*, Catalogo della mostra (Hamburg, 1987), a cura di M. Cygielman, Firenze 1987.
Maggiani 1984: A. Maggiani, *Problemi del popolamento tra Arno e Magra dalla fine dell'età del Bronzo alla conquista romana,* in *Studi di antichità in onore di G. Maetzke*, Roma 1984, 333-353.
Maggiani 1987: A. Maggiani, *Per una puntualizzazione cronologica delle stele iscritte della Lunigiana*, in *Atti Bologna* 1987, 437-441.
Maggiani 1990: A. Maggiani, *La documentazione epigrafica*, in *Pietrasanta* 1990, 63-65.
Maggiani 2004a: A. Maggiani, *I Liguri della Versilia e della Toscana settentrionale*, in *Atti Mondovì* 2004, 191-204.
Maggiani 2004b: A. Maggiani, *Momenti dell'acculturazione etrusca tra i Liguri orientali dalla fine del VII al V sec.a.C.*, in *Genova* 2004, 219-222.
Marini 2003: A. Marini, *"..e lo fece bruciare con le sue armi belle". Statuto del guerriero e rituale funerario nella Grecia della prima età del Ferro. Tombe con armi nelle necropoli di Atene*, in *RdA* 27, 2003, 21-56.
Paltineri 2010: S. Paltineri, *La necropoli di Chiavari (Scavi Lamboglia 1959-1969*), Bordighera-Chiavari 2010.
Pietrasanta 1990: *Etruscorum antequam Ligurum fuerat. La Versilia tra VII e III sec. a.C.*, Catalogo della mostra (Pietrasanta, ottobre/dicembre 1989), a cura di Em. Paribeni, Pontedera 1990.
Szylágyi 1998: J.G. Szilágyi, *Ceramica etrusco-corinzia figurata, Parte* II. *590/80-550 a.C.,* Firenze 1998.
Tamburini 2004: P. Tamburini, *Dai primi studi sul bucchero etrusco al riconoscimento del bucchero di Orvieto: importazioni, produzioni locali, rassegna morfologica*, in *Appunti sul bucchero*, Atti delle Giornate di Studio, a cura di A. Naso, Firenze 2004, 179-224.

Abstract

The necropolis of Cafaggio (Ameglia, La Spezia) on the right bank of the river Magra, was used by a Ligurian community between the late IV and the early III cent. BC. Some tombs preserve very ancient objects from the Orientalizing and Archaic ages in their funerary furnishings. These remains, perhaps belonging to older tombs found by chance in the necropolis area, were included in the grave goods as symbolic elements or even reused as cinerary urns. This second use can perhaps be explained as an indication of a territorial controversy between Ligurians, Etruscans and Romans, of which there are some traces in historical documentation.

Keywords: Ligures, Etruscans, Romans, heirlooms, reuse

Tymboi monumentali in Attica in età arcaica. Alcune osservazioni

Giulia Rocco

In Attica, dopo l'età del Bronzo, le sepolture sotto tumulo riappaiono tra la fine dell'VIII e il VII sec. a.C., ma poiché non è possibile ricondurre questo fenomeno, che si rileva anche in altre epoche e regioni della Grecia, ad un denominatore comune, un tempo riconosciuto nell'uniformità della società omerica[1], rimane aperta la questione se le descrizioni tramandate dall'epica dei rituali funerari eroici 'storicizzassero' una realtà contemporanea, oppure riproponessero intenzionalmente un rituale più antico.

Tumuli di dimensioni medie e monumentali[2], cd. *Magoulas*, costellavano ancora nel XIX sec. il paesaggio attico, in contrasto con il limite attuale dei dati, dovuto ai saccheggi, alle attività agricole ed edilizie e alla pubblicazione per lo più soltanto parziale dei contesti.

Nel Ceramico di Atene, che offre un quadro più esauriente, i tumuli sono circoscritti a S dell'antico corso dell'Eridano[3] e segnalano tombe singole, pur se dal 675 a.C. le loro dimensioni aumentano[4], associati all'inizio a incinerazioni primarie[5], piuttosto che a inumazioni. Al corredo si sostituisce la cremazione di offerte durante le esequie in aree predisposte (*Opferplätze*) o su apprestamenti in mattoni crudi intonacati (*Opferrinnen*), una pratica variamente interpretata come forma di eroizzazione del defunto, oppure di rappresentazione simbolica dello status di un'élite, senza connotazioni cultuali[6]; dopo il 650 a.C., prevalgono, invece, le aree di offerta, spesso addossate ai tumuli, indizio di rituali anche successivi al funerale[7].

I tumuli superiori ai 20 m. di diametro e ai 5 m di altezza sono comunque un'eccezione prima del VI sec. a.C., ma per motivi indipendenti dagli spazi limitati nel Ceramico[8], e obliterano quelli preesistenti, sulle cui pendici, già dal 600 a.C., si erano impostati monumenti funerari in mattoni crudi[9].

Un precursore del fenomeno è il tumulo di 20-25 di diam. realizzato sotto il cd. «edificio circolare» (*Rundbau*) presso l'Eridano (Fig. 1), inglobandone uno minore con due incinerazioni del TG, e che è in fase con un'inumazione[10] di VIII - inizi VII sec. a.C. (Rb 5); nel suo perimetro se ne inserì successivamente una femminile (Rb13A), con vasellame bronzeo e, dopo il 675 a.C., una cremazione primaria insolitamente corredata da ceramiche (Rb8) e associata alla sepoltura di un cavallo (Rb9). Seguì una cesura, poiché fino al 575 a.C. ca. le cremazioni primarie rinvenute possiedono un diverso orientamento e sono incluse in un re-

1 Haugh 2017, 25; Rönnberg 2021, 27-32.

2 Curtius, Kaupert 1881; https://dipylon-kartenvonattika.org/. Per l'età del Bronzo, Pelon 1976, 73 segg.

3 Kübler 1954, 30-32; Kübler 1959, 11, 18-20, 22-55, 87-90, 104 segg.; Doronzio 2018, 64-76, 85-102; Rönnberg 2021, 185, 368-369, AT-KE-N-02, con bibl.

4 Kübler 1959, 89 segg.; Kurtz, Boardman 1985.

5 Kübler 1954, 171; Kübler 1976, 187-188; Doronzio 2018, 147, 157.

6 D'Onofrio 1993; Houby Nielsen 1995; Houby Nielsen 1996, 46; Kistler 1998, 48, 347; Doronzio 2018, 132-134, 135, 144, 146 segg., 148, 154 segg.; Alexandridou 2015b, 121-147; Doronzio 2018, 58-59.

7 Kübler 1959, 90-94.

8 Kübler 1959, 90 segg.; Kurtz, Boardman 1985, 99 segg.; *contra*, D'Onofrio 1993, 154, 161 segg.; Bergemann 1999, 44-45.

9 Kübler 1976, 61-92; Kunze Götte, Tancke, Vierneisel 1999, 61-75.

10 Kübler 1959, 5, 79, 113; Kübler 1970, 556-558, nn. 6-10, tavv. 123-127; Koenigs, Knigge, Mallwitz 1980, 61-76; 77-78, 81, 89-90, 95-98; Stroszeck 2014, 162-164; D'Onofrio 2017, 271-280; Doronzio 2018, 102-105, 111-115, 117-120, 142-146; Marchiandi 2014, 11.11, 1341-1345; Rönnberg 2021, 188-189, 370, AT-KE-N-03. Per la tomba prossima al tumulo, con tre cremazioni secondarie in lebeti bronzei del 690-680 a.C.: Kübler 1943, 341-5; Kübler 1959, 5, 76, 113; Kübler 1970, 556, n. 1-5; D'Onofrio 2017, 268-271; Doronzio 2018, 116, 144, 147.

cinto funerario adiacente al tumulo, forse non più visibile. Il *Rundbau* fu poi eretto al di sopra dell'area, ma non nel 480 a.C., come ipotizzato in un primo momento, bensì intorno al 460 a.C., in fase con una sepoltura in sarcofago; ospiterà individui appartenenti a diversi generi e classi di età, fino alla fine del V sec. a.C., una continuità che potrebbe indiziare l'uso dell'area da parte di uno stesso *genos,* a suo tempo indicato da U. Knigge come quello dei Kèrykes, ma si è anche ritenuto che le cesure e i diversi criteri di selezione degli individui costituiscano un limite per questa proposta[11].

In un tumulo si potevano susseguire anche sepolture in numero e in un arco cronologico limitato, come mostra quello cd. «del Dromos», impostato intorno al 530 a.C. su uno precedente di VIII sec. a.C., e in fase con un'inumazione corredata da lydia, a cui ne seguirono poche altre disposte a circolo (cd. *circle burials*), secondo una modalità caratteristica di alcune fasi d'uso dei tumuli ad Atene ed in Attica, l'ultima una cremazione secondaria del 490-80 a.C., ipoteticamente attribuita ad un caduto delle guerre persiane o a Solone[12].

Nella medio arcaismo si datano i due maggiori tumuli del Ceramico: il tumulo G[13] è in fase con una tomba ad inumazione del 560-550 a.C. rivestita con assi di legno dipinte, a formare quasi una tomba a camera, e con un corredo che comprendeva resti di una kline d'avorio e ambra; tra le offerte combuste rinvenute in una pira accanto al tumulo non vi sono ceramiche e non è certo che la stele in poros con personaggio maschile[14] sia pertinente a quel contesto (Fig. 1); tombe con una struttura analoga, disposte a circolo nel suo perimetro fino al 530 a.C., sono di maschi adulti, salvo una forse femminile, e con un corredo in cui figurano klinai, lekythoi e vasi greco-orientali non funzionali al banchetto come invece quelli delle *Opferrinnen*[15]. Si è proposto di associare il tumulo G ad un *genos* (forse gli Alcmeonidi) o a membri di un'eteria[16], ma dal 500 a.C. sulle

N
0 1 5 10 m
"RUNDBAU"
VOURVA
"SÜDHÜGEL"
VELANIDEZA
"GRABHÜGEL G"
TOMBE ANTERIORI AL TUMULO
TOMBE IN FASE CON IL TUMULO
TOMBE DI ADULTI SCAVATE NEL TUMULO (ETA' ARCAICA)
TOMBE DI ADULTI E BAMBINI SCAVATE NEL TUMULO (ETA' TARDO-ARCAICA)
TOMBE DI ADULTI E BAMBINI SCAVATE NEL TUMULO (ETA' CLASSICA O EPOCHE SUCCESSIVE)

Fig. 1. Sequenza delle tombe nel *Rundbau*, tumulo G, 'collina meridionale' del Ceramico, e nei tumuli di Velanideza e Vourva (rielab. G. Rocco da Houby Nielsen 1995, 154).

11 Per la definizione di *genos* come gruppo gentilizio e non familiare, Lambert 1999, 484.

12 Knigge 2006, 132-135; Stroszeck 2014, 166-167; Marchiandi 2014, 11.1 1313-1315, con bibl.

13 Diam. m 33, H. m 5. Kübler 1959, 90 segg.; Kübler 1976, 5-16, 176; 183-186; Kunze Götte, Tancke, Vierneisel 1999, 6; Knigge 2006, 127-131, 153-159; Koenigs, Knigge, Mallwitz 1980, 65; Marchiandi 2014, 11.14, 1357-1367; Stroszeck 2014, 159-161.

14 Posizioni diverse da Kübler 1976, 217 segg. Per la stele, Freytag 1975, 49-52; Houby Nielsen 1995, 155 segg.; Knigge 2006, 135-151.

15 Kübler 1976, 16-21, 176-177; Kunze Götte, Tancke, Vierneisel 1999, 6-10; Marchiandi 2011, 1358-1368.

16 Kübler 1976, 5-21; Kunze Götte, Tancke, Vierneisel 1999, 6-10. Per queste ipotesi, Houby Nielsen 1996, 152 segg.; Doronzio 2018, 102. Per l'ipotesi come tomba di Solone, Knigge 1976, 10-11, nota 26; Knigge 2006, 153-157.

sue pendici si imposteranno decine di tombe[17] di adulti e bambini, monumenti funerari e tumuli minori[18], determinandone l'obliterazione parziale e il venir meno di un'eventuale esclusività nel suo utilizzo[19]. È stata ipotizzata una relazione tra la costruzione del tumulo G e il vicino santuario dei Tritopatores, possibile luogo di culto degli antenati di un *genos* o di una fratria, oppure di eroi locali come *archegetai* dei demi, poi passato a rappresentare l'intera comunità ateniese in coincidenza con le riforme di Clistene, miranti a costruire una nuova identità del corpo civico[20].

La cd. «Collina meridionale» (*Sudhügel*) fu realizzata in fase con due inumazioni del 540 a.C.[21], corredate, come nel tumulo G, da vasi e suppellettili greco-orientali[22], testimoniando gli stretti rapporti con quell'area all'epoca del regime tirannico[23], ma alla fine del VI sec. a.C. si registra un'analoga cesura, con il livellamento di un riporto in cui, nel corso del V sec. a.C., saranno scavate tombe prevalentemente di bambini e infanti[24] (Fig. 1).

I resti architettonici di ordine dorico del 550-540 a.C. di un edificio circolare, non più contestualizzabili, evidenziano la fortuna di questo tipo di strutture monumentali nel Ceramico in questa fase[25].

I grandi tumuli dell'Attica offrono un panorama molto vario di casistiche, oggetto di disamine e studi di carattere generale anche in relazione a quelli del Ceramico;[26] sulla base dei dati editi e in una prospettiva diacronica permettono di evidenziare alcuni aspetti significativi, pur se in forma necessariamente preliminare, nello spirito di questo Seminario.

Il fenomeno andrebbe analizzato anche su scala microregionale, alla luce del recente richiamo a non accogliere in maniera acritica l'ipotesi dell'unità politica della regione sotto il controllo di Atene nel VII sec. a.C., risultato invece di un lungo processo, a cui la riforma di Clistene darà una cornice amministrativa definitiva; la cd. «colonizzazione interna», di cui sarebbero indirettamente prova i legami di gruppi aristocratici con Atene e la *chora,* deriverebbe, infatti, dallo sviluppo indipendente di insediamenti e di strutture sociali articolate. Il riconoscimento di una koiné culturale sulla base dell'analisi delle pratiche funerarie e delle produzioni ceramiche dovrebbe, inoltre, tener conto della variabilità e della frammentarietà dei dati, dovuta alla loro mancata o solo parziale edizione, che impediscono generalizzazioni anche nel valutare alcune peculiarità dei rituali adottati in Attica rispetto ad Atene, come il perdurare della cremazione primaria fino al VI-V sec. a.C.[27].

Il tumulo di Marousi, verso il Pentelico,[28] spiccava per le sue dimensioni, ma pur se parzialmente indagato nell'800 da V. Stais, non ne furono scavate le tombe, segnalando soltanto la presenza di frammenti a vernice nera e resti di sarcofagi, indizio di un suo utilizzo fino in età classica.

Nel demo di Anagyrous, le necropoli di Vari erano costellate da tumuli, come quello con tombe di V sec. a.C. indagato dallo stesso Stais, ma rimasto inedito[29]. Ai piedi della collina di Lathouresa, un recinto funerario di età classica si impostava sopra un peribolo circolare con resti di pyrai, in cui H. Lauter identificò la precedente area di sepoltura dello stesso gruppo familiare[30], mentre un altro recinto funerario circolare

17 Knigge 1976, 87 segg.

18 Kübler 1976, 65 segg., 174 segg., 183 segg.; Marchiandi 2014, 11.14, 1364.

19 Kuebler 1976, 61-92; Kunze Götte, Tancke, Vierneisel 1999, 61-75; Knigge 2006, 158-159.

20 Knigge 2006, 159-162; Stroszeck 2010; Marchiandi 2014, 11.15, 1374-1377, con bibl. prec.

21 Diam. m 30, H. m 5. Knigge 1976, 60-83; Jung 2007.

22 Knigge 1976, 7-10, 60-83, cat. 2-3, 84-85, tavv. 18, 101-111; Marchiandi 2014, 11.12, 1350-1356; Stroszeck 2014, 157-158.

23 Houby Nielsen 1996, 155-163.

24 Knigge 1976, 9-10, 13-15, 87 segg.; Houby Nielsen 1995, 152 segg.

25 Koenigs, Knigge, Mallwitz 1980, 1-37, 49-54.

26 Kübler 1959, 95-104; Alexandridou 2009; Alexandridou 2012a, 41 segg.; Alexandridou 2015b; Alexandridou 2017a, 164 segg.; Alexandridou 2017b; Rönnberg 2021, 197-199, 261-262; Walter Karydi 2024, 51-118.

27 Rönnberg 2021, 64-82, 199-216. Si veda anche per il problema della comparsa dell'incinerazione primaria associata alle *Opferrinnen*, Doronzio 2018, 148, 154, nota 305; Rönnberg 2021, 70-82, 185-206, 305-306, AO-CH-N-01.

28 Diam. m 46, H. m 8. Stais 1896, 23-25; Mersch 1996, 102-103, cat. 8,1 con bibl. prec.

29 Stais 1891, 4, 15 segg., nn. 96-104, 28-32; Lauter 1985, 64, nota 119, 66, nota 125.

30 Lauter 1985, 64, fig. 9; Mersch 1997, 214-215, n. 74.5; Rönnberg 2021, 315, AW-VA-N-06.

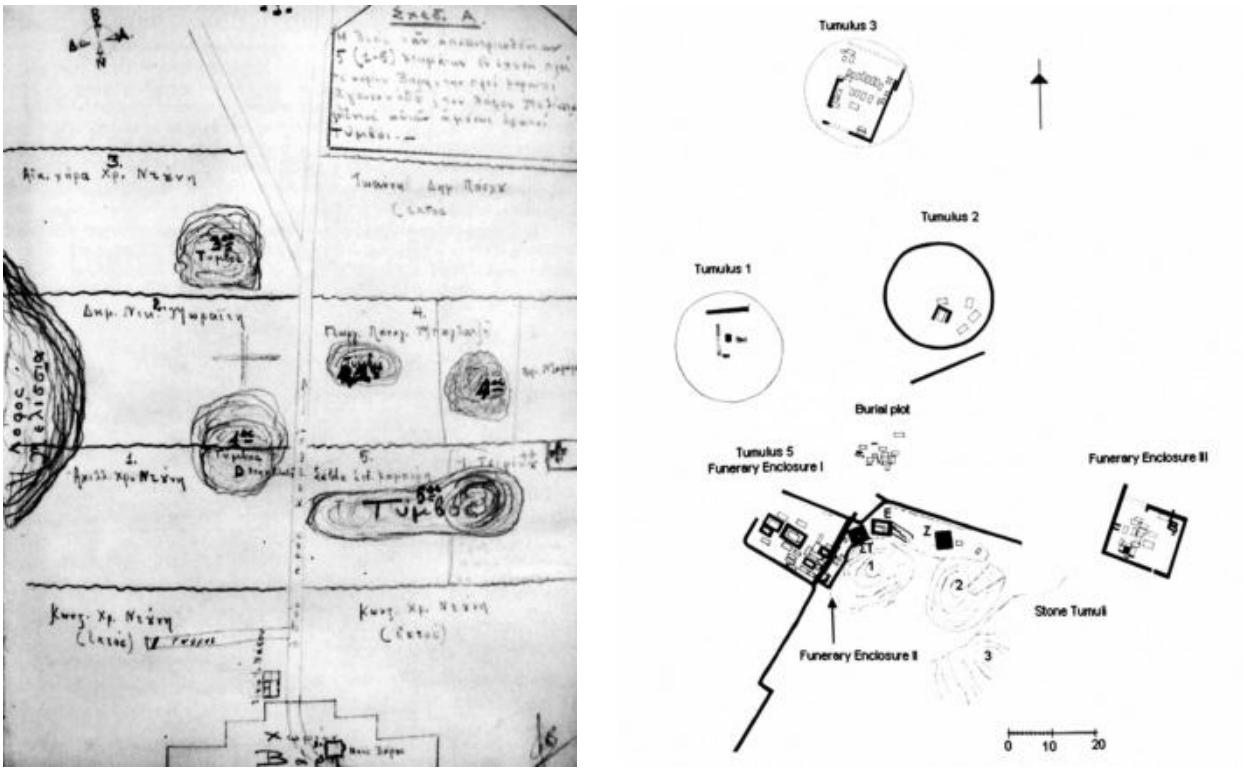


Fig. 2 a-b. Schizzo di V. Stais dei tumuli nella necropoli settentrionale di Vari e ricostruzione di A. Alexandridou (rielab. G. Rocco da Alexandridou 2012b, 5, fig. 3).

venne alla luce lungo la strada per Gourna[31]. P.D. Stavropoulos scavò nel 1936 quattro dei cinque tumuli monumentali nella necropoli settentrionale, sotto alcuni dei quali vi erano uno o più recinti quadrangolari a delimitare preesistenti gruppi di tombe; sulla base dei suoi taccuini, A. Alexandridou ha proposto una ricostruzione accurata dei contesti e dei rituali (Fig. 2a-b), ridiscussa recentemente da M. Rönnberg[32] con alcune differenti ipotesi interpretative.

Sotto il tumulo I (Fig. 2a-b), l'unica tomba individuata fu identificata con quella di un 'genarca' e associata ai resti ritenuti prima appartenere ad un insediamento sulla collina di Lathouresa, interpretazione ora in corso di revisione grazie alle ricerche di A. Mazarakis Ainian[33]; la tomba era ad inumazione, coperta da un lastricato, come una fossa contigua rinvenuta vuota, e del suo corredo si ricordano solo frammenti di vasi definiti «a decorazione lineare», mentre a una certa distanza un' *Opferrinne*, inutilizzata nella parte settentrionale, ma distrutta al centro e con tracce di bruciato, restituì ossa di animali, orecchini di bronzo e vasi combusti del 600-575 a.C.[34]. Da precedenti scavi clandestini provengono più di trenta vasi datati tra il 630 e il 580 a.C., acquisiti nel 1937 dal Museo Nazionale di Atene e ricondotti al tumulo grazie a frammenti che P.D. Stavropoulos, senza indicarne il punto esatto di rinvenimento, attribuì al canale di offerte[35], sebbene non fossero combusti. Tra l'*Opferrinne* e la tomba vi era una pira, con nove vasi allineati, oggi non più rintracciabili, datati da P.D. Stavropoulos tra il 570 e il 550 a.C.[36] A. Alexandridou ha associato la sepoltura all'*Opferrinne*, inquadrandola in base ai vasi più antichi attribuitigli al 630-625 a.C. e spiegando la

31 Alexandri 1973-1974, 108, tav. 80c,d.

32 Diam. m 25. Alexandridou 2009; Marchiandi 2011, 23; Alexandridou 2012a; Alexandridou 2012b; Alexandridou 2017a; Rönnberg 2021, 313-315, AW-VA-N-01.

33 Mazarakis Ainian 1995; Alexandridou 2017a, 289-291; Rönnberg 2021, 316, AW-VA-S-02; Arvanitis, Duplouy, Strousopoulou 2024.

34 Alexandridou 2012a, 4 segg.; Alexandridou 2015a, 14, 18-19; Alexandridou 2015b, 136-137; Alexandridou 2017a, 286.

35 Papaspyridi Karouzou 1963; Papaspyridi Karouzou 1982; Papaspyridi Karouzou 1985; Alexandridou 2011, 8, 10-12, 14, 18-19, 24, 26-27, 29-30; Alexandridou 2012a, 58-59.

36 Alexandridou 2012a, 9, 42; Alexandridou 2017a, 287-288.

presenza di materiali fino al 580/575 a.C. con il reiterarsi delle offerte in funzione di un culto eroico, a cui collega anche la pira del 550 a.C.; secondo M. Rönnberg, è tuttavia improbabile che un tumulo coprisse sia la tomba che l'*Opferrinne*, poiché la pira fu eretta in seguito, quando fu costruito un recinto a N del tumulo e solo allora l'area sigillata da uno strato di pietre che costituiscono il tumulo stesso descritto da P.D. Stavropoulos; l'associazione tra un canale di offerte cremate ed un'inumazione nel Ceramico, ricordata come confronto da A. Alexandridou, evidenzia in quel caso una loro stretta contiguità, che manca invece a Vari[37]. M. Rönnberg[38] non ritiene verosimile una reiterazione delle offerte su un' *Opferrinne* con modalità diverse e in funzione di un'unica tomba (che ipotizza possa forse essere ancora tardo-geometrica per il corredo con vasi definiti «a decorazione lineare»), e a cui fosse destinata anche la pira, suggerendo, invece, la presenza di più sepolture, non individuate a causa degli scavi clandestini, a cui associare le offerte di epoche diverse. I vasi combusti dalla *Opferrinne*, inoltre, costituiscono un servizio simposiaco[39] e gli orecchini rimandano alla sfera femminile[40], mentre quelli dal mercato antiquario appartengono ad un repertorio limitato di forme – lekanai, un louterion, tre monumentali kotylai-crateri su altopiede, forse segnacoli funerari – ma non vi sono vasi potori. Un *terminus post quem* al 550 a.C. per l'obliterazione degli apprestamenti è dato dai materiali della pira, senza che nel tumulo si segnalino tombe successive.

Il tumulo II[41] (Fig. 2a-b), circondato da un muro in opera poligonale con il riutilizzo di frammenti di scultura arcaica, copriva cinque tombe saccheggiate e una pira sacrificale, datata al VI sec. a.C. Una cremazione primaria segnalata da un monumento funerario precede la costruzione del tumulo; le altre, due delle quali cremazioni primarie, si dispongono a cerchio nella parte sud-est, come se in origine seguissero il perimetro di un tumulo minore, e alcune pire presso una di esse, con frammenti definiti «delle prime figure nere», indicano una sua realizzazione successiva al tardo VII sec. a.C., che P.D. Stavropoulos pone genericamente nel VI sec. a.C., senza che in seguito vi si scavassero altre tombe.

Una situazione diversa presentano invece i tumuli III e V, costruiti entrambi su preesistenti recinti funerari (Fig. 2a-b). Il primo[42] si imposta su cremazioni primarie, inumazioni, tombe di bambini in vasche ed enchytrismoi tra il 570 e il 430-420 a.C.[43], con una continuità che in questo caso interessa un'area, piuttosto che il tumulo in sé, non anteriore al 475-450 a.C., come indicano i materiali commentati da A. Alexandridou; le tombe del VI sec. a.C., circondate da un recinto circolare di pietre, lo precedono, ricoperte, come il gruppo più a sud, da piccole pietre che costituiscono il tumulo, essendo prima delimitate a ovest da un muro; le tombe più antiche di questo nucleo, del 575-550 a.C., sono collocate al centro e la disposizione N-S su più file e in tre gruppi evidenzia aree distinte in origine; quelle a nord, disposte a semicerchio, sono del 475-450 a.C. e, benché non si precisi il loro rapporto con il tumulo, lo si evince indirettamente dal fatto che non rientrano nel gruppo ricoperto da pietre, e sembrerebbero quindi ricavate nel suo interro. Anche altre tombe di due lotti distinti e che si datano all'inizio del V sec. a.C., potrebbero precedere la sua costruzione, mentre non è specificata la relazione con altre tombe corredate da vasi a figure rosse, una delle quali del 475-430 a.C., ai margini del perimetro e verosimilmente seriori.

Anche il tumulo V, di forma elissoidale irregolare nella pianta di P.D. Stavropoulos, appare più come un riporto che ingloba due recinti e tre tumuli di pietre preesistenti, privi di sepolture e di dubbia interpretazione, dei quali il primo tumulo sarebbe anteriore alle tombe più antiche sulla base di frammenti ceramici, il terzo tumulo del 550 a.C. (Fig. 2a-b). Nel recinto I, incinerazioni primarie, inumazioni ed enchytrismoi[44] si susseguono tra il 580 e il 450 a.C., quella più antica (Γ) associata ad un enchytrismos e poi monumentalizzata con un edificio funerario, la più recente del 450 a.C. ca.; quattro lunghe pire sacrificali lungo i lati del recinto, ciascuna con gruppi di vasi coerenti per cronologia, dal 675 al 500-490 a.C., documentano pratiche rituali per i defunti sepolti nell'area, le cui tombe erano segnalate anche da sculture, di cui rimangono frammen-

37 Kübler 1959, 18-21, cat. IX.9.

38 Rönnberg 2021, 313-315, AW-LA-H-02.

39 Alexandridou 2012a, 7; Alexandridou 2015b, 137.

40 de Polignac 2005, 178-179; Alexandridou 2012a, 42, 59-60.

41 Diam. m 24-25, H. m 0,95. Alexandridou 2012a, 10-13, 53-55; Rönnberg 2021, 314.

42 Largh. m 23, Lungh. m 18, H. m 4. Alexandridou 2012a, 13-18.

43 Alexandridou 2012a, 16-17.

44 Alexandridou 2012a, 18-38.

ti e una base. Nei pressi del recinto I, un'inumazione in diretta connessione con un'*Opferrinne* composta da quattro canali e con vasi combusti dal 620 al 575-550 a.C., indizio di pratiche protratte nel tempo, fu parzialmente monumentalizzata (E)[45], mentre una lunga pira e un'area di offerte riferibili ad altre sepolture nei pressi restituirono rispettivamente vasi dal 575 al 525 a.C. e degli inizi del V sec. a.C. Anche lungo il recinto II, con tombe di adulti e adolescenti, vi erano pire sacrificali, ciascuna con vasi coerenti per cronologia, la più antica del 670-650 a.C., le altre fino al 490-80 a.C. Il terminus post quem per il riporto costituente il tumulo, che determina l'obliterazione dell'area, è dato dai materiali delle tombe più tarde, del 450 a.C. ca. che risultano allineate come le altre più antiche senza specificare se tagliate nel suo interro.

Nell'Attica sud-occidentale, nel demo di Anavysos, A.T. Philadelpheus indagò nel 1911 due tumuli, uno saccheggiato, l'altro su precedenti tombe geometriche e per il quale le sepolture ricavate nel riempimento suggerirebbero una sua realizzazione tra il tardo arcaismo e l'età classica[46].

Il recente scavo e l'edizione di due tumuli di Palaià Phokaia[47] offre dati significativi (Fig. 3a-b): il tumulo A[48] fu indagato solo nel settore ovest (Fig. 3a), dopo saccheggi che comportarono anche la raccolta in una fossa di ceramiche eterogenee, in attesa di immetterle sul mercato clandestino. Si imposta su sepolture più antiche, dal 630 al 500-490 a.C. (inumazioni ed un enchytrismos TG, quattro enchytrismoi e trentaquattro cremazioni primarie di età orientalizzante e arcaica), segnalate da piccoli tumuli o strutture in pietra e ad una di esse era pertinente un'*Opferrinne*[49], i cui

Fig. 3a-b. Pianta del settore indagato dei tumuli A e B di Anavysos: età geometrica (rosso); VII sec. a.C. (azzurro); età arcaica (giallo); età classica (verde) (rielab. G. Rocco da Kakavoghianni, Petrocheilos 2020, 24, fig. 4 e 240, fig. 245).

45 Alexandridou 2012a, 27-28; Alexandridou 2017a, 288-289; Rönnberg 2021, 314.

46 H. 4-5 m. Kastrioti, Philadelpheus 1911, 110-131; *CVA* Athens 5, 48, tav. 51; Mersch 1996, 105-106, cat. 9, 3; Ασημάκου c.s.; Rönnberg 2021, 293-294, AS-AN-N-02.

47 Kakavoghianni, Petrocheilos 2020, 13-24, 275-279; Rönnberg 2021, 88-89.

48 Diam. m 35, H. m 4. Kakavoghianni Petrocheilos 2020, 23-135; Rönnberg 2021, 294, AS-AN-N-04.

49 Kakavoghianni Petrocheilos 2020, 37-54, T. 8, 271-272.

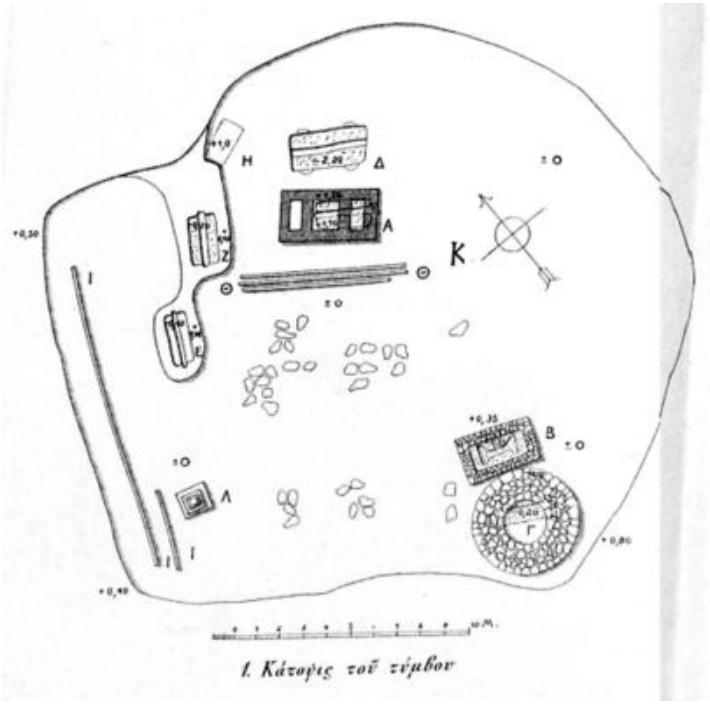


Fig. 4. Pianta del tumulo di Vourva (da Stais 1890d, tav. 13,3).

vasi, non combusti, furono deposti in una fossa all'estremità; attribuiti alla stessa bottega di quelli dell'*Opferplatz* α del Ceramico[50], come altri dal tumulo, documentano la circolazione in Attica meridionale di produzioni attestate ad Atene[51]. Monumenti funerari, di cui rimangono resti delle murature, segnalavano le tombe, come a Merenda e Thorikòs, e solo intorno al 490/480 a.C.[52] fu eretto un tumulo con terra e piccole pietre, ma mantenendo l'orientamento delle sepolture successive invariato rispetto a quelle più antiche e spesso intercettandole, anziché disporle in funzione del perimetro del riporto[53].

Il tumulo B, scavato parzialmente nel settore orientale, si imposta anch'esso su una necropoli con trentuno sepolture, dal 750 al 500-490 a.C.[54], quelle geometriche sotto un preesistente tumulo più piccolo[55], mentre delle cremazioni primarie di VII[56] e VI[57] sec. a.C., soltanto una prevede l'*Opferrinne* (Fig. 3b). La sua costruzione è coeva a quella del tumulo A, e poiché vi si inserirono dopo il 490/80 undici cremazioni primarie, segnalate da edifici funerari e piattaforme per semata scultorei, sembra quasi configurarsi come un riporto, facendo emergere i monumenti su un'area rialzata e consentendo di continuare ad utilizzarla[58].

Da un grande tumulo più a N (Γ) proviene la statua di Kroisos[59], rinvenuta in scavi illegali e restituita dopo la scoperta della sua base; le indagini degli anni '70 del '900, che misero in luce tombe a fossa, cremazioni primarie e tombe a cista tra il 570 e il 490 a.C., sono purtroppo inedite[60].

Per alcuni tumuli nell'area del Sounion, censiti nella pianta di E. Curtius e J.A. Kaupert, si hanno soltanto notizie preliminari[61].

Presso il villaggio di Vourva, venivano segnalati nel 1889 due tumuli, uno monumentale, l'altro minore saccheggiato, oggi non più localizzabili[62]. Il primo (Figg. 1, 4) si impostava su sei incinerazioni, quattro primarie (A, E, Z, H,), due secondarie (B, Γ), prive di corredo e con monumenti in mattoni crudi, e su

50 Rocco 2008, 41-44 con bibl.; Kakavoghianni, Petrocheilos 2020, 233-239.

51 Kakavoghianni Petrocheilos 2020, 225-233.

52 Kakavoghianni Petrocheilos 2020, 86-135, 273 segg., 275 segg.,

53 Mersch 1996, 29-30, 154-155, cat. 40.2, 204-205, cat. 73.4. Kakavoghianni Petrocheilos 2020, 93 segg.

54 Diam. m 35, H. m 4. Kakavoghianni, Petrocheilos 2020, 137-142; Rönnberg 2021, 294, AS-AN-N-03.

55 Kakavoghianni Petrocheilos 2020, 143-146,

56 Kakavoghianni Petrocheilos 2020, 147-150.

57 Kakavoghianni Petrocheilos 2020, 150-173.

58 Kakavoghianni Petrocheilos 2020, 173-178; Rönnberg 2021, 88-89, 294.

59 Stais 1891, 30; Lauter 1985, 64, nota 119, 66, n. 125; Mastrokostas 1974, 215-228; Franssen 2011, 354 segg., 357, nota 303; Kakavoghianni, Petrocheilos 2020, 185-190, con bibl.

60 Kakavoghianni, Petrocheilos 2020, 191-202.

61 V. nota 2 e Rönnberg 2021, 290, AS-SU-N-01.

62 Diam. tumulo maggiore m 25 ca, H. m 4. Stais 1889, 169-170, 201-202; Stais 1890b, 105-112; Stais 1890e, 318-329; Kübler 1959, 98; Mersch 1996, 29, n. 77.2, 227-228; Alexandridou 2009, 509; Alexandridou 2011, 89, 122 segg., cat. 63, 425, 603, 1097, 1198-1202; Alexandridou 2015b, 131; Rönnberg 2021, 306, AO-VU-N-01.

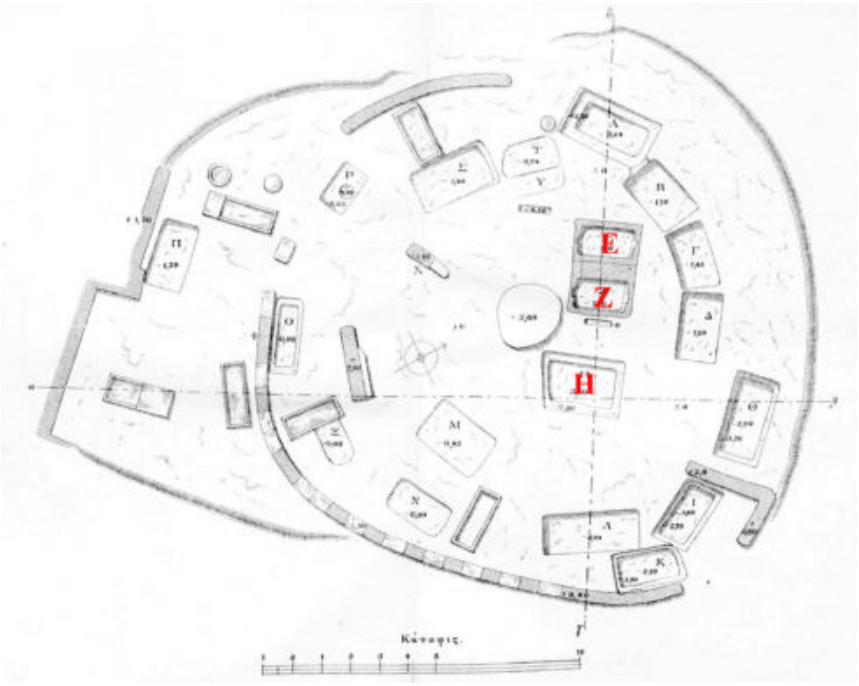


Fig. 5. Pianta del tumulo di Velanideza (rielab. G. Rocco da Stais 1890a, tav. A').

due trincee di offerta (Θ e I); alla tomba A era associato un canale doppio di offerte (Θ), uno con ceramica del 600 a.C. ca., l'altro privo di reperti, ma non successivo al 580 a.C. La costruzione del tumulo sembra in fase con la cremazione Δ, datata da Kübler al 550 a.C., ma l'*Opferrinne* I rimarrà ai margini dell'area coperta dal tumulo e con vasi combusti, altri solo frantumati o integri, compresi tra il 630 e il 570 a.C., e non associabile ad alcuna delle tombe, indiziando un suo utilizzo protratto nel tempo, forse in funzione non di una sepoltura in particolare, bensì per l'insieme di quelle nell'area; la base di una kore firmata da Phaidimos (540 a.C.), che V. Stais associava al tomba H, rimase anch'essa ai margini del tumulo, lungo cui correva un muro interpretato come confine di una proprietà, ma non si hanno dati più puntuali per datare le tombe ricavate nel suo interro fino in epoca romana. Nella zona furono scavati nel 1921 altri tre tumuli di modesta altezza, rimasti purtroppo inediti, eretti ciascuno sopra una tomba, come molti di quelli tardo-geometrici e alto-arcaici del Ceramico[63].

Nello stesso territorio, a Petreza[64], V. Stais indagò nel 1889/1890 un tumulo in fase con un'inumazione collocata al centro, che restituì un aryballos attico iscritto del 550 a.C.[65], mentre i corredi di sepolture successive, alcune in sarcofago, che sarebbero quindi state tagliate nel riempimento, suggeriscono una loro cronologia dalla metà del VI al V sec. a.C., ma senza dati più puntuali, che permettano eventualmente di valutare successivi interventi di ampliamento del tumulo associato alla tomba più antica, come riscontrato in altri casi.

Nei pressi di Velanideza, J.A. Kaupert e E. Curtius segnalavano numerosi tumuli, quasi tutti saccheggiati; quello scavato nel 1889 aveva un peribolo circolare in blocchi e tegole intorno alle tombe, e fu in parte inglobato nel tumulo successivo[66] (Figg. 1, 5); le cremazioni al centro, con monumento in mattoni crudi (E, Z), preesistono al tumulo, che è in fase con l'inumazione H, e intorno ad esse si dispongono le sepolture più tarde, con materiali di VI e V sec. a.C.: tra i più antichi si annoverano due anfore a protome equina usate come cinerario, ma manca una pubblicazione dei corredi associati alle tombe per determinare una loro più puntuale sequenza[67]; dal tumulo e dal recinto funerario annesso, in cui le sepolture continuano fino all'età romana, provengono forse la stele di Aristion (510 a.C.) e quella di Lyseas.

63 Philadelpheus 1920-21, 131, 133; Mersch 1996, 227, cat. 77, 1; Rönnberg 2021, 306 AO-VU-N-02.

64 Stais 1890d, 49, n. 1, 152-154, nn. 18-28; Stais 1890e, 319; Mersch 1996, 228, cat. 77, 3; Rönnberg 2021, 95.

65 Atene MN 1055. von Bothmer 1985, 196-197, figg. 103A-E.

66 H. m 3,60, diam. m 25 ca. V. nota 2 e Stais 1890a, 16-28, tavv. A-B; Houby Nielsen 1995, 162; Mersch 1996, 217-218, cat. 75, 1-4; Alexandridou 2011, 89; Rönnberg 2021, 306, AO-VE-N-01.

67 Alexandridou 2011, 146, n. 680-681.

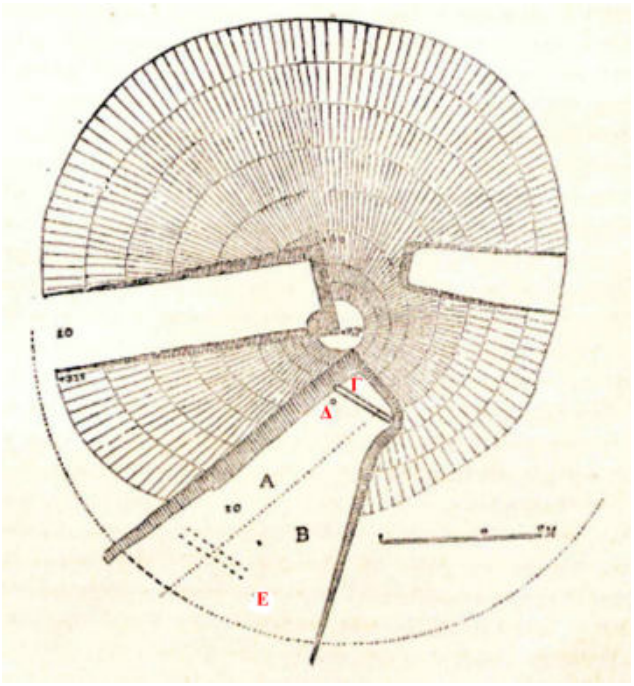


Fig. 6. Pianta del tumulo di Maratona (rielab. G. Rocco da Stais 1893, 49).

Nell'Attica orientale, a Glyka Nerà, scavi recenti hanno messo in luce un tumulo con sepolture dal Geometrico all'età classica, ma ne manca ancora un'edizione esaustiva[68].

La piana di Maratona è costellata di tumuli, alcuni dell'età del Bronzo, altri successivi, due dei quali identificati con il *Soros* degli Ateniesi e la tomba dei Plateesi caduti nel 490 a.C. (Fig. 6). Il cd. *Soros*, il maggiore tra i tumuli attici, dopo scavi incontrollati, fu indagato nel 1884 da H. Schliemann con due trincee, ma poiché restituì soltanto materiali dell'età del Bronzo, si pose il problema se si trattasse effettivamente della sepoltura dei Maratonomachi, anche perché Tucidide (2.34) e Pausania (1.29.4. e 1.30.3) menzionano come monumento soltanto le stelai con i nomi dei caduti raggruppati per tribù[69]. Successivamente, V. Stais mise in luce uno strato di ceneri con ossa umane e animali, frammenti di lekythoi e, al centro del tumulo, un'incinerazione entro stamnos (Δ), variamente datato dal Miceneo alla tarda età arcaica, ma più verosimilmente degli inizi del VI sec. a.C., che è improbabile sia da attribuire ad uno degli strateghi; nei pressi vi erano due *Opferrinnen* (Γ; E), soltanto una (Γ) con offerte di vasi databili dal 575 al 490 a.C. Poiché è improbabile che questi reperti, per la loro cronologia, possano essere tutti associati ad una eventuale sepoltura dei caduti, e che sia stata utilizzata, in quella occasione una cerimonia quale quella dell'*Opferrinne*, che scompare dopo il VI sec. a.C., è verosimile si tratti di offerte deposte in un ampio arco di tempo e destinate a tombe diverse, disturbate dagli scavi incontrollati e pertinenti anche a individui femminili, vista la presenza di una pisside. È quindi probabile, come già ipotizzato da alcuni studiosi,[70] che nell'area, poi coperta dal tumulo monumentale, si susseguissero sepolture più antiche, anche sotto tumuli minori, fino alla costruzione di quello tardo-arcaico, coevo alle offerte più tarde e forse collegabile alle vicende del 490 a.C.

Sempre nella piana di Maratona, presso Plasi, il tumulo dei Plateesi, scavato nel 1970 solo nel settore nord-est, rivelò, al di sotto di uno strato di pietre, materiali combusti e vasi del 490 a.C., inumazioni e cremazioni di uomini adulti, due dei quali con tracce di ferite, e di un bambino di 10 anni (Fig. 7); sebbene non si possa escludere che nella parte non indagata le sepolture presentassero caratteristiche diverse, la coerenza della disposizione e nella cronologia delle tombe rende verosimile il collegamento con quella battaglia[71].

Proprio i tumuli associati alla battaglia di Maratona hanno suggerito che quelli presenti nel territorio dell'Attica siano i precursori delle sepolture di Stato realizzate per ricordare i caduti in età classica[72]. H. Humphreys e poi A. Eckert suggerivano, invece, che i tumuli avessero sostituito, come simbolo di distinzione e memoria, le cerimonie funebri fastose ridimensionate agli inizi del VI sec. a.C. dalle leggi soloniane, interpretando una norma riferita da Platone e riportata da Cicerone come un divieto promulgato successivamente proprio per limitare la loro monumentalità, evidentemente sempre maggiore. L'inserimento di sepolture di adulti e bambini nell'interro dei tumuli alla fine del VI sec. a.C. e gli inizi del V sec. a.C. e

68 Kakavoghianni 2000, 132; Chatzidimitriou 2013, 253-254; Marchiandi 2011, 23, nota 31; Rönnberg 2021, 304, AO-PA-N-03.

69 Diam. m 50, H. m 9-11. Stais 1890c; Stais 1893; Alexandridou 2015b, 131-134; Russo 2022,139-144.

70 Mingazzini 1974-1975; Mersch 1995, 55-59; Mersch 1996, 178-179, cat. 63.2; Kistler 1998, 30; Hsu 2008; Sabetai 2009, 298-299; Valavanis 2010 (ritiene invece si tratti del tumulo dei Maratonomachi). L'impianto a Plasi (Maratona), di alcune sepolture dal carattere particolare in un'area precedentemente occupata da un insediamento dell'età del bronzo e sepolture più antiche è stato letto come un intenzionale recupero della memoria da parte di una elite Vlachou 2020, 25-28.

71 Diam. m 30, H. m 3. Marinatos 1970, 161-166; Mersch 1995, 59-61; Mersch 1996, 230, cat. 78.2.

72 Houby Nielsen 1995, 163; Giudice 2002.

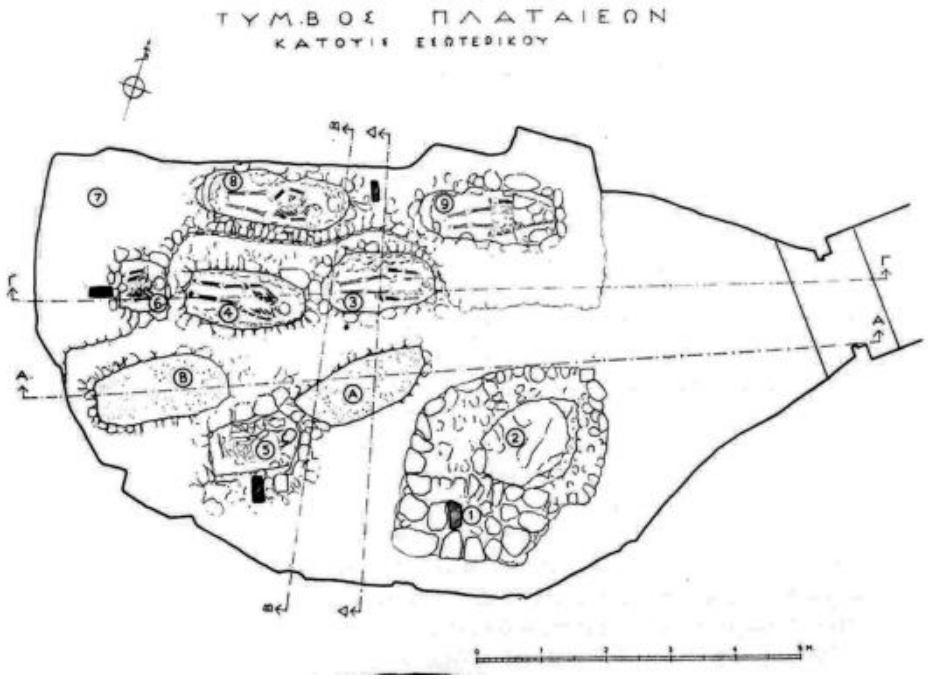


Fig. 7. Pianta delle tombe del tumulo dei Plateesi (da Marinatos 1970, 19, fig. 6).

le cesure, evidenziate a partire da quella fase, segnalerebbero il processo di democratizzazione della società attuato da Clistene[73].

Nel territorio dell'Attica, la situazione è più complessa e talvolta diversa da quella di Atene: in questo centro il fenomeno si manifesta precocemente, con tombe a tumulo connotate da una struttura e da un corredo riconosciuti come espressione della *tryphé* di matrice orientale[74], ma non sembra protrarsi dopo gli ultimi decenni del VI sec. a.C. Nella *chora*, ad eccezione dei tumuli monumentali di Petreza, Vourva e Velanideza, della metà del VI a.C. e originariamente in fase con una singola tomba ad inumazione, come quelli del Ceramico, la costruzione o comunque la monumentalizzazione negli altri casi esaminati si inquadra altresì in una fase successiva e prevalentemente, quando si hanno dati a disposizione, tra il 510 e il 490-80 a.C. e comporta che, pur avendo a disposizione ampie porzioni di terreno, nel riporto si inglobino tumuli minori, edifici funerari e recinti con tombe preesistenti, così da far loro assumere talvolta un perimetro irregolare; dopo questa operazione di monumentalizzazione, nel tumulo così costituito, non sempre sono tagliate nuove sepolture (ad esempio nei tumuli I, II e V di Vari e di Maratona), mentre altri (Marousi, III e V di Vari, di Anavysos, Vourva, Petreza, Velanideza) accolgono nel loro perimetro, anche dopo il 490-80 a.C., tombe di individui appartenenti a diverse classi di età. Il successivo impianto di sepolture nel corso del V sec. a.C., che ad Atene è stato interpretato come una cesura (per le operazioni di livellamento, il diverso orientamento delle tombe, tra cui prevalgono quelle di bambini ed infanti), in Attica sembra invece evidenziare una continuità, poiché il riporto costituente il tumulo sembra spesso finalizzato a rialzare la quota del terreno per continuare a seppellire[75], ma solo una pubblicazione adeguata dei contesti potrebbe chiarire meglio questo aspetto. Di un ingrandimento progressivo dei tumuli si accenna nell'Iliade, quando Achille rimanda la monumentalizzazione del tumulo per Patroclo, raffigurato nella pittura vascolare (Fig. 8), a quando anch'egli vi sarà sepolto (Hom. *Il.* 23.245-257)[76].

Non è possibile, inoltre, stabilire sempre una coincidenza tra la loro realizzazione e una sepoltura di status particolare (segnalata dalla presenza di apprestamenti per cerimonie o offerte), come invece nel caso

73 Eckstein 1958; Humphreys 1980, 102-103; Houby Nielsen 1995, 163-164; Mersch 1996, 27-31; Eckert 1998, 4.1.2.

74 Houby Nielsen 1995, 159-163.

75 Humphreys 1980, 108, nota 28.

76 Andronikos 1968, 32-36; Lichtenberger, Nieswandt 2024, 110-111, cat. 44 (C. Breulmann). Per il tumulo di Patroclo e Achille nella pittura vascolare, BAPD 5818; 302032, ma tumuli sono rari altrimenti su forme diverse dalle lekythoi funerarie.

Fig. 8. Hydria del Gruppo di Leagros (510 a.C.) (rielab. dell'A. da Lichtenberger, Nieswandt 2024, 111).

di Atene, né ipotizzare una correlazione conseguente tra la costruzione di un tumulo e precedenti culti di tipo eroico destinati ad un defunto, istituendo un parallelismo tra il protrarsi di rituali sulle *Opferrinnen* e quelli praticati nelle tholoi dell'età del Bronzo, in realtà reiterati solo a Menidi. La continuità d'uso di alcuni apprestamenti per le offerte potrebbe essere in funzione anche di un gruppo di sepolture, poi inglobate sotto lo stesso tumulo, come a Vourva o nel tumulo V di Vari.

Piccoli monumenti a tumulo su sepolture singole continueranno ad essere eretti nel V sec. a.C., documentati anche da una consistente tradizione iconografica[77], ma sarebbe interessante valutare piuttosto se tra la fine VI e inizi V sec. a.C., con la costruzione di tumuli su nuclei di tombe preesistenti, si intendesse in realtà perpetuare e rimarcare una dimensione collettiva della memoria di un gruppo di individui, piuttosto che di un singolo. In tal senso orienterebbe il rapporto rilevato tra la costruzione di un tumulo e uno o più edifici funerari preesistenti, spesso racchiusi entro recinti, antenati dei periboli classici, che segnalavano già in origine aree di sepolture a carattere familiare[78], per le quali la costruzione di un tumulo, in alcuni casi, determina la fine di una fase d'uso, ma non il venir meno della memoria. Molti dei monumenti funerari e dei recinti possedevano inoltre un punto di osservazione privilegiato, rispetto a una strada o a un muro di confine di proprietà, che sembra talvolta riproposto dall'orientamento di semata e monumenti funerari costruiti sulle pendici del tumulo. Anche il protrarsi in Attica della pratica dell'incinerazione primaria nel VI sec. a. C. non si configurerebbe, quindi, come un attardamento di costumi funerari già desueti ad Atene, ma come un recupero intenzionale di un rituale più antico. Un'esaustiva pubblicazione dei singoli contesti, comprensiva dei materiali scultorei ed epigrafici, permetterebbe di comprendere meglio i criteri di selezione degli individui sepolti nei tumuli della *chora* tra VI e V sec. a.C. rispetto a quelli di tombe geometriche e orientalizzanti preesistenti e in quali termini interpretare eventuali fenomeni di continuità o cesure.

È possibile ipotizzare, forse, che i tumuli monumentali della seconda metà del VI sec. a.C. ad Atene e quelli eretti tra la fine del VI e il primo decennio del V sec. a.C. in Attica rispecchino due diverse realtà, la seconda delle quali, altrettanto circoscritta nel tempo, si potrebbe configurare come una prassi di conservazione o recupero della memoria, non tanto di un singolo defunto di particolare rango, ma, in maniera collettiva, degli antenati comuni di gruppi di discendenti di un *genos*, segnalando anche confini e proprietà terriere[79]. Questo fenomeno può forse essere ricompreso nell'ambito del processo che investe, in generale, le pratiche funerarie tra il 500 e il 480 a.C., una fase di profonde trasformazioni, con tensioni e resistenze da parte aristocratica, e la scomparsa, dopo il 490 a.C., di sculture e stelai sulle tombe. A fronte delle trasformazioni dell'assetto sociale promosse da Clistene[80], che con la creazione di tribù non più legate ad un ambito territoriale, ma facenti capo ciascuna ad un eroe in funzione di una identità comune della cittadinanza ateniese, mirava a sciogliere i legami tra i gruppi gentilizi e i loro territori, nella *chora* i tumuli rimarcavano le antiche prerogative dei *gene*, in uno spazio 'storicizzato', che connetteva la loro discendenza con il passato.

77 Mersch 1996, 32; Giudice 2015, 17-20.

78 Kübler 1959, 16; Bourriot 1976, 901-964; Humphreys 1980, 106-108; Garland 1982, 172-174, U 1-13; D'Onofrio 1988, 84-88; D'Onofrio 1993, 154; Bergemann 1999, 46-47; Marchiandi 2011, 22-25.

79 Humphreys 1980, 99, 101-102; Kakavoghianni, Petrocheilos 2020, 280-282; Vlachou 2020 in particolare per la piana di Maratona.

80 Whitehead 1986, 15-38; Russo 2022, 29-59.

Abbreviazioni bibliografiche

Alexandri 1973-74: O. Alexandri, *Chronika, Βάρη*, in *ADelt* 29, 1973-1974, 108.

Alexandridou 2009: A. Alexandridou, *Offering Trenches and Funerary Ceremonies in the Attic Countryside*, in *From Artemis to Diana: the Goddess of Man and Beast*, revised versions of papers presented at a Conference held at the University of Copenhagen in March 2005, eds. B. Poulsen, T. Fischer Hansen, Copenhagen 2009, 496-522.

Alexandridou 2011: A. Alexandridou, *The Early Black-figured Pottery of Attika in Context (ca. 630-570 BCE)*, Leiden-Boston 2011.

Alexandridou 2012a: A. Alexandridou, *The North Necropolis of Vari Revisited*, in *AEphem* 151, 2012, 1-73.

Alexandridou 2012b: A. Alexandridou, *Le traitement funéraire des immatures dans la nécropole archaïque de Vari*, in *Atti Aix-en-Provence* 2012, 39-56.

Alexandridou 2015a: A. Alexandridou, *Approaching Early Archaic Attica: A Contextual Study of its Early Black-Figure Pottery Production*, in *Atti Izmir* 2015, 11-24.

Alexandridou 2015b: A. Alexandridou, *Shedding Light on Early Archaic Attika via the Evidence of Mortuary Practices: The Case of the Offering Trenches*, in *Classical Archaeology in Context: Theory and Practice in Excavation in the Greek World*, eds. C. Antonaccio, D. Higgins, Berlin 2015, 121-147.

Alexandridou 2017a: A. Alexandridou, *Special Burial Treatment,* in *Interpreting the Seventh Century*, Oxford 2017, 281-292.

Alexandridou 2017b: A. Alexandridou, *Some Insights into the Early Attic Society (10th-7th Centuries BC)*, in *Atti Volos* 2017, 155-176.

Andronikos 1968: M. Andronikos, *Totenkult*, in *Archeologia Homerica*, III, W, Göttingen 1968, 2-140.

Arvanitis, Duplouy, Strousopoulou 2024: N. Arvanitis, A. Duplouy, A. Strousopoulou, *Vari: Anatomy of an Attic District*, in *Athens and Attica from the Late Bronze Age to the End of the Archaic Period*, ASAtene Suppl. 13, eds. A. Duploy, N. Arvanitis, Atene 2024, 129-152.

Ασημάκου c.s.: Ε. Ασημάκου, Υπό έκδ. Αρχαία Ανάφλυστος – σύγχρονη Ανάβυσσος: η συνάντησή τους μέσω δύο τεχνικών έργων, Στο Πρακτικά ΙΖ› Επιστημονικής Συνάντησης Νοτιανατολικής Αττικής (3-7 Οκτωβρίου 2018), Μαρκόπουλο Αττικής, Athena, c.s.

Ασημάκου, Κακαβογιάννη 2018: Ε. Ασημάκου, Ο. Κακαβογιάννη, Από τα νεκροταφεία του αρχαίου δήμου Σουνίου. Ένα δημοτικό νεκροταφείο του δήμου του Σουνίου (Άγιος Πέτρος - Πλάκες Σουνίου), Στο Πρακτικά ΙΣΤ' Επιστημονικής Συνάντησης Νοτιανατολικής Αττικής, Καλύβια Θορικού Αττικής (18-22 Νοεμβρίου 2015), ed. Α.Δ. Στεφανής, Kalyvia 2018, 91-104.

Atti Aix-en-Provence 2012: *L'enfant et la mort dans l'Antiquité* III. *Le materiel associé aux tombes d'enfants*, Actes de la Table Ronde Internationale organisée à la Maison Mediterranéenne des Sciences de l'Homme (Aix-en-Provence, 20-22 janvier 2011), éd. A. Hermary, C. Dubois, Arles 2012.

Atti Athens 1996: *The Role of Religion in the Early Greek Polis*, Proceedings from the Third International Seminar on Ancient Greek Cult, organized by the Swedish Institute at Athens, (16-18 October 1992), ed. R. Hägg, Stockholm 1996.

Atti Izmir 2015: *Keramos: Ceramics*, Proceedings of the First International Conference (Izmir, Ege University, May 9-13 2011), eds. R.G. Gürtekin Demir, H. Cevizoğlu, Y. Polat, G. Polat, Ankara 2015.

Atti Padova 2002: *Iconografia 2001. Studi sull'immagine*, Atti del Convegno (Padova, 30 maggio/1 giugno 2001), a cura di I. Colpo, I. Favaretto, F. Ghedini, Roma 2002.

Atti Volos 2017: *Regional Stories. Towards a New Perception of the Early Greek World*, Acts of an International Symposium in Honour of Professor Jan Bouzek (Volos, 18-21 June 2015), ed. A. Mazarakis Ainian, A. Alexandridou, X. Charalambidou, Volos 2017.

Bergemann 1999: J. Bergemann, *Gräber, Grabbauten, Grabbezirke. Nekropolen und Geschichte zehn Jahre nach „Burial and Ancient Society*", in *AM* 114, 1999, 39-48.

Bourriot 1976: F. Bourriot, *Recherches sur la nature du Genos: etude d'histoire sociale athenienne, periodes archaïque et classique*, Paris 1976.

von Bothmer 1985: D. von Bothmer, *The Amasis Painter and his World*, Malibu 1985.

Chatzidimitriou 2013: A. Chatzidimitriou, *Η περιοχή των Γλυκών Νερών κατά την αρχαιότητα: πρόσφατα ευρήματα της αρχαιολογικής έρευνας*, in Αρχαιολογικες Συμβολες, Τόμος Α: ΑΤΤΙΚΗ ΚΣΤ' και Β' Εφορείες Προϊστορικών & Κλασικών Αρχαιοτήτων, Athena 2013, 249-262.

Curtius, Kaupert 1881: E. Curtius, J.A. Kaupert, *Karten von Attika*, Berlin 1881.

CVA Athens 5: N. Kourou, *CVA* Greece 8, Athens, National Museum 5, Athens 2002.

D'Onofrio 1988: A.M. D'Onofrio, *Aspetti e problemi del monumento funerario attico arcaico*, in *AIONArch* 10, 1988, 83-96.

D'Onofrio 1993: A.M. D'Onofrio *Le trasformazioni del costume funerario ateniese nella necropoli pre-soloniana del Kerameikos*, in *AIONArch* 15, 1993, 143-171.

D'Onofrio 2017: A.M. D'Onofrio, *Athenian Burial Practices and Cultural Change: The Rundbau Early Plot in the Kerameikos Cemetery Revisited*, in *Interpreting the Seventh Century*, Oxford 2017, 259-280.

Doronzio 2018: A. Doronzio, *Athen im 7. Jahrhundert v. Chr. Räume und Funde der frühen Polis*, Berlin-Boston 2018.

Eckert 1998: A. Eckert, *Ein Grab für Könige und Bürger: Studien zum monumentalen Tumulusgrab als Mittel der Selbstdarstellung mittelmeerischer Eliten vom 8. bis zum 6. Jahrhundert v. Chr.,* Ph.D. Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg Carl von Ossietzky, 1998.

Eckstein 1958: F. Eckstein, *Die attischen Grabmälergesetze. Cicero, De legibus 2, 59 ff.,* in *JdI* 73, 1959, 18-19.

Franssen 2011: J. Franssen, *Votiv und Repräsentation: statuarische Weihungen archaischer Zeit aus Samos und Attika*, Heidelberg 2011.

von Freytag 1975: B. von Freytag gen. Löringhoff, *Neue frühattische Funde aus dem Kerameikos*, in *AM* 90, 1975, 49-81.

Garland 1982: R.S.J. Garland, *A First Catalogue of Attic Peribolos Tombs*, in *BSA* 77, 1982, 125-176.

Giudice 2002: E. Giudice, *Demosion Sema e resistenze aristocratiche*, in *Atti Padova* 2002, 179-188.

Giudice 2015: E. Giudice, *Il tymbos, la stele, la barca di Caronte: l'immaginario della morte sulle lekythoi funerarie a fondo bianco*, Roma 2015.

Haug 2017: A. Haug, *Bilder und Geschichte im 8. und 7. Jh. V. Chr.*, in *JdI* 132, 2017, 1-39.

Houby Nielsen 1995: S. Houby Nielsen, *Burial Language in Archaic and Classical Kerameikos*, in *ProcDanInstAth* 1,1995, 129-192.

Houby Nielsen 1996: S. Houby Nielsen, *The Archaeology of Ideology in the Kerameikos: New Interpretations of the Opferrinnen*, in *Atti Athens* 1996, 41-54.

Hsu 2008: C.-L. Hsu, *The Mounds Associated with the Battle of Marathon in 490 BC and the Dating of Greek Pottery*, in *Essays in Classical Archaeology for Eleni Hatzivassiliou 1977–2007*, eds. D.C. Kurtz, C. Meyer, D. Saunders, A. Tsingarida, N. Harris, Oxford 2008, 165-169.

Humphreys 1980: S.C. Humphreys, *Family Tombs and Tomb Cult in Ancient Athens: Tradition or Traditionalism?* in *JHS* 100, 1980, 96-126.

Interpreting the Seventh Century: *Interpreting the Seventh Century BC. Tradition and Innovation*, eds. X. Charalambidou, C. Morgan, Oxford 2017.

Kakavoghianni 2000: O. Kakavoghianni, *Γλυκά Νερά*, in *ADelt, B* 55, 2000, 132.

Kakavoghianni Petrocheilos 2020: O. Kakavoghianni, N. Petrocheilos, *Από τα αρχαία νεκροταφεία της Αναβύσσου*, Athena 2020.

Kastrioti, Philadelpheus 1911: D. Kastrioti, A.Th. Philadelpheus, *Ανασκαφαί Αναβύσσου*, in *Praktika* 1911, 110-131.

Kistler 1998: E. Kistler, *Die „Opferrinne-Zeremonie": Bankettideologie am Grab, Orientalisierung und Formierung einer Adelsgesellschaft in Athen*, Stuttgart 1998.

Knigge 1976: U. Knigge, *Kerameikos* IX. *Der Südhügel*, Berlin 1976.

Knigge 2006: U. Knigge, *Ein Grabmonument der Alkmeoniden im Kerameikos*, in *AM* 121, 2006, 127-163.

Koenigs, Knigge, Mallwitz 1980: W. Koenigs, U. Knigge, A. Mallwitz, *Kerameikos XII. Rundbauten im Kerameikos,* Berlin 1980.

Kübler 1943: K. Kübler, *Die Ausgrabungen im Kerameikos*, in *AA* 1943, 339-444.

Kübler 1954: K. Kübler, *Kerameikos V.1. Die Nekropole des 10. bis 8. Jahrhunderts*, Berlin 1954.

Kübler 1959: K. Kübler, *Kerameikos VI.1.1. Die Nekropole des späten 8. bis frühen 6. Jahrhunderts*, Berlin 1959.

Kübler 1970: K. Kübler, *Kerameikos VI.2. Die Nekropole des späten 8. bis frühen 6. Jahrhunderts*, Berlin 1970.

Kübler 1976: K. Kübler, *Kerameikos VII.1. Die Nekropole der Mitte des 6. bis Ende des 5. Jahrhunderts*, Berlin 1976.

Kunze Götte, Tancke, Vierneisel 1999: E. Kunze Götte, K. Tancke, K. Vierneisel, *Kerameikos* VII.2. *Die Nekropole der Mitte des 6. bis zum Ende des 5. Jahrhunderts. Die Beigaben*, Berlin 1999.

Kurtz, Boardman 1985: D. Kurtz, J. Boardman, *Thanatos: Tod und Jenseits bei den Griechen*, Mainz 1985.

Lambert 1999: D.S. Lambert, *The Attic Genos*, in *ClQ* 49, 2, 1999, 484-489.

Lauter 1985: H. Lauter, *Lathuresa: Beiträge zur Architektur und Siedlungsgeschichte in spätgeometrischer Zeit*, Mainz am Rhein 1985.

Lichtenberger, Nieswandt 2024: A. Lichtenberger, H-H. Nieswandt, *Lieblingsstücke: antike Kostbarkeiten aus dem Archäologischen Museum der Universität Münster*, Oppenheim am Rhein 2024.

Humphreys 1980: S.C. Humphreys, *Family Tombs and Tomb Cult in Ancient Athens: Tradition or Traditionalism?* in *JHS* 100, 1980, 96-126.

Marchiandi 2011: D. Marchiandi, *I periboli funerari nell'Attica classica: lo specchio di una 'borghesia'*, Paestum 2011.

Marchiandi 2014: D. Marchiandi, *11.1 Il cd. tumulo del Dromos; 11.11 Il grande tumulo presso l'Eridano; 11.12 La cd. Collina sud; 11.14 La necropoli di Haghia Triada e il tumulo G*, in *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C.*, IV, a cura di E. Greco, Atene-Paestum 2014, 1313-1315, 1341-1350, 1350-1356, 1357-1374.

Marinatos 1970: N. Marinatos, *Further News from Marathon*, in *AAA* 1970, 153-166.

Mastrokostas 1974: E.I. Mastrokostas, *Εις αναζήτησιν ελλειπόντων μελών επιτυμβίων αρχαϊκών γλυπτών παρά την Ανάβυσσον. Το κλιμακωτόν βάθρον του κούρου Κροίσου*, in *AAA* 7, 1974, 215-225.

Mazarakis Ainian 1995: A. Mazarakis Ainian, *New Evidence for the Study of the Late Geometric-archaic Settlement at Lathouriza in Attica*, in *Klados: Essays in Honour of J. N. Coldstream*, London 1995, 143-155.

Mersch 1995: A. Mersch, *Archäologischer Kommentar zu den Gräbern der Athener und Plataier in der Marathonia*, in *Klio* 77, 1995, 55-64.

Mersch 1996: A. Mersch, *Studien zur Siedlungsgeschichte Attikas von 950 bis 400 v. Chr.,* Frankfurt am Main 1996.

Mingazzini 1974-1975: P. Mingazzini, *L'anfora di Sophilos nella tomba dei maratonomachi*, in *AsAtene* 52, 1974-1975, 9-13.

Papaspyridi Karouzou 1963: S. Papaspyridi Karouzou, *Αγγεία του Αναγυρούντος*, Αθήναι 1963.

Papaspyridi Karouzou 1982: S. Papaspyridi Karouzou, *Le Peintre des Lions et son élève*, in *RA* 1982, 33-44.

Papaspyridi Karouzou 1985: S. Papaspyridi Karouzou, *Le Peintre de Pégase: une amphora de la tombe d'Anagyrous*, in *RA* 1985, 67-76.

Pelon 1976: O Pelon, *Tholoi, tumuli et cercles funéraires. Recherches sur les monuments funéraires de plan circulaire dans l'Egée de l'âge du Bronze (IIIe et IIe millénaires av. J.-C.)*, Athènes 1976.

Philadelpheus 1920-21: A. Philadelpheus, *Ανασκαφή παρά το χωρίον Σπάτα,* in *ADelt* 6, 1920-1921, 131-138.

de Polignac 2005: F. de Polignac, *Perspectives et limites de l'analyse de l'incinération dans le monde grec*, in *Ktema* 30, 2005, 173-181.

Rocco 2008: G. Rocco, *La ceramografia protoattica. Pittori e Botteghe 710-630 a.C.,* Rahden 2008.

Rönnberg 2021: M. Rönnberg, *Athen und Attika vom 11. bis zum frühen 6. Jh. v. Chr.: Siedlungsgeschichte, politische Institutionalisierungs- und gesellschaftliche Formierungsprozesse*, Rahden 2021.

Russo 2022: D. Russo, *Le ripartizioni civiche di Atene: una storia archeologica di tribù, trittie, demi e fratrie (508/7-308/7 a.C.)*, in *ASAtene* Suppl. 10, Atene 2022.

Sabetai 2009: V. Sabetai, *Marker Vase or Burnt Offering? The Clay Loutrophoros in Context*, in *Shapes and Uses of Greek Vases (7th–4th Centuries B.C.),* ed. A. Tsingarida, Bruxelles 2009, 291-306.

Stais 1889: V. Stais, *Ἀνασκαφαὶ καί ευρήματα*, in *ADelt* 5, 1889, 169-172, 201-212.

Stais 1890a: V. Stais, *Ἀνασκαφαὶ τύμβων ἐν Ἀττικῇ, Ἔκθεσις Α'. Τύμβος ἐν Βελανιδέζᾳ*, in *ADelt* 6, 1890, 16-28.

Stais 1890b: V. Stais, *Ἀνασκαφαὶ τύμβων ἐν Ἀττικῇ, Ἔκθεσις Β'. Ὁ τύμβος ἐν Βουρβά*, in *ADelt*, 6, 1890, 105-112.

Stais 1890c: V. Stais, *Ἀνασκαφαὶ τύμβων ἐν Ἀττικῇ, Ἔκθεσις Γ. Ὁ τύμβος τών Μαραθωνομάχων*, in *ADelt* 6, 1890, 123-132.

Stais 1890d: V. Stais, *Ἀνασκαφαὶ καί ευρήματα*, in *ArchDelt* 6, 1890, 49-57, 150-155.

Stais 1890e: V. Stais, *Ὁ τύμβος ἐν Βουρβά*, in *AM* 15, 1890, 318-329.

Stais 1891: V. Stais, in *Ἀνασκαφαὶ καί ευρήματα, Διατρίβαι καί εκτήσεις*, in *ADelt* 7, 1891, 4-17, 28-32.
Stais 1893: V. Stais, *Ὁ ἐν Μαραθῶνι τύμβος*, in *AM* 18, 1893, 46-63.
Stais 1896: V. Stais, in *Praktika*, 1896, 23-25.
Stroszeck 2010: J. Stroszeck, *Das Heiligtum der Tritopatores im Kerameikos von Athen*, in *Neue Forschungen zu griechischen Städten und Heiligtümern, Festschrift für Burkhardt Wesenberg zum 65. Geburtstag*, Hrsg. H. Frielinghaus, J. Stroszeck, Möhnesee 2010, 55-83.
Stroszeck 2014: J. Stroszeck, *Der Kerameikos in Athen: Geschichte, Bauten und Denkmäler im archäologischen Park*, Möhnesee 2014.
Valavanis 2010: Valavanis, P. 2010. *Σκέψεις ως προς τις ταφικές πρακτικές για τους νεκρούς της μάχης του Μαραθώνος*, in *Μαραθών: η μάχη και ο αρχαίος Δήμος*, ed. K. Bouraselis, K. Meidani, Athens 2010, 73-98.
Vlachou 2020: V. Vlachou, *Liminal Spaces, Burial Contexts and Funerary Practices in the Pre-classical Marathon (Attica)*, in *Mortuary Variability and Social Diversity in Ancient Greece. Studies on Ancient Greek Death and Burial*, eds. N. Dimakis, T. Dijkstra, Oxford 2020, 14-31.
Walter Karydi 2024: E. Walter Karydi, *The Athenians and Their Graves (1000–300 BC),* Berlin, Boston 2024.
Whitehead 1986: D. Whitehead, *The Demes of Attica, 508/7-ca. 250 B.C. A Political and Social Study*, Princeton 1986.

Abstract

This paper deals with the evidence of monumental mounds in Athens and Attica, comparing data between the end of the 7th and the first half of the 5th century BC and suggesting some considerations.

Keywords: monumental tumuli, Athens, Attica, trenches, offering areas

Camere funerarie ipogee e sarcofagi antropomorfi come emblema dello spazio della memoria gentilizia di Norchia

Laura Ambrosini

In ambito etrusco, il caso studio della necropoli rupestre ellenistica di Norchia[1], importante centro del territorio tarquiniese, fornisce vari documenti sulla memoria dei gruppi gentilizi (Fig. 1.1): nelle tombe a dado e semidado sulle piattaforme con cippi e azioni di culto, sulle facciate con l'apposizione di iscrizioni che menzionano il defunto e la sua famiglia, nei vani di sottofacciata con la celebrazione di libagioni, pasti funerari e offerte di unguenti durante le cerimonie (in rari casi forse anche attraverso una caditoia)[2] e nelle camere funerarie ipogee con la raffigurazione stessa del defunto nei sarcofagi antropomorfi (Fig. 1.2-4). Questo ultimo tema è quello che analizzeremo in questo incontro, mentre una trattazione più ampia di tutti questi argomenti avverrà nel convegno finale del PRIN 2020. Come vedremo, il tema prescelto, ancorché ampiamente trattato nella storia degli studi, fornisce, a mio modo di vedere, degli utili spunti per ulteriori riflessioni. Il legame tra sarcofagi e tombe rupestri di Norchia dotate di finta porta che rappresenta il passaggio all'Aldilà appare evidente in un frammento di lato corto di sarcofago detto provenire da Tarquinia, ma che in realtà proviene da Tuscania, che ho in corso di studio per una pubblicazione specifica[3]. Su di esso, pertinente alla cassa configurata a kline, con coperchio evidentemente antropomorfo, da destra è una figura virile barbata, anziana poiché calva, seduta su un trono, e per questo forse il giudice infernale Eaco (piuttosto che Caronte o Ade), di fronte alla quale sono Turms con caduceo nella posizione dell'aruspice, e dietro a lui un defunto. La scena potrebbe raffigurare Turms con il defunto nell'Ade al cospetto di Eaco e dunque la finta porta sullo sfondo sarebbe vista dall'interno.

Il luogo della memoria principe delle tombe etrusche di età ellenistica è certamente la camera funeraria ipogea nella quale erano collocati sarcofagi antropomorfi[4], scolpiti nel tufo o nenfro da artigiani operanti in officine locali, e che avevano la funzione di rendere presente il defunto non solo nella sua corporeità, ma anche attraverso le iscrizioni che ne ricordavano il nome, la *gens*, il patronimico, il matronimico, l'età e le cariche politiche ricoperte in vita. Spesso, dunque, i sarcofagi consentono di conservare la memoria degli abitanti della città, soprattutto dei ceti più elevati che hanno ricoperto le più alte cariche politiche cittadine.

Il tema della memoria nei sarcofagi antropomorfi collocati nelle camere ipogee si evidenzia in vari aspetti, come:

1. memoria dell'immagine del defunto;
2. memoria del suo status sociale;

---

1 Su Norchia si rinvia soprattutto a Colonna 1965; Colonna 1967; Colonna 1972; Cristofani Martelli 1973; Magini, Amendolea 1977; Colonna Di Paolo, Colonna 1978; Colonna 1982; Di Paolo Colonna 1982; Barbieri 1985; Di Paolo Colonna 1985; Antonelli 1986; Barbieri 1986; Colonna 1990; Barbieri 1993a; Barbieri 1993b; Santella 1993; Morandi 1994; Colonna 1996; Barbieri *et al.* 1996-1997; Barbieri 2003; Barbieri 2004-2005; Ambrosini 2010; Ambrosini 2011; Proietti, Sanna 2011; Ambrosini 2012a; Ambrosini 2012b; Colonna 2009; Proietti, Sanna, Maras 2009; Ambrosini 2014a; Ambrosini 2014b; Ambrosini 2014c; Ambrosini, Ciccioli, Genovese 2015; Ambrosini 2016a; Ambrosini 2016b; Ambrosini 2017; Ambrosini 2018a; Ambrosini 2018b; Ambrosini 2019; Ambrosini, Edlund Berry 2019; Ciccioli, Ambrosini, Gualtieri 2019; Ambrosini 2021a; Ambrosini 2021b; Ambrosini 2022; Ambrosini 2023; Ambrosini 2024; Ambrosini c.s. 2.

2 Ad es., a Norchia, nelle tombe PC 3 e PC 6: Ambrosini 2021b, 64, 83, 227; a Viterbo: Ambrosini 2022, 219.

3 Ambrosini c.s. 1. V. foto in Steingräber 1979, 281 n. 441, tav. XIX.2.

4 Sui sarcofagi antropomorfi di Norchia v. Herbig 1952, 73-75, 82-84; Goethert 1974, 94-95, 435, 441; Magini, Amendolea 1977; Colonna Di Paolo 1978, 52-53; Colonna Di Paolo, Colonna 1978, 374-389; Colonna 1982; van der Meer 2001; Ambrosini 2016a, 474-479; Ambrosini 2018b, 172, 194-185, 197-203; Nuzzo 2019; Ambrosini 2021a, 267-279; Ambrosini 2021b, 610, 613, 615-619; Ambrosini c.s. 1 e Ambrosini c.s. 2.

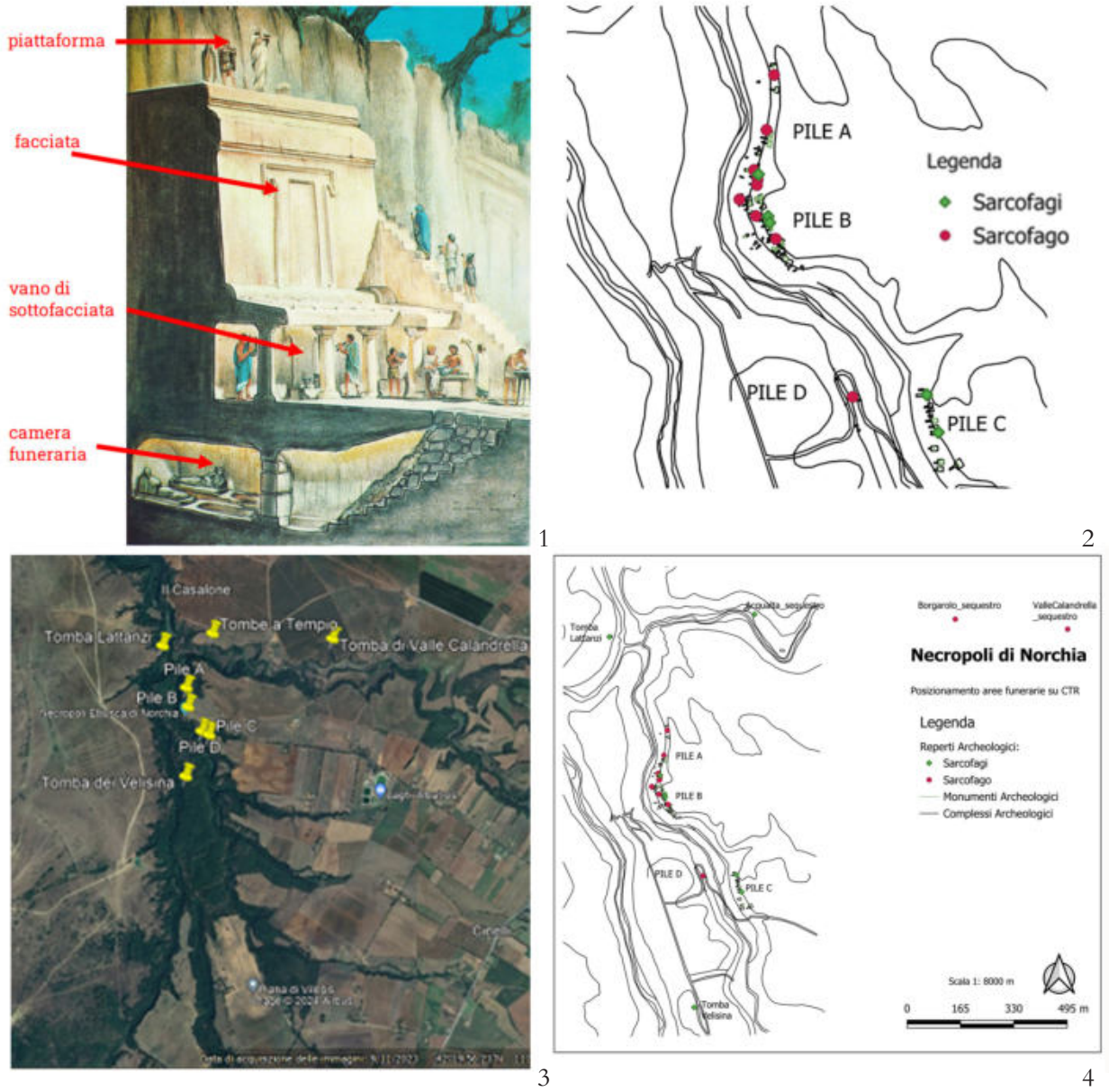


Fig. 1. 1. Struttura di una tomba rupestre a semidado (da Colonna Di Paolo 1978, 46, fig. 74). 2. e 4. Distribuzione dei sarcofagi antropomorfi a Norchia (GIS L. Ambrosini, T. Patriziano, L. Sagripanti). 3. Localizzazione delle principali necropoli e tombe di Norchia (elab. L. Ambrosini da Google Earth).

3. memoria delle celebrazioni legate alla *prothesis* e poi al banchetto;
4. memoria della vita del defunto, genealogia ed età attraverso l'iscrizione posta sul sarcofago;
5. memoria del luogo di provenienza che si evince o dal gentilizio o dalla tipologia di sarcofago utilizzata o dal formulario dell'iscrizione.

I sarcofagi antropomorfi rinvenuti con certezza a Norchia ad oggi sono 35 (uno dei quali certamente fittile e di produzione tuscaniese, rinvenuto nella Tomba di Valle Calandrella), ai quali possiamo aggiungerne altri sei che, pur non recando l'immagine del defunto, conservano però l'iscrizione con i suoi dati anagrafici. Nell'insieme, dunque, poco più di una quarantina di esemplari[5], tra i quali analizzeremo con

5 Un esemplare femminile è raffigurato in una cartolina spedita da Cura di Vetralla l'11 agosto 1965 e nella didascalia si legge "CURA - Località Casalgrande - Sarcofago etrusco ritrovato in Norchia". Il sarcofago raffigurato su questa cartolina stampata dalle Ediz. Sini Enrico - Cartoleria - Profumeria - Tabacchi - Cura - Fotocelere Torino (Raccolta di immagini - museodellascuolavetrallas

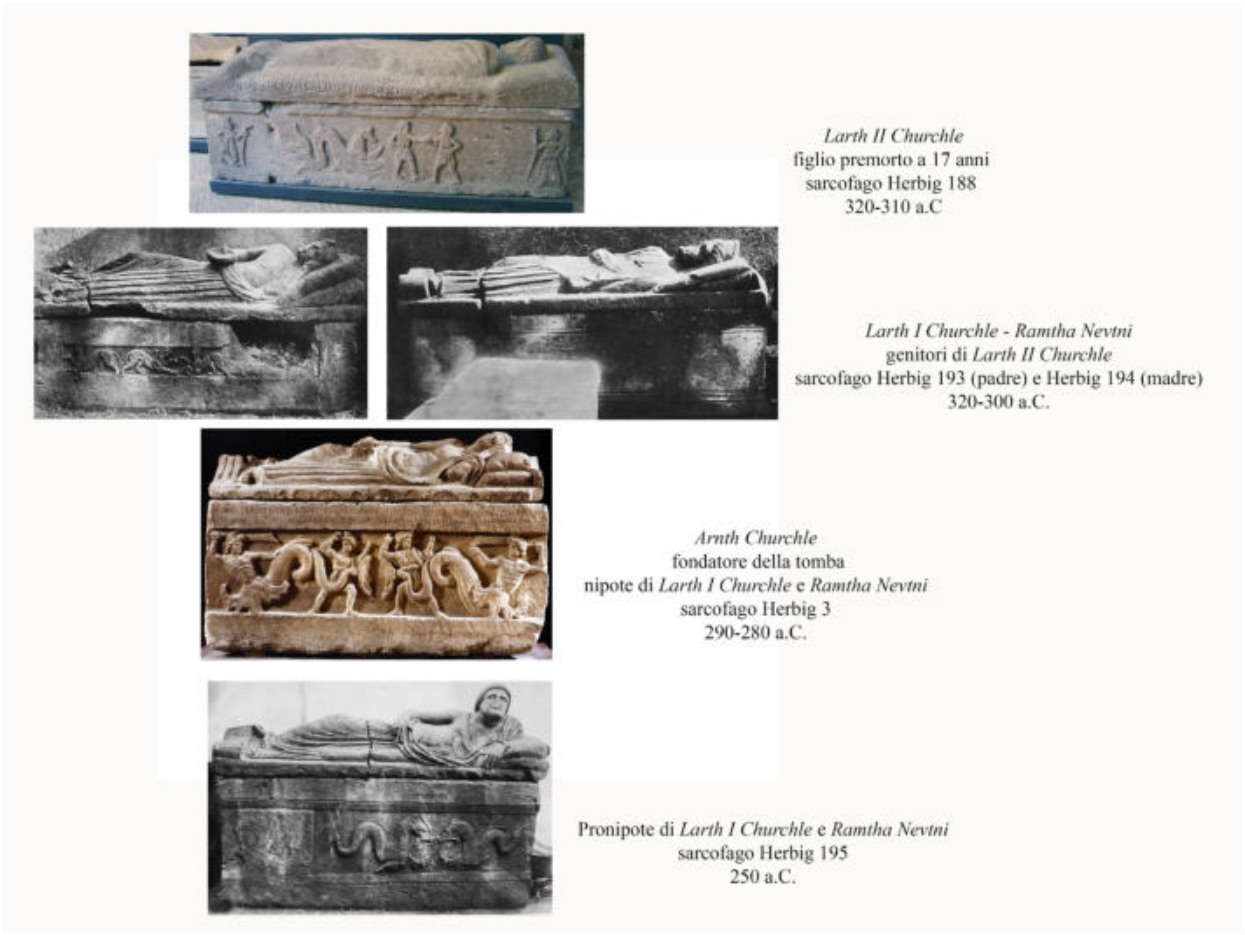

Larth II Churchle
figlio premorto a 17 anni
sarcofago Herbig 188
320-310 a.C
Larth I Churchle - Ramtha Nevtni
genitori di *Larth II Churchle*
sarcofago Herbig 193 (padre) e Herbig 194 (madre)
320-300 a.C.
Arnth Churchle
fondatore della tomba
nipote di *Larth I Churchle* e *Ramtha Nevtni*
sarcofago Herbig 3
290-280 a.C.
Pronipote di *Larth I Churchle* e *Ramtha Nevtni*
sarcofago Herbig 195
250 a.C.

Fig. 2. Sarcofagi dalla Tomba Lattanzi di Norchia (da Ambrosini 2018b, tavv. 230-231).

maggiore attenzione quelli da contesti noti dei quali possediamo anche le planimetrie delle camere funerarie[6].

1. Memoria dell'immagine del defunto

Occorre innanzitutto analizzare la raffigurazione del defunto e la menzione dei suoi dati anagrafici.

A tale fine i sarcofagi più utili sono senz'altro quelli rinvenuti nella celebre Tomba Lattanzi[7] (Fig. 2) poiché alle variazioni tipologiche e stilistiche del sarcofago si associano in due casi le iscrizioni con la genealogia, di ben quattro generazioni: padre, figlio, nipote e pronipote. Secondo la ricostruzione di G. Colonna[8], nei sarcofagi più antichi, datati intorno al 340 a.C., il defunto è raffigurato disteso come nella *prothesis*, sulla cassa che riproduce la cassa lignea ('Holztruhentypus'). Questa scelta potrebbe essere stata influenzata dai coperchi di sarcofagi antropomorfi greco-punici di marmo, come quello della Tomba del Sacerdote di Tarquinia[9]. Nei sarcofagi dalla tomba PA 14, del sequestro Forti, di *Larth Churchle* dalla Tomba Lattanzi,

JimdoPage!) credo che sia identificabile con il sarcofago Herbig 190 rinvenuto nella tomba PB 9, da me denominato sarcofago D (tuttora conservato a Villa Luzi): Ambrosini 2016a, 189 n. D, 475-476, tavv. 126.4-5, 430.6.

6 Come le Tombe *Smurina* I e II (Ambrosini 2016a, 181-202), la Tomba Lattanzi (Ambrosini 2018b, 196-206), la Tomba dei Sarcofagi e la Tomba di *Laris Tetatru* (Ambrosini 2021b, 65-81, 96-122), la Tomba di Valle Calandrella (Ambrosini 2021a) e la Tomba dei *Velisina* (Ambrosini c.s. 2).

7 Ambrosini 2018b, 196-206, tavv. 230-231.

8 Colonna Di Paolo, Colonna 1978, 374-389.

9 Herbig 1952, 63 n. 121, tav. 21.121; da ultima Ambrosini 2023, 65 fig. 7.

Herbig 241 dalla PB 9 *Smurina* I[10] il defunto appare sempre sul letto della *prothesis*, quasi dormiente, talora con il volto verso sinistra e con la phiale della libagione nella mano destra posizionata sul petto e sulla cassa del sarcofago sono raffigurati Charun e Vanth, animali in lotta o animali marini che simboleggiano il viaggio per mare verso l'Aldilà. Il letto è pronto per trasformarsi alla fine del IV sec. a.C. in kline da simposio sulla quale il defunto è raffigurato come banchettante con il torso sollevato. Si passa dunque al 'Fassadentypus' e alla raffigurazione del defunto banchettante come si evince in modo chiaro dai sarcofagi della famiglia *Churcle* della Tomba Lattanzi.

2. Memoria del suo status sociale

Sui sarcofagi di Norchia l'uomo viene raffigurato con la phiale per la libagione a torso nudo, con mantello, con la corona del simposio, la donna ben abbigliata ed ingioiellata e solo in due casi con una phiale o un melograno nella destra[11]. Nelle teste, accanto ad una corrente ritrattistica ricca di notazioni fisionomiche è possibile individuare una corrente di più sensibile idealizzazione[12]. Il privilegiare fisici corpulenti e teste pingui veicola un messaggio preciso che allude alla *tryphé*[13] – che coinvolge non solo uomini, ma anche donne e bambini –, che è particolarmente congeniale allo stile di vita dei più prestigiosi esponenti dei ricchi clan gentilizi che all'interno delle tombe si radunano per celebrare una sorta di eterno simposio. Occorre però sottolineare che la componente idealizzata potrebbe essere presente soprattutto in riferimento all'età. Ad esempio, nel caso di *Ramtha Vetnei* della PC 4 Tomba dei Sarcofagi morta a 66 anni, l'assenza della testa non fornisce indicazioni in merito[14]. Va tenuto però presente il caso emblematico del sarcofago chiusino di *Seianthi Hanunia*[15] moglie di *Tlesna* sul quale è raffigurata con fattezze giovanili in una sorta di ritratto tipologico della sposa nel gesto dell'anakalypsis; tuttavia, le analisi condotte sullo scheletro conservato nel sarcofago hanno consentito di stabilire che alla morte aveva tra i 50 e 60 anni. I bambini maschi sono a torso nudo, con mantello, corona e i simboli della loro età (la palla, o un frutto nella mano sinistra, un uccello ad ali aperte nella mano destra, la bulla al collo, monile che segnala l'alto status sociale e che sanciva il passaggio all'età adulta). Il sarcofago del bambino di otto anni con la bulla rinvenuto nella PB 9 *Smurina* I (Fig. 3.1) è figlio dello zilath *Arnth*, magistrato del secondo venticinquennio del III sec. a.C. ed è designato *Velthuriu* diminuitivo di *Velthur*, il nome del nonno[16]. Non possediamo raffigurazioni di bambine: *Thania Peinai* di 5 anni (Fig. 3.2) è stata sepolta nella PB 8 in un sarcofago a doppio spiovente con iscrizione con la formula *eca mutna*, tipicamente tuscaniese[17], e, nella tomba PB 10 *Smurina* II, *Ramtha Smurinei*[18] (Fig. 3.3). Figlia di *Velthur (Smurina)* e di *Thanchvil Alethnei*, è morta in giovanissima età, come si deduce dalle piccole dimensioni del sarcofago lungo solo 1,17 m. Di queste bambine viene sottolineata la discendenza da ben due famiglie aristocratiche (i *Peina* e i *Velisina* documentati rispettivamente anche a Tarquinia e Tuscania, gli *Smurina* di Norchia e gli *Alethna* documentati anche a Tarquinia e Musarna)[19].

10 Colonna Di Paolo, Colonna 1978, 374-389, tavv. CCCCVII-CCCCX, CCCCXVII-CCCCXVIII-CCCCXIX.

11 Sarcofago femminile Herbig 251 dalla PC 4 Tomba dei Sarcofagi e sarcofago femminile III, Herbig 1, dalla tomba PC 11 *Laris Tetatru*: Ambrosini 2021b, 68-69, 72, 101, 103-104 n. 3, 267, tavv. 68, 128.

12 Papini 2004, 295.

13 Papini 2004, 319.

14 Ambrosini 2021b, 80-81 n. 11.

15 Swaddling, Prag 2006.

16 Ambrosini 2016a, 71, 189, 191 n. 3, 443, 475, 477, tavv. 125.6-126.1-3, 430.4-5.

17 Ambrosini 2016a, 71, 178, 181, 443, 446, 466, 474, 484 nota 3028, tav. 113.6. Per la formula *eca mutna* nei sarcofagi della Tomba dei *Velisina* di Norchia v. Colonna 1981; Colonna 1982; Ambrosini c.s. 2.

18 Ambrosini 2016a, 71, 200, 444, 477, tavv. 143-4.7, 432.2-4.

19 Morandi 1994; Morandi Tarabella 2004, 469-471. Per i gentilizi documentati a Norchia v. da ultimo Benelli 2014.

Fig. 3. Sarcofagi di bambini da Norchia: 1. dalla tomba PB 9 *Smurina* I. 2. dalla PB 8. 3. dalla PB 10 *Smurina* II (da Ambrosini 2016a, tavv. 113, 124-128, 430-432).

3. Memoria delle celebrazioni legate alla *prothesis* e poi al simposio

La raffigurazione del defunto simposiasta nelle camere ipogee delle tombe rupestri ellenistiche era forse portatrice di simboli polisemantici sui quali, com'è noto, le opinioni sono discordi[20].

Menziono brevemente le principali: 1. raffigura il defunto secondo l'ideologia aristocratica di opulenza e il modo di vita degli strati superiori della società etrusca; 2. raffigura il defunto simposiasta che partecipa al

20 Herbig 1952, 111.

Velthur I Smurinas (padre)
Arnth Smurinas figlio di Velthur, zilath (figlio magistrato)
Velthuriu Smurinas di 8 anni (nipote di Velthur)

Fig. 4. A sinistra, esempi di foto del defunto *post mortem* nella bara, sdraiato o in posizione eretta da La fotografia post mortem — Steemit.com); a destra sarcofagi della tomba PB 9 *Smurina* I (padre, figlio e nipote) (da Ambrosini 2016a, tavv. 124-126, 430-431).

rituale funerario in suo onore. 3. celebra il passaggio del defunto nell'Aldilà dove si svolgerà l'eterno simposio dei defunti. Se accogliamo, soprattutto grazie agli studi di M. Cristofani[21], la tesi che le raffigurazioni del defunto simposiasta si riferiscano al simposio oltremondano raggiunto al termine del difficile viaggio verso l'Aldilà, a mio avviso, tali raffigurazioni non rappresentano bensì 'prefigurano' il simposio da raggiungere, visto che la tomba era considerata il luogo in cui il defunto stazionava nell'attesa del grande viaggio, un mondo intermedio tra il mondo dei vivi e l'Aldilà[22]. Sul coperchio dei sarcofagi viene raffigurato il suo destino di eterno simposiasta o banchettante che avrà in futuro, un destino di eterna felicità 'nel nome di Dioniso'[23].

Vorrei sottolineare come la fine del IV sec. a.C. segni un cambiamento nel modo di concepire la memoria del defunto. Il defunto non viene più raffigurato nella *prothesis* cioè sul letto di morte, immagine che poteva continuare a suscitare nei familiari il dolore provato, bensì in una scena conviviale, allegra, come se partecipasse ai banchetti in suo onore o a quelli che egli celebrerà nell'Aldilà. Con le dovute differenze

21 Cristofani 1995.

22 Colonna 2014, 31-32.

23 Maggiani 2014, 67-68.

accosterei questo fenomeno a quello delle fotografie 'post mortem'[24] particolarmente in voga in età vittoriana (soprattutto in Inghilterra e negli Stati Uniti) e sopravvissuto fino agli anni '40 del XX secolo. Esse ritraevano il morto prima della sepoltura, per conservarne, attraverso l'immagine, la memoria. La fotografia '*post mortem*' attraversò diverse fasi di sviluppo (Fig. 4 a s.): inizialmente rappresentava i morti in una bara o in maniera naturale adagiati su divani o letti come se fossero addormentati, in seguito vennero raffigurati in posizioni più realistiche con gli occhi aperti accanto ai loro cari o anche con l'aiuto di supporti (nascosti da tende o mobili), in piedi da soli per dare l'idea della vita ancora presente[25]. Tale usanza recentemente è stata ricondotta da F. Dubois a più antiche e radicate pratiche di tanatometamorfosi (trattamento delle spoglie) con lo scopo di rappresentare una sorta di mummificazione visiva, dove la sembianza di vita è resa necessaria per esprimere lo stato di salute dello spirito del defunto. La raffigurazione etrusca del defunto banchettante, che si presenta vivo sul proprio sarcofago, è una negazione della morte. Negli studi di psicologia dell'arte essa potrebbe far parte di quello che S. Ferrari ha definito il «lavoro del ricordo». È un'immagine che congela la vita nel suo libero fluire, un atto di ribellione contro la caducità e la morte[26]. Essa falsifica la realtà, la nega come processo, la frammenta, la rende quindi sostanzialmente morta. Sotto questo aspetto, secondo un meccanismo che conosciamo bene, più l'immagine vuole ricordare la vita, più finisce per evocare la morte. Cosa è cambiato alla fine del IV sec. a.C.? La mia impressione è che si sia cercata una 'mitigazione del lutto come forma di difesa dal dolore', attraverso la raffigurazione del defunto idealizzata, serena e rassicurante, utile a fornire conforto ai familiari. Ci si aggrappa dunque all'idea di una vita serena dopo la morte. Stabilire le cause di questo cambiamento è veramente arduo; tuttavia, occorre ricordare che siamo in un periodo di condizioni politiche instabili, in cui il destino dell'Etruria meridionale di soggiacere al dominio romano era ormai segnato.

4. Memoria della vita del defunto, genealogia ed età, attraverso l'iscrizione posta sul sarcofago

Gli esemplari rinvenuti consentono di seguire, attraverso la menzione dei componenti maschili della famiglia, ad esempio nella Tomba Lattanzi, la discendenza da padre a pronipote e nella Tomba PB 9 *Smurina* I (Fig. 4 a d.), da padre a nipote, che porta il nome del nonno[27] e ciò certamente consente di stabilire che per almeno un secolo questo sepolcro fu luogo di memoria funeraria. La memoria gentilizia familiare viene sottolineata attraverso la menzione nelle iscrizioni delle importanti cariche politiche ricoperte nella gestione della città (*zilath, zilath parchis, maru* etc.)[28] (Fig. 5).

5. Memoria del luogo di provenienza che si evince dalla tipologia di sarcofago utilizzata o dal gentilizio presente nell'iscrizione o dal formulario in essa utilizzato

La memoria viene perpetuata anche attraverso un legame con il luogo di provenienza che costituisce le radici del defunto. Questo è ben evidente nel sarcofago di *Vel Cae* (Fig. 6.1)[29]: il gentilizio *Cae*, attestato anche a Castel d'Asso, è un 'Vornamengentile', nome originariamente individuale rifunzionalizzato come gentilizio. Particolarmente interessante è il sarcofago fittile di produzione tuscaniese rinvenuto nella Tomba

24 V. soprattutto Ferrari 2010; Ferrari 2011; Rossi 2015. Per le fasi che accompagnano il processo del lutto: Petroni 2015, 37-53 con bibl. cit.

25 La fotografia post mortem — Steemit.

26 Ferrari 2010, 1-2 per la fotografia.

27 Come *Lartiu* di *Larth* (Morandi Tarabella 2004, 144).

28 Nella PB 9 *Smurina* I *Arnth Smurina* che è stato *zilath* (Ambrosini 2016a, 71, 188-189, 191, 475, 477, tavv. 125-2-5, 430.3), nella PC 11 *Laris Tètatru* che è stato *maru* (Ambrosini 2021b, 46-50, 54-55, 61, 99-102 n. 1, 267, 276-277 n. 1, 286, tavv. 126-127), nella Tomba Lattanzi *Arnth Churchle*, che è stato *zilath parchis* e ha ricoperto vari maronati cittadini (Ambrosini 2018b, 154, 188, 195, 197-201, tav. 230), nella Tomba dei *Velisina Vel Velisina* che è stato *zilath* ben ventisette volte, cioè praticamente a vita (Colonna 1981, 256-257 n. 27, tav. XXXV; Colonna 1982, 31 fig. 7 sarcofago N, 32; Ambrosini c.s. 2).

29 Colonna Di Paolo, Colonna 1978, 407-409, tav. CCCCXVII.1-3, da Norchia, Borgarolo, sequestro De Federicis.

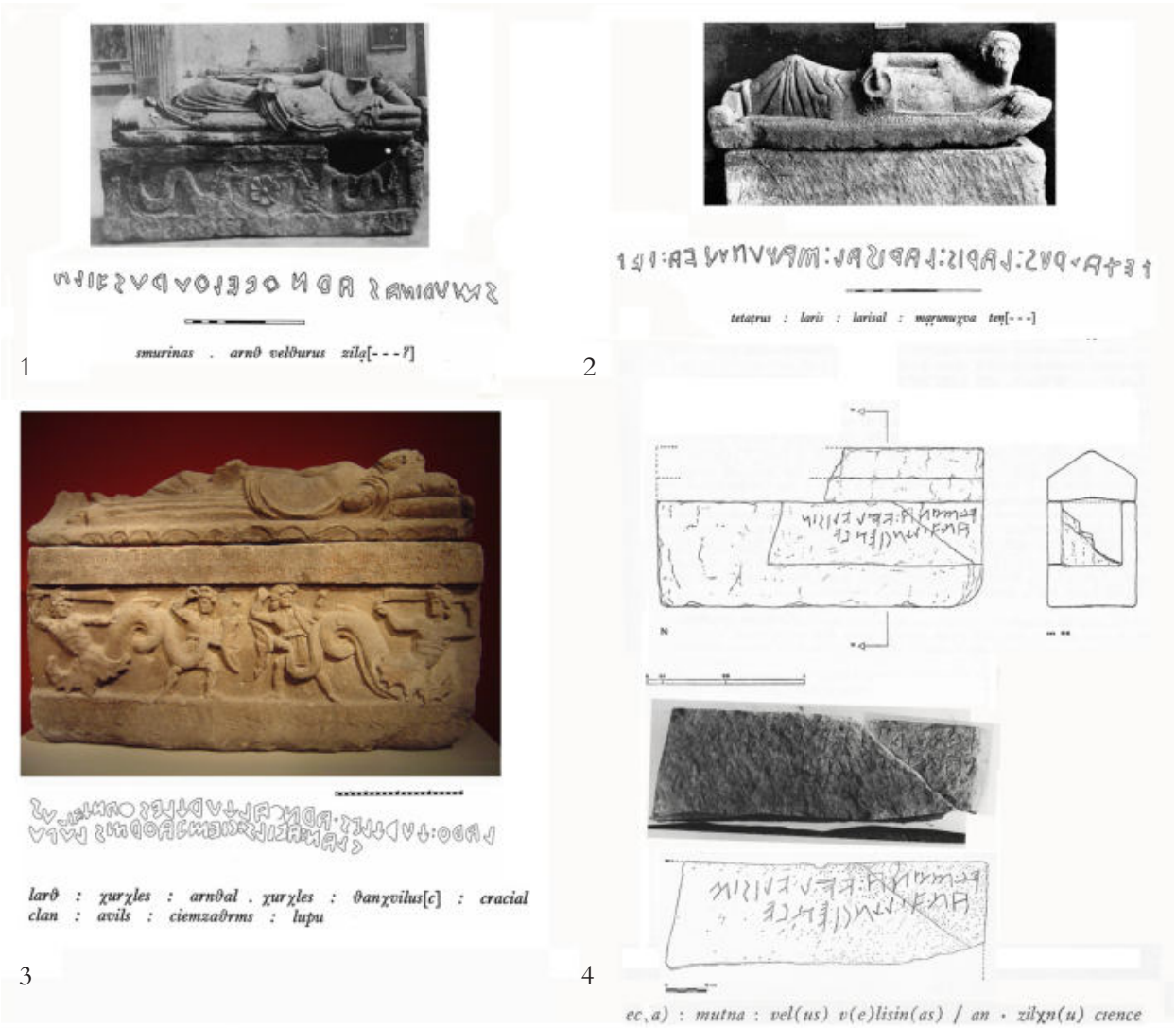

smurinas . arnθ velθurus zila[---?]
tetaṛus : laris : larisal : maṛunuχva ten[---]
larθ : χurχles : arnθal . χurχles : θanχvilus[c] : cracial
clan : avils : ciemzaθrms : lupu
ec,a) : mutna : vel(us) v(e)lisin(as) / an · zilχn(u) cience
1
2
3
4

Fig. 5. Sarcofagi di magistrati da Norchia: 1. *Arnth Smurina* dalla PB 9 *Smurina* I (da Ambrosini 2016a, tav. 125). 2. *Laris Tetatru* dalla PC 11 (da Ambrosini 2021b, tav. 126). 3. *Larth Churcle* dalla Tomba Lattanzi (da Ambrosini 2018b, tav. 230). 4. *Vel Velisina* dalla Tomba dei *Velisina* (da Colonna 1981, 256 n. 27, tav. XXXV e Colonna 1982, 31, fig. 7 in basso).

di Valle Calandrella (Fig. 6.2)[30]. La diffusione dei sarcofagi tuscaniesi in terracotta (Fig. 6.3), che raggiunge a Tuscania un'altissima concentrazione tra la metà del III e tutto il II sec. a.C., è decisamente molto scarsa nei centri vicini come Tarquinia, Respampani, Castel d'Asso, Musarna, Viterbo e Montefiascone. Il sarcofago da Norchia va ad aggiungersi ai soli tre esemplari da Castel d'Asso[31]. Già G. Colonna aveva evidenziato la forte impronta locale rilevabile a Norchia dal mancato uso di sarcofagi fittili tuscaniesi[32]. Il sarcofago tuscaniese di Valle Calandrella costituisce dunque la prima attestazione certa e documentata della sepoltura a Norchia di un defunto originario del vicino sito, che aveva forse preferito essere sepolto entro un sarcofago 'caratteristico' del suo luogo di origine, forse con oggetti del corredo funerario prodotti sempre a Tuscania.

30 Ambrosini 2021a, 610 fig. 23, 613-617.

31 Ai due esemplari rinvenuti a Castel d'Asso nel lontano 1817 da Luigi Anselmi ed ai frammenti recuperati da G. Colonna ed E. Di Paolo Colonna sempre a Castel d'Asso nella Tomba Grande (Ambrosini 2021a, 616 con bibl. cit.).

32 A questo dato è possibile aggiungerne un altro: sempre nella zona ad est del Casalone presso l'Acqualta tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio del 1960 A. Di Vita ha potuto raccogliere un frammento di coperchio fittile con piede calzato da *calceus* in una grande tomba "ricca di almeno una cinquantina di sarcofagi, di cui parecchi con coperchi a figura", che, secondo lo studioso, apparteneva tuttavia ad un'epoca più antica. Nella zona sono molto diffuse le tombe di età ellenistica, sorge pertanto il sospetto che anche in quel caso si trattasse di un sarcofago fittile di produzione tuscaniese di età ellenistica (Ambrosini 2021a, 616 con bibl. cit.).

Fig. 6. 1. Sarcofago di *Vel Cae* da Norchia (foto L. Ambrosini). 2. Sarcofago fittile di produzione tuscaniese dalla Tomba di Valle Calandrella a Norchia (da Ambrosini 2021a, 610, fig. 23). 3. Sarcofagi fittili maschili e femminili di produzione tuscaniese esposti nel Museo di Tuscania (foto L. Ambrosini). 4. Iscrizione *hu* nella camera della tomba PB 23 (da Ambrosini 2016a, tavv. 223, 233). 5. Confronto tra alcune planimetrie di camere funerarie di tombe di Norchia (da sinistra, PA 14, da Colonna Di Paolo, Colonna 1978, tav. CCXLIII,14), PB 9 - *Smurina* I (da Ambrosini 2016a, tav. 429), PC 4 - Tomba dei Sarcofagi (da Ambrosini 2021b, tav. 50), PC 11 - Tomba di *Laris Tetatru* (da Ambrosini 2021b, tav. 105).

Lo stretto rapporto tra le due città a livello di famiglie aristocratiche appare sottolineato, a mio avviso, anche dalla presenza a Tuscania di sarcofagi lapidei che G. Colonna ha attribuito a produzione orclana[33]. Molto significativa, a livello di memoria familiare, è la scelta del tipo di sarcofago e del formulario dell'iscrizione funeraria da parte di membri della famiglia *Velisina* di origine tuscaniese nelle sepolture effettuate a Norchia. Tale formulario al di fuori di Tuscania è attestato finora soltanto a Norchia. Inoltre, a Tuscania, la Tomba di Val Vidone[34] presenta l'iscrizione di *Arnth Nevzna*, con un gentilizio attestato, come sembra, nella forma *Nevtna* anche nell'iscrizione del sarcofago di *Arnth Churcle* rinvenuto nella Tomba Lattanzi di Norchia. Appare dunque probabile che, oltre ai ben noti rapporti tra *gentes* aristocratiche che rivestono ruoli di rilievo nella gestione politica di queste città, sia possibile mettere in evidenza attraverso l'uso di sarcofagi fittili una rete di contatti anche a livello sociale inferiore da parte di un ceto medio legato probabilmente a quello più elevato da forme di subalternità e dipendenza, che tende a fare propri e a riprodurre i modelli autorappresentativi delle *gentes* più influenti.

La camera funeraria

Dai complessi tombali più articolati dotati di sarcofagi antropomorfi, dei quali abbiamo anche una documentazione grafica del rinvenimento, si evincono altri elementi interessanti.

Un ulteriore luogo di memoria nella camera è fornito dalla tomba PB 23 (Fig. 6.4) nella quale, sul ripiano XVI si aprono quattro fossette circolari del diam. di 25 cm contenenti i resti dei cremati. Sulla parete soprastante corre in alto un'iscrizione incisa della quale si leggono ora due lettere *hu* che va come interpretata come: *hu(pniva)* plurale di *hupni*, che deve quindi indicare con ogni probabilità un luogo genericamente riservato alla sepoltura (urna, nicchia, etc). Serve pertanto a richiamare l'attenzione dei partecipanti al rito o dei successori nell'utilizzo della tomba alla sacralità (e al rispetto) del luogo. In tale quadro, a mio avviso, sembra possibile ipotizzare che l'iscrizione indichi a chi frequenta la tomba di non utilizzare in altro modo le fossette presenti sul bancone (cioè, eventualmente per libagioni o per altre azioni, come ad esempio, per poggiarvi suppellettile di varia natura), se non come ricettacolo di incinerazioni. Nelle tombe (Fig. 6.5) più antiche, databili ancora al terzo quarto del IV sec. a.C., la piccola camera accoglie soltanto un sarcofago antropomorfo, dopo di che, in genere, con ampliamenti effettuati nella parte posteriore del vano, si creano camere più ampie per accogliere altri sarcofagi. Nelle camere funerarie con fosse disposte a spinapesce 'open-ended' ogni nuova deposizione doveva provvedere al proprio spazio[35]. Spesso i sarcofagi più antichi restano o vengono collocati vicino all'ingresso, mentre i più recenti in fondo. Tale disposizione deriva, evidentemente, dall'impossibilità di espandere la camera lungo una delle pareti laterali, destra o sinistra, per evitare di intercettare le camere delle tombe adiacenti, laddove esse non fossero di proprietà della medesima famiglia, cosa che è accaduta nella PC 11 con probabili spostamenti di sarcofagi[36], ma non nelle PB 9-10 dove la PB 10 adiacente alla 9 sembra forse destinata a contenere solo due deposizioni infantili[37], separate dalle altre probabilmente perché pertinenti ad individui che non avevano ancora raggiunto l'età subadulta, compresa tra i 7 e i 12 anni (corrispondente alla classe 'Bambino II' su base osteologica). Su proprietà familiari, che si caratterizzano come luoghi di memoria ancora più speciali, dovevano invece sorgere le tombe gemine documentate a Norchia[38]. La formula della tomba doppia, di chiara reminiscenza arcaica, ha avuto una certa fortuna a Norchia, a Blera, Tarquinia e Cerveteri[39]. In questo tipo di monumento funebre rupestre, E. Di Paolo Colonna vede la testimonianza di una struttura

33 In generale le famiglie aristocratiche intrattengono di preferenza relazioni con famiglie dell'area tra Norchia e Tuscania: Morandi Tarabella 2004, 638.

34 Noferi 2014-2015.

35 Oleson 1982, 21.

36 Ambrosini 2021b, 96-101, tavv. 99-102, 105-128.

37 Ambrosini 2016a, 181-191, 196-201, tavv. 118-136, 142-145.

38 Nel Pile A (tomba PA 64-65, di *Vel Ziluse*; Colonna Di Paolo, Colonna 1978, 227-230, tavv. CCCXXX, CCCXXXIII-CCCXXXVIII), nel Pile B (tombe PB 9 - 10 Tombe *Smurina* I – II; Ambrosini 2016a, 181-191, 196-201, tavv. 118-136, 142-145), nel Pile C (PC 4 Tomba dei Sarcofagi; Ambrosini 2021b, 65-69, tavv. 43-61), nel Pile D (tombe PD 2 e PD 3; Ambrosini 2021b, 187-191, tavv. 191-193, 208-212) e nella necropoli dell'Acqualta dalla Tomba delle Colonne Rosse (Ambrosini 2022) e dalle Tombe a Tempio (Ambrosini 2018b).

39 Tomba di Prato dell'Anguillara, Tarquinia - Tomba dei Caronti, Cerveteri - Tomba di Greppe Sant'Angelo (Ambrosini 2021b, 229).

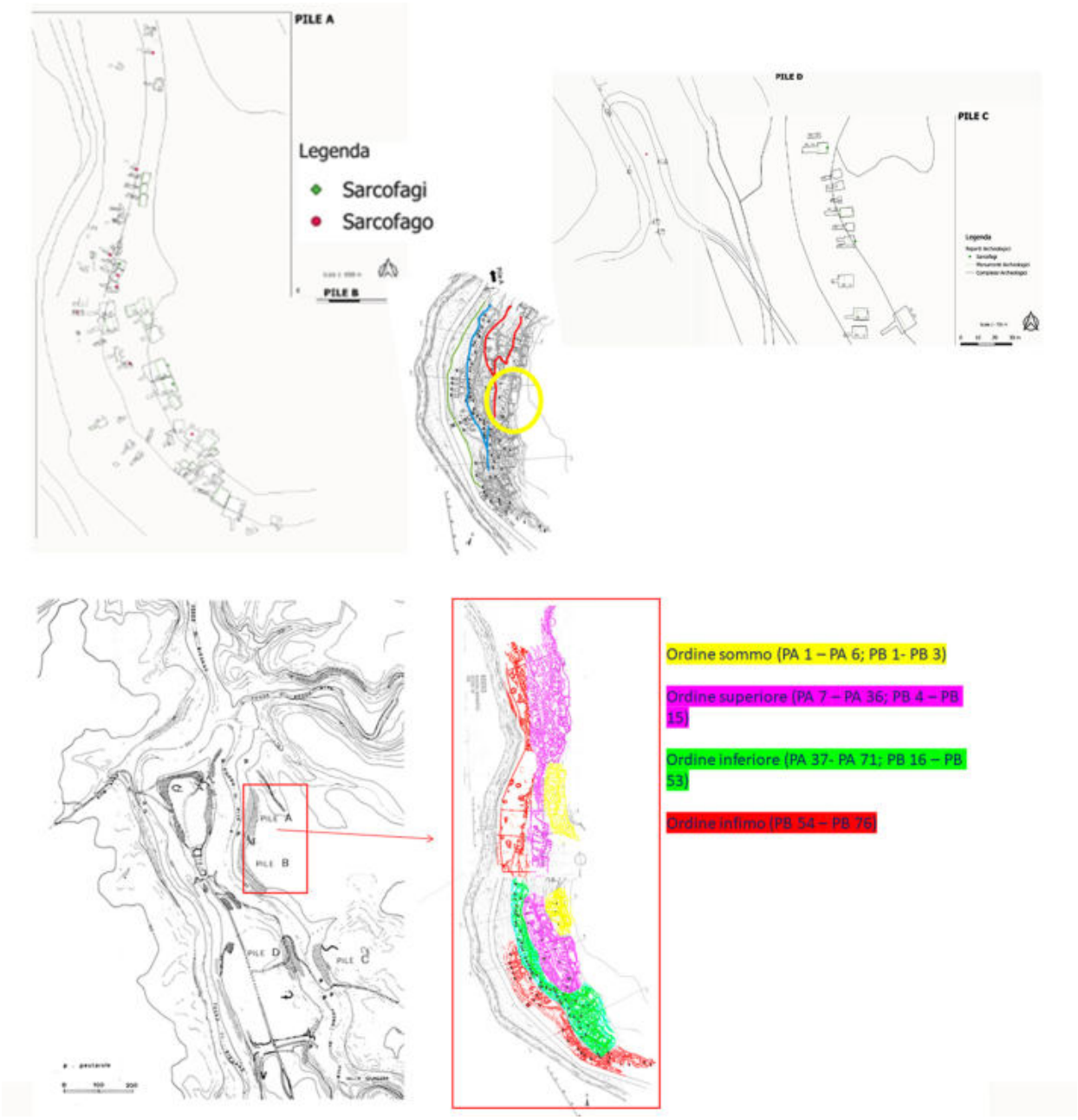
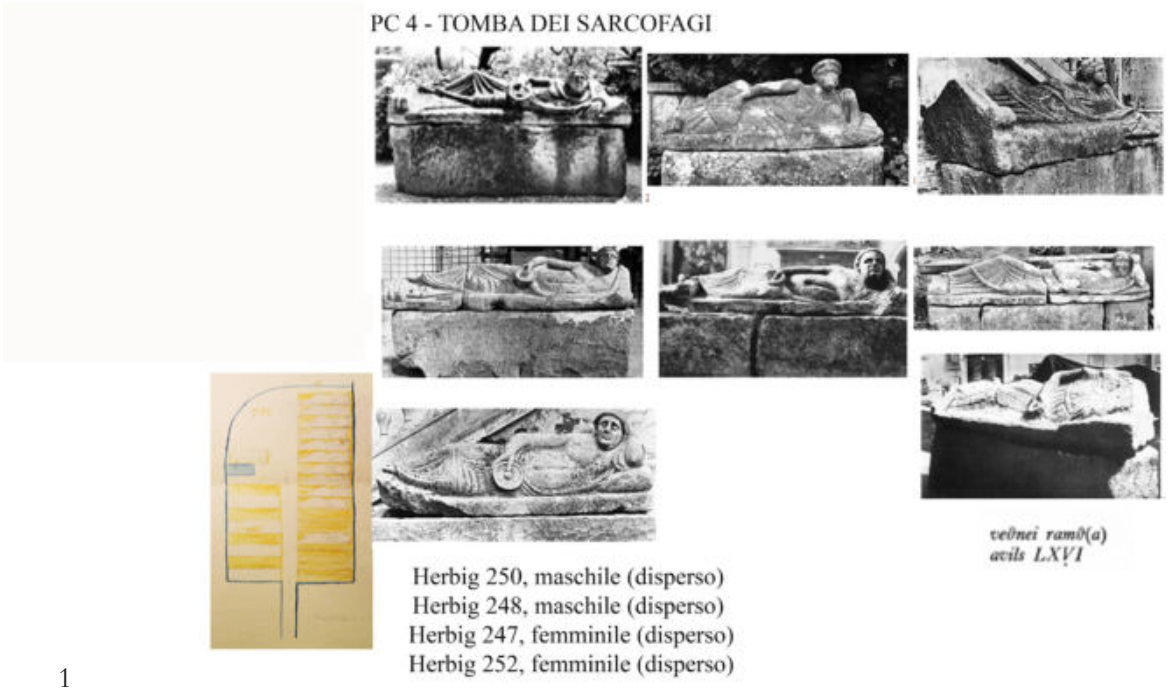

PILE A
Legenda
Sarcofagi
Sarcofago
PILE B
PILE D
PILE C
Ordine sommo (PA 1 – PA 6; PB 1- PB 3)
Ordine superiore (PA 7 – PA 36; PB 4 – PB 15)
Ordine inferiore (PA 37- PA 71; PB 16 – PB 53)
Ordine infimo (PB 54 – PB 76)

Fig. 7. In alto, distribuzione dei sarcofagi antropomorfi a Norchia nei vari settori della necropoli del Pile (GIS L. Ambrosini, T. Patriziano, L. Sagripanti); al centro e in basso, viabilità e distribuzione delle tombe dei vari ordini della necropoli del Pile (elab. L. Ambrosini da Ambrosini 2019, 176 fig. 5).

sociale dai caratteri piuttosto arcaici e tradizionali[40]. In questo caso, si tratta di tombe proprietà verosimilmente dello stesso nucleo familiare, dove è maggiormente accentuato il carattere di luogo di memoria della tomba. Il fenomeno delle tombe gemine[41] sembra documentato nel panorama delle tombe rupestri anche in Caria, dove tombe isolate, intagliate nella stessa roccia a pochi centimetri una dall'altra, mostrano dimensioni generali e caratteristiche identiche (facciata, elevato, basi e capitelli d'anta, trabeazione etc…). Si pensa che una sia la copia dell'altra o che siano state realizzate dallo stesso appaltatore. Personalmente credo che alla base della scelta della duplicazione del medesimo tipo tombale vi siano motivi legati alla visibilità e alla esaltazione della famiglia di appartenenza. Le tombe che hanno restituito sarcofagi antropomorfi o con iscrizioni, nei settori Pile A e

40 Di Paolo Colonna 1982, 20.

41 Ambrosini 2018b, 161, 191.



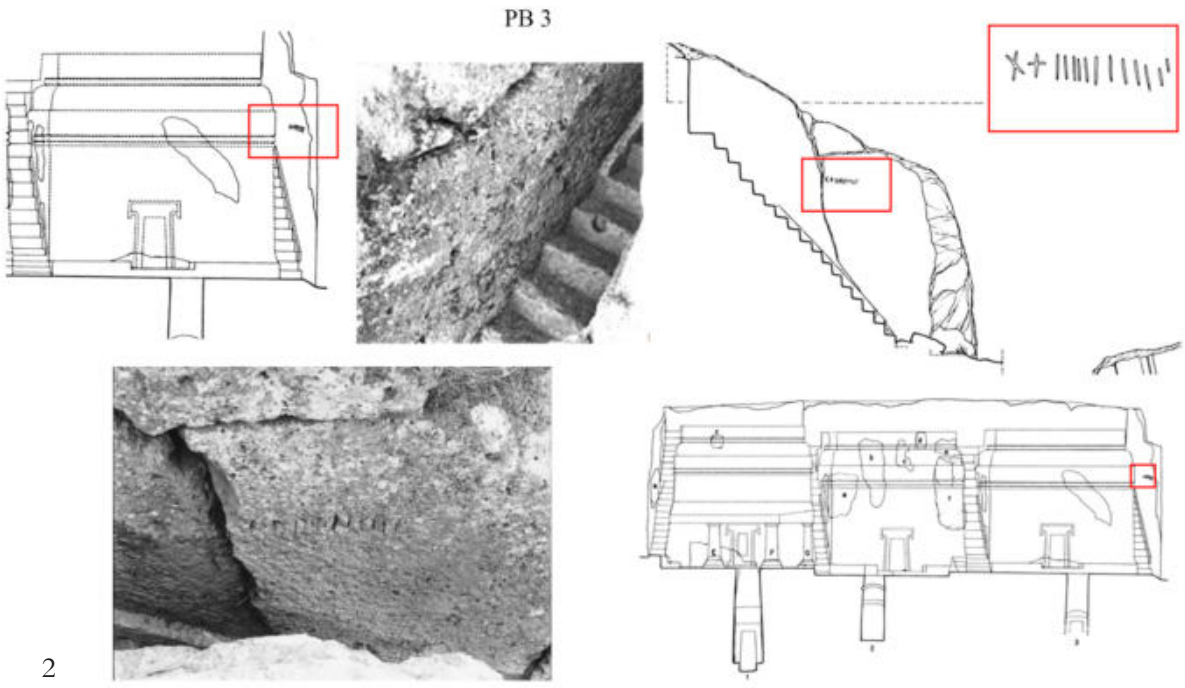


Fig. 8. 1. La tomba PC 4 - Tomba dei Sarcofagi e i sarcofagi in essa rinvenuti (da Ambrosini 2021b, tavv. 50, 63-68). 2. Numerali incisi sulla parete della scala che porta alla piattaforma della tomba PB 3 (da Ambrosini 2016a, tavv. 34, 74-75).

Pile B, tranne un caso, sono tutte posizionate nell'ordine superiore (Fig. 7 al centro e in basso). Queste tombe monumentali sono dislocate sulle importanti vie di comunicazione, fatto rilevante poiché in questo modo esse erano visibili dal maggior numero possibile di persone che le percorreva e per questo diventano chiari strumenti di rappresentazione delle classi elevate. Ovviamente il trasporto dei pesantissimi sarcofagi nelle tombe dell'ordine superiore deve essere stato facilitato dalla vicinanza al pianoro superiore facilmente raggiungibile con la viabilità esistente[42]. Talvolta i coperchi dei sarcofagi venivano tagliati in due parti per ragioni di carattere

42 Ambrosini 2019, 167, 175-177 fig. 5.

pratico, al fine di facilitare il trasporto dei sarcofagi dalla 'cava' o dalla bottega degli scalpellini alle tombe. L'impianto della monumentale necropoli rupestre di Norchia lungo il Fosso Pile, negli ultimi decenni del IV sec. a.C. sembra avere un'organizzazione come spazio civico, con una dimensione sottoposta alle regole della città. L'articolazione della necropoli mostra, tuttavia, una distinzione tra le tombe più monumentali pertinenti al ceto aristocratico, coinvolto nella gestione politica della città e certamente anche proprietario di ampi appezzamenti agricoli, e le tombe a dado del ceto intermedio, probabilmente dedito alle attività agricole per conto delle famiglie aristocratiche, alle attività commerciali ed imprenditoriali[43]. Le tombe gentilizie che sorgono nell'ordine sommo e superiore (in giallo e rosa nella pianta) (Fig. 7 in basso a destra), grazie alla loro posizione in vetta alla rupe sorgevano certamente in terreni ad alto costo, dal momento che erano le più visibili e dominavano il paesaggio; le tombe nel fondovalle si trovavano, allora come oggi, in un terreno dalle condizioni sfavorevoli. Il fatto che armi provengano da tombe adiacenti a quelle gentilizie fa ipotizzare che tali tombe fossero pertinenti a famiglie legate da qualche tipo di vincolo a quest'ultime (sorta di *clientes* o addetti alla sicurezza dei membri delle famiglie aristocratiche?)[44]. Molti sarcofagi nel Pile B provengono solo dalle due tombe degli *Smurina*, mentre alcune tombe circostanti di piccole dimensioni ne hanno restituito uno soltanto; invece, nella zona del Pile C, più isolata in posizione meno elevata e più facilmente raggiungibile, tombe con molti sarcofagi sono in numero maggiore (Fig. 7 in alto, Fig. 8.1). La presenza di lotti di terreno ben definiti rilevabili dalle modalità di edificazione delle tombe a dado costruito consente di avanzare qualche ipotesi circa l'organizzazione amministrativa della necropoli. È possibile ipotizzare che l'iscrizione destrorsa incisa orizzontalmente nella tomba PB 3, sulla parete incombente verso la scala (Fig. 8.2), indicante il numero trentadue[45], si riferisca, come a Castel d'Asso[46], a una misura espressa in piedi, verosimilmente relativa alla tagliata lunga circa 9,5 m[47]. È ipotizzabile che il potere centrale si occupasse della gestione della necropoli e di tutte le attività ad essa inerenti come l'assegnazione degli spazi liberi, le procedure amministrative e/o giudiziarie nel caso di controversie, il controllo e la protezione dei monumenti funerari da eventuali profanazioni, i lavori di manutenzione delle aree comuni, l'organizzazione del lavoro degli operai, ecc… Difficile stabilire però se anche le cerimonie religiose, con il trasporto della salma, l'organizzazione delle esequie o delle celebrazioni per anniversari o altro, fossero gestite dall'autorità centrale o dalle singole famiglie per conto proprio.

Abbreviazioni bibliografiche

Ambrosini 2010: L. Ambrosini, *The Rock-cut Tombs of the Necropolis of Norchia (Viterbo - Italy): an Important Example of Ancient Architecture that must be preserved*, in *Atti Cairo* 2010, 217-223.

Ambrosini 2011: L. Ambrosini, *Etruscan Funerary Landscape around Norchia (Viterbo, Italy): a Multi-varied Project in Defense of Cultural Heritage*, in *Hightlights 2009-2010*, Roma 2011, 180-181.

Ambrosini 2012a: L. Ambrosini, *Il 'paesaggio' funerario etrusco di Norchia (Viterbo-Italia): un progetto multi-variato in difesa del patrimonio culturale*, in *Hightlights 2010-2011*, Roma 2012, 190-191.

Ambrosini 2012b: L. Ambrosini, *The Rock-cut Temple Tombs in the Mediterranean Area. A Study*, in *Atti Istanbul* 2012, 229-236.

Ambrosini 2014a: L. Ambrosini, *The Rock-cut Tombs of Norchia: The State of Research*, in *Atti Athens* 2014, 235-243.

Ambrosini 2014b: L. Ambrosini, *La necropoli rupestre di Norchia: stato della ricerca*, in *Atti Roma* 2014, 171-175.

Ambrosini 2014c: L. Ambrosini, *La rinascita della necropoli rupestre di Norchia*, in *ISMAgazine* 1, 2014, Roma 2014, 15.

Ambrosini 2016a: L. Ambrosini, *Norchia* II, Roma 2016.

43 Ambrosini 2016a, 484; Ambrosini 2019, 178.

44 Ambrosini 2016a, 442.

45 Ambrosini 2016a, 71, 73, 125-126, tavv. 34 in alto a destra, 74-75; Ambrosini 2019, 169-172.

46 Colonna Di Paolo, Colonna 1970, 250.

47 Che, se di 32 piedi, sia che si tratti di piedi 'italici' che di piedi romani di 0,296 m, sarà stata appunto lunga 9,50 m circa (Ambrosini 2016a, 126 con bibl. cit.).

Ambrosini 2016b: L. Ambrosini, *La necropoli etrusca di Norchia - Viterbo*, in *Scavare, documentare, conservare. Il CNR e le missioni archeologiche*, a cura di A. Caravale, Roma 2016, 98-103.

Ambrosini 2017: L. Ambrosini, *Ricerche su Norchia e sull'Agro Falisco*, in *ISMAgazine* 4, 2017, 13.

Ambrosini 2018a: L. Ambrosini, *Varcare la soglia: la monumentalità funeraria in età ellenistica*, in *Atti Paris* 2018, 48-60.

Ambrosini 2018b: L. Ambrosini, *Norchia* III. *Le Tombe a Tempio con un'appendice sulla Tomba Lattanzi*, Roma 2018.

Ambrosini 2019: L. Ambrosini, *Norchia. La topografia del settore monumentale della necropoli (Pile B),* in *Atti Tuscania, Viterbo* 2019, 163-182.

Ambrosini 2021a: L. Ambrosini, *La tomba ellenistica di Valle Calandrella a Norchia*, in *ArchCl* 72, 2021, 597-624.

Ambrosini 2021b: L. Ambrosini, *Norchia* IV, Roma 2021.

Ambrosini 2022: L. Ambrosini, *Osservazioni sulla policromia degli intonaci della necropoli rupestre ellenistica di Norchia*, in *Mediterranea* 19, 2022, 207-230.

Ambrosini 2023: L. Ambrosini, *La percezione dello straniero nell'Etruria dell'età ellenistica: il Gruppo Bruschi*, in *RIASA*, 78, 2023, 59-86.

Ambrosini 2024: L. Ambrosini, *La Cava Buia di Norchia*, in *Atti Castel S. Elia, Corchiano* 2024*,* 91-106.

Ambrosini c.s. 1: L. Ambrosini, *I sarcofagi etruschi ellenistici del Klinentypus. Novità su un frammento da Tuscania*, in *StEtr* 88, 2025, c.s.

Ambrosini c.s. 2: L. Ambrosini, *La Tomba dei Velisina di Norchia e il suo corredo*, in *Mediterranea* 21, 2024, c.s.

Ambrosini, Ciccioli, Genovese 2015: L. Ambrosini, P. Ciccioli, L. Genovese, *La necropoli rupestre di Norchia (VT): proposte di conservazione e valorizzazione*, in *Atti Gioia del Colle* 2015, 191-206.

Ambrosini, Edlund Berry 2019: L. Ambrosini, I. Edlund Berry, *A Workshop on the Study and Interpretation of Architectural Mouldings in Ancient Italy. Svenska Institutet i Rom*, in *Romhorisont. Tidskrift för Föreningen Svenska Rominstitutets Vänner och Svenska Institutet i Rom* 70, 2019, 6-7.

Antonelli 1986: V. Antonelli, *Restauro e consolidamento della Tomba 'Prostila' a Norchia*, in *Atti Viterbo* 1986, 283-286.

Atti Athens 2014: Proceedings of the 6th International Congress *Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin* (Athens, 22-25 October 2013), ed. A. Ferrari, vol. I, Roma 2014.

Atti Barbarano Romano, Blera 2014: *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del Convegno Internazionale *L'Etruria meridionale rupestre dalla Protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti* (Barbarano Romano, Blera, 2010), Roma 2014.

Atti Cairo 2010: *Proceedings of the 4th International Congress Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage of the Mediterranean Basin* (Cairo, 6-8 December 2009), ed. A. Ferrari, vol. II, Napoli 2010.

Atti Castel S. Elia, Corchiano 2024: *Le Vie Cave,* Atti del Convegno (Castel S. Elia, Corchiano, 7-8 ottobre 2022), a cura di F. Ceci, E. Foddai, S. Francocci, S. Steingräber, Acquapendente 2024.

Atti Civita Castellana 1990: *La civiltà dei Falisci,* Atti del XV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Civita Castellana, 28-31 maggio 1987), a cura di G. Maetzke, Firenze 1990.

Atti Gioia del Colle 2015: *Preservation and Enhancement of Cultural Heritage. The 'T.He.T.A.' Project and Research Experiences in the European Context,* Proceedings of the International Conference (Gioia del Colle, 21-22 October, 2014), ed. A.C. Montanaro, Roma 2015.

Atti Istanbul 2012, Proceedings of the 5th International Congress *Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage of the Mediterranean Basin* (Istanbul, 22-25 November 2011), ed. A. Ferrari, vol. I, Roma 2012.

Atti Matera 2019: *Tecnologie per il recupero del costruito - Umidità nelle costruzioni: diagnosi e metodi di intervento*, Atti del II Convegno *Dal taglio meccanico alla tecnica a neutralizzazione di carica* (Matera, 4-5 aprile 2019), CNT-Apps Research Project-AIES, Napoli 2019.

Atti Paris 2018: *Eredità etrusca. Intorno al singolare caso della tomba monumentale di Grotte Scalina (Viterbo)*, Atti della Giornata di Studi (Paris, 15 décembre 2016), a cura di M.P. Donato, V. Jolivet, Vetralla 2018.

Atti Roma 2014: *Etruria in progress. La ricerca archeologica in Etruria meridionale,* Atti del convegno (Roma, 19-20 giugno 2013), a cura di L. Mercuri, R. Zaccagnini, Roma 2014.

Atti Tuscania, Viterbo 2019: *L'Etruria delle necropoli rupestri*. Atti del XXIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Tuscania, Viterbo, 26-28 ottobre 2017), Roma 2019.

Atti Viterbo 1982: *Archeologia nella Tuscia*, Atti del primo Incontro di Studio (Viterbo, 1980), a cura di G. Bonucci Caporali, A.M. Sgubini Moretti, Roma 1982.

Atti Viterbo 1986: *Archeologia nella Tuscia* 2, Atti degli Incontri di Studio organizzati a Viterbo (1984), a cura di A. Emiliozzi Morandi, A.M. Sgubini Moretti, Roma 1986.

Barbieri 1985: G. Barbieri, *Rassegna degli scavi e delle scoperte*, in *StEtr* 51, 1985, 403-404.

Barbieri 1986: G. Barbieri, *Recenti scoperte archeologiche nel comune di Viterbo*, in *Atti Viterbo* 1986, 117-119.

Barbieri 1993a: G. Barbieri, *La Tomba della donna con i sandali a Norchia. Relazione preliminare di scavo*, in *Informazioni* 2, 1993, Nr. 8, 27-30.

Barbieri 1993b: G. Barbieri, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, XII, s.v. *Norchia*, Pisa 1993, 394-400.

Barbieri 2003: G. Barbieri, *Considerazioni sulla ceramica in uso a Norchia nel III secolo a.C. attraverso un corredo inedito da una tomba del fosso Pile*, in *RStLig* 69, 2003, 225-255.

Barbieri 2004-2005: G. Barbieri, *Norchia (Viterbo). Materiali inediti da un intervento di scavo nel dromos e nella camera funeraria della Tomba Prostila*, in *NSc* 2004-2005, 5-20.

Barbieri *et al.* 1996-1997: G. Barbieri, M.J. Becker, M.C. Berardi, G.F. Priori, *Viterbo, località Norchia. Tombe doriche. Campagne di scavo 1992 - 1993*, in *NSc* 1996-1997, 331-363.

Benelli 2014: E. Benelli, *Epigrafia dell'Etruria rupestre*, in *Atti Barbarano Romano, Blera* 2014, 84-89.

Bologna 2014: Il *viaggio oltre la vita. Gli Etruschi e l'Aldilà tra capolavori e realtà virtuale*, Catalogo della mostra (Bologna, 25 ottobre 2014/22 febbraio 2015), a cura di G. Sassatelli, A. Russo Tagliente, Bologna 2014.

Ciccioli, Ambrosini, Gualtieri 2019: P. Ciccioli, L. Ambrosini, S. Gualtieri, *The Weathering Processes of the Volcanic Tuffs used in the Etruscan Tombs of Norchia Necropolis (Northern Latium, Italy), Microclimatic Conditions influencing their Surface and Structural Decay, Possible New Materials aimed at their Conservation*, in *Atti Matera* 2019, 141-149.

Colonna 1965: G. Colonna, *Vetralla (Viterbo). Recupero di corredo funerario proveniente presumibilmente da Norchia*, in *NSc* 1965, 40-48.

Colonna 1967: G. Colonna, *Rivista di Epigrafia Etrusca*, in *StEtr* 35, 1967, 526-527.

Colonna 1972: G. Colonna, *Rivista di Epigrafia Etrusca*, in *StEtr* 40, 1972, 415-420, nn. 22-28.

Colonna 1981: G. Colonna, *Rivista di Epigrafia Etrusca*, in *StEtr* 49, 1981, 252-257, nn. 21-29.

Colonna 1982: G. Colonna, *La tomba dei Velisina a Norchia e la cronologia dei sarcofagi tardo-etruschi*, in *Atti Viterbo* 1982, 23-36.

Colonna 1990: G. Colonna, *Corchiano, Narce e il problema di Fescennium*, in *Atti Civita Castellana* 1990, 118-122.

Colonna 1996: G. Colonna, s.v. *Norchia*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Secondo Supplemento, vol. IV, Roma 1996, 40-42.

Colonna 2009: G. Colonna, *Rivista di Epigrafia Etrusca*, in *StEtr* 75, 2009, 248-249.

Colonna 2014: G. Colonna, *L'Aldilà degli Etruschi: caratteri generali*, in *Bologna* 2014, 27-35.

Colonna Di Paolo 1978: E. Colonna Di Paolo, *Necropoli rupestri del Viterbese*, Novara 1978.

Colonna Di Paolo, Colonna 1970: E. Colonna Di Paolo, G. Colonna, *Castel d'Asso*, Roma 1970.

Colonna Di Paolo, Colonna 1978: E. Colonna Di Paolo, G. Colonna, *Norchia* I, Roma 1978.

Cristofani 1995: M. Cristofani, *'Mystai kai bakchoi'. Riti di passaggio nei crateri volterrani*, in *Prospettiva* 80, 1995, 2-14.

Cristofani Martelli 1973: M. Cristofani Martelli, *Rivista di Epigrafia Etrusca*, in *StEtr* 41, 1973, 328-329, n. 118.

Di Paolo Colonna 1982: E. Di Paolo Colonna, *Norchia. Un bilancio delle ultime ricerche*, in *Atti Viterbo* 1982, 17-22.

Di Paolo Colonna 1985: E. Di Paolo Colonna, *Rassegna degli scavi e delle scoperte*, in *StEtr* 51, 1985, 402-403.

Ferrari 2010: S. Ferrari, *La fotografia tra lutto, riparazione e creatività*, in *PSICOART* 1, 2010, 1-39 (http://psicoart.cib.unibo.it).

Ferrari 2011: S. Ferrari, *Alcuni rilievi sul rapporto tra fotografia e morte,* in *Aracne* 1, 2011, 2-18 (www.aracne-rivista.it).

Goethert 1974: K.-P. Goethert, *Typologie und Chronologie der jüngeretruskischen Steinsarkophage*, Diss., Bonn 1974.
Herbig 1952: R. Herbig, *Die jüngeretruskischen Steinsarkophage*, Berlin 1952.
Maggiani 2014: A. Maggiani, *L'Aldilà etrusco in età ellenistica*, in *Bologna* 2014, 61-69.
Magini, Amendolea 1977: G. Magini, B. Amendolea, *Due sarcofagi etruschi provenienti da Norchia*, in *DocAlb* 4, 1977, 45-49.
van der Meer 2001: L.B. van der Meer, *Decorated Etruscan Stone Sarcophagi. A Chronological and bibliographical Appendix to R. Herbig, Die jüngeretruskischen Steinsarkophage (Berlin 1952)*, in *BABesch* 76, 2001, 79-100.
Morandi 1994: A. Morandi, *Brevi note di epigrafia etrusca delle necropoli rupestri*, in *Informazioni* 3, 1994, Nr. 11, 10-12.
Morandi Tarabella 2004: M. Morandi Tarabella, *Prosopografia etrusca*, *I. Corpus meridionale*, Roma 2004.
Noferi 2014-2015: C. Noferi, *Il leone monumentale di Val Vidone al Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Considerazioni sul contesto di provenienza*, in *AttiMemFirenze* 79-80, 2014-2015, 231-246.
Nuzzo 2019: E.M. Nuzzo, *Viterbo: sarcofagi lapidei etruschi,* in *Atti Tuscania, Viterbo* 2019, 361-366.
Oleson 1982: J.P. Oleson, *The Sources of Innovation in later Etruscan Tomb Design (ca. 350 - 100 B.C.)*, Roma 1982.
Papini 2004: M. Papini, *Antichi volti della repubblica. La ritrattistica in Italia centrale tra IV e II secolo a.C.*, Roma 2004.
Petroni 2015: F. Petroni, *Il lutto nella cinematografia*, in *Psicoterapeuti in-formazione* 15, 2015, 37-50.
Proietti, Sanna 2011: L. Proietti, M. Sanna, *La tomba a casetta di Sferracavallo (Norchia),* in *ARCHEOTUSCIA News* 2, maggio 2011, 33-36.
Proietti, Sanna, Maras 2009: L. Proietti, M. Sanna, D.F. Maras, *Rivista di Epigrafia Etrusca*, in *StEtr* 75, 2009, 245-248.
Rossi 2015: O. Rossi, *L'istante che cura*, in *I quaderni di PsicoArt* 5, 2015, 83-87.
Santella 1993: L. Santella, *La Valle dell'Acqua Alta. Notizie storico-topografiche e punto della situazione*, in *Informazioni* 2, 1993, Nr. 9, 43-44.
Steingräber 1979: S. Steingräber, *Etruskische Möbel*, Roma 1979.
Swaddling, Prag 2006: J. Swaddling, J. Prag, *Seianti Hanunia Tlesnasa: The Story of an Etruscan Noblewoman*, London 2006.

Abstract

The Hellenistic rock-cut necropolis of Norchia (Viterbo), an important site in the Tarquinian area, with its dado and 'semi-dado' tombs, provides various documents on the memory of noble groups: on the platforms, with stone cippi and acts of worship; on the façades, with inscriptions mentioning the deceased and his family; in the recess under the façades, with the celebration of libations, funeral meals and the offering of ointments during ceremonies (in rare cases, perhaps, even through a "caditoia"); and in the hypogean burial chambers, with the representation of the deceased in anthropomorphic sarcophagi. In this study we will focus on the most important place of memory in Etruscan tombs of the Hellenistic period, that is, the hypogean burial chamber, where anthropomorphic sarcophagi were placed, carved in tuff or nenfro by artisans working in local workshops, and whose function was to make the deceased present not only physically but also through inscriptions that recalled name, gens, patronymic, matronymic, age and political offices held during life.

Keywords: memory, Norchia, chamber tomb, sarcophagus, gens

Memorie e immagini di una battaglia

Gianluca Tagliamonte

Come è stato più volte segnalato[1], la lastra settentrionale della tomba 114 della necropoli urbana in loc. Andriuolo[2], a Paestum, propone una scena di battaglia campale o, meglio, una rara rappresentazione di contrapposti schieramenti in campo, tale da farne un *unicum* a livello iconografico, non solo in seno alla pittura funeraria lucana, ma anche in quella di area campano-sannitica, e, più in generale, nella tradizione figurativa italica del Meridione della seconda metà del I millennio a.C. (Fig. 1).

Quella in questione è una tomba del tipo a cassa, con copertura a doppio spiovente, riferibile a un individuo di sesso maschile, databile in base al corredo e allo stile della decorazione pittorica attorno al 330-320 a.C. Di tale sepoltura, del suo corredo, del suo apparato figurativo si è occupata in più occasioni, anche in modo specifico, A. Pontrandolfo[3], ed è pertanto agevole rinviare all'inquadramento e alle osservazioni proposti al riguardo dalla maggiore studiosa della Paestum lucana.

Per quello che più direttamente interessa in questa sede, basterà qui ricordare che la scena in questione e quelle riprodotte sulle altre tre laste dipinte della sepoltura vengono a costituire, per così dire, le unità semantiche di un unico, coerente discorso figurativo, dai connotati realistici, ideologicamente volto a sottolineare l'*areté* guerriera (o la *virtus* bellica, come vuole A. Pontrandolfo)[4] del defunto. Attraverso tali scene è infatti possibile seguire, quasi in una successione ideale di immagini[5], alcuni dei momenti topici della vita del defunto guerriero. La sua eroica partecipazione alla battaglia (lastra settentrionale); il suo ritorno a cavallo in vesti di vincitore, alla presenza di vari personaggi, maschili e femminili (lastra occidentale ed estremità delle lastre settentrionale e meridionale) (Fig. 2); le rituali cerimonie che accompagnano il suo rientro nella comunità di appartenenza (lastra meridionale); il suo eroizzato ritratto come cavaliere, accanto alla sua cavalcatura (lastra orientale) (Fig. 3). Il tutto scandito e ritmato dalla raffigurazione di esili colonne ioniche, che inquadrano le singole scene e che rivelano una adesione «ad un gusto figurativo di tipo architettonico»[6].

Di tali momenti, quello che lo ritrae, immediatamente identificabile, sul campo di battaglia è con ogni probabilità il più significativo o quanto meno quello più degno di essere commemorato. Schierato, fianco a fianco ai suoi compagni d'arme, in una falange pronta allo scontro con l'opposta schiera, il defunto guerriero è chiaramente distinguibile dagli altri per la volutamente aumentata dimensione delle fattezze della sua testa, per la lucentezza del suo elmo in bronzo dorato, per la diversa foggia dell'elmo stesso indossato. Quest'ultimo, riferibile a quel tipo sud-italico calcidese così bene attestato in ambito pestano, tanto in termini di *Realien* quanto di testimonianze iconografiche[7], compare non a caso al capo del medesimo guerriero nelle raffigurazioni che ne vengono proposte, però in veste di cavaliere[8], nelle lastre occidentale (a

1 Ad es., Corrigan 1982, 360; Briquel 2001, 135, Pontrandolfo 2003, 98.

2 Sulla necropoli in loc. Andriuolo: Cipriani *et al.* 2009, 214 segg.

3 Pontrandolfo, Rouveret 1982, 310; Pontrandolfo, Rouveret 1992, 66-67, 331, 344-345, 414, 423, 435, 465; Pontrandolfo, Rouveret 1996, 133-134, 164-165. In maniera più specifica: Pontrandolfo 2003. Cfr. Viscione 1996.

4 Pontrandolfo 2003.

5 Cfr. Pontrandolfo, Rouveret 1982, 310; Pontrandolfo, Rouveret 1992, 344-345, 466; Cipriani *et al.* 1996, 53; Pontrandolfo, Rouveret 1996, 165; Pontrandolfo 2003, 103, 105; Pontrandolfo, Rouveret, Cipriani 2015, 78.

6 Pontrandolfo 2003, 105. Cfr. Zuchtriegel 2020, 398.

7 Da ultimi, Bottini, Graells 2019, 842 segg., con bibliografia.

8 Come notano, fra gli altri, Saulnier 1983, 86; Valenza Mele 1996, 338 nota 20; De Magistris 2010, 202.

Fig. 1. Paestum, loc. Andriuolo, tomba 114: lastra dipinta settentrionale (da Pontrandolfo, Rouveret 1992, 174, fig. 1).

Fig. 2. Paestum, loc. Andriuolo, tomba 114: lastra dipinta occidentale (da Pontrandolfo, Rouveret 1992, 177, fig. 1).

Fig. 3. Paestum, loc. Andriuolo, tomba 114: lastra dipinta orientale (da Pontrandolfo, Rouveret 1992, 177, fig. 2).

quel che sembra) e orientale (munito di cimiero e *pinnae*), oltre che al capo (anche qui l'elmo è provvisto di cimiero e *pinnae*) dell'ignudo guerriero in assalto che guida lo schieramento posto alla destra di chi osserva la lastra. In quest'ultima figura, sin dalle primissime fasi di studio della decorazione pittorica della tomba 114, si è ipotizzato di riconoscere, anche in considerazione della sua nudità 'eroica', quella di una «divinità lucana armata»[9] e poi, in modo più esplicito[10], di un 'Marte' italico, opinione oggi largamente condivisa[11].

In tale schieramento compaiono cinque guerrieri, disposti a ranghi serrati, che con la destra impugnano un'arma d'asta e con la sinistra imbracciano uno scudo di forma circolare col quale proteggono il fianco del proprio commilitone. Gli scudi hanno bordo dorato ed *episèmata* non facilmente identificabili (un motivo a croce con puntini sembra comunque riconoscibile). Al capo dei guerrieri sono elmi a pilos conico, tranne che nel caso di quello identificabile con il defunto.

Del tutto simile l'armamento esibito dai sette guerrieri della contrapposta schiera: elmi a pilos conico, arma d'asta, scudi circolari con bordi dorati ed *episèmata* recanti i motivi del cd. astro macedone, della croce e della svastica. L'inversione destra-sinistra nell'impugnatura di arma d'asta e scudo parrebbe funzionale all'esigenza di mostrare in prospettiva, piuttosto che l'interno degli scudi, l'esterno, con i diversi *episèmata*

9 Orlandini 1972, 303.

10 Rouveret 1975, 651.

11 Briquel 2001, 136; Pontrandolfo 2003, 110; Pontrandolfo, Rouveret, Cipriani 2015, 80; Zuchtriegel 2020, 396. Di diverso avviso altri studiosi che vi riconoscono l'immagine del defunto eroizzato (Corrigan 1982, 362; Saulnier 1983, 54-55), del *dux* sannitico C. Pontius (Moreno 1997, 105), di un locale *meddix* (De Magistris 2010, 201-202). In Moreno 2002, 28 lo si identifica però con il comandante della schiera, «incarnazione di Mamerte (*Mamers*), il Marte italico, alla testa dell'armata vincente».

presenti. Le figure dei sette guerrieri hanno dimensioni leggermente minori rispetto a quelle dei guerrieri dell'altra schiera. Sullo sfondo del campo di battaglia è la rappresentazione di un paesaggio montano, nel quale spiccano le grandi teste e i possenti colli di quattro tori (due di colore chiaro, due di colore scuro). Le immagini di una ghirlanda e di una melagrana, riferibili alla cosiddetta decorazione accessoria, completano la raffigurazione.

Il carattere realistico, se non storico, della scena ha indotto nel tempo (la tomba 114 venne rinvenuta nel corso della campagna di scavo 1969-1970), gli studiosi ad accostare tale documento, quasi ne fosse un antecedente, alla pittura romana di soggetto storico (*tabulae triumphales*)[12] e al contempo a formulare più o meno puntuali proposte di identificazione dell'episodio bellico evocato. Quest'ultimo è stato infatti via via collegato ad un combattimento connesso alla spedizione di Alessandro il Molosso in Italia meridionale (334-332 a.C.) o ad un evento della cd. seconda guerra sannitica (Forche Caudine, 321 a.C.? Lautulae, 315 a.C.?)[13]; alla già citata impresa del Molosso[14]; ad uno scontro di ambito locale, sullo sfondo del Monte Sottano o del Monte Calpazio, motivato da una razzia di bestiame[15]; alla disfatta romana delle Forche Caudine (321 a.C.)[16]; ad un fallito agguato portato dai Sanniti ai Romani non lungi da Bovianum, *in saltum avium*, riparo di una gran quantità di bestiame (311 a.C.)[17]; alla battaglia di Laos fra Italioti e Lucani (390 a.C.)[18].

Ciascuna delle ipotesi avanzate presenta aspetti di incoerenza o di perplessità, peraltro rilevati via via, per così dire 'a cascata', dai vari autori che di tale raffigurazione si sono occupati[19]. Tutte si confrontano con il problema della liceità od opportunità di ricondurre documenti di tal genere ad una ottica strettamente evenemenziale, propria di altro tipo di fonti. La scena riprodotta sulla lastra settentrionale della tomba 114 costituisce, senza dubbio, un documento storico reale, ma ben difficilmente se ne può proporre una sua utilizzazione quale diretta testimonianza di un evento puntuale noto dalla tradizione antica. E del resto in tal senso esplicitamente vanno le condivisibili osservazioni al riguardo espresse da E Greco[20], A. Rouveret e A. Pontrandolfo[21] e D. Steuernagel[22] recepite da altri autori[23].

D'altra parte, neanche il dato antiquario sembra fornire elementi utili a circoscrivere o precisare specifici scenari. L'armamento rappresentato appare, come detto, coerente con quello localmente in voga[24], all'epoca (330-320 a.C.) alla quale, su basi archeologiche, è stata datata la sepoltura. Così come compatibile con le informazioni che abbiamo sui Lucani è una loro modalità bellica che faccia ricorso allo scontro campale[25]. E, soprattutto, il dato antiquario non evidenzia particolari caratteri distintivi relativamente alle due contrapposte schiere, se non, forse, e parzialmente, in rapporto ai differenti *episèmata* apposti sugli scudi[26]. I

12 A partire già da Orlandini 1972, 303 e Corrigan 1982, 353-354, per poi proseguire con Pontrandolfo, Rouveret 1992, 67; Pontrandolfo 2003, 119; Bernard 2023, 243. Un tale orientamento informa il volume di Holliday 2002.

13 Corrigan 1982, 361, 363.

14 Steingräber 1991, 26; La Greca 2002, 199; cfr. Tagliamonte 2003, 476.

15 Si vedano in particolare le osservazioni di E. Greco (Greco 1992a, 492; Greco 1992b, 255-256; Greco 2022, 6) e di G. Zuchtriegel (Zuchtriegel 2020, 398); cfr. anche Steuernagel 2012, 512. Di tale opinione parrebbe essere anche Valenza Mele 1996, 337, nota 17. Già P. Zancani Montuoro e, poi, M. Napoli avevano pensato che la scena riprodotta sulla lastra alludesse a un furto di bestiame (Greco 2022, 61 nota 19).

16 Moreno 1997; Tagliente 2001, 47; Moreno 2002, 25-29.

17 Briquel 2001, 140 segg. Cfr. Engerbeaud 2017, 40, 188, nota 114; Engerbeaud 2020, 392.

18 De Magistris 2010, 202, per il quale le due schiere non sarebbero contrapposte ma parte di un medesimo esercito lucano (De Magistris 2010, 201).

19 Cfr. *supra,* note precedenti.

20 Greco 2022, 61.

21 Rouveret, Pontrandolfo 1985, 114-115; Pontrandolfo, Rouveret 1992, 67, 117-118; Pontrandolfo 2003, 113 segg.

22 Steuernagel 2012, 512.

23 Ad es., Engerbeaud 2017, 188 nota 114; Engerbeaud 2020, 392; Zuchtriegel 2020, 396; Bernard 2023, 243, 244. Nega invece la storicità dell'episodio D'Agostino 1998, 87, per il quale la scena di battaglia della tomba 114 va riportata «tra le rappresentazioni tipiche e non storiche».

24 Bottini, Graells 2019, 842 segg.

25 Si vedano, ad es., le indicazioni desumibili da Liv. 8.17.9; 8.24.4; Diod. 14.101.4; ecc.

26 Pontrandolfo, Rouveret 1992, 345; Pontrandolfo, Rouveret 1996, 165; Pontrandolfo 2003, 108; Tagliamonte 2003, 475-476. Secondo Zuchtriegel 2020, 398, la schiera cui appartiene il defunto sarebbe maggiormente 'ellenizzata' dell'altra.

dati disponibili orientano, pertanto, in direzione di una ambientazione locale o comunque lucana dello scontro campale rievocato[27].

Gli schemi iconografici adottati nella resa di quest'ultimo restano privi di chiari confronti nella pittura funeraria e vascolare italica e italiota del periodo, anche perché in tale tradizione pittorica si privilegia la raffigurazione dei momenti successivi alla contrapposizione delle schiere sul campo di battaglia: quelli legati allo scontro fisico, alle cruente fasi del combattimento vero e proprio, che si risolvono (anche e soprattutto nelle proiezioni/versioni mitiche che se ne propongono: Amazzonomachia, ecc.) per lo più in icastiche e movimentate scene, singole o corali, di duello (monomachia) fra guerrieri appiedati e/o a cavallo[28]. I riferimenti alla poco leggibile lastra settentrionale della tomba pestana 104 Andriuolo[29] o al frammento di pittura funeraria da Cuma[30] soltanto in parte sottraggono la scena della tomba 114 al suo sostanziale isolamento iconografico. Per trovare schemi di simmetrica contrapposizione di schiere di armati che rinviano in una qualche misura a quelli propri della tomba 114 occorre tornare indietro nel tempo, almeno per quanto riguarda l'Italia preromana.

Se abbastanza scontato appare il richiamo a raffigurazioni, di chiara ascendenza greca, di schieramenti o parate di tipo oplitico, restituiteci dalla documentazione archeologica di età tardo-orientalizzante e arcaica[31] proveniente dal mondo etrusco, meno lo è, limitandosi all'Italia meridionale, quello a simili scene riprodotte su manufatti pure databili a epoca arcaica: la stele figurata messapica di Muro Tenente, pur con qualche ambiguità interpretativa relativa agli schieramenti ritratti, ce ne offre un esempio[32] (Fig. 4). Oppure occorre guardare, come fatto da A. Pontrandolfo[33], ma già da E.H. Corrigan[34], fuori della Penisola, a orizzonti mediterranei di IV sec. a.C.

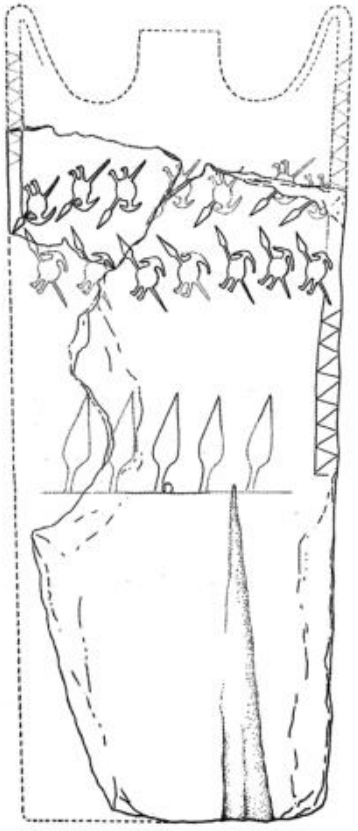


Fig. 4. Muro Tenente, stele messapica: restituzione grafica (da G.-J. Burgers, J. P Crielaard, *Greci e Indigeni a L'Amastuola*, Mottola 2011, 118 fig. 6.3).

Ed in effetti, alla luce degli evidenti caratteri di ellenizzazione che segnano, a livello iconografico e contenutistico, l'apparato decorativo della tomba 114[35] e più in generale la pittura funeraria pestana del tardo IV sec. a.C.[36], appare legittimo richiamare altri ambiti culturali e geografici, come quello licio, pure all'epoca contraddistinti da un linguaggio figurativo e da una temperie stilistica fortemente ellenizzanti. In tal senso, forse ancora più che con le raffigurazioni del fregio superiore del monumento delle Nereidi di Xanthos, richiamate da A. Pontrandolfo[37], vale il confronto

27 Greco 1992b, 255-256; Pontrandolfo, Rouveret 1992, 67; Pontrandolfo 2003, 107; Greco 2022, 61. Cfr. Tagliamonte 2003, 476.

28 Al riguardo, Saulnier 1983, 50, 54; Schneider Hermann 1996, 80-85.

29 Pontrandolfo, Rouveret 1992, 66-67, 134-135, figg. 3-5, 331, 465. Cfr. Bernard 2023, 243-244 Uno scontro tra guerrieri appiedati e cavalieri è evocato nella lacunosa decorazione pittorica della tomba pestana edita da Helbig 1865; cfr. Pontrandolfo, Rouveret 1992, 465. Una simile scena è riprodotta anche su una lastra funeraria dipinta da una tomba presumibilmente arpana sequestrata in anni recenti a Ginevra dai Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale: d'Ercole 2017, 29 segg., in ptc. 34, fig. 7.

30 Valenza Mele 1996, 338-339, la quale osserva come il frammento cumano conservi comunque la raffigurazione di guerrieri schierati in fila, uno accanto all'altro, restituendo l'immagine corale «di una 'collettività militare' e non del singolo».

31 Cherici 2009, 159-161, con bibl. Già Corrigan 1982, 348 segg., in particolare 353-354, aveva richiamato la documentazione iconografica etrusca.

32 Tagliamonte 2015, 494-495, 514, fig. 13 (con bibl.); cfr. D'Angelo 2018, 6-8, figg. 10a, 10b.

33 Pontrandolfo, Rouveret 1992, 465; Pontrandolfo 2003, 111.

34 Corrigan 1982, 349 segg.

35 Pontrandolfo, Rouveret 1982, 310; Pontrandolfo, Rouveret 1992, 465; Pontrandolfo 2003, 110; Zuchtriegel 2020, 396, 398.

36 Pontrandolfo, Rouveret 1992, 467.

37 Pontrandolfo 2003, 111.

Figg. 5-7. Heroon di Trysa: particolari del fregio a rilievo della parete occidentale (da Landskron 2015, II, Taf. 97.2, 98.1, 99.1).

con quelle dei fregi murali del cd. heroon di Trysa[38] (Figg. 5-7), tanto più se si mantiene la tradizionale cronologia del monumento al 380-370 a.C. e non alla fine del V sec. a.C., come di recente proposto[39].

Ad ogni modo, nel caso della scena riprodotta sulla lastra settentrionale della tomba 114, il riferimento allo schieramento campale proietta l'esaltazione della areté bellica del defunto guerriero in una dimensione collettiva, corale, presumibilmente civica, tale da fare dubitare che in esso vada riconosciuta la figura di un mercenario, come pure si è ipotizzato[40], o quanto meno da non rendere necessaria una simile supposizione. Ciò in coerente corrispondenza di quella tendenza verso una rappresentazione meno individualistica del defunto che si afferma nella pittura funeraria pestana nel corso della seconda metà del IV sec. a.C.[41] e che ne evidenzia l'appartenenza ad un gruppo sociale più definito, *in primis* quello gentilizio. Ma anche dell'adozione, in tale ambito, di rinnovati schemi figurativi (lastra est), che si affiancano a quelli già in precedenza adottati[42].

A definire in chiave locale l'ambientazione della scena, oltre forse al dato paesaggistico[43], parrebbe concorrere, se non altro in una prospettiva genericamente 'lucana', una suggestione letteraria. Impressionante nella sua apparente aderenza testuale all'immagine della lastra settentrionale della tomba 114 è infatti, in un frammento del VI libro delle *Satire* di Lucilio, l'evocazione di «tori originari dei monti lucani» (… *quem neque Lucanis oriundi montibus tauri ducere protelo validis cervicibus possent*…)[44]. Se non fosse per la distanza cronologica

38 Ai quali accenna anche Moreno 2002, 26. Si confronti in particolare le due schiere di guerrieri ritratte nella scena di assedio riprodotta sul fregio a rilievo della parete occidentale dell'heroon (Landskron 2015, II, Taf. 97.2-99.2).

39 Da parte di Landskron 2015, 347-349. Sul monumento si veda anche il recente volume curato da G. Plattner e A. Gottsman (*Atti Roma* 2021), cui si rinvia per la bibl. prec.

40 Pontrandolfo, Rouveret 1992, 114-115; Pontrandolfo 2003, 115.

41 Considerazioni al riguardo in Pontrandolfo 2003, 109; Steuernagel 2012, 516; D'Angelo 2017, 90.

42 Come annotano Pontrandolfo, Rouveret 1996, 164; Pontrandolfo 2003, 115; Pontrandolfo, Rouveret, Cipriani 2015, 42; cfr. anche D'Angelo 2017, 78.

43 Se si accolgono le proposte di identificazione fatte da Greco 1992a, 492; Greco 1992b, 255-256; Zuchtriegel 2020, 398; Greco 2022, 6.

44 Lucil. 6, fr. 247-248 (Marx).

(circa due secoli), culturale e contestuale che separa i due documenti, ci sarebbe addirittura da chiedersi se alla scena della tomba 114 non possa competere anche quella valenza metaforica ('grande impresa' che neppure i tori lucani dalle possenti cervici riescono a compiere) esplicitata nel frammento luciliano. Ma è sufficientemente chiaro il rischio di sovrainterpretazione che una tale lettura implicherebbe[45].

Interessante, sempre restando al rapporto con le fonti letterarie, anche l'eventuale collegamento istituibile fra l'immagine del defunto, in veste di cavaliere appiedato, della lastra orientale della tomba 114 e una non molto più tarda testimonianza del poeta Leonida di Taranto inclusa nell'*Anthologia Palatina*. Il cavaliere ritratto nella lastra stringe nella sinistra un'arma d'asta, mentre con la destra trattiene per le redini il cavallo. In bronzo dorato sono le sue armi difensive: elmo sud-italico calcidese (con cimiero e *pinnae*), cinturone a fascia e schinieri. Al di sotto di un pesante mantello dorato, esibisce tunica e corpetto. Il colore candido di quest'ultimo e la presenza di *epomìdes* e *ptèryges* fanno supporre che si tratti di una *linothòrax*. Che corazze in lino fossero adottate dai guerrieri lucani del IV-III sec. a.C. non è certo dato sorprendente, che trova riscontro in altre testimonianze figurate pestane, come, ad esempio, quella fornita dalla decorazione pittorica della lastra orientale della tomba 4 Andriuolo[46]. E simili raffigurazioni non mancano nella coeva pittura funeraria di area campana[47], solo per limitarsi a questo genere di evidenze.

I versi di Leonida di Taranto[48], fiorito nella prima metà del III sec. a.C., ne danno ulteriore conferma. Il poeta ricorda infatti la dedica fatta dal condottiero greco Agnon, figlio di Euanthes, nel tempio di Athena Coryphasia, in Messenia di otto corazze 'tessute' (*uphantoùs thòrakas*), otto scudi, otto elmi e otto asce, sottratte come spoglie di guerra ai valorosi Lucani. È presumibile che nelle corazze lucane 'tessute' vadano riconosciute proprio *linothòrakes* del tipo di quella indossata dal guerriero ritratto nella tomba 114.

Abbreviazioni bibliografiche

Atti Bochum 2012: *Beyond Elites. Alternatives to Hierarchical Systems in Modelling Social Formations*, Proceedings of the International Conference (Bochum, October 20-22, 2009), eds. T. L. Kienlin, A. Zimmermann, Bonn 2012.

Atti Fisciano 2009: *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di Studio (Fisciano, 5-6 marzo 2009), a cura di R. Bonaudo, L. Cerchiai, C. Pellegrino, Paestum 2009.

Atti Foggia 1998: *Il caso Arpi. Ambiente italico e magno-greco tra primo e medio ellenismo*, Atti della Tavola Rotonda (Foggia, 8 marzo 1996), a cura di A. Pontrandolfo, M. Mazzei, Foggia 1998.

Atti Orvieto 2009: *Gli Etruschi e Roma. Fasi monarchica e alto-repubblicana*, Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2008), a cura di G.M. Della Fina, *AnnFaina* 16, 2009, 155-175.

Atti Orvieto 2015: *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli*, Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2014), a cura di G.M. Della Fina, *AnnFaina* 22, 2015.

Atti Paris 2019: *La Lucanie entre deux mers: archeologie et patrimoine*, Actes du Colloque International (Paris, 5-7 novembre 2015), éd. O. de Cazanove, A. Duplouy (avec la collaboration de V. Capozzoli), Napoli 2019.

45 Rischio che ancora più connota la proposta di vedere nei tori raffigurati un riferimento all'animale 'totemico' dei Sanniti o un simbolo di Marte: Corrigan 1982, 363.

46 Pontrandolfo, Rouveret 1992, 198 fig. 2, 199 fig. 4, 350. Cfr. Burns 2005, 105; Gleba 2012, 53-54. Cfr. anche, per il mondo apulo, Graells 2018, 218. Un guerriero che indossa una *linothorax* bianca è ritratto su una metopa dipinta da Cuma, databile attorno alla metà del IV sec. a.C.: Rescigno 2008.

47 Ad es., nel caso del guerriero raffigurato su una delle lastre dipinte della tomba 16 della necropoli capuana di San Prisco: Benassai 2001, 66-68 n. C.31, con bibl.; cfr. Burns 2005, 104 segg.

48 *Anth. Pal.* 6.129. Si è ipotizzato che l'episodio della dedica possa essere collegato alle vicende della spedizione militare di Cleonimo in Magna Grecia, nel 303 a.C. Il tema delle armi (lance e scudi) sottratte ai Lucani ritorna anche in un altro frammento attribuito a Leonida (*Anth. Pal.* 6.131): al riguardo, Mele 1995. Di scudi di vimini lucani parlano altri autori antichi: Sallust. *histor.* 3, fr. 102 e Serv. *Aen.* 7.632.

Atti Roma 2021: *Das Heroon von Trysa*, Akten des Internationalen Symposions (Rom, 28 Oktober 2016), Hrsg. G. Plattner, A. Gottsmann, Wien 2021.

Atti Taranto 1972: *Le genti non greche della Magna Grecia*, Atti dell'XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 10-15 ottobre 1971), Taranto-Napoli 1972.

Atti Taranto 1992: *Poseidonia - Paestum*, Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, Paestum, 9-15 ottobre 1987), Taranto-Napoli 1992.

Benassai 2001: R. Benassai, *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, Roma 2001.

Bernard 2023: S. Bernard, *Becoming Historical in Oscan Campania*, in *Making the Middle Republic. New Approaches to Rome and Italy, c. 400-200 BCE*, eds. S. Bernard, L.M. Mignone, D. Padilla-Peralta, Cambridge 2023, 230-249.

Bottini, Graells 2019: A. Bottini, R. Graells i Fabregat, *Armi ed armamento nella Mesogaia fra VI e IV secolo*, in *Atti Paris* 2019, 831-863.

Briquel 2001: D. Briquel, *La tombe Andriuolo 114 de Paestum (IX, 31)*, in *Le censeur et les Samnites. Sur Tite-Live, livre IX*, éd. D. Briquel, J-P. Thuillier, Paris 2001, 135-146.

Burns 2005: M.T. Burns, *The Cultural and Military Significance of the South Italic Military Equipment from the 5th to the 3rd Centuries BC.*, PhD diss., University College of London, 2005.

Cherici 2009: A. Cherici, *Etruria-Roma: per una storia del rapporto tra impegno militare e capienza politica nelle comunità antiche*, in *Atti Orvieto* 2009, 155-175.

Cipriani *et al.* 1996: M. Cipriani, E. Greco, F. Longo, A. Pontrandolfo, *I Lucani a Paestum*, Paestum 1996.

Cipriani *et al.* 2009: M. Cipriani, A.M. De Feo, M.L. Rizzo, A. Santoriello, *Una rilettura delle necropoli pestane: i contesti di Andriuolo e della Licinella*, in *Atti Fisciano* 2009, 209-232.

Corrigan 1982: E.H. Corrigan, *Lucanian Tomb Paintings Excavated at Paestum 1969-1972. An Iconographic Study*, diss., Columbia University 1979, Ann Arbor 1982.

D'Agostino 1998: B. D'Agostino, *Intervento*, in *Atti Foggia* 1998, 83-87.

D'Angelo 2017: T. D'Angelo, *La pittura funeraria pestana tra Magna Grecia e Roma*, in *Action Painting: rito & arte nelle tombe di Paestum*, a cura di M. Niola, G. Zuchtriegel, Napoli 2017, 75-91.

D'Angelo 2018: T. D'Angelo, *Messapian Stelae: Settlements, Boundaries and Native Identity in Southeast Italy*, in *BABesch* 93, 2018, 1-26.

De Magistris 2010: E. De Magistris, *Istmi e confini della Calabria nell'antichità*, in *RTopAnt* 20, 2010, 183-208.

d'Ercole 2017: V. d'Ercole, *Leggere i segni: dal recupero dei reperti alla ricostruzione della storia per giungere al ritorno, nostos*, in *Roma* 2017, 23-37.

Engerbeaud 2017: M. Engerbeaud, *Rome devant la défaite (753-264 avant J.-C.)*, Paris 2017.

Engerbeaud 2020: M. Engerbeaud, *Les premières guerres de Rome: (753-290 av. J.-C.)*, Paris 2020.

Gleba 2012: M. Gleba, *Linen-clad Etruscan Warriors*, in *Wearing the Cloak. Dressing the Soldier in Roman Times*, ed. M.-L. Nosch, Oxford-Oakville (CT) 2012, 45-55.

Graells 2018: R. Graells i Fabregat, *Corazas helenisticas decoradas. ὅπλα καλὰ, los 'Siris Bronzes' y su contexto*, Roma 2018.

Greco 1992a: E. Greco, *La città e il territorio: problemi di storia topografica*, in *Atti Taranto* 1992, 471-499.

Greco 1992b: E. Greco, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma-Bari 1992.

Greco 2022: E. Greco, *Paestanae disputationes*, in *Studiis florens. Miscellanea in onore di Marina Cipriani per il suo 70° compleanno*, a cura di E. Greco, F. Longo, A. Pontrandolfo, Paestum 2022, 57-72.

Helbig 1865: W. Helbig, *Scavi di Pesto*, in *BdI* 1865, 93-96.

Holliday 2002: P.J. Holliday, *The Origins of Roman Historical Commemoration in the Visual Arts*, Cambridge 2002.

La Greca 2002: F. La Greca, *Fonti letterarie greche e latine per la storia della Lucania tirrenica*, Roma 2002.

Landskron 2015: A. Landskron, *Das Heroon von Trysa. Ein Denkmal in Lykien zwischen Ost und West. Untersuchungen zu Bildschmuck, Bauform und Grabinhaber*, Wien 2015.

Mele 1995: A. Mele, *Leonida e le armi dei Lucani*, in *Mathesis e philia. Studi in onore di Marcello Gigante*, a cura di S. Cerasuolo, 111-129. Napoli 1995.

Moreno 1997: P. Moreno, *Le Forche Caudine*, in *Archeo* 148, giugno 1997, 104-107.

Moreno 2002: P. Moreno, *Il genio differente. Alla scoperta della maniera antica*, Milano 2002.

Orlandini 1972: P. Orlandini, *Aspetti dell'arte indigena in Magna Grecia*, in *Atti Taranto* 1972, 273-307.

Paestum 1996: *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani*, Catalogo della mostra di Paestum, a cura di M. Cipriani, F. Longo (con la collaborazione di M. Viscione), Napoli 1996.

Pontrandolfo 2003: A. Pontrandolfo, *L'elogio della virtus. La scena* di battaglia *della tomba 114* di *Paestum,* in *Incidenza dell'Antico* 1, 2003, 97-119.

Pontrandolfo, Rouveret 1982: A. Greco Pontrandolfo, A. Rouveret, *Ideologia funeraria e società a Poseidonia nel IV sec. a.C.,* in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes,* éd. J.-P. Vernant, G. Gnoli, Cambridge-Paris 1982, 299-317.

Pontrandolfo, Rouveret 1992: A. Pontrandolfo, A. Rouveret, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1992.

Pontrandolfo, Rouveret 1996: A. Pontrandolfo, A. Rouveret, *Le necropoli urbane e il fenomeno delle tombe dipinte*, in *Paestum* 1996, 159-165.

Pontrandolfo, Rouveret, Cipriani 2015: A. Pontrandolfo, A. Rouveret, M. Cipriani, *La Tomba del Tuffatore e le altre tombe dipinte di Paestum*, Paestum 2015.

Rescigno 2008: C. Rescigno, *Fregio dorico con rappresentazione sulle metope di una centauromachia, in Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Cuma*, a cura di F. Zevi, F. Demma, E. Nuzzo, C. Rescigno, C. Valeri, Napoli 2008, 249-251.

Roma 2001: *Genti in arme. Aristocrazie guerriere della Basilicata antica*, Catalogo della mostra (Roma, 5 luglio/21 ottobre 2001), Roma 2001.

Roma 2017: *Recuperare il passato per avere un futuro*, Catalogo della mostra (Roma, 9 marzo/30 aprile 2017), a cura di V. d'Ercole, R. Di Paola, Roma 2017.

Rouveret 1975: A. Rouveret, *L'organisation spatiale des tombes de Paestum*, in *MEFRA* 87, 1975, 595-652.

Rouveret, Pontrandolfo 1985: A. Rouveret, A. Pontrandolfo, *Pittura funeraria in Lucania e Campania. Puntualizzazioni cronologiche e proposta di lettura*, in *Ricerche di pittura ellenistica. Lettura e interpretazione della produzione pittorica dal IV secolo a.C. all'ellenismo*, Roma 1985, 91-130.

Saulnier 1983: Chr. Saulnier, *L'armée et la guerre chez les peuples samnites (VII^{e}-IV^{e} s.)*, Paris 1983.

Schneider Hermann 1996: G. Schneider Hermann*, The Samnites of the Fourth Century as Depicted on Campanian Vases and in Other Sources*, ed. E. Herring, London 1996.

Steingräber 1991: S. Steingräber, *Zur Entstehung, Verbreitung und architektonischem Kontext der unteritalischen Grabmalerei*, in *JdI* 106, 1991, 1-36.

Steuernagel 2012: D. Steuernagel, *The Origins of Order: Funerary Imagery and Social Change in Lucania and Campania (4th to 3rd centuries B.C.)*, in *Atti Bochum* 2012, 509-519.

Tagliamonte 2003: G. Tagliamonte, *Recensione: Le censeur et les Samnites. Sur Tite-Live, livre IX, éd. D. Briquel, J-P. Thuillier, Paris 2001*, in *ArchCl* 54, 2003, 468-476.

Tagliamonte 2015: G. Tagliamonte, *Tumuli e sepolture monumentali in area messapica*, in *Atti Orvieto* 2015, 481-514.

Tagliente 2001: M. Tagliente, *Le immagini della guerra*, in *Roma* 2001, 43-47.

Valenza Mele 1996: N. Valenza Mele, *Una nuova tomba dipinta a Cuma e la legio linteata*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, a cura di L. Breglia Pulci Doria, Napoli 1996, II, 325-360.

Viscione 1996: M. Viscione, *Scheda*, in *Paestum* 1996, 183 n. 84.

Zuchtriegel 2020: G. Zuchtriegel, *Isocrates and the Paideia of the Lucanians*, in *MEFRA* 132, 2020, 383-401.

Abstract

The tomb 114 from the Andriuolo necropolis at Paestum, dated around 330-320 BC, is an interesting example of Lucanian tomb painting. Particularly, the Northern slab of the tomb shows the image of a battlefield, with two opposite rows of standing warriors in arms. From an iconographical point of view, the slab gives us a very rare representation of a pitched battle not only in Lucanian and Campanian funerary painting but also – and more generally – in the Southern Italy figurative tradition of the second half of the 1st millennium BC. Starting with the analysis of the rich bibliography on Andriuolo tomb 114, the paper aims at highlighting some iconographical, ideological and antiquarian aspects related to the representation of the battle, to be considered an historical episode.

Keywords: Paestum, Lucanians, funerary paintings, battle, warriors

Presunti cenotafi 'di necessità' come 'luoghi di memoria' delle comunità italiche di età preromana

Antonella Natali

La problematica relativa all'esistenza di eventuali cenotafi nelle comunità dell'Italia preromana risulta ad oggi solo marginalmente affrontata nella letteratura scientifica[1], a differenza di quanto noto per il mondo greco e romano[2], proprio per le criticità insite nei dati a disposizione, troppo labili per il periodo cronologico considerato. In assenza del supporto delle fonti letterarie ed epigrafiche, il riconoscimento effettivo di tale categoria di tombe su base archeologica resta, infatti, il più delle volte dubbio[3].

Eppure, in anni recenti si è registrato un incremento di segnalazioni di supposti casi di 'sepolture vuote' relativamente all'area medio-adriatica, in particolare in varie necropoli d'Abruzzo, né sembrano mancare sporadici esempi sull'opposta sponda tirrenica.

In questa sede si intende esaminare tale tematica passando in rassegna il dossier dei casi noti dall'edito di quei presunti 'cenotafi di necessità' (Fig. 1) - per riprendere la definizione proposta da C. Ricci[4] per il mondo antico e moderno - databili tra la prima età del Ferro[5] e l'età arcaica, pur nella consapevolezza di affrontare un argomento sfuggente e a tratti controverso.

A differenza dei 'cenotafi di memoria'[6], i 'cenotafi di necessità' si configurano come tombe simboliche, fittizie, prive del cadavere e, a tutti gli effetti, 'sostitutive' della deposizione. Sorgevano *ex officio pietatis*[7], per adempiere ad una ritualità imprescindibile dovuta a quei defunti colpiti da morti speciali o violente, i cui corpi erano andati dispersi per varie cause (caduti in battaglia, morti in terra straniera per i quali non era possibile la traslazione delle esequie, annegati in mare, etc.).

In questi rari casi[8] di indisponibilità delle spoglie si poteva comunque ricorrere al sepolcro vuoto (τάφος κενός)[9], al fine di riservare ai trapassati un luogo fisico a loro dedicato, per evitare che l'anima degli insepolti vagasse inquieta[10] alla ricerca di un posto dove riposare e, al tempo stesso, dotare la famiglia di appartenenza di un luogo dove commemorare il defunto.

---

1 Cenni in Weidig 2014, 46-47, nota 207; Ferreri 2014, 281-284; Acconcia, Ferreri 2015, 13; Acconcia *et al.* 2017, 78-79; d'Ercole, Acconcia, Cesana 2018, 252, 276, 294, 302; Acconcia *et al.* 2022, 114, nota 9; Milletti 2022, 256-257; sul fenomeno nella Magna Grecia indigena: Scalici 2018, 31-40.

2 Per i cenotafi nel mondo antico v.: Kurtz, Boardman 1985, 304-312; Morris 1992,128-155; Ricci 2001, 149-161; Ricci 2006; Sonoc 2007, 179-197; Christof 2021, 263-280; D'Amati 2023, 11-37.

3 Cfr. Ricci 2006, 9.

4 Ricci 2001, 149-150; Ricci 2006, 9, 39 segg.

5 Per le fasi precedenti (XI-X sec. a.C.), vale la pena ricordare la presenza di almeno tre casi di tombe a pozzetto prive di ossuario nella necropoli di Pobietto di Morano sul Po, intese dagli autori come cenotafi (Gambari, Venturino Gambari 2011, 51-52).

6 C. Ricci distingue tra 'cenotafio di necessità' (tipo A) e 'cenotafio di memoria' (tipo B). Il 'cenotafio di memoria' era un monumento commemorativo, innalzato *ex mero honore*, con finalità celebrative, come raddoppiamento della tomba posta altrove, al fine di reiterare e trasmettere ai posteri il ricordo e il potere di un determinato personaggio (cfr. Ricci 2006, 19, 39-40). Tra questi, può forse rientrare il supposto *mnema* del re Liparo a Sorrento, secondo la proposta di G. Colonna (Colonna 2010, 337-377).

7 Ricci 2006, 19, 24.

8 C. Ricci rimarca l'inevitabile squilibrio numerico tra tombe effettive e cenotafi in antico, pur tenendo conto di quanto parziale e casuale possa essere la documentazione ad oggi disponibile (Ricci 2006, 101).

9 Ricci 2001, 149; Ricci 2006, 31; per i termini e le formule sinonimiche in uso nel mondo greco e romano v.: Ricci 2006, 31-33 e Christof 2021, 264-266.

10 Per tali credenze nel mondo classico v.: Ricci 2006, 7 e Ortalli 2010, 23-31.

Stando a quanto noto nel mondo classico, la privazione o l'assenza di sepoltura[11] poteva riguardare solo le fasce più povere, o anche i criminali e gli assassini, e persino la deposizione in luoghi non consentiti era ritenuta preferibile rispetto all'assenza di sepoltura «perché costituiva comunque una forma di seppellimento»[12].

Per le comunità dell'Italia preromana, non potendo disporre di alcuna informazione su credenze e usanze in voga in questi contesti, si può fare affidamento unicamente sulla cultura materiale.

In tal senso, si è ritenuto che diversi indicatori archeologici, più o meno ricorrenti, possano concorrere all'identificazione di una tomba vuota che non abbia subito rimaneggiamenti, sia essa a cremazione o a inumazione: l'assoluta assenza di resti umani; la contestuale presenza di un corredo funebre identificativo del ruolo sociale ricoperto dal defunto[13]; possibile presenza di tracce di rituale (per es., ossa animali, frantumazione di vasellame o di altri oggetti di corredo); l'eventuale mancanza di oggetti di ornamento, che, se presenti, possono essere deposti non in posizione d'uso; talvolta, il legame spaziale con tombe eminenti.

Fig. 1. Carta di distribuzione dei presunti 'cenotafi di necessità' delle comunità italiche di età preromana (Elaborazione dell'A. da Google Earth).

La difficoltà insita nel riconoscimento di questa categoria di sepolture riguarda prevalentemente quelle ad inumazione. Essa scaturisce dall'ambiguità interpretativa relativa all'inesistenza di resti ossei, che può derivare dalle condizioni di conservazione dovute alla natura dei terreni[14], all'intervento di effetti diagenetici *post mortem* o alla possibile appartenenza delle ossa scomparse ad individui immaturi, notoriamente più fragili, piuttosto che imputabile a circostanze di effettiva mancanza dei corpi.

Tra i casi più risalenti di area tirrenica, si segnalano a Pontecagnano, in proprietà Colucci, tre tombe a ricettacolo della prima età del Ferro con copertura imponente (T 6351, T 6550, T 6592)[15], caratterizzate da un cinerario biconico, coperto da elmo o scodella, privo delle ceneri combuste del defunto e con qualche elemento di corredo. Per le presunte tombe maschili (T 6550, T 6592), in stretta contiguità con due tombe femminili di rilievo, si è ipotizzato che potessero essere vittime di *mors peregrina*. Altri quattro possibili cenotafi si segnalano anche nella necropoli del Pagliarone, con due tombe maschili con elmo (T 890, T 896)[16] e due per le quali i corredi non forniscono indicazioni di genere (T 693, T 694)[17]. Allo stesso modo è stata intesa la tomba 74 di Montevetrano, una fossa priva di ossa, probabilmente destinata a perpetuare il ricordo di un personaggio femminile del terzo quarto dell'VIII sec. a.C., dotata di un ricchissimo corredo di vasi di bronzo, tra cui spiccano una coppa assira e una barchetta nuragica[18].

11 La distinzione tra «privazione di sepoltura», intesa quindi come atto deliberato ed intenzionale, e «non sepoltura», che presuppone una mancanza di specifico interesse per la sorte delle spoglie di alcuni defunti, è particolarmente difficile da definire per le epoche antiche (Belcastro, Mariotti 2021, 22-26).

12 Christof 2021, 263.

13 Generalmente costituito dalle armi e dal vasellame impiegato nel rituale funebre.

14 Come, ad esempio, la giacitura in terreni acidi che comporta la conseguente demineralizzazione dell'osso sino alla sua totale scomparsa (cfr. Canci, Minozzi 2008, 61-64).

15 De Natale 2016, 109.

16 Gastaldi 1998, 167.

17 Gastaldi 1998, 167, nota 101; cfr. Pellegrino, Massanova, Russo 2023, 66.

18 *Vetulonia* 2013, 122-133.

Sempre sul versante tirrenico, più a nord, in Etruria meridionale, del tutto insolita appare la presenza nell'area della necropoli ceretana del Caolino (Sasso di Furbara), databile all'VIII sec a.C., di una particolare sepoltura, la T 42, contrassegnata in superficie da una grossa lastra di pietra palombina. La fossa rettangolare non conteneva resti umani, né ornamenti personali ma un'imbarcazione lunga circa 3 m, ricavata da un tronco di quercia con lembi di tessuto e la consueta colmatura di sassi presente nelle restanti tombe della necropoli, per la quale si è proposta la suggestiva interpretazione come possibile deposizione in memoria di un personaggio di spicco del villaggio, forse annegato in mare[19].

Anche la tomba 9 della necropoli protovillanoviana rinvenuta ai Puntoni del Sasso di Furbara costituisce una «sepoltura di carattere eccezionale», in quanto la relativa custodia di tufo non conservava né resti combusti, né alcun elemento di corredo[20].

Più complessa è la questione relativa all'interpretazione dei tumuli eretti senza contenere ossa umane, per i quali forte è la suggestione di richiamare possibili, paradigmatici, modelli di ambito greco, come le tombe degli eroi del mito[21] e i cenotafi 'storici', tra i quali figurano quello di Batto a Cirene e quello di Menekrates sull'isola di Corfù[22] e le tombe fittizie collettive innalzate per ricordare i caduti della battaglia di Platea, di Salamina e delle Termopili[23]. In questi casi, si riscontrano delle differenze rispetto alle tombe ordinarie, per quanto riguarda la monumentalità delle strutture, dove sono spesso attestati indizi di rituali volti ad onorare i defunti[24].

In questa tipologia di evidenze sembra rientrare il tumulo di via San Jacopo a Pisa, interpretato da S. Bruni[25] come *tumulus inanis* dedicato, tra la fine dell'VIII e il primo quarto del VII sec. a.C., ad un *princeps* legato ad attività marinare e contenente i resti di un sacrificio in sua memoria[26].

Un analogo significato è stato attribuito al tumulo scavato, nel Lazio, a Castel di Decima, che copriva una fossa rettangolare priva di resti ossei e oggetti di ornamento, ma contenente frammenti di vasellame bronzeo, scudi e resti di carro in ferro[27], forse riferibile ad un guerriero morto lontano dalla propria terra[28].

Sull'opposto versante adriatico, poi, per uno dei tre tumuli del sepolcreto di Fabriano, datato entro la prima metà del VII sec. a.C., e la tomba 23 della necropoli Benadduci di Tolentino[29], di poco più recente, entrambe prive di materiale osteologico ma caratterizzate da un ricco corredo e da resti di carro, si è proposta la possibile lettura come cenotafi, così come per la tomba 1/1980[30], ubicata nel medesimo sepolcreto Benadduci.

Maggiore prudenza sembrano richiedere, invece, i casi di *Beigabengruben ohne Skelette*, registrati tra Umbria e Piceno, secondo la recente proposta di J. Weidig[31]. Questi ne esclude una definizione come cenotafi, introducendo la problematica della scarsa visibilità archeologica per quelle tombe che denotano all'apparenza una 'scomparsa del morto'. Tra queste ultime inserisce pure la ricca tomba 100, rinvenuta di recente a Corinaldo, anche se gli scavatori non respingono la remota possibilità che possa trattarsi comunque

19 Brusadin Laplace, Patrizi Montoro 1977-1982, 372 segg.; Brusadin Laplace, Patrizi Montoro, Patrizi Montoro 1992, 267.

20 Brusadin, Laplace 1964, 155-156, fig. 10; Brusadin Laplace, Patrizi Montoro 1977-1982, 372, nota 21.

21 Tra i principali cenotafi 'mitici' dedicati agli eroi della saga troiana, quello innalzato da Andromaca a Butrinto per Ettore (Verg., *Aeneid*., III, 302-305), quelli eretti da Enea a Deifobo (Verg., *Aeneid*., VI, 505-508) e a Polidoro (Verg., *Aeneid*., III, 62-68) e quello di Palinuro a Capo Palinuro (Verg., *Aeneid*., VI, 358-381). Le fonti tramandano anche i cenotafi di Tiresia a Tebe, di Odisseo a Sparta, di Calcante in Apulia e di Achille in Elide (Ricci 2001, 150-151).

22 Naso 2015, 37.

23 Pritchett 1985, 257-259.

24 Floriani, Bruni 2006, 21-22, 32; Bruni 2009, 74-78; cfr. Naso 2015, 37.

25 Floriani, Bruni 2006, 21-22, 32.

26 Una fossa quadrangolare contenente una cassa lignea priva di resti umani, che conservava però ossa di ovini e frammenti di vasi, un tridente con un'asta ritualmente spezzata, il tutto sovrastato da un altare di pietra su cui furono recuperati un coltello, una mascella di cavallo e degli spiedi (Floriani, Bruni 2006, 21-22, 32; Bruni 2009, 74-78). Per il materiale osteologico faunistico impiegato nel rituale sacrificale v.: Sorrentino 2004, 366-369.

27 Lanciani 1903, col. 154, lo identifica con il monumento funebre di Dercennio (Verg., *Aeneid*., XI, 850); Bedini 1977, 289-295; cfr. Bartoloni 1984, 16 e Bartoloni 2000, 170.

28 Bedini 1977, 295.

29 *Roma* 2001, 75.

30 Pauselli 2022, 316.

31 Weidig 2023, 39-41.

di un cenotafio[32]. Ma è soprattutto nelle necropoli di Pitino di San Severino Marche, Matelica, Morrovalle, Serravalle del Chienti, Spoleto e San Giovanni a Compito, che Weidig rimarca come l'apparente mancanza di spoglie possa essere motivata da molteplici possibilità di deposizione dell'inumato durante il cerimoniale funebre[33]: i corpi giacevano spesso negli strati più superficiali che potevano essere intaccati da interventi agricoli o attività clandestine, rispetto alle quote più profonde occupate dai corredi maggiormente preservati.

Al sostanziale scetticismo di Weidig circa l'effettiva incidenza del fenomeno dei 'cenotafi di necessità' nei contesti umbri e piceni, sembra invece corrispondere un atteggiamento più fiducioso, pur nella consapevolezza della forte problematicità insita nella documentazione disponibile, da parte di diversi studiosi che si sono occupati dell'archeologia funeraria, specie relativamente al periodo tra la fine dell'VIII e il pieno VI sec. a.C., in quei territori che in età storica furono occupati da Aequicoli, Pretuzi, Vestini e Frentani, in un areale compreso tra l'attuale Cicolano e l'Abruzzo.

Sono stati riportati nel novero dei cenotafi preromani il tumulo di Montariolo di Corvaro di Borgorose, nel Cicolano, privo di ossa ma con consueto corredo di armi[34], e diverse evidenze note nell'Aquilano. In quest'ultimo areale, uno dei possibili primi esempi di cenotafi è forse rappresentato dalla tomba 580 di Fossa, coperta da un monolite della lunghezza di circa 2 m, che era forse riferibile ad un individuo maschile adulto con una ricca panoplia e vasi in impasto, databili alla fine dell'VIII sec. a.C.[35], se si esclude la pertinenza ad un infante i cui resti antropologici non si erano preservati.

Anche per la tomba 45 di Pizzoli[36], che ha restituito la celebre fibula configurata, un rasoio semilunato, una punta di lancia e un'olla d'impasto, è stata proposta la possibile identificazione come cenotafio di VIII sec. a.C., pur conservando unicamente il cranio combusto in deposizione secondaria, come *pars pro toto*, probabilmente inteso quale elemento del corpo più rappresentativo dell'intero individuo, secondo la consuetudine dell''esposizione del cranio', che accomuna anche altre situazioni note nella Penisola[37].

Se a Campovalano sussistono solo labili testimonianze che potrebbero suggerire la presenza di problematiche tombe prive di scheletro (T 42[38], T 611[39]), un certo numero di 'sepolcri simbolici', probabilmente riservati alla classe dei guerrieri, è stato riconosciuto a Bazzano. Esso rappresenta il dossier più nutrito di area medio-adriatica per l'Orientalizzante Recente e l'età arcaica. Diversi contesti (T 115[40], T 410[41], T 429[42], T 442[43], T 693[44], T 919[45], T 994[46]) sono stati interpretati da Weidig come possibili cenotafi[47], nei quali ancora una volta sono assenti i resti umani e figura un corredo costituito da spade, lance, pugnali a stami, fibule e vasellame, deposti non esclusivamente in posizione funzionale. Nella tomba 410, la presenza simbolica del defunto viene fisicamente richiamata dal pietrame disposto come a tracciarne i limiti della figura e suggellata dalla frantumazione e dallo spargimento rituale dell'olla biconica in tutta la fossa[48]. Singolare, rispetto alla *performance* funeraria esibita dalle restanti sepolture documentate nella necropoli, appare la dislocazione di

32 Boschi *et al*. 2020, 14, nota 27.

33 L'inumato poteva essere deposto o accanto al corredo funebre, o al di sopra della fossa-deposito, su tavolato ligneo, ad un livello superiore rispetto al piano della fossa-deposito, o ad una certa distanza da quest'ultima (Weidig 2023, 39-41).

34 Nijboer 2018, 119, 122-123.

35 d'Ercole, Torello Di Nino 2010, 514-516; Acconcia, d'Ercole 2012, 9; d'Ercole 2013, 66-68.

36 Cosentino 2009, 26-28, fig. 2.

37 Cfr. Guzzo 2020, 359-381.

38 Chiaramonte Trerè, d'Ercole 2003, 34-37.

39 Chiaramonte Trerè, d'Ercole, Scotti 2010, 135.

40 Weidig 2014, 926-927, tav. 51.

41 Weidig 2014, 994-996, tavv. 120-121.

42 Weidig 2014, 1010-1011, tav. 139.

43 Weidig 2014, 1019-1020, tav. 149.

44 Weidig 2014, 1090, tav. 219.

45 Weidig 2014, 1198-1199, tav. 333.

46 Weidig 2014, 1218-1219, tav. 360.

47 A questi Weidig accosta anche altri cenotafi incerti (T 67, T 114, T 556, T 1039, T 1507): v. Weidig 2014, 47.

48 Weidig 2014, 994-996, tavv. 120-121.

armi nelle tombe 429, 693 e 919, in posizione centrale nella fossa, quasi in sostituzione simbolica del corpo disperso[49]. Inoltre, nella tomba 442, la concentrazione del corredo, composto da una fibula non in posizione d'uso e un puntale accostato in senso perpendicolare alla spada, potrebbe forse comprovare l'assenza del corpo.

Ulteriori testimonianze in area abruzzese sono costituite dalle tombe 43[50] e 101 di Navelli, entrambe presumibilmente maschili. Nella T 101, in particolare, il corredo, composto da pugnale a stami, fibula, punta di lancia e puntale in ferro, era deposto entro uno strettissimo tronco d'albero che, se non riferibile ad un immaturo, avrebbe difficilmente consentito l'alloggiamento di un individuo adulto[51].

Un discreto numero di possibili cenotafi è segnalato dagli studiosi anche a Capestrano, tra le evidenze di VII e VI sec. a.C. (T 42[52], T 176[53], T 212[54], T 244[55], T 255[56]), attribuibili sulla base del tipo di corredo di armi alla componente maschile della comunità, a rimarcare l'importanza del ruolo dei guerrieri nel contesto locale[57].

Altre casi, trattati cursoriamente in letteratura, si registrano nell'Abruzzo meridionale costiero a Tornareccio (T 7)[58], a Villalfonsina (T 36)[59] e a San Salvo (T 6)[60].

In conclusione, cercando di evitare forzature interpretative e di trasferire convinzioni e modelli attuali alle culture del passato nel tentativo di trovare necessariamente analogie, parrebbe di potere dire che i contesti funerari preromani esaminati suggeriscano di riconoscere, almeno in diversi casi, una effettiva presenza di 'cenotafi di necessità'; e di evidenziare, seppure con qualche inevitabile eccezione[61], come tale fenomeno, allo stato attuale delle conoscenze, riguardi generalmente la componente maschile adulta delle comunità italiche, forse perché più riconoscibile in base al tipo di corredo di accompagno esibito.

Questo è particolarmente evidente nei cinerari di Pontecagnano, in stretta relazione spaziale con le tombe femminili eminenti, e nella singolare ricchezza che caratterizza i tumuli di Montariolo di Corvaro di Borgorose, di Castel di Decima, Fabriano e Tolentino. E ancora più esplicito sembrerebbe il riferimento alla compagine dei guerrieri nel caso delle inumazioni di area medio-adriatica esibenti armi, anche se in tutti i casi esaminati (Campovalano, Bazzano, Fossa, Capestrano, Navelli) resta incerto l'eventuale intervento di fattori post deposizionali che abbiano contribuito alla totale decomposizione dei resti, o, in alternativa, l'originaria pertinenza a individui immaturi, deposti alla stregua degli adulti, per i quali il disfacimento delle ossa era particolarmente frequente.

Ad ogni modo, il ricorso ai 'cenotafi di necessità' da parte delle comunità dell'Italia preromana aveva la finalità di adempiere ad un 'diritto di sepoltura' nei confronti di quelle 'morti invisibili', impersonate da personaggi eminenti o da quei guerrieri caduti in battaglia[62], il cui corpo risultava introvabile perché esposto ad agenti atmosferici e/o agli animali necrofagi[63], non era più rintracciabile perché appartenente a individui deceduti in territori lontani oppure era andato irrimediabilmente disperso in mare.

Il cenotafio era la soluzione alla mancanza delle spoglie mortali, veniva quindi eretto nel luogo d'origine, sostituiva per necessità una tomba reale, offrendo un luogo fisico, un *sema* che fungesse da punto di

49 Weidig 2014, 47.

50 Acconcia, Ferreri 2015, 13.

51 Acconcia *et al.* 2017, 78-79.

52 Ferreri 2014, 281-284; Acconcia *et al.* 2022, 114, nota 9.

53 d'Ercole, Acconcia, Cesana 2018, 252-253.

54 d'Ercole, Acconcia, Cesana 2018, 276-277.

55 d'Ercole, Acconcia, Cesana 2018, 294-295.

56 d'Ercole, Acconcia, Cesana 2018, 302.

57 Acconcia, Ferreri 2015, 2-4.

58 Aquilano 2009, 280, nota 2.

59 Aquilano 2009, 279.

60 Aquilano 2009, 280, nota 2.

61 Come la T 74 di Montevetrano (*Vetulonia* 2013, 122-133) e il biconico con scodellone, che identifica la T 6351 di Pontecagnano, entrambe presumibilmente femminili (De Natale 2016, 121, nota 94).

62 Cfr. Acconcia *et al.* 2017, 78.

63 Suano 2021, 96-97.

riferimento tangibile per i posteri[64]. La tomba vuota assumeva dunque una funzione sociale, trasformando una 'cattiva morte' o una 'morte speciale'[65] in una 'buona morte'[66].

Le incinerazioni e le tombe a fossa prive di ossa comparivano all'interno delle necropoli accanto alle tombe effettive, alle quali tendevano ad omologarsi formalmente[67]. I tumuli, invece, spiccavano per monumentalità, distinguendosi rispetto ai sepolcri circostanti. In entrambi i casi, quelle che purtroppo sarebbero state per cause accidentali delle 'sepolture mancate' venivano simulate, materializzandosi e acquisendo visibilità per la comunità d'origine.

È facile immaginare che l'erezione di un cenotafio in età preromana, a parte le finalità pratiche esposte, avesse la funzione di perpetuare il ricordo, come *lieu de mémoire*, di quei personaggi eminenti detentori di carri o legati ad attività marittime e, più in generale, di quella compagine dei guerrieri che aveva rivestito nel corso dell'esistenza terrena un ruolo sociale di una certa importanza nella difesa e negli aspetti identitari di tali comunità.

Abbreviazioni bibliografiche

Acconcia 2014: V. Acconcia, *Ritualità funeraria e convivialità. Tra rigore e ostentazione nell'Abruzzo preromano*, Roma 2014.

Acconcia, d'Ercole 2012: V. Acconcia, V. d'Ercole, *La ripresa delle ricerche a Fossa (2010). L'Abruzzo tra il Bronzo finale e la fine dell'età del Ferro: proposta di periodizzazione sulla base dei contesti funerari*, in *ArchCl* 63, 2012, 7-53.

Acconcia, Ferreri 2015: V. Acconcia, S.L. Ferreri, *Riflessioni sullo sviluppo degli spazi funerari nell'Abruzzo interno in età preromana*, in *ArchCl* 66, 2015, 1-40.

Acconcia *et al.* 2017: V. Acconcia, I. Di Sabatino, S.L. Ferreri, F. Properzio, *Rituale funerario e cultura materiale nell'Abruzzo interno: il caso di Navelli*, in *Mediterranea* 14, 2017, 63-81.

Acconcia *et al.* 2022: V. Acconcia, V. Belfiore, I. Di Sabatino, L. Petrucci, *Dallo scavo alla fruizione. Un esempio dall'Abruzzo preromano: la tomba 9 della necropoli di Fontanelle a Capestrano (AQ)*, in *BA online* 13.3, 2022, 109-134.

Aquilano 2009: D. Aquilano, *Villalfonsina (CH), località Morandici. La necropoli arcaica e tardoarcaica. Notizie preliminari*, in *Quaderni di archeologia d'Abruzzo* 1, 2009 [2011], 278-280.

Atti Ancona 2022: *Archeologia Picena*, Atti del Convegno Internazionale (Ancona, 14-16 novembre 2019), a cura di N. Frapiccini, A. Naso, Gorgonzola 2022, 315-326.

Atti Castelfranco Emilia 2010: *Sepolture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia-Romagna*, Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), a cura di M.G. Belcastro, J. Ortalli, Firenze 2010.

Atti Celano 2011: *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, Atti del Convegno Internazionale (Celano, 21-24 settembre 2000), Hrsg. A. Naso, Mainz 2011.

Atti Galway 2018: *The Archaeology of Death. Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology held at the National University of Ireland* (Galway, April 16-18, 2016), eds. E. Herring, E. O'Donoghue, Oxford 2018.

Atti Orvieto 2015: *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli*, Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2014), a cura di G.M. Della Fina, in *AnnFaina* 22, 2015.

Atti Reggio Calabria 2018: *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia tra antichità e Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013), a cura di S. Bonomi, C.G. Malacrino, Reggio Calabria 2018.

64 Christof 2021, 263-280.

65 Garland 1985, 77-103.

66 Ricci 2006, 9-11, nota 21.

67 Acconcia 2014, 284.

Atti Sorrento 2010: *Sorrento e la Penisola sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica*, Atti della Giornata di Studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro (1901-1987), (Sorrento, 19 maggio 2007), a cura di F. Senatore, M. Russo, Roma 2010.

Bartoloni 1984: G. Bartoloni, *Riti funerari dell'aristocrazia in Etruria e nel Lazio. L'esempio di Veio*, in *Opus* 3.1, 1984, 13-28.

Bartoloni 2000: G. Bartoloni, *Morte peregrina e cenotafi*, in *Bologna* 2000, 169-170.

Bedini 1977: A. Bedini, *L'ottavo secolo nel Lazio e l'inizio dell'orientalizzante antico alla luce di recenti scoperte nella necropoli di Castel di Decima*, in *PP* 32, 1977, 274-311.

Belcastro, Mariotti 2021: M.G. Belcastro, V. Mariotti, *Morti senza sepoltura, morti sepolti e sepolture anomale*, in Bérard 2021, 17-30.

Bérard 2021: R.-M. Bérard, *Il diritto alla sepoltura nel Mediterraneo antico*, Napoli 2021.

Bologna 2000: *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra (Bologna, 1 ottobre 2000/1 aprile 2001), a cura di G. Bartoloni, F. Delpino, C. Morigi Govi, G. Sassatelli, Venezia 2000.

Boschi *et al*. 2020: F. Boschi, I. Venanzoni, V. Baldoni, M. Scalici, M. Silani, *Il progetto ArcheoNevola e la pianificazione di una scoperta: la tomba di un principe piceno a Corinaldo (Ancona)*, in *Fasti on line* 2020, 1-25: https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-461.pdf.

Bruni 2009: S. Bruni, *Rituals and Ideology of the Orientalizing Aristocracies: Pisa and the Origins of the Funus Imaginarium*, in *Etruscan by Definition. Proceedings of the Colloquium in Honour of Sybille Haynes*, eds. J. Swaddling, P. Perkins, London 2009, 74-80.

Brusadin Laplace 1964: D. Brusadin Laplace, *Le necropoli protostoriche del Sasso di Furbara, I - La necropoli ai Puntoni*, in *BPI* 73, 1964, 143-186.

Brusadin Laplace, Patrizi Montoro 1977-1982: D. Brusadin Laplace, S. Patrizi Montoro, *L'imbarcazione monossile della necropoli del Caolino al Sasso di Furbara*, in *Origini* 11, 1977-1982, 355-379.

Brusadin Laplace, Patrizi Montoro, Patrizi Montoro 1992: D. Brusadin Laplace, G. Patrizi Montoro, S. Patrizi Montoro, *Le necropoli protostoriche del Sasso di Furbara III. Il Caolino ed altri sepolcreti villanoviani*, in *Origini* 16, 1992, 221-294.

Canci, Minozzi 2008: A. Canci, S. Minozzi, *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Roma 2008.

Chiaramonte Trerè, d'Ercole 2003: *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche I*, a cura di C. Chiaramonte Trerè, V. d'Ercole, Oxford 2003.

Chiaramonte Trerè, d'Ercole, Scotti 2010: *La Necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche*, II, a cura di C. Chiaramonte Trerè, V. d'Ercole, C. Scotti, Oxford 2010.

Christof 2021: E. Christof, *Cenotafi ellenistici e romani in Asia Minore*, in Bérard 2021, 263-280.

Colonna 2010: G. Colonna, *I leoni di Sorrento e il supposto mnema del re Liparo*, in *Atti Sorrento* 2010, 337-377.

Cosentino 2009: S. Cosentino, *Pizzoli (AQ), località Scentelle-Capaturo: la tomba 45 e le sepolture maschili del Lotto 5. Analisi delle strutture e dei corredi,* in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 1, 2009 [2011], 25-30.

D'Amati 2023: L. D'Amati, *La morte e il mare. Riflessioni a margine di Cic. Leg. 2.22.57*, in *Archivio giuridico* 155.1, 2023, 11-37.

De Natale 2016: S. De Natale, *Pontecagnano II.7. La necropoli del Picentino. Tombe della prima età del Ferro dalla proprietà Colucci*, Napoli 2016.

d'Ercole 2013: V. d'Ercole, *Il cenotafio di un guerriero? La tomba 580 della necropoli di Fossa*, in *Roma* 2013, 66-68.

d'Ercole, Acconcia, Cesana 2018: V. d'Ercole, V. Acconcia, D. Cesana, *La Necropoli di Capestrano, I. Scavi d'Ercole 2003-2009*, Oxford 2018.

d'Ercole, Torello Di Nino 2010: V. d'Ercole, S. Torello Di Nino, *Fossa (AQ), ripresa degli scavi nella necropoli*, in *Quaderni di Archeologia di Abruzzo* 2, 2010 [2012], 512-517.

Ferreri 2014: L.S. Ferreri, *I cenotafi: la tomba 42*, in Acconcia 2014, 281-284.

Floriani, Bruni 2006: P. Floriani, S. Bruni, *Il tumulo etrusco di via San Jacopo*, Pisa 2006.

Gambari, Venturino Gambari 2011: F.M. Gambari, M. Venturino Gambari, *Le tombe a tumulo e l'evoluzione delle monumentalità funeraria tra XI e V secolo a.C. nell'Italia nord-occidentale*, in *Atti Celano* 2011, 51-56.

Garland 1985: P. Garland, *The Greek Way of Death*, London 1985.

Gastaldi 1998: P. Gastaldi, *Pontecagnano II, 4. La necropoli del Pagliarone*, Napoli 1998.

Guzzo 2020: P.G. Guzzo, *"Acefalia" in Magna Grecia e in Sicilia in età storica*, in *MEFRA* 132.2, 2020, 359-381.

Kurtz, Boardman 1985: D.C. Kurtz, J. Boardman, *Thanatos. Tod und Jenseits bei den Griechen*, Mainz 1985.

Lanciani 1903: R. Lanciani, *Le antichità del territorio laurentino nella reale tenuta di Castel Porziano*, in *MonAnt* 13, 190, 133-198.

Milletti 2022: M. Milletti, *Riflessi tirrenici a Fossa e nella conca aquilana. Tra Abruzzo ed Etruria dall'età del Ferro all'Arcaismo*, Bonn 2022.

Morris 1992: I. Morris, *Death-Ritual and Social Structure in Classical Antiquity*, Cambridge 1992.

Naso 2015: A. Naso, *Tumuli nei paesaggi funerari del Mediterraneo e dell'Europa centrale*, in *Atti Orvieto* 2015, 29-59.

Nijboer 2018: A.J. Nijboer, *Diversity in death: a construction of identities and the funerary record of multi-ethnic central Italy from 950 to 350 BC*, in *Atti Galway* 2018, 108-127.

Ortalli 2010: J. Ortalli, *Morti inquiete e tombe anomale tra storia, antropologia e archeologia*, in *Atti Castelfranco Emilia* 2010, 23-37.

Pauselli 2022: R. Pauselli, *Il commiato del principe guerriero di Tolentino. La tomba 1/1980 di S. Egidio nel quadro dell'Orientalizzante dell'Italia centrale*, in *Atti Ancona* 2022, 315-326.

Pellegrino, Massanova, Russo 2023: C. Pellegrino, A. Massanova, A.R. Russo, *Presenze /assenze, traslazioni, riduzioni: pratiche funerarie, processi tafonomici e manipolazione dei resti scheletrici nelle necropoli preromane*, in *Burial Taphonomy and Post-Funeral Practices in Pre-Roman Italy. Problems and Perspectives*, eds. M. Guggisberg, M. Billo-Imbach, Heidelberg 2023, 65-79.

Pritchett 1985: W.K. Pritchett, *The Greek State at War*, Berkeley-Los Angeles-London 1985.

Ricci 2001: C. Ricci, *Memoria e rappresentazione di sé nel cenotafio antico*, in *Inschriftliche Denkmäler als Medien der Selbstdarstellung in der römischen Welt*, Hrsg. G. Alföldy, G. Panciera, Stuttgart 2001, 149-161.

Ricci 2006: C. Ricci, *Qui non riposa. Cenotafi antichi e moderni tra memoria e rappresentazione*, Roma 2006.

Roma 2001: *Eroi e Regine. Piceni Popoli d'Europa*, Catalogo della mostra (Roma, 12 aprile/1 luglio 2001), a cura di G. Colonna, L. Franchi Dell'Orto, Roma 2001.

Roma 2013: *Capolavori dell'archeologia. Recuperi, Ritrovamenti, Confronti*, Catalogo della mostra (Roma, 21 maggio/5 novembre 2013), a cura di M.G. Bernardini, M. Lolli Ghetti, Roma 2013.

Scalici 2018: M. Scalici, *Rituali della morte nella magna Grecia indigena. Sepolture senza corpo*, in *Atti Reggio Calabria* 2018, 31-40.

Sonoc 2007: A. Sonoc, *Gräberlose toten, totenlose Gräber. Einige Betrachtungen zur Frage der Kenotaphen aus den Provinzialrömischen Gräberfelder aus Dakien*, in *Funerary Practices in Europe, before and after the Roman Conquest (3rd century BC-3rd century AD)*, in *Acta Terrae Septemcastrensis*, VI.1, Sibiu 2007, 179-197.

Sorrentino 2004: C. Sorrentino, *Il materiale osteologico animale del tumulo di via San Jacopo a Pisa*, in *Archaeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi*, a cura di S. Bruni, T. Caruso, M. Massa, Pisa 2004, 366-369.

Stek 2021: *The State of the Samnites*, ed. T.D. Stek, Roma 2021.

Suano 2021: M. Suano, *Armi nelle tombe: che fine hanno fatto i guerrieri*?, in Stek 2021, 91-102.

Vetulonia 2013: *Vetulonia, Pontecagnano e Capua. Vite parallele di tre città etrusche*, Catalogo della mostra (Vetulonia, 14 luglio/10 novembre 2013), a cura di S. Rafanelli, Roma 2013.

Weidig 2014: J. Weidig, *Bazzano. Ein Gräberfeld bei L'Aquila (Abruzzen). Die Bestattungen des 8.-5. Jhs. v. Chr. Untersuchungen zu Chronologie, Bestattungsbräuchen und Sozialstrukturen im apenninischen Mittelitalien* Mainz 2014.

Weidig 2023: J. Weidig, *Grabritus, Tradition und Zerstörung. Überlegungen zum Umgang mit den eigenen und fremden Toten im eisenzeitlichen Apennin*, in *Burial Taphonomy and Post-Funeral Practices in Pre-Roman Italy. Problems and Perspectives*, eds. M. Guggisberg, M. Billo-Imbach, Heidelberg 2023, 33-47.

Abstract

This paper focuses on the controversial topic of cenotaphs in the pre-Roman period, a subject that has been relatively under-studied compared to what has been done about the whole Greek and Roman worlds. In various necropolises of the Tyrrhenian and central Adriatic areas, scholars have identified symbolic graves, without human remains, presumably erected in honor of prominent individuals and warriors who have been killed in action or dead in distant lands, to perpetuate their memory within their home communities.

Keywords: pre-Roman cenotaphs, empty burials, symbolic graves, pre-Roman period, funerary uses

Monumenti funerari e memoria

La stagione dei grandi mausolei

Eugenio Polito

I contributi presentati nella prima parte di questo volume hanno aperto prospettive molto vaste: dai tumuli etruschi arcaici alle grandi necropoli rupestri dell'Ellenismo, fino all'ambito ligure, ma anche uno squarcio sulla realtà greca. Con un salto spericolato, nella seconda parte sarà questione di monumenti romani: in una prospettiva geografica ancora più allargata, ma affiancando contesti archeologicamente indagati in modo approfondito a sguardi più ampi sulla realtà dei monumenti funerari romani, in genere poveri di dati archeologici, ma sui quali collocazione, tipologia e decorazione consentono riflessioni di diverso registro rispetto a quelle basate su corredi e tracce di rituali contenute nei contributi precedenti.

Punto di partenza è l'epoca a cavallo fra la repubblica e l'impero; l'epoca arcaica e quella alto- e mediorepubblicana, su cui negli ultimi decenni alcune importanti pubblicazioni hanno fatto efficacemente il punto delle conoscenze[1], avrebbero rappresentato un contrappunto in minore rispetto al grandioso dispiegamento di dati dall'ambito etrusco e italico; si è preferito affrontare invece il fenomeno a partire da un'epoca il cui inizio coincide con la rapida scomparsa delle forme funerarie etrusche, italiche e mediorepubblicane, e che produce un paesaggio funerario nuovo e duraturo. In luogo di un contributo introduttivo, dunque metodologico, chi scrive si limiterà a soffermarsi brevemente su alcuni esempi al passaggio dalla repubblica all'impero, scelti in omaggio alla sede che ha ospitato il convegno di cui questi contributi sono il frutto, ma anche particolarmente significativi per gli obiettivi che ci siamo prefissati.

La moda dei grandi monumenti individuali fuori terra, come noto, nasce nella tarda repubblica e dilaga nella prima età imperiale a Roma, per poi proseguire in ambito municipale e provinciale[2]. Nell'immediato suburbio di Roma, poi lungo la viabilità maggiore e nei punti eminenti di grandi possedimenti terrieri, compaiono presto grandi sepolcri monumentali, alcuni dei quali relativi a personaggi di rango senatorio[3]: spesso di impronta apparentemente tradizionale, come i grandi tamburi sormontati da tumuli, ma anche di tipo esotico, come le piramidi, segno di una libertà senza limiti legali o di opportunità, ma di breve durata, se già probabilmente nel 18 a.C. un editto degli edili ricordato in una iscrizione del complesso funebre di Cestio e collegato a una *lex Iulia sumptuaria*[4] regolava severamente il lusso funerario, riportando in auge antiche leggi suntuarie ormai evidentemente depotenziate e impedendo la deposizione dei preziosi arazzi pergameni detti *Attalica* nella tomba. Sebbene alcuni sepolcri, come lo stesso mausoleo di Augusto[5], siano destinati ad accogliere i membri di una *gens*, la figura del costruttore e/o dedicatario è sempre in primo piano nelle iscrizioni conservate.

Se questi grandi monumenti si concentrano inizialmente sulle prime miglia delle vie consolari[6], un precoce fenomeno di limitazione della rappresentazione gentilizia a Roma[7] induce alcuni personaggi di rango

1 Ad esempio Fulminante 2003; Gatti 2019.

2 Si rimanda in generale al volume di von Hesberg 1994 e ai capitoli specifici in Gros 2006. Si segnalano anche *Atti Monte Porzio Catone* 2010 e i brevi tentativi di messa a punto di Giatti 2011a-b.

3 Sull'argomento si veda recentemente Borg 2019, partic. 1-3.

4 CIL VI 1375; Suet., *Aug.*, 34; 40; cfr. 89; Dio C., LIV 16; Gell., II, 24,14; Flor., II, 34 (IV, 12,65); Signorini 2013; Zecchini 2016, 25, con bibl. Sulla piramide di Cestio da ultimi Neudecker 2005; Meniconi 2009-2010; Filetici 2017.

5 von Hesberg, Panciera 1994; Schwarz 2002, 176-179 cat. M46; Agnoli 2014; von Hesberg 2021.

6 *Atti München* 1987.

7 Eck 1984, partic. 148; Balty 2006; diverse posizioni riassunte in Borg 2019, 2-3.

senatorio a spostare la propria sepoltura lontano da Roma, pur di preservare uno spazio di manovra più ampio. Il caso più rilevante a noi noto è forse proprio quello di Gaeta, dove si fronteggiavano i giganteschi tumuli su alto tamburo cilindrico di L. Munazio Planco[8] e di L. Sempronio Atratino[9], databili negli anni 20-10 a.C. (come nel caso di Augusto si dovette trattare di monumenti eretti in vita dai proprietari)[10]. I due personaggi, sopravvissuti all'età delle guerre civili con provvidenziali cambiamenti di fronte[11], fecero scelte diverse per quel che riguarda la collocazione dei loro mausolei: sebbene entrambi scegliessero i loro *praedia* per le sepolture, come è dimostrato da toponimi, indizi epigrafici e tracce di strutture, Atratino preferì una collocazione in prossimità della viabilità antica, non lontano da un diverticolo della via Flacca[12]; diversa la scelta di Planco, che elesse a propria eterna dimora il punto più alto del promontorio di *Caieta*, sito privo di dignità urbana ma nobilissimo per memorie leggendarie: coincideva con il luogo di sepoltura attribuito dalla leggenda di Enea alla nutrice dell'eroe troiano *Caieta* (*Aen*. VII, 1-4). Certo Munazio non poteva sperare in un continuo passaggio di viandanti, e ignoriamo se e quanto a lungo si svolgessero riti di fronte alla sua tomba: ma la posizione sul promontorio rendeva la sua tomba visibile da lontano come un faro, e soprattutto la accomunava a una nutrita schiera di tombe *in litore*, leggendarie e reali, testimoniate soprattutto da un piccolo ma succoso nucleo di fonti letterarie[13], e ispirate a quelle degli eroi omerici: Aiace, Protesilao, Patroclo, Achille, Antiloco, che la tradizione voleva site sul capo Reteo e sul capo Sigeo che delimitavano la piana della Troade.

Tralascio qui la spinosa questione del tipo monumentale e della sua origine[14]. Quello che però colpisce è la scelta decorativa: nel mausoleo di Planco, ad integrare l'*elogium* di tipo onorario e brachilogico di antica tradizione[15] è un linguaggio figurato strettamente simbolico, evidente nelle metope ancora visibili sulla sommità del tamburo, decorate con armi e corone murali[16], tanto esplicito quanto sintetico nell'evocare il ruolo militare del personaggio e i suoi meriti di fondatore di città. Da un lato il personaggio, già appartenente alla cerchia più ristretta degli antoniani e solo tardivamente passato a Ottaviano, ma ancora protagonista di una celebre mascherata di dubbio gusto nelle vesti di Glauco durante una festa alla corte di Cleopatra[17], aveva dunque operato una scelta topografica di sapore eroico-mitologico, richiamando sia il luogo della sepoltura di *Caieta* (che Virgilio chiama forse non a caso *tumulus*) che il Circeo a breve distanza, a cui era legato il mito di Glauco, il "vecchio del mare" conteso da Circe all'amata Scilla. La scelta del tipo architettonico e quella decorativa delle metope di contenuto simbolico a integrare il severo *elogium* andavano invece nel senso di una perfetta adesione all'immaginario contemporaneo, che privilegiava appunto riferimenti simbolici legati al ruolo, sia nell'ambito pubblico che in quello privato.

---

8 CIL X, 6087 = ILS 886; Fellmann 1957; Jacopi 1960; Coarelli 1982, 356-359; Schwarz 2002, passim e 158-160 cat. M23 tavv. 2; 33, 1-2; Graen 2008, passim e 245 s. n°. R7; Maschek 2012, passim e 317 cat. DF 172 tav. 37,4.

9 CIL X, 6138; AE 1995, 275; Coarelli 1982, 354-356; Schwarz 2002, 160-163 cat. M24; Graen 2008, 247 s. n°. R8; Maschek 2012, 67-68 e passim, 284 cat. DF 77 tav. 18,1-3; Pensabene, Mesolella 2018, 98 s. figg. 33-34, 36; 102 figg. 43-44. A lungo trascurato e assediato dal tessuto edilizio moderno, il monumento è ora fortunatamente in corso di restauro e di studio da parte della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone e Latina, sotto la supervisione di Daniela Quadrino, che ringrazio per le informazioni in merito; un primo contributo in Blanco *et al.* c.s.

10 Cfr. Coarelli 1982, 356; Gasperini 1994, 12 nota 13.

11 L. Munazio Planco (cos. 42 a.C.), ca. 87-ca. 15 a.C.: RE XVI.1, 1933, 545-551 s.v. Munatius 30 (Hanslik); Rambaud 1966; Watkins 1999; Wright 2002; Moles 2002; Valentini 2008; Valentini 2009. L. Sempronio Atratino (cos. suff. 34 a.C.), 73 a.C. - 7 d.C.: RE II A.2, 1923, 1366-1368, s.v. Sempronius 26 (F. Münzer); Amandry 2008; Tansey 2008.

12 Il mausoleo è identificabile con quello di Atratino, nonostante dubbi sollevati anche recentemente (v. Longo 2009; cfr. infra, nota 18), grazie alla persistenza del toponimo 'Torre Atratina/Latratina/Tratina', attestato a partire dal basso Medioevo (Del Lungo 2001, 42): IGM F. 171 IV SO, 41° 13' 7.22" N; 13° 33' 59.78" E

13 Raccolte in Pearce 1983.

14 Rimando a Schwarz 2002; Cellini, Segarra Lagunes 2022. Inoltre von Hesberg 2006; Balty 2006. I due esempi più rilevanti sono ovviamente il mausoleo di Augusto e quello di Cecilia Metella: per il primo si veda sopra nota 5; sul secondo Gerding 2002; Schwarz 2002, 183-185 cat. M51; Paris, De Stefanis 2014; Ambrogi, Paris 2020. Altri esempi nel contributo di Restaino in questo volume.

15 Per una sintesi sugli *elogia* v. ancora Panciera 1991, con menzione dell'elogio di Planco a p. 133. Un'altra dedica a Munazio Planco da Gaeta in Gasperini1994, 14-16 nr. 4 fig. 4.

16 Ben leggibili in Fellmann 1957.

17 Vell. II. 83; cfr. Plut. *Ant*. 18,7; 58,4; 71 per la "compagnia della vita inimitabile"; v. le considerazioni di Palombi 2024, 129, con bibliografia.

In questa scelta Munazio Planco e Sempronio Atratino sono vicini e in qualche misura dialogano o addirittura si contrappongono fra loro: se è corretta, come credo, l'attribuzione dell'iscrizione e delle metope murate nel campanile di Gaeta al sepolcro di Atratino[18], quest'ultimo, un Calpurnio adottato da un Sempronio e dunque membro di una élite più ristretta rispetto a Planco, di nobiltà più recente, preferì anche lui richiamare il proprio ruolo pubblico tramite simboli, limitandosi però a strumenti sacrificali e dunque al tema religioso e rinunciando a evocare i suoi meriti militari: il vecchio augure, che morirà suicida in tarda età, parrebbe quasi voler sottolineare la sua maggiore dignità sacerdotale rispetto a quella di Planco, cooptato invece nel meno prestigioso dei *quattuor amplissima collegia*, quello dei *septemviri epulonum*; viene a questo punto spontaneo evocare l'altro *septemvir epulonum*, Gaio Cestio, di rango pretorio e di estrazione equestre[19], che aveva però ancora potuto scegliere per il proprio mausoleo una prestigiosa collocazione suburbana, e compiuto una scelta tipologica esotica quant'altre mai, sulla scia di una tradizione regale ellenistica ancora attiva in questo periodo.

In entrambi i casi è possibile, come ha argomentato diffusamente Martina Schwarz, che nella scelta del tumulo, dell'*elogium* e dell'apparato decorativo metopale sia da riconoscere un'imitazione del Mausoleo di Augusto e dunque una scelta lealista; meno convincente è che la collocazione "eroica" del mausoleo di Planco sia anch'essa da leggere come segno della volontà di profilarsi come eroe "civico"[20]. Quello che si legge sottotraccia è piuttosto la personalità dell'*homo novus* emerso dalle guerre civili, che non poteva aver dimenticato di essere giunto ai piedi del trono di Cleopatra, sebbene avesse poi opportunamente abbandonato quel trono al momento giusto[21], e che perpetuava così una autorappresentazione eroizzante di tradizione ellenistica, alternativa a quella gentilizia; anche l'ipotizzato contrasto fra il rappresentante dell'antica *nobilitas* e l'*homo novus*, evidenziato dal diverso peso delle rispettive dignità sacerdotali, ammettendo la pertinenza dei blocchi con fregio dorico murati nel campanile della cattedrale al sepolcro di Atratino, si iscriverebbe ugualmente in un linguaggio che ha il sapore dell'allora ancora recente età delle guerre civili.

Per una contrapposizione fra i due monumenti si esprimeva del resto già Coarelli[22]; di diverso avviso Maschek, che ritiene che "In questo contesto, il significato dei simboli religiosi nell'intenzione del committente costituiva un nesso di contenuto indipendente e non entrava in concorrenza con le armi di bottino di Munatius Plancus. Il tumulo monumentale, l'iscrizione del suo donatore e l'ornamento pianificato secondo chiari criteri semantici e probabilmente eseguito da artigiani urbani romani non incarnavano quindi un consapevole contraltare dell'aspetto marziale della tomba di Planco, ma piuttosto una selezione di segni e formule di rango che operavano all'interno della stessa rete sociale e semantica. In entrambi i casi, erano la forza concentrata dei singoli motivi e la loro quantità che, in modo paragonabile alla funzione degli edifici come voluminosi punti di riferimento, erano destinati a evocare un'impressione duratura di *virtus* o *pietas* nella memoria dello spettatore riverente"[23]. Ci pare che questa posizione decostruzionista non renda del tut-

18 L'iscrizione mutila CIL X 6138 = AE 1995, 275, *L(uci-) Atra[tin-]*, è riconsiderata in Gasperini 1994, 12 nr. 1 fig. 1; Solin 1996, 162 nota 37; Longo 2009, 129-131 n°. 10 fig. 8a-b; De Meo 2018, 62-63, n. 13 con foto. Dubbi sulla natura funeraria dell'iscrizione sollevano Gasperini 1994, Solin 1996 e Longo 2009, locc. citt. (v. anche Pensabene, Mesolella 2018, 98, 117): secondo Solin "in ogni caso quello di Atratinus non può essere un frammento di un suo epitaffio, lo vieta la formula onomastica". La provenienza dell'iscrizione dal mausoleo sembra però ora accertata dall'individuazione di un frammento epigrafico pertinente ancora sul monumento: ne daranno conto a breve Blanco *et al*. c.s. L'iscrizione di Atratino si lascia inoltre confrontare con esempi sicuramente funerari; uno particolarmente calzante è l'iscrizione dal sepolcro di L. Nonio Asprenate, console suffetto nel 6 d.C., proveniente da Porta del Popolo e oggi al Giardino Caffarelli, con analoga omissione del gentilizio e simile carattere monumentale (le lettere sono alte 18 cm contro i 21 dell'iscrizione di Atratino): CIL VI 31689, cfr. p. 4775; SupplIt Imagines - Roma 1, 425. La pertinenza dei blocchi decorativi, messa in dubbio da Schwarz 2002 e Graen 2008, locc. citt., in ragione della mancanza di curvatura, è ribadita invece a ragione da Maschek 2012, 67 s. (cfr. anche Pensabene, Mesolella 2018, locc. citt.); in un tumulo di 36 metri di diametro la curvatura è in ogni caso appena percettibile. Sul campanile della cattedrale di Gaeta e i suoi reimpieghi cfr. Mesolella 1996; Pensabene, Mesolella 2018.

19 RE III 2. 1899, 2005, s.v. Cestius 7 (F. Münzer).

20 Schwarz 2002, 160: „Held des römischen Staates".

21 Plut. *Ant*. 58.

22 Coarelli 1982, 354-356.

23 Maschek 2012, 166:"In diesem Kontext bildete die Bedeutung der religiösen Symbole in der Intention des Auftraggebers einen eigenständigen inhaltlichen Nexus aus und trat nicht in Konkurrenz zu den Beutewaffen des Munatius Plancus. Der monumentale Tumulus, seine Stifterinschrift und die nach klaren semantischen Kriterien geplante, wohl von stadtrömischen Handwerkern

to ragione della complessità delle dinamiche legate a personalità e gruppi di potere ancora in atto nei primi decenni del potere augusteo, durante i quali emergono continuamente indizi di aspirazioni autonome, sia pure velate, da parte di alcune personalità della generazione precedente.

La stagione dei grandi mausolei individuali fu breve, soffocata dalla volontà imperiale di appropriarsi in modo esclusivo degli spazi rappresentativi: ma il panorama funerario monumentale creato fra lo scorcio della repubblica e l'inizio dell'impero era talmente sovradimensionato da lasciare inevitabilmente la propria impronta sui paesaggi antichi e oltre, fino a tempi recenti[24]. Quanto questo paesaggio funerario monumentale si sia sedimentato nelle coscienze dei contemporanei e soprattutto delle generazioni successive, tanto da installarsi nella memoria collettiva e incidere sulla percezione degli spazi, è difficile misurare: ne emergono però a più riprese chiari indizi nei contributi che seguono.

Abbreviazioni bibliografiche

Agnoli 2014: N. Agnoli, *Mausoleo di Augusto e Piazza Augusto Imperatore. Indagini archeologiche (2007-2010)*, in *BCom* 95, 2014, 289-297.

Amandry 2008: M. Amandry, *Le monnayage de L. Sempronius Atratinus revisité*, in *AmJNum* 20, 2008, 421-434.

Ambrogi, Paris 2020: *Il Museo della Via Appia Antica. Nel Mausoleo di Cecilia Metella - Castrum Caetani*, a cura di A. Ambrogi, R. Paris, Roma 2020.

Atti Formia 1994: *Formianum II*, Atti del convegno di studi sull'antico territorio di Formia (Formia 1994), Marina di Minturno 1994.

Atti Monte Porzio Catone 2010: *Monumenta. I Mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa,* Atti del Convegno di Studi (Monte Porzio Catone, 25 ottobre 2008), a cura di M. Valenti, Monte Porzio Catone 2010.

Atti München 1987: *Römische Gräberstraßen. Selbstdarstellung – Status – Standard*, Kolloquium in München vom 28. bis 30. Oktober 1985, Hrsg. H. von Hesberg, P. Zanker, München 1987.

Atti Roma 1991: *Epigrafia. Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi pour le centenaire de sa naissance* (Rome, 27-28 mai 1988), Roma 1991.

Atti Roma 2019: *Oltre "Roma medio repubblicana". Il Lazio fra i Galli e la battaglia di Zama*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 7-8-9 giugno 2017), a cura di F.M. Cifarelli, S. Gatti, D. Palombi, Roma 2019.

Atti Roma c.s.: *Lazio e Sabina 14*, Atti del Quattordicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 22-24 maggio 2024), a cura di L. Lambusier, F. Licordari, D. Quadrino, c.s.

Atti Terracina 2009: *Theodor Mommsen e il Lazio antico. Giornata di studi in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista* (Terracina, Sala Valadier, 3 aprile 2004), a cura di F. Mannino, M. Mannino, D.F. Maras, Roma 2009.

Balty 2006: J.C. Balty, *Des tombeaux et des hommes: à propos de quelques mausolées circulaires du monde romain*, in *L'architecture funéraire monumentale: la Gaule dans l'Empire romain*, éd. J.-C. Moretti, D. Tardy, Paris 2006, 41-54.

Blanco, Nepi, Quadrino c.s.: A. Blanco, D. Nepi, D. Quadrino, *Il mausoleo di Lucio Sempronio Atratino a Gaeta. Rilievo e interpretazione*, in *Atti Roma* c.s.

Borg 2019: B.E. Borg, *Roman tombs and the art of commemoration. Contextual approaches to funerary customs in the second century CE*, Cambridge-New York 2019.

Cellini, Segarra Lagunes 2022: F. Cellini, M.M. Segarra Lagunes, *I mausolei rotondi sull'Appia e nel territorio romano e il modello del Mausoleo di Augusto*, in *Roma* 2022, 211-222.

Coarelli 1982: F. Coarelli, *Lazio*, Guide Archeologiche Laterza, Roma-Bari 1982.

ausgeführte Ornamentik verkörperten also kein bewusstes Gegenstück zur martialischen Optik des Plancus-Grabes, sondern eine Selektion von Zeichen und Würdeformeln, die innerhalb desselben sozialen und semantischen Netzwerkes operierten. In beiden Fällen waren es die geballte Wucht der Einzelmotive und deren schiere Quantität, die, vergleichbar mit der Funktion der Bauwerke als voluminöse Landmarken, einen bleibenden Eindruck von *virtus* oder *pietas* im Gedächtnis des ehrfürchtigen Betrachters hervorrufen sollten".

24 Cfr. il contributo di Massimiliano Valenti in questo volume.

De Meo 2018: D. De Meo, *L'eredità della Formia romana nella Gaeta altomedievale*, Marina di Minturno 2018.

Del Lungo 2001: S. Del Lungo, *Toponimi in archeologia: la Provincia di Latina, Italia*, Oxford 2001.

Eck 1984: W. Eck, *Senatorial Self-Representation: Developments in the Augustan Period*, in, Caesar Augustus*: Seven Aspects*, eds. F. Millar, E. Segal, Oxford 1984, 129-168.

Fellmann 1957: R. Fellmann, *Das Grabmal des L. Munatius Plancus bei Gaeta*, Basel 1957.

Filetici *et al.* 2017: M.G. Filetici, L. Cibrario, G. De Monte, F. Jatta, A.M. Molè, C. Vazio, *Gli affreschi della camera sepolcrale della Piramide Cestia. Storia del restauro e delle manutenzioni*, in *BA* online 8, 2017, nr. 1-2, 75-90: https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/numero-1-2-2017-anno-viii/.

Fulminante 2003: F. Fulminante, *Le sepolture principesche del Latium vetus fra la fine della prima età del Ferro e l'inizio dell'età orientalizzante*, Roma 2003.

Gasperini 1994: L. Gasperini, *Vecchie e nuove epigrafi romane di Gaeta*, in *Atti Formia* 1994, 11-24.

Gatti 2019: S. Gatti, *Rituali e spazi funerari del Latium vetus*, in *Atti Roma* 2019, 325-357.

Gerding 2002: H. Gerding, *The Tomb of Caecilia Metella. Tumulus, Tropaeum and Thymele* Lund 2002.

Giatti 2011a: C. Giatti, *L'architettura sepolcrale tra il II e il I secolo a.C.: modelli culturali e scelte architettoniche a Roma*, in *BA* online 1, 2011, edizione speciale, 34-47: https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/10/4_Giatti_paper.pdf.

Giatti 2011b: C. Giatti, *Architettura e linguaggio decorativo del monumento funerario: forme di rappresentazione e modelli culturali a Roma tra II e I secolo a.C.*, in *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardorepubblicana*, a cura di E. La Rocca, A. D'Alessio, Roma 2011, 135-155.

Graen 2008: D. Graen, *Sepultus in villa. Die Grabbauten römischer Villenbesitzer. Studien zu Ursprung und Entwicklung von den Anfängen bis zum Ende des 4. Jahrhunderts nach Christus*, Hamburg 2008.

Gros 2006: P. Gros, *L'architecture romaine du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire, 2. Maisons, palais, villas et tombeaux,* Paris 2006².

von Hesberg 1994: H. von Hesberg, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994 (ed. or. *Römische Grabbauten*, Darmstadt 1992)

von Hesberg 2006: H. von Hesberg, *Les modèles des édifices funéraires en Italie: Leur message et leur réception*, in *L'architecture funéraire monumentale: la Gaule dans l'Empire romain*, éd. J.-C. Moretti, D. Tardy, Paris 2006, 11-39.

von Hesberg 2021: H. von Hesberg, *Das Augustus-Mausoleum in Rom und die Verehrung der römischen Herrscher*, in *Erinnerte Macht. Antike Herrschergräber in transkultureller Perspektive*, Hrsg. D. Boschung, A. Schäfer, M. Trier, Paderborn 2021, 137-174.

von Hesberg, Panciera 1994: H. von Hesberg, S. Panciera, *Das Mausoleum des Augustus. Der Bau und seine Inschriften*, München 1994.

Jacopi 1960: G. Jacopi, *L. Munazio Planco e il suo mausoleo a Gaeta*, Milano 1960.

Longo 2009: P. Longo, *Iscrizioni edite e inedite di Gaeta*, in *Atti Terracina* 2009, 119-150.

Maschek 2012: D. Maschek, *Rationes decoris. Aufkommen und Verbreitung dorischer Friese in der mittelitalischen Architektur des 2. und 1. Jahrhunders v. Chr.*, Wien 2012.

Meniconi 2009-2010: S. Meniconi, *Gli affreschi della piramide Cestia*, in *RIA* 64-65, 2009-2010, 55-84.

Mesolella 1996: G. Mesolella, *Sul campanile della cattedrale di Gaeta in occasione dei nuovi restauri*, in *Spolia. Journal of Mediaeval Studies*: http://www.spolia.it/online/it/argomenti/archeologia/materiale_antico/1996/campanile.htm, consultato il 12/03/2024.

Moles 2002: J. Moles, *Reconstructing Plancus (Horace, C. 1.7)*, in *JRS* 92, 2002, 86-109.

Neudecker 2005: R. Neudecker, *Die Pyramide des Cestius*, in *Meisterwerke der antiken Kunst*, München 2005, 94-113.

Palombi 2024: D. Palombi, *Sotto mentite spoglie: imperatori e abbigliamento tra ozio e politica*, in *L'otium è rivelatore. Imperatori e otium tra archeologia e letteratura*, a cura di M. Papini, in *ScAnt* 30.2, 2024, 121-142.

Panciera 1991: S. Panciera, *Gli «elogia» del Mausoleo di Augusto*, in *Atti Roma* 1991, 133-152.

Paris, De Stefanis 2014: *Via Appia. Cecilia Metella, Castrum Caetani, Capo di Bove*, a cura di R. Paris, C. De Stefanis, Milano 2014.

Pearce 1983: T.E.V. Pearce, *The Tomb by the Sea: the History of a Motif*, in *Latomus* 42.1, 1983, 110-115.

Pensabene, Mesolella 2018: P. Pensabene, G. Mesolella, *Gaeta. Spolia nella cattedrale e nel campanile. Contributo allo studio del reimpiego e del recupero dell'antico nel Lazio meridionale*, in *RIA* 73, 2018, 67-118.

Rambaud 1966: M. Rambaud, *L. Munatius Plancus, officier de César*, in *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à Jérôme Carcopino*, éd. J. Heurgon, G. Picard, W. Seston, Vendôme 1966, 787-801.

Roma 2022: *Patrimonium Appiae. Depositi emersi*, Catalogo della mostra (Roma, 22 ottobre 2022/30 giugno 2023), a cura di F.R. Paolillo, M. Pontisso, S. Roascio, Quingentole 2022.

Schwarz 2002: M. Schwarz, *Tumulat Italia tellus. Gestaltung, Chronologie und Bedeutung der römischen Rundgräber in Italien*, Rahden 2002.

Signorini 2013: R. Signorini, *Il testamento di Gaio Cestio Epulone*, in *Index* 41, 2013, 343-355.

Solin 1996: H. Solin, *Appunti sulla produzione epigrafica di Formiae*, in *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, *ActaInstRomFin* 15, Roma 1996, 155-186.

Tansey 2008: P. Tansey, *L. Sempronius Atratinus Aug. Imp.*, in *ZPE* 165, 2008, 304-336.

Valentini 2008: A. Valentini, *Gli antoniani nelle Historiae di Velleio Patercolo: il caso di Lucio Munazio Planco*, in *RCulClMedioev* 50, 2008, 71-96.

Valentini 2009: A. Valentini, *I condizionamenti della politica di età tiberiana nelle Historiae di Velleio Patercolo: la memoria di Lucio Munazio Planco*, in *Aevum* 83.1, 2009, 115-140.

Watkins 1999: T.H. Watkins, *Lucius Munatius Plancus, Serving and surviving the Roman Revolution*, London 1999.

Wright 2002: A. Wright, *Velleius Paterculus and L. Munatius Plancus*, in *ClPhil* 97, 2002, 178-184.

Zecchini 2016: G. Zecchini, *Ideologia suntuaria romana*, in *MEFRA* 128.1, 2016, 21-27.

Abstract

At the turn of the Republic and the early Empire, the funerary landscape of Rome and the Roman world rapidly developed new and varied monumental forms; this phenomenon profoundly affected the ancient landscape, marking the collective memory even beyond the end of the phenomenon itself, to the present day. In this contribution, emphasis is placed on the case of Gaeta, where the representative needs of two figures belonging to the elite of the period illustrate well the forms and intentions that characterized that brief period, bound to mark the surrounding landscape for centuries.

Keywords: cylindrical mausoleums, late Roman republic, early Roman empire, Gaeta, L. Munatius Plancus, L. Sempronius Atratinus

Memoria sotto condizioni. A proposito delle epigrafi riguardanti le fondazioni funerarie nell'Italia romana

Nicolas Laubry*

Verso la metà del secondo secolo d.C. fu eretta a *Petelia* una statua in onore di *M'. Megonius Leo*, personaggio di rilevanza locale che fu quattuorviro quinquennale e patrono del suo municipio[1]. Sul lato destro della base fu incisa la copia di un *kaput testamenti*, nel quale l'onorato gratificava i *decuriones* e gli *Augustales* di 100 000 sesterzi. Tra le diverse finalità della somma era prevista l'organizzazione di un banchetto funerario (*cena parentalicia*), probabilmente legata a un sacrificio. Alla stessa epoca, o forse qualche decennio dopo, un tale *Q. Titius Seuerus* aveva fatto consegnare sull'iscrizione di una stele funeraria il ricordo di un suo dono al collegio dei *nautae* del municipio di *Atria*: 400 sesterzi per l'offerta di rose e la spesa del banchetto sulla tomba di suo figlio[2].

Nonostante le differenze di monumenti, di modalità e, soprattutto, di rango sociale ed economico dei donatori, entrambi i documenti illustrano l'istaurazione di quello che chiamiamo oggi, impropriamente ma convenientemente, "fondazioni"[3]. Esse consistevano nella trasmissione a una collettività di una somma di denaro o più raramente di beni immobili, il cui reddito serviva a uno scopo determinato, periodico o continuo. L'attribuzione si faceva mentre il donatore era ancora vivo o dopo la sua morte. Secondo le possibilità riconosciute dal diritto, il fondatore assicurava il capitale con diverse disposizioni. A Roma e nell'Italia romana, questi atti sono conosciuti quasi sempre da iscrizioni dell'epoca imperiale.

Lo scopo di questo contributo è di proporre, sotto la prospettiva della memoria, un esame di queste disposizioni che avevano una finalità funeraria, quindi legata al culto dei morti[4]. In questo caso, il capitale serviva alla manutenzione della tomba e, più spesso, alla celebrazione di riti rivolti a un defunto, ad esempio all'occasione dei *Parentalia* o dei *Rosalia*. Tali fondazioni costituiscono quello che Jean Andreau ha definito fondazioni a "prestation réflexe", ove il beneficiario era identico al fondatore stesso o un suo familiare. Esse si distinguevano dalle fondazioni a "prestation non-réflexe", per le quali il capitale investito aveva finalità rivolte alla collettività (distribuzioni di denari o di sportule, ludi, *alimenta* o manutenzione di edifici pubblici)[5]. Per chi si interessa ai legami tra questi atti e la *memoria* del fondatore, la dissociazione tra le due categorie può sembrare artificiale. In entrambi i casi, l'intenzione era di perpetuare il ricordo dell'autore di queste disposizioni. Tuttavia, le modalità e l'ambito sociale della conservazione della memoria erano diversi e non si impiantavano sullo stesso piano.

Le fondazioni funerarie svolgevano inoltre una funzione identica ad altri mezzi usati per la tutela della tomba, della sua frequentazione e della memoria sociale, che le fonti dimostrano ampiamente essere un concetto frequente di sopravvivenza *post mortem* nella società romana imperiale. Tali disposizioni assomigliano ad

---

* Univ Paris Est – Créteil / CRHEC (EA 4392).

1 *AE* 1894, 148 = *ILS*, 6488 = EDR071619 [A. Sansone]; v. Magioncalda 1994, n. 5.

2 *CIL* V, 2315; v. Boscolo 2009-2010, 422-425.

3 Sulle fondazioni, la bibliografia è molto ampia a partire dallo studio pionieristico di Laum 1914. Tra gli studi generali sul fenomeno nell'Italia romana, a parte il lavoro di J. Andreau citato a nt. 5, v. Le Bras 1936; Bruck 1949; Bruck 1955; De Visscher 1966; Magioncalda 1994; Magioncalda 1999; Mrozek 2000; Liu 2008.

4 Questo testo sintetizza uno studio complessivo che ho condotto dal titolo *À l'épreuve des hommes et du temps. Les dispositions épigraphiques de protection des lieux et du culte funéraire dans l'Italie romaine (II^e s. av. J.-C.-III^e s. apr. J.-C.)*, che fa parte di un dossier d'habilitation à diriger des recherches francese (Parigi, EPHE, janvier 2025). Il libro è in preparazione per pubblicazione nella collana della «Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome» (BEFAR).

5 Andreau 1977 = Andreau 2021, 448-494.

esempio a quelle prese a favore di liberti o dei loro discendenti, in particolare sotto la forma di fidecommessi. Tuttavia, l'analisi di questo contributo sarà centrata sulle testimonianze di donazioni fatte a collettività o a gruppi costituiti – si tratta in genere di collegi.

La documentazione è costituita da 42 iscrizioni (tab. 1), che presentano una grande diversità dal punto di vista della loro monumentalità e nel modo nel quale trascrivono le disposizioni del fondatore. Torneremo più avanti su queste peculiarità, che hanno conseguenze sulle modalità di trasmissione della memoria. Due osservazioni preliminari sono invece opportune: in primo luogo, la distribuzione geografica delle attestazioni è poco omogenea. La maggioranza proviene dalle *regiones* X e XI, quindi del nord della penisola. Non esiste una spiegazione soddisfacente a tale osservazione. Se l'ipotesi di tradizioni culturali regionali sembra poco convincente, Jean Andreau suggeriva un legame con possibili variazioni regionali nelle dinamiche delle società locali. Non si può escludere anche un effetto, almeno parziale, della casualità delle scoperte.

La seconda osservazione riguarda la caratterizzazione giuridica e sociale dei fondatori. Nella loro maggioranza, si tratta di membri della plebe di Roma o delle città. I notabili municipali come *M'. Megonius Leo* o i membri dell'*ordo equestris* sono scarsamente rappresentati, anche se alcuni dei donatori avevano un rilievo locale importante. Questa conclusione era già stata tratta da Jean Andreau, che aveva evidenziato una correlazione tra questo tipo di fondazione e lo statuto sociale dei fondatori.

Potrebbe sembrare superfluo tornare su questo tema, che è stato oggetto di numerosi studi in diverse prospettive: la storia delle religioni, gli aspetti giuridici, economici e sociali, la pratica dell'evergetismo "plebeo" e così via. Tuttavia, alcuni aspetti sono rimasti finora nell'ombra o non sono stati analizzati in modo soddisfacente, ed essi riguardano specificamente la questione della memoria. Due questioni correlate tra di loro meritano un esame più approfondito: in primo luogo, cosa cercava esattamente il fondatore quando affidava il suo culto funerario a una comunità secondo queste condizioni? In secondo luogo, quali erano le garanzie e perché queste disposizioni sono state incise nella pietra, cioè inserite in un memoriale, un *monumentum*? Sono questi i punti su cui vorrei tornare con alcuni esempi.

Il ricorso a una comunità per assicurare il culto o addirittura la manutenzione di una tomba è stato talvolta visto come una forma di sostituzione, in particolare al quadro detto tradizionale della memoria funeraria, la *gens* o la *familia*. Tra i sostenitori di questa tesi figurano ad esempio Gabriel Le Bras, Fernand de Visscher e Keith Hopkins[6]. Durante l'impero, si è spesso postulato un declino del culto gentilizio e familiare a favore di una forma di individualismo, che avrebbe portato gli individui a rivolgersi alle associazioni. Queste fondazioni sono state quindi poste sullo stesso piano dei cosiddetti collegi funeratici, svolgendo un ruolo di sostituzione. In breve, le fondazioni sarebbero da considerare come il risultato di un slittamento di strutture sociali nel culto dei morti e di un cambiamento di mentalità.

Ci sono diverse obiezioni a questa idea, che a volte è contraddetta dalla stessa documentazione. In un'iscrizione proveniente da Bergamo, ad esempio, un tale *M. Cabarsus Patiens* lasciò in eredità la somma irrisoria di 20 denari a un gruppo qualificato di *iuuenates* per libagioni funerarie[7]. L'iscrizione menziona tuttavia un figlio e un erede, responsabili della supervisione dell'atto. Ad *Arilica*, due figli fecero una donazione al collegio dei *nautae* di Verona per compiere i riti in memoria dei genitori defunti[8]. La formula finale dell'epitaffio, che distacca l'uso della tomba dalla trasmissione dell'eredità, indica addirittura l'esistenza di eredi.

L'istituzione di fondazioni, quindi, non implicava necessariamente l'assenza o l'interruzione della posterità, sia sotto forma di figli che di eredi, che permettevano di prospettare la continuazione del culto. Certamente, non si possono escludere ragioni *ad hoc* o personali: ad esempio, la scomparsa o la lontananza dei figli o degli eredi, che non avrebbero garantito l'auspicata regolarità del culto. Ma non ne consegue che queste disposizioni fossero necessariamente la conseguenza di una mancanza di posterità.

L'idea stessa dello scioglimento dei legami familiari va certamente riconsiderata. L'attenzione alla posterità biologica nella trasmissione della memoria continua a essere un principio accettato nella giurisprudenza dell'inizio del III secolo, come dimostra un estratto delle *Quaestiones* di Callistrato[9]. Anche se la legge non

6 Le Bras 1936; De Visscher 1966; Hopkins 1983.

7 *CIL* V, 5134 = *SupplIt*, 16, 1998, 319-320 [M. Vavassori].

8 *CIL* V, 4017 = *ILS*, 8372 = *SupplIt*, 29, 2017, 335 = EDR144170 [C. Girardi].

9 *Dig.*, 50, 16, 220, 3 (Call., *Quaest.*, 2)

rifletteva le pratiche sociali effettive, ne traduceva almeno alcune aspettative o un orizzonte ideologico. Su un altro piano, Barbara Borg ha dimostrato che, nella commemorazione funeraria, la trasmissione della memoria nell'ambito di una *familia* rimaneva ancora molto presente nel II secolo[10].

Se la costituzione di una fondazione poteva talvolta compensare l'assenza o le carenze di una posterità – e quindi svolgere il ruolo di sostituto –, questo ruolo non era probabilmente centrale nella scelta di una comunità per garantire un culto funerario. Come ha scritto giustamente Jean Andreau, la funzione sociale delle fondazioni non è affatto identica a quella funeraria dei collegi – se, almeno, quest'ultima è concepita come univoca, cosa non ovvia se si considera la diversità del tessuto associativo romano. Piuttosto che sostituire la memoria familiare, le fondazioni funerarie sembrano averla completata.

Un altro argomento utilizzato per spiegare la decisione di istituire una fondazione per il culto funerario è l'idea che una comunità in qualche modo formalizzata fosse più duratura di una discendenza soggetta ai capricci del perpetuarsi delle generazioni e della demografia antica. La ricerca di un quadro stabile e durevole era certamente una delle ragioni per l'istituzione di una fondazione. D'altra parte, ci si può interrogare sulla fiducia – la *fides* – che si riponeva nelle comunità per svolgere questo compito. Questa era tutt'altro che scontata. È ben nota la lettera che Plinio il Giovane scrisse al cavaliere comasco *Caninius Rufus* su questo tema, e nella quale sottolineava i rischi insiti nell'affidare capitali a una città[11]. Si tratta certamente di una comunità più ampia rispetto alle associazioni che di solito sono i destinatari delle fondazioni funerarie, ma il dubbio e la perplessità sull'idonea gestione e sul compimento delle volontà dovevano esistere anche per le collettività minori.

In effetti, la decisione di rivolgersi verso i collegi per le prestazioni funerarie è stata talvolta imputata a questo timore di una possibile negligenza da parte delle città nella gestione di donazioni e servizi piuttosto modesti. L'*ordo* sarebbe stato poco interessato e inappropriato per questo scopo. Ci sono tuttavia delle eccezioni: l'iscrizione di *M'. Megonius Leo* a *Petelia* è un esempio di fondazione "mista", in cui gli scopi collettivi si combinano con le celebrazioni funerarie. È proprio questa originalità che è stata ritenuta per spiegare la scelta dell'*ordo decurionum* come destinatario da parte del fondatore. Tuttavia, nella vicina città di Crotone, il dono di *C. Futius Onirus* ai decurioni era destinato all'organizzazione di un banchetto e di libagioni funebri in memoria della sua figlia defunta, *Futia Lolliana*[12]. Il banchetto aveva certamente uno scopo "sociale", ma questa dimensione non sembra decisiva. In realtà, come dimostrato da Jean Andreau, la scelta del gruppo di destinazione era correlata allo statuto sociale del fondatore. Per quest'ultimi due donatori, l'affidamento all'*ordo decurionum* di tali prestazioni si spiega dalla loro posizione di ex magistrato: il loro rango permetteva delle connessioni dirette con l'assemblea, mentre la fondazione appariva come una forma di prolungamento delle pratiche dell'élite locale.

Al contrario, i membri della plebe delle città o di Roma si rivolgevano ad associazioni di livello intermedio o più basso. Il possibile ruolo funerario di questi collegi, spesso ipotizzato piuttosto che dimostrato, era probabilmente solo una considerazione secondaria. La scelta del destinatario era principalmente una questione di adattamento alle possibilità offerte dal rango sociale del fondatore e dai suoi legami con questi gruppi, anche se spesso il formulario delle iscrizioni ne trascura la menzione.

Tuttavia, la vicinanza e l'interconoscenza con i membri delle associazioni non erano sempre una garanzia: le iscrizioni rivelano che, anche in questo caso, i fondatori erano caratterizzati da una certa diffidenza, o addirittura sfiducia, nei confronti dei collegi. Un esempio di tale fenomeno è dato dalla fondazione di *M. Naeuius Restitutus*, il cui capitale dovesse essere trasmesso ai *fabri tignarii* di Pisa, in caso di negligenza da parte dei destinatari originari, i *fabri nauales*, o dalla fondazione di *Claudius Iustus*, che prevedeva il trasferimento del capitale da una decuria all'altra all'interno dello stesso collegio di *fabri* del municipio di *Ravenna*[13]. Tali clausole presuppongono inoltre l'esistenza di una terza entità in grado di verificare il rispetto delle disposizioni – nella fattispecie forse discendenti o eredi.

10 Borg 2019,123-190.

11 Plin., *Epist.*, 7, 18.

12 *CIL* X, 107 = *ILS*, 6466 = EDR182190 [A. Sansone]. V. Lazzarini 2008, 871.

13 *CIL* XI, 1436 = *ILS*, 7258 = *InscrIt*, VII, 1, 19 = EDR158052 [S. Segenni]; v. Magioncalda 1994, n. 12; *CIL* XI, 132 e pp. 1227-1228 = *ILS*, 7235.

Il quadro che emerge da questa prima serie di osservazioni è che le fondazioni funerarie avevano probabilmente lo scopo di garantire una memoria supplementare, al di fuori del solo contesto familiare o della posterità personale, con la speranza che fosse più durevole. Ma questa garanzia era anche concepita come debole. Senza dubbio l'esperienza individuale di ricordi trascurati o abbandonati ha suscitato l'apprensione dei fondatori. Ma questa paura dell'incuria, la cui conseguenza era l'oblio, si basava forse anche su altre motivazioni, che vorrei ora approfondire.

Il motivo per cui abbiamo conoscenza di queste disposizioni è che sono state affidate a un *monumentum*. In altre parole, era importante conservarne la memoria e pubblicarla. Ma perché? Una prima risposta è di tipo genealogico. L'incisione di disposizioni legate a fondazioni è ben attestata prima dell'Italia imperiale, nel mondo greco in particolare, per le fondazioni "non réflexes". Ma la semplice constatazione del trasferimento di una pratica epigrafica non è sufficiente. È necessario esaminare le funzioni di questa esposizione nella società romana. Gli studi seriali sulle fondazioni generalmente non tengono conto della diversità dei contesti e dei supporti su cui queste disposizioni sono state trascritte, né del modo in cui sono state trascritte.

La maggior parte dei monumenti in cui sono incise queste disposizioni sono funerari. Costituiscono quasi l'80% del corpus. I tipi di supporto sono estremamente variegati: lapidi, stele, urne, altari, blocchi che un tempo appartenevano a mausolei o addirittura sarcofagi. Oltre ai monumenti funerari, i testi venivano talvolta incisi su basi di statue (5 casi), alcune delle quali erano collocate in un luogo pubblico o nella sede dell'associazione beneficiaria.

Che il contesto fosse funerario, associativo o più ampiamente pubblico, il monumento e la sua iscrizione fungevano da promemoria. Il richiamo si rivolgeva sia alla comunità che aveva preso l'impegno, sia eventualmente a coloro che erano responsabili della supervisione dell'esecuzione e, più in generale, al pubblico indefinito della comunità civica. Tuttavia, a seconda del contesto e del supporto materiale, i termini di questo richiamo non erano identici, soprattutto dal punto di vista del gruppo che aveva ricevuto il capitale.

L'incisione delle disposizioni sullo stesso luogo di sepoltura solleva la questione della loro accessibilità e della loro visibilità. I dati archeologici sono generalmente carenti, ma la sola diversità tipologica suggerisce condizioni molto variabili. In alcuni casi, per vedere il monumento era certamente necessario trovarsi nelle sue immediate vicinanze. A questi aspetti spaziali si aggiungono le caratteristiche temporali: il contatto con il monumento era solo occasionale, al massimo qualche volta all'anno, almeno per il gruppo responsabile del culto.

Invece, per le basi di statue erette in sedi associative, il rapporto con il testo delle disposizioni era diverso. Certo, nell'*Augusteum* di *Misenum*, pochi *collegiati* si saranno fermati per leggere il lunghissimo testo scolpito in piccole lettere sul lato della base della statua di *Q. Cominius Abascantus*, che riportava le sue disposizioni a favore dell'associazione per assicurare la tutela della sua tomba e del suo culto[14]. Ma, dalla sola sua presenza, il testo costituiva un richiamo ripetuto dell'atto del fondatore nello spazio collegiale, in contrasto con le iscrizioni esposte nella o sulla tomba. Nulla vieta di supporre che le disposizioni fossero talvolta scritte in entrambi i contesti, ma non ne abbiamo nessuna testimonianza.

Inoltre, i redattori hanno utilizzato una serie di modalità di trascrizione che si polarizzano tra due tendenze principali. La prima è la trascrizione testuale, *verbatim* o quasi, delle disposizioni e talvolta dei documenti che le accompagnavano. Il caso più estremo del corpus è quello del piedestallo della statua dell'Augusteo di *Misenum*, che ricorda il lascito fatto da *Q. Cominius Abascantus* agli *Augustales* – l'iscrizione conta cinquanta righe[15]! Un caso simile, ma meno eccessivo, è quello del *kaput ex testamento* di *M'. Megonius Leo*. Al contrario, alcuni testi sono molto brevi, come quello inciso sull'urna di un soldato dell'VIII coorte pretoriana, dove gli *opifices a cohorti* avevano il compito di depositare delle rose[16]: le condizioni esatte del lascito sono sconosciute, ma la presenza del verbo *debere* indica un obbligo contrattuale. Comunque, l'uso dominante è quello di un termine intermedio in cui vengono indicati *a minima* il capitale, il gruppo destinatario e lo

14 D'Arms 2000, B = D'Arms 2003, 467-468 = *AE* 2000, 344b = EDR105294 [G. Camodeca]. L'aspetto di emulazione è notevole, perché la base si inseriva in una serie di altri monumenti onorifici, su alcuni dei quali erano incise altre disposizioni simili – ma senza scopo funerario. V. F. Zevi in *Sacello* 2000, 47-62 e in *Campi Flegrei* 2008, 212-234 = Zevi 2018, 685-699.

15 V. sopra nt. 14.

16 *CIL* VI, 37220 = EDR081213 [G. Crimi].

scopo della rendita. L'incisione delle disposizioni era talvolta esplicitamente richiesta dal fondatore[17]. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, la sua origine è sconosciuta, soprattutto nel caso delle iscrizioni funerarie. È possibile che fosse anche un'iniziativa di chi commissionava l'epitaffio. Nel caso in cui non ci fossero indicazioni esplicite dal testatore, il testo finale era sicuramente il risultato di scambi tra i diversi attori coinvolti nella fondazione.

Queste trascrizioni funzionavano quindi come richiamo dell'atto di donazione del fondatore, ma secondo registri e procedure diverse. Sono state viste anche come una forma di garanzia legale, una possibilità da non escludere. Ma il motivo ne rimane incerto: nel caso di formulazioni molto brevi, ad esempio, che valore potevano avere queste indicazioni in caso di controversia? Nelle trascrizioni condensate, il lessico, che non è sempre privo di ambiguità, lascia talvolta intravedere le forme e le condizioni di trasferimento del capitale. Ma solo le trascrizioni parziali o complete fanno emergere le operazioni e le pratiche documentarie che, più della registrazione sulla pietra stessa, dovrebbero normalmente costituire una garanzia giuridica per la fondazione.

È di nuovo a *Misenum*, nel "mini-archivio" (J. D'Arms) del piedestallo di *Q. Cominius Abascantus*, che questi aspetti appaiono con maggiore evidenza. L'iscrizione trascrive un complesso insieme di documenti: in primo luogo, riproduce il verbale della *stipulatio* fatta all'erede di *Cominius Abascantus*, *Nymphidia Monime*, dai due curatori del collegio, *Plaetorius Fortunatus e Aemilius Epagathio*, che vincolava la comunità. Vi era allegata una copia dell'estratto del testamento di *Abascantus*. Infine, fu riprodotta l'*apocha*, la ricevuta che attesta il ricevimento della somma da parte dell'*actor* del *corpus*. Come dimostrano altri esempi, è probabile che l'accettazione del capitale sia stata anche oggetto di una deliberazione collettiva e di un decreto del collegio. Tale procedura è conosciuta, ad esempio, per la donazione fatta da *L. Publicius Italicus* ai *fabri* di *Ravenna*[18]. Emergono quindi due forme di impegno per i gruppi destinatari: le decisioni collettive e gli obblighi giuridici.

Inevitabilmente, queste operazioni erano associate a documenti e quindi, molto probabilmente, ad archivi. I documenti erano di tre tipi: testamenti, atti della prattica e decreti collegiali. L'esistenza di archivi per i collegi dell'Italia romana è attestata scarsamente e spesso indirettamente. A Roma, la ἱερὰ ξυστικὴ σύνοδος ottenne così dall'imperatore Adriano e da Antonino il Pio un appezzamento di terreno per la costruzione di un edificio destinato a ospitare i suoi riti e i suoi documenti (οἴκημα ὡς τὰ γράμματα ἀποτίθεσθαι τὰ κοινά)[19]. Ma la presenza di archivi risulta soprattutto dall'esistenza di *scribae* noti da decine di iscrizioni, per associazioni di natura molto variabile[20]. Compaiono ad esempio nella famosa *lex collegii Dianae et Antinoi* di *Lanuvium*[21]. Questi scribi dovevano avere molteplici funzioni, innanzitutto tenere la contabilità, alimentata da sottoscrizioni o appunto da donazioni; ma dovevano anche trascrivere le decisioni collegiali, in particolare i decreti, visto che le iscrizioni vi fanno riferimento. È anche possibile che questi archivi contenessero copie di atti di cessione o di vendita.

Nel caso dei testamenti, su cui erano basate le fondazioni istituite per lascito, la situazione sembra un po' più complessa. Come indica un frammento di Ulpiano, i testamenti avevano una dimensione pubblica, che si riflette nelle regole per aprirli e leggerli[22]. Ma il destino del testamento, una volta aperto, era più incerto. Le fonti giuridiche suggeriscono che il più delle volte veniva conservato dall'erede. Anche il deposito in un tempio era un'opzione, ma a scopo di conservazione e l'erede rimaneva in controllo della sua scelta[23]. Infine, è attestata anche la pratica di depositare i documenti negli archivi pubblici, e si è persino pensato che questa pratica si sia affermata nel tempo durante l'Impero. La pratica conosciuta dai papiri egiziani indica anche che la lettura del testamento, che avveniva *in foro uel basilica* – o in qualsiasi altro luogo di dimensione pubblica, come il *Caesareum* – dava luogo a una registrazione dei termini della volontà del defunto[24]. Su richiesta,

17 V. *AE* 1894, 148 = *ILS*, 6488 = EDR071619 [A. Sansone] (base di *M.' Megonius Leo*): *totumque hoc caput testamenti mei basi statuae pedestris, quam supra a uos peti, ut mihi ponatis, inscribendum curetis*.

18 *CIL* XI, 126 e pp. 1227-1228 = EDR151476 [V. Pistarino]. V. anche Gregori, Incelli 2018, OD 30.

19 *IGUR* 237-238. V. Caldelli 1992.

20 Una lista si trova in Hartmann 2020, 169-172.

21 *CIL* XIV, 2112 = *ILS*, 7212 = EDR078891 [G. Di Giacomo].

22 *Dig.*, 29, 3, 2 pr. (Ulp., 50 *Ad Ed.*).

23 Vidal 1965, 550-553. Sul tema in genere, v. Amelotti 1966, 183-190; Nowak 2015, 73-103.

24 *Pauli Sententiae*, 4, 6, 2-2a.

potevano essere rilasciate delle copie e, senza dubbio, il documento veniva successivamente archiviato. Indipendentemente dal luogo in cui veniva conservato, il testamento rimaneva accessibile a chiunque volesse consultarlo, protetto da un interdetto emanato dal pretore[25].

L'esistenza di questi documenti e la loro custodia dovevano quindi essere in grado di garantire, in caso di controversie o inadempienze da parte delle associazioni, gli impegni assunti. Le copie delle disposizioni venivano talvolta affidate al collegio stesso[26]. L'incisione nella pietra, soprattutto in forma abbreviata, era quindi solo un mezzo secondario o supplementare per fornire questa garanzia. Tuttavia, questa monumentalizzazione non era forse del tutto superflua. Come ha dimostrato Philippe Moreau per la fine della Repubblica, esisteva una certa diffidenza nei confronti degli archivi, fossero essi pubblici o privati[27]. Oltre al rischio di distruzione, si temeva anche la falsificazione. Essi costituivano quindi una "memoria fragile".

Di conseguenza, la trasposizione epigrafica di queste disposizioni può essere sembrata più affidabile, o almeno più adatta a fungere da promemoria. Soprattutto, questo uso tende a indicare che la dimensione giuridica dell'impegno non era sufficiente a suscitare la fiducia verso la comunità che riceveva il capitale. Era una necessità fondamentale che la memoria postuma del donatore e del suo atto fosse mantenuta viva. Questo era probabilmente lo scopo del mezzo epigrafico nella mente dei fondatori: non tanto ricordare i termini esatti delle disposizioni, anche se questa era certamente una preoccupazione che si può leggere in alcuni testi, quanto commemorare l'atto stesso, ricordarne l'esistenza e, in questo modo, riattivarne la memoria per la comunità beneficiaria. La trascrizione epigrafica di queste disposizioni cercava quindi di rafforzare una forma di controllo sociale per assicurare altri dispositivi di garanzia della memoria *post mortem*. Per affermarne l'efficacia, il rispetto degli impegni da parte del gruppo beneficiario doveva essere proclamato e poteva essere verificato: dai discendenti o dagli eredi, dalla comunità che riceveva il trasferimento in caso di inadempienza e anche, più in generale, dalla società locale.

In quanto richiamo pubblico, o addirittura come garanzia, queste iscrizioni hanno svolto appieno il loro ruolo commemorativo. Infatti, l'evocazione delle disposizioni era anche un richiamo all'atto stesso di generosità dei fondatori, talvolta piuttosto modesto. L'intenzione di esemplarità è esplicita nell'iscrizione di *M'. Megonius Leo*[28]. Infine, nella misura in cui ogni fondazione implicava un rapporto unidirezionale, poiché dipendeva dalla decisione del donatore talvolta seguita da negoziazioni con la collettività, questo tipo di beneficenza interessata traduceva anche un rapporto gerarchico tra gli attori. La controparte di tale gesto era una forma di memoria istituzionalizzata o formalizzata all'interno di comunità civiche o infra-civiche. Lungi dall'apparire come un semplice sostituto della memoria familiare, le fondazioni funerarie erano quindi un modo per perpetuare il senso di appartenenza e le relazioni sociali dopo la morte dei fondatori e, in questo modo, costituivano anche uno strumento di regolazione sociale.

25 *Dig.*, 29, 3, 1 pr. (Gaius, *Ad Ed. prov.*, 17).

26 Un caso è ricordato dall'iscrizione *AE* 2004, 210 = EDR076057 [S. Evangelisti].

27 Moreau 1994.

28 *AE* 1894, 148 = *ILS*, 6488 = EDR071619 [A. Sansone]: *Quo notius posteris quoque nostris / esse possit uel eis quoque, qui munifici erga patriam suam erint, admoniat*.

Tabella 1 – Lista delle iscrizioni pertinenti a fondazione con scopo funerario nell'Italia romana.
Per brevità, si indica soltanto il riferimento all'edizione principale delle iscrizioni. F = iscrizione incisa su un monumento funerario; O = iscrizione incisa su un monumento onorifico; I = supporto e/o contesto incerto.

Regio	n. att.	Città	n. att.	Riferimenti
Roma	3	*Roma*	3	*CIL* VI, 1925 (F); *CIL* VI, 9626 (F); *CIL* VI, 37220 (F)
Regio I	1	*Misenum*	1	*AE* 2000, 344 (O)
Regio III	2	*Petelia*	1	*AE* 1894, 148 (O)
		Croton	1	*CIL* X, 107 (O)
Regio VI	3	*Tuder*	1	*CIL* XI, 4749 (F)
		Mevania	1	*CIL* XI, 5047 (F)
		Sassina	1	*CIL* XI, 6520 (F)
Regio VII	1	*Pisae*	1	*CIL* XI, 1436 (F)
Regio VIII	3	*Rauenna*	2	*CIL* XI, 126 (F); *CIL* XI, 132 (F)
		Parma	1	*AE* 2000, 583 (F)
Regio IX	2	*Clastidium*	1	*CIL* V, 7357 (F)
		Vardacate	1	*CIL* V, 7450 (F)
Regio X	20	*Emona*	1	*CIL* III, 3893 (F)
		Feltria	1	*CIL* V, 2072 (F)
		Acelum	1	*CIL* V, 2090 (F)
		Altinum	1	*CIL* V, 2176 (F)
		Atria	1	*CIL* V, 2315 (F)
		Arilica	2	*CIL* V, 4015 (F); *CIL* V, 4017 (F)
		Verona	2	*CIL* V, 4016 (F); *AE* 1990, 417 (F)
		Brixia	11	*CIL* V, 4410 (F); *CIL* V, 4440 (F); *CIL* V, 4448 (F); *CIL* V, 4488 (F); *CIL* V, 4489 (F); *CIL* V, 4871 (F); *CIL* V, 4990 (F); *InscrIt*, X, 5-1, 817 (F); *InscrIt*, X, 5-3, 1070 (F); *InscrIt* X, 5-3, 1075 (F); *AE* 2020, 339 (F)
Regio XI	6	*Bergomum*	1	*CIL* V, 5134 (F)
		Comum	2	*CIL* V, 5272 (O); Dell'Era 2022, n. 13.
		Mediolanum	2	*CIL* V, 5907 (F); *CIL* V, 5878 (O)
		Laus Pompeia	1	*CIL* V, 6363 (F)
Incerta	1	*Incerta*	1	*AE* 2020, 1658 (I)

Abbreviazioni bibliografiche

Amelotti 1966: M. Amelotti, *Il testamento romano attraverso la prassi documentale,* I. *Le forme classiche di testamento*, Firenze 1966.

Andreau 1977: J. Andreau, *Fondations privées et rapports sociaux en Italie romaine (I^er^-III^e^ s. ap. J.-C.)*, in *Ktèma* 2, 1977, 157-209.

Andreau 2021: J. Andreau, *Économie de la Rome antique. Histoire et historiographie. Recueil d'articles*, Bordeaux 2021.

Atti Roma 2008: *Epigrafia 2006. Atti della XIV^e^ Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera, con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, a cura di M.L. Caldelli, G.L. Gregori, S. Orlandi, Roma 2008.

Borg 2019: B.E. Borg, *Roman Tombs and the Art of Commemoration. Contextual Approaches to Funerary Customs in the Second Century CE*, Cambridge-New York 2019.

Boscolo 2009: F. Boscolo, *Alcuni esempi di "fondazioni" dall'Italia romana*, in *Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso* 27, 2009-2010, 413-426.

Bruck 1949: E.F. Bruck, *Foundations for the Deceased in Roman Law, Religion and Political Thought*, in *Scritti in onore di Contardo Ferrini*, Milano 1949, 1-42.

Bruck 1955: E.F. Bruck, *Les facteurs moteurs de l'origine et du développement des fondations grecques et romaines*, in *RDroitsAnt* 2, 1955, 159-166.

Caldelli 1992: M.L. Caldelli, *Curia athletarum, iera xystike synodos e organizzazione delle terme a Roma*, in *ZPE* 93, 1992, 75-87.

Campi Flegrei 2008: *Museo archeologico dei Campi Flegrei*, *catalogo generale*, 3. *Liternum, Baia, Miseno*, a cura di P. Miniero, F. Zevi, Napoli 2008.

D'Arms 2000: J.H. D'Arms, *Memory, Money, and Status at Misenum: Three New Inscriptions from the Collegium of the Augustales*, in *JRS* 90, 2000, 126-144.

D'Arms 2003: J.H. D'Arms, *Romans on the Bay of Naples and Other Essays on Roman Campania*, Bari 2003.

Dell'Era 2022: R. Dell'Era, *Le iscrizioni romane del Canton Ticino*, Bellinzona 2022.

De Visscher 1966: F. De Visscher, *Les fondations privées en droit romain classique*, in *Études de droit romain public et privé*, éd. F. De Visscher, Milano 1966, 189-207.

Gregori, Incelli 2018: G.L. Gregori, E. Incelli, *Gli onorati con ornamenta municipali nelle città dell'Italia romana*, Roma 2018.

Hartmann 2020: B. Hartmann, *The Scribes of Rome. A Cultural and Social History of the Scribae*, Cambridge 2020.

Hopkins 1983: K. Hopkins, *Death and renewal. Sociological studies in Roman history*, 2, Cambridge 1983.

Laum 1914: B. Laum, *Stiftungen in der griechischen und römischen Antike. Ein Beitrag zur antiken Kulturgeschichte*, Leipzig 1914.

Lazzarini 2008: M.L. Lazzarini, *Un'eminente famiglia di Crotone in età romana: i Futii*, in *Atti Roma* 2008, 869-878.

Le Bras 1936: G. Le Bras, *Les fondations privées du Haut-Empire*, in *Studi in onore di Salvatore Riccobono, nel XL anno del suo insegnamento*, Palermo 1936, 23-67.

Liu 2008: J. Liu, *The Economy of Endowments: the Case of the Roman Collegia*, in *Pistoi dia tèn technèn. Bankers, Loans and Archives in the Ancient World. Studies in Honour of Raymond Bogaert*, eds. K. Verboven, K. Vandorpe, V. Chankowski, Louvain 2008, 231-256.

Magioncalda 1994: A. Magioncalda, *Documentazione epigrafica e fondazioni testamentarie: appunti su una scelta di testi*, Torino 1994.

Magioncalda 1999: A. Magioncalda, *Donazioni private a fine perpetui destinate alle città. Esempi dalla documentazione latina in età imperiale*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente e in Oriente*, Actes de la Xe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 27-29 mai 1996), Roma 1999, 175-218.

Moreau 1994: P. Moreau, *La mémoire fragile: falsification et destruction de documents publics au I^er^ s. av. J.-C.*, in *La mémoire perdue: à la recherche des archives oubliées, publiques et privées, de la Rome antique*, Paris 1994, 121-147.

Mrozek 2000: S. Mrozek, *Le fonctionnement des fondations dans les provinces occidentales et l'économie de crédit à l'époque du Haut-Empire romain*, in *Latomus* 59-2, 2000, 327-345.

Nowak 2015: M. Nowak, *Wills in the Roman Empire: a Documentary Approach*, Warszawa 2015.

Sacello 2000: *Il sacello degli Augustali di Miseno. Museo archeologico dei Campi Flegrei nel Castello di Baia*, a cura di P. Miniero, Napoli 2000.

Vidal 1965: H. Vidal, *Le dépôt in aede*, in *Revue historique de droit français et étranger* 43, 1965, 545-587.

Zevi 2018: F. Zevi, *ΜΙΑΣ ΠΟΛΕΟΣ ΟΥΙΝ. Studi scelti di Fausto Zevi sulla Campania Antica*, a cura di S. de Caro, V. Sampaolo, Napoli 2018.

Abstract

A phenomenon attested to in Roman Italy mainly by inscriptions from the imperial period, funerary foundations entrusted communities, usually collegia, with a sum of money whose main purpose was to perform rites on the tomb of the donor or his/her relatives. Although they have sometimes be seen as the

consequence of the decline of traditional structures whereby the family or posterity took charge of the cult and remembrance of the dead, these foundations were more a reflection of the desire to give it a special social significance, by establishing a long-term relationship with the community that received the capital. Engraved on an honorary basis or on a funerary monument, the inscription also kept alive the memory of the gesture of the donor and, above all, served as an additional guarantee compared with the original documents on which these transactions were based. Betraying a mistrust of the way in which these documents could be preserved and of the beneficiary communities themselves, these inscriptions evoked the memory of the founder in several ways, and could function as a means of remembrance as much as of collective control.

Keywords: Roman Italy, foundations, cult of the dead, collegia, legal document, latin inscriptions

Sepolture "mitiche" nel paesaggio urbano di Roma antica: figure e luoghi di memoria

Clara di Fazio

A cosa serve la memoria collettiva per la società romana? Senza cedere a facili continuismi, una delle possibili risposte può rintracciarsi avvalendosi, tra gli altri, di alcuni modelli analitici propri della psicologia sociale moderna, che offrono percorsi conoscitivi utili nelle riflessioni sugli interrogativi da porsi e, al contempo, sulla ragionevolezza delle interpretazioni formulate in merito al pensiero e all'approccio antico intorno al tema della memoria, soprattutto se il fulcro della questione ricade sui termini del rapporto con la storia e sul valore paradigmatico della memoria culturale e condivisa per la società. In prima battuta, deve ammettersi quanto la percezione, l'esperienza e la conoscenza (individuali e collettive) di un luogo, di un mito o di un evento storico, siano fattori di importanza tale da incidere sulla funzione memoriale: essi sono agenti cardine nella formazione di una "struttura significante" della memoria, per richiamare, ad esempio, la teoria della Gestalt[1].

Il ruolo della memoria sociale si perfeziona progressivamente grazie agli effetti di quei coefficienti di natura culturale che s'innestano nei processi percettivi, rielaborativi e narrativi del mondo fenomenico; in tal senso è necessario mettere a fuoco gli schemi formali di percezione e sovrascrittura della realtà storica, che possono non corrispondere a ciò che realmente è (o è stato), ma che assumono un preciso significato rispetto al comportamento socio-culturale di un soggetto o di un gruppo sociale. Sebbene riconoscere il significante per poter individuare i contorni delle forme di memoria elaborate da una società come quella romana sia, senza dubbio, una operazione ardua, e non soltanto perché sfuggono gli atteggiamenti mentali antichi, resta comunque aperta una via filologicamente orientata che talvolta consente di intravedere gli esiti delle concezioni teoriche attraverso alcune manifestazioni "tangibili", determinate da una precisa costruzione ideologica che carica di valore specifiche figure, storiche o mitiche, particolari luoghi e spazi urbani, trasformandoli in "registri" pubblici, ufficiali, collettivi del ricordo. Ma cosa deve essere ricordato? E cosa dimenticato? Tracce, accuratamente selezionate, del passato – autentico o leggendario – considerate rilevanti sarebbe una risposta idonea rispetto alla costruzione tanto della memoria, quanto della sua cancellazione. Nel seguire queste tracce, l'archeologo e lo storico si muovono, tuttavia, tra elementi residuali, sui segmenti, lungo i margini, tra le sagome spesso parziali, nel tentativo di ricucire i lembi, non sempre adiacenti, per un verso della realtà fenomenica, per l'altro della concezione intellettuale antica. Per affrontare questioni cruciali come la costruzione di un sistema memoriale, nutrito di senso identitario, celebrativo, rappresentativo o simbolico, i consueti strumenti d'indagine – forniti dalle fonti dirette e indirette, e dai dati materiali, quando disponibili –, da soli potrebbero non bastare; il ricorso complementare ai modelli ermeneutici propri di altri campi disciplinari, comunque parte delle scienze umane, può invece suggerire valide chiavi di ricerca per aprire, seppure trasversalmente, qualche ulteriore varco nella comprensione di un aspetto funzionale della società antica.

Se l'impostazione metodologica della psicologia della Gestalt privilegia la "teoria dell'attribuzione", considerando i risvolti di percezioni, intenzioni, convinzioni, motivazioni e credenze nell'analisi dei comportamenti sociali, a partire già dal lavoro di Charles Bartlett[2] l'esame dei processi funzionali di memorizzazione si focalizza sulle modalità in cui le "informazioni" vengono prima codificate e immagazzinate, poi recuperate e decodificate. In un simile meccanismo cognitivo diviene centrale la componente semantica del

1 Köhler 2008 [I[a] ed. 1971].

2 Bartlett 1932; Baddeley, Eysenck, Anderson 2021.

"dato" memoriale, e quindi effettiva l'incidenza dei fattori socio-culturali, determinante nella fase di decodificazione, generativa della memoria non solo personale, ma anche condivisa. Gli studi condotti da Barlett in avanti su questi temi conservano il merito di aver chiarito la natura dei meccanismi neuro-psicologici che possono "attivare" la memoria, rivelando alcune strategie di razionalizzazione (ogni soggetto procede con attribuzioni di senso ai ricordi memorizzati): il perno è il significante, che restituisce significato agli elementi da riconoscere, ricordare, selezionare, trasmettere, reiterare, manipolare o cancellare. Tale "struttura significante" della memoria è un aspetto di non poco rilievo, perché spiega il senso attribuito alla "riscrittura", o meglio "sovrascrittura", che una società attua sul proprio passato, sulla ricomposizione narrativa degli eventi storici, o sulla dislocazione a livello mitico di luoghi, eventi, personaggi. La memoria *di* qualcosa non è memoria *su* qualcosa. E questo è un fatto. Ma un simile principio è applicabile anche alla concezione antica, e in particolare a quella romana? Per intenderlo è necessario rintracciare gli elementi valorizzati nella operazione memoriale, che è sempre selettiva e in taluni casi prevede esiti materiali, che assumono una forma testuale o monumentale, caricata di valore ideologico o simbolico.

Dagli anni Sessanta del secolo scorso la psicologia, ormai di stampo cognitivista[3], mostra una strada alternativa e similmente valida nello studio della memoria, incentrando l'indagine sui processi ermeneutici alla base dei sistemi memoriali – che possono essere spaziali oltre che verbali – e sui nessi intellettivi nella (ri)elaborazione di fatti, informazioni, avvenimenti, testimonianze, tracce del passato. I modelli teorici del cognitivismo rendono evidenti i limiti della teoria percettiva della Gestalt, mostrando, all'inverso, come le forme della memoria possano generarsi dall'innesto di altre nozioni su un sostrato di conoscenze pregresse. È chiaro che tale sedimentazione comporti notevoli implicazioni nello sviluppo della cultura, con un impatto non meno rilevante sul piano della interazione, o meglio della "comunicazione", sociale. Per vero, si sconfina così in un campo minato per gli storici, e per procedere in avanti diviene necessario il supporto della scienza antropologica, in grado di convogliare la riflessione teorica sugli schemi, sui criteri selettivi del soggetto agente e sul ruolo giocato dai fattori socio-culturali tanto nell'atto memoriale, quanto nella descrizione, o autorappresentazione, del passato. In termini antropologici, la memoria culturale è una modalità di classificazione, conservazione e trasmissione di conoscenze o tradizioni: queste ultime definiscono i tratti culturali cui è attribuito un valore essenziale, determinando quindi l'adozione di specifici modelli di comportamento, reiterati attraverso processi di socializzazione[4] (si pensi, ad esempio, ai riti sociali tipici del *funus* romano). In tal senso anche «l'attribuzione a storiche *gentes* di gesta legate alle origini si inserisce in modelli di comportamento costanti, tipizzati, esemplari in senso mitico», per richiamare la visione di sintesi espressa da Enrico Montanari[5] su un aspetto del tutto peculiare del sistema di pensiero romano. La tradizione, compresa quella mitica, può leggersi come uno degli "attivatori" di memoria: è un lascito del passato, ma ha senso soltanto nel presente. È per un simile automatismo, dunque, che in testi, immagini, eventi, monumenti, luoghi, oggetti si deposita una memoria collettiva custode di valori identitari.

«Vi sono dei *luoghi* della memoria, perché non ci sono più *ambienti* della memoria» scrive Pierre Nora[6] insistendo sul concetto di luogo come spazio, materiale o simbolico, in cui la storia e l'identità possono essere (ri)conosciute all'interno dei contesti sociali. La creazione di "luoghi del ricordo", cristallizzazioni dello spazio fisico, manifesta l'esigenza di colmare il divario tra passato e presente. Nora sembra seguire il pensiero di Maurice Halbwachs lungo l'idea che la memoria collettiva possa fissarsi in "immagini spaziali"; tuttavia, da storico coglie l'impermanenza di queste "immagini", ovvero spazi (mentali) caricati di significato, ammettendo che la memoria collettiva sia a sua volta soggetta tanto a una progressiva dissoluzione, quanto alla manipolazione ideologica.

Nei termini introdotti da Nora entro un più ampio dibattito storiografico, i "luoghi della memoria" si pongono come vere e proprie categorie interpretative, che se applicate a Roma antica restituiscono indizi sostanziali sui meccanismi intellettivi. Ad esempio, i *loci memoriae* sembrerebbero assumere anche un valore "esortativo", che si direbbe tradurre il nesso tra spazio e memoria in un processo di monumentalizzazione che – storicizzando il presente – attualizza il passato[7].

3 Per l'avvio degli studi orientati al cognitivismo Neisser 1967.

4 Cfr. Graham 2011, 21-39; Galinsky 2014; Galinksy, Lapatin 2016.

5 In Santi 1993, 141-144.

6 Nora 1984-1986, I, xvii.

7 Per tale prospettiva si veda Miano 2009, 361-380; Miano 2011.

La via ermeneutica che dalla psicologia e sociologia storica attraversa l'antropologia culturale porta a considerare i concetti di "mediatori della memoria"[8] e di "figure del ricordo"[9] nel ragionamento sulla semantica del passato e sulla semiotica della memoria per i romani. Nella definizione del "paesaggio di memoria" a Roma antica è stato valorizzato, soprattutto, il tema delle origini e dei *primordia* della città[10], declinato nei segmenti di memorie mitistoriche composte in un variegato mosaico di personaggi e luoghi, materiali e immateriali, dal valore simbolico, che entro lo spazio urbano danno forma a un orizzonte narrativo tanto denso da riscrivere il passato nella prospettiva del presente[11]. Un'altra possibile lente di ingrandimento su analoghi processi evocativi e narrativi è offerta dalla reinterpretazione in chiave mitica della dimensione funeraria. Si riscontrano, infatti, forme di "memoria funeraria" ricalcate su una concezione speculativa che sovrascrive il paesaggio urbano, ancorando particolari figure eroiche a specifici luoghi e spazi della città, sacralizzati al fine di accogliere peculiari sepolture definibili "mitiche", tenendo a mente che il paradigma greco del culto eroico resta estraneo alla logica concettuale e rituale romana. A questi singolari *sepulcra* è riservato uno spazio all'interno dell'Urbe nel quale di norma non sono ammessi usi e riti funerari per i defunti. L'anomalia sembrerebbe risolversi nella sacralità delle pratiche che si svolgono presso queste "sepolture" dal carattere del tutto eccezionale e di segno religioso. Proprio l'interazione con lo spazio urbano sottolinea, anche rispetto a tale categoria (para)funeraria, la forte rilevanza della componente visiva nei processi memoriali riscontrabili nella società romana. D'altro canto, già sul piano (para)etimologico, Varrone[12] collega l'origine del termine *memoria* con *monere*, ma soprattutto con *monimenta*, riferendosi a quelli che si trovavano presso i sepolcri e, per metonimia, a tutto ciò che viene creato *memoriae causa*.

A ragione Mary Jaeger[13] osserva come la sintesi di paesaggio e monumenti generi un sistema versatile di segni, che un oratore, un poeta o uno storico può utilizzare sia per guidare la percezione reale, sia per evocare l'immagine "memorabile" di un luogo. A proposito di semiotica della memoria, i casi a cui si fa riferimento parlando di sepolture "mitiche" non rilevano per numero, bensì per il notevole valore commemorativo che li contraddistingue. Si tratta dei *sepulcra* che la tradizione letteraria antica associa ad Acca Larentia, a Tarpea, a Tito Tatio, a Numa, a Oreste, sul cui significato in riferimento alla mera funzione rievocativa si direbbe idonea la consueta formula latina del *nominis eius in perpetuum celebrandi* (Fig. 1). A un ulteriore livello esegetico, essi si configurano come frammenti residuali di astrazioni intellettualistiche, a loro volta concettualmente

8 Bettini 2011, 129-144.

9 De Sanctis 2009, 123-148; De Sanctis 2020, 43-67.

10 Carandini 2002; Carandini 2010-2014; Palombi 2019-2020, 357-380. La creazione di un "paesaggio di memoria" diviene un consapevole strumento di valorizzazione dell'identità culturale urbana, con un meccanismo che assegna anche alla toponomastica una chiara funzione evocativa, variamente declinabile secondo le prospettive ideologiche. L'attribuzione di un nome a uno specifico luogo equivale a scegliere un particolare contenuto, ad assegnare un valore semantico esplicitato nei termini della tradizione antiquaria e del patrimonio di conoscenze eziologiche. Sul tema si rimanda alle considerazioni espresse da Palombi 2016, 199 ss.
Ad esempio, il nome assegnato all'*Argiletum*, per il quale esistono diverse spiegazioni paretimologiche, sembra voler recuperare la memoria di un quartiere della città repubblicana cancellato dalle trasformazioni di età imperiale. Tra le varianti, interessante è quella che lega l'origine e il significato del toponimo alla morte e alla sepoltura dell'eroe Argo, riferita in prima battuta da Varrone (Varro *Ling. Lat*. 5.157). Come noto, nel racconto virgiliano sui *primordia* di Roma il *nemus Argileti* è uno dei luoghi visitati da Enea ed Evandro (Virg. *Aen*. 8.346), che il commento di Servio collega a due diverse figure eponime (Serv. *ad Aen*. 8.345-346). Secondo la *fabula* ripresa da Virgilio la spiegazione eziologica del toponimo sarebbe legata alla memoria della tomba di Argo che, ospite dell'arcade Evandro, sarebbe stato ucciso per aver aspirato al regno (Serv. *ad Aen*. 8.345: *Ergo Argiletum ab Argo illic sacrato et sepulto*). Per la questione e per il variegato panorama esegetico si veda Palombi 2016, 201-202; 211.

11 Hölkeskamp 2004, 137-168; Walter 2004; Palombi 2005, 21-37; Hölkeskamp 2006, 478-495; Hölkeskamp 2014, 63-70; Wiseman 2014, 43-62; cfr. Sandberg 2018, 351-389.

12 Varro, *Ling. Lat*. 6.49: *Meminisse a memoria, cum in id quod remansit in mente rursus movetur; quae a manendo, ut manimoria, potest esse dicta. Itaque Salii quod cantant: Mamuri Veturi, significat memoriam veterem; ab eodem monere, quod is qui monet proinde sit ac memoria; sic monimenta, quae in sepulcris et ideo secundum viam, quo praetereuntis admoneant et se fuisse et illos esse mortalis. Ab eo cetera quae scripta ac facta memoriae causa monimenta dicta.*
Per la relazione di *monimentum/monumentum* con *monere* Serv., *ad Aen*. 3.486; Isid., *Etym*. 15.11.1. Per un riferimento su *memoria* Fest. 123 L; cfr. Verg. *Aen*. 5.571-572. Sulla etimologia di *Mamurius Veturius* Dumézil 1977, 216-217; Baroin 1998, 177-191; Baroin 2010; Benoist, Daguet-Gagey, Hoët-van Cauwenberghe 2016.

13 Jaeger 1997, 20: «Landscape and monuments together comprise a versatile sign system, one that an orator, poet, or historian can use either to guide his audience's perception of a place it actually sees or to conjure up a vivid and memorable image of a place as a setting for action».

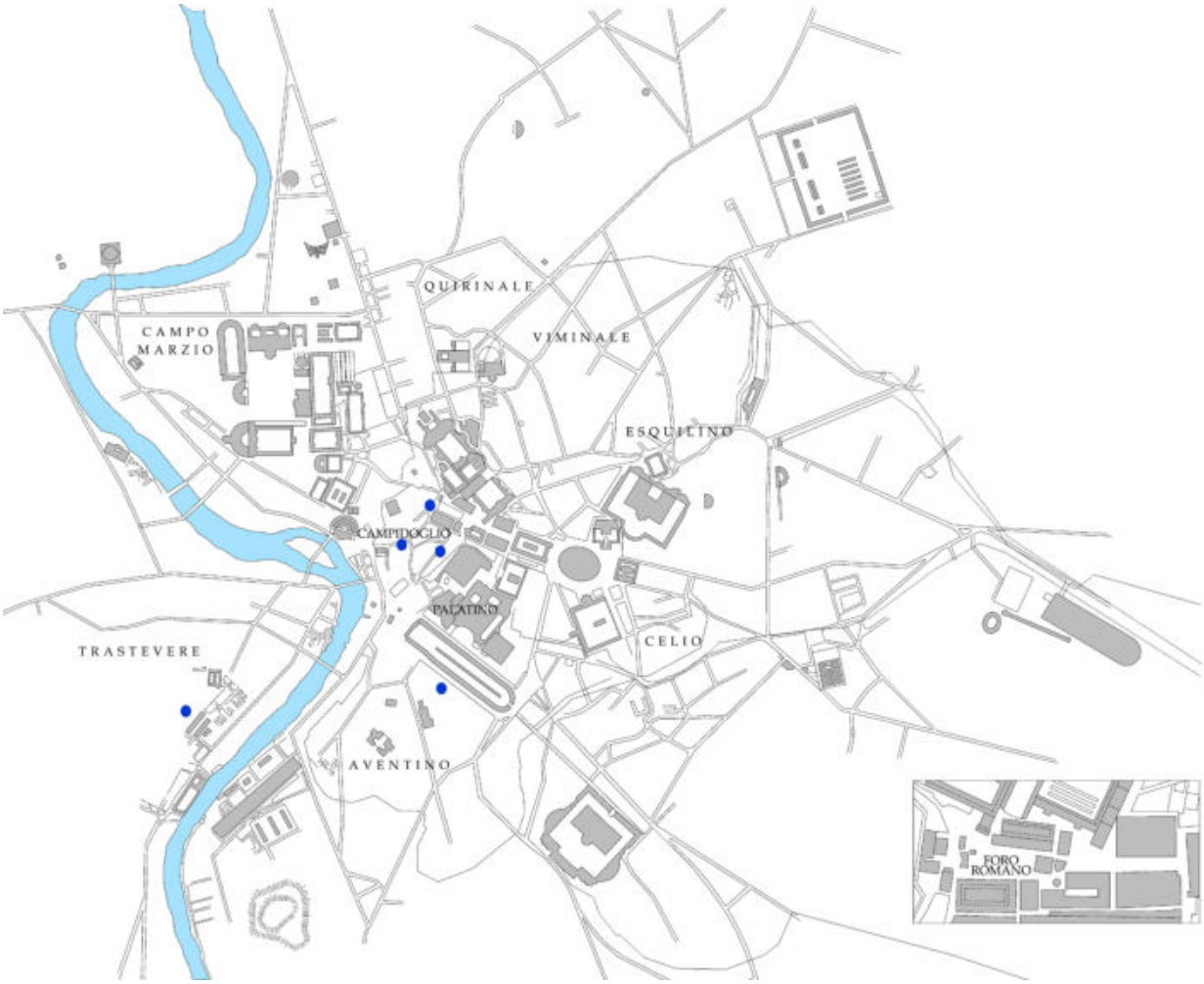


Fig. 1. Localizzazione delle "sepolture mitiche" di Roma antica.

articolate su geometrie variabili e asimmetriche, ma ben radicate nello spazio topografico della realtà urbana e parimenti annodate alle maglie del sistema religioso, rituale, ideologico e politico di Roma antica.

Andrea Giardina definisce i miti delle origini forme di «autocoscienza collettiva»[14], con una perifrasi di immediata evidenza se si pensa al *sepulcrum Romuli*[15], e che senza dubbio ben descrive un significato validissimo anche per le altre sepolture "mitiche" citate, per le quali è determinante la cornice religiosa. Nel dettaglio, le fonti letterarie attestano l'esistenza di un culto di Acca Larentia[16] praticato presso la sua tomba, fondata da Anco Marcio *in Velabro loco celeberrimo urbis* nelle parole di Macrobio[17].

14 Giardina 1994, 74.

15 Coarelli 1999, 295-296.

16 Aronen 1993, 13-14. Vedi anche Sabbatucci 1958, 41-76; Mingazzini 1961-1962, 3-18; Coarelli 1983, 230-234; 261-282; Mastrocinque 1993, 26-35; Carandini 2006, 329-339; Coarelli 2012, 59; 75-83; 181-183; Marcattili 2016-2017, 163-176.

17 Macrob., *Sat*. 1.10.11-17: *11 Decimo Kalendas feriae sunt Iovis quae appellantur Larentinalia: de quibus, quia fabulari libet, hae fere opiniones sunt. 12 Ferunt enim regnante Anco aedituum Herculis per ferias otiantem deum tesseris provocasse ipso utriusque manum tuente, adiecta conditione, ut victus coena scortoque multaretur. 13 Victore itaque Hercule illam Accam Larentiam, nobilissimum id temporis scortum, intra aedem inclusisse cum coena, eamque postero die distulisse rumorem, quod post concubitum dei accepisset munus, ne commodum primae occasionis, cum se domum reciperet, offerendae aspernaretur. 14 Evenisse itaque, ut egressa templo mox a Carutio capto eius pulchritudine conpellaretur: cuius voluntatem secuta adsumptaque nuptiis post obitum viri omnium bonorum eius facta compos, cum decederet, populum Romanum nuncupavit heredem. 15 Et ideo ab Anco in Velabro loco celeberrimo urbis sepulta est, ac sollemne sacrificium eidem constitutum, quo dis Manibus eius per flaminem sacrificaretur, Iovique feriae consecratae, quod aestimaverunt antiqui animas a Iove dari et rursus post mortem eidem reddi. 16 Cato ait Larentiam meretricio quaestu locupletatam post excessum suum populo Romano agros Turacem Semurium Lintirium et Solinium reliquisse, et ideo sepulchri magnificentia et annuae parentationis honore dignatam. 17 Macer Historiarum libro primo Faustuli coniugem Accam Larentiam Romuli et Remi nutricem fuisse confirmat. Hanc regnante Romulo Carutio cuidam Tusco diviti denuptam auctamque hereditate viri: quam post Romulo,*

Cicerone[18] ricorda la presenza di un'ara genericamente collocata nel Velabro, mentre Varrone[19] afferma che il *sepulcrum Accae* è situato *in Velabro qua in novam viam exitur…extra urbem antiqua non longe a porta Romanula*. Un passo di Plutarco[20] parrebbe aggiungere un dato ulteriore: «il luogo [dove si trova il sepolcro] adesso è chiamato Velabro poiché spesso il fiume straripava e si passava con traghetti attraverso questa zona per andare al Foro». Sulla localizzazione topografica del sepolcro di Acca la letteratura storico-archeologica non riporta una opinione unanime, in ragione del fatto che questa dipende dalla posizione assegnata alla porta *Romanula* e al percorso della *Nova via*[21]. In ogni caso, si tratta di una zona al limite tra il Velabro e il Foro, verso le pendici del Palatino. Interessante è la coincidenza tra il carattere funerario del monumento di Acca e la presenza nell'area di altri culti arcaici dalle valenze infere: Aius Locutius, Angerona, Larunda. Tale aspetto è inoltre evidenziato dalla prassi di compiere sacrifici ai *Dii Manes serviles* nei pressi della tomba, stando al riferimento di Varrone[22]. D'altro canto, il calendario rituale arcaico riconduce alla medesima sfera sacrale di tipo liminale e alla fase di passaggio associata al solstizio d'inverno: i *Larentalia*, infatti, cadono il 23 Dicembre, e seguono di soli due giorni gli *Angeronalia*. Qualche incertezza resta sulle cariche sacerdotali cui era riservata la facoltà di officiare i riti celebrati presso il *sepulcrum Accae*[23] e di compiere i sacrifici di offerta sull'altare.

Sul mito di fondazione del culto e del sepolcro onorario, paradigmatico è un passo del racconto di Macrobio[24]: «Anco la fece seppellire nel Velabro in un luogo molto frequentato della città, ed istituì in suo onore un sacrificio annuale nel quale un flamine sacrificava ai Mani di lei; la festa era sacra a Giove, poiché gli antichi credevano che le anime provenissero da Giove e a lui ritornassero dopo la morte. Catone dice che Larentia si era arricchita con la prostituzione e alla sua morte lasciò al popolo romano i campi Turace, Semurio, Lintirio e Solinio: appunto per questo fu onorata con una magnifica tomba e con una cerimonia funebre annuale». La tradizione letteraria su Acca Larentia – persistente ancora all'epoca di Lattanzio[25] – si compone di diverse varianti del mito che la identificano, alternativamente, con la nutrice di Romolo e Remo, con una prostituta del tempio di Ercole all'ara massima o con la moglie del ricco etrusco Tarutius, non senza risvolti sulle implicazioni sacrali e topografiche del culto[26].

In merito alla leggenda di Tarpea[27], una forte valenza eziologica si lega alla figura mitistorica uccisa con gli scudi dei Sabini e sepolta – nel racconto di Plutarco[28] – sul *saxum* che in relazione a questo episodio (*nomi-*

---

quem educasset, reliquit: et ab eo parentalia diemque festum causa pietatis statutum.

18 Cic., *Brut*. 1.15.8.

19 Varro., *Ling. Lat*. 6.23-24.

20 Plut., *Rom*. 5.4.

21 Per una sintesi bibliografica delle diverse posizioni, scaturite da un lungo dibattito storiografico, si rimanda a Marcattili 2016-2017, 163, nota 3.

22 Varro., *Ling. Lat*. 6.24.

23 Degrassi 1963, 544: *De sacerdotibus qui Accae Larentiae sacrificabant inter Ciceronem, Gellium, Macrobium…dissensio est*.

24 Macrob., *Sat*. 1.10.15-16. Vedi *supra*, nota 17.

25 Lact., *Inst*. 1.20: *Venio nunc ad proprias Romanorum religiones, quoniam de communibus dixi. Romuli nutrix Lupa honoribus est adfecta divinis, et ferrem, si animal ipsum, cuius figuram gerit. Sed auctor est Livius Larentinae esse simulacrum et quidem non corporis, sed mentis ac morum. Fuit enim Faustuli uxor et propter vulgati corporis vilitatem lupa inter pastores id est meretrix nuncupata est; unde etiam lupanar dicitur. Exemplum scilicet Atheniensium in ea figuranda Romani secuti sunt, apud quos meretrix quaedam nomine Leaena cum tyrannum occidisset, quia nefas erat simulacrum constitui meretricis in templo, animalis effigiem posuerunt cuius nomen gerebat. Itaque ut illi monumentum ex nomine, sic isti ex professione fecerunt. Huius nomini etiam dies festus dicatus est et Larentinalia constituta. Nec hanc solam Romani meretricem colunt, sed Faulam quoque, quam 'Herculis scortum fuisse' Verrius scribit.*
Iam quanta ista immortalitas putanda est, quam etiam meretrices adsequuntur?

26 Si veda Marcattili 2016-2017, 163-176.

27 Papi 1999a, 300. Si veda anche Ampolo, Manfredini 1988, 319, per le diverse varianti del racconto. Si rimanda, da ultimo, a Marcattili 2015, 69-85 (con bibliografia precedente), sia per una riflessione sul possibile significato teologico di Tarpea in relazione al culto di Veiove, e al rapporto topografico e sacrale con l'*arx*, l'area del tempio di Veiove e l'*Asylum*, sia per l'ipotesi di identificazione della bella testa marmorea della collezione capitolina (proveniente dagli scavi Colini del 1939 sul lato occidentale del tempio di Veiove), ora esposta nella Centrale Montemartini (inv. S 2437), con una immagine della *virgo Tarpeia*.

28 Plut. Rom. 18.1: «Sepolta dunque Tarpea in quel luogo, il colle fu chiamato Tarpeo, finché il re Tarquinio non consacrò il luogo a Giove e allora i resti mortali furono trasferiti altrove e il nome di Tarpea sparì; a parte una rupe, sul Campidoglio che ancora oggi chiamano Tarpea e da cui scagliano i malfattori.».

nis monimentum relictum dice Varrone) avrebbe assunto il nome di *Tarpeium*[29]. In seguito, con la consacrazione dell'area a Giove, i resti della giovane vergine sarebbero stati trasferiti in un luogo sconosciuto. Properzio[30] definisce *turpe* il *sepulcrum* collegato alla traditrice dei Romani, trasposta in una divinità dalla duplice natura infera e astrale, cui erano offerte libagioni annuali[31], secondo una prassi rituale consueta nel cerimoniale funerario. Nella descrizione della vicenda mitica di Tarpea, Festo[32] allude a una non meglio precisabile porta che su richiesta dei Sabini a Romolo doveva restare "sempre aperta", con un presumibile riferimento alla porta Pandana (e dunque all'*Asylum*), che già Varrone[33] collega alla tomba di Tarpea. Ad ogni modo, il sito della sepoltura doveva essere considerato un *locus funestus*, espressione usata da Festo per definire tanto il *Niger Lapis*[34], quanto lo stesso *saxum Tarpeium*[35], che forse sottintende la consacrazione dell'area a una divinità dalle valenze infere.

Un'altra sepoltura inquadrabile entro un orizzonte narrativo di segno eziologico e legato alle vicende sabine è quella richiamata dalla etimologia del toponimo *Loretum / Lauretum*, che Varrone[36] associa alla tomba del sabino Tito Tatio[37], ucciso dai *Laurentes* e deposto *in Aventiniensi Laureto* stando a Festo[38]. Il racconto di Plutarco[39] introduce una variante rispetto alla posizione del sepolcro, situato presso l'*Armilustrium*. Non si può escludere che la leggenda dell'uccisione e del seppellimento di Tito Tatio sia una raffinata elaborazione culturale tesa a spiegare, attraverso la connessione sul piano mitico, l'origine e l'etimologia del *Lauretum*, con riferimento all'impiego dell'alloro nei riti espiatori[40], e della cerimonia festiva dell'*Armilustrium* che prevede la purificazione delle armi[41]. Che i due toponimi siano distinti è accertato dall'esistenza di un *vicus Loreti maioris*, e di un altro *Loreti minoris* presso il *vicus Armilustri*[42]. Incerta, invece, è l'esistenza di un culto (plausibilmente di carattere "funerario") presso il sito della tomba[43]. Tuttavia, *in Loreto maiore* sorgeva, forse non a caso, il tempio di *Vertumnus*[44]. Riprendendo Varrone, Servio[45] ricorda che Tito Tatio sarebbe stato sepolto in un luogo concesso da Romolo ai Sabini. Per Macrobio[46], dal bosco aventino del *Lauretum*, esteso *multo post Romam conditam*, doveva essere colto l'alloro necessario per realizzare le corone degli officianti ai sacrifici da compiersi presso l'*ara massima*.

---

29 Varro., *Ling. Lat*. 5.41: *hic mons ante Tarpeius dictus a virgine Vestale Tarpeia, quae ibi ab Sabinis necata armis et sepulta: cuius nominis monimentum relictum, quod etiam nunc eius rupes Tarpeium appellatur saxum*.
Sul *saxum Tarpeium* si rimanda a Wiseman 1999, 237-238, con la raccolta delle fonti letterarie.

30 Prop., 4.4.1. La memoria di una sepoltura di Tarpea sull'arce capitolina ricorre in Varrone (Varro., *Ling. Lat*. 5.41-42) e Dionigi di Alicarnasso (Dion. Halic., 2.40.2-3).

31 Dion. Halic., 2.40.3: «Ciò che avvenne in seguito dà maggiore credibilità alla versione di Pisone (rispetto alla versione di Fabio Pittore). Infatti la ragazza fu onorata dove cadde con un monumento funebre e fu sepolta proprio sul colle più sacro della città; inoltre ogni anno i Romani compiono libagioni in suo onore (riferisco ciò che scrive Pisone), onori che verosimilmente non avrebbe ottenuto se fosse morta per aver consegnato la patria ai nemici, né da parte dei suoi concittadini traditi né da parte dei suoi uccisori».

32 Fest., 496 L: *Tarpeiae esse effigiem ita appellari putant quidam in aede Iovis Metellinae, eius videlicet in memoriam virginis, quae pacta a Sabinis hostibus ea, quae in sinistris manibus haberent, ut sibi darent, intro miserit eos cum rege Tatio; qui postea in pace facienda caverit a Romulo, ut ea Sabinis semper pateret*.

33 Varro., *Ling. Lat*. 5.42. Vedi anche Marcattili 2015, 80-83, con ulteriore bibliografia.

34 Fest., 184 L: *Niger Lapis in Comitio locum funestum signiicat, ut ali, Romuli morti destinatum*.

35 Fest., 464 L: *Sa›xum Tarpeium appell[……]tis, qui ob sepultam Ta‹rpeiam› […….] eum montem Sabinis pro[……] nominatus est; veli[……] L. Tarpeius Romulo […….] ‹rap›tas virgines adversa […….] ‹sa›xum est, de noxia poenae g[……] noluerunt funestum locum r[……] Capitoli coniungi*.

36 Varro., *Ling. Lat*. 5.152: *Laurentum ab eo quod ibi sepultus est Tatius*.

37 Papi 1999b, 300-301.

38 Fest., 496L: *Tatium… sepultum in Aventiniensi Laureto*. Sul *Lauretum* cfr. Dion. Halic., 3.43.1.

39 Plut., *Rom*. 23.

40 Plin., *Nat. Hist*. 15.138.

41 Cfr. Ampolo, Manfredini 1988, 311.

42 *CIL* VI 975, base dei vicomagistri.

43 Sulla questione dei *sodales Titii* si rimanda a Montero 2014, 191-222.

44 *CIL* I^2, p. 240.

45 Serv., *Aen*. 7.657.

46 Macrob., *Sat*. 3.12.3; cfr. Serv., *Aen*. 8.276.

In o meglio *sub Ianiculo* è collocata la tomba di Numa Pompilio, in un luogo poco distante dall'*ara Fontis* e dal sacello di *Fons* (scoperto sotto il Ministero della Pubblica Istruzione)[47]. Stando alla tradizione annalistica riferita da Plutarco, Livio e Valerio Massimo il re sarebbe stato inumato all'interno di un sarcofago lapideo: il suo corpo sarebbe stato rinvenuto nel 181 a.C. assieme a un secondo sarcofago contenente i libri sacri, un fatto che avrebbe suscitato non poca preoccupazione nei pontefici. Non stupisce che in un clima politico reazionario e filocatoniano, un senatoconsulto avesse ordinato la distruzione dei "libri di Numa", un "rinvenimento" evidentemente pilotato da un gruppo di potere, scongiurando qualsiasi alterazione del sistema sacrale[48].

Particolarmente significativo è il caso del sepolcro di Oreste[49], la cui figura assume un valore emblematico addirittura a garanzia del potere dello Stato romano: i *cineres Orestis*, infatti, sono citati nel catalogo dei *pignora imperii* ricordati da Servio[50]. Secondo la trasposizione latina del mito greco, l'eroe sarebbe morto ad *Aricia* e le sue ossa sarebbero state portate a Roma per essere deposte davanti al tempio di Saturno[51], in un luogo dalle valenze infere per la presenza nei pressi del sacello di Dite e del *Mundus*. È probabile che la variante latina del mito di Oreste sia sorta in relazione a particolari circostanze politiche; Filippo Coarelli[52], ad esempio, pensa alla sconfitta della Lega Latina e al trasferimento di poteri in favore di Roma. Nel mondo greco molto forti sono le implicazioni sull'idea del potere e dell'autorità connaturate ai racconti mitici sulle spoglie di Oreste. Interessante è l'analogia tra il caso romano e quello spartano: le ossa dell'eroe trasportate da Tegea vengono sepolte, non a caso, nell'agorà di Sparta[53]. Se *Aricia* sembra rivendicare un primato sulla sepoltura di Oreste[54], nel resto del Lazio figure eroiche diverse per storia mitica e contesto politico, ma accomunate da un forte valore simbolico e commemorativo pienamente calato nella dimensione locale, ricorrono nelle tradizioni leggendarie intorno al luogo della tomba della nutrice di Enea a Gaeta[55], al tumulo funerario di Elpenore, compagno di Ulisse, al Circeo[56], al sepolcro dell'amazzone Camilla nella volsca Priverno[57], da leggersi come segmenti di memorie collettive e culturali.

Nel delineare una sintesi sul senso della memoria dall'antichità ad oggi, il filosofo Paul Ricoeur[58] propone una lettura fenomenologica dei processi memoriali, puntando l'attenzione sull'oggetto della memoria, sulla narrazione della storia e sulla rappresentazione del passato. Nel considerare la memoria (e la sua cancellazione o alterazione) una pratica socio-culturale si sposta il fulcro della questione sul nesso tra epistemologia e manifestazione, sulla prassi degli atti memoriali in equilibrio, non sempre simmetrico, tra ricordo e oblio. Alla visione di Ricoeur corrisponde una nuova ermeneutica della condizione storica contemporanea, che si interroga sulle modalità in cui memoria e oblio siano concatenate nei meccanismi di interpretazione di "reperti" e tracce, nella stratificazione sedimentata del passato. Ricollocare eventi passati, storici o mitici, nelle sequenze del passato si pone sempre come un fenomeno pragmatico e selettivo del presente. Ma la vera

47 Liverani 1999, 292. Per le fonti: Hemina, *Hist*. Frg. 37 Peter; Dion. Halic., 2.76.6; Festo 178, 179 L; Liv., 40.29.3 (*in agro L. Petilii scribae sub Ianiculo*); Varro, frg. I, III Cardanus; Val. Ant.. *Hist*. 7 Peter; Plut., *Numa* 22.2; Val. Max., 1.12 (*in agro L. Petilii scribae sub Ianiculo*); Solin., 1.21 (*sepultus sub Ianiculo*); Cic., *leg*. 2.56: *eodemque ritu in eo sepulcro, quod [haud] procul a Fontis ara est, regem nostrum Numam conditum accepimus*.

48 Sulla vicenda, che si snoda tra questioni religiose, politiche e giurisprudenziali, si veda Franchini 2024, 261-286, con discussione delle fonti e ampia bibliografia.

49 Aronen 1999, 293-294.

50 Serv., *Aen*. 7.188.

51 Serv., *Aen*. 2.116: *Orestis vero ossa de Aricia Romam translata sunt et condita ante templum Saturni, quod est ante clivum Capitolinum*. Cfr. Hyg., *fab*. 261. Similmente Myth. Vat., 2.245 (ed. Kulcsár): *Orestis vero ossa ad Aritia Romam translata ante templum Saturni sunt posita quod est ante Capitolium*.

52 Coarelli 1987, 169.

53 Paus., 3.11.10; cfr. Hdt., 1.67.

54 Ps. Acro in Hor., *Carm*. 1.7.10; Serv., *ad Aen*. 2.116; 6.136; Schol. Bern. Lucan. 3.86; Solin., 2.10. Sulla diffusione del mito di Oreste nel Lazio si rimanda a Pasqualini 2009, 1091-1113.

55 Verg., *Aen*. 7.1-4; Dion. Halic., 1.53.3; OGR 10.4.

56 Theoph., 5.8.33; Ps.-Scyl. 8; Plin., *Nat. Hist*. 15.29.

57 Verg., *Aen*. 11.593-594.

58 Ricoeur 2000 (trad. it. 2003).

domanda è se, e in che modo, tale fenomeno possa spiegare il presente nella società che lo attua[59]. Permane una distinzione tra il passato per ciò che è e il passato per come viene semantizzato nella narrazione o rappresentazione: cosa è memorabile e cosa è memorializzato?[60] Memorializzare (ricordare dando forma materiale) è una operazione di recupero funzionale che crea relazioni diacroniche e archetipiche tra "reperti" e tracce nel tentativo di spiegare il passato; a ben vedere, si direbbe trattarsi di una operazione selettiva non troppo diversa dal quel processo di stratificazione del ricordo che ha comportato una precisa attribuzione di senso alle sepolture "mitiche" dell'atavica Acca Larentia, della vergine Tarpea, del sabino Tito Tatio, del saggio Numa e dell'eroe Oreste. Queste tombe sacralizzate sembrano porsi come segni riconoscibili nella realtà urbana di Roma antica, sono luoghi simili ad "oggetti" che simbolizzano lo spazio urbano, definiscono forme tangibili e intangibili di una memoria collettiva che riporta all'origine della città e dell'idea di un potere perpetuo.

Abbreviazioni bibliografiche

Ampolo, Manfredini 1988: C. Ampolo, M. Manfredini, *Plutarco. Le vite di Teseo e Romolo*, Milano 1988.

Aronen 1993: J. Aronen, *Acca Larentia* s.v., in *LTUR* I, 1993, 13-14.

Aronen 1999: J. Aronen, *Sepulcrum Orestes* s.v., in *LTUR* IV, 1999, 293-294.

Atti Cividale del Friuli 2014: *Sacerdos. Figure del sacro nella società romana*, Atti del convegno (Cividale del Friuli, 26-28 settembre 2012), a cura di G. Urso, Pisa 2014.

Atti Paris 1998: *Images romaines*, Actes de la Table ronde organisée à l'École Normale Supérieure (Paris, 24-26 octobre 1996), éd. C. Auvray-Assayas, Paris 1998.

Atti Roma 1994: *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Actes du colloque international (Roma, 25-28 mars 1992), Roma 1994.

Baddeley, Eysenck, Anderson 2021: A. Baddeley, M.W. Eysenck, M.C. Anderson, *La memoria episodica: organizzare e ricordare. Il contributo di Frederic Bartlett*, in *La Memoria*, Bologna 2021.

Baroin 1998: C. Baroin, *La maison romaine comme image et lieu de mémoire*, in *Atti Paris* 1998, 177-191.

Baroin 2010: C. Baroin, *Se souvenir à Rome: formes, représentations et pratiques de la mémoire*, Paris 2010.

Bartlett 1932: F. Bartlett, *Remembering*, London-New York 1932 (trad. it. *La memoria. Studio di psicologia sperimentale e sociale*, Milano 1990).

Benoist, Daguet-Gagey, Hoët-van Cauwenberghe 2016: *Une mémoire en acte. Espaces, figures et discours dans le monde romain*, éd. S. Benoist, A. Daguet-Gagey, Chr. Hoët-van Cauwenberghe, Villenueve d'Ascq 2016.

Bettini 2011: M. Bettini, *Miti di memoria. Fra J.-P. Vernant e la cultura romana*, in *L'histoire comme impératif ou la "volonté de comprendre". Hommage à Jean-Pierre Vernant et Pierre Vidal-Naquet*, Napoli 2011, 129-144.

Carandini 2002: A. Carandini, *Archeologia del mito*, Torino 2002.

Carandini 2006: *La leggenda di Roma 1. Dalla nascita dei gemelli alla fondazione della città*, a cura di A. Carandini, Milano 2006.

Carandini 2010-2014: *La leggenda di Roma*, I-IV, a cura di A. Carandini, Milano 2010-2014.

Clemente 2018: G. Clemente, *Attualità del passato: la memoria e la politica nella repubblica romana*, in *I "tessuti" della memoria. Costruzioni, trasmissioni, invenzioni*, a cura di A. Corcella, Bari 2018, 152-159.

Coarelli 1983: F. Coarelli, *Il Foro Romano. Periodo arcaico*, Roma 1983.

Coarelli 1987: F. Coarelli, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma 1987.

Coarelli 1999: F. Coarelli, *Sepulcrum Romuli* s.v., in *LTUR* IV, 1999, 295-296.

Coarelli 2012: F. Coarelli, *Palatium. Il Palatino dalle origini all'Impero*, Roma 2012.

59 Nel nesso tra politica e memoria, particolarmente saldo per la società romana, la memoria condivisa del passato (storico o mitico) sembra incidere nella formazione di una autocoscienza collettiva della storia, che può aver orientato sia le scelte politiche, sia la costruzione di una identità propria della *civitas*; si vedano su questo aspetto le interessanti osservazioni in Clemente 2018, 152-159.

60 Un esempio significativo di materializzazione del ricordo, con valore simbolico e identitario, risiede nell'architettura del trionfo, che attualizza il rituale della vittoria. Il trionfo è un fatto memorabile, memorializzato nei monumenti trionfali, che plasmano, o deformano, il ricordo dell'evento. Sul tema Popkin 2016, che offre un modello per leggere, storicizzandola, la relazione tra monumenti, memoria individuale o condivisa, e identità collettive.

De Sanctis 2009: G. De Sanctis, *Mos, imago, memoria. Un esempio di come si costruisce la memoria culturale a Roma*, in *Abiti, corpi, identità: significati e valenze profonde del vestire*, a cura di S. Botta, Firenze 2009, 123-148.

De Sanctis 2020: G. De Sanctis, *Permixta omnia et insiticia sunt. Il Lazio, Roma e i miti delle origini*, in *Incontrarsi al limite: ibridazioni mediterranee nell'Italia preromana*, a cura di M.P. Castiglioni, M. Curcio, R. Dubbini, Roma 2020, 43-67.

Degrassi 1963: A. Degrassi, *Fasti anni Numani et Iuliani. Inscriptiones Italiae, XIII.2*, Roma 1963.

Dumézil 1977: G. Dumézil, *La religione romana arcaica*, Milano 1977.

Franchini 2024: L. Franchini, *La vicenda della scoperta e distruzione dei 'libri di Numa' del 181 a.C. tra religione, politica e diritto*, in *Scritti per Francesco Maria Silla*, a cura di L. D'Amati, L. Garofalo, Napoli 2024, 261-286.

Galinsky 2014: *Memoria Romana: Memory in Rome and Rome in Memory*, ed. K. Galinsky, Rome 2014.

Galinsky, Lapatin 2016: *Cultural Memories in the Roman Empire*, eds. K. Galinksy, K. Lapatin, Los Angeles 2016.

Giardina 1994: A. Giardina, *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, in *Atti Roma* 1994, 1-89.

Graham 2011: E-J. Graham, *Memory and materiality: re-embodying the Roman funeral*, in *Memory and Mourning: Studies on Roman Death*, eds. V.M. Hope, J. Huskinson, Oxford 2011, 21-39.

Hölkeskamp 2004: K.-J. Hölkeskamp, *SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS. Die politische Kultur der Republik – Dimensionen und Deutungen*, Stuttgart 2004.

Hölkeskamp 2006: K.-J. Hölkeskamp, *History and Collective Memory in the Middle Republic*, in *A Companion to the Roman Republic*, eds. N. Rosenstein, R. Morstein-Marx, Malden-Oxford 2006, 478-495.

Hölkeskamp 2014: K.-J. Hölkeskamp, *In defense of concepts, categories and other abstractions. Remarks on a theory of memory (in the making)*, in *Memoria Romana. Memory in Rome and Rome in Memory*, *MAAR*, suppl. 10, ed. K. Galinsky, Ann Arbor 2014, 63-70.

Jaeger 1997: M. Jaeger, *Livy's Written Rome*, Ann Arbor 1997.

Köhler 2008: W. Köhler, *Evoluzione e compiti della psicologia della forma*, Roma 2008 (I[a] ed. 1971).

Liverani 1999: P. Liverani, *Sepulcrum Numa Pompilius* s.v., in *LTUR* IV, 1999, 29.

Marcattili 2015: F. Marcattili, *«Virgo Tarpeia»? Una testa femminile dal Tempio di Veiove in Campidoglio*, in *Ostraka* 24, 2025, 69-85.

Marcattili 2016-2017: F. Marcattili, *Afroditi "Nere" e tombe di etère: per un'indagine su Volupia e Acca Larentia*, in *AION* 23-24, 2016-2017, 163-176.

Mastrocinque 1993: A. Mastrocinque, *Romolo. La fondazione di Roma tra storia e leggenda*, Este 1993.

Miano 2009: D. Miano, *Loci memoriae. Spazio e memoria nella Roma repubblicana*, in *Mediterraneo antico* 12, 2009, 361-380.

Miano 2011: D. Miano, *Monimenta. Aspetti storico-culturali della memoria nella Roma medio-repubblicana*, Roma 2011.

Mingazzini 1961-1962: P. Mingazzini, *L'origine del nome di Roma ed alcune questioni topografiche attinenti ad essa. La Roma quadrata, il sacello di Volupia, il sepolcro di Acca Larenzia*, in *BCom* 78, 1961-1962, 3-18.

Montero 2014: S. Montero, *I sodales Titii: tradizione e innovazione*, in *Atti Cividale del Friuli* 2014, 191-222.

Neisser 1967: U.G. Neisser, *Cognitive Psychology*, New York 1967.

Nora 1984-1986: *Les lieux de la mémoire*, I, éd. P. Nora, Paris 1984-1986.

Palombi 2005: D. Palombi, *Paesaggio storico e paesaggio di memoria nell'area dei Fori Imperiali*, in *Lebenswelten. Bilder und Räume in der römischen Stadt der Kaiserzeit*, Hrsg. R. Neudecker, P. Zanker, Roma 2005, 21-37.

Palombi 2016: D. Palombi, *I Fori prima dei Fori*, Monte Compatri 2016.

Palombi 2019-2020: D. Palombi, *Cum subito sole obscurato non comparuisset* (Cic. *Resp.* 2, 17). *Note intorno alla "scomparsa" di Romolo*, in *Palamedes* 13.1, 2019-2020, 357-380.

Papi 1999a: E. Papi, *Sepulcrum Tarpeia* s.v., in *LTUR* IV, 1999, 300.

Papi 1999b: E. Papi, *Sepulcrum Titus Tatius* s.v., in *LTUR* IV, 1999, 300-301.

Pasqualini 2009: A. Pasqualini, *Oreste nel Lazio: percorso della leggenda e funzioni del mito*, in *Ou pàn ephémeron. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, a cura di C. Braidotti, E. Dettori, E. Lanzillotta, Roma 2009, 1091-1113.

Popkin 2016: M.L. Popkin, *The Architecture of the Roman Triumph. Monuments, Memory and Identity*, Cambridge 2016.
Ricoeur 2000: P. Ricoeur, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris 2000.
Sabbatucci 1958: D. Sabbatucci, *Il mito di Acca Larentia*, in *SMSR* 29, 1958, 41-76.
Sandberg 2018: K. Sandberg, *Monumenta, Documenta, Memoria: Remembering and Imagining the Past in Late Republican Rome*, in *Omnium annalium monumenta. Historical Writing and Historical Evidence in Republican Rome*, eds. K. Sandberg, Chr. Smith, Leiden 2018, 351-389.
Santi 1993: C. Santi, *La funzione del mito nella storiografia delle origini di Roma*, in *QuadUrbin* 45.3, 1993, 141-144.
Walter 2004: U. Walter, *Memoria und res publica. Zur Geschichtskultur im republikanischen Rom*, Frankfurt am Main 2004.
Wiseman 1999: T.P. Wiseman, *Saxum Tarpeium* s.v., in *LTUR* IV, 1999, 237-238.
Wiseman 2014: T.P. Wiseman, *Popular Memory*, in *Memoria Romana. Memory in Rome and Rome in Memory*, *MAAR*, suppl. 10, ed. K. Galinsky, Ann Arbor 2014, 43-62.

Abstract

This essay reflects on the paradigmatic value of cultural and collective memory for Roman society, analyzing cases of "mythical burials" attested by literary sources and characterizing some spaces of the urban reality of ancient Rome. As a result of the mythical reinterpretation of the funerary dimension, they offer a valid magnifying glass on memorial processes. One can note forms of "funerary memory" based on a speculative conception that overwrites the urban landscape, anchoring particular heroic figures to specific places of the city, sacred in order to accommodate peculiar *sepulcra*, which is reserved a space within the city in which funerary uses and rites are not normally allowed. The anomaly would seem to be resolved in the sacredness of the practices that take place at these "burials" with a completely exceptional and religious character.

Keywords: ancient Rome, mythical burials, traditions of origin, urban space, collective memory, cultural memory, Roman religion

Clari viri in urbe sepulti: memoria gentilizia e paesaggio urbano

Domenico Palombi

Il titolo di questo breve contributo riprende una citazione ciceroniana che identifica un tema – la eccezionale sepoltura urbana di personaggi eminenti – di complessa valutazione, sia dal punto di vista giuridico e storico-religioso sia da quello archeologico e topografico. Solitamente affrontata in maniera indeterminata per cronologia e contesto, la problematica necessiterebbe, al contrario, un processo di disambiguazione per meglio definire quali *clari viri*, quale *Urbs*, quale *funus*, quali *gentes*, quale paesaggio, quale memoria.

La questione nasce da un ben noto passo del secondo libro del *De legibus* di Cicerone[1]. L'opera – composta tra il 52 e il 51 a.C. e ambientata nella villa di Arpino in forma di dialogo tra Marco Tullio, il fratello Quinto e l'amico Attico – affronta, nel secondo libro, diversi temi di religione e di diritto sacrale, confrontando le prescrizioni del diritto pontificale con le disposizioni del diritto civile (*quod et ad pontificium ius et ad civile pertinent*)[2] e facendo frequente riferimento all'autorità delle arcaiche XII Tavole[3].

Tra le disposizioni di ambito privato, si ribadisce il divieto di cremare e seppellire entro il perimetro urbano e si discute la questione della relativa deroga a questa norma, eccezionalmente concessa a personaggi particolarmente eminenti.

Al momento della scrittura dell'opera e nella prospettiva politica del suo autore, il tema non era, certamente, privo di implicazioni: esso doveva apparire, al contrario, di stringente attualità se si considera che giusto all'inizio del 52 a.C. (anno al quale si assegna l'avvio della scrittura del *De legibus*)[4] si era svolto il più eclatante e tumultuoso rito funebre urbano della storia della repubblica.

Infatti, il 18 gennaio di quell'anno, al termine di un ultimo, feroce scontro tra le rispettive fazioni, P. Clodio Pulcro era stato massacrato presso *Bovillae* dai sostenitori di Milone: il corpo straziato, portato a Roma, era stato esposto, secondo le consuetudini aristocratiche e come si conveniva ad un potentissimo uomo politico, nell'atrio della grande casa[5] che egli aveva realizzato, a partire dal 58 a.C., sulla pendice settentrionale del Palatino, acquisendo le residenze vicine (non ultima quella tolta allo stesso Cicerone), *ut omnium domos et laxitate et dignitate superaret*[6]. La reazione popolare alla brutale eliminazione del leader plebeo fu violentissima e la mattina del 19 gennaio la folla trasportò il corpo di Clodio nella Curia dove fu cremato dando alle fiamme la stessa sede del Senato e danneggiando il quartiere circostante[7].

---

1 Cic. *de Leg.* 2.58.2. Sul *De legibus* di Cicerone – aspetti giuridici, religiosi, sociali, culturali – è sempre opportuno ripartire da Rawson 1973 e Turpin 1986. Di recente vedi, con bibliografia essenziale, Atkins 2017.

2 Cic. *de Leg*. 2.46.

3 Sui contenuti della X Tavola, ancora fondamentali Ampolo 1984 e Toher 1986; cfr. con prudenza Romano 1981. In seguito, vedi principalmente: Diliberto 1992, 407-414; Crawford 1996, 555-571, 704-705; Cursi 2018 e Humbert 2018, 720-740. Sull'arcaico corpus giuridico vedi, in sintesi, D'Ippolito 1988; Bernardi 1988.

4 Sulla cronologia dell'opera, comunemente fissata tra la primavera del 52 e quella del 51 a.C., è ancora valido il bilancio di Cancelli 1969, 16-21.

5 Ascon. *Mil*. 28.

6 Cic. *Dom*. 116.

7 Sulla fine di Clodio: Welch 1995; Sumi 1997; Tatum 1999, 239-240; Fezzi 2008, 104-112. Sulla *domus* realizzata dal tribuno sul versante settentrionale del Palatino, non lontano dalla *Sacra via*: Papi 1995; Cerutti 1997. La coincidenza cronologica valorizzata in questa sede – tra la composizione del trattato di Cicerone e gli eventi connessi alla morte di Clodio – non è stata colta negli studi precedenti.

Nel complesso, un *funus* inusitato che interpretava temi fissi del rito funerario pubblico – esposizione del defunto, corteo funebre fino al foro, pira "a spese" dello stato – declinandolo in forme eversive in spregio ai luoghi, alle istituzioni e ai fondamenti stessi della *res publica*[8].

È, evidentemente, in questo contesto che deve valutarsi il secco richiamo di Cicerone alle prescrizioni della decima delle *duodecim Tabularum leges* che affermava il principio giuridico-sacrale: *Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito* («Nessun morto venga sepolto né cremato in città»). Le motivazioni di ordine pratico addotte da Cicerone per il divieto di cremazione in Urbe – *credo vel propter ignis periculum* – sono troppo banali e insufficienti, sia sul piano religioso sia su quello giuridico, per non rivelare un esplicito riferimento alle disastrose conseguenze dei turbolenti funerali di Clodio[9]. All'epoca, Cicerone non poteva prevedere che, appena otto anni più tardi, quell'esperimento si sarebbe riproposto con ben altre conseguenze: un'altra pira funebre sarebbe sorta nel Foro e, presso di essa, un monumento commemorativo e un altare, poi un tempio per il primo romano divinizzato[10].

Per il resto, il testo ciceroniano propone spunti di grande interesse riguardo alla normativa riservata alle pratiche funerarie[11]. Sul piano generale, colpisce la rimarcata distinzione tra inumazione e cremazione e, ancora di più, la precisazione che le disposizioni di legge riguardano «non tanto il culto quanto i diritti relativi ai sepolcri» come a ribadire, sulla scorta di quanto Cicerone aveva in precedenza argomentato, che il culto funerario, in quanto privato, non era normato dal diritto pubblico, ma faceva capo all'organizzazione e al controllo delle singole genti[12].

In merito alla concessione del diritto alla sepoltura urbana – eccezione alla norma che, forse per le ragioni prima adombrate, sembra interessare particolarmente Cicerone e Attico suo immaginario interlocutore – se ne afferma la pertinenza solo a personaggi eminenti (*clari viri*) come riconoscimento del loro valore (*virtutis causa*), ma con diritto di trasferimento agli eredi (a prescindere, evidentemente, dai relativi meriti)[13].

I casi citati da Cicerone sono i tre ben noti di P. Valerio Publicola, quattro volte console tra il 509 e il 504 a.C. e trionfatore sui Veienti; P. Postumio Tuberto, due volte console nel 505 e 503, che ottenne l'*ovatio* per le vittorie sui Sabini; C. Fabrizio Luscino, console nel 283 e 278, censore tre anni più tardi e trionfatore su Sanniti, Lucani, Bruzi e Tarentini[14].

I tre casi sono da Cicerone distinti cronologicamente in prima (per quanto riguarda Publicola e Tuberto) e dopo (per Fabrizio) la promulgazione delle leggi decemvirali e, interpretando il testo alla lettera (*eos quibus hoc* [privilegio fu concesso] *ut*…), parrebbero evocati come esempi particolarmente illustri di una casistica potenzialmente più ampia: in teoria, dunque, potrebbero essere esistiti altri beneficiari di questa concessione di cui ignoriamo l'identità e il contesto.

In questo senso potrebbe essere valutato il caso, di epoca storica non meglio precisabile, dei *Cinciorum monumenta*, la tomba della *familia Cincia* che, stando a Festo, si trovava subito fuori della fortificazione ro-

8 Su forme, modi e tempi del *funus* romano vedi almeno Toynbee 1993, 17-52; Hinard 1995; De Filippis Cappai 1997; Hope 2000; Scheid 2005, 161-188.

9 Motivazioni igieniche sono addotte da Isid. *Etym*. 15.11.1: *Sepulchrum a sepulto dictum. Prius autem quisque in domo sua sepeliebatur. Postea vetitum est legibus, ne foetore ipso corpora viventium contacta inficerentur.*
Al contrario, sui fondamenti giuridico-sacrali di questa prescrizione vedi Franciosi 1984, part. 48 e Fiorentini 2007-2008, part. 1028: «Quanto detto finora sul rapporto di totale incompatibilità tra spazio della città e spazio della morte, si può dire che il divieto di seppellimento entro il pomerio non solo non sia posteriore alle XII Tavole, ma sia certamente addirittura *anteriore* al V secolo a.C. e coessenziale con la stessa fondazione dell'*Urbs*, in quanto direttamente conseguente alla natura inaugurata dello spazio urbico. La norma decemvirale non risponde a esigenze pratiche ma esclusivamente rituali, ormai incomprensibili agli stessi Romani colti dell'età tardorepubblicana, come appare evidente dal parere espresso in modo così esitante da Cicerone ("*credo vel propter ignis periculum*")».

10 Sulla morte di Cesare e su quanto ne seguì, dopo Weinstock 1971, 342-410, basti rinviare a Canfora 2006, 359-379.

11 Cic. *de Leg*. 2.56-58. La questione (complessa) è molto presente nella letteratura giuridica, religiosa e archeologica: con approcci diversi, vedi, ad esempio, Albanese 1998 e Fiorentini 2007-2008, 1021-1035.

12 Per il contesto di queste prerogative vedi Smith 2006, 21-64.

13 Valvo 1990.

14 Sui personaggi in questione basti rinviare a Broughton 1951-1960. Per i dossier relativi ai rispettivi *funera publica*: Welch-Klein 1993, 105-106 e Verzár-Bass 1998, 404-406.

mulea presso la *porta Romana*, all'angolo sud occidentale del Palatino, in fondo al *clivus Victoriae*[15]. Chi e per quale ragione avesse, per primo nella famiglia, guadagnato tale prerogativa non è noto: la *gens* plebea dei *Cincii* acquista visibilità nel corso della Seconda Guerra Punica con il senatore e storico L. Cincio Alimento (pretore in Sicilia nel 209 o 210 a.C. e, a lungo, prigioniero di Annibale) che, tuttavia, a differenza dei *clari viri* ricordati da Cicerone, non fu *vir triumphalis*[16].

Ancora più incerto è il caso di quell'ignoto atleta folgorato nel Circo e sepolto sul Gianicolo che, in seguito ad un prodigio e su prescrizione dell'oracolo, fu traslato, con decreto del Senato, nel *Volcanal* presso il Comizio del Foro, dove ebbe un monumento con colonna e statua[17].

Nel complesso di questo pur magro dossier emergono problematiche di non facile definizione e che, tuttavia, incrociano temi collaterali autorevolmente trattati nella storia degli studi fino ad anni recenti.

In primo luogo, la natura e i caratteri del culto funerario tributato dalle *gentes* all'antenato oggetto dell'eccezionale onore del seppellimento in Urbe. Evidentemente ereditato secondo l'asse patrimoniale principale (lo spiegava lo stesso Cicerone nel *De legibus*), il culto costituiva un onore e un onere (soprattutto finanziario) che doveva essere regolato – per tempi, forme, luoghi, protagonisti – con strumenti normativi che possiamo immaginare simili ai *decreta gentilicia* relativi ai culti familiari[18]. Tuttavia, va precisato che i culti degli antenati non sono ricompresi tra i *sacra pro gentibus*, ma nelle *privatae feriae*[19]: in nessun caso, infatti, a Roma è documentato un rapporto tra culti gentilizi e culto dell'antenato[20].

Dei contenuti di queste pratiche commemorative non conosciamo praticamente nulla (a parte il generico riferimento ai sacrifici annuali) e non vale la pena richiamare categorie interpretative improprie – come il "culto eroico" più volte evocato – strutturalmente estranee al sistema religioso tradizionale romano[21].

Doveva trattarsi, tuttavia, della principale occasione di rievocazione e celebrazione della memoria gentilizia in un contesto di grande rilevanza ideologica per la natura stessa dell'onore riconosciuto alla *gens*, dalla comunità e dallo Stato. In questo senso, andrebbe considerato il potenziale ruolo degli "storici di famiglia" nella definizione e diffusione dei contenuti di queste tradizioni[22]: per i Valeri si è sempre pensato a Valerio Anziate, appassionato sostenitore delle prerogative e delle glorie della *gens*[23] ma, già molto prima di lui, lo

15 Del monumento sepolcrale della *gens* plebea dei Cincii parla solo Festo (49L: Cincia *locus Romae ubi Cinciarum monumenta fuit*) che accenna all'esistenza di statue e ne precisa la localizzazione in prossimità della Porta Romana del Palatino, comunemente ubicata all'angolo SO del Palatino (318L: Romanam portam *vulgus appellat, ubi ex epitstylio defluit aqua, qui locus ab antiquis appellari solitus est statuae Cinciae, quod in eo fuit sepulcrum eius familiae. Sed porta Romana instituta est a Romulo infimo clivo Victoriae, qui locus gradibus in quadram formatus est* …); cfr. Palombi 1991 e Wiseman 1991. In considerazione delle incertezze relative alla identificazione delle "porte Romane" della mitica fortificazione romulea, Coarelli 1999 dubita della localizzazione intramuranea del sepolcro che, ipoteticamente, riconduce alla Porta Capena. Sulla questione delle Porte Romana/Romanula del Palatino vedi Grandazzi 1998.

16 Sulla *gens* e sui suoi principali esponenti vedi, in sintesi, le relative voci in *DNP* 2 (1997), 1205 (W. Kierdof, K.-L. Elvers).

17 Fest. 370L: Statua *est ludi eius qui quondam fulmine ictus in Circo, sepultus est in Ianiculo. Cuius ossa postea ex prodigis, oraculorumque responsis senatus decreto intra Urbem relata in Volcanali, quod est supra Comitium, obruta sunt; superque ea columna, cum ipsius effigie, posita est*. Sulla "pertinenza comiziale" dei prodigi folgoratori, Cic. *de Divin*. 2.18; cfr. Gagé 1972, 67 ss. Sull'"affollato" contesto funerario del *Volcanal* (e dintorni) basti citare Coarelli 1983, 189-225.

18 I *sacra pro gentibus* rientrano nella ben nota classificazione dei *sacra publica* e *privata* riportata in Fest. 284L: *Publica sacra, quae publico sumptu pro populo fiunt, quaeque pro montibus, pagis, curis, sacellis; at priuata, que pro singulis hominibus, familiis, gentibus fiunt*. Coerentemente, le *feriae denicales* erano feste private: Fest. 282L: *Privatae feriae vocantur sacrorum propriorum, velut dies natales, operationis, denecales.* Cfr. Bakker 1994, 1-3; Rüpke 2007, 24-28; Fiorentini 2007-2008, 994-999. Sui *decreta gentis* come retaggio di una originaria autonomia normativa delle *gentes*: Mancuso 1988, 69-77. Sui pesanti oneri economici connessi allo svolgimento dei *sacra gentilicia*: Franciosi 1964.

19 Sulle feste familiari vedi ancora Harmon 1978, part. 1600 ss. per i riti funerari.

20 Sui culti gentilizi fondamentale Fiorentini 1988, 227-244 e Fiorentini 2007-2008, 991 ss. e 1021 per la affermazione che secondo le classificazioni romane, «il culto degli antenati *non è* culto gentilizio» e che dai *sacra gentilicia* «è totalmente estraneo l'aspetto funerario, relativo alla celebrazione degli antenati defunti», *ibid*. 1000 sulla «supervisione sul culto gentilizio esercitata dal collegio pontificale». Sul tema, più in generale, vedi anche Smith 2006, 44-50.

21 Su questo aspetto insiste Ampolo 2013, 230.

22 Sul ruolo della storiografia "gentilizia" nella costruzione, valorizzazione e trasmissione delle tradizioni familiari: Wiseman 1979, parte I; cfr. Rawson 1985, 215-232.

23 Su Valerio Anziate, l'opera storica e l'esaltazione dei Valeri: Wiseman 1998 e Forsythe 2002.

storico e giurista L. Cincio Alimento potrebbe avere avuto un ruolo nella valorizzazione delle tradizioni della *familia Cincia* titolare, come già detto, di un sepolcro alle pendici sud-ovest del Palatino[24].

In questo senso, qualcosa di più può dirsi riguardo l'applicazione del diritto ereditario al seppellimento in Urbe: Plutarco, a proposito dei Valeri, precisa che il rito si svolgeva nel Foro (dunque non in corrispondenza della casa e della tomba ai piedi della Velia di cui si dirà tra breve) in forme puramente simboliche (una torcia veniva posta sotto il cadavere e poi rapidamente rimossa a simularne la cremazione) consentendo alla famiglia di riaffermare l'onore di tale prerogativa senza, tuttavia, turbare, rivendicandola, l'equilibrio sociale[25].

Discussa è pure la relazione (meglio la associazione) tra sepoltura in Urbe e *funera publica*, onori entrambi concessi *virtutis causa*[26]. In effetti, solo nel caso di Valerio Publicola, Dionigi di Alicarnasso parla di funerali pubblici e della concessione da parte dello stato del «luogo in città presso il Foro ai piedi della collina Velia dove egli fu cremato e sepolto … In questo luogo consacrato, per così dire, fu concessa la sepoltura anche ai suoi eredi»[27]. La questione del *funus publicum* di Publicola si complica però considerando la coincidenza del luogo indicato per la tomba con quello della casa (la seconda casa) di Valerio costruita *sub Veliis* o *infra Veliam* per allontanare i sospetti di *adfectatio regni* alimentati dalla sua prima residenza, minacciosamente arroccata sulla stessa collina che dominava il Foro[28].

Nella ricostruzione di Dionigi parrebbero, in definitiva, opportunamente chiamati in causa il popolo per il voto del finanziamento pubblico, lo stato per la concessione del seppellimento in Urbe e la *gens* per la coincidenza con la residenza di famiglia, globalmente coinvolti nella costruzione di un luogo di memoria per uno dei fondatori della *res publica*.

Talvolta, nella storia degli studi, è stata messa in dubbio la funzione di vere sepolture di questi monumenti a favore di una loro interpretazione come «memorials for roman civic heroes»[29], monumenti commemorativi concessi pubblicamente. L'ipotesi è interessante da più punti di vista, ma risulta in contraddizione rispetto all'intero dossier delle fonti antiche relativo alla sepoltura in Urbe a cominciare dal *De legibus* ciceroniano dal quale abbiamo preso le mosse.

Anche l'esistenza di una tipologia monumentale specifica rimane non documentata[30]. Infatti, di questi "sepolcri" eccellenti in contesto urbano non rimane nulla e solo nel caso dei Valeri si conoscono due elogia della metà del I sec. a.C. scolpiti su un blocco di travertino (reimpiegato come colossale mensola, forse pertinente alla Basilica di Massenzio: *terminus ante quem* della sua distruzione?) e un'erma iscritta di età augustea perduta (relativa proprio al Publicola del sepolcro in questione), trovati giusto nell'area della Velia e suggestivamente riferiti al monumento dei Valeri (Fig. 1): si sarebbe trattato, nel caso, di un monumento di notevoli

24 Sugli *Annales* di Alimento, contemporaneo ma largamente alternativo a Fabio Pittore, vedi Verbrugge 1982. Le tradizioni collegate alla *gens* potrebbero avere trovato amplificazione nell'opera, perduta, dell'autorevole antiquario, grammatico e giurista del I sec. a.C. L. Cincio (cfr. nota 16).

25 Plut. *Popl*. 23, 4: «e il popolo… votò che il corpo fosse sepolto a spese pubbliche… 5. Fu infatti sepolto sulla base di un voto del popolo dentro la città presso la cosiddetta Velia, in modo che il luogo di sepoltura toccasse anche a tutta la *gens*. 6. Ora però nessun membro della *gens* vi viene più sepolto, ma conducendo il defunto lo depongono lì, e qualcuno, presa una fiaccola accesa, ve la pone sotto per un momento e subito la toglie via, testimoniando con questo gesto che il defunto ha il diritto di esservi seppellito ma vi rinuncia, e in tal modo portano via il morto». Plut. *Quaest. Rom*. 79: «e infatti agli altri aristocratici e comandanti decretarono che non solo loro ma anche i loro discendenti fossero sepolti nel Foro, come a Valerio e a Fabrizio; e si afferma che, quando i loro discendenti muoiono e vengono portati nel Foro, una torcia accesa viene posta sotto il feretro e subito rimossa, godendo dell'onore senza provocare invidia, e così limitandosi a confermare il loro privilegio». Franciosi 1984, 52-53 opportunamente sottolinea la diversa ritualità riservata agli eredi rispetto alla inumazione concessa all'antenato. Su questo dossier, Fiorentini 2007-2008, 1023-1025 che evidenza la natura di *bustum* della sepoltura di Valerio, secondo la definizione di Fest. 29L. Sui funerali *ex aere collato*, elemento costitutivo (e forse originario) dei *funera publica*: Valvo 1990 e Welch-Klein 1993, 8-9.

26 Sul *funus publicum*, il lavoro di riferimento rimane Welch-Klein 1993, 6-61.

27 Dion. Halic. 5.48.3; cfr. Liv. 2.16.7: *de publico est datus.*

28 Sulle case veliensi dei Valeri sia consentito rinviare a Palombi 1997, 71-84.

29 Frischer 1982-1983, 58-59, 84-85. Il dossier considerato in questo importante lavoro dovrà, tuttavia, essere riconsiderato alla luce delle recenti riflessioni, intorno alla definizione dei luoghi funerari, da ultimo proposte in Laubry 2016 e Van Andringa 2018, con inevitabile riferimento agli studi fondativi di Y. Thomas e J. Scheid.

30 Frischer 1982-1983 valorizza la tipologia ad altare.

Fig. 1. Gli *elogia* di M. Valerius Messala Niger (cos. 61 a.C.) e M. Valerius Messala Corvinus (cos. 31 a.C.) su un blocco reimpiegato come mensola probabilmente pertinente alla Basilica di Massenzio, rinvenuto nell'area della Velia (*CIL* VI 3826, 31618 = EDH Epigraphic Database F013952).

dimensioni, caratterizzato da un complesso apparato iconografico ed epigrafico, eventualmente suscettibile di "aggiornamenti" in occasione della morte di altri membri eminenti della famiglia[31].

L'indicazione in Urbe utilizzata da Cicerone a partire dalla prescrizione della X tavola è comunemente intesa nel senso di "*intra pomerium*" poiché la coincidenza tra le due definizioni è confermata dal confronto con le analoghe prescrizioni che si trovano nella *Lex Coloniae Genetivae Iuliae*[32] e dai reiterati interventi legislativi per limitare la pratica, evidentemente piuttosto diffusa, di seppellire, illegalmente, in area urbana[33]. Il provvedimento più antico noto risale al 260 a.C. sotto il consolato di C. Duilio[34]: si tratta di una informazione poco valorizzata ma evidentemente importantissima che riafferma una legislazione ripetutamente ribadita durante tutta l'età imperiale, da Adriano a Teodosio[35].

La definizione topografica del divieto deve considerarsi meno statica di quanto siamo portati ad immaginare, considerando le potenziali variazioni della condizione giuridica del suolo – privato, pubblico e sacro (ne parlava anche Cicerone nel *De legibus* a proposito del santuario di Honos eretto nell'area di necropoli di Porta Collina[36]) – e, soprattutto, considerando le modifiche (mitiche o storiche) apportate al percorso del circuito pomeriale (Romolo, Servio Tullio, Silla e poi le diverse variazioni di età imperiale)[37]. In definitiva, uno spazio funerario originariamente concepito come esterno all'abitato poteva ritrovarsi in Urbe, dal punto di vista tanto giuridico-sacrale quanto topografico: nella città murata di Servio Tullio (che inglobò le memorie delle mitiche città palatina e romano-sabina estesa al Campidoglio e al Foro), in quella dei *continentia*

31 Gli *elogia* di M. Valerius Messala Niger *(RE* XVA Valerius 266) e M. Valerius Messala Corvinus *(PIR²* V 90), rinvenuti dietro la Basilica di Massenzio: *CIL* VI 3826, 31618 = *ILS* 46 = *CIL* I', p. 201 N. XL = Degrassi, *Inscr. It*. XIII.3 (1937), p. 55 s. N. 77 = EDR111575. La perduta erma marmorea, di età augustea, di P. Valerius Volesi f. Poplicola: *CIL* VI 1327 = EDR109206. La pertinenza di questi materiali al monumento funerario dei Valeri è sostenuta da Verzár-Bass 1998, 405 e Fontana 1999. Pensano, piuttosto, ad un monumento commemorativo della famiglia, Richard 1994, part. 420 e Fiorentini 2007-2008, 1025.

32 *CIL* I² 594, cfr. fasc. IV, pp. 916-917 = II 5439.

33 Senza riferimenti cronologici o contestuali, Servio affermava che in antico si poteva addirittura seppellire *in domo sua:* Serv. *ad Aen*. 5.64 e 6.152. Cfr. Casavola 1958, 74-75 che considera la possibilità di una clandestina sepoltura *domi* anche dopo l'interdizione delle XII Tavole. Difficile dire per quali vie Livio conoscesse la vicenda del patrizio Publio Sestio processato, al tempo dei Decemviri, a seguito del rinvenimento di un cadavere sepolto nella sua casa (Liv. 3.33.9-10).

34 Serv. *ad Aen*. 11.206: *meminit antiquae consuetudinis: nam ante etiam in civitatibus sepeliebantur, quod postea Duellio consule Senatus prohibuit et lege cavit, ne quis in urbe sepeliretur.*

35 Accenni in Palma 1990 e Stroszeck 2001; più ampia riflessione in Fiorentini 2007-2008, 1028-1030 che interpreta la norma come limite definitivo alle prerogative da ultimo riconosciute al Fabrizio ricordato da Cicerone.

36 Fiorentini 2007-2008, 1031-1033.

37 Sul pomerio, tra la vastissima bibliografia, cito solo i recenti Simonelli 2001 e Maccari 2017.

aedificia stabilita da Augusto (ordinata nelle XIV regioni urbane), in quella della megalopoli imperiale (circoscritta dalle mura di Aureliano, con pieni e vuoti pomeriali non sempre identificabili).

Questo vale per le tante tombe note, più o memo monumentali, che, con la progressiva espansione dell'abitato, si ritrovarono di fatto (e di diritto?) in Urbe e che dovettero creare una suggestiva interferenza di percezione e di senso tra spazio dei vivi e spazio dei morti: fonti scritte e archeologia compongono, in questo senso, un dossier piuttosto cospicuo (dalla tomba dei Claudi *sub Capitolio* al sepolcro di Bibulo fuori Porta Fontinale o quello dei Semproni al Quirinale, giusto per citare contesti centralissimi)[38] e la *Forma Urbis* marmorea potrebbe restituire una testimonianza visiva della presenza di sepolcri progressivamente inglobati nell'abitato (se sono da interpretare come tali alcuni elementi disegnati nella Pianta severiana assimilabili a sepolcri per planimetria e dimensione: Fig. 2)[39].

La questione è particolarmente rilevante per tentare di misurare – a livello del quotidiano, diremmo noi, a prescindere dai tecnicismi giuridici che appassionavano Cicerone – il significativo impatto della dimensione funeraria (tra architettura, diritto, rito e memoria) nello spazio urbano.

Non a caso, le fonti antiche insistono sulla frequenza con la quale in città si incontravano – memorizzati nei luoghi e nei loro nomi – riferimenti a sepolture: le tombe di Oreste nell'*area Saturni*[40], di Argo all'Argileto[41], di Tarpea sul monte omonimo[42], di Romolo o Faustolo o Osto Ostilio nel Comizio[43], di Acca Larenzia sull'altro lato del Foro ai piedi del Palatino[44] erano considerati i precedenti mitici di casi ben più concreti, come il rinvenimento, non raro nell'abitato, di sepolture protostoriche che potrebbero essere all'origine di tradizioni come il *caput Oli* scoperto durante la costruzione del tempio di Giove Ottimo Massimo Capitolino e connesso alla confusa vicenda della morte di Aulo Vibenna[45], oppure gli *ossa cadaverum* ricordati in relazione al luogo detto *Doliola* tra il Foro e il Velabro o, infine, i *Busta Gallica*, l'area a sud del Foro lungo il vico Iugario nella quale sarebbero stati cremati i Galli morti per una epidemia durante l'assedio del Campidoglio[46].

Risalta con particolare evidenza la concentrazione di luoghi di memoria connessi a sepolture mitiche o mitostoriche nell'area centrale della città in una gamma di variabili particolarmente performante e rivelatrice di una dimensione funeraria urbana inattesa e – benché immaginaria – in grado di creare un "contesto ideologico" per la collocazione delle tombe dei *clari viri* (ma anche per la percezione dei loro involontari successori).

---

38 Per i sepolcri dei Claudi, di Bibulo e dei Semproni: La Rocca 1999; Tomassetti 2000; Lega 1999; Lauro 2013. Per la topografia funeraria del Campo Marzio: Porcari 2015. Per altri resti di sepolture medio repubblicane presso Largo Magnanapoli vedi in Pizzo, Montalbano 2022 (contributi di S. Barbieri, M. Baumgartner, F. Di Sabato). Sul sepolcro recentemente scoperto sotto la EEHAR in via di S. Eufemia: Pizzo 2022.

39 Il tema, di estremo interesse, meriterebbe uno specifico approfondimento: i frammenti della FUM andrebbero analizzati sistematicamente pur consapevoli delle difficoltà di lettura di "segni" quadrangolari o circolari di non univoca interpretazione (sepolcri o fontane, sacelli, ecc.), quasi sempre privi di riscontro archeologico. Nella FUM, oltre al caso ben noto del sepolcro di C. Sulpicio Galba rappresentato a margine degli *horrea Galbana* (fr. 24c) e archeologicamente verificato (Ferrea 1998), si potrebbero chiamare in causa la grande rotonda entro recinto lungo la Via Campana (fr. 28; la struttura viene, talvolta, identificata con il tempio di Fors Fortuna: Coarelli 2004) e l'altrettanto monumentale struttura quadrata, forse con recinto, disegnata presso l'esedra nord-orientale della Basilica Ulpia (fr. 29; Pizzo, Vitti 2021, 119-120; cfr. Palombi 2022, part. 8). Segnalo inoltre, a titolo di esempio e senza pretesa di esaustività, i "quadratini" visibili nei frammenti della FUM: 1 (tra *Mutatorium Caesaris* e *Area Radicaria*, lungo il primo tratto della Via Appia), 116, 118 a, 184, 343c (purtroppo con topografia non identificata), potenzialmente identificabili come sepolcri. Riguardo le insidie di questo approccio ricordo, tuttavia, l'istruttivo caso della struttura circolare visibile nel fr. 593 (localizzata tra Porta Esquilina e il Portico di Livia), talvolta identificata con un tumulo funerario arcaico (addirittura identificato con la sepoltura di Servio Tullio: Coarelli 2001, con ulteriori sviluppi in Capanna, Amoroso 2006) ma che lo scavo ha dimostrato essere tutt'altro: Astolfi, Cordischi, Attilia 1989-1990; Astolfi, Cordischi, Attilia 1999; Cordischi 1993.

40 Serv. *ad Aen*., 2.116,

41 Serv. *ad Aen*. 8.345.

42 Varro *Ling. Lat*. 5.41.

43 In particolare Fest. 184L.

44 Varro *Ling. Lat*. 6.24; Plut. *Rom*. 5.4; Macr. *Sat*. 1.10.15.

45 Principalmente: Varro *Ling. Lat*. 5.41; Liv. 1.44 e 55; Dion. Halic. 4.59; Plin. *Nat. Hist*. 28.4.15-16.

46 Varro *Ling. Lat*. 5.157. Su queste "sepolture" – qui ricordate solo con le principali fonti – come *res religiosae*, vedi la discussione di Albanese 1969, part. 215 ss. e Fabbrini 1970.

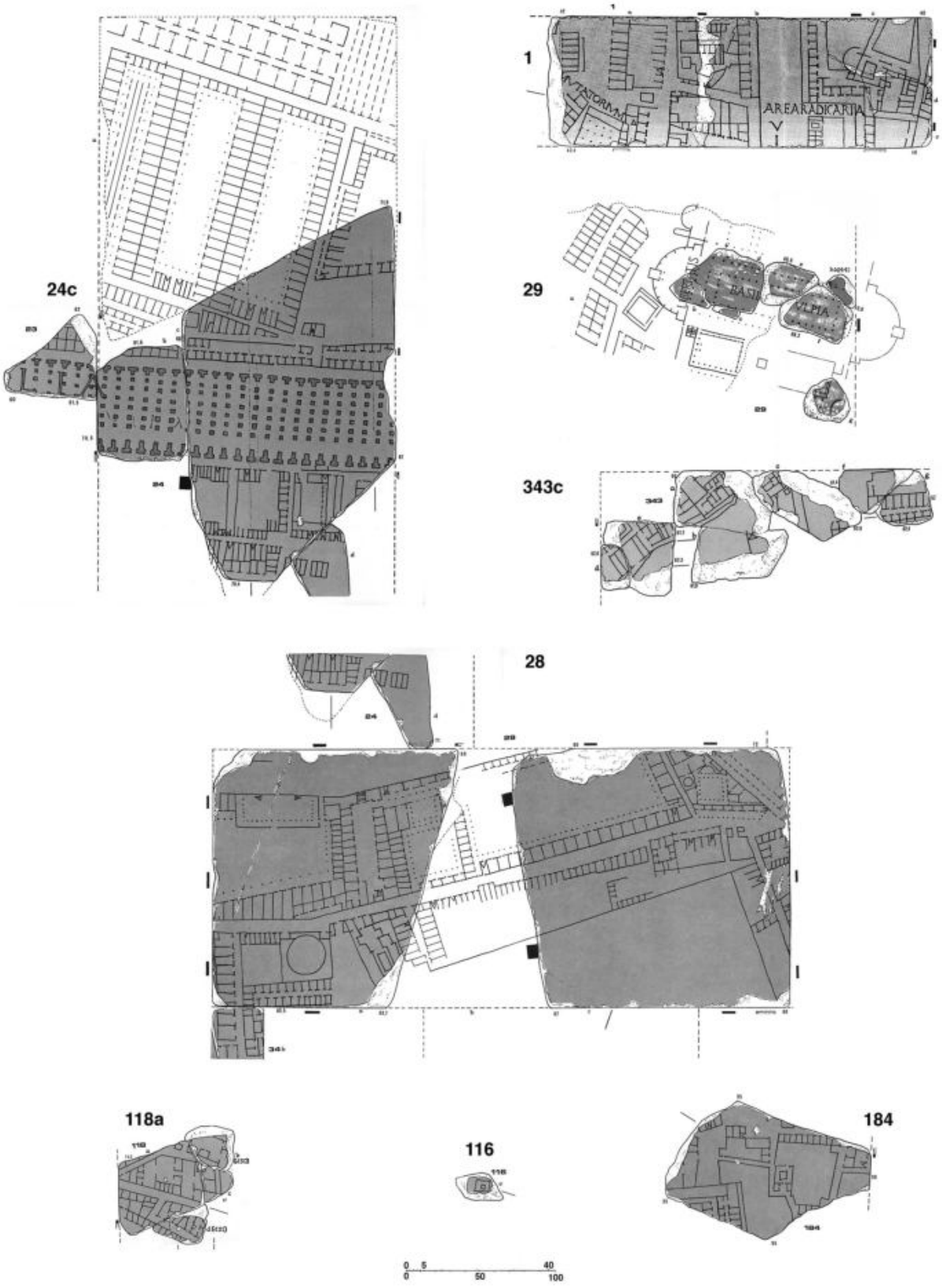


Fig. 2. *Forma Urbis* marmorea: sepolcro di C. Sulpicio Galba presso gli *horrea Galbana* (fr. 24c); struttura rotonda entro recinto lungo la Via Campana (fr. 28); struttura quadrata, forse con recinto, presso l'esedra nord-orientale della Basilica Ulpia (fr. 29); potenziali sepolcri tra *Mutatorium Caesaris* e *Area Radicaria*, lungo il primo tratto della Via Appia (fr. 1) e in contesti topografici non identificati (frr. 116, 118 a, 184, 343c; da Rodríguez Almeida 1981).

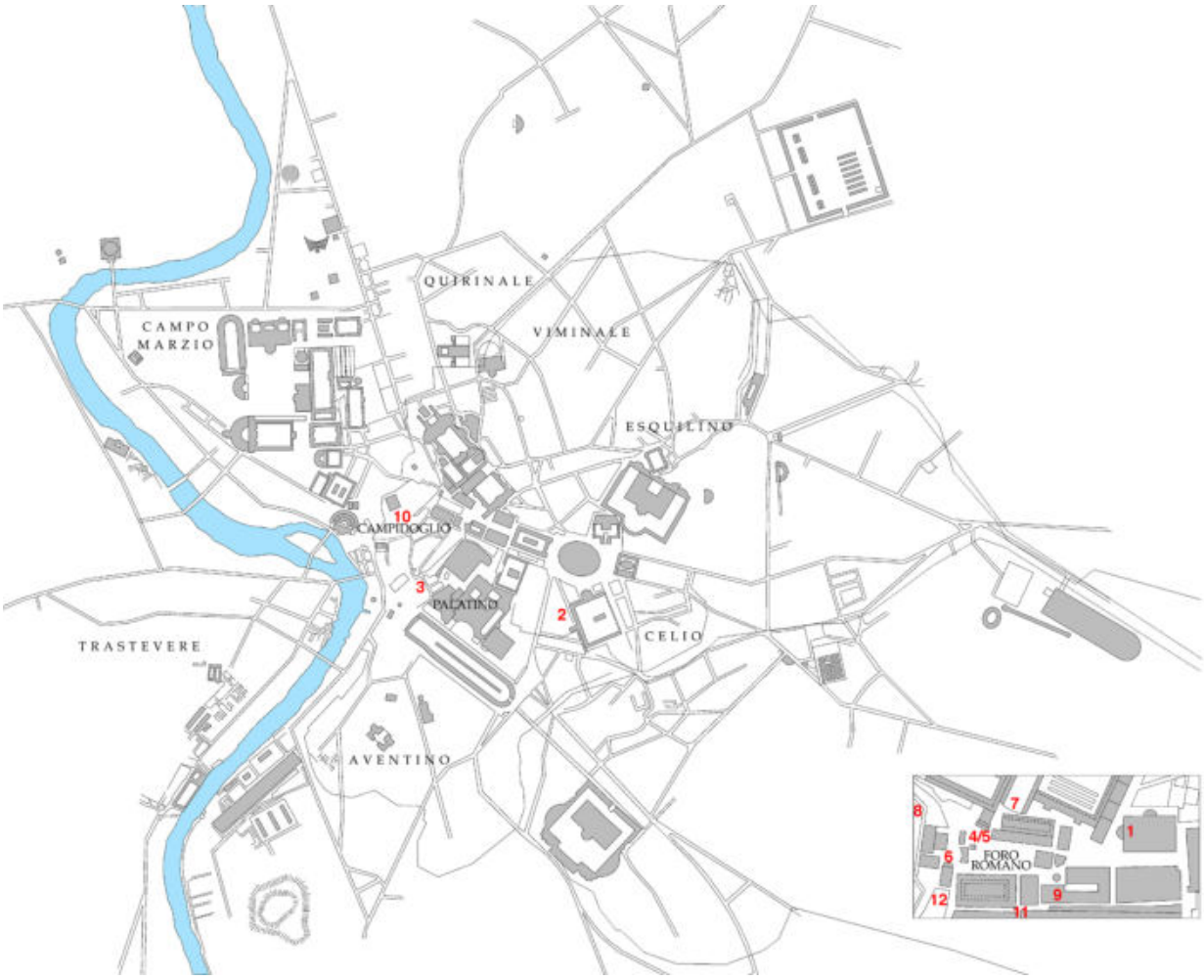


Fig. 3. Le tombe mitiche e storiche localizzate nel centro di Roma: 1) P. Valerius Publicola, *sub Veliis/infra Veliam*; 2) *C. Fabricius Luscinus* (*in vico/compito Fabricio* ?); 3) *familia Cincia, ad portam Romanam*; 4) "atleta folgorato nel Circo", sepolto sul Gianicolo e traslato al *Volcanal*; 5) *Romulus/Faustulus/Hostus Hostilius*, *in Comitio*; 6) *Orestes, in area Saturni*; 7) *Argus*, *in Argileto*; 8) Tarpea, *in monte Tarpeio*; 9) *Acca Larentia*, *in Velabro/Nova via*; 10) *Caput Oli*, *in Capitolio*; 11) *ossa cadaverum/Doliola*, *in Velabro*; 12) *Busta Gallica, in vico Iugario*; 13) *P. Postumius Tubertus* (?).

Del monumento dei Valeri *sub Veliis* e di quello dei Cinci alle radici del Palatino si è già detto (e si è anche accennato alla sepoltura ignota nel Comizio prescritta dall'oracolo).

Della localizzazione di quello di A. Postumio Tuberto non si tramanda nulla mentre per il sepolcro di C. Fabrizio si intravedono due possibilità: ancora una volta le aree intorno al Foro (se anche a questo monumento è da estendere la localizzazione che Plutarco precisa per i Valeri) oppure il quartiere di famiglia (se il modello dei Valeri fosse valido), ossia quel *compitum Fabricium* presso le *curiae Novae* (verosimilmente lo stesso *vicus Fabricius* citato dalla Base Capitolina nella Regio I) che doveva trovarsi da qualche parte alle falde del Celio (tra via di S. Gregorio e Porta Capena)[47].

47 Se si dovesse dare credito alla localizzazione forense del monumento sostenuta da Plutarco, si potrebbe osservare la mancata coincidenza con il luogo di residenza della famiglia, ipotizzabile nell'ara del *compitum Fabricium* presso le *curaie Novae* del Celio (Festo 174L) e del *vicus Fabricius* ultimo della Regio I sulla Base Capitolina (*CIL* VI 975a = 31218 = *ILS* 6073), presso i quali si trovava, forse, anche un *lacus* omonimo (Frontin. *aq*. 97). Come si ritiene per diversi altri casi documentati, il nome del *compitum* o del *vicus* potrebbe derivare dalla presenza della *domus* di un Fabricius particolarmente celebre: si tratta, forse, di *C. Fabricius Luscinus* (*RE* Fabricius 9), uno degli ambasciatori romani inviati a Pirro nel 278 a.C. dal quale ottenne la restituzione degli ostaggi (fonti principali: Cic. *Brut*. 55 e l'elogio della serie rinvenuta nell'area della Basilica Emilia: Degrassi, *Iscr. It*. XIII.3 (1937), p. 40 N. 63) e al quale fu assegnata (se così si deve intendere) una casa nell'omonimo quartiere: Plac. *Gloss.* V, p. 68: *Fabri compitum ubi nunc lacus. Captivos de hostibus reciperatos domus Fabricia ducta est*. Cfr. Stouder 2009 che rimarca le benemerenze riconosciute a Luscino e alla famiglia per il ruolo politico e diplomatico avuto nella guerra con Pirro.

Nel complesso, un paesaggio funerario molto denso nel cuore dell'Urbe con plurimi livelli narrativi, commemorativi, memoriali e continue interferenze tra *gentes* e *civitas*, tra *urbs* e non *urbs*, tra mito e storia (Fig. 3).

Se, come è stato talvolta suggerito, la sepoltura *in Urbe* dei *clari viri* si debba spiegare sulla base del riconoscimento di prerogative regali fondate sullo status di trionfatori[48], sarebbe interessante interrogarsi sulle ragioni del mancato ricorso a tale prerogativa da parte di altri celebratissimi *viri triumphales* della storia repubblicana e sulla rinuncia da parte delle relative *gentes* all'utilizzo di questo, indubbiamente eccezionale, strumento di celebrazione e memoria.

Allo stesso modo, la condizione trionfale potrebbe costituire (se ce ne fosse stato bisogno) il fondamento giuridico della (rarissima, bisogna ammettere) collocazione *in Urbe* delle sepolture imperiali: Traiano ovviamente ma, prima di lui, Domiziano che, con la erezione del *templum Gentis Flaviae*, la tomba-sepolcro del Quirinale, sembra recuperare la dimensione gentilizia e la connessione con la *domus* di famiglia già documentata per il sepolcro *in Urbe* del primo dei *clari viri* ciceroniani[49].

Abbreviazioni bibliografiche

Albanese 1969: B. Albanese, *Bidental, mundus, ostium orci nella categoria delle res religiosae*, in *Jus* 20, 1969, 205-249.

Albanese 1998: B. Albanese, *Su XII Tab. 10.2-4 (regole per i riti funerari)*, in *SDHI* 64, 1998, 397-411.

Ampolo 1984: C. Ampolo, *Il lusso funerario e la città antica*, in *AION* 6, 1984, 71-102.

Ampolo 2013: C. Ampolo, *Il problema delle origini di Roma rivisitato: concordismo, ipertradizionalismo acritico, contesti*, in *AnnPisa. Classe di Lettere e Filosofia* s. 5, 5/1, 2013, 217-284.

Astolfi, Cordischi, Attilia 1989-1990: A. Astolfi, L. Cordischi, L. Attilia, *Viale del Monte Oppio – Via delle Terme di Traiano. Relazione preliminare*, in *BCom* 93, 1989-1990, 59-68.

Astolfi, Cordischi, Attilia 1999: A. Astolfi, L. Cordischi, L. Attilia, *Scavi e scoperte. Colle Oppio. Viale del Monte Oppio – Via delle Terme di Traiano. L'area sacra (il IV sacrario degli argei sull'Oppio)*, in *BA* 1-2, 1999, 181-184.

Atkins 2017: J.W. Atkins, *Natural law and civil religion: De legibus book II*, in *Ciceros Staatsphilosophie: ein kooperativer Kommentar zu "De re publica" und "De legibus"*, Hrsg. O. Höffe, Berlin 2017, 167-186.

Bakker 1994: J.T. Bakker, *Living and working with the gods. Studies of evidence for private religion and its material environment in the city of Ostia (100-500 AD)*, Amsterdam 1994.

Bernardi 1988: A. Bernardi, *Le XII Tavole: i contenuti legislativi*, in *Storia di Roma*, I, Torino 1988, 415-425.

Broughton 1951-1960: T.R.S. Broughton, *The magistrates of the roman Republic*, New York 1951-1960.

Cancelli 1969: Marco Tullio Cicerone, *Le leggi*, introduzione, testo, traduzione e note a cura di F. Cancelli, Milano 1969.

Canfora 2006: L. Canfora, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari 2006.

Capanna, Amoroso 2006: M.C. Capanna, A. Amoroso, *Velia, Fagutal, Oppius. Il periodo arcaico e le case di Servio Tullio e di Tarquinio il Superbo*, in *WAC* 3, 2006, 87-111.

Casavola 1958: F. Casavola, *Studi sulle azioni popolari romane. Le 'actiones populares'*, Napoli 1958.

Cerutti 1997: S.M. Cerutti, *The location of the houses of Cicero and Clodius and the Porticus Catuli on the Palatine hill in Rome*, in *AJPhil* 118, 1997, 417-426.

Coarelli 1993: F. Coarelli, *Il Foro Romano. Periodo arcaico*, Roma 1983.

Coarelli 1999: F. Coarelli, *'murus Romuli': porta Romana, Romanula* s.v., in *LTUR* III, 1999, 318-319.

Coarelli 2001: F. Coarelli, *Il sepolcro e la casa di Servio Tullio*, in *Eutopia* n.s. 1, 2001, 7-43.

48 In quanto ipostasi di Giove Ottimo Massimo (Plut. *Quaest. Rom.* 79), secondo la teoria di Versnel 1970, 59-62, comunemente accolta: Versnel 2006. Cfr. Liou-Gille 1988.
Di differente origine e significato il seppellimento delle Vestali *in Urbe quia legibus non tenentur*: Serv. *ad Aen.* 11.206.

49 Su sepolture, memoria e culto degli imperatori: Palombi 2013. Sul Tempio dei Flavi al Quirinale, nell'area del quartiere di famiglia vedi, con fonti, materiali e bibliografia, La Rocca 2009, Coarelli 2014, 194-207 e Tartaro 2021, 39-56.

Coarelli 2004: F. Coarelli, *Fortis Fortunae fanum, templum (I miglio della via Campana)* s.v., in *LTURS* II, 2004, 270-271.

Coarelli 2014: F. Coarelli, *Collis. Il Quirinalis e il Viminale nell'antichità*, Roma 2014.

Cordischi 1993: L. Cordischi, *Nuove acquisizioni su un'area di culto del Colle Oppio*, in *Archeologia Laziale* 11, 1993, 39-44.

Crawford 1996: *Roma statutes*, II, ed. M.H. Crawford, London 1996.

Cursi 2018: M.F. Cursi, *Le norme in materia di sepoltura*, in *XII tabulae. Testo e commento*, a cura di M.F. Cursi, Napoli 2018, 703-719.

D'Ippolito 1988: F. D'Ippolito, *Le XII Tavole: il testo e la politica*, in *Storia di Roma*, I, Torino 1988, 397-413.

De Filippis Cappai 1997: C. De Filippis Cappai, *Imago mortis. L'uomo romano e la morte*, Napoli 1997.

Diliberto 1992: O. Diliberto, *Materiali per la palingenesi delle XII Tavole*, I, Cagliari 1992.

Fabbrini 1970: F. Fabbrini, *Dai «religiosa loca» alle «res religiosae»*, in *BullIstDirRom* 83, 1970, 197-228.

Ferrea 1998: L. Ferrea, *Il monumento funerario del console Ser. Sulpicius Galba*, in *BCom* 99, 1998, 51-72.

Fezzi 2008: L. Fezzi, *Il tribuno Clodio*, Roma-Bari 2008.

Fiorentini 1988: M. Fiorentini, *Ricerche sui culti gentilizi*, Roma 1988.

Fiorentini 2007-2008: M. Fiorentini, *Culti gentilizi, culti degli antenati*, in *Sepolti tra i vivi. Buried among the living. Evidenza e interpretazione di contesti funerari in abitato*, a cura di G. Bartoloni, M.G. Benedettini, in *ScAnt* 14.2, 2007-2008, 987-1046.

Fontana 1999: F. Fontana, *sepulcrum: Valeri* s.v., in *LTUR* IV, 1999, 301.

Forsythe 2002: G. Forsythe, *Dating and arranging the Roman History of Valerius Antias*, in *Oikistes. Studies in constitutions, colonies, and military power in the ancient world, offered in honor of A.J. Graham*, eds. V.B. Gorman, E.W. Robinson, Leiden-Boston-Köln 2002, 99-112.

Franciosi 1964: G. Franciosi, *I creditori e l'obbligo dei «sacra»*, in *Synteleia Vincenzo Arangio-Ruiz* 2, Napoli 1964, 643-647.

Franciosi 1984: G. Franciosi, *Sepolcri e riti di sepoltura delle antiche «gentes»*, in *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana*, I, a cura di G. Franciosi, Napoli 1984, 35-80.

Frischer 1982-1983: B. Frischer, *Monumenta et arae honoris virtutisque causa: evidence of memorials for roman civic heroes*, in *BCom* 88, 1982-1983, 51-86.

Gagé 1972: J. Gagé, *Le témoignage de Julius Proculus sur l'assomption de Romulus – Quirinus et les prodiges fulguratoires dans l'ancien ritus comitialis*, in *AntCl* 41, 1972, 49-79.

Grandazzi 1998: A. Grandazzi, *Lieu d'où l'on vient? Lieu où l'on va? De la porta Romanula en particulier et des portes de Rome en général*, in *Mélanges à la mémoire de André Magdelain*, éd. M. Humbert, Y. Thomas, Paris 1998, 175-195.

Harmon 1978: D.P. Harmon, *The family festivals of Rome*, in *ANRW* II.16.2, 1978, 1592-1603.

Hinard 1995: *La mort au quotidien dans le monde romain*, éd. F. Hinard, Paris 1995.

Hope 2000: V.H. Hope, *Concept and respect. The treatement of the corpse in ancient Rome*, in *Death and disease in ancient city*, eds. V.H. Hope, E. Marshall, London-New York 2000, 104-127.

Humbert 2018: M. Humbert, *La loi des XII Tables. Édition et commentaire*, Rome 2018.

La Rocca 1999: E. La Rocca, *sepulcrum: Claudii* s.v., in *LTUR* IV, 1999, 279.

La Rocca 2009: E. La Rocca, *Il Templum gentis Flaviae*, in *La Lex de Imperio Vespasiani e la Roma dei Flavi*, a cura di L. Capogrossi Colognesi, E. Tassi Scandone, Roma 2009, 271-297.

Laubry 2016: N. Laubry, *Les lieux funéraries dans la Rome ancienne: désignations et configurations (II s. av. n.è – III s. de n.è)*, in *Qu'est-ce qu'une sépulture? Humanités et systémes funéraires de la Préhistoire à nos jours*, éd. M. Lauwers, A. Zemour, Antibes 2016, 75-93.

Lauro 2013: M.G. Lauro, *Archeologia e storia in Quirinale*, in *Il Palazzo del Quirinale. Dai restauri del settennato Napolitano a Palazzo Valentini e alle collezioni Colonna e Pallavicini*, a cura di L. Godart, Roma 2013, 27-31.

Lega 1999: C. Lega, *sepulcrum: Sempronii* s.v., in *LTUR* IV, 1999, 297.

Liou-Gille 1988: B. Liou-Gille, *Funérailles in Urbe et divinisation: le funeraille de César*, in *Latomus* 201, 1988, 288-293.

Maccari 2017: A. Maccari, *Auctis populi Romani finibus. Lo ius proferendi pomeri in età imperiale e il 'pomerio romuleo' di Claudio in Tac. Ann, XII, 24*, in *StClOr* 63, 2017, 219-24.

Mancuso 1998: G. Mancuso, *Studi sul decretum nell'esperienza giuridica romana*, in *AnnSemGiuridUnPalermo* 40, 1988, 64-171.

Palma 1990: A. Palma, *Sepolcro e sepoltura (dir. rom.)* s.v., in *Enc. dir.*, 42, Milano 1990, 12-18.

Palombi 1991: D. Palombi, *Cincia* s.v., in *LTUR* I, 1991, 269.

Palombi 1997: D. Palombi, *Tra Palatino e Esquilino. Velia, Carinae, Fagutal. Storia urbana di tre quartieri di Roma antica*, Roma 1997.

Palombi 2013: D. Palombi, *Roma, culto imperiale e paesaggio urbano*, in *Sacrum facere. Atti del primo seminario di archeologia del sacro*, a cura di F. Fontana, Trieste 2013, 119-164.

Palombi 2022: D. Palombi, *Tra Quirinale e Campo Marzio: materiali e temi di storia urbana*, in Pizzo, Montalbano 2022, 1-18.

Papi 1995: E. Papi, *domus: P. Clodius Pulcher* s.v., in *LTUR* II, 1995, 85-86.

Pizzo 2022: A. Pizzo, *Nuovi scavi presso la Escuela de Historia y Arqueología en Roma-CSIC (Campagna 2020-2021)*, in Pizzo, Montalbano 2022, 237-248.

Pizzo, Montalbano 2022: *Tra le pendici del Quirinale e il Campo Marzio, In memoria di Emilio Rodríguez Almeida*, a cura di A. Pizzo, R. Montalbano, Roma 2022.

Pizzo, Vitti 2021: A. Pizzo, M. Vitti, *Ritrovamenti archeologici presso la Escuela Española de Historia y Arquelogia in Roma e il contesto topografico delle pendici meridionali del Quirinale*, in *La topografia dell'area a nord del Foro di Traiano*, a cura di E. La Rocca, R. Meneghini, in *BullCom* 122, 2021, 107-136.

Porcari 2015: B. Porcari, *Campo Marzio settentrionale. Un nuovo monumento funerario di Via Tomacelli*, in *Campo Marzio. Nuove ricerche*, a cura di F. Filippi, Roma 2015, 453-472.

Rawson 1973: E. Rawson, *The interpretation of Cicero's De legibus*, in *ANRW* I.4, 1973, 334-356.

Rawson 1985: E. Rawson, *Intellectual Life in the Roman Republic*, Baltimore 1985.

Richard 1994: J.-C. Richard, *À propos du premier triomphe de Publicola*, in *MEFRA* 106, 1994, 403-422.

Rodríguez Almeida 1981: E. Rodríguez Almeida, *Forma Urbis Marmorea. Aggiornamento generale 1980*, Roma 1981.

Romano1981: A. Romano, *Riflessioni sulla decima tavola*, in *ANA* 92, 1981, 7-21.

Rüpke 2007: J. Rüpke, *The Religion of the Romans*, Cambridge 2007.

Scheid 2005: J. Scheid, *Quand faire c'est croire. Les rites sacrificiels des Romains*, Aubier 2005.

Simonelli 2001: A. Simonelli, *Considerazioni sull'origine, la natura e l'evoluzione del pomerio*, in *Aevum* 75, 2001, 119-162.

Smith 2006: C.J. Smith, *The roman clan. The gens from ancient ideology to modern anthropology*, Cambridge 2006.

Stouder 2009: G. Stouder, *Le rôle de Fabricius dans les négociations avec Pyrrhus ou l'émergence de la figure de l'ambassadeur à Rome*, in *Pallas* 79, 2009, 185-201.

Stroszeck 2001: J. Stroszeck, *Il divieto di sepoltura entro il pomerium e la datazione del sarcofago di Iulius Achilleus*, in *MinimEpigrPap* 4.5, 2001, 73-110.

Sumi 1997: G.S. Sumi, *Power and ritual: the crowd at Clodius' funeral*, in *Historia* 46, 1997, 80-102.

Tartaro 2021: A. Tartaro, *Terme di Diocleziano. Il recinto esterno tra architettura e pratiche sociali,* Monte Compatri 2021.

Tatum 1999: W.J. Tatum, *The Patrician Tribune. Publius Clodius Pulcher*, Chapel Hill-London 1999.

Toher 1986: M. Toher, *The Tenth Table and the conflict of the orders*, in *Social struggles in archaic Rome*, ed. K.A. Raaflaub, Berkeley-Los Angeles 1986, 301-326.

Tomassetti 2000: A. Tomassetti, *Un edificio antico lungo il clivus Argentarius: il monumentum di Gaio Puplicio Bibulo*, in *BCom* 101, 2000, 39-80.

Toynbee 1993: J.M.C. Toynbee, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1993.

Turpin 1986: J. Turpin, *Cicéron, De legibus I-II et la religion romain: une interprétation philosophique à la vielle du principat*, in *ANRW* II.16, 1986, 1877-1908.

Valvo 1990: A. Valvo, *«Legibus soluti virtutis causa» nelle disposizioni della X «Tabula»*, in *«Dulce et decorum est pro patria mori». La morte in combattimento nell'antichità*, a cura di M. Sordi, Milano 1990, 145-155.

Van Andringa 2018: W. Van Andringa, *Le monument et la tombe. Deux façons de mourir à l'époque romaine*, in *Constituer la tombe, honorer les défunts en Méditerranée antique*, éd. M.D. Nenna, S. Huber, W. Van Andringa, Paris 2018, 381-402.

Verbrugge 1982: G.P. Verbrugge, *L. Cincius Alimentus. His place in roman historiography*, in *Philologus* 126.2, 1982, 316-323.
Versnel 1970: H.S. Versnel, *Triumphus. An inquiry into the origin, the development, and meaning of the Roman triumph*, Leiden 1970.
Versnel 2006: H.S. Versnel, *Red (herring?). Comments on a new theory concerning the origin of the triumph*, in *Numen* 53, 2006, 290-326.
Verzár-Bass 1998: M. Verzár-Bass, *A proposito dei mausolei negli horti e nelle villae*, in *Horti romani*, a cura di M. Cima, E. La Rocca, Roma 1998, 401-424.
Weinstock 1971: S. Weinstock, *Divus Iulius*, Oxford 1971.
Welch 1995: K.E. Welch, *Antony, Fulvia, and the ghost of Clodius in 47 B.C.*, in *GaR* 42, 1995, 182-201.
Welch-Klein 1993: G. Welch-Klein, *Funus publicum*, Stuttgart 1993.
Wiseman 1979: T.P. Wiseman, *Clio's Cosmetics: Three Studies in Greco-Roman Literature*, Leicester 1979.
Wiseman 1991: T.P. Wiseman, *clivus Victoriae* s.v., in *LTUR* I, 1991, 288.
Wiseman 1998: T.P. Wiseman, *Valerius Antias and the palimpsest of history*, in *Roman drama and roman history*, ed. T.P. Wiseman, Exeter 1998, 75-89.

Abstract

This essay reflects on the difficult theme of urban burial of eminent figures as an exception to the norm. The question arises from a well-known passage of the second book of Cicero's *De legibus*; this topic is complex to assess, both from the legal and historical-religious point of view as from the archaeological and topographical one. Usually approached in an indeterminate way for chronology and context, the problem needs, on the contrary, a process of disambiguation to better define which *clari viri*, and so which *Urbs*, *funus*, *gentes*, landscape and memory.

Keywords: clari viri, burials, Roman law, urbs, urban space, memory

«Restare di stucco»: un caso di memoria funeraria per immagini di epoca tardo repubblicana dal Suburbio romano

Roberta Alteri

L'edificio sepolcrale rappresenta un eccellente strumento di comunicazione, grazie al quale si tramanda, a diversi livelli della società, la memoria di sé e dei propri discendenti, rendendola *aeterna*; una memoria privata, trasmessa sia a livello individuale sia familiare, riconosciuta socialmente, che si protrae per qualche generazione, in genere quattro, secondo modalità e forme variabili col mutare delle epoche e dei luoghi[1]. Le tombe, infatti sebbene tipologicamente diversificate, sono accomunate da un simbolismo attribuito, in modo programmatico e ben definito, alle strutture architettoniche o agli apparati figurativi.

4Il *monumentum* segnalava, infatti, non solo il *locus sepulturae*, ma aveva anche la funzione di esaltare, attraverso una serie di segni esteriori e l'adozione di un particolare linguaggio formale, il ricordo del defunto. Si tratta sostanzialmente di un processo comunicativo retrospettivo, che mediante la rievocazione dell'esistenza terrena, affidata spesso a *tituli sepulcrales*[2], e il ricordo di quello che l'individuo 'è stato' durante la sua vita, del suo *cursus honorum*, delle sue imprese militari o delle sue funzioni sacerdotali, garantisce al defunto una sorta di immortalità legata alla *memoria*, trasponendo in modo imperituro sulla pietra, le parole pronunciate con l'*oratio funebris* durante le esequie e l'esposizione dell'*imago*. Erano tramandati naturalmente quei valori e quegli accadimenti che i frequentatori della tomba, o anche un pubblico ben più ampio, erano in grado di ripercorrere nella propria memoria, in quanto contemporanei al personaggio che aveva commissionato il sepolcro e ai membri della comunità di appartenenza.

Questa *memoria* comunicativa, e al tempo stesso soggettiva, ovvero profondamente legata ad atteggiamenti individuali, privi per lo più di una precisa codificazione, si protrae in linea generale un *saeculum*, periodo al termine del quale i titolari dell'edificio funerario e i loro eredi si sono ormai estinti e quindi non possono essere più ricordati, in quanto non sono più inseriti nella *memoria* collettiva di un gruppo socialmente distinto[3].

---

1 Sull'argomento in particolare: Caldelli, Ricci 2012, 11. Cfr. anche Ricci 2010, 163, con bibliografia di riferimento. Il termine *monumentum*, a cui ricorrono spesso gli autori antichi in riferimento all'edificio funerario, è in relazione con il verbo greco *mnemo*, a indicare il fatto che i sepolcri riflettano l'intento da parte del defunto di perpetuare la memoria di sé e la grandezza della propria *gens*, di cui si esaltano il lignaggio, le virtù e il ruolo socio-economico svolto nella società. Le modalità adottate per la costruzione del culto della memoria individuale e di quella dei membri della propria *familia* subiranno cambiamenti con il tempo in ordine alle dinamiche relazionali tra i vivi e i morti e ai mutamenti sociali: cfr. Heinzelmann 2001.

2 Nelle iscrizioni sepolcrali il termine *memoria*, usata anche in associazione agli Dei Mani o all'edificio funerario, è noto a partire dall'epoca triumvirale e ricorre in particolare modo nei testi di Cicerone. Si era affermata col tempo infatti la possibilità anche per gli *homines novi*, i liberti e gli schiavi legati a *familiae* di alto lignaggio o alla dinastia imperiale, di perpetuare il ricordo di sé e della propria *familia*, affidandone la trasmissione alla costruzione di edifici sepolcrali di eccezionale grandezza o sfarzo o ancora a *tituli sepulcrales* collocati su di essi. Una significativa attestazione di questa parola in ambito epigrafico si registra soprattutto a partire dal II e poi per tutto il III sec. d.C. È interessante notare come i Romani ricorressero a questo termine spesso anche in riferimento a un concetto spaziale, ovvero sia a uno spazio simbolico gestito dalla mente, nel ricordo degli individui, sia a uno spazio fisico, rappresentato da un monumento, celebrativo o commemorativo (Ricci 2010, 170). Sul tema cfr. anche Carroll 2006, 33-34; Mayorgas Rodríguez 2007; Ricci 2009; Ead. 2010; Caldelli, Ricci 2012.

3 Del resto sono note le modalità con cui si tramandava, a tutti i livelli della società romana, la *memoria* dei membri delle famiglie aristocratiche; al contrario scarsi risultano le testimonianze, ricavabili per lo più dalle iscrizioni sepolcrali o dai pochi oggetti del corredo funerario, riferibili alla classe media o alla restante parte del popolo. In tal senso significativo è il passo di Polibio che narra la cerimonia rituale che si svolgeva dopo la morte di un membro della *nobilitas*, le cui spoglie venivano trasportate nel Foro Romano, presso i *Rostra*, alla presenza tutto il popolo (quindi della società) ed era pronunciato dal figlio o da un parente più prossimo un discorso sul valore del defunto, le sue *gesta* e i suoi meriti (Plb., 6, 53, 1; 54, 3).

La volontà di trasmettere il ricordo imperituro di sé e della propria funzione sociale ci viene restituita da diversi edifici funerari romani di epoca tardo repubblicana ancora conservati, soprattutto in relazione all'aspetto esterno della tomba che viene progressivamente monumentalizzata[4].

Fig. 1. Roma, Parco Archeologico del Celio. Sepolcro di *Ser. Sulpicius Galba* da Monte Testaccio al momento della ricostruzione nella sala 1 dell'Antiquarium comunale (da Ferrea 1998).

D'altro canto è noto che negli ultimi due secoli dell'epoca repubblicana si assiste, nell'ambito di un processo dinamico connotato da fattori di continuità e di innovazione, a una graduale affermazione di una effettiva monumentalità sepolcrale, che si distingue per l'enfatizzazione conferita all'impianto strutturale delle tombe e per la ricchezza degli apparati iconografici. La semantica architettonica e figurativa, espressione di concetti esistenziali e religiosi, diventa strumento di autorappresentazione e celebrazione individuale, e quindi non più gentilizia, della aristocrazia romana[5]. Tale fenomeno implica, come noto, la sperimentazione di nuove soluzioni architettoniche, formali e figurative, che si canonizzeranno col tempo, determinando, nella seconda metà del I sec. a.C., l'adozione di schemi costruttivi condivisi e ricorrenti nelle scelte edilizie di ambito funerario, sebbene con numerose varianti e declinazioni del tutto originali[6].

A Roma interessanti testimonianze in tal senso si hanno con la tomba di *Ser. Sulpicius Galba*, ricostruibile verosimilmente come un monumento ad edicola, ospitante le statue dei defunti, posto nelle vicinanze della via Ostiense, all'ingresso dei *praedia* della famiglia dei *Sulpicii Galbae*, accanto agli *Horrea Galbana* e alla cd. *Porticus Aemilia*[7] (Fig. 1) o anche con il *monumentum* dell'*edilis plebis C. Poblicius Bibulus*[8], probabilmente un tempietto a pianta rettangolare, fatto costruire in epoca sillana, o al più tardi alla metà del I sec. a.C., dal Senato *honoris virtutisque causa*, e collocato nella sella tra Quirinale e Campidoglio, nei pressi di *Porta Fontanilis*, nel tratto iniziale del *Clivus Argentarius*[9] (Fig. 2).

4 In generale sui monumenti funerari databili tra III e I sec. a.C.: Torelli 1968; Zanker 1975; *Atti Göttingen* 1976; Kovacsovìcs 1983; Eisner 1986; *Atti München* 1987; La Rocca 1990; Toynbee 1993; Von Hesberg 1994, 94-112; Rausa 1997; Verzár Bass 1998; Gros 2001; Id. 2002; von Hesberg 2005; Id. 2006; Id. 2010; Valeri 2010, 137-142; Giatti 2011, 135-137. Per quanto riguarda in particolare gli edifici sepolcrali dell'Italia Cisalpina: Sena Chiesa 1986; Compostella 1995; *Atti Aquileia* 1997; Cavalieri Manasse 1997; Ortalli 1997; *Atti Venezia* 2005; Verzár-Bass 2006.

5 Cfr. Giatti 2011, 135-136; Alteri 2024, 99-109.

6 Se da una parte si ravvisa, infatti, la ripresa di modelli di derivazione greco-orientale di età ellenistica, dall'altra l'adozione di architetture e decorazioni legate alla prassi artigianale e artistica centro-italica darà origine a risultati eterogenei e sperimentali, legati al gusto e ai *desiderata* della committenza.

7 Sul monumento in particolare: Eisner 1986, 183; Von Hesberg 1994, 98; Verzár-Bass 1998, 409; Ferrea 1998; Coarelli 1999. La tomba, costruita in opera quadrata di tufo con recinto di *pedes* quadrati XXX, è attribuita al console del 144 a.C. (Lanciani 1885, 165-166, n. 1097; Castagnoli 1980, che ipotizza che anche gli *Horrea* siano coevi al console del 144 a.C.; Rodríguez Almeida 1984, 41; Ferrea 1998, 70, note 83-84; Giatti 2011, 139) o, più verosimilmente, al di lui figlio console nel 108 a.C. (Platner, Ashby 1929, 480; Eisner 1986, 201 e 225; Schäfer 1989, 36; Verzár-Bass 1998, 409-410; Coarelli 1999; Gregori 2005, 90 e 106; von Hesberg 2005, 62; Valeri 2010, 143-144).

8 Golfetto 1979; Eisner 1986, 17-19, 179-180 (dove è catalogato fra i *Pilastergrabbauten*), 203, tav. 1, fig. 5; Tomassetti 2000, 45-58.

9 Nella parte superiore del basamento si trova l'iscrizione *(CIL* VI, 1319 = 31599; *CIL* I^2, 834), che si ripeteva anche sui lati, contenente la dedica a Bibulo e il motivo per cui gli fu concesso un *locus publicus* per la costruzione del *monumentum* e per la deposizione dei suoi discendenti. Non conosciamo con certezza l'identità di questo personaggio, nel quale si è proposto di identificare il tribuno della plebe del 209 a.C. (Frischer 1982-1983, 68), di cui parla Tito Livio (Liv., 27, 20, 11-15; 21, 1-4). Cfr. anche Tomassetti 2000, 59.

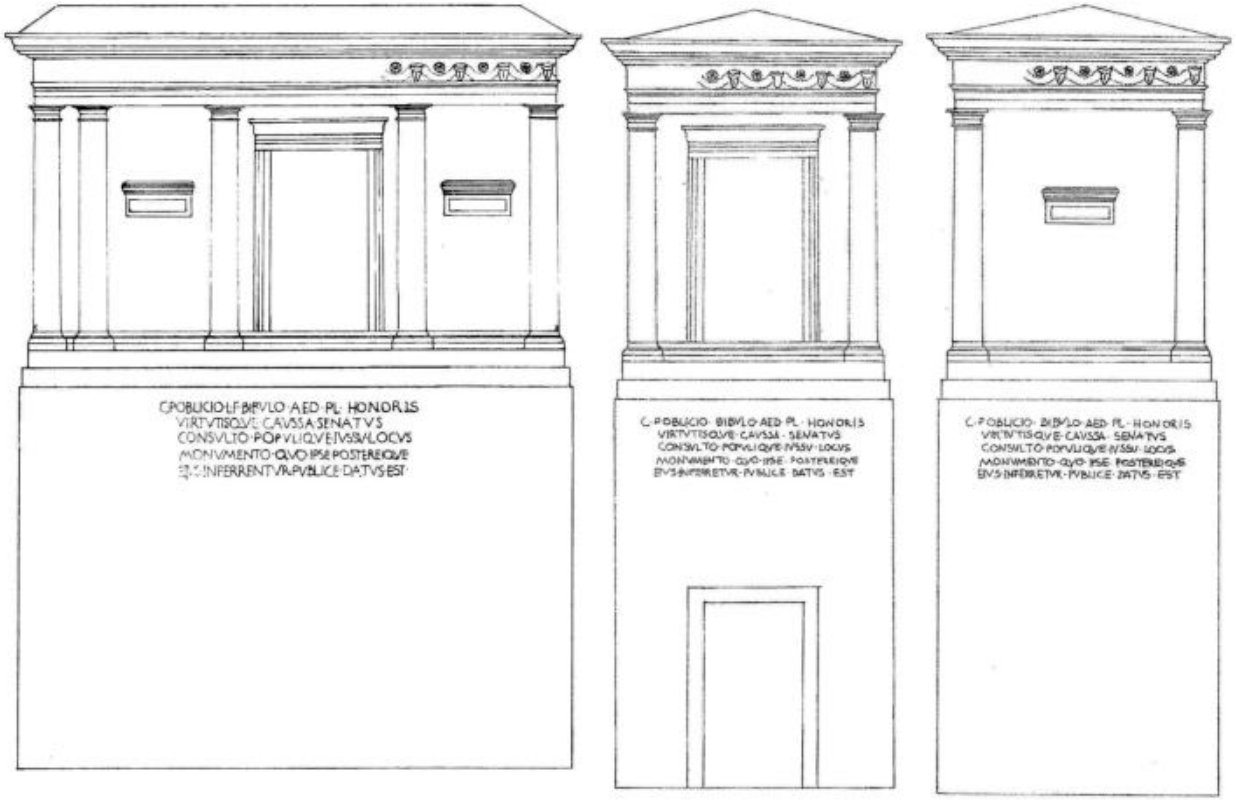


Fig. 2. Roma, sepolcro di *C. Poblicius Bibulus*. Restituzione grafica dell'edificio (da Tomassetti 2000).

Una struttura ad edicola, associata però a una camera ipogea provvista di gradini, potrebbe essere ricostruita verosimilmente anche per la Tomba degli Stucchi Figurati[10], un monumento unico nel panorama degli edifici funerari romani di epoca tardo repubblicana, posto al IV miglio della via Latina[11], in un'area nota per la presenza di una sequenza stratigrafico-monumentale di grande rilevanza per la ricostruzione del paesaggio antico del Suburbio sud-orientale di Roma, caratterizzato da infrastrutture, sepolcri ed edifici residenziali, connotati da più fasi edilizie, a testimonianza di una continuità di vita di questo territorio almeno dal IV sec. a.C. al IV sec. d.C. (Figg. 3-10). Non si può escludere tuttavia per questo monumento anche una soluzione ad altare, con la presenza appunto di un'ara al di sopra della cella funeraria. La totale spoliazione del sepolcro, forse avvenuta già in epoca antica, e di conseguenza l'assenza di *tituli* riconducibili alla tomba, rende impraticabile qualsiasi tentativo di risalire all'identità dei suoi proprietari. In tal senso è possibile avanzare ipotesi sul loro possibile lignaggio solo in termini propositivi e formulare congetture di carattere generale.

Gli unici dati a disposizione per definire l'identità dei proprietari del sepolcro si possono ricavare dalle caratteristiche tipologico-strutturali e tematico-decorative dell'edificio stesso, e quindi dalla decodificazione del linguaggio formale attraverso cui i committenti affidarono ai posteri la trasmissione della propria *memoria*, nell'ambito di una società caratterizzata da una ricca e diversificata compagine sociale che conferisce, come già accennato, al monumento funerario una forte componente semantica[12].

Il primo aspetto da considerare è la complessa e articolata forma architettonica della tomba (Fig. 3), percepibile solo in parte, e le dimensioni della costruzione, che devono aver comportato un notevole impegno finanziario. Il monumento, databile nella prima fase tra il 75 e il 50 a.C., constava di una camera ipogea, accessibile in origine attraverso un lungo corridoio decentrato, costruito in opera reticolata, e di una soprastante struttura di elevato, articolata in un basamento, al di sopra del quale si ergeva un podio, rivestito

10 Chioffi 2005a; Ead. 2005b. D'altro canto le epigrafi funerarie rinvenute nei secoli in questo settore del suburbio non possono essere riferite in alcun modo alla tomba in questione.

11 In generale sulla tomba: Alteri 2024.

12 Sul tema: Turcan 1978, 1701-1702; Ortalli 2005, 247-248.

Figg. 3-6. Tomba degli Stucchi Figurati. Struttura esterna del sepolcro (3); parete con finte porte (4); parete con finta porta e lunetta con grifi araldici (5); parete con pantera (6) (da Alteri 2024).

in blocchi di travertino disposti di testa e di taglio, su cui doveva trovare posto a sua volta un ulteriore corpo di fabbrica, ricostruibile più probabilmente come un'edicola[13], secondo il modello dei *naiskoi* dell'Italia meridionale e in particolare modo di Taranto (si pensi a titolo esemplificativo a quello di via Umbria)[14].

13 Sulla ricostruzione architettonica del monumento nelle diverse fasi edilizie: Alteri 2024, 69-98.

14 Per una sintesi: Carter 1975, 69-74, 108-109; Lippolis 1994, 123 e nota 121 a p. 128; *Id*. 1996, 499-503, 505-507, n. 41; Lippolis, Dell'Aglio 2003, 112; Lippolis 1997, 51-53; Dally 2000, 94; Hempel 2001, *passim*, spec. 166, Grab D/E1-3; Lippolis 2005, 253; Dally 2006, 134-135; Belli Pasqua 2010, 52-53, fig. 13; Lippolis 2012, 311-312; Todisco 2017, 165, figg. 3-4, 6; Riedemann 2018, 153 e 158, figg. 2-3; Roma 2021, fig. a p. 103; La Rocca 2024, 34-40.

Si tratta di un tipo di edificio sepolcrale attestato a Roma a partire almeno dagli inizi del I sec. a.C.[15], come dimostrano i già citati monumenti di *Ser. Sulpicius Galba* e dell'*edilis plebis C. Poblicius Bibulus*, riferibile prevalentemente al ceto dirigente, promotore dell'adattamento di modelli funerari già diffusi nel mondo greco-orientale che troveranno ampio favore nella prima età imperiale, ulteriore indizio della possibile appartenenza del monumento in questione a personaggi di alto lignaggio, o almeno in possesso di notevoli disponibilità finanziarie.

Relativamente alla Tomba degli Stucchi Figurati, è possibile immaginare che, alla base della possibile scelta di conformare la struttura esterna del monumento come un'edicola, ci sia il chiaro intento di porre l'accento sul culto della memoria del defunto e sulla sua eroizzazione, nel quadro di un processo di sacralizzazione del sepolcro assimilato a un tempio. L'adozione di questo linguaggio architettonico sembra denotare, inoltre, a livello semantico, l'intenzione di presentare ai contemporanei e ai posteri la propria figura rivestita di un'aura particolare, simile a quella delle divinità, rafforzando le convinzioni dei proprietari del sepolcro riguardo la possibilità di sopravvivere alla morte.

Tale congettura mantiene la sua validità anche se interpretiamo la struttura in elevato dell'edificio come un altare, tipologia sepolcrale mutuata dall'ambito sacrale e religioso, secondo una tradizione risalente a epoca ellenistica, adottata a Roma già con il sarcofago di Scipione Barbato, prima testimonianza nota di sepoltura con struttura ad ara, decorata da un fregio dorico, secondo un lessico architettonico santuariale che sacralizza lo spazio funerario[16]. In questa prospettiva anche la parte ipogea della Tomba degli Stucchi Figurati, rispondente alla volontà di riprodurre, nella sua conformazione e nella decorazione interna con finte porte lungo le pareti, le sembianze della *domus* dei vivi, trasformandola nella dimora celeste dei proprietari del monumento funerario, si carica, in termini spaziali, di un valore sacro, anche in connessione con la struttura architettonica sovrastante.

Alle considerazioni di carattere architettonico si devono aggiungere anche le osservazioni riguardanti l'apparato figurativo: la raffinatezza e l'alto livello artistico della decorazione in stucco bianco, la particolare originalità compositiva e la presenza di articolato programma iconografico tradiscono, in accordo con quanto si ricava dall'analisi strutturale, l'appartenenza del sepolcro a personaggi della classe dirigente romana, che erano nelle condizioni finanziarie di affidare la costruzione della loro tomba a maestranze altamente specializzate e in possesso di significative capacità tecniche e artigianali.

Il rivestimento della camera funeraria rappresenta infatti un'eccezionale testimonianza di rivestimento in stucco: lesene angolari con capitelli cd. a sofà che inquadrano finte porte con ante e battenti riprodotti in modo accurato sulle pareti sud-est e sud-ovest (Fig. 4); lunette occupate da grifi in posizione araldica ai lati di un cratere con coperchio (Fig. 5), o da una pantera (in origine due) accanto a un cratere a volute (Fig. 6); e ancora, sulla volta (Figg. 7-8), fregi occupati da girali di acanto e da corpose ghirlande che passano intorno a protomi bovine piene o scarnificate o a tondi con motivi floreali, interpretabili come patere o più verosimilmente come scudi, separati da cornici con losanghe e riquadri e delimitati da *kymatia* ionici e lesbi continui o trilobati. La stessa articolazione a fregi si ritrova sulla volta del corridoio di ingresso originario, dove compaiono maschere teatrali di varia tipologia, alternate a grappoli di uva e riquadri mitologici di discussa interpretazione (Fig. 9). La lunetta della parete di fondo è occupata invece da due pavoni disposti ai lati di un cratere (Fig. 10).

Questi temi provengono da un vasto repertorio iconografico e stilistico codificato nell'ambito della cultura greca di età medio e tardo ellenistica e rientrano nel sistema semantico dell'arte romana tardo repubblicana, la cui decifrazione non sempre risulta agevole e perspicua, in assenza di riferimenti certi.

---

15 La prima testimonianza di un sepolcro con sovrastante struttura in ambito italico risale, secondo quanto tramandato dalle fonti letterarie, al 183 a.C., quando Publio Scipione Africano fu sepolto nel suo *praedium* di *Liternum*, località in cui si era ritirato dopo aver abbandonato la vita pubblica. Il *monumentum* sembra essere sostanzialmente, secondo quanto riferito da Tito Livio, un *heroon*, sul modello microasiatico, articolato in un podio con sovrastante tempietto che accoglieva la statua stante di Scipione (Liv., 38, 56, 1-3). Sul modello dei dinasti orientali, il vincitore di Zama aveva associato il proprio sepolcro alla sua villa suburbana (von Hesberg 1994, 23-24; Verzár-Bass 1998, 408).

16 L'altare è usato come *sema* trova i suoi precedenti in ambito greco-orientale: cfr. Fraser 1977, 11-20; si v. inoltre la bibliografia raccolta in Kockel 1983, 25, nota 212. A Roma il sarcofago di Scipione Barbato, richiama nell'impianto formale e nella decorazione a fregio dorico i sarcofagi in pietra e in terracotta delle necropoli siceliote (Saladino 1970; Kockel 1983, 25). Nel corso dell'età tardo-repubblicana il ricorso all'ara, decorata con fregio dorico e provvista di pulvini, è ben attestato in area centro-italica.

Fig. 7 .Tomba degli Stucchi Figurati. Volta della camera funeraria del sepolcro (Alteri 2024).

Per comprendere meglio le modalità comunicative attraverso le immagini a cui si fece ricorso nella decorazione della tomba, è opportuno in primo luogo tenere a mente che la fruizione effettiva della camera funeraria e del suo complesso rivestimento in stucco bianco avveniva solo in rare circostanze, ovvero nel caso di nuove deposizioni o di occasionali riti religiosi ed era riservata a un numero ristretto di persone, in condizioni di luminosità assai ridotta, limitata all'impiego di lucerne e torce. Questo significa che è difficile pensare all'esistenza di un programma figurativo intenzionale, ideato per comunicare complessi messaggi simbolici, con le stesse modalità, ad esempio, utilizzate per altri monumenti di epoca classica. Al contrario, si dovrà immaginare che fossero stati scelti soggetti e iconografie funzionali a comporre un insieme di immagini adeguato alla funzione dello spazio e rispondente alle aspettative e alla cultura dei committenti, secondo quel meccanismo del *decor*, ovvero dell'appropriatezza tra soggetto, forma linguistica e messaggio, che sembra connotare la cultura romana in ogni sua area.

Senza entrare nei dettagli riguardanti le caratteristiche formali e stilistiche del ciclo figurativo, è chiaro che dal punto di vista iconografico i temi trattati rinviano alla sfera cultuale e religiosa e costituiscono un generico rimando alla volontà di sacralizzare il luogo di sepoltura, assimilato a un vero e proprio *fanum*[17]. Non sono presenti però elementi identificativi dei defunti o connotanti il loro ruolo sociale. L'assenza nella Tomba degli Stucchi Figurati di raffigurazioni legate a scene di battaglia o di trionfo spingerebbe ad escludere la sua appartenenza a personaggi che rivestivano un ruolo militare nella società romana del tempo[18], senza tuttavia poter formulare ipotesi alternative, a meno di non volere immaginare che i proprietari del sepolcro rivestissero qualche carica sacerdotale, anche in connessione con il vicino Tempio della Fortuna Muliebre[19].

Mancano, anche sotto questo profilo, confronti con altri edifici funerari coevi, in quanto gli apparati decorativi dei monumenti funerari di Roma databili tra la seconda metà del III e il I sec. a.C., comprendono per lo più soggetti a carattere storico-trionfale o simboli legati all'autorappresentazione politica o ancora semplici motivi di genere[20].

Significativa in tal senso è la *Tomba Arieti*, eretta nel II sec. a.C. in onore di un *praetor triumphalis* e collocata forse in origine lungo un diverticolo del *vicus subager*, viabilità che correva parallela alle mura serviane fino alla via Labicana[21]. Il sepolcro, noto solo grazie a quanto tramandato dagli antiquari di fine Ottocento in riferimento alle indagini che interessarono il quartiere dell'Esquilino, era articolato in un'esedra anterio-

17 La scelta di essere sepolti nei propri possedimenti privati deriva in realtà da diverse ragioni, come si ricava tra l'altro dalle epistole che Cicerone scrive all'amico Pomponio Attico per informarlo del suo intento di trovare un *hortus* a Roma in cui poter costruire un *fanum* per l'adorata figlia Tullia, morta nel 45 a.C., e dove trascorrere gli ultimi anni di vita (Cic., *Att*. 12-13). Per un'analisi di dettaglio: Verzár-Bass 1998.

18 Un ulteriore aspetto da prendere in considerazione è la collocazione della tomba proprio al IV miglio della via Latina, nei pressi dell'antico *sacrum* della *Fortuna Muliebris*, costruito nell'ambito di un importante reticolo viario e infrastrutturale e in una zona di notevole rilievo topografico nel rapporto con l'*Urbs*. Si tratta senza dubbio di una posizione favorevole, in un luogo ben visibile e frequentato, ricco di vantaggi, data tra l'altro la breve distanza da Roma, che potrebbe in qualche modo essere connesso alla funzione sociale, purtroppo difficile da definire, svolta dai personaggi sepolti nell'edificio funerario.

19 Per una sintesi sul Tempio: Alteri 2024, 33-36 con bibliografia precedente.

20 Si pensi a titolo esemplificativo alla tomba di Montefiore, che si trova una quindicina chilometri a nord di Roma, tra la villa di Livia a Prima Porta e il *Lucus Feroniae* (Laidlaw 1964), oggi non più visibile. La cella sepolcrale era corredata da un ciclo pittorico in cd. II stile, che rivestiva i soffitti e le pareti, decorate da ortostati dipinti in colori vivaci, cornici dentellate, stretti rettangoli ornati con elementi floreali o motivi figurati, come pavoni affrontati ai lati di un cratere o grifi disposti araldicamente ai lati di un vaso. La datazione di questo monumento, secondo la proposta avanzata da A. Laidlaw, a cui si deve l'unico seppur sintetico studio dell'edificio, può essere fissata alla seconda metà del I sec. a.C.

21 Per una sintesi: Giatti 2007, 75-107.

Fig. 8. Tomba degli Stucchi Figurati. Particolare dei fregi della volta della camera funeraria del sepolcro (da Alteri 2024).

Fig. 9. Tomba degli Stucchi Figurati. Particolare dei fregi della volta del corridoio originario d'ingresso del sepolcro (da Alteri 2024).

re provvista di recinto retrostante, decorata da un ciclo figurativo ad affreschi, distaccati al momento della scoperta, con la rappresentazione, proprio sul lato di fondo dell'esedra, del trionfo su carro del personaggio onorato accompagnato da sei littori. Ai lati dell'edificio si alternavano invece scene di battaglia tra fanti e cavalieri, mentre infine un'anta dell'esedra era dominata dalla figura di un telamone stante, barbato, che sosteneva probabilmente con le braccia divaricate un elemento architettonico. Il *monumentum* con la sua struttura architettonica sembra configurarsi come una sorta di quinta scenografica destinata a mettere in mostra in modo chiaro le raffigurazioni a carattere trionfale, denunciando il ricorso a una vera e propria 'strategia della visibilità', data l'ubicazione in un punto di particolare rilievo nell'ambito della viabilità dell'area esquilina.

Nella decorazione della Tomba degli Stucchi Figurati non troviamo nulla di quanto presente nella Tomba Arieti, anzi sono scelte immagini che rimandano all'ambito sacro associate tra loro sulla base di programmi iconografici, i cui significati simbolici dovevano essere condivisi e comprensibili per l'immaginario collettivo dell'epoca[22]. Il criterio compositivo che sottende il rivesti-

22 Per una rassegna dei motivi iconografici della tomba e una loro possibile interpretazione cfr. Alteri 2024, *passim*.

Fig. 10. Tomba degli Stucchi Figurati. Lunetta di fondo del corridoio originario d'ingresso del sepolcro con raffigurazione di pavoni (da Alteri 2024).

mento in stucco prevede che i differenti soggetti si sviluppino, secondo una soluzione originale, lungo la superficie dei fregi (cinque/sette) che scandiscono le volte del corridoio e della camera, le cui pareti erano occupate nella fase originaria, come sopra accennato, da finte porte a due battenti, inquadrate da lesene con capitelli cd. a sofà. La *ratio* che sottende questa scelta ornamentale risiede verosimilmente in motivi strutturali e ideologici, per cui la decorazione in stucco, ben studiata ed equilibrata in tutte le sue parti, diventa funzionale al significato semantico e cultuale che si intende conferire al sepolcro. I motivi che campeggiano nelle fasce delimitate da *kymatia* ionici o lesbi nella volta della camera sepolcrale sembrano suggerire il preciso intento di riprodurre i fregi che campivano le trabeazioni dei templi; i tondi infatti che occupano ben due fasce della volta potrebbero rappresentare una citazione delle armi esposte nei santuari come ex-voto o di patere con valenza rituale, le protomi bovine richiamerebbero le teste scarnificate degli animali sacrificati appese all'esterno o nella cella dei templi, in associazione con ghirlande di foglie di alloro o di quercia, e ancora i girali di acanto 'popolati' da animaletti evocherebbero gli encarpi vegetali che decoravano gli altari durante le cerimonie religiose.

Questa possibile lettura dell'apparato decorativo del sepolcro trova il suo fondamento nella considerazione che l'edificio funerario era ritenuto presso i Romani *res religiosa* e che il luogo in cui erano collocate le sepolture rappresentava un *locus religiosus*, come si evince, tra l'altro, da uno scambio epistolare di Cicerone con l'amico Attico circa la possibilità di acquistare una proprietà nel suburbio di Roma in cui fosse possibile costruire un monumento sepolcrale per la sua amata figlia Tulliola, morta prematuramente[23]. Nello scritto ciceroniano si sottolinea che la tomba deve assumere l'aspetto di un *fanum*, ovvero diventare una sorta di santuario all'interno un boschetto, a indicare l'assimilazione del sepolcro a un luogo sacro e, pertanto, la possibilità di apoteosi per chi vi era sepolto.

Secondo questa chiave interpretativa è opportuno considerare anche i temi figurativi che ornano il corridoio di ingresso e in particolare due fasce con tre coppie mitologiche che si ripetono con lo stesso schema iconografico, sebbene con alcune varianti, e comprendono Atena e Zeus, Demetra accanto a Kore e forse Dioniso, alternate a maschere teatrali e grappoli di uva, che rimandano in maniera generica all'imagerie bacchica e a credenze soteriologiche e assumono significati religiosi e rituali molto peculiari, ma non del tutto chiari e immediati.

Le maschere, come noto, sono legate a Dioniso, come le foglie di vite e i grappoli di uva, simbolo di rinascita. D'altro canto Dioniso, dio giovane che risorge da morte e divinità metamorfica, come il succo

23 Cic., *Att*. 12, 18 (15), 22; 35, 36, 38, 45.

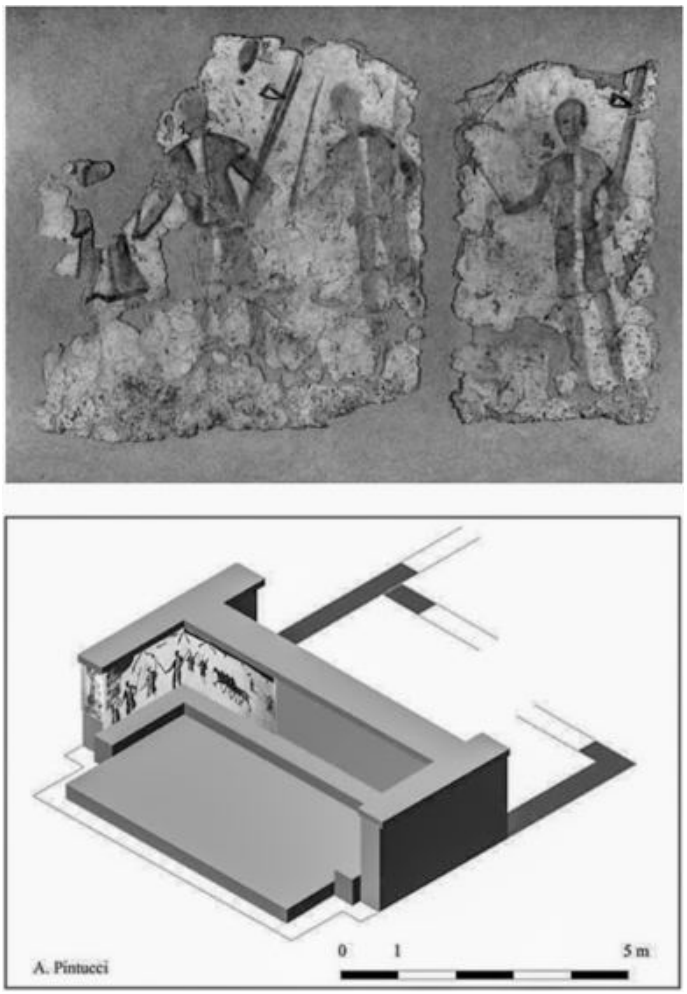


Fig. 11. Tomba Arieti. Particolare della decorazione pittorica (foto online) e ricostruzione della tomba (da Giatti 2011)

di uva stesso, che attraverso la fermentazione diventa vino, rappresenta bene la speranza di un passaggio ad un mondo di beatitudini.

Nel programma iconografico della tomba trovano posto anche raffigurazioni di pavoni, grifi e pantere che ornano rispettivamente le lunette del corridoio e della camera: lo schema base è rappresentato da due animali, esseri apotropaici che sottolineano la sacralità e l'inviolabilità dello spazio funerario, affrontati araldicamente ai lati di un vaso riproducente modelli metallici. In particolare le pantere costituiscono un ulteriore richiamo alla sfera dionisiaca e ricorrono nella decorazione frontonale dei più antichi edifici di culto greci e romani; i grifi, sacri ad Apollo, ma anche a Dioniso e a Nemesi, rimandano invece al concetto di apoteosi, e i pavoni infine, legati a Hera, sono simbolo dell'immortalità dell'anima e garanti di vita beata per coloro che ne mangiano le carni incorruttibili.

Nel complesso la sintassi decorativa del sepolcro esprime un sistema di segni connessi alla *consecratio in formam deorum* dei defunti[24] ed è questa sostanzialmente l'immagine eterna, plasmata nello stucco, che i proprietari del sepolcro verosimilmente hanno voluto lasciare di sé.

Il tema che ricorre maggiormente nel rivestimento delle volte è quello vegetale, costituito da tralci e ghirlande, che, sebbene assumano valenze polisemantiche, rappresentano una chiara allusione al ciclo stagionale e a una possibile rinascita della vita[25]. Il girale floreale ha un significato profilattico di prevenzione dalle influenze malefiche e ogni singola essenza rimandava a un preciso significato allegorico[26].

L'acanto, pianta dai valori curativi prediletta per ogni allegoria botanica in ambito sepolcrale, evoca il divenire dell'esistenza umana e allude alla possibilità di sopravvivere dopo la morte, collegandosi alla credenza della partecipazione del defunto al rigoglio della vegetazione[27]. Il suo significato più immediato rimanda ai concetti di prosperità e di pienezza, diventando chiara allusione, in età augustea, alla celebrazione della *felicitas temporum* e quindi all'avvento dell'*aurea aetas*. In associazione con Apollo e Dioniso diventa simbolo di apoteosi, ma è anche emblema di eroizzazione, in quanto pianta invernale connessa ad Ade e a Proserpina.

24 Wrede 1981.

25 Sul valore escatologico delle piante in contesti funerari: Cumont 1949; Toynbee, Ward-Perkins 1950; Micheli 1987, 75-80 (per l'ambito greco); Ghisellini 1988, 195-196 (per il mondo romano).

26 A tal proposito cfr. Plin., *Nat.* 21.

27 Per la valenza escatologica dei motivi vegetali in ambito funerario: Cumont 1949; Toynbee, Ward-Perkins 1950; per l'ambito greco: Micheli 1987, 75-80; per l'ambito romano: Ghisellini 1988, 195-196. L'acanto, per il suo carattere spontaneo e la sua forza vitale, è simbolo di rigenerazione e di apoteosi ed è associato a contesti apollinei o dionisiaci. Con tale significato decorava le colonne del carro funebre di Alessandro Magno (D.S., 18, 27). L'uso di inserire piccoli animali, isolati o composti in scene, nell'ornato vegetale, è stato interpretato in chiave simbolica come allusione all'anima del defunto e riferimento all'Aldilà, sebbene la ripetizione meccanica del tema abbia comportato con il tempo il passaggio da una valenza escatologica a una meramente ornamentale (Macchioro 1911, 39 segg.; Cumont 1942, 408 segg.).

Fig. 12. Tomba degli Stucchi Figurati. Erote con ghirlanda e *imagines clipeatae* (da Alteri 2024).

Una chiave di lettura per le ghirlande che occupano i fregi va cercata in un preciso codice arboreo con riferimento puntuale a un orizzonte culturale ben noto ai contemporanei del sepolcro. In particolare la quercia è legata a Zeus e contiene in sé il concetto di forza grazie al suo legno incorruttibile; racchiude pertanto l'idea di perseveranza e di immortalità. L'alloro invece è una pianta sempreverde, consacrata ad Apollo. Nelle raffigurazioni sepolcrali diviene simbolo di gloria eterna e di vittoria sulla morte e si lega anche alla sfera dionisiaca. I grappoli di uva sono un ulteriore rimando al culto di Dioniso e traducono plasticamente il concetto di trasformazione, alludendo alla rinascita che attende il defunto dopo la morte[28]. Nella tomba rivestono anche un carattere iniziatico e misterico, collegato all'idea salvifica di una vita beata nel mondo ultraterreno.

Del tutto peculiari sono i *pinakes* e le raffigurazioni mitologiche che rimandano a un preciso contesto cultuale, ma nella scelta delle coppie divine rappresentano anche un probabile riferimento simbolico al tema della nascita, della ciclicità della vegetazione e delle stagioni e quindi della vita umana, diventando metafora della sorte dei defunti sepolti nel monumento e della loro possibilità di apoteosi[29].

Un'importante valenza semantica nell'ambito della decorazione è rivestita dalle finte porte riprodotte sulle pareti della camera sepolcrale, le quali, sebbene oggetto di diverse ipotesi interpretative, a cui non è possibile accennare in questa sede, simboleggiano in linea generale il passaggio dal mondo dei vivi a quello di Ade, in una prospettiva escatologica che prevede il trapasso a una dimensione ultraterrena, forse anche in relazione a credenze magico-religiose[30].

È interessante notare che nella seconda fase del sepolcro, coincidente con la prima età augustea, viene aperto lungo la parete nord-est della camera per le deposizioni un arcosolio e viene aggiunta una decorazione con erote che sorregge una corposa ghirlanda d'alloro e di quercia, articolata intorno a *imagines clipeatae* (Fig. 12). Queste *imagines* e la rappresentazione dell'erote in volo costituiscono ancora una volta una allusione alla possibilità dei defunti di elevarsi al di sopra della sfera umana e pertanto alla loro apoteosi, con chiaro intento di sottolineare l'eroizzazione dei personaggi deposti nel sepolcro, nel quadro di progetto iconologico coerente.

28 Si veda Cerchiai 2011. Sul tema del dionisismo funerario: Bernabò Brea, Cavalier, Spigo 1994, 103-104.

29 È difficile stabilire se dietro il ricorso a motivi bacchici possano o meno esserci connessioni con l'eventuale adesione dei proprietari della tomba ai *mysteria* dionisiaci o se, invece, si tratti della citazione di un vocabolario di segni, storicamente codificati e selezionati con cura per conferire sacralità al luogo sepolcrale e alludere al destino di vita beata che attende i defunti. Cfr. Nilsson 1957; Jeanmaire 1972; Turcan 2003; Jaccottet 2003; Isler-Kerényi 2005; Schäfer 2006; Isler-Kerényi 2009; Modeo 2018.

30 In generale sulla valenza delle finte porte si v.: Blázquez 1957, *passim;* Demus-Quatember 1958, 55 segg.; Righini 1965, 393-399; Holloway 1965; Staccioli 1980; d'Agostino 1983, 5-11; Stopponi 1983, 42, nota 54; Jannot 1984; Balty 1985, 155-156; Kockel 1985, 69-70; Verzár-Bass 1985, 197-200; Torelli 1997, 127-131; Tasso 2013, *passim*.

Un ultimo aspetto da considerare nella lettura semantica della tomba è la scelta del colore bianco che domina incontrastato tutto l'apparato figurativo, che potrebbe sia rispondere a esigenze di carattere funzionale, ovvero essere stato scelto per fronteggiare l'eccessiva umidità dell'ambiente, sia ricollegarsi a forme di religiosità iniziatica, dal momento che il colore bianco, simbolo di luce, è talvolta ricorrente nelle credenze misteriche. Basti pensare che nelle tombe macedoni il ricorso al colore bianco si riferisce alla cosmologia celeste menzionata dalle fonti ovvero la *leuké kyparissos* facente parte dell'itinerario ultraterreno che il *mystes* compiva per raggiungere l'isola di *Leuké* dei Beati[31].

Concludendo, sembra che nella realizzazione della Tomba degli Stucchi Figurati si sia fatto ricorso a una serie di segni architettonici e figurativi, accuratamente selezionati, attingendo a un vasto repertorio ormai consolidato, come strumento per tramandare ai posteri la *memoria* di sé e del proprio status sociale, anche in considerazione del fatto che nell'ambito del partito architettonico e decorativo di un monumento non esiste un decoro, per così dire, "gratuito" o una componente accessoria, ma ogni elemento va letto nell'ottica di un contesto unitario, rispondente a un preciso intendimento culturale e comunicativo che rispecchia la personalità e il lignaggio dei proprietari.

Abbreviazioni bibliografiche

Alteri 2024: R. Alteri, *La tomba degli Stucchi Figurati al IV miglio della via Latina*, Roma 2024.

Atti Aquileia 1985: *Aquileia, la Dalmazia e l'Illirico*, Atti della XIV settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 23-29 aprile 1983), Antichità Altoadriatiche 26, Udine 1985.

Atti Aquileia 1997: *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, Atti della XXVI settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 24-28 aprile 1995), Antichità Altoadriatiche 43, a cura di M. Mirabella Roberti, Trieste 1997.

Atti Aquileia 2005: *Aquileia, dalle origini alla costituzione del Ducato Longobardo. La cultura artistica in età romana (II secolo a.C.-III secolo d.C.)*, Atti della XXXV settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 6-8 maggio 2004), Antichità Altoadriatiche 61, a cura di G. Cuscito, M. Verzár-Bass, Trieste 2005.

Atti Córdoba 2002: *Espacios y usos funerarios en el Occidente Romano*, Actas del Congreso Internacional celebrado en la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Córdoba (5-9 junio 2001), I-II, ed. G. Vaquerizo, Córdoba 2002.

Atti Foggia 1997: *Il caso Arpi. Ambiente italico e magno greco tra primo e medio ellenismo*, Atti della tavola rotonda (Foggia, Museo civico, 8 marzo 1996), a cura di M. Mazzei, M. Loffredo, Foggia 1997.

Atti Göttingen 1976: *Hellenismus in Mittelitalien*, Kolloquium in Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974, I-II, Hrsg. P. Zanker, Göttingen 1976.

Atti Lattes 2006: *L'architecture funéraire monumentale, la Gaule dans l'Empire romaine*, Actes du colloque organisé par l'IRAA du CNRS et le Musée archéologique Henri-Prades (Lattes, 11-13 octobre 2001), éd. J.C. Moretti, D. Tardy, Paris 2006.

Atti Monte Porzio Catone 2010: *Monumenta. I mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa*, Atti del convegno di studi (Monte Porzio Catone, 25 ottobre 2008), a cura di M. Valenti, Roma 2010.

Atti München 1987: *Römische Gräberstraßen. Selbstdarstellung – Status – Standard*, Kolloquium in München vom 28. bis 30. Oktober 1985, Hrsg. H. von Hesberg, P. Zanker, München 1987.

Atti Paris 2007: *Peinture et couleur dans le monde grec antique*, Actes de colloque (Paris, Musée du Louvre, 10 et 27 mars 2007), éd. S. Descamps Lequime, Milano-Paris 2007.

Atti Roma 2010: XVII *International Congress of Classical Archaeology. Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean* (Rome, 2008), *BA* online 1, Rome 2010.

Atti Taranto 2005: *Tramonto della Magna Grecia. Magnamque Graeciam, quae nunc quidem deleta est (Cic., Laelius de am., 4,13)*, Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-28 settembre 2004), Taranto 2005.

Atti Taranto 2011: *La Vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia*, Atti del XLIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-28 settembre 2009), Taranto 2011.

31 Kottaridi 2007, 28 e 41.

Atti Venezia 2005: *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del Convegno di Studi (Venezia, 3-4 dicembre 2003), a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli (Studi e ricerche nella Gallia Cisalpina, 19), Roma 2005.

Balty 1985: J.-Ch. Balty, *L'espace dans la peinture funéraire étrusque*, in *Bulletin de la Classe des Beaux-Arts* 57, 1985, 142-168.

Belli Pasqua 2010: R. Belli Pasqua, *Architettura funeraria a Rodi in età ellenistica. Documentazione locale e forme di contatto*, in *Atti Roma* 2010, 43-58.

Bernabò Brea, Cavalier, Spigo 1994: L. Bernabò Brea, M. Cavalier, U. Spigo, *Museo Eoliano*, Palermo 1994.

Blázquez 1957: J.M. Blázquez, *Representaciones de puertas en la pintura arcaica etrusca*, in *CuadRom* 9, 1957, 47-74.

Caldelli, Ricci 2012: M.L. Caldelli, C. Ricci, *Memoria ed epigrafia. Il pauper a Roma nel I secolo a.C., un progetto in corso*, in *Pyrenae* 43, 1, 2012, 7-45.

Carroll 2006: M. Carroll, *Spirits of the Dead. Roman Funerary Commemoration in Western Europe*, Oxford 2006.

Carter 1975: J.C. Carter, *The Sculpture of Taras*, TransAmPhilSoc, 65.7, Philadelphia 1975.

Castagnoli 1980: F. Castagnoli, *Installazioni portuali a Roma*, in *MemAmAc* 36, 1980, 35-42.

Cavalieri Manasse 1997: G. Cavalieri Manasse, *Note sull'edilizia funeraria romana di Brescia e di Verona*, in *Atti Aquileia* 1997, 243-273.

Cerchiai 2011: L. Cerchiai, *Culti dionisiaci e rituali funerari tra poleis magnogreche e comunità anelleniche*, in *Atti Taranto* 2011, 483-506.

Chioffi 2005a: L. Chioffi, *Suburbana e sepulchra. Nomi di proprietari del suburbio di Roma dalle iscrizioni su monumenti funebri*, in *BCom* 106, 2005, 215-240.

Chioffi 2005b: L. Chioffi, *Sepulchra in extremis finibus…etiam in mediis possessionibus sepulchra faciunt*, in *Roman villas* 2005, 125-134.

Coarelli 1999: F. Coarelli, *s.v. Sepulcrum: Ser. Sulpicius Galba*, in *LTUR*, IV, 1999, 299.

Compostella 1995: C. Compostella, *Ornata sepulcra. Le borghesie municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze 1995.

Cumont 1942: Fr. Cumont, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942.

Cumont 1949: F. Cumont, *Lux Perpetua*, Paris 1949.

d'Agostino 1983: B. d'Agostino, *L'immagine, la pittura e la tomba nell'Etruria arcaica*, in *Prospettiva* 32, 1983, 2-12.

Dally 2000: O. Dally, *Canosa, Località San Leucio, Untersuchungen zu Akkulturaltionsprozessen vom 6. bis zum 2. Jh. v. Ch. am Beispiel eines daunischen Heiligtums*, Heidelberg 2000.

Dally 2006: O. Dally, *Die Architekturfragmente aus Terrakotta und Kalkstein*, Mainz 2006.

Demus-Quatember 1958: M. Demus-Quatember, *Etruskische Grabarchitektur. Typologie und Ursprungsfragen*, Baden-Baden 1958.

Eisner 1986: M. Eisner, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, Mainz am Rhein 1986.

Ferrea 1998: L. Ferrea, *Il monumento funerario del console Ser. Sulpicius Galba*, in *BCom* 99, 1998, 51-72.

Fraser 1977: P. Fraser, *Rhodian Funerary Monuments*, Oxford 1977.

Frischer 1982-1983: B. Frischer, *Monumenta et Arae Honoris Virtutisque Causa. Evidence of Memorials for Roman Civic Heroes*, in *BCom* 88, 1982-1983, 51-86.

Ghisellini 1988: E. Ghisellini, *Modelli ufficiali della prima età imperiale in ambito privato e municipale*, in *RM* 95, 1988, 187-204.

Giatti 2007: C. Giatti, *Il sepolcro cd. 'Arieti' sull'Esquilino. Nuove proposte di lettura del monumento*, in *ArchCl* 58, 2007, 75-107.

Giatti 2011: C. Giatti, *Architettura e linguaggio decorativo del monumento funerario: modelli culturali e forme di rappresentazione a Roma tra II e I secolo a.C.*, in *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, a cura di E. La Rocca, A. D'Alessio, Roma 2011, 135-155.

Golfetto 1979: A. Golfetto, *Das Grabmal des C. Poblicius Bibulus in Rom*, in *AW* 10.4, 1979, 56-57.

Gregori 2005: G.L. Gregori, *Definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia repubblicana e protoimperiale di Roma. Un' indagine campione*, in *Atti Venezia* 2005, 77-126.

Gros 2001: P. Gros, *L'architecture romaine, du début du III^e^ siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris 2001.

Gros 2002: P. Gros, *Les Monuments funéraires à édicule sur podium dans l'Italie du I^er^ s. av. J.-C.*, in *Atti Córdoba* 2002, 13-32.

Heinzelmann 2001: M. Heinzelmann, *Grabarchitektur, Bestattungsbrauch und Sozialstruktur. Zur Rolle der familia*, in *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit - Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Hrsg. M. Heinzelmann, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer, Wiesbaden 2001, 179-191.

Hempel 2001: K.G. Hempel, *Die Nekropole von Tarent im 2. und 1. Jahrhundert v. Chr. Studien zur materiellen Kultur*, Taranto 2001.

Holloway 1965: R.R. Holloway, *Conventions of Etruscan Painting in the Tomb of Hunting and Fishing at Tarquinii*, in *AJA* 69, 1965, 341-347.

Isler-Kerényi 2005: C. Isler-Kerényi, *I Misteri di Dioniso*, in *Roma* 2005, 41-47.

Isler-Kerényi 2009: C. Isler-Kerényi, *Dionysos am Parthenon*, in *Staging Festivity. Theater und Fest in Europa*, eds. E. Fischer-Lichte, M. Warstat, Tübingen-Basel 2009, 112-126.

Jaccottet 2003: A.F. Jaccottet, *Choisir Dyonisos: les associations dionysiaques où la face cachée du Dionysisme*, Zürich 2003.

Jannot 1984: J.R. Jannot, *Sur les fausses portes étrusques*, in *Latomus* 43, 1984, 273-283.

Jeanmaire 1972: H. Jeanmaire, *Dioniso. Religione e cultura in Grecia*, Torino 1972.

Kockel 1983: V. Kockel, *Die Grabbauten vor dem Herculaner Tor in Pompeji*, Mainz am Rhein 1983.

Kockel 1985: V. Kockel, *I marmi di Castello Orsini-Odescalchi a Bracciano*, in *BdA* 30, 1985, 61-84.

Kottaridi 2007: A. Kottaridi, *L'épiphanie des dieux des Enfers dans la nécropole royale d'Aigai*, in *Atti Paris* 2007, 27-45.

Kovacsovìcs 1983: W.K. Kovacsovìcs, *Römische Grabdenkmäler*, Waldassen 1983.

La Rocca 1990: E. La Rocca, *Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana*, in *Roma e l'Italia. Radices imperii*, a cura di G. Pugliese Caratelli, Milano 1990, 289-495.

La Rocca 2024: E. La Rocca, *La ricezione del linguaggio artistico tarentino tra la Grecia continentale e l'Italia centrale,* in *BCom* 125, 2024, 7-100.

Laidlaw 1964: A. Laidlaw, *The Tomb of Montefiore. A New Roman Tomb Painted in Second Style*, in *Archaeology* 17, 1964, 33-42.

Lanciani 1885: R. Lanciani, *Supplementi al volume VI del Corpus Iscritionum Latinarum*, in *BCom* 13, 1885, 161-167.

Lippolis 1994: E. Lippolis, *La tipologia dei semata*, in *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, III, 1. Taranto. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, a cura di E. Lippolis, Taranto 1994, 109-128.

Lippolis 1996: E. Lippolis, *La produzione in pietra*, in *Taranto* 1996, 493-508.

Lippolis 1997: E. Lippolis, *Intervento*, in *Atti Foggia* 1997, 48-56.

Lippolis 2005: E. Lippolis, *Taranto romana. Dalla conquista all'eta augustea*, in *Atti Taranto* 2005, 235-312.

Lippolis 2012: E. Lippolis, *Cultura e manifestazioni dell'aristocrazia canosina*, in *ScAnt* 18, 2012, 301-323.

Lippolis, Dell'Aglio 2003: E. Lippolis, A. Dell'Aglio, *La pittura funeraria a Taranto*, in *ArchCl* 54, 2003, 97-158.

Macchioro 1911: V. Macchioro, *Il simbolismo nelle figurazioni sepolcrali romane. Studi di ermeneutica*, in *MemNap* 1, 1911, 3-135.

Mayorgas Rodríguez 2007: A. Mayorgas Rodríguez, *La memoria de Roma. Oralidad, escritura e historia en la Repùblica romana*, Oxford 2007.

Micheli 1987: M.E. Micheli, *Su un gruppo di troni con decorazione vegetale*, in *Boreas* 10, 1987, 63-80.

Modeo 2018: S. Modeo, *Dioniso in Sicilia. Mythos, Symposion, Hades, Theatron, Mysteria*, Caltanisetta 2018.

Nilsson 1957: M.P. Nilsson, *The Dionysiac Mysteries of the Hellenistic and Roman Age*, Lund 1957.

Ortalli 1997: J. Ortalli, *Monumenti e architetture sepolcrali di età romana in Emilia Romagna*, in *Atti Aquileia* 1997, 313-388.

Ortalli 2005: J. Ortalli, *Simbolo e ornato nei monumenti sepolcrali romani: il caso aquileiese*, in *Atti Aquileia* 2005, 245-286.

Platner, Ashby 1929: S.B. Platner, Th. Ashby, *Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford 1929.

Rausa 1997: F. Rausa, *Pirro Ligorio. Tombe e mausolei dei Romani*, Roma 1997.

Ricci 2009: C. Ricci, *La memoria di Roma. Percorsi di ricerca e qualche considerazione a margine di due recenti letture*, in *ArchCl* 60, 2009, 433-443.

Ricci 2010: C. Ricci, *«Sepulcrum e(s)t memoria illius». Una riflessione sull'impiego del termine 'memoria' negli epitaffi latini di Roma*, in *ScAnt* 16, 2010, 163-180.

Riedemann 2018: V.L. Riedemann, *The Amazonomachy on Attic and Tarantine Funerary Naiskoi*, in *Athens Journal of History* 4.3, July 2018, 149-172.

Righini 1965: V. Righini, *Forma e struttura delle porte romane: gli esemplari di Sarsina*, in *StRomagn* 16, 1965, 393-418.

Rodríguez Almeida 1984: E. Rodríguez Almeida, *Il Monte Testaccio. Ambiente, storia, materiali*, Roma 1984.

Roma 2005: *Il rito segreto. Misteri in Grecia e a Roma*, Catalogo della mostra (Roma, 22 luglio 2005/8 gennaio 2006), a cura di A. Bottini, Roma 2005.

Roma 2010: *I Giorni di Roma. L'età della conquista*, Catalogo della mostra (Roma, marzo/settembre 2010), a cura di E. La Rocca, C. Parisi Presicce, A. Lo Monaco, Milano 2010.

Roma 2021*: Tota Italia. Alle origini di una nazione, IV secolo a.C. - I secolo d.C.*, Catalogo della mostra (Roma 2021) a cura di M. Osanna, S. Verger, Napoli 2021.

Roman villas 2005: *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment*, Proceeding of a Conference at the Swedish Institute of Rome (Roma, 17-18 settembre 2004), eds. B. Santillo Frizell, A. Klynne, Roma 2005.

Saladino 1970: V. Saladino, *Der Sarcophag des Lucius Scipio Barbatus*, Würzburg 1970.

Schäfer 1989: T. Schäfer, *Imperii insignia. Sella curulis und Fasces: zur Repräsentation römischer Magistrate*, *RM* Ergh. 4, Mainz am Rhein 1989.

Schäfer 2006: A. Schäfer, *L'associazionismo dionisiaco come fenomeno urbano dell'epoca imperiale romana*, in *Religions orientales - culti misterici. Neue Perspektiven, nouvelles perspectives, prospettive nuove*, Hrsg. J. Rüpke, C. Bonnet, P. Scarpi, Stuttgart 2006, 53-63.

Sena Chiesa 1986: G. Sena Chiesa, *Ricezione di modelli ed elaborazioni locali nella formazione del linguaggio artistico mediopadano*, in *La Lombardia tra protostoria e romanità*, Atti II Convegno Archeologico regionale (Como, 13-15 aprile 1984), Como 1986, 257-307.

Staccioli 1980: R.A. Staccioli, *Le finte porte dipinte nelle tombe arcaiche etrusche*, in *QuadChieti* 1, 1980, 1-17.

Stopponi 1983: S. Stopponi, *La Tomba della Scrofa Nera*, Roma 1983.

Taranto 1996: *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Catalogo della mostra, a cura di E. Lippolis, Napoli 1996.

Tasso 2013: A. Tasso, *Pylai Aidao. Un percorso iconografico e letterario sulla diffusione del tema delle Porte dell'Ade da Oriente a Occidente*, Oxford 2013.

Todisco 2017: L. Todisco, *Sulla vexata quaestio dei vasi con naiskoi*, in *Ostraka* 27, 2017, 165-191.

Tomassetti 2000: A. Tomassetti, *Un edificio antico lungo il Clivus Argentarius: il Monumentum di Gaio Publicio Bibulo*, in *BCom* 101, 2000, 39-80.

Torelli 1968: M. Torelli, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, in *DialA* 2.1, 1968, 32-54.

Torelli 1997: M. Torelli, *Il rango il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Roma 1997.

Toynbee 1993: J.M.C. Toynbee, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1993.

Toynbee, Ward-Perkins 1950: J.M.C. Toynbee, J.B. Ward-Perkins, *Peopled Scrolls: an Hellenistic Motif in Imperial Art*, in *BSR* 18, 1950, 1-43.

Turcan 1978: R. Turcan, *Les sarcophages romains et le problème du symbolisme funéraire*, in *ANRW* II.16.2, Berlin 1978, 1700-1735.

Turcan 2003: R. Turcan, *Liturgies de l'initiation bacchique à l'époque romaine (LIBER). Documentation littéraire inscrite et figureé*, *MemAcInscr* 27, Paris 2003.

Valeri 2010: C. Valeri, *Il paesaggio funerario a Roma tra il III e il I secolo a.C.*, in *Roma* 2010, 137-147.

Verzár-Bass 1985: M. Verzár-Bass, *Rapporti tra l'alto Adriatico e la Dalmazia: a proposito di alcuni tipi di monumenti funerari*, in *Atti Aquileia* 1985, 183-208.

Verzár-Bass 1998: M. Verzár-Bass, *A proposito dei mausolei negli horti e nelle villae*, in *Horti Romani*, a cura di M. Cima, E. La Rocca, Roma 1998, 401-424.

Verzár-Bass 2006: M. Verzár-Bass, *Il mausoleo in Italia settentrionale*, in *Atti Lattes* 2006, 55-77.

von Hesberg 1994: H. von Hesberg, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994.

von Hesberg 2005: H. von Hesberg, *Il recinto nelle necropoli di Roma in età repubblicana. Origine e diffusione*, in *Atti Venezia* 2005, 59-69.
von Hesberg 2006: H. von Hesberg, *Les modèles des édifices funéraires en Italie: leur message et leur réception*, in *Atti Lattes* 2006, 11-39.
von Hesberg 2010: H. von Hesberg, *Monumenta. Alcune riflessioni*, in *Atti Monte Porzio Catone* 2010, 13-22.
Wrede 1981: H. Wrede, *Consecratio in formam deorum. Vergöttlichte Privatpersonen in der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1981.
Zanker 1975: P. Zanker, *Grabreliefs römischer Freigelassener*, in *JdI* 90, 1975, 267-315.

Abstract

The tomb serves as an excellent vehicle of communication which, through the adoption of a particular architectural form or a specific figurative language, conveys the memory of oneself and one's descendants across different levels of society, rendering it *aeterna*. Significant examples of memory transmission through the *locus sepulturae* come from late Republican funerary monuments in Rome and its suburbs, such as the tomb of Ser. *Sulpicius Galba* near the Via Ostiense or the *monumentum* of the *aedilis plebis* C. Poblicius Bibulus, located on the low pass between the Quirinal and Capitoline hills, can likely be reconstructed as small shrines, with a strong emphasis on their external architectural structure. In this context, the Tomb of the "Stucchi Figurati" at the fourth mile of the Via Latina stands out as an exceptional case. Through the adoption of a monumental external structure in the form of a small temple (or perhaps an altar) and a figurative cycle in white stucco, featuring depictions of sacred and cultic significance, it demonstrates how the architectural and figurative semantics of the tomb effectively transmits, on multiple levels, the memory of the deceased and their descendants.

Keywords: memory, architectural semantics, figurative cycle, iconographic programme, tituli sepulcrales.

I *Socellii* a Pietrabbondante e nell'Italia centro-meridionale: slittamenti della memoria

Cecilia Ricci, Lorenzo Serino*

Si propongono alcune riflessioni in merito al rapporto fra la famiglia dei *Socellii* e il territorio di Pietrabbondante, dove era collocato il monumento funerario familiare della seconda metà del I sec. a.C. L'intento è di problematizzare la proposta lettura continuativa del legame fra la *gens* e il Sannio pentro, suggerendo, grazie al confronto con ulteriore materiale epigrafico proveniente da aree limitrofe, la possibilità di una provenienza familiare esogena.

L'importanza dell'analisi di tale specifico caso di studio ci sembra possa essere compresa in relazione alla macro-tematica dei mutamenti che riguardarono il Sannio in età cesariana, tematica che, negli ultimi anni, ha ottenuto un'attenzione specifica in relazione all'urbanizzazione del territorio, quale contraltare della situazione dell'area in seguito all'intervento sillano. La presente analisi, non occupandosi dell'aspetto urbano[1], cercherà diversamente di gettare luce sulla declinazione familiare e gentilizia di tali mutamenti, ritenendo che nel caso dei *Socellii* siano presenti dati a sufficienza per mettere in discussione, almeno parzialmente, la questione della loro provenienza.

Anche se il presente studio non permetterà di proporre conclusioni di carattere generale sul rapporto fra *gentes* e territorio e sul ruolo svolto dall'intervento e dall'eventuale programmaticità cesariani, ci si augura che esso possa proseguire un dibattito interessato agli aspetti di continuità e cesura che caratterizzarono le *gentes* del Sannio Pentro in un periodo la cui importanza non può essere sottostimata per comprendere l'ingresso del territorio all'interno delle dialettiche gentilizie e ideologiche della *tota Italia*.

L'analisi della provenienza esogena dei *Socellii*, in relazione a un monumento funerario la cui area di pertinenza permette di riconoscere, come si vedrà, un importante valore comunicativo a livello locale, costituisce uno spunto per ragionare sulla strumentalizzazione della memoria e su suoi slittamenti. In particolare, l'utilizzo dell'area di Pietrabbondante per un monumento funerario familiare non può che suscitare questioni sulla funzione comunicativa e sul conseguente peso simbolico di tale scelta, soprattutto alla luce di una possibile provenienza familiare esogena; e permette, al contempo, di interrogarsi sulle traduzioni discorsive di tali mutamenti nel rapporto fra il territorio e le sue *gentes*; anche se il silenzio delle fonti letterarie costituisce inevitabilmente un ostacolo per ricostruirne le differenti declinazioni.

La prima presentazione del monumento in oggetto è stata proposta da Maria José Strazzulla nel 1973, mentre il primo studio sistematico è stato condotto da Wilhelm von Sydow e pubblicato, nel 1977, nelle *Römische Mitteilungen*; il saggio venne tradotto in italiano nel 1990 a cura dell'Archeoclub d'Italia[2].

Al momento della scoperta, si conservano ventinove frammenti di varie dimensioni che vennero reimpiegati principalmente in edifici di abitazione, come nel caso dei due blocchi in figura, attualmente murati nella parete di un edificio del Corso Sannitico (Figg. 1 e 2). Gli editori non sono concordi sul luogo di ritrovamento, dato che per Strazzulla furono trovati in località Macere, a circa 250 metri a sud del teatro; diversamente, secondo von Sydow, il sito di giacenza era a circa 400 metri dal teatro, in località Padolera[3]. Come giustamente von Sydow sottolinea, colpiscono qualità e biancore del calcare.

---

* Il presente lavoro è stato concepito congiuntamente dai due autori: le pp. 211-213 e 219-221 sono tuttavia da attribuire a Lorenzo Serino, le pp. 214-218 a Cecilia Ricci.

1 Il dibattito sugli sviluppi degli insediamenti urbani nel Sannio in età tardo-repubblicana ha prodotto una importante quantità di contributi. Per comodità si rimanda alla aggiornata bibliografia in Stek 2021.

2 Strazzulla 1973; von Sydow 1977, 267-300; von Sydow 1990.

3 Von Sydow 1977, 267.

Figg. 1-2. Pietrabbondante, Corso Sannitico: due frammenti decorati a rilievo con girali e fiori, pertinenti al monumento dei *Socellii*, attualmente murati su una parete del Corso (foto C. Ricci).

Nell'immagine (Fig. 3) si può apprezzare la proposta di ricostruzione formulata da von Sydow, che fa seguito a una descrizione estremamente dettagliata della lavorazione dei materiali e della decorazione del monumento. Si tratterebbe di un monumento funerario a tamburo: su un perimetro circolare di blocchi era appoggiato un corpo superiore cilindrico con "decorazione di pilastri parietali sormontati da arcate, sulle quali correva un semplice fregio ornamentale a viticcio"[4].

In merito alla cronologia, l'edificio sembra risalire all'epoca compresa tra la tarda repubblica e l'inizio dell'età augustea, come suggerito dalla forma molto aggettante delle foglie d'acanto, particolarmente diffusa nel secondo triumvirato; e presente, fra gli altri, anche nell'arco di Aquino del 30 a.C.[5]. I viticci sono descritti dallo studioso con particolare accuratezza:

> "In epoca tardo-repubblicana e nel primo impero i viticci hanno origine da un calice formato di solo due foglie… <i> confronti (anche e soprattutto con Grecia e Asia minore) rendono chiaro che la decorazione del monumento sepolcrale mostra nei motivi una serie di particolarità orientali, con dettagliato riferimento ai viticci italici… Circa la funzione originaria delle mensole per sorreggere oggetti o quadri è indicativo il frammento inedito di una costruzione sepolcrale a Venafro, che mostra uno scudo sul cornicione" (il sottolineato è nostro)[6].

Sul frammento di Venafro e sulle mensole si tornerà successivamente.

Sia von Sydow che successivamente Antonino Di Iorio[7], si sono prevalentemente concentrati sulla struttura e sulla decorazione dell'edificio, non soffermandosi dettagliatamente sul testo iscritto che, difatti, non ha ricevuto nella sua pubblicazione un commento adeguato, né dal punto di vista paleografico né da quello onomastico; come osserva Gerardo Fratianni, che si è occupato del corredo epigrafico del monumento nel volume dedicato a *Terventum* dei *Supplementa Italica*[8].

Un'iscrizione, infatti, è incisa su un blocco trovato dopo il 1959[9] e articolata in due testi separati da una lesena con capitello corinzio (Fig. 4). La parte mancante dell'iscrizione si trovava evidentemente su un secondo blocco posto a sinistra del nostro, e non è da escludere che il sepolcro abbia successivamente ospitato altri componenti della famiglia, con relative iscrizioni.

Nella parte superiore del blocco (143,5 x 29 x 151,5) si nota una decorazione a rilievo con motivi floreali intervallati da teste di gorgoni; è visibile, al centro, una sorta di mensola poco sporgente. L'altezza delle

4 Von Sydow 1990, 11.

5 von Sydow 1977, 284: "*Diese Form* <dei capitelli> *kommt in der ganze 2. Hälfte des I. Jahrhunderts v.Chr. vor und wird von der davon abweichenden Bildung* ("*Gruppe des 2. Triumvirats*') *wohl nur überlagert*". L'autore torna sulla datazione nelle osservazioni finali, part. 295 s. (von Sydow 1990, 12).

6 von Sydow 1990, 12-13 e 286-288.

7 Di Iorio 1974, 247, nr. 27, tav. 15b, ripreso in Di Iorio 1998, 52-54.

8 Strazzulla 1973, 58, nr. 19 = *AE* 1976, 178; Fratianni 2013, nr. 31; EDR076493.

9 von Sydow 1977, 268 nt. 9.

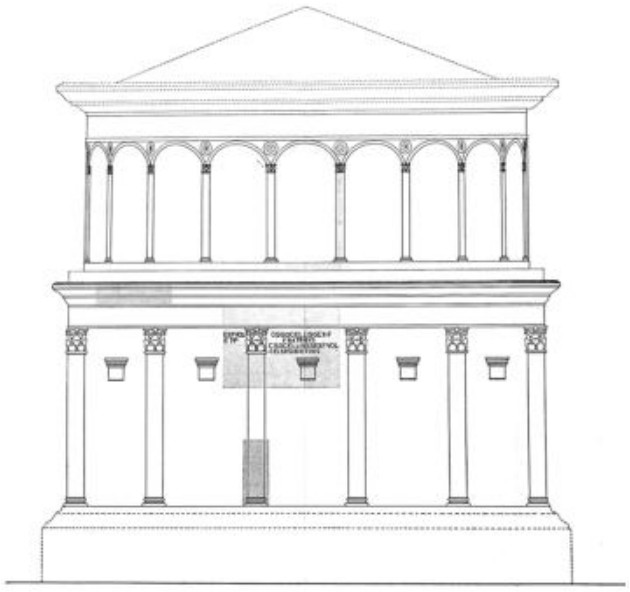


Fig. 3. Proposta di ricostruzione del monumento dei Socelli (da von Sydow 1977, fig. 29).

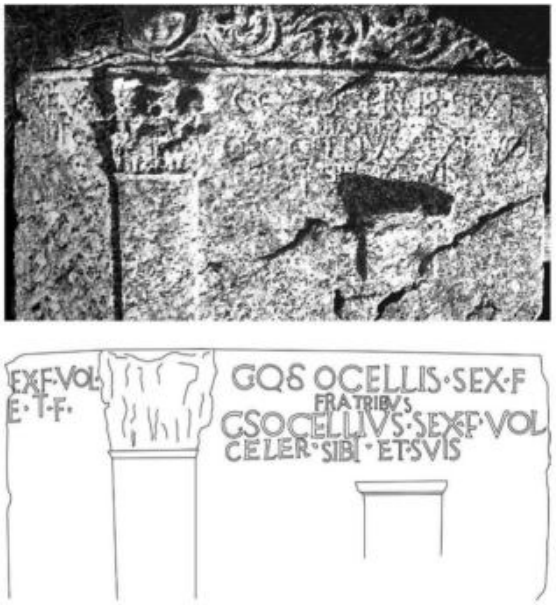


Fig. 4. Blocco con iscrizione dei *Socellii* (Strazzulla 1973, 58, nr. 19 = *AE* 1976, 178; immagine da Fratianni 2013, 82, nr. 31).

lettere – elemento sul quale si tornerà più avanti – è, nella colonna di sinistra, di 8 cm; in quella di destra è compresa tra 8 e 5,5 cm. La lettura del testo non crea particolari problemi:

(col. I) [- *Socellio S*]*ex*(*ti*) *f*(*ilio*) *Vol*(*tinia*), / [- - -*a*]*e T*(*iti*) *f*(*iliae*).

(col. II)⟩ *C*(*aio*), *Q*(*uinto*) *Socellis Sex*(*ti*) *f*(*iliis*), / *fratribus.* / *C*(*aius*) *Socellius Sex*(*ti*) *f*(*ilius*) / *Vol*(*tinia*) / *Celer, sibi et suis*.

Nella restituzione del testo iscritto suggerita dai diversi editori si contano poche difformità. Segnatamente, alla seconda riga della prima colonna, von Sydow, dopo la terminazione in genitivo del cognome della donna, legge *T(itiae) f(iliae)*, anziché *T(iti) f(iliae)*[10].

Fratianni intende il testo come dedica di *Caius Socellius Celer* a sé stesso, alla moglie e ai figli Gaio e Quinto. Diversamente, sembra possibile ritenere che il monumento sia stato realizzato da *Celer* per i genitori e per i fratelli, rispettivamente indicati alla prima e alla seconda colonna: il padre era un *Sextus Socellius Sex.f.*, la madre una *Titi filia*, i fratelli un *Caius* e un *Quintus*, naturalmente *Sex*(*ti*) *filii*. Vale la pena di sottolineare che il dedicante è l'unico ad avere il cognome: si tratta di un chiaro segnale del fatto che ci troviamo nel passaggio tra la fine dell'età età repubblicana e l'inizio del Principato, quando l'utilizzo del *cognomen* non aveva ancora conosciuto una decisa affermazione, soprattutto in zona periferica rispetto alla capitale; e la difformità nell'uso onomastico nello stesso ambito familiare ne costituisce un chiaro indizio.

Gli studiosi concordano quasi unanimemente con l'ipotesi avanzata da Adriano La Regina[11], ribadita con dettagli nei resoconti delle relazioni di scavo e accolta, in un contributo del 2013, dallo stesso Fratianni: i Socelli sarebbero stati veterani dell'ultima fase delle guerre civili che ottennero, come *praemium militiae*, il possesso di terre e la *domus publica* del complesso di Pietrabbondante quale residenza privata:

10 Von Sydow 1977, 291.

11 Ad esempio: La Regina *et al*. 2010, dove si segnala la ripresa degli scavi anche al fine di individuare il basamento del monumento e la sua precisa ubicazione.

"l'intervento romano <a Pietrabbondante> si limita a reimpiegare parte della *domus publica* per uso residenziale privato, con tutta probabilità da parte della famiglia dei *Socellii* [con riferimento alle campagne di scavo 2006-2009][12].

Per la *gens,* Marcello Gaggiotti immagina un'origine locale: nel suo contributo sulle *gentes* della *regio* IV, i Socelli sono definiti una "*gens* terventina…<appartenente alla> borghesia di campagna"[13]. Di fatto, si può sottoscrivere l'esistenza di un ramo della *gens* nel territorio del municipio nella prima fase della sua storia: sappiamo che due schiavi di un *Caius Socellius* compaiono in un'iscrizione da S. Maria di Canneto[14]. Ma, come si è già anticipato, altro discorso è quello relativo all'origine della famiglia.

Passiamo ora a considerare le attestazioni epigrafiche dei Socelli, per capire se l'origine terventina della *gens* sia incontestabile. Fratianni registra che il gentilizio *Socellius* è documentato in un paio di epigrafi da Roma[15], una da *Opitergium*[16], una da *Vibinum* e in due iscrizioni dal territorio di Canosa, nella forma *Socelius*[17]. La registrazione non è completa e non mette a sistema le informazioni che, per quanto poche, qualcosa di più ci dicono.

Ricordiamo per prima – per poi lasciarla sullo sfondo e riprenderla nelle conclusioni – l'unica attestazione dall'Italia settentrionale, di cui si è appena detto, di un *Marcus Socellius Cleno*, ricordato con la madre liberta *Socellia Pilinna* ad *Opitergium*[18]. Ci limitiamo a evidenziare il prenome *Marcus*, che lo accomuna al più consistente ramo irpino della *gens*.

Ben quattro dei pochi Socelli noti sono infatti attestati in Irpinia, con un ramo di *Marcii* e uno *Numerii*. Ad *Aeclanum,* su un frammento di lastra andato perduto e trascrizione almeno in parte dubbia, è un elenco di schiavi forse risalente al I secolo d.C.[19]; alla superstite r. 6 si legge il cognome derivato *Socellianus*. Sempre nel territorio di *Aeclanum*, da Taurasi (Av), proviene un'iscrizione, andata anch'essa dispersa: *Marcus Socellius Ianuarius* commemora la consorte, *Quinctia Maximilla*, insieme alla madre di lei, *Laberia Restituta*. Siamo in questo caso certamente nel I sec. d.C. e Silvia Evangelisti, editrice del *Supplementum*, chiama a confronto l'elenco di schiavi appena ricordato[20]. Ancora: nella sua tesi di laurea, Antonio Labruna cita un altro epitaffio di *Abellinum* in cui compaiono ben tre *Socellii*, liberti di un *Marcus*, sempre di I secolo[21]. Infine, da Monteforte Irpino (ancora una volta in provincia di Avellino), un tempo reimpiegata nella chiesa di S. Maria e ora dispersa, proviene l'iscrizione coeva in cui *Socilia N.f. Prisca,* moglie di un magistrato locale (edile, pretore, duoviro e censore), estende la dedica al figlio[22]. Non c'è dubbio che, nonostante la variante grafica, il gentilizio sia lo stesso[23].

---

12 Ricci, Fratianni 2013, 686 nt. 12.

13 Gaggiotti 1981, 28 (Open Edition).

14 *CIL*, IX 6732; EDR131788 = Fratianni 2013, nr. 19: *Faustus a*(*nnorum*) *XV e̱t Aucṭuṣ / a*(*nnorum*) *XXII Socelli C*(*ai*) *ser*(*vi*)*, / hic siti sunt. Monuṁe*(*ntum*) */ pareṁtes fecere*.

15 *CIL*, VI 25479, 26616 si veda *infra* p. 215 e ntt. 26, 29.

16 *CIL*, V 2018.

17 Per entrambe, si veda *infra* nt. 30.

18 *CIL*, V 2018; EDR098250 (I sec. d.C., metà circa): *M*(*arcus*) *Socellius / Cleno / t*(*estamento*) *f*(*ieri*) *i*(*ussit*) *sibi et / Socelliai M*(*arci*) *l*(*ibertai*) */ Pilinnai / matri*.

19 *CIL*, IX 1192 = Evangelisti 2017, 123 ad nr.; EDR134254, *Aeclanum*: alla superstite r. 6 di 16 righe complessive di scrittura compare un [- - -]*s Socellianus.*

20 *AE* 2017, 317 = Evangelisti 2017, 223-224 nr. 79; EDR153510: *Quin*[*ct*]*iae M*(*arci*) *f*(*iliae*) *Maximillae / uxori optimae et fil*[*ia*]*e piìssimae / M*(*arcus*) *Socelliu*[*s*] *Ianuar*[*i*]*u*[*s*] *vir et / Laberia P*(*ubli*) *f*(*ilia*) *Restituta m*[*ate*]*r miserr*(*ima*) */ fecerun*[*t*]*; vixit annis XXIIII.*

21 Labruna 2013, nr. 3: *M*(*arcus*) *Socellius M.l. / Firmus partes tres / et M*(*arcus*) *Socellius M.l. Auctus / ex parte IIII fecerunt. / Socelliae M.l. Primae matri.*

22 *CIL*, X 1137; EDR161816 (I sec. d.C.); *C*(*aius*) *Mamercius C*(*ai*) *f*(*ilius*) *Ga*[*l*(*eria*) - - -]*, / aed*(*ilis*) *IIvir, pr*(*aetor*) *IIvir, c*[*ens*(*or*)]*, / C*(*aio*) *Mamercio C*(*ai*) *f*(*ilio*) *Procu*[*lo*]*, / Socil*[*i*]*ae N*(*umeri*) *f*(*iliae*) *Prisca*[*e*]*, u*[*x*(*ori*)]*. / Socil*[*i*]*a mater filio.*

23 Giuseppe Camodeca, autore della scheda EDR, ricorda poi un magistrato omonimo di *Abellinum*, *Caius Mamercius Sp.f. Ianuarius*, verosimilmente legato con la famiglia del marito di *Socilia*: *CIL*, X 1138; EDR144967 (*quaestor, aedilis, praetor duovir* e *quaestor alimentorum* di II sec. d.C.).

Le attestazioni urbane e quelle apule dei Socelli sono interessanti, per motivi diversi. A Roma e nel territorio per la varietà dei prenomi: *Lucius*, *Publius,* ma anche *Numerius* e *Caius* (che richiamano rispettivamente l'area irpina e Pietrabbondante); e perché, fatta un'unica eccezione, in tratta in tutti i casi di liberti.

Il *L(ucius) Socellius* più antico è un liberto ricordato nei dintorni di Roma, a *Ficulea*, su un cippo parzialmente ricomposto da due frammenti; la lettura non è facile e il cognome sembra *Bassus*; l'interessante datazione suggerita in EDR è compresa tra 50 a.C. e 50 d.C.[24].

I casi propriamente urbani sono quelli di alcuni ex schiavi dal sepolcreto salario-pinciano: due *Lucii*, un *Lucius Socellius Nomeus* o *Nomentanus* e un *Lucius Socellius Felix*[25]; oltre a una serie di *Socelli, Caius Saturninus* e due donne, *Lucana* e *Quartilla*[26]*;* siamo, nel primo caso, in epoca giulio-claudia e poi nel II secolo. Conosciamo poi l'epitaffio di *Hilarus Socellianus* da un complesso colombariale ignoto, sempre in età giulio-claudia[27]; quello di *Socellia Uranio*, liberta di un Numerio, da una necropoli sulla via Labicana[28]; e, ancora, una delle testimonianze più antiche, quella di *Socellia P.f. Prima*, purtroppo di provenienza ignota[29].

I motivi di interesse delle testimonianze pugliesi sono invece legati a cronologia e grafia del nome. Si tratta di iscrizioni comprese tra il tardo II o il III secolo, il che spiega la mancanza di prenome. Quanto alla grafia, troviamo le varianti *Socellius/Socelius/Sogellius*: a *Venusia* è nota una *Sogellia Faustina*; a *Vibinum* un *Socellius Ursio*; a Canosa un *Socelius Iustus* e la madre *Socelia Priscilla*. Direi che non c'è dubbio si tratti dello stesso nome[30].

Chiudiamo questa breve rassegna con qualche considerazione finale.

Lo scarso numero e la dispersione delle testimonianze epigrafiche dei *Socellii* non permettono, a nostro avviso, di determinare con certezza il luogo di origine della famiglia. È assai verosimile, come è stato giustamente ipotizzato, che i fratelli *Socellii* abbiano ottenuto della terra nel cuore del Sannio Pentro come compenso e riconoscimento per aver combattuto nell'ultima e più cruenta fase delle guerre civili; e che in quella terra abbiano costruito – o piuttosto adattato – una residenza e progettato un monumento sepolcrale familiare di notevoli dimensioni e articolata decorazione. Alcuni componenti della *familia* servile vennero sepolti in prossimità del nuovo centro urbano di riferimento, *Terventum*: la distanza rispetto al monumento familiare non stupisce, non è certo un comportamento anomalo: per limitarci al Sannio, troviamo schiavi e liberti dei *Neratii* nel territorio di Ferrazzano, a svariati chilometri di distanza da Sepino[31].

Il monumento funerario di Pietrabbondante e l'epitaffio dei due schiavi di *Caius Socellius* sono certamente le attestazioni più antiche della *gens*: attestazioni isolate e senza un seguito, tuttavia. L'assenza di altri segnali, coevi o successivi, è un serio ostacolo, a nostro modo di vedere, per ipotizzare una loro origine locale, che potrebbe anche essere legata a contesti territoriali completamente altri, quelli d'elezione per le

---

24 *CIL*, XIV 4037 = Granino Cecere 2005, nr. 1048; EDR148769, rinvenuto nella basilica di S. Alessandro: *L(ucius) Soc*[*el*]*lius* (?) *L(uci) l(ibertus) / Bas*[*s*]*us* (?).

25 *CIL*, VI 39789; EDR102831 (età giulio-claudia): *L*(*uci*) *Socell*[*i- - -*] / *Nome*[*- - -*]; e *CIL*, VI 39758; EDR100718 (II secolo): *D*(*is*) *M*(*anibus*). / *Iuliae Gemellae, / L*(*ucius*) *Socellius Felix / coniugi sanctae / et condiscipulae dulcissim*(*ae*) / *fecit et sibi, cum qua vixit annis XXVII, `et Cassiae Auxesi´*.

26 *CIL*, VI 26616; EDR174921, dal sepolcreto salario-pinciano (metà II-metà III sec. d.C.): *D*(*is*) *M*(*anibus*). / *C*(*aius*) *Socellius Saturninus / et Blossia Ianuaria sibi / fecerunt et Socelliae / Lucanae filiae suae, vix*(*it*) / *ann*(*is*) *VII, d*(*iebus*) *XXX, et Soce/lliae Quartillae patro*(*nae*) / *b*(*ene*) *m*(*erenti*) *et suis poster*(*isque*) *eoru*(*m*).

27 *CIL*, VI 38451a; EDR144206, di provenienza ignota (età giulio-claudia): *Hilarus / Socellianus / hic situs est*.

28 *CIL*, VI 37671; EDR167970, da località Marranella (I sec. d.C.): *A*(*ulus*) *Mal`l´ius A*(*uli*) ⟨*l*(*ibertus*)⟩*/ Plynus sibi et / Socell`i´ae N*(*umeri*) *l*(*ibertae*) */ Uranioni*.

29 *CIL*, VI 25479, di provenienza ignota (I sec. d.C.?): *Ossa / Q. Rosci Grati, / Socellia P.f. Prima / de suo fecit*.

30 *CIL*, IX 606 = Chelotti 2002, 97 ad nr; EDR026426, *Venusiae* (III sec. d.C.): *- - - - - -* ? / [*e*]*t* (?) *Sogellia Faus/tina* (?) *filiae p*(*ientissimae*) *f*(*ecerunt*?); *AE* 1994, 522; EDR000060, *Vibinum* (III sec. d.C.): *D*(*is*) *M*(*anibus*) *s*(*acrum*). */ Socellio / Ursion/i filis* (!) *pa/tri bene / merenti*. A entrambe si è fatto riferimento *supra* p. 214 nt. 17. Dal territorio di Canosa inoltre proviene *AE* 1987, 287; EDR080408, Minervino Murge (seconda metà del II – III secolo): *Socelius / Iustus Soceli(a)e / Priscillae, / matri suae / bene mere/nti, fecit. / Vixit annis LX.*

Per completezza d'informazione, va detto che conosciamo anche una *centuria Socelliana* di una III coorte di fanteria, dal *vallum Hadriani* (*RIB* I 1675, 1768 e III 3413); e un soldato della marina di Miseno della centuria di *Socellius Chilo,* ricordato in un'iscrizione di Cagliari (Floris 2005, 316-320, nr. 109; EDR086429, II secolo).

31 Ricci, Roccia 2016, part. 590-592.

leve massicce d'epoca triumvirale, come ad esempio il territorio opitergino cui appartiene il *Marcus Socellius Cleno*. Come potrebbe essere il caso anche di *C(aius) Munatius* (al quale si arriverà a breve).

Un caso sorprendentemente vicino a quello dei Socelli – dal punto di vista dello schema strutturale e decorativo, dell'apparato epigrafico, dell'origine della famiglia – è rappresentato da un monumento a edicola della prima età augustea, i cui resti sono stati rinvenuti nel territorio di *Luceria*. Vi sono ricordati tre *Curii* – il padre, *Lucius Curius*, e i due figli, uno omonimo del genitore, l'altro un *Quintus Curius* – assai probabilmente originari del Lazio meridionale, ma "insediati a *Luceria* nel momento dell'istituzione della colonia augustea"[32].

Non sfugge il doppio significato della concessione della terra, ancora più eloquente se i Socelli nulla avevano a che fare con il Sannio Pentro. Tale significato è economico, certamente, ma soprattutto simbolico, secondo quella logica di marginalizzazione, sostituzione o sovrapposizione, delle famiglie pentre che, nella visione di Roma, non hanno combattuto dalla parte vincente[33]; e continuando una tradizione che, in particolare dopo la guerra sociale, aveva determinato un profondo cambiamento della fisionomia gentilizia del territorio, come emerge con evidenza passando in rassegna la documentazione epigrafica d'età romana di Pietrabbondante[34]: un esame anche cursorio rende subito evidente la varietà dei gentilizi dei personaggi commemorati, dove solo *Staius* è ancora di origine sannitica. L'unico caso che, per tipologia e cronologia del monumento e per status del personaggio commemorato sembra rappresentare, come opportunamente è stato osservato, un buon parallelo rispetto ai *Socellii*, è quello *Munatii*. Attestati per la prima volta sul monumento sepolcrale del tardo I sec. a.C. del centurione *M(arcus) Munatius* (con riferimento e commento in Appendice), essi conobbero una buona continuità di presenza fino a giungere a rivestire un ruolo di primo piano a *Terventum*, come testimoniato da un piccolo ma significativo gruppo di iscrizioni[35].

È un dato di fatto che, in piena età giulio-claudia, un cospicuo numero di *Socellii* è rintracciabile nel territorio compreso tra *Aeclanum* e *Abellinum*. In quest'area, piuttosto che nel Sannio Pentro, un ramo della famiglia cerca di stringere legami sociali, anche attraverso unioni matrimoniali, con le élites locali. Ciononostante, i *Socellii* sono destinati a rimanere una famiglia 'modesta', che mai ascende al governo cittadino, pur raggiungendo forse un discreto livello di agiatezza. Il ramo irpino della famiglia probabilmente si espanse ulteriormente (forse, ancora una volta, attraverso legami matrimoniali) verso la zona nord-orientale dell'*Apulia*, dove troviamo testimonianze del gentilizio, con leggere varianti, nel triangolo compreso tra *Vibinum*, *Venusia* e *Canusium*, tra il II e gli inizi del III secolo.

Diversa pare l'origine del ramo romano dei Socelli, di I e II secolo, forse riconducibile alla zona nord-est dell'antico Lazio, come sembra indicare il prenome *Lucius* attestato a *Ficulea* e che ritroviamo collegato ad alcuni appartenenti alla medesima *gens,* sepolti nel sepolcreto salario-pinciano. Anche per i Socelli romani, come per i rami 'pentro' e irpino della famiglia, non si registra alcun segnale di ascesa: si tratta quasi esclusivamente di individui di condizione servile o libertina.

---

32 Il monumento è pubblicato e commentato da Lippolis, Mazzei 1984, 267-268, 272, fig. 324; Lippolis 1999, 22-23, fig. 30. Ringrazio sentitamente la collega e amica Silvia Evangelisti per avermi consentito di prendere visione della scheda a riguardo che andrà a confluire nel volume dei *Supplementa Italica* su *Luceria*, da lei curato insieme a Marcella Chelotti, e attualmente in preparazione.

33 Il dibattito sulle modalità di gestione delle famiglie sannitiche negli anni successivi al *Bellum Sociale* si è dovuto inevitabilmente confrontare con le testimonianze letterarie in merito alle conseguenze della politica sillana sul territorio (Strab. 5.4.11) e sui suoi abitanti (Vell. 2.27). Se per alcune famiglie, in particolare la *gens Egnatia*, è difficile rintracciare segni di continuità nel territorio dopo il conflitto, altre, quali la *gens Papia*, mostrano viceversa sia di essere state incluse nelle nuove dinamiche dell'élite romano-italica, sia di continuare a persistere sul territorio almeno fino al II sec. d.C. Quali esempi della carriera militare e politica dei *Papii* tra età cesariana e augustea, si possono vedere *CIL*, IX 2770 = *CIL*, I^2 1757 = *ILS* 2234; EDR140821 (*M. Papius Sex. f.*, *C. Papius Sex. f., Lucius Papius Sex. f., Sex. Papius N.f.*), *Aufidena*; vd. *infra* nt. 45; *InscrIt* XIII 1a,b *Fasti Capitolini e CIL*, X 6639; EDR180921, *Fasti Antiates* (*Marcus Papius Mutilus* console del 9 d.C.). In merito alle testimonianze relative a tale *gens* soprattutto nel territorio di *Aufidena*, cf. la puntuale ricostruzione in *Atti Valle del Comino* 2005, 38-41.

34 Si rimanda, a tale proposito, all'Appendice al contributo.

35 Il monumento sepolcrale a [-] *Munatius C.f. Vol(tinia) ex testamento* (*CIL*, IX 6753 = Fratianni 2013, 61-62 nr. 8; EDR131790, I sec. d.C.); la dedica sepolcrale alla *uxor incomparabilis* del *duovir iure dicundo C(aius) Munatius Marcellus* (*CIL*, IX 2603; EDR131752 (II sec. d.C.); e quella sacra a *Iuno Regina* della liberta *Cattia Sabella pro salute C(aii) Munati Marcelli* (*CIL*, IX 2587; EDR131893); oltre all'iscrizione estremamente frammentaria pubblicata da Fratianni 2013, nr 26. Cfr. in merito il commento e i rinvii bibliografici di Fratianni 2013, 21 e 30-31; Ricci, Fratianni 2013, 690, 694.

Figg. 5-5bis. Venafro, Museo archeologico (inv. 48725). Rilievo con testa elmata su mensola, lesena con fusto scanalato e capitello corinzio; sulla destra, forse, resti di un *bisellium* (l'immagine del rilievo è tratta da Capini 1999, 157, nr. 228; il disegno è proposto da Fasolini 2023, fig. 1).

Uno o più membri della famiglia *Socellia* potrebbero aver continuato a cercare fortuna nella carriera militare: ad esempio, i centurioni di fanteria e marina attestati in Britannia e a *Carales* (*supra* nt. 30). Si tratta ad ogni modo di tracce troppo esili e diradate; ed è certo che una vera e propria scalata sociale, neanche in questa forma, si realizzò. Siamo propensi a credere che il silenzio delle fonti corrisponde a una mancata ascesa a un livello sociale degno di rilievo; ed è anche possibile che tale ascesa non sia stata mai tentata.

Un ulteriore anello di questa corta e contorta catena, secondo una recente ipotesi, potrebbe essere rintracciato a Venafro. Nel locale museo archeologico è conservato un blocco di notevoli dimensioni, proveniente un tempo dalla masseria Bocchini[36]. Pur trattandosi evidentemente della porzione di una struttura di dimensioni ben più consistenti, il pezzo presenta un'iconografia originale e minime tracce di un testo epigrafico.

Provo a darne una descrizione sommaria, dal momento che la rappresentazione, come vedremo, è stata altrove presentata e commentata (Fig. 5). Sulla sinistra, sopra una mensola, è poggiata una testa elmata; al centro del blocco è visibile la parte superiore di una lesena scanalata con capitello corinzio; a destra è parte di un secondo rilievo e, al di sopra, nell'angolo superiore destro, alcune lettere di un'iscrizione.

In una pubblicazione recente dedicata ai magistrati della città, Donato Fasolini si interessa al blocco venafrano, osservando che la presenza della lesena scanalata con capitello corinzio fa pensare a monumenti funebri di grosse dimensioni[37]; e che mensole inframezzate da lesene sono soluzioni decorative che hanno avuto una discreta diffusione nella nostra penisola tra I secolo a.C. e I d.C.[38]. La principale novità del suo contributo consiste nell'identificazione, nel secondo rilievo, sul lato destro, di un *bisellium*, a suo tempo interpretato da Silvia Diebner come una *porta Ditis*[39]. Il personaggio commemorato, nell'ipotesi di Fasolini, avrebbe ricoperto un incarico magistratuale a Venafro e fatto rappresentare sul monumento il simbolo più diffuso del suo rango.

Passando alle tracce di lettere, si leggono chiaramente la *C* di *Caius* seguita da una *S* iniziale di un gentilizio, la cui seconda lettera, al riscontro autottico, presenta chiaramente un andamento curvilineo: si tratta dunque di una *O* o di una *C*, dunque *C(aius) Sc*[- - -] o *C(aius) So*[- - -]. Stefania Capini richiama opportunamente la *Soenia* di una iscrizione venafrana, oggi perduta[40]: il gentilizio tuttavia, in questa forma, non ha confronti in nessuna area dell'impero e ci sono ragioni per credere che la lettura non sia corretta. La donna, a nostro avviso, era piuttosto una *Saenia*, gentilizio che conosce una discreta diffusione nell'Italia centro-me-

36 Capini 1999, 157, nr. 228, ora appunto al Museo archeologico di Venafro (inv. 48725).

37 Fasolini 2023, 249-253.

38 Cfr. quanto detto da von Sydow 1990, *supra* nt. 5.

39 Diebner 1979, 243 s.

40 *CIL*, X 5000 = Capini 1999, 144, nr. 190; EDR122605 (I sec. d.C.).

ridionale[41]. Fasolini, non senza azzardo, propone di integrare il gentilizio in *So*[*cellius*], con prenome *Caius*, uno di quelli che compaiono come, abbiamo visto, sul monumento di Pietrabbondante.

Rispetto alla serie ben documentata di monumenti a tamburo cilindrico venafrani, tutti della prima metà del I secolo e quasi tutti appartenenti a magistrati – ad esempio, quello perduto di *Sextus Aulienus,* di età tiberiana[42] e il sepolcro coevo di *Lucius Ovinius Rufus*[43]; o ancora i monumenti di età giulio claudia di *Publius Hostilius* e dell'augustale *Marcus Volcius Speratus*[44], quanto resta dell'edificio sepolcrale di *C. So*[- - -] si distingue. Non sfugge che il rilievo venafrano con testa elmata e mensola è diverso sia per la peculiare natura dell'iconografia che per il carattere discreto dell'iscrizione, con le ridotte dimensioni delle lettere (4 cm). Queste caratteristiche di fatto lo avvicinano al monumento di Pietrabbondante (con lettere di 5 cm). Se poi anche l'individuo ricordato a Venafro fosse stato un *Socellius*, come pensa Fasolini, avremmo la testimonianza dell'inserimento della famiglia nella curia locale o in quella di un centro limitrofo. L'ipotesi è molto labile, ma non manca certo d'interesse.

41 A puro titolo di esempio, oltre che a Roma, nel *Latium* e in Campania, si contano numerosi esempi in Etruria. Nella *regio II*, il *nomen* ricorre a *Luceria* (*CIL*, IX 885; EDR156775, prima metà del I sec. d.C.: un *Lucius Saenius Cerdo* e un *Lucius Saenius Alexander*) e a *Venusia* (*CIL*, IX 422 = *CIL,* I² nr. IX e ILS 6123; EDR191222, sempre un *Lucius Saenius*, età augustea).

42 *CIL*, X 4868 = *ILS* 2688 = Capini 1999, 58 s., nr. 31; EDR115428.

43 *CIL*, X 4872 = Capini 1999, 60-62, nr. 35; EDR113166.

44 Rispettivamente *CIL*, X 4883 = Capini 1999, 72, nr. 49; EDR113644; e *CIL*, X 4912 = Capini 1999, 97 s., nr. 89; EDR103571. Fasolini ricorda anche quelli di *Caius Teius Capito* e *Lucius Maius Paetus* (*CIL*, X 4997 = Capini 1999, 143, nr. 187; EDR105115); e quello testimoniato da un testo fortemente lacunoso (*CIL*, X 5034 = Capini 1999, 155, n. 225).

Appendice
Le iscrizioni di Pietrabbondante (*Terventum*)

La dedica sepolcrale dei *Socellii* è una delle più risalenti tra quelle di età romana provenienti da Pietrabbondante e delle aree limitrofe. Proviamo a inserirla nel quadro delle altre iscrizioni romane coeve o di epoca successiva, secondo le recenti ricostruzioni proposte da Marco Buonocore (nel nuovo supplemento al *CIL*) e da Gerardo Fratianni (nel volume 25 dei *Supplementa Italica*). La ricognizione e il lavoro di analisi dei due studiosi hanno portato a escludere o, viceversa, ad attribuire ad altri centri documenti che Mommsen aveva assegnato al territorio di *Terventum*[45].

Al territorio di Pietrabbondante è a oggi considerata pertinente, non senza incertezze, una ventina scarsa di documenti, quasi tutti di carattere sepolcrale[46]: presentiamo a seguire i più significativi, per contenuto o per stato di conservazione o per entrambe le ragioni, seguendo un ordine cronologico.

I più interessanti sono due epitaffi che risalgono a epoca compresa tra il secondo triumvirato e gli inizi del Principato: il primo proviene da Poggio Sannita, località Castel di Croce e oggi è andato perduto e ricorda uno *Staius T.f. Titinius* che commemora il padre *T(itus) Staius M.f. Titinius*[47]; nel secondo, già ricordato nel testo, il fratello estende l'uso del sepolcro al centurione *M(arcus) Munatius* (Fig. 6)[48]. Siamo, in entrambi i casi, tra la tarda età triumvirale e l'inizio di quella augustea, una cronologia molto vicina, vale la pena di sottolinearlo, a quella del monumento iscritto dei *Socellii*.

Tra I e II secolo è inquadrabile un'iscrizione, rinvenuta in Contrada La Piana, assegnata nel Corpus mommseniano e da Buonocore a *Bovianum vetus*[49]; mentre si deve a Fratianni, seguito da Adriano La Regina 2022, l'attribuzione a *Terventum*. Si tratta dell'iscrizione sepolcrale di un magistrato (edile e duoviro, questore a *Bovianum*). Per questa iscrizione, oggi nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Giuseppe Camodeca in EDR propone una datazione compresa tra la metà del I e i primi decenni del II secolo.

Fig. 6. Pietrabbondante, contrada Arco, oggi nel deposito A della zona archeologica. Blocco con iscrizione del centurione *M(arcus) Munatius* (Strazzulla 1973, 58, nr. 20 = *AE* 1976, 179; Fratianni 2013, nr. E5; foto da Buonocore 2019).

Una serie di epitaffi s'inquadra nel II secolo: uno di essi, rinvenuto in località Poggio Sannita (IS) è forse ora perduto[50]: ricorda il duoviro quinquennale *P(ublius) Agrius M.f. Clemens*; mentre per l'ara sepolcrale che reca l'epigrafe dell'*aedilicius M(arcus) Cufius Marcellus*, la provenienza da Pietrabbondante resta incerta[51]. Da ricordare anche, nonostante la frammentarietà, il testo che ricorda una *Claudia* e un *Sextius*[52]. Al pieno II secolo si può datare ancora un testo oggi perduto e trovato a Castiglio-

45 *CIL*, IX 2770 e 2771 (assegnata ad *Aufidena*); 2782, 2788, 2793 (assegnate ad *Aufidena* o *Aesernia*); 2772, 2773, 2786, 2787, 2789 (assegnate a *Terventum*, ma provenienti da Schiavi d'Abruzzo).

46 Oltre alla dedica sepolcrale dei *Socellii*, commentata nel testo: *CIL*, IX 2774; 2775; 2776; 2777; 2778; 2779; 2780 e, forse, 2781; 2783; 2784 (da località Calcatello); 2785; 2791; 2792; 2794; 6738 = Fratianni 2013, nr. 25; forse 6850 = Fratianni 2013, nr. 36; Fratianni 2013, nrr. 5, 16 e 26.

47 *CIL*, IX 2791; EDR134648.

48 *CIL*, IX 6850 = Fratianni 2013, nr. 5.

49 *CIL*, IX 2777; EDR140923; Buonocore 1994, 15-16.

50 *CIL*, IX 2774; EDR134646.

51 *CIL*, IX 2775; EDR140876.

52 *CIL*, IX 2779; EDR140931.

ne Messer Marino (Ch), in località Cretonna, che ricorda una serie di *Cattii*, uno dei quali, forse, aveva rivestito il consolato[53].

Siamo ormai a cavallo tra II e III secolo con gli epitaffi di tre *C(aii) Marii*[54]; con quello di un altro *Marius Clemens Sex.f.*, ricordato dal padre *Sex(tus) Marius Proclus*[55]; con quello della bambina *Ovia Marcia* sepolta dai genitori[56]; e quello, infine, di *Magia Telesphoris* sepolta dal consorte *M(arcus) Ennius Pudens*[57]. Per quest'ultimo gruppo, tranne nel primo caso, la provenienza da Pietrabbondante è incerta.

Come è chiaro dal rapido elenco, Pietrabbondante e le sue immediate vicinanze, in epoca romana, restituiscono per lo più epigrafia di carattere sepolcrale, come è logico attendersi trattandosi di area periferica rispetto al centro urbano di riferimento. Qui, a differenza da quanto attestato a *Terventum*, dal punto di vista prosopografico, non è possibile rintracciare una continuità familiare sia rispetto alla fase preromana[58] che al I secolo a.C.; né individuare gruppi gentilizi omogenei, se non nel caso dei *Marii*, ormai in epoca imperiale avanzata. Il *nomen* dell'ex edile *M(arcus) Cufius Marcellus* e del fratello dedicante *M(arcus) Cufius Rufillus*, sembra addirittura un unicum.

Abbreviazioni bibliografiche

Atti Napoli 1981: *Les "Bourgeoisies" municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*, Actes du Colloque International du CNRS 609 (Napoli, 7-10 décembre 1981), éd. M. Cébeillac-Gervasoni, Roma 1981.

Atti Valle del Comino 2006 = *Le Epigrafi della Valle del Comino*, Atti del II Convegno Epigrafico Cominense (28 maggio 2005), a cura di H. Solin, Cassino 2006.

Buonocore 1994: M. Buonocore, *Per un censimento delle iscrizioni latine lapidarie del Sannio Settentrionale*, Roma 1994.

Buonocore 2019: M. Buonocore, *Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL) IX,2: Inscriptiones Calabriae Apuliae Samnii Sabinorum Piceni Latinae; Regio Italiae Quarte supplementum: Marrucini - Paeligni - Vestini (CIL IX 6974-7638)*, Berlin 2019.

Capini 1999: S. Capini, *Molise. Repertorio delle iscrizioni latine: Venafrum*, Campobasso 1999.

Chelotti 2002: M. Chelotti, *Regio II Apulia et Calabria – Venusia*, Supplementa Italica, 20, Roma 2002, 11-334.

Diebner 1979: S. Diebner, *Aesernia-Venafrum. Untersuchungen zu den römischen Steindenkmalern zweier Landstädte Mittelitaliens*, Roma 1979.

Di Iorio 1974: A. Di Iorio, *Bovianum Vetus oggi Pietrabbondante. Ricerche storico-archeologiche*, Roma 1974.

Di Iorio 1998: A. Di Iorio, *Gli scavi di Bovianum Vetus. Guida alla zona archeologica*, Roma 1998[3].

Evangelisti 2017: S. Evangelisti, *Regio II Apulia et Calabria – Aeclanum, Ager inter Compsam et Aeclanum*, Supplementa Italica, 29, Roma 2017, 37-251.

Fasolini 2023: D. Fasolini, *I magistrati di Venafro romana. Carriere, opere pubbliche, spazi di autorappresentazione*, in *Tra sacro e profano, pubblico e privato nella città di Venafro*, a cura di F.M. Ciliberto, C. Ebanista, Roma 2023, 245-255.

Floris 2005: P. Floris, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, Cagliari 2005.

Fratianni 2010: G. Fratianni, *Terventum. Carta Archeologica della media valle del Trigno*, Galatina 2010.

Fratianni 2013: G. Fratianni, *Regio IV Sabina et Samnium – Terventum*, Supplementa Italica, 27, Roma 2013, 13-93.

Gaggiotti 1981: M. Gaggiotti, *Tre casi regionali italici: Il Sannio Pentro*, in *Atti Napoli* 1981, 137-150 [https://books.openedition.org/pcjb/1380; ultima consultazione 15.09.2024].

53 *CIL*, IX 2778; EDR142549; Ricci, Fratianni 2013.

54 *CIL*, IX 2784; EDR141224.

55 *CIL*, IX 2785; EDR141225.

56 *CIL*, IX 2788; EDR141230.

57 *CIL*, IX 2780; EDR140961.

58 Nel municipio di *Terventum* la continuità è rappresentata dai *Florii* e dai *Decitii* (Ricci, Fratianni 2013, 689-690).

Granino Cecere 2005: M.G. Granino, *Supplementa Italica. Imagines. Latium vetus praeter Ostiam (CIL XIV, Eph.Epigr., VII e IX)*, Roma 2005.

Labruna 2013: E. Labruna, *Storia sociale dell'Hirpinia in età imperiale* (tesi inedita discussa nel 2013).

La Regina 2022: *Archeologia a Pietrabbondante. Fasi edilizie, oggetti di culto, materiali*, I, a cura di A. La Regina, Roma 2022.

La Regina *et al*. 2010: A. La Regina, L. Scaroina, F. Carlomagno, R. van Dusen, *Pietrabbondante - Ricerche archeologiche 2009* [https://pietrabbondanteblog.blogspot.com/2010/07/pietrabbondante-ricerche-archeologiche.html; ultima consultazione 15.09.24].

Lippolis 1999: E. Lippolis, *Lucera: impianto e architettura della città romana*, in *Lucera. Topografia storica, archeologia, arte*, a cura di E. Antonacci Sanpaolo, Bari 1999, 1-28.

Lippolis, Mazzei 1984: E. Lippolis, M. Mazzei, *L'età imperiale*, in *La Daunia antica. Dalla preistoria all'alto medioevo*, Milano 1984, 253-314.

Stek 2021: C. Letta, *La municipalizzazione tardiva del Sannio*, in *The State of the Samnites*, ed. T. Stek, Roma 2021, 65-79.

RIB: *The Roman Inscriptions of Britain*, vol. I, a cura di R.G. Collingwood's, R.P., Oxford 1965; vol. III, eds. R.S.O. Tomlin, R.P. Wright, M.W.C. Hassall, Oxford-Oakville 2009.

Ricci, Fratianni 2013: C. Ricci, G. Fratianni, *Terventum romana e la gens Cattia*, in *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*, a cura di F. Raviola, M. Bassani, A. Debiasi, E. Pastorio, Roma 2013, 683-704.

Ricci, Roccia 2016: C. Ricci, M. Roccia, *'Voce concordi' Scritti per Claudio Zaccaria*, Antichità Altoadriatiche, 85, a cura di F. Mainardis, Trieste 2016, 577-598.

Strazzulla 1973: M.J. Strazzulla, *Il santuario sannitico di Pietrabbondante*, Roma 1973.

von Sydow 1977: W. von Sydow, *Ein Rundmonument in Pietrabbondante*, in *RM* 84, 1977, 267-300.

von Sydow 1990: W. von Sydow, *Un monumento circolare in Pietrabbondante*, Roma 1990.

Abstract

The Authors propose some reflections on the relationship between the *Socellii* and the area of Pietrabbondante (IS), where it was located their famous family burial monument from the second half of the 1st century BC. The hypothesis of a continuous reading of the link between the *gens* and the Sannio Pentro will be discussed, suggesting rather, thanks to a comparison with further epigraphic material from neighbouring areas, the possibility of an exogenous family origin.

Keywords: gens Socellia (origin), Pietrabbondante, Roman Samnium, burial monument

Un mausoleo *in praediis* all'inizio della via Nomentana

Giuseppe Restaino

All'esterno della Porta Pia, il primo isolato a destra della via Nomentana è in gran parte occupato da due grandi complessi edilizi che ospitano il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e la sede delle Ferrovie dello Stato Italiane. Questo insieme di edifici sorge esattamente a cavallo di un tratto della via Nomentana antica, e costituisce al tempo stesso uno dei più stratificati ma meno discussi – se non nelle sue linee di sviluppo essenziali – contesti "suburbani" di Roma antica. Tale area, esterna alle Mura Aureliane, rimasta per secoli lontana dal centro della città post-antica e il cui paesaggio era, almeno fino alla metà del Cinquecento, punteggiato di rovine ben visibili nella cartografia storica[1], fu acquistata nel 1650 dalla famiglia Patrizi e divenne il nucleo originario dell'omonima villa[2]. Costruita tra il 1716 e il 1725 dal cardinale Giovanni Battista Patrizi e ampliata con l'acquisto di alcune proprietà limitrofe nella seconda metà dello stesso secolo, fu parzialmente distrutta nel 1849[3]; subito ricostruita dal marchese Filippo Patrizi, venne coinvolta, a partire dal 1885, in quella frenetica lottizzazione delle vaste proprietà della nobiltà romana che, dopo la proclamazione di Roma Capitale del Regno d'Italia, stravolse il paesaggio del suburbio nord-orientale della città. La lottizzazione, inizialmente, interessò tuttavia solo la metà orientale dell'area su cui si estendeva villa Patrizi[4], che divenne in pochi anni un quartiere di villini[5]. Fu allora che si registrarono i primi rinvenimenti archeologici, alcuni dei quali furono riportati da Rodolfo Lanciani nella sua Forma Urbis[6].

Nel febbraio 1907[7], infine, Filippo Patrizi vendette alle Ferrovie dello Stato il terreno rimasto, che venne di lì a poco destinato alla costruzione di due grandi complessi edilizi, entrambi su progetto di Pompeo Passerini: uno, allineato lungo la Nomentana e destinato ad ospitare il Ministero dei Lavori Pubblici[8] (oggi delle Infrastrutture e dei Trasporti); il secondo, rivolto verso le Mura Aureliane e i *Castra Praetoria*, costituì invece la sede della Direzione Generale delle Ferrovie[9]. Tali progetti previdero l'esecuzione di immense operazioni di sbancamento della collinetta su cui sorgevano gli edifici principali della Villa Patrizi, funzionali all'impianto dei cantieri edilizi per la realizzazione degli edifici, cominciata nel 1911 e protrattasi fino al 1926[10].

Questi imponenti sterri misero in luce, come è noto, un'immensa quantità di reperti e strutture[11], che andò ad arricchirsi alla metà degli anni '60 del secolo scorso, quando la costruzione del sottovia veicolare di

1 Riferimenti essenziali in Fusco 2009, 101-103.

2 In generale sulla storia e sull'architettura della villa Patrizi vedi Marshall 2015.

3 Marshall 2015, 344-347.

4 Marshall 2015, 363-373.

5 Sullo sviluppo del quartiere: Cecere 1999; Cavallari 2005.

6 Lanciani, *FUR*, tavv. 3-4.

7 *La Domenica del Corriere*, 10 febbraio 1907: "*La Villa Patrizi a Roma acquistata per le ferrovie dello Stato*".

8 Passerini 1911; Mele 1926: Santoro 1987. Sulla scelta della dislocazione delle sedi dei Ministeri in rapporto allo sviluppo urbanistico della città vedi almeno Giannetto 1985; Racheli 1985; Rossi 2022, con bibliografia essenziale.

9 Santoro 1987, 113-119; Bussi 2015, 110-116.

10 Santoro 1987, 121-122; Bussi 2015, 112.

11 *CAR* III, D, nn. 8-9, 17-27, 33-39, 50-56.

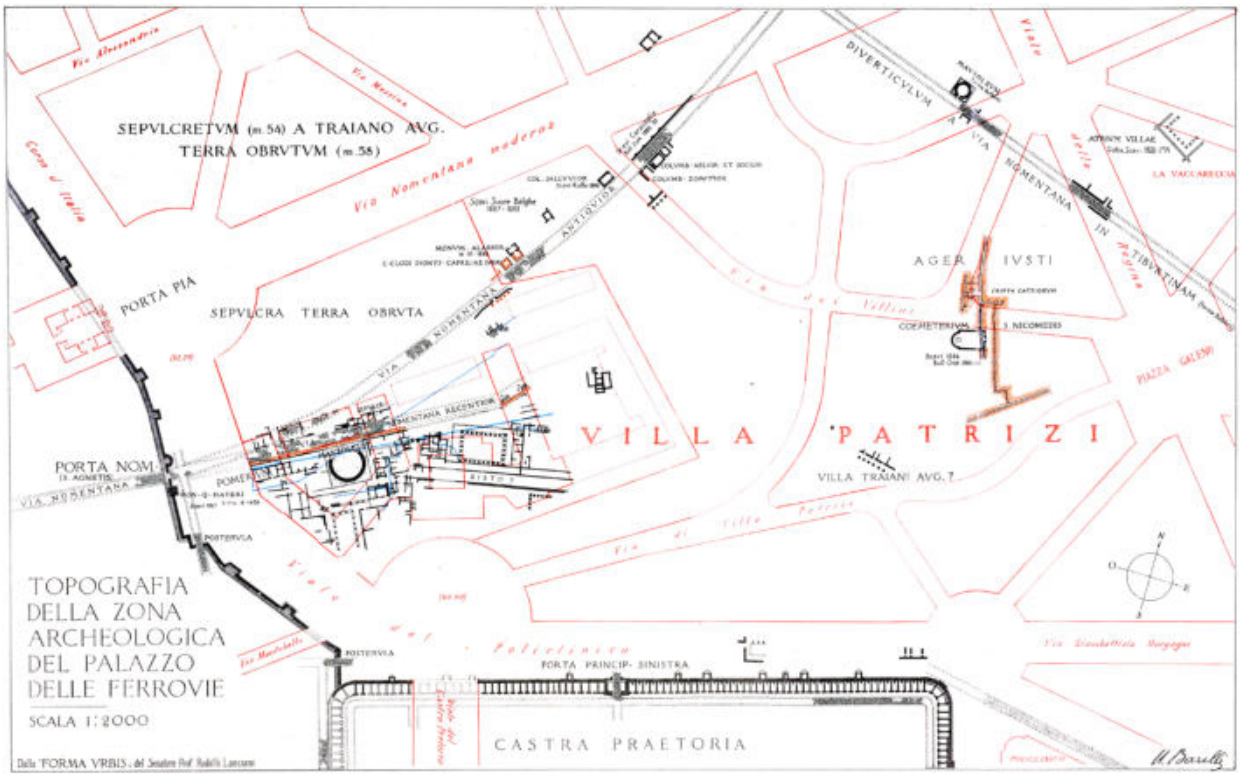


Fig. 1. L'area della Villa Patrizi nella tavola "aggiornata" della Forma Urbis di R. Lanciani (da Lanciani 1918, tav. XVII).

Corso d'Italia (oggi intitolato a I. Guidi) permise la scoperta di ulteriori strutture nel tratto compreso tra il palazzo delle Ferrovie e le Mura Aureliane[12].

Dell'enorme mole dei rinvenimenti registrati nell'area durante la costruzione dei due palazzi abbiamo purtroppo una conoscenza molto limitata, in quanto delle scoperte che si susseguivano vennero riportate negli anni solo brevi notizie[13], riferite, peraltro, soprattutto ai reperti mobili scoperti nel corso degli scavi (iscrizioni, *fistulae*, materiale scultoreo e così via) e quasi mai ai resti degli edifici via via scoperti. Tuttavia, nel 1918, Lanciani pubblicò sulla Rivista Tecnica delle Ferrovie Italiane una sintesi sulle scoperte avvenute fino a quel momento nel sito del costruendo palazzo delle Ferrovie[14], inserendo una serie di rilievi eseguiti dai tecnici preposti ai lavori che permise a Lanciani stesso di aggiornare quanto già edito nella Forma Urbis[15] (Fig. 1) e che, insieme con alcuni documenti d'archivio, permette oggi una riconsiderazione globale della ricchissima stratificazione edilizia che venne alla luce durante quei lavori.

In questa sede si intende rivolgere l'attenzione in particolare ad una delle strutture scoperte all'epoca sotto il palazzo delle Ferrovie e al suo rapporto con gli edifici circostanti[16]. La sola, laconica notizia diretta su di essa apparve nel 1912, quando Gioacchino Mancini riferì che "eseguendosi lo sbancamento di un tratto di terrapieno, nel lato nord-ovest dell'ex-villa Patrizi, è stato messo allo scoperto un muro di pietrisco e tufo dello spessore di circa 1,70 m, formante un semicerchio: evidentemente l'ossatura di una tomba di forma rotonda. All'esterno rimane una parte del paramento in blocchi di travertino squadrati. Si riconobbe anche

12 *CAR* III, D, nn. 46-49, 59-61, 64-68, 74, 77-78, 85-86, 99-100, 102-104.

13 *NSc* 1886, 53-54, 80-81, 124-125, 209, 234-235, 456 (R. Lanciani); Gatti 1904, 201; Gatti 1906, 332-333; Gatti 1907, 230-231; Gatti 1908; Vaglieri 1908, 103-131, 173-174, 241-242, 267-268, 325, 352-353, 439-440; Gatti 1909, 132-139; Pasqui 1909, 442-443; Pasqui 1910, 491-492; Pasqui 1911, 41-42; Mancini 1911, 133-138, 256; *NSc* 1912, 92 (G. Mancini), 432 (A. Pasqui); Mancini 1913, 347-349, 442-443; *NSc* 1914, 171, 188 (G. Mancini), 282-283 (F. Fornari); Cantarelli 1915, 326; Paribeni 1915; *NSc* 1923, 252-254 (E. Gatti).

14 Lanciani 1918a; Lanciani 1918b.

15 Lanciani 1918b, tav. 17.

16 Sui ritrovamenti avvenuti in tutta l'area della Villa Patrizi si tornerà in altra sede.

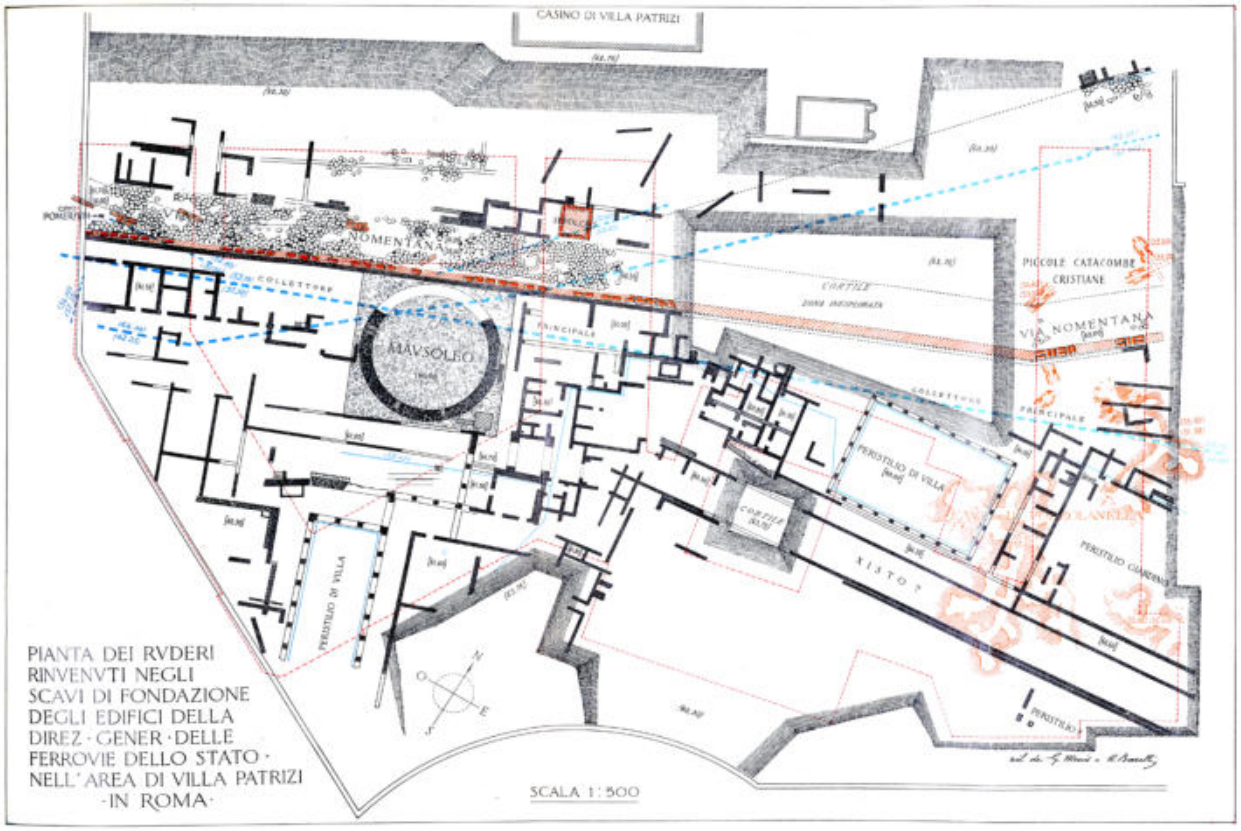


Fig. 2. Pianta delle strutture scoperte nell'area del Palazzo delle Ferrovie (da Lanciani 1918, tav. XV).

un tratto di muro a cortina della cella, dello spessore di m. 0,60. Un mattone quivi raccolto ha il bollo CIL XV, 182 ed una lastra marmorea in due pezzi (m. 0,40 x 0,21 x 0,015), reca l'iscrizione mutila…"[17].

In assenza di documentazione grafica o fotografica di tali resti, questa notizia sarebbe rimasta del tutto isolata, se non fosse stato per Lanciani che, qualche anno dopo, associò le strutture citate da Mancini a quelle rilevate dai tecnici delle Ferrovie in corrispondenza del cortile ovest del rispettivo nuovo palazzo (Fig. 2), non nascondendo il suo disappunto per la superficialità con cui erano stati registrate anni prima quelle strutture, ormai demolite nel corso dei lavori[18]. Egli, tuttavia, poté constatare che il muro semicircolare citato da Mancini era impostato su una possente fondazione in calcestruzzo, di 24 m di lato, profonda ben 8.40 m e coronata di blocchi di travertino. Su di essa spiccava il muro circolare, spesso circa 2 m, che, in base ai rilievi, raggiungeva un diametro esterno di circa 23/24 m, considerando lo spessore del rivestimento in blocchi. Il muro si conservava in elevato per circa 2.30 m ma non si può escludere che in origine potesse essere più sviluppato in altezza (Fig. 3).

Si trattava dunque, con ogni evidenza, di un grande mausoleo circolare a tumulo, con cella verosimilmente non accessibile e privo di podio, collocato sul lato destro della via Nomentana. Esso sembra inserirsi bene in quella serie di tumuli inquadrabili cronologicamente tra l'età tardorepubblicana e la prima età imperiale dei quali abbiamo nell'area romana e non solo molte attestazioni[19] (Fig. 4) e di cui il nostro rappresenta uno dei più monumentali. Esso infatti, inferiore per dimensioni – escludendo ovviamente il

17 *Nsc* 1912, 92 (G. Mancini). Si tratta di *CIL* VI, 37927: *D(is) M(anibus) / T(ito) Aelio Claudiano hom(ini) / innocentissimo e[t in]/ comparabili* [---].

18 Si può essere certi della distruzione completa dei resti in quanto nel cortile occidentale dell'erigendo palazzo delle Ferrovie lo sbancamento si spinse in profondità per diversi metri, al fine di permettere l'installazione della centrale termica dell'edificio.

19 Su origine, architettura e diffusione di questi monumenti funerari nel contesto dell'età romana vedi almeno: Trummer 1984; Eisner 1986, 164-173, 213-219; von Hesberg 1990, 94-113; Schwarz 2002; La Torre 2003, 37-45; Balty 2006; Graen 2008, 37-39; Montanari 2009, 11-19; Brun *et al.* 2010, 294-296; Graen 2011, 152-155; Scholz 2012, 7-92; Kobusch 2014, 15-28; Cellini, Segarra Lagunes 2022. Sul grande sepolcro circolare tardo-repubblicano del III miglio della via Latina vedi ora Cugno 2024.

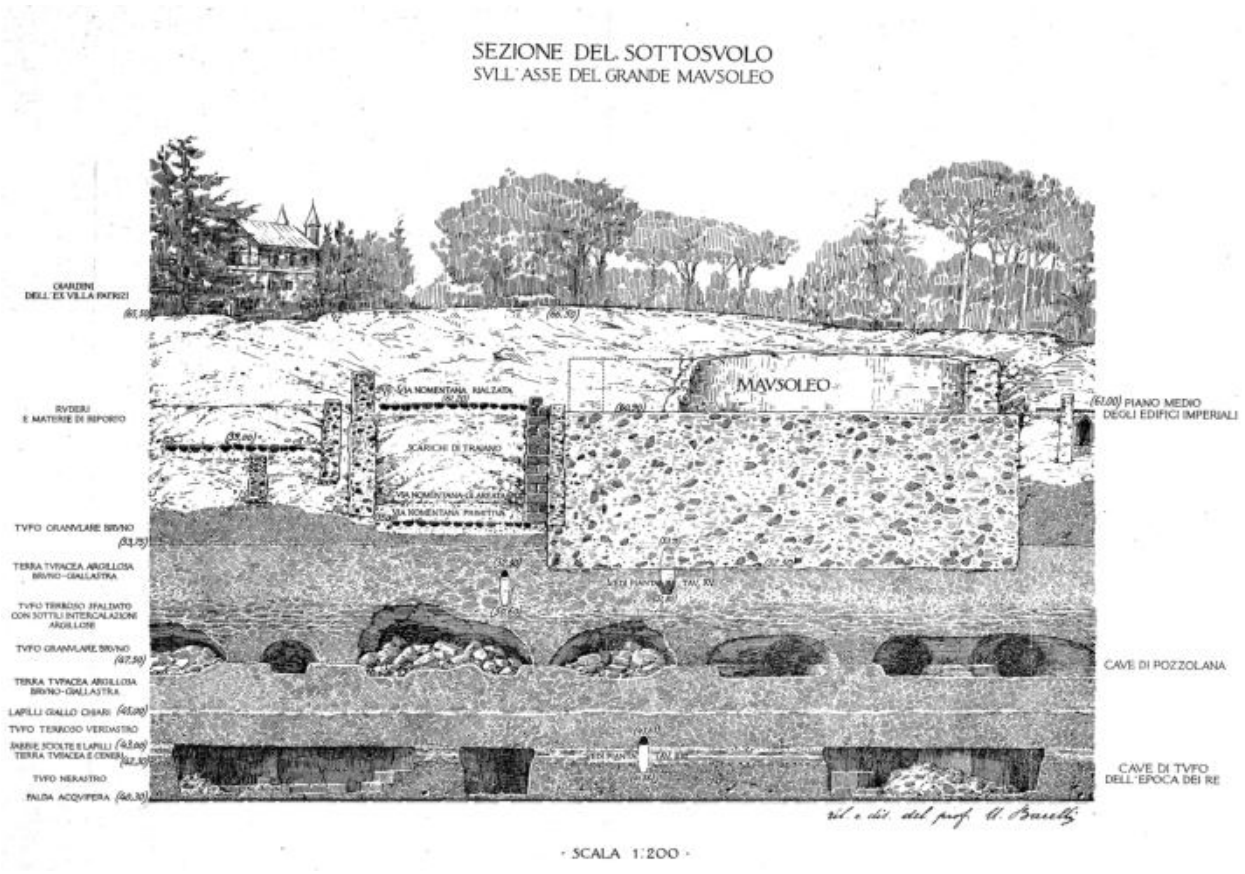


Fig. 3. Sezione del sottosuolo della Villa Patrizi rilevata in corrispondenza del mausoleo (da Lanciani 1918, tav. XVI).

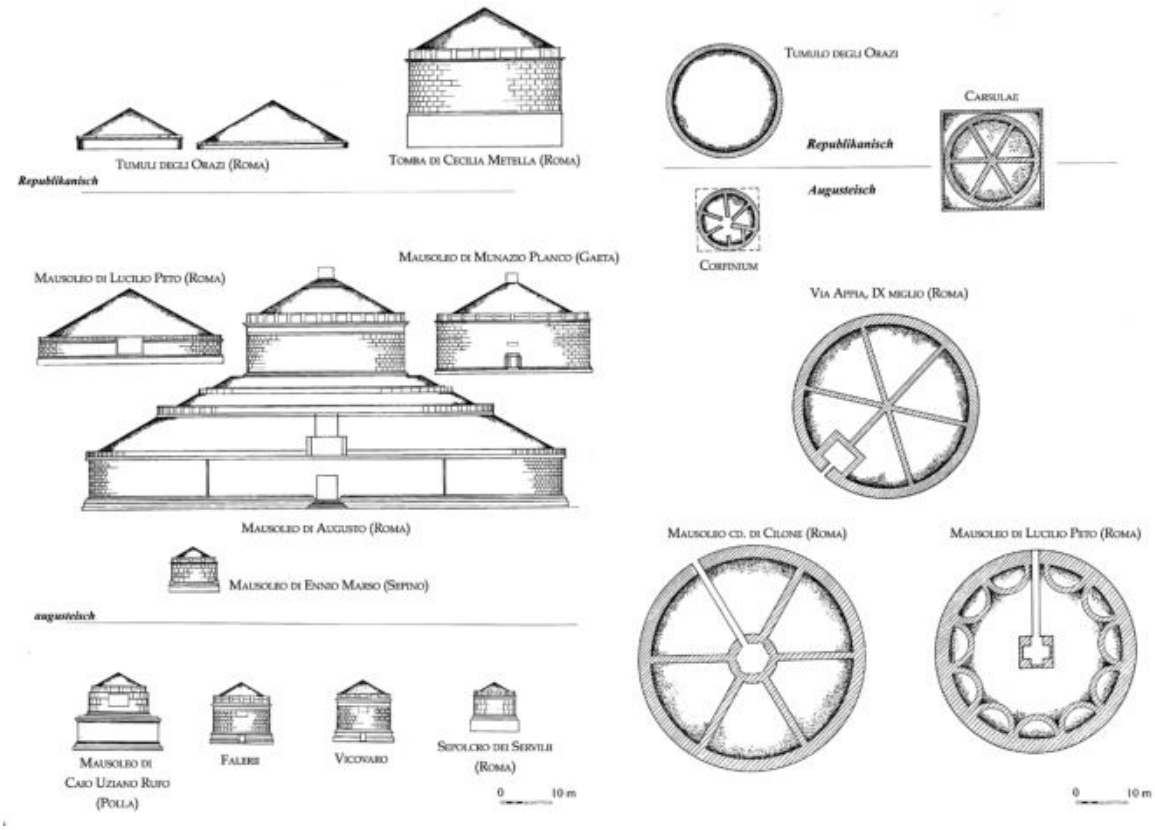


Fig. 4. Tavola comparativa di mausolei a tumulo di età tardo-repubblicana e augustea (rielaborazione dell'A. da Schwarz 2002).

Mausoleo di Augusto[20] – solo a pochi monumenti, tutti ascrivibili al medesimo orizzonte cronologico – come il cd. Torrione della via Prenestina[21] o i mausolei della via Ardeatina (cd. di Cilone)[22] e dei Lucilii sulla via Salaria[23] – risulta molto simile per tecnica costruttiva e dimensioni, per esempio, ad alcuni sepolcri a tumulo, databili tra I sec. a.C. e I sec. d.C., scavati negli anni Trenta e Sessanta del Novecento lungo la via Flaminia, nell'isolato compreso tra via Fuga e via Pinturicchio[24] e presso l'incrocio tra la Flaminia stessa e via di Villa Giulia[25].

Ora se, come sembra evidente, l'interpretazione come tumulo del monumento coglie nel segno, ciò impone di confrontarsi con una questione – importante anche per la definizione cronologica del mausoleo – ma sulla quale si è in genere sorvolato, ossia il rapporto tra questo monumento funerario e le strutture che lo circondavano.

Innanzitutto, va notato che dall'incrocio di tutti i dati disponibili emerge che nel settore in esame le aree a nord e a sud della Nomentana si distinguessero nettamente: l'area a nord, infatti, sembra essere stato occupata da un'unica, grande necropoli che, in base ai dati in nostro possesso, rimase attiva, al netto di alcuni episodi di rialzamento dei piani di calpestio, senza apparente soluzione di continuità dalla media età repubblicana alla tarda età imperiale[26]. Ciò non stupisce, ma costituisce una conferma del fatto che, come è ben noto, tutta la fascia periurbana – posta lungo il tracciato del pomerio ampliato da Claudio[27] – che finì per cadere all'esterno alle Mura Aureliane, tra la Porta Pinciana e la Porta Nomentana, era occupata da estese aree funerarie disposte ai lati della viabilità principale[28], e, almeno dai dati oggi disponibili, da pochissimi e isolati edifici abitativi[29].

L'area a sud della Nomentana, al contrario, sembra fosse occupata, oltre che dal mausoleo, esclusivamente da un'articolata successione di strutture residenziali che, in base a quanto si può stabilire, si estendeva, a partire dall'area occupata dal palazzo delle Ferrovie, verso est per non meno di 300 m e verso sud per circa 150 m, fino cioè a lambire la strada che costeggiava a nord i *Castra Praetoria*[30] (Figg. 1, 5). Questo complesso residenziale si componeva di almeno due nuclei principali (Fig. 5). Il primo, a est, seguiva un orientamento all'incirca coincidente con quello dei *Castra Praetoria* ed era composto, almeno nella parte a noi nota, da un gruppo di ambienti, forse a destinazione termale, e da (probabilmente) due grandi peristili adiacenti, raccordati, a sud, da una monumentale *porticus*, lunga più di 100 metri e ampia 6.5 metri, che prospettava, a sua

20 Su cui vedi von Hesberg 2021, con bibliografia essenziale.

21 Eisner 1986, 97-100, cat. P1; Schwarz 2002, 201-202, cat. M74; Cossu, Plescia 2019, 285-289, cat. 50, con bibliografia completa.

22 Eisner 1986, 24-27; Schwarz 2002, 208-209, cat. M84; Capodiferro 2017.

23 Eisner 1986, 124-127, cat. S4; Montanari 1999; Schwarz 2002, 196-197, cat. M68; Cupitò 2007, 107-109, figg. 44-48 (P. Montanari); Montanari 2014, con bibliografia completa.

24 Messineo 1991, 45-47, figg. 47-50; Dinuzzi 2009, 32, UC 23.43-23.45.

25 I resti di un primo mausoleo furono intravisti nel 1932 nell'area della Cassa Nazionale del Notariato (Lissi Caronna 1975, 201-202, figg. 2-3; Messineo 1991, 31 e fig. 29; Dinuzzi 2009, 23, UC 17.7) mentre un altro fu parzialmente rimesso in luce poche decine di metri più a sud nel 1965 (Lissi Caronna 1975, 202-204, figg. 1, 4-8; Eisner 1986, 128-129, cat. F1; Messineo 1991, 31-32, fig. 29; Dinuzzi 2009, 21-22, figg. 19-20, UC 17.1).

26 Fusco 2009, 118-130; 189-192.

27 Tra porta Pinciana e porta Nomentana sono stati rinvenuti sino ad oggi quattro cippi terminali. Tre di Claudio: *CIL*, VI 1231c = 31537c = EDR105763 (via Salaria, vigna Nari); 37023 = EDR072320 (via Tevere, angolo via Po); 40853 = EDR093183 (via Nomentana, angolo via del Policlinico); uno di Vespasiano e Tito: *CIL*, VI 31538a = EDR105772 (presso porta Salaria). Tra la vastissima bibliografia sul pomerio si veda almeno Simonelli 2001 e Maccari 2017.

28 Sulle necropoli tra porta Pinciana e porta Salaria: Cupitò 2007, 54-149, con bibliografia precedente; Stefani 2023, 199-212; tra porta Salaria e porta Nomentana: Fusco 2009, 118-130; cfr. Stevens 2017, 180-187.

29 A ville suburbane sono stati associati i resti scoperti nell'area compresa tra via Salaria, via Rieti e via Bergamo (Fusco 2009, 114-116, US 3; 131-133, US 10), così come quelli venuti alla luce durante i lavori al villino Fassi, nell'isolato tra via Aniene, via Tevere e Corso d'Italia (Piranomonte 2006, 197-198).

30 Tale strada corrisponde a quella che usciva dalla posterula delle Mura che si apriva subito oltre l'attuale via Montebello: *CAR* III, D, nn. 122 (basolato), 140 (posterula); Lanciani, *FUR*, tav. 11; Antonielli 1913, 44; *BCom* 1933, 284 (G. Gatti); Lugli 1934, 180-181; *LTUR* III, 314 (G. Pisani Sartorio); Cozza 1997, 29-30, fig. 28.

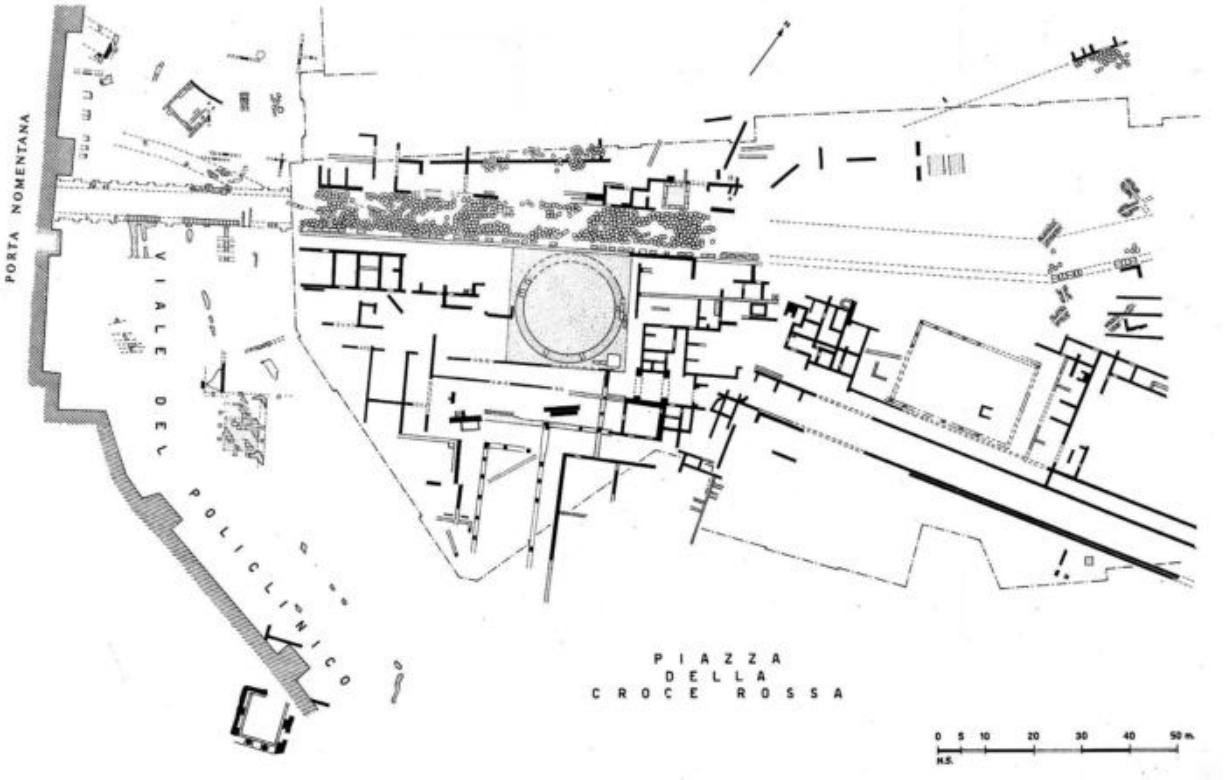


Fig. 5. Pianta delle strutture scoperte nell'area del Palazzo delle Ferrovie e le Mura Aureliane (da *CAR* III, fig. 1).

volta, su di un'area, sembra, in gran parte libera da costruzioni[31]. Questo primo blocco edilizio era collegato, verso ovest, ad un secondo nucleo, nel quale era sostanzialmente inglobato il mausoleo e il cui orientamento, invece, coincideva con quello dell'adiacente tracciato della via Nomentana. Esso era composto, nella parte prossima alla strada, da una serie di ambienti pavimentati in *opus spicatum*, ai quali seguivano almeno due peristili[32] con pavimenti in tessellato e in *opus sectile* disposti più o meno simmetricamente ai lati di un gruppo di ambienti, alcuni dei quali pavimentati in marmo.

Ora, si tratta evidentemente di una grande *domus*, una vera e propria villa suburbana[33] che, sulla base dei dati forniti dalle numerose *fistulae* acquarie[34] scoperte *in situ* durante gli scavi[35], apparteneva, intorno alla metà del I sec. d.C. ad *Antonia Caenis*[36], liberta di Antonia Minore, divenuta la principale concubina di Vespasiano e morta nel 74/75 d.C. Ulteriore conferma della proprietà è data dal fatto, certo non casuale, che nel 1863-1864, "in una vigna situata fuori di Porta Pia a destra della via Nomentana"[37], era stata dissotterrata un'ara funeraria in marmo lunense finemente decorata, dedicata proprio ad *Antonia Caenis* da parte di un suo liberto *Aglaus* e dei tre figli di lui[38]. Sappiamo inoltre che nel corso del II secolo d.C. la grande residenza

31 Solo all'estremità orientale di quest'area appaiono, nelle piante d'archivio, alcuni resti che sono dubitativamente attribuiti da Lanciani ad un peristilio: Lanciani 1918b, tavv. 15, 17.

32 Del peristilio occidentale, scoperto nei lavori del sottovia degli anni Sessanta del secolo scorso (*CAR* III, D, n. 86 II), possediamo una pianta (SBCAD, 3452, utilizzata per la redazione della tavola 2 edita in *CAR* III) e alcune fotografie (SBC, AFMonAS, Msd 1316, 1432-1434; MSNN 1759, 1762-1770).

33 Cfr. Friggeri 1977-1978; cfr. Baccini Leotardi 2001; Fusco 2006, 99-100.

34 EDR072261 = AE 1908, 0231; EDR139767; CIL XV 7382 = EDR139918.

35 Così già Friggeri 1977-1978.

36 PIR^2, A 888. Su *Antonia Caenis*, da ultimo, Mustonen 2018.

37 Henzen 1864, 25.

38 Tale ara (*CIL* VI 12037 = EDR133813), vista nei giardini di Villa Patrizi da Wolfgang Helbig e poi ritenuta dispersa, riapparve nella collezione Bardini a Firenze ed è oggi conservata presso la Villa medicea di Cerreto Guidi: Cristofani 1978; Boschung 1987, 108 n. 850; Fassbender 2005, 161-162, n. 110; Saladino 2008; Nonnis 2009.

divenne proprietà imperiale, come testimoniano i ben sette frammenti di *fistulae* recanti sigilli con i nomi di Marco Aurelio e Lucio Vero, almeno uno dei quali era impresso su un segmento di tubazione saldato con una delle *fistulae* di *Antonia Caenis*[39].

Ciò che sorprende, dunque, è che in tutta l'area occupata dalla villa, l'unico edificio "estraneo" è proprio il grande mausoleo circolare[40]. È dunque lecito chiedersi se il monumento funerario fosse in qualche modo collegato con la villa o se la compresenza dei due edifici rappresenti solo un classico caso nel quale, lungo una grande arteria stradale, all'esterno della città, si susseguivano in stretta successione monumenti funerari "autonomi" e ville, configurando un paesaggio ben cristallizzato, per esempio, lungo la via dei Sepolcri fuori Porta Ercolano a Pompei, con il serrato alternarsi di tombe e ville "periurbane"[41]. In questo secondo caso, ovvero se si fosse trattato di edifici scollegati, le due uniche opzioni possibili sarebbero o che il mausoleo già esistesse e che intorno ad esso si fosse sviluppata la villa, oppure che, a villa già esistente, fosse stato per così dire ceduto "a terzi" un lotto di terreno per la costruzione del mausoleo: ipotesi, questa, a dir poco improbabile. Si tratta dunque di tentare di stabilire che rapporto ci fosse tra le due strutture[42].

Il primo elemento su cui riflettere è che, come ha rilevato Stefania Quilici Gigli analizzando la documentazione d'archivio relativa allo scavo del sottovia di Corso d'Italia, era esistita, in corrispondenza dell'area tra le Mura Aureliane e il palazzo delle Ferrovie-Trasporti, una vallecola, parallela al tracciato delle future Mura, che era superata dalla via Nomentana mediante un possente viadotto, alto circa cinque metri, ampio otto e delimitato da muraglioni in opera quadrata di tufo, dotati nel primo tratto, pari a circa quaranta metri, di contrafforti su entrambi i lati[43] (Fig. 6). Va notato che tale viadotto era intervallato da almeno una "arcatella" ricavata nel corpo della struttura, che doveva evidentemente permettere il deflusso delle acque nel fondovalle[44]. Gli scavi portarono alla scoperta, a nord del viadotto, quindi a sinistra della Nomentana, ma ad una quota più bassa, di un basolato stradale[45] e di almeno un monumento funerario, in opera quadrata di tufo e peperino, con cornice modanata[46], visibile nelle planimetrie redatte durante lo scavo[47]. Se ne è giustamente dedotto che il basolato posto a quota più bassa corrispondesse ad un tracciato della Nomentana precedente a quello sostenuto dal viadotto, tracciato che correva all'interno della vallecola e lungo il quale si allineavano alcuni monumenti funerari. Ad un certo punto, si sarebbe optato per la costruzione del viadotto con il conseguente rialzamento della Nomentana a cui avrebbe fatto seguito l'interramento della vallecola.

39 Vaglieri 1908, 242; Friggeri 1977-1978, 150-151.

40 In effetti, l'unico altro edificio noto nell'area a sud della strada è il sepolcro, databile agli inizi del I sec. d.C., di *Quintus Haterius* (Gilkes, Passigli, Schinke 1994, 124-127; Cozza 1997, 22-23) che, incorporato nella torre sud della Porta Nomentana, ricadeva originariamente subito prima del limite orientale della villa e probabilmente era solo il primo di una serie di monumenti funerari che si allineavano lungo la Nomentana in direzione della città (cfr. Gilkes, Passigli, Schinke 1994, 124). Non è certo un caso, infatti, che tra il sepolcro e le prime strutture che si possono attribuire alla villa passasse una strada, perpendicolare alla Nomentana, che corrisponde a quella che usciva dalla posterula delle Mura ancora ben conservata tra la porta Nomentana stessa e l'attuale via Montebello: *CAR* III, D, n. 96 (posterula); Lanciani, *FUR*, tav. 3; *LTUR* III, 314 (G. Pisani Sartorio); Lugli 1934, 178-180, figg. 29-30; Gilkes, Passigli, Schinke 1994, 128; Cozza 1997, 24-25.

41 Sul rapporto tra monumenti funerari, ville e viabilità circostante lungo questo segmento stradale pompeiano vedi Kockel 2013; Cavero, Dubouloz 2020, con bibliografia; sintesi sulle tombe dell'area in Campbell 2015, 151-199; si veda anche Castiglione 2023, in part. 52-54. Sulla distribuzione dei sepolcri presso l'ingresso in città sempre utile Gros 2006. Si veda anche il contributo di S. De Angeli in questo volume.

42 L'unico studioso ad essersi posto questo problema è stato Jochen Griesbach (Griesbach 2005, 113), il quale ha ritenuto che la limitatezza dei dati renda impossibile determinare, in questo caso, l'esistenza di un eventuale rapporto tra la villa e il mausoleo. Tale opinione è ora condivisa anche da Alteri 2024, 114, nota 108.

43 *CAR* III, D, nn. 53 II, 51-56 III a, 74 B II, 75; Quilici Gigli 1993, 47-54; Fusco 2006, 97; Fusco 2009, 106-107, UC 1.3, 1.4-1.6, 1.11-12. L'originaria esistenza di una depressione è confermata anche dalla conformazione delle fondazioni delle Mura Aureliane presso la porta Nomentana: Cozza 1994, 88 e nota 71.

44 *CAR* III, D, n. 75 II; Quilici Gigli 1993, 50-51, figg. 9-10; Fusco 2009, 107, UC 1.4.

45 *CAR* III, D, n. 67 IIIb; Quilici Gigli 1993, 55-56, figg. 16-18; Fusco 2009, 107, UC 1.7.

46 *CAR* III, D, n. 67 IIIb; Quilici Gigli 1993, 56, figg. 11 A, 16. Questo sepolcro dovrebbe corrispondere a quello visibile in una foto scattata durante i lavori e pubblicata in Cagianelli 1966, 12.

47 SBCAD 3456 (riprodotta in Quilici Gigli 1993, 57 fig. 16); Quilici Gigli 1993, 52 fig. 11 (riprodotta anche in *LTURS*, IV, fig. 89); Fusco 2001-2003, 159-160 figg. 14-15.

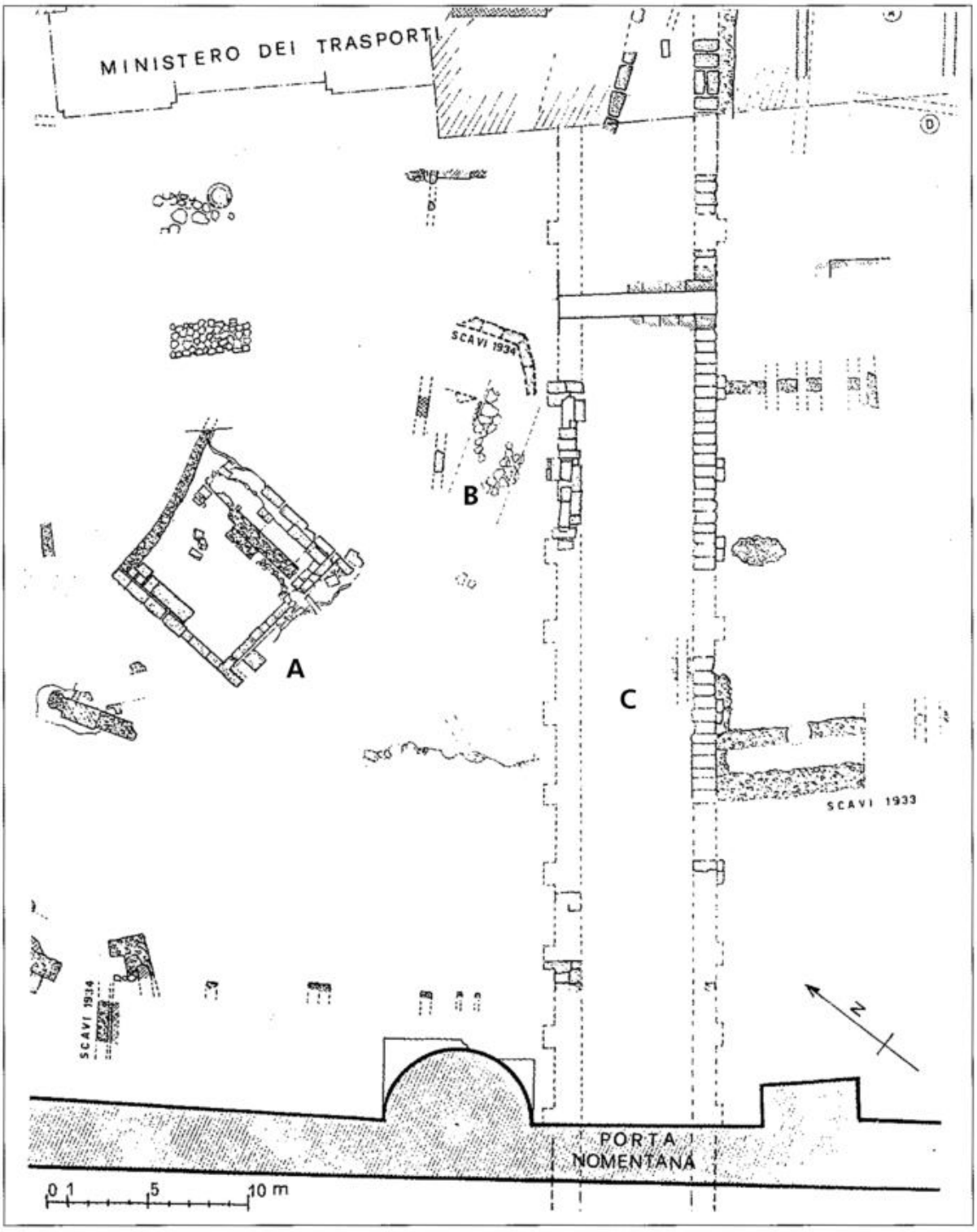


Fig. 6. Le strutture scoperte nell'area compresa tra il palazzo del Ministero dei Trasporti e le Mura Aureliane: A) sepolcro repubblicano; B) via Nomentana repubblicana; C) viadotto della via Nomentana tardo-repubblicana/augustea (rielaborazione dell'A. da *LTURS* IV, fig. 89).

L'esistenza di almeno due livelli basolati della Nomentana era naturalmente stata notata già da Lanciani[48], visto che nei lavori per la costruzione dei nuovi edifici nell'area di Villa Patrizi, proprio in corrispondenza

48 Lanciani 1918b, 104-106.

del grande mausoleo, erano stati intercettati due basolati, rispettivamente a 55 e a 61 m s.l.m.[49] (Fig. 3). Va da sé che il tracciato più alto corrisponde a quello sostenuto dal viadotto e che avrebbe poi attraversato la Porta Nomentana delle Mura[50], mentre il basolato posto a 55 m s.l.m. era da riconnettere a quello visto al di sotto del viadotto e che, dunque, rappresentava un più antico percorso della Nomentana, il quale dunque aveva un andamento più tortuoso del successivo per assecondare le asperità del territorio[51].

Ora, il rialzamento della Nomentana, operazione non di poco conto visto che la strada venne sopraelevata, almeno in alcuni tratti, di circa sei metri, è chiaramente in fase con le strutture collocate a destra della strada (quindi mausoleo e villa), dal momento che, come indicato dalle quote rilevate dai tecnici delle Ferrovie, il piano di calpestio di queste strutture era sostanzialmente pari a quello della Nomentana sopraelevata.

Va notato che, una volta terminato il viadotto, se a nord (quindi lato sinistro della Nomentana) il muraglione di contenimento in blocchi di tufo non venne mai intercettato e, dunque, verosimilmente, si interrompeva al termine del viadotto, sul lato opposto (destro) è possibile seguirne la prosecuzione verso est per almeno 180 m. Ne consegue che tutto questo versante, dopo la sopraelevazione della Nomentana, dovesse rimanere ad una quota sensibilmente inferiore e che, solo in un secondo momento, l'intera area sia stata rialzata e portata in quota con il basolato della strada attraverso un colossale riporto di terreno.

Secondo Lanciani, che riferiva la costruzione della grande villa all'età medio-imperiale, la sopraelevazione della Nomentana sarebbe stata eseguita in età traianea, scaricando in questa zona parte delle terre provenienti dagli sbancamenti effettuati lungo le pendici del Quirinale per la costruzione del Foro di Traiano[52]. Tale ipotesi, ingegnosa ma difficilmente sostenibile, è stata da tempo scartata e oggi si ritiene comunemente che il rialzamento della strada sarebbe stato effettuato in età augustea[53].

In ogni caso, è chiaro che l'impianto della villa e del mausoleo è necessariamente posteriore alla sopraelevazione della strada e che la villa doveva certamente esistere già in età neroniano-flavia, quando è attestata la proprietà di *Antonia Caenis*. Tuttavia, assume particolare rilevanza il ritrovamento di una cospicua serie di materiali architettonici in tufo, tra cui spiccano ben venti capitelli tuscanici ("doricizzanti") in peperino, caratterizzati da un alto abaco liscio e da un echino modanato a gola rovescia e decorato da un kyma lesbio a foglie cuoriformi, la cui datazione si può fissare con relativa sicurezza all'età augusteo-tiberiana[54]. Questi capitelli, insieme con basi e fusti dello stesso materiale, citati nei resoconti di scavo, vennero alla luce, secondo quanto è possibile ricostruire, durante lo sterro dell'area destinata al padiglione centrale del palazzo delle Ferrovie, corrispondente ad uno dei peristili del nucleo orientale della villa, dove la presenza di colonne in tufo è confermata dalle piante d'archivio. La presenza di questi elementi di decorazione architettonica, pur ammettendo il possibile riutilizzo di uno stock di materiale precedente, parrebbe suggerire che almeno questo settore della villa possa risalire già ai primi decenni del I sec. d.C. e che quindi il nucleo occidentale del complesso, dove cioè vennero scoperte le *fistulae* di *Antonia Caenis*, rappresenti forse un ampliamento di un'originaria proprietà esistente nell'area orientale. E non è forse un caso che nel 1869 proprio nell'area orientale di Villa Patrizi venne scoperto un segmento di *fistula* con sigillo "Imp(eratoris) Cae(saris) Aug(usti)"[55], da associare, forse, ad Augusto stesso[56].

---

49 Lanciani 1918b, tav. 16.

50 Cfr. Fusco 2009, tav. VIII.

51 Cfr. Fusco 2009, tav. VII. È verosimilmente a questo primo tracciato che deve attribuirsi il basolato della Nomentana visto in più occasioni tra l'area della chiesa del Corpus Domini-Convento delle Suore Belghe – oggi delle Religiose dell'Eucarestia – (quindi subito a est del Ministero delle Infrastrutture) e viale Regina Margherita-via Novara. Solo a quest'altezza la (nuova) Nomentana si ricongiungeva con il tracciato precedente: sintesi sulla questione in Quilici Gigli 1993 e Fusco 2009, 188-191.

52 Lanciani 1918b, 105.

53 Quilici Gigli 1993, 81; Fusco 2009, 106 UC 1.3; 188-189.

54 *MNR Sculture*, I.3: I, 40-41; II, 32, 35-36; III, 17-18; IV, 24-25; V, 23-24; VI, 29-30, 34-35; VII, 16; VIII, 20-21 (C. Martini, L. Lupi); *MNR Sculture*, I.7: XXV, 2-3, 25 (L. Lupi). Su questa "fase" dello sviluppo delle architetture "doricizzanti" vedi Kosmopoulos 2022, 201-225.

55 *CIL* XV 7263 = EDR139941: Lanciani 1886, 110 n. 1148; Lanciani 1918b, 110; Gatti 1907, 230. La fistula è dispersa e non è chiaro se si tratti della stessa un tempo presente nella collezione Gorga: Pietrangeli 1951, 17 n. 1 (cfr. Barbera 1999, 153).

56 Cfr. Bruun 1991, 33. D'altronde, l'esistenza di una fase ascrivibile alla prima metà del I sec. d.C. potrebbe essere avvalorata dal rinvenimento, durante gli sterri di Villa Patrizi, di una serie di frammenti di ritratti di età giulio-claudia in ossidiana recentemente valorizzati da Giovanetti 2022.

In linea generale, comunque, appare chiaro che deve essere trascorso del tempo tra il rialzamento della Nomentana e l'enorme riporto di terreno con il quale venne colmata la depressione che si estendeva a sud della strada e nel quale vennero gettate le fondazioni sia della villa sia del mausoleo. Ammettendo per la costruzione almeno del nucleo originario della residenza una cronologia all'inizio dell'età giulio-claudia, si potrebbe far risalire la cronologia della rettifica e dell'innalzamento della Nomentana dall'età augustea, come generalmente si ritiene, a qualche anno prima.

Che dire, a questo punto, del rapporto tra villa e mausoleo? Ebbene, una rilettura della documentazione permette di stabilire che esisteva un unico, lungo muro in opera reticolata che, a partire da venti metri circa di distanza dalla porta Nomentana si estendeva verso est per almeno 190 metri, segnando un evidente confine tra la strada stessa e tutta l'area occupata dalla villa[57]. Questo muro appartiene verosimilmente alle prime fasi di vita del complesso residenziale, oltre che per le sue evidenti funzioni di delimitazione della proprietà, anche perché l'intero complesso era certamente caratterizzato da almeno due principali fasi costruttive, la prima in opera reticolata, la seconda in opera laterizia. La fondazione di questo lungo muro con paramento in reticolato è ben visibile anche nella sezione rilevata all'epoca degli scavi in corrispondenza del Mausoleo (vedi Fig. 3), sezione nella quale si distinguono chiaramente, in successione, il muraglione in blocchi di tufo di sostegno della Nomentana, la fondazione in cementizio del muro reticolato e la possente fondazione in scaglie di selce e tufo del mausoleo. Come si vede, la fondazione del mausoleo scende in profondità fino al banco geologico, più in profondità rispetto ai piani di spiccato del muraglione in blocchi e della fondazione cementizia del muro in reticolato, passando anche al di sotto di quest'ultima. Sebbene quest'unico dato non possa sciogliere la questione del rapporto di anteriorità o posteriorità del mausoleo rispetto al muro in reticolato[58], è comunque chiaro che il mausoleo fosse a tutti gli effetti inserito nell'area di pertinenza della villa, la cui prima fase edilizia va fissata, come si è proposto, nella primissima età imperiale, cronologia che si accorda con la datazione su base tipologica del mausoleo. Benché l'assenza di dati epigrafici non consenta di stabilire il destinatario del monumento funerario – si potrebbe naturalmente congetturare che il sepolcro appartenesse alla stessa *Antonia Caenis* ma ciò implicherebbe una datazione del monumento non anteriore alla metà del I secolo – si può ragionevolmente affermare che il complesso in esame fosse una grande villa costruita nella prima età imperiale, appartenuta ad *Antonia Caenis* intorno alla metà-terzo venticinquennio del I secolo d.C., successivamente passata nella proprietà imperiale e vissuta sino almeno al pieno III secolo d.C., dotata di un mausoleo costruito a ridosso della Nomentana ma da essa nettamente separato. Tale associazione trova confronto, per rimanere in ambito romano, al VI miglio della Flaminia, dove gli scavi condotti negli anni '80 e '90 del secolo scorso hanno messo in luce un grande sepolcro circolare posto a breve distanza da una vasca cinta da un quadriportico, entrambi databili in età augustea, eretti in un'area delimitata da un muro in opera reticolata che li separava dalla Flaminia e a questa collegata tramite un breve diverticolo, edifici evidentemente connessi, secondo un'ipotesi già ventilata da Gaetano Messineo, con la villa della prima età giulio-claudia, scoperta poche decine di metri più a nord[59]. Analogo appare anche il caso della grande villa cd. di Demetriade al III miglio della via Latina, nota nella sua articolazione grazie agli scavi ottocenteschi di Lorenzo Fortunati[60] (Fig. 7): in questo caso, la critica è ormai piuttosto concorde nel ritenere che la villa sarebbe stata costruita nella seconda metà del I sec. d.C. e che ad essa vada riferito il nu-

57 Tale muro compare nella tavola generale edita da Lanciani 1918b ma anche nella pianta d'archivio pubblicata da Gatti 1983, fig. 1.

58 Dalla sezione rilevata durante gli sterri (qui Fig. 3) si potrebbe inferire la posteriorità della fondazione del muro in reticolato rispetto a quella del mausoleo, in quanto la prima sembra tagliare la seconda. Va comunque notato che se la possente fondazione del mausoleo, gettata nel terreno di riporto con cui si livellò il terreno a sud della Nomentana, fosse già esistita al momento della costruzione del muro in reticolato e, dunque, della perimetrazione dell'area di pertinenza della grande villa, stupisce che i costruttori avrebbero deciso di perforarne il nucleo per sei metri di profondità per gettare una fondazione spessa poco meno di 3 piedi funzionale al sostegno di un "normale" muro di due piedi circa di spessore, piuttosto che fondare il muro direttamente sul basamento del mausoleo.

59 Sulla villa: Messineo 2007, 112-171; sul sepolcro: Messineo 1991, 122-129, figg. 146-148.

60 Sulle vicende relative agli scavi Fortunati, da ultimo, Erpetti 2020, 19-59.

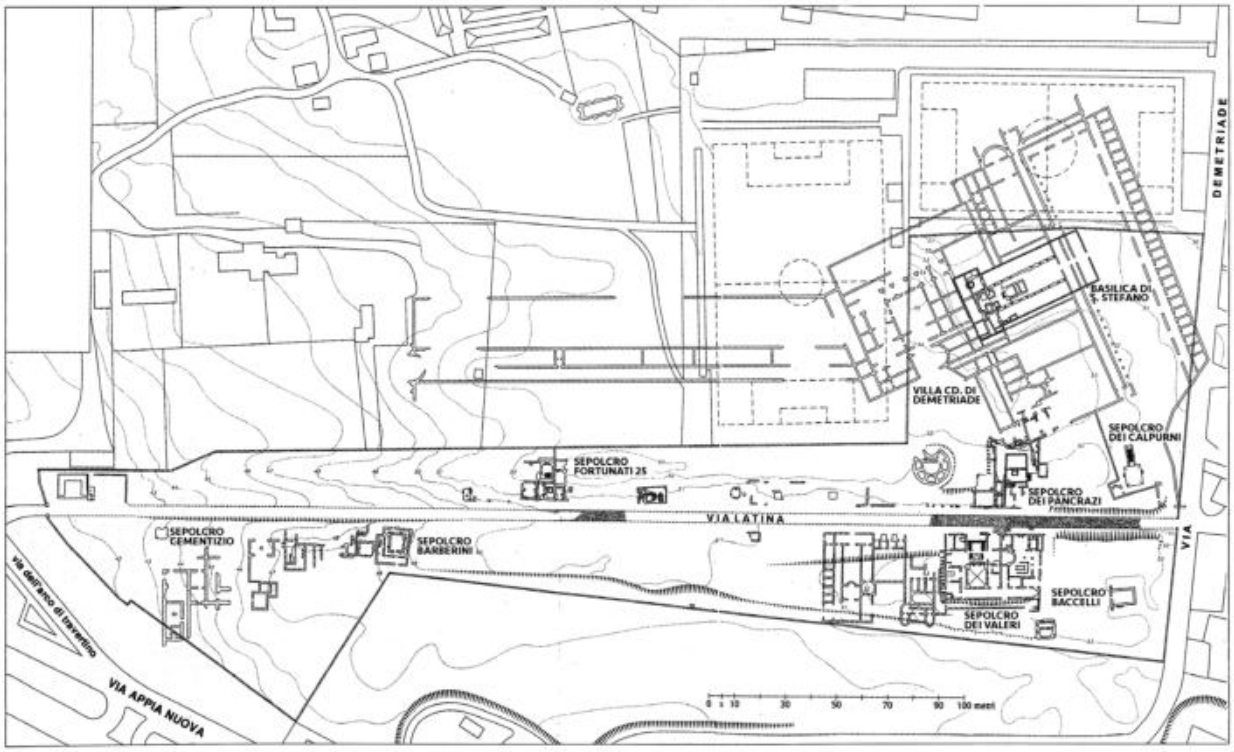


Fig. 7. Roma, Parco delle Tombe della via Latina (rielaborazione autore da *LTURS* III, fig. 134).

cleo originario della tomba cd. dei Pancrazi, la quale, allineata lungo la via Latina sarebbe stata direttamente connessa, in origine, con la retrostante villa[61].

Se dunque, come si è tentato di dimostrare, la residenza e il mausoleo lungo la Nomentana fanno parte di un unico contesto, questo sembra inserirsi perfettamente in quella serie di ville con mausoleo, la cui esistenza sin dalla piena età repubblicana è naturalmente bene attestata grazie alle fonti letterarie[62] ma i cui sviluppi, dal punto di vista strettamente archeologico, sono noti soprattutto grazie a numerosi esempi riferibili al II e III secolo d.C., oltre che all'età tardoantica[63], ma restano ancora non ben definiti per il periodo tardo-repubblicano–primo imperiale. Per questo orizzonte cronologico, anzi, i pochi esempi archeologicamente noti[64] – tra quelli più sicuri[65] si possono ricordare la villa del fondo Prisco a Pompei[66], quella presso

61 Sulla tomba dei Pancrazi: Tortorella 2022, con bibliografia precedente; sul rapporto tra la tomba e la villa, in particolare: Tortorella 2022, 163-164; cfr. Cugno 2022, 254-256. Come è noto, la villa, entrata in possesso degli *Anicii* nel corso del III secolo, ospitò dalla metà del V secolo la basilica dedicata a S. Stefano: per una recente messa a punto, con bibliografia essenziale, Fiocchi Nicolai 2017, 212-216; vedi anche Cugno 2022, 248-249.

62 Cfr. Verzár-Bass 1994; Bodel 1997, 18-26; Verzár-Bass 1998; Griesbach 2007, 15-30; Graen 2008, 23-40; Francisci 2017, 33-35.

63 Oltre a Griesbach 2007, per una panoramica sul lungo periodo e su larga scala geografica si rimanda all'ampia disamina di Graen 2008, con bibliografia precedente; vedi anche Bowes 2006, 85-93; Flämig 2007, 17-19; Griesbach 2009; Griesbach 2010; Krier, Henrich 2011; Scholz 2012, *passim*; Kobusch 2014, *passim*; Sfameni 2014, 82-97. Per un'analisi di ampio raggio vedi ora i contributi raccolti in Lavan 2024 (in particolare quelli di J.M. Noguera Celdrán e J. Arce, C.J. Sparey-Green, Z. Magyar, M.J. Johnson, J. Nikolaus, J. Ciurana Prast e B.E. Borg).

64 L'ultimo caso, in ordine di tempo, è quello ipotizzato da Alteri 2024, 112-115, la quale ha proposto che la sontuosa Tomba degli Stucchi Figurati al IV miglio della via Latina, databile alla metà del I sec. a.C. fosse collegata all'edificio in opera quadrata (verosimilmente una villa) i cui resti, tutt'oggi sostanzialmente inediti (brevi cenni in Egidi 1995; Egidi 2006, 178, figg. 155-156; vedi anche Alteri 2024, 41-44), vennero scavati tra il 1987 e il 1992 del secolo scorso a breve distanza dalla Tomba stessa.

65 Tale non può invece considerarsi (*contra* De Franceschini 2005, 239; Egidi 2005, 192-193; Egidi 2006, 364; Alteri 2024, 114 nota 106) il caso della villa scavata nel suburbio di Roma nella zona compresa tra via Lucrezia Romana, via del Casale Ferranti e il Grande Raccordo Anulare (De Franceschini 2005, 237-239, cat. 82; Egidi 2005, 192-193) e del mausoleo intravisto nei pressi (Egidi 2005, 193; Egidi 2006, 364), dal momento che l'insufficienza della documentazione edita rende, per il momento, del tutto congetturale la datazione augustea proposta sia per la prima fase della villa sia per il monumento funerario.

66 Della Corte 1921, 415-423; Stefani 1998; Stefani 2000; Griesbach 2007, 27; Graen 2008, 260-261 cat. I 3.

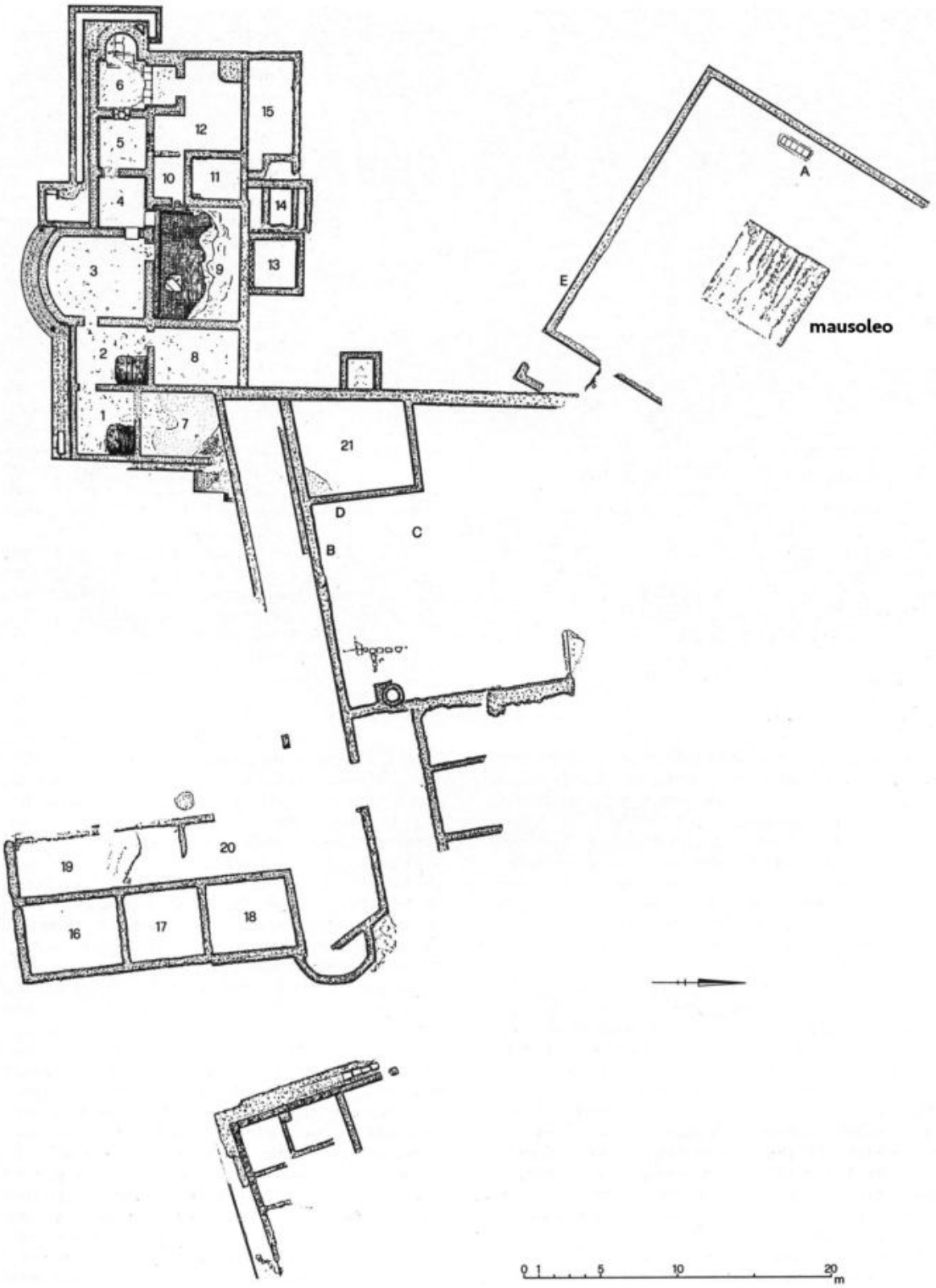


Fig. 8. Guidonia Montecelio (RM), via di Marco Simone. Planimetria della villa con annesso mausoleo (rielaborazione dell'A. da Mari, Moscetti, Rustico 1994-1995, fig. 25).

via di Marco Simone a Guidonia Montecelio (Roma)[67] (Fig. 8), il complesso in località Formello presso Blera (Viterbo)[68] o il *praedium* di *T. Vestorius Pelops* a Quarto (Napoli)[69] – hanno a volte attirato un certo scetticismo[70], soprattutto per l'impossibilità di stabilire, in alcuni casi, un sicuro collegamento tra villa e monumento funerario, legame che risulta invece lampante in quasi tutte le attestazioni della piena età imperiale. Tuttavia, in questo incerto quadro, il complesso villa-mausoleo della via Nomentana, inquadrabile nella primissima età imperiale, può forse costituire un buon punto di partenza per un ripensamento più in positivo dei casi già noti e, in generale, di un complesso fenomeno – villa-mausoleo – che tanto ha contribuito a plasmare il paesaggio della memoria del suburbio di Roma e non solo.

Abbreviazioni bibliografiche

Alteri 2024: R. Alteri, *La Tomba degli Stucchi Figurati al IV miglio della Via Latina*, Roma-Bristol (USA) 2024.

Antonielli 1913: U. Antonielli, *Su l'orientamento dei Castra Praetoria*, in *BCom* 41, 1913, 31-47.

Atti Lattes 2006: *L'architecture funéraire monumentale, la Gaule dans l'Empire romaine*, Actes du colloque organisé par l'IRAA du CNRS et le Musée archéologique Henri-Prades (Lattes, 11-13 octobre 2001), éd. J.-C. Moretti, D. Tardy, Paris 2006.

Baccini Leotardi 2001: P. Baccini Leotardi, s.v. *Antoniae Caenis praedium*, in *LTURS* I, 2001, 69-71.

Balty 2006: J.-C. Balty, *Des tombeaux et des hommes: à propos de quelques mausolées circulaires du monde romain*, in *Atti Lattes* 2006, 41-54.

Barbera 1999: *La Collezione Gorga*, a cura di M. Barbera, Milano 1999.

Bodel 1997: J. Bodel, *Monumental villas and villa monuments*, in *JRA* 10, 1997, 5-35.

Boschung 1987: D. Boschung, *Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Roms*, Bern 1987.

Bowes 2006: K. Bowes, *Building sacred landscape: villas and cult*, in *Villas Tardoantiguas en el Mediterráneo Occidental*, ed. A. Chavarría, J. Arce, G.P. Brogiolo, Madrid 2006, 73-95.

Brun *et al*. 2010: J.-P. Brun, P. Munzi, S. Girardot, M. Pierobon, A. Roth Congès, *Un mausoleo a tumulo di età tardo repubblicana nella necropoli settentrionale di Cuma*, in *Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*, a cura di C. Gasparri, G. Greco, R. Pierobon Benoit, Pozzuoli 2010, 279-302.

Bussi 2015: A. Bussi, *Villa Patrizi e dintorni. Storia e storie*, Roma 2015.

Cagianelli 1966: G. Cagianelli, *Tecnica, estetica e umanità di una strada*, in *Capitolium* 41.9-10, 1966, 9-12.

Campbell 2015: V.L. Campbell, *The tombs of Pompeii. Organization, space, and society*, New York 2015.

Cantarelli 1915: L. Cantarelli, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in *BCom* 43, 299-327.

Capodiferro 2017: A. Capodiferro, *Il paesaggio dell'archeologia all'Aventino. Lo studio e il recupero del Mausoleo circolare della via Ardeatina*, in *Studi e scavi sull'Aventino 2003-2015*, a cura di A. Capodiferro, L.M. Mignone, P. Quaranta, Roma 2017, 23-32.

CAR III: *Carta Archeologica di Roma*, III, Firenze 1977.

Castiglione 2023: M. Castiglione, *Pompei oltre le Porte. Memoria funeraria, interazioni culturali e società fra tarda repubblica e prima età augustea*, Pisa 2023.

Cavallari 2005: P. Cavallari, *Il quartiere di Villa Patrizi. L'architettura residenziale borghese a Roma, capitale dello stato liberale*, Roma 2005.

Cavero, Dubouloz 2020: J. Cavero, J. Dubouloz, *Hypotheses concerning the urban planning dynamics in western Pompeii*, in *The Villa of Diomedes. The making of a Roman villa in Pompeii*, ed. H. Dessales, Napoli-Paris 2020, 271-280.

Cecere 1999: C. Cecere, *Il quartiere Villa Patrizi nella costruzione di Roma Capitale*, in *Studi sull'edilizia in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di R. Capomolla, R. Vittorini, Roma 1999, 15-35.

67 Mari, Moscetti, Rustico 1994-1995; De Franceschini 2005, 286-289, cat. 100; Griesbach 2007, 31; Graen 2008, 300-301, cat. I 25. Recentemente sono stati restaurati i mosaici del *balneum* (di età adrianea) della villa: Mari 2021, 245-247.

68 Quilici Gigli 1976, 137-140 cat. 258 e tav. 7.

69 Di Giovanni, Sgherzi 1996.

70 Vedi, ad esempio, Griesbach 2007, 24 sul rapporto tra villa e mausoleo di Blera.

Cellini, Segarra Lagunes 2022: F. Cellini, M.M. Segarra Lagunes, *I mausolei rotondi sull'Appia e nel territorio romano e il modello del mausoleo di Augusto*, in *Roma* 2022, 211-222.

Cossu, Plescia 2019: V. Cossu, A. Plescia, *Via Prenestina: carta archeologica, I-VI miglio*, in *La "villa dei Gordiani" al III miglio della via Prenestina. La memoria e il contesto*, a cura di D. Palombi, Monte Compatri 2019, 241-438.

Cozza 1994: L. Cozza, *Mura di Roma dalla Porta Salaria alla Nomentana*, in *AnalRom* 22, 1994, 61-95.

Cozza 1997: L. Cozza, *Mura di Roma dalla Porta Nomentana alla Tiburtina*, in *AnalRom* 25, 1997, 7-113.

Cristofani 1978: M. Cristofani, *L'ara funeraria di Antonia Caenis concubina di Vespasiano*, in *Prospettiva* 13, 1978, 2-7 = ried. in *Scripta selecta. Trenta anni di studi archeologici sull'Italia preromana*, III, Pisa-Roma 2001, 1015-1025.

Cugno 2022: S.A. Cugno, *Scavi e materiali archeologici del Parco delle Tombe della via Latina*, in *Roma* 2022, 247-258.

Cugno 2024: S.A. Cugno, *Il "grande sepolcro circolare" al III miglio della via Latina*, in *ArchCl* 75, 2024, 303-341.

Cupitò 2007: C. Cupitò, *Il territorio tra la via Salaria, l'Aniene, il Tevere e la via "Salaria Vetus"*, Roma 2007.

De Franceschini 2005: M. De Franceschini, *Ville dell'Agro Romano*, Roma 2005.

Della Corte 1921: M. Della Corte, *Pompei. Scavi eseguiti da privati nel territorio pompeiano*, in *NSc* 1921, 415-467.

Di Giovanni, Sgherzi 1996: V. Di Giovanni, B.M. Sgherzi, *Quarto (Napoli). Via Casalanno – via Saitolla. Strutture romane e il praedium di T. Vestorius Pelops. Relazione preliminare*, in *BA* 39-40, 1996 [2001], 66-75.

Dinuzzi 2009: S. Dinuzzi, *Il territorio tra il Tevere e la via Salaria vetus*, in Dinuzzi, Fusco 2009, 3-98.

Dinuzzi, Fusco 2009: S. Dinuzzi, U. Fusco, *Il territorio tra il Tevere, l'Aniene e la via Nomentana*, Roma 2009.

Egidi 1995: R. Egidi, *Ritrovamenti al IV miglio della via Latina antica*, in *Archeologia Laziale* 12.1, Roma 1995, 309-317.

Egidi 2005: R. Egidi, s.v. *Via Latina. IV miglio (Quadraro)*; *VI miglio*, in *LTURS* III, 2005, 177-179, 190-194.

Egidi 2006: R. Egidi, *Un'area suburbana alle pendici dei Colli Albani*, in *Roma* 2006, 360-365.

Erpetti 2020: M. Erpetti, *Lorenzo Fortunati "intraprendente scopritore" di antichità a Roma e nel Lazio nel XIX secolo*, Roma-Bristol (USA) 2020.

Eisner 1986: M. Eisner, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, Mainz am Rhein 1986.

Fassbender 2005: A. Fassbender, *Untersuchungen zur Topographie von Grabstätten in Rom von der späten Republik bis in die Spätantike*, Köln 2005.

Fiocchi Nicolai 2017: V. Fiocchi Nicolai, *Le chiese rurali di committenza privata e il loro uso pubblico (IV-V secolo)*, in *RACr* 93, 2017, 203-247 = ried. in *Spazio pubblico e spazio privato tra storia e archeologia (secoli VI-XI)*, a cura di G. Bianchi, C. La Rocca, T. Lazzari, Turnhout 2018, 107-144.

Flämig 2007: C. Flämig, *Grabarchitektur der römischen Kaiserzeit in Griechenland*, Rahden 2007.

Francisci 2017: D. Francisci, *Locus sepulturae. Il valore topografico delle evidenze funerarie in età romana: teoria, metodi e casi di studio dal Trentino-Alto Adige/Südtirol*, Roma 2017.

Friggeri 1977-1978: R. Friggeri, *La domus di Antonia Caenis e il balneum Caenidianum*, in *RendPontAc* 50, 1977-1978, 145-154.

Fusco 2001-2003: U. Fusco, *Dinamiche insediative nel suburbio nord orientale di Roma tra Repubblica e Principato*, in *ScAnt* 11, 2001-2003, 145-185.

Fusco 2006: U. Fusco, s.v. *Nomentana via*, in *LTURS* IV, 2006, 96-113.

Fusco 2009: U. Fusco, *Il territorio tra la via Salaria, l'Aniene e la via Nomentana*, in Dinuzzi, Fusco 2009, 99-218.

Giannetto 1985: M. Giannetto, *La costruzione di nuove sedi per i ministeri nell'età giolittiana*, in *I ministeri di Roma Capitale 1870-1911. L'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi*, a cura di G. Tosatti, Venezia 1985, 52-55.

Gatti 1904: G. Gatti, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in *BCom* 32, 1904, 188-202.

Gatti 1906: G. Gatti, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in *BCom* 34, 1906, 315-339.

Gatti 1907: G. Gatti, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in *BCom* 35, 1907, 202-231.

Gatti 1908: G. Gatti, *Fistole acquarie inscritte*, in *BCom* 36, 1908, 53-56.

Gatti 1909: G. Gatti, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in *BCom* 37, 1909, 113-145.

Gatti 1983: E. Gatti, *Documenti inediti di scoperte conservati presso la Soprintendenza Archeologica di Roma*, in *Archeologia Laziale* 5, Roma 1983, 131-135.

Gilkes, Passigli, Schinke 1994: O.J. Gilkes, S. Passigli, R. Schinke, *Porta Pia: excavation and survey in an area of suburban Rome. Part 2*, in *BSR* 62, 1994, 101-137.

Giovanetti 2022: G. Giovanetti, *Ritratti di età giulio-claudia in ossidiana da Villa Patrizi al Museo Nazionale Romano*, in *ArchCl* 73, 2022, 329-350.

Graen 2008: D. Graen, *Sepultus in villa. Die Grabbauten römischer Villenbesitzer. Studien zu Ursprung und Entwicklung von den Anfängen bis zum Ende des 4. Jahrhunderts nach Christus*, Hamburg 2008.

Graen 2011: *Tod und Sterben in der Antike. Grab und Bestattung bei Ägyptern, Griechen, Etruskern und Römern*, Hrsg. D. Graen, Stuttgart 2011.

Griesbach 2005: J. Griesbach, *Villa e mausoleo: trasformazioni nel concetto della memoria nel suburbio romano*, in *Roman Villas around the Urbs. Interactions with landscape and environment*, eds. B. Santillo Frizell, A. Klynne, Roma 2005, 113-123.

Griesbach 2007: J. Griesbach, *Villen und Gräber. Siedlungs- und Bestattungsplätze der römischen Kaiserzeit im Suburbium von Rom*, Rahden 2007.

Griesbach 2009: J. Griesbach, *Grabbauten und Villen auf der Iberischen Halbinsel*, in *Grabbauten des 2. und 3. Jhs. in den gallischen und germanischen Provinzen*, Hrsg. D. Boschung, Wiesbaden 2009, 269-311.

Griesbach 2010: J. Griesbach, *Domus und villae der Spätantike: Veränderte ‚Lebensräume' in Rom und Umgebung*, in *Die antike Stadt im Umbruch*, Hrsg. N. Burkhardt, R.H.W. Stichel, Wiesbaden 2010, 55-70.

Gros 2006: P. Gros, *Aspects sociaux et monumentaux des alignements funéraires à l'entrée des villes romaines*, in *Entrer en ville*, éd. F. Michaud-Fréjaville, N. Dauphin, J.-P. Guilhembet, Rennes 2006, 39-52.

Henzen 1964: G. Henzen, *Iscrizione di Cenide concubina di Vespasiano*, in *BdI* 1964, 25-26.

von Hesberg 1992: H. von Hesberg, *Römische Grabbauten*, Darmstadt 1992.

von Hesberg 2021: H. von Hesberg, *Das Augustus-Mausoleum in Rom und die Verehrung der römischen Herrscher*, in *Erinnerte Macht. Antike Herrschergräber in transkultureller Perspektive*, Hrsg. D. Boschung, A. Schäfer, M. Trier, Paderborn 2021, 137-174.

Kobusch 2014: P. Kobusch, *Die Grabbauten im römischen Hispanien. Zur kulturellen Prägung der Sepulkralarchitektur*, Rahden 2014.

Kockel 2013: V. Kockel, *Tre ville del suburbio di Pompei: Villa di Cicerone – Villa di Diomede – Villa delle Colonne a Mosaico*, in *Città vesuviane. Antichità e fortuna. Il suburbio e l'agro di Pompei, Ercolano, Oplontis e Stabiae*, a cura di P.G. Guzzo, G. Tagliamonte, Roma 2013, 50-68.

Kosmopoulos 2022: L. Kosmopoulos, *Tuscanicae dispositiones sive opera dorica. Architetture doricizzanti in Italia centro-meridionale*, Roma-Bristol (CT) 2022.

Krier, Henrich 2011: J. Krier, P. Henrich, *Monumental funerary structures of the 1st to the 3rd centuries associated with Roman villas in the area of the Treveri*, in *Villa landscapes in the Roman North. Economy, culture and lifestyles*, eds. N. Roymans, T. Derks, Amsterdam 2011, 211-234.

Lanciani, *FUR*: R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*, Milano 1893-1901.

Lanciani 1886: R. Lanciani, *Fistole acquarie letterate aggiunte di recente alla collezione capitolina*, in *BCom* 14, 1886, 102-105.

Lanciani 1918a: R. Lanciani, *Delle scoperte di antichità avvenute nelle fondazioni degli edificii per le Ferrovie di Stato nella già Villa Patrizi in Via Nomentana*, in *Rivista tecnica delle Ferrovie Italiane* 14.1, 1918, 67-79.

Lanciani 1918b: R. Lanciani, *Delle scoperte di antichità avvenute nelle fondazioni degli edificii per le Ferrovie di Stato nella già Villa Patrizi in Via Nomentana*, in *Rivista tecnica delle Ferrovie Italiane* 14.3-4, 1918, 101-121.

La Torre 2003: G.F. La Torre, *Il Mausoleo di Blanda Julia*, Soveria Mannelli 2003.

Lavan 2024: *Burial and Memory in Late Antiquity. 1. Thematic Perspectives*, ed. L. Lavan, Leiden-Boston 2024.

Lissi Caronna 1975: E. Lissi Caronna, *Roma. Via Flaminia 122. Grande tomba circolare, ara funeraria su basamento, ara-ossuario e stele sepolcrali*, in *NSc* 1975, 199-222.

LTUR: *Lexicon Iconographicum Urbis Romae*, I-VI, a cura di E.M. Steinby, Roma 1993-2001.

LTURS: *Lexicon Iconographicum Urbis Romae. Suburbium*, I-V, a cura di V. Fiocchi Nicolai, M.G. Granino Cecere, Z. Mari, Roma 2001-2008.

Lugli 1934: G. Lugli, *I monumenti antichi di Roma e suburbio II. Le grandi opere pubbliche*, Roma 1934.

Maccari 2017: A. Maccari, *Auctis populi Romani finibus. Lo ius proferendi pomeri in età imperiale e il 'pomerio romuleo' di Claudio in Tac. Ann, XII, 24*, in *StClOr* 63, 2017, 219-247.
Mancini 1911: G. Mancini, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc* 1911, 131-140, 254-258.
Mancini 1913: G. Mancini, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc* 1913, 347-350, 441-443.
Mari 2021: Z. Mari, *Ritrovamenti lungo la via Palombarese (Comuni di Guidonia Montecelio e Fonte Nuova*), in *BCom* 122, 2021, 244-253.
Mari, Moscetti, Rustico 1994-1995: Z. Mari, E. Moscetti, L. Rustico, *Via Tiburtina/Via Nomentana. Rinvenimenti fra le vie Tiburtina e Nomentana (Guidonia-Montecelio)*, in *BCom* 96, 1994-1995, 215-239.
Marshall 2015: D.R. Marshall, *Rediscovering a Baroque Villa in Rome. Cardinal Patrizi and the Villa Patrizi 1715-1909*, Roma 2015.
Mele 1926: A. Mele, *Il nuovo ministero dei Lavori Pubblici*, in *L'architettura italiana* 21.6, 1926, 61-64.
Messineo 1991: G. Messineo, *La Via Flaminia. Da Porta del Popolo a Malborghetto*, Roma 1991.
Messineo 2007: *Saxa Rubra*, a cura di G. Messineo, Roma 2007.
MNR Sculture: *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I.1-12, a cura di A. Giuliano, Roma 1979-1995.
Montanari 1999: P. Montanari, *Primi elementi sul sepolcro dei "Lucilii"*, in *BCom* 100, 1999, 167-196.
Montanari 2009: P. Montanari, *Sepolcri circolari di Roma e suburbio. Elementi architettonici dell'elevato*, Workshop di Archeologia Classica Quaderni, 2, Pisa-Roma 2009.
Montanari 2014: P. Montanari, *Il monumento dei Lucilii sulla via Salaria, Roma*, Oxford 2014.
Mustonen 2018: P. Mustonen, *Influential mistresses in the Imperial dynasties of first-century Rome: Claudia Acte and Antonia Caenis*, in *The Roman Courtesan. Archaeological reflections of a literary topos*, eds. R. Berg, R. Neudecker, Roma 2018, 121-130.
Nonnis 2009: D. Nonnis, *Ara sepolcrale di Antonia Caenis, concubina di Vespasiano*, in *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, a cura di F. Coarelli, Milano 2009, 404-405.
Paribeni 1915: R. Paribeni, Roma. *Via Nomentana. Frammenti di sculture d'ossidiana rinvenuti nell'area di villa Patrizi*, in *NSc* 1915, 408-409.
Pasqui 1909: A. Pasqui, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc* 1909, 425-462.
Pasqui 1910: A. Pasqui, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc* 1910, 487-494.
Pasqui 1911: A. Pasqui, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc* 1911, 35-42.
Passerini 1911: P. Passerini, *La nuova sede del Ministero dei Lavori Pubblici nella già Villa Patrizi*, Roma 1911.
Pietrangeli 1951: C. Pietrangeli, *Fistule acquarie della collezione Gorga*, in *Epigraphica* 13, 1951, 17-32.
Piranomonte 2006: M. Piranomonte, *Le ultime scoperte nel territorio del II Municipio*, in *Roma* 2006, 184-211.
Quilici Gigli 1976: S. Quilici Gigli, *Blera. Topografia antica della città e del territorio*, Mainz 1976.
Quilici Gigli 1993: S. Quilici Gigli, *La via Nomentana da Roma a Eretum*, in *Strade romane. Percorsi e infrastrutture*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 1993, *ATTA* 2, 45-83.
Racheli 1985: A.M. Racheli, *La città dei ministeri nei piani urbanistici di Roma Capitale*, in *I ministeri di Roma Capitale 1870-1911. L'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi*, a cura di G. Tosatti, Venezia 1985, 63-78.
Roma 2006: *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Catalogo della mostra, a cura di M.A. Tomei, Milano 2006.
Roma 2022: *Patrimonium Appiae. Depositi emersi*, Catalogo della mostra (Roma, 22 ottobre 2022/30 giugno 2023), a cura di F.R. Paolillo, M. Pontisso, S. Roascio, Quingentole 2022.
Rossi 2022: P.O. Rossi, *La città dei ministeri. Le sedi istituzionali dello stato nello sviluppo di Roma Capitale*, in *Roma città delle istituzioni. Strategie urbane, piani, progetti*, a cura di A. Bruschi, P.V. Dell'Aira, Macerata 2022, 36-49.
Saladino 2008: V. Saladino, *Ara funeraria di Antonia Caenis*, in *Augusta fragmenta. Vitalità dei materiali dell'antico da Arnolfo di Cambio a Botticelli a Giambologna*, a cura di M. Scalini, Cinisello Balsamo 2008, 88-89.
Santoro 1987: R. Santoro, *La costruzione del Ministero dei Lavori Pubblici nelle carte del Genio Civile di Roma*, in *Rassegna degli Archivi di Stato* 47.1, 1987, 103-122.
Schwarz 2002: M. Schwarz, *Tumulat Italia tellus. Gestaltung, Chronologie und Bedeutung der römischen Rundgräber in Italien*, Rahden 2002.
Sfameni 2014: C. Sfameni, *Residenze e culti in età tardoantica*, Roma 2014.

Simonelli 2001: A. Simonelli, *Considerazioni sull'origine, la natura e l'evoluzione del pomerio*, in *Aevum* 75, 2001, 119-162.

Stefani 1998: G. Stefani, *Il monumento funerario del Fondo Prisco*, in *Pompei oltre la vita. Nuove testimonianze dalle necropoli*, a cura di P.G. Guzzo, Pompei 1998, 106-107.

Stefani 2000: G. Stefani, *La Villa del fondo Prisco in località Civita*, in *Casali di ieri casali di oggi. Architetture rurali e tecniche agricole nel territorio di Pompei e Stabiae*, a cura di G. Stefani, V. Castiglione Morelli, Napoli 2000, 45-47.

Stefani 2023: M. Stefani, *La necropoli della via Salaria vetus e della regione tra la via Appia e la via Ardeatina tra il III e il IV secolo d.C. Analisi distributiva delle attestazioni funerarie tardo antiche in rapporto alle Mura Aureliane e al pomerio di età imperiale*, in *Die Grenzen Roms in der Antike – I confini di Roma nell'antichità*, a cura di O. Dally, F. Fless, Roma 2023, 197-231.

Stevens 2017: S. Stevens, *City boundaries and urban development in Roman Italy*, Leuven-Paris-Bristol 2017.

Tortorella 2022: S. Tortorella, *Il sepolcro cosiddetto dei Pancrazi (o meglio dei Valerii Paullini) sulla via Latina*, in *Sicilia Antiqua* 19, 2022, 155-165.

Trummer 1984: R. Trummer, *Tumulusgräber augustäischer Zeit in Rom und Italien*, in *RHMitt* 26, 1984, 43-55.

Vaglieri 1908: D. Vaglieri, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc* 1908, 128-137, 172-178, 231-247, 262-270, 323-328, 347-356, 438-442.

Verzár-Bass 1994: M. Verzár-Bass, *Mausoleum und Villa*, in *BalacaiKöz* 3, 1994, 102-115.

Verzár-Bass 1998: M. Verzár-Bass, *A proposito dei mausolei negli horti e nelle villae*, in *Horti romani*, a cura di E. La Rocca, M. Cima, Roma 1998, 401-424.

Abstract

The area outside Porta Pia, at the beginning of Via Nomentana, is still relatively understudied from an archaeological point of view. Originally part of Villa Patrizi, this zone underwent significant transformations, especially at the beginning of the 20th century on the occasion of the construction of Ministero dei Lavori Pubblici (now Ministry of Infrastructures and Transport) and the headquarters of Ferrovie dello Stato Italiane. At that time, large-scale excavations were carried out and numerous ancient structures were uncovered. Among the most significant discoveries was a monumental circular mausoleum, identified by G. Mancini and R. Lanciani: with an approximate diameter of 24 meters and built using massive travertine blocks, the mausoleum dates to the late Republican or early Imperial period. Its location, on the right side of Via Nomentana, raises questions regarding its relationship with nearby structures, particularly a suburban villa owned by *Antonia Caenis*, concubine of Emperor Vespasian. This paper proposes that the villa and the mausoleum constituted a cohesive architectural complex. Furthermore, it re-examines the evolution of this initial stretch of the ancient Via Nomentana, which underwent substantial elevation during the early Imperial period, likely influencing the urban and infrastructural development of the surrounding area.

Keywords: late republican mausoleum, via No

mentana, Antoniae Caenis praedium, Roman villa, suburbium

Il mausoleo imperiale della "Villa dei Gordiani", tra memoria e oblio

Andrea Grazian

Nel suburbio di Roma, al III miglio della via Prenestina, si conservano i resti noti come villa dei Gordiani, un eccezionale contesto archeologico pluristratificato da anni al centro di un progetto di ricerca guidato da Sapienza, Università di Roma, sotto la direzione scientifica di Domenico Palombi[1]. Il recente avvio del cantiere di restauro del monumentale mausoleo della villa[2], promosso dalla Sovrintendenza Capitolina, è stata l'occasione per chi scrive di tornare su un contesto archeologico particolarmente problematico, privo di attribuzione certa e dalla discussa committenza e datazione.

L'edificio, infatti, che fa parte dell'ultima fase di monumentalizzazione della villa[3], è rimasto anonimo analogamente all'adiacente basilica, che si inserisce nel gruppo delle ben note basiliche cd. circiformi del Suburbio di Roma, sorte, così come anche nel caso qui in esame, nei pressi di catacombe e spesso in relazione a monumentali edifici sepolcrali[4]. L'imponente mausoleo, nonostante l'anonimato, ha rappresentato nel tempo un vero e proprio punto di riferimento nel territorio del suburbio orientale[5]: prima, nel Medioevo, per l'importanza rivestita nel controllo della via Prenestina, poi, a partire dal Rinascimento, quale oggetto di particolare attenzione da parte di vedutisti, artisti, architetti e antiquari nelle loro "camminate" nella campagna romana (Fig. 1)[6]. In effetti, la stessa attribuzione alla famiglia dei Gordiani di tutto il complesso di rovine al III miglio della via Prenestina, sulla base del noto passo dell'*Historia Augusta*[7], è proposta piuttosto

1 Il progetto è in collaborazione tra il Dipartimento di Scienze dell'Antichità, la Sovrintendenza Capitolina e la Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma. Risultati preliminari sullo studio dei resti archeologici della villa sono stati pubblicati in Leone, Palombi 2008, mentre una recente monografia ha avuto come oggetto l'analisi topografica e archeologica del territorio attraversato dalla via Prenestina tra I e VI miglio: Palombi 2019a.

2 L'osservazione privilegiata del monumento durante le operazioni di restauro (tengo a ringraziare i colleghi della Sovrintendenza Capitolina per aver facilitato l'accesso al cantiere ed aver contribuito fattivamente allo studio del monumento), ha permesso di acquisire nuovi dati che in questa sede si potranno soltanto brevemente illustrare; tuttavia, credo che tali nuovi acquisizioni, congiuntamente a uno studio complessivo delle problematiche del mausoleo possano aprire nuove piste di ricerca, per proporre soluzioni alla più complessa questione ad esso inerente, ovvero quella della committenza e, di conseguenza, dell'attribuzione del sepolcro.

3 Cfr. *infra*.

4 Rientrano in questo particolare tipo di basiliche dette "circiformi" o a deambulatorio quella dei SS. Pietro e Marcellino sulla via Labicana, la basilica dei SS. Apostoli sulla via Appia, la basilica di S. Agnese sulla via Nomentana, la basilica di S. Lorenzo fuori le mura sulla via Tiburtina e la basilica di S. Marco sulla via Ardeatina. Tutti questi edifici, insieme alla basilica anonima di Tor de' Schiavi, presentano analoghe caratteristiche architettoniche e topografiche: accesso ad oriente, parete d'ingresso obliqua, sono occupate al loro interno da un numero cospicuo di sepolture, sorgono a 2-3 chilometri dalla città presso vie consolari e su terreni di proprietà imperiale e, ad eccezione di S. Lorenzo e di S. Marco (dove lo scavo ha però finora portato alla luce una minima parte dell'edificio), mostrano un collegamento con un edificio funerario di particolare impegno. I lavori più recenti in proposito sono: Tolotti 1982, 153-211; Tolotti 1986, 185-197; Torelli 1992, 203-217; Rasch 1993, 80; Rasch 1998, 46 e 48; La Rocca 2002, 1109-1140; Torelli 2002, 1097-1108; Jastrzebowska 2010, 151-170; Sande 2010, 171-194; Brandenburg 2013, 54-96.

5 In epoca medievale, il mausoleo era noto solo genericamente come *monumentum*, per poi acquisire, insieme a tutto il sito la denominazione Tor de' Schiavi, dal cognome di un proprietario che ereditò il fondo dove erano una parte delle rovine della villa; tutto ciò nonostante, curiosamente, proprio per accettare l'eredità pervenuta Vincenzo dello Sclavo avesse dovuto rinunciare al proprio cognome per adottare quello dei De Rubeis. Sul tema vedi Ruggeri 2009, in part. 119-143; Grazian 2019.

6 Una ampia raccolta è in Di Fazio 2019a.

7 SHA, *Gord. tres* 32.2-3

Fig. 1. Janus la Cour, Parti fra den romerske campagne med Torre di Schiavi, 1880-1884.

recente, avanzata per primo da Antonio Nibby[8], a seguito delle campagne di scavo qui intraprese da Ignazio Vescovali[9], ricchissime di scoperte e che portarono ad ipotizzare una proprietà imperiale nell'area.

Il sito è stato al centro di una sfortunata vicenda urbana, che ne ha sacrificato una reale comprensione archeologica quando fu costretto entro un parco pubblico durante l'edificazione del quartiere contemporaneo[10]; sebbene poi interessato da una campagna di scavo tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, non è mai stato oggetto di una (quanto mai necessaria) edizione scientifica, così che la ricostruzione dell'articolazione del complesso è in gran parte basata sulla decodifica della documentazione archivistica[11]. I ruderi generalmente attribuiti alla cd. villa dei Gordiani si estendono sui due lati della via Prenestina, ma non sempre sono stati considerati relativi al medesimo complesso[12]. La strada antica era circondata da una fitta area di necropoli con una diversificata stratificazione di deposizioni di differente tipologia (sepolture singole, recinti, tombe a camera, colombari) databili dal I secolo a.C. al III secolo d.C. Scavata in diverse occasioni, la necropoli ha restituito circa 300 iscrizioni tra le quali spiccano, per il tema di interesse rispetto alla proprietà della villa, quelle di personaggi a vario titolo legati alla famiglia imperiale[13]. Il nucleo più antico

8 Nibby 1848-1849, 707-712, poi seguito da Ashby 1902, 157-158 e Lugli 1915, 136-167. Sulla storia dell'identificazione delle rovine al III miglio della via Prenestina si veda Palombi 2019b. La letteratura recente ha espresso scetticismo maggiore rispetto alla tradizionale attribuzione: Maiuro 2005, 31; Palombi 2019b.

9 Sulle campagne di scavo intraprese in particolar modo da Ignazio Vescovali e Lorenzo Fortunati nell'area vedi Di Fazio 2012; Erpetti 2015; Di Fazio 2019b; Erpetti 2021.

10 L'attuale parco fu creato successivamente alle disposizioni contenute nel Piano Regolatore del 1931. Per la nascita e lo sviluppo del quartiere moderno – sin dalla creazione delle prime Borgate nell'area (Gordiani, Prenestina, Teano) – vedi Villani 2012, part. 56-67 e 70-85 e Viccaro 2007. Altri riferimenti alla storia urbana recente dell'area, sotto diverse prospettive, sono in Severino 2005 e Strappa 2012. Sulla "celebrazione" della nascita del quartiere di villa Gordiani negli anni '50 del Novecento vedi Ciampi 1955.

11 Gli scavi furono condotti tra il 26 marzo del 1953 e il 15 ottobre del 1965 sotto la direzione di Antonio Maria Colini, Giuseppe Gatti e Lucos Cozza. La documentazione dello scavo, all'epoca verosimilmente redatta, rimase inedita, ad eccezione di una piccola notizia sul ritrovamento della basilica (vedi Gatti 1960). La ricostruzione della planimetria e la conoscenza dell'articolazione del complesso è dovuta alla ricerche di archivio, sintetizzate in Morelli 2019 ed ad una tesi di laurea realizzata al momento degli scavi da parte di Alessandro Bongiorno, che rilevò le strutture ritrovate, oggi attualmente per gran parte non più visibili.

12 Sul lato meridionale della via Prenestina, si conserva oggi una monumentale cisterna a due piani, mentre su quello settentrionale una grande aula a pianta ottagonale (cd. aula ottagona) trasformata in torre nel basso Medioevo; una cisterna; una sala absidata relativa ad un impianto termale di epoca imperiale; il mausoleo rotondo e la contigua basilica circiforme. L'analisi della cartografia storica ha mostrato che i resti conservati fossero maggiori in passato, sul tema vedi Grazian 2019. Fu per primo Ashby 1902, 157 a mettere in discussione l'appartenenza dei ruderi a sud e a nord della strada ad un medesimo complesso. Alla luce delle più recenti acquisizioni il problema andrà necessariamente riconsiderato: Maiuro 2005; Leone, Palombi 2008; Palombi 2019.

13 Le iscrizioni e le strutture funerarie sono analizzate nella carta archeologica in Palombi 2019. Precedentemente vedi Erpetti 2015. Particolarmente significativa per l'appartenenza della villa alla proprietà imperiale già nel I secolo d.C. è la dedica CIL VI, 927: *Neroni Caesari Aug*(*usto*) *et sancto Silvan*[*o*] posta da un *Faustus Caesaris* [*servus*] proveniente dall'area di Tor de' Schiavi.

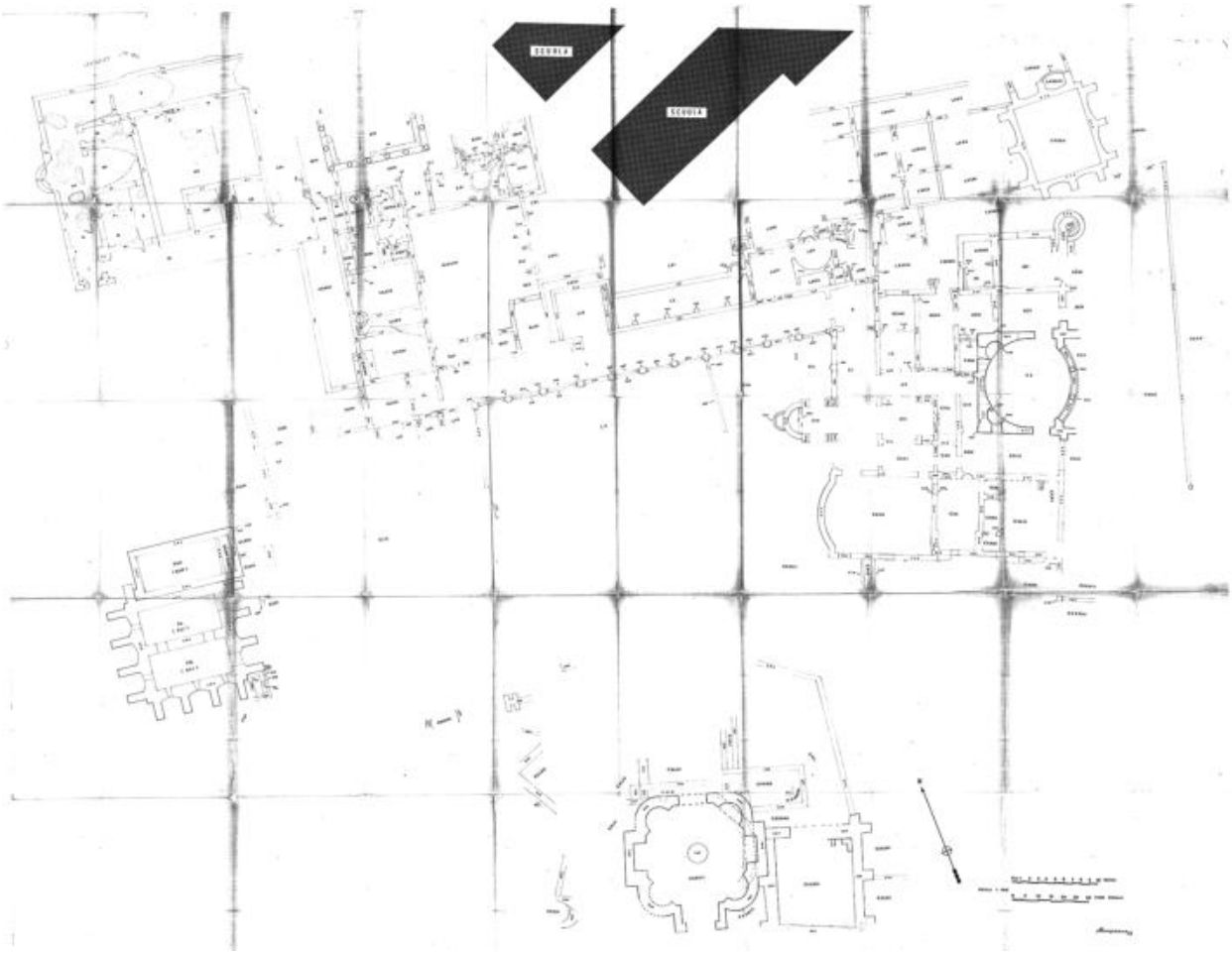


Fig. 2. A. Bongiorno, Planimetria generale della "villa dei Gordiani" (da Palombi 2019).

delle strutture pertinenti alla villa, realizzato in opera incerta, è stato riconosciuto nei resti di un organismo quadrangolare (m 23.6 x 29: *basis villae*) sorretto da un criptoportico con volta a botte sul quale insisteva un atrio porticato datato ad epoca sillana ed orientato verso una viabilità posta a nord, oggi completamente perduta[14]. Un primo ampliamento, coerente nell'orientamento, è testimoniato da strutture in opera quasi reticolata e reticolata (fine I a.C., inizio I. d.C), consistente in un secondo atrio (Atrio 19), sul quale si aprivano una zona produttiva e un piccolo impianto termale, mentre verso sud si estendeva, probabilmente, una corte scoperta, seguita da un'area a giardino, quest'ultima circondata, almeno sul lato nord, da un portico[15]. Proprio alla fine di questo portico verso est fu aggiunta una nuova ala della villa in opera laterizia in piena epoca imperiale (metà II secolo d.C.), parzialmente divergente nell'orientamento, con una serie di vani decorati con pavimenti a mosaico disposti attorno ad uno dei pochi ambienti oggi visibili, la cd. aula absidata, dalla caratteristica volta a conchiglia, probabilmente un ninfeo[16]. Già in questa fase il complesso, completato da una serie di grandi cisterne, assunse una elaborata articolazione planimetrica, forme architettoniche monumentali e decorazioni di altissimo livello, come dimostrano i materiali qui trovati in particolar modo negli scavi ottocenteschi[17]. In un momento successivo, la cui precisa periodizzazione rimane dibattuta, furono

14 Maiuro 2005, 35; Leone, Palombi 2008, 118; De Franceschini 2005, 144, 146, 154.

15 De Franceschini 2005, 146-149.

16 De Franceschini 2005, 149; Leone, Palombi 2018, 118.

17 Sui mosaici qui trovati: Di Jorio 2006; Di Jorio 2007; di Fazio, Morelli 2015; Angelelli 2016, 60-63. Per la decorazione di questi ambienti, oggi in gran parte perduta vedi Luschi 1989-90, 440. Non si può entrare in questa sede nella delicata questione della tipologia della villa e dei confronti con contesti con caratteristiche, architettoniche, topografiche e decorative simili. Una rassegna recente è in Hidalgo Prieto, Carrasco Gómez, Ottati 2023.

Fig. 3. H. F. van Lint, Tor de' Schiavi, 1710-1763 (da Di Fazio 2019a).

edificate la cd. aula ottagona, forse da interpretare come padiglione di accesso alla villa, e il monumentale mausoleo circolare con annessa basilica. Proprio la contemporaneità tra la costruzione della cd. aula ottagona e quella del mausoleo, accomunati da similitudini architettoniche indubbie, nonché l'orientamento dei due edifici verso la via Prenestina[18], testimonia la (alcune volte) negata appartenenza del sepolcro al complesso, che fa, al contrario, certamente parte dell'ultima fase di monumentalizzazione della villa[19].

Il sepolcro[20], sorge a circa 160 metri a est dell'aula ottagona, è rivolto verso la via Prenestina da cui dista circa 60 metri ed è orientato quasi perfettamente N/S-E/W. L'edificio è situato su una piccola collina, nel punto più alto dell'area, guadagnando, con i suoi 18,50 metri di altezza, una posizione dominante rispetto all'ambiente circostante. Il monumento, interamente in opera cementizia con paramento in laterizio, è costituito da un corpo rotondo cilindrico articolato su due livelli e coperto a cupola, ed era preceduto da un pronao colonnato e da una scalinata, di cui attualmente si conservano solo i muri perimetrali (Fig. 3)[21]. Il piano inferiore è composto da un basamento circolare – dal diametro di 19,33 metri, al cui interno è ricavata

18 Forse proprio in questa fase (o in quella immediatamente precedente) la villa, infatti, si orientò verso la via Prenestina. Sulla originaria decorazione dell'aula ottagona vedi Luschi 1989-90, 407-444, sulle sue trasformazioni in epoca medievale Vallelonga 2008, 117-143.

19 Sul fenomeno dell'essere sepolti in villa si veda anche il contributo di Giuseppe Restaino all'interno di questo volume e bastino i rimandi a Griesbach 2007 e Graen 2008. Oltre alla strettissima vicinanza tra mausoleo e villa, parlano a favore di una appartenenza al medesimo complesso non solo la datazione certamente prossima tra il sepolcro e la cd. aula ottagona, ma anche l'adozione di medesime soluzioni tecniche nei due edifici, quali l'inserzione di nervature nella volte e l'utilizzo di anfore (forse in tutti e due i casi Dressel 23) per alleggerire le masse cementizie. Per una disamina sul tipo di nervature, il loro uso e una catalogazione dei monumenti in cui si trovano, si rimanda a Bianchi 2000, 105-162; Lancaster 2005, 86-112, in part. 109-110 sulla cupola del mausoleo di Tor de' Schiavi, e Giuliani 2006, 126-130. Sull'impiego di anfore nelle volte vedi Spanu 2007, 185-223 in part. 197-198.

20 Venendo al mausoleo, questo è la sola struttura della villa ad essere stata oggetto di uno studio particolareggiato da parte Rasch 1993 che ha condotto un'accuratissima analisi dal punto di vista architettonico sull'edificio, corredata da una proposta di datazione ad *annum* su cui credo però occorra più di qualche cautela. La proposta, su cui vedi *infra*, è stata accettata da gran parte della ricerca; dubbi sono stati espressi da Maiuro 2005, 35-36; Spanu 2007, 197, nota 50; Leone-Palombi 2008, 123; Johnson 2009, 102 e Brandenburg 2013, 65-670.

21 L'articolazione del pronao e della parte anteriore dell'edificio, crollata probabilmente tra il 1744 e il 1756 (cfr. Luschi 1992, 6-7; di Fazio 2019, 87), è stata definitivamente chiarita da Rasch 1993, 20, tavv. 29,1-2, 59B, 75A-B, 77A, 77C, 86B, 87A-B, 88A-B. Il pronao, tetrastilo, si sviluppava su due file di colonne, probabilmente in granito grigio e rosso, alte circa 21 piedi romani ed era coperto da una serie di volte a crociera mascherate esternamente da una trabeazione lineare. La massa cementizia, completamente celata anche dal timpano, era alleggerita mediante l'inserimento di anfore (cfr. nota 19), così come mostrano i disegni dall'antico. Le precedenti ricostruzioni di Frazer 1969, 45-48, e Ward Perkins 1981, 424-425, figg. 287-288, si sono rilevate non corrette.

Fig. 4. P.S. Bartoli, Mausoleo. Disegno ricostruttivo della decorazione pittorica della volta, Windsor Castle, Royal Library, A22, 9575, fol. 16 (da Rasch 1993).

una grande stanza in cui si aprono 6 nicchie – e da un avancorpo rettangolare, destinato a sorreggere la scalinata e il pronao dell'edificio. Il basamento ha un'altezza variabile tra i 4,12 e i 4,15 metri, scandito da 15 strette feritorie per l'aerazione interna, ed è coronato da una "cornice marcapiano" di laterizi[22]. L'accesso agli ambienti del piano inferiore del mausoleo avveniva per mezzo di due aperture, una situata a nord, nel retro di quella che è considerata essere la camera funeraria, l'altra sul lato occidentale del basamento dell'avancorpo, che permetteva l'accesso alle camere situate sotto scalinata, tutte comunicanti tra loro e con un'altezza crescente da sud a nord a causa dell'inclinazione della soprastante scalinata[23]. La camera circolare, dal diametro interno di 12,21 metri, presenta al centro un massiccio pilastro cilindrico di 3,49 metri che supporta la volta a botte anulare in cementizio, la quale oltre a coprire l'ambiente sostiene il pavimento del piano superiore. Il muro esterno del livello superiore è arretrato di circa 21 cm rispetto alla cornice che segna il limite di quello inferiore ed è a sua volta movimentato da altre due cornici in travertino: la prima, a 11,45 metri dal piano di calpestio, segna l'imposta interna della cupola, con la muratura che prosegue verticalmente per m 3,42, nascondendo l'inclinazione della calotta interna fino ad incontrare la seconda cornice e conferendo alla cupola l'aspetto di una calotta ribassata; nello spazio tra le due cornici si aprono i 4 occhialoni che davano luce all'interno[24].

Alla cella si accedeva mediante una grande porta (8 piedi di larghezza, 16 di altezza) inquadrata da pilastri e fiancheggiata da due absidi semicircolari. Internamente, la stanza, dal diametro di 13,71 metri, presenta un muro perimetrale scandito dall'alternanza di sette nicchie, alternativamente rettangolari e semicircolari, larghe poco meno di 3 metri, ad eccezione di quella simmetricamente contrapposta all'ingresso, maggiore delle altre[25]. Sulle murature sono ancora osservabili tutta una serie di fori che con certezza dovevano essere pertinenti all'alloggiamento della decorazione marmorea applicata[26]. La disposizione dei fori sembra confermare la partizione della decorazione in *opus sectile* parietale ipotizzata da Jurgen Rasch, simile, nell'impostazione generale, a quella ricostruita per il mausoleo di Sant'Elena[27]. Le volte delle nicchie erano, invece, decorate con elegantissime tessere in pasta vitrea, di cui sopravvivono piccoli lacerti in quella centrale. La cupola, infine, presentava una complessa decorazione pittorica, di cui, nonostante se ne conservino soltanto scarsi resti, è possibile ricostruirne l'articolazione generale grazie a una serie di differenti testimonianze, in particolare alcuni disegni di Pietro Sante Bartoli (Fig. 4)[28]. Il centro della raffigurazione era occupato da un

22 Rasch 1993, 11-15.

23 Gli ambienti dovevano ospitare diverse sepolture, forse 17, così come documentato dal ritrovamento di frammenti pertinenti a sarcofagi, con un utilizzo protrattosi nel tempo, testimoniato da rialzamenti e modificazioni nella pavimentazione in bipedali dei vani.

24 Rasch 1993, 15-17.

25 Rasch 1993, 18-21.

26 Rasch 1993, 21-22 e 71-75. Della ricostruzione proposta rimane da chiarire l'assenza di una decorazione marmorea applicata, osservabile, al contrario, in un disegno del XVI secolo raffigurante l'interno del mausoleo (cfr. Luschi 1992, 7, fig. 8). Diverse grappe bronzee e zeppe marmoree sono ancora conservate in *situ* all'interno dei fori così come osservato durante le operazioni di restauro.

27 Paparatti 2011, 92-97.

28 Sulla ricostruzione dell'apparato decorativo della cupola si rimanda a Mielsch 1978, 154-155; Luschi 1992, 1-14; Mielsch 1993, 66-70; Tortorella 2010, 131-132; Braconi 2018, 18-22. Sebbene chiarita nella sua articolazione generale, grazie ai fondamentali contributi di Miesch 1978 e Luschi 1992, la decorazione resta discussa nell'interpretazione dei soggetti.

medaglione con forse una scena di apoteosi, entro un ottagono dai lati concavi allusivo ad una tenda o ad un *velarium*, con lo spazio interno densamente decorato da un'alternanza di pannelli con composizioni di figure. I vertici del *velarium* dividevano la zona esterna in lunette che a loro volta ospitavano quadri rettangolari, mentre più in basso, altre due fasce, entro cui erano pannelli di diverse dimensioni e soggetti, correvano parallele per un'altezza corrispondente a quella degli oculi, a loro volta delimitati da festoni e inseriti in campi trapezoidali decorati da girali[29]. Questo ricchissimo apparato decorativo, era completato esternamente da un rivestimento a rettangoli di stucco bianco ad imitazione dell'opera isodoma, che doveva celare completamente alla vista il paramento in laterizio; ne rimangono oggi scarse tracce in corrispondenza delle cornici, in particolar modo quella inferiore[30].

Quanto brevemente esposto sull'apparato decorativo dell'edificio e sulle sue caratteristiche architettoniche è già di per sé sufficiente per chiarire il livello altissimo della committenza, certamente imperiale, cui spettava (anche) la proprietà della villa forse già dal I secolo d.C. Il sepolcro, infatti, condivide dimensioni, impianto planimetrico, e collocazione topografica con i mausolei imperiali di epoca tardo antica, che a partire da quello di Gallieno, ma attingendo a una tradizione precedente, adottarono pianta circolare o ottagonale di dimensione variabile, articolazione su due livelli, copertura a cupola, spesso decorazione marmorea applicata e collocazione extraurbana in connessione con ville (Fig. 5)[31]. La stessa "villa dei Gordiani", infatti, rientra all'interno di un complesso sistema di proprietà imperiali del Suburbio orientale risalente ad epoca severiana, collegate da un viabilità tangenziale, che condividono posizione (al III miglio delle vie consolari) e una fase di monumentalizzazione tra Massenzio e Costantino[32]. Non a caso, il nostro mausoleo presenta le più strette somiglianze plano-architettoniche proprio con i vicini sepolcri della villa di Massenzio sull'Appia e di Elena a Tor Pignattara[33]. Infine, un ulteriore indizio dello stretto legame tra potere imperiale e mausoleo è dato dal ritrovamento nel 1955, nei pressi dell'abside della vicina basilica, di una iscrizione riportante la parola INVICTO, aggettivo tra i più usati nella titolatura di Cesari e Augusti, in particolar modo nel tardo impero[34].

Prima di passare alla complessa questione cronologica relativa al mausoleo, è opportuno esaminare la relazione tra mausoleo e basilica. Quest'ultima, sebbene costruita con una tecnica edilizia differente, è stata troppo spesso considerata indipendente (e posteriore) rispetto al sepolcro[35]. In realtà, i rapporti planimetrici e di orientamento, nonché la strettissima vicinanza, sembrano suggerire l'appartenenza dei due edifici allo stesso schema progettuale che ripropone l'associazione mausoleo imperiale/basilica cimiteriale come in altri casi ben documentati del periodo. I due complessi, inoltre, sembrerebbero legati anche da dinamiche di cantiere:

29 Sull'impianto della composizione figurativa cfr. Braconi 2018, 18-22. Nel complesso la volta doveva essere decorata da affreschi alternati a stucchi bianchi, così come riconosciuto in Tortorella 2010.

30 Analogamente a quanto osservabile in altri edifici del periodo come la Curia Iulia di epoca Dioclezianea, o il mausoleo di Sant'Elena.

31 Sul tema basta il rimando all'ampia rassegna in Johnson 2009. Filippo Coarelli ha proposto, forse a ragione, di riconoscere nel *Templum Gentis Flaviae* il modello dei sepolcri imperiali tardo antichi (in special modo di epoca tetrarchica), caratterizzati dall'unione in un unico organismo architettonico (su due livelli e coperto a cupola) di mausoleo dinastico e tempio del culto imperiale. Indubbia, inoltre, l'influenza del Pantheon adrianeo da leggersi sul piano non solo meramente volumetrico, ma anche ideologico-funzionale. Rasch 1984, 78-80 e Rasch 1993, 84-93, ha proposto di distinguere, forse troppo rigidamente e in termini solamente formali, i mausolei tardoantichi in due gruppi, "*Podiumrundbauten*" e "*Obergadenrundbauten*", i primi pagani, i secondi cristiani, questi ultimi caratterizzati dalla perdita della cripta in seguito al passaggio al cristianesimo. Su queste tematiche, che saranno affrontate nella prossima edizione dell'edificio, si veda Coarelli 2016, 493-508. Vale la pena, infine, citare come l'immagine del mausoleo imperiale del periodo sia fissata nei coni monetali, su cui si vedra *infra*.

32 Coarelli 1986, 56-58.

33 Sul primo, vedi Rasch 1984, sul secondo Rasch 1998; Vendittelli 2011.

34 CIL VI, 40743 = EDR125320: [---] Invicto [---]. La dedica in dativo potrebbe riferirsi a un imperatore, o ad Ercole, uno dei cui epiteti è *Invictus*, anche se la grandezza delle lettere farebbe preferire la prima ipotesi. L'aggettivo *invictus* veniva associato a varie divinità e imperatori, in quest'ultimo caso il suo utilizzo è relativamente tardo, iniziando nell'età di Settimio Severo e Caracalla, cfr. la scheda in Palombi 2019, 333-334, n. 73.

35 Le proposte di seriazione cronologia sono essenzialmente quelle di Rasch 1993, 80 e Rasch 1998, 46 e 48 che ascrive la basilica di Tor de' Schiavi alla fine del IV secolo, quella di Tolotti 1982, 203-217 che la ritiene di età protocostantinana, analogamente a Torelli 1992, 203-207 (addirittura ad età massenzianea), infine, Lepore 2001, 215-217, che basandosi sull'analisi della tecnica edilizia ne propone una datazione al primo ventennio del IV secolo d.C.

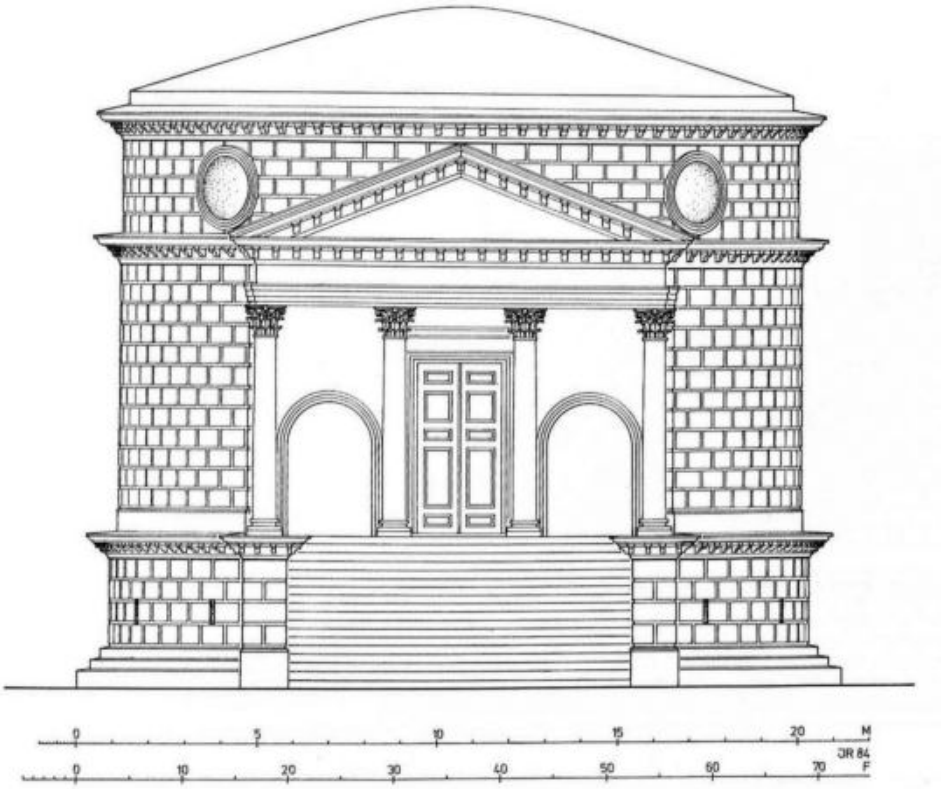


Fig. 5. Ricostruzione del mausoleo dei Gordiani (da Rasch 1993).

attorno al mausoleo, infatti, sono presenti uno scivolo e una fogna, delimitati da un muretto in tufo, che parrebbero essere stati aggiunti al termine della costruzione del sepolcro[36], come dimostrerebbe l'impiego di un diverso tipo di malta e alcune considerazioni costruttive[37]. Un piccolo saggio effettuato per indagare il sistema fondativo della basilica ha rivelato come il piano di spiccato dell'edificio coincideva sostanzialmente con quello del muretto di tufo: ciò sembra suggerire una contemporaneità almeno tra la basilica e il sistema di scolo delle acque attorno al mausoleo, forse resosi necessario proprio per la costruzione della basilica stessa. La presenza delle stesse serie di bolli laterizi nel mausoleo e nella fogna lascia ipotizzare che se di un'aggiunta posteriore si tratta, questa va collocata in un periodo immediatamente successivo al termine della costruzione del mausoleo. D'altronde la presenza di una porta nell'abside della basilica, in posizione non centrale, è indizio di un collegamento diretto tra i due edifici; infine, in analogia con le altre basiliche di questo tipo del periodo, anche l'edificio anonimo della via Prenestina sorge nei pressi di una piccola catacomba[38], il cui nucleo principale condivide il medesimo orientamento planimetrico.

Venendo alla datazione del mausoleo, nella sua edizione sull'edificio Jürgen Rasch, ha riconosciuto due fasi costruttive: la prima, cronologicamente affine al cantiere delle terme di Diocleziano datata prima del 306 (la datazione sarebbe tra 305 e 306), e la seconda fase invece fissata tra il 307 e il 308/9 d.C. La proposta di Rasch si basa essenzialmente sulla lettura e la distribuzione dei bolli del mausoleo e sull'analisi della tecnica edilizia. Un primo gruppo di bolli, in particolare i tipi CIL XV, 1616, 1627, 1628 e 2138 sarebbero stati impiegati, infatti, soltanto durante la costruzione delle terme di Diocleziano, mentre un secondo gruppo definiti "primo post-dioclezianei", i tipi CIL XV, 1569a, 1590 e 1592 nei primi anni del regno di Massenzio[39]. Il

36 Rasch 1993, 25-26 e tavv. 70b e 73a; Ceccherelli, Luschi 1987-88, 421-422. È evidente, infatti, secondo Rasch e anche a parere di chi scrive come il cocciopesto a copertura dello "scivolo" sia stato gettato contro la fondazione del basamento del mausoleo cfr. Rasch 1993, tav. 37.

37 Le murature del muretto che circonda il canale anulare sono, infatti, del tutto simili a quelle della basilica, cfr. Blanco, Nepi, Vella 2013, 286.

38 Sulla catacomba: Ferrua 1953-1955, 167-171; Buonaguro 2006, 75-102.

39 Rasch 1993, 31-33. I soli tre mattoni appartenenti al secondo gruppo (uno appartenente alla serie 4, in realtà quindi ancora tetrarchico, due alla serie 16, massenziana) non sono stati vista in opera né da Rasch, né dal nostro gruppo di ricerca, ma copiati nella

termine post quem non (308/9 d.C.) sarebbe costituito dal mancato utilizzo dell'*opus vittatum*, fatto che non sarebbe giustificabile dopo il 308/9, poiché Massenzio costruì il mausoleo sulla via Appia proprio con questa tecnica edilizia, influenzato nell'architettura da quello di Tor de Schiavi[40]. A questi due gruppi di bolli, e quindi alle due differenti fasi edilizie, corrisponderebbe secondo lo Rasch una ben precisa differenza nelle murature della parte bassa (I fase), con una prevalenza di mattoni "buoni" e letti di malta più sottili, e della parte alta (II fase) della costruzione[41], di qualità più "scadente" e con impiego di maggior materiale di riuso. Già tale osservazione non appare pienamente condivisibile: nell'edificio fu utilizzato molto materiale di recupero, sia nella parte bassa che nella parte alta, e la differenza di spessore dei letti di malta potrebbe spiegarsi semplicemente a causa dell'assestamento statico della struttura[42]. A ciò si aggiunga che il riesame dei bolli laterizi effettuato durante le operazioni di restauro ha chiarito come non esista alcuna differenza nella loro distribuzione nelle due parti del mausoleo. Benché lo studio del materiale sia ancora in corso, è possibile anticipare come il numero dei bolli individuati è salito da 36 a 251 (e probabilmente salirà ancora): il materiale edilizio "contemporaneo" è stato principalmente utilizzato su bipedali, quindi nelle cornici, nelle pavimentazioni, o in altre parte parti di maggior impegno. Si tratta principalmente di bolli della serie 4 della classificazione proposta dalla Steinby, tra cui spicca il massiccio utilizzo del bollo CIL XV, 2138 (Fig. 6)[43].

Fig. 6. Bollo in opera CIL XV, 2138 (foto dell'Autore).

L' utilizzo di queste serie di bolli (in particolare della serie 4), come noto, si è protratto a lungo, fino alla prima epoca costantiniana: essenzialmente sono le medesime associazioni che si ritrovano in monumenti come le Terme di Costantino[44], il cd. Tempio di Minerva Medica[45], il cd. Tempio di Romolo[46] o l'Arco di Malborghetto[47], edifici con cui il mausoleo condivide anche la tecnica edilizia[48]. Come sottolineato dalla

prima metà del Novecento. Potrebbero quindi essere stati trovati in qualsiasi parte del monumento, già questo basterebbe a confutare la teorizzazione delle due fasi edilizie.

40 Rasch 1993, 77-79. La stessa anteriorità di Tor de' Schiavi rispetto a Massenzio è tutta da dimostrare: se ci attenessimo, alla sola lettura dei bolli laterizi, infatti, questa suggerirebbe il contrario. A ciò si aggiunga che le serie di bolli trovate nel mausoleo di Elena, sebbene siano più tarde rispetto a quelle di Tor de' Schiavi, sono datate ad epoca massenziana, cfr. Gagliardo 2011, 80-30.

41 Rasch 1993, 34 e tav. 72A. In particolare le tre fasi sono così precisate nella tavola appena citata e nel testo: I fase settori I-IV del mausoleo, ovvero fondazioni e primo piano; II fase settori V-VIII secondo piano, scalinata e pronao; III fase, canale di scolo. La successione delle fasi di cantiere così come riconosciuta dallo studioso tedesco appare verosimile; tuttavia andrebbe maggiormente indagata la presenza di due giunti di cantiere, i soli individuabili in tutto l'edificio, negli ambienti posti al di sotto della scalinata, dove è osservabile anche un rialzamento degli stessi, probabilmente a causa di un errore di misurazione nell'inclinazione della scalinata. Cfr. Rasch 1993, 12-13 e tav. 74A.

42 Caratterizzato da una maggiore compressione dei letti di malta nel livello inferiore, data la mole dell'edificio, vedi Blanco, Vella, Nepi 2013, 286.

43 CIL XV, 1616, 1627, 1628: serie 2; 2138: serie 4. Cfr. Steinby 1986, 117 (serie 2), 118-119 (serie 4).

44 Cfr. Vilucchi 1986, 350-355; Sparagna 2016, 2405-2414.

45 Cfr. Barbera 2019, 45, in part. note 66 e 67. Nell'edificio non sono stati ritrovati bolli di epoca costantiniana.

46 Steinby 1986, 140; Tucci 2017, 500-504, secondo quest'ultimo nessun bollo tradizionalmente associato all'edificio sarebbe in realtà proveniente dall'edificio stesso.

47 Su cui Messineo 1989, in part. 81-83. I due bolli trovati sono appartenenti alla serie 2. Piranomonte 2013, 29-32, ha avanzato due possibili date per l'erezione dell'arco: quella del 315, coincidente con il festeggiamento dei *decennalia* di Costantino a Roma, e quella del 325, per la celebrazione dei *vicennalia* dell'imperatore.

48 Sulla tecnica edilizia vedi Heres 1983, in part. 183-185; Cecchelli 2001, 52-84. Significativamente, sia nell'Arco di Malborghetto, sia in quello di Costantino si volevano riconoscere due fasi costruttive in base all'osservazione delle murature. Su quest'ultimo si

Fig. 7. Basilica e mausoleo dei Gordiani (da Brandenburg 2004).

stessa Steinby, l'eccezionale produzione di laterizi attivata da Diocleziano e continuata sotto Massenzio, rende molto difficoltoso distinguere, soltanto in base ai bolli, edifici costruiti tra la piena epoca tetrarchica e l'inizio del regno di Costantino[49], coinvolgendo peraltro la delicata questione del reale impatto del primo imperatore cristiano sulla politica urbanistica di Roma[50].

Ad ogni modo, proprio in base a questi confronti, ed essendo presenti, seppur in maniera limitata, alcuni bolli certamente datati a Massenzio, si può proporre quale terminus post quem per l'avvio del cantiere il 306 d.C. La costruzione potrebbe essersi spinta, in assenza di altri elementi certamente datanti, almeno fino al 315/320 d.C., quando si assiste un cambiamento netto nella tipologia dei bolli impiegati negli edifici di piena epoca costantiniana[51].

La cronologia così delineata e le considerazioni sopra espresse sulla committenza, certamente imperiale, portano ad affrontare la delicata questione dell'attribuzione del sepolcro anonimo, ancora dibattuta[52]. Da ultimo è tornato sull'argomento Filippo Coarelli che ha proposto di riconoscervi la tomba di Massimiano Erculeo, basandosi sulla datazione (e sulle due fasi) dell'edificio così come ricostruite da Rasch[53]. Le argomentazioni sulla tipologia e l'architettura del mausoleo di Coarelli sono certamente condivisibili e lo scenario attributivo potrebbe restare valido anche con la nuova cronologia qui proposta[54]. Rimarrebbe, tuttavia, difficilmente comprensibile la presenza della vicina basilica, segno tangibile della "cristianizzazione di tutto il complesso"[55] e che, come dimostra l'evidenza archeologica, non può essere divisa dal mausoleo, con cui costituisce un insieme unitario, legata anche da dinamiche di cantiere (Fig. 7).

---

vedano le osservazioni in Pensabene, Panella 1993-94, in part. 241-242, nota 259 e 256, nota 288. Infine, stupisce come i moduli tra le Terme di Dioclezioano, Tor De Schiavi ed mausoleo di Elena siano pressoché identici, così come notato anche da Rasch 1998, 25-26; tale similitudine nella tecnica edilizia tra il mausoleo di Elena e le terme di Diocleziano è stata sottolineata anche da Checchelli 2001, 241. La sicura datazione, che il cantiere del mausoleo di Elena sia durato almeno sino al 324, la si ha tramite il ritrovamento di una moneta degli anni 324-326.

49 Steinby 1986, 409; Steinby 2020, 409. A ciò si aggiunga la mancanza, nella maggioranza dei casi, di analisi approfondite dei bolli laterizi presenti nei contesti tardoantichi che gioverebbe non poco.

50 Se, infatti, ci limitassimo soltanto alla documentazione dei bolli, l'attività edilizia di Costantino a Roma nei primi due decenni del IV secolo risulterebbe pressoché nulla e concentrata unicamente al completamento di progetti massenziani. Il tema, come ad esempio suggerito in Guidobaldi 2011-2012, 197-200 a proposito della ricostruzione di una parte delle Terme di Agrippa (su cui bolli vedi Blanco 2015, 137-142), meriterebbe una riconsiderazione attraverso un approccio che coinvolga anche altri aspetti dei singoli monumenti. Ad ogni modo, è innegabile che la ricerca recente ha ridimensionato sensibilmente la presunta attività edilizia costantiniana, arrivando a un revisionismo forse eccessivo nei confronti perfino di fondazioni di edifici ecclesiastici testimoniati dal *Liber Pontificalis*: Barbero 2016, di differente opinione Liverani 2017. Sul tema per brevità vedi con approccio "equilibrato" Marlowe 2010. Per una panoramica delle attività urbanistiche a cavallo tra i regni di Massenzio e Costantino si rimanda a Panella 2015.

51 Steinby 2020, 409.

52 Diverse le proposte avanzate nel tempo: Rasch 1993, un alto funzionario imperiale; Brandenburg 2004, un costantinide; Graen 2006-2007, Costanzo Cloro; Johnson 2009, un membro della famiglia di Costantino; Jastrzebowska 2010, Diocleziano; Tortorella 2010, Massenzio; Blanco, Nepi, Vella 2013, un costantinide; Coarelli 2016, Massimiano Erculeo.

53 Coarelli 2016, 498.

54 Su Massimiano v. Pasqualini 1979. Sui delicati rapporti tra Costantino, Massenzio e Massimiano e le complesse vicende occorse nella parte occidentale dell'impero tra 306 e 312: Barnes 1982; Cullhed 1994; Humpries 2008; Roberto 2013.

55 Coarelli 2016, 498. Sul legame basilica-mausoleo v. *supra* e anche le considerazioni espresse in Brandenburg 2013, 64.

In questo quadro una figura che credo possa costituire un altro valido "candidato", all'interno delle complessissime vicende storiche che portarono alla fine del sistema tetrarchico, è quella del padre di Costantino, Costanzo Cloro[56]. Seguendo tale prospettiva potrebbero esser maggiormente valorizzati una serie di elementi nella politica costantiniana di primo periodo, quando di fatto, analogamente a Massenzio, Costantino, autoproclamatosi Cesare (o Augusto)[57], è a tutti gli effetti un usurpatore[58]. Ed è proprio il legame con il padre divinizzato che costituisce il più importante (e il solo inizialmente) strumento di legittimazione del proprio potere ed il primo passo verso una ricercata costruzione di una genealogia "mitica", che si pone in aperta contrapposizione alla tetrarchia[59]. Non a caso, già nel 306-307 su monete (Fig. 8)[60] ed iscrizioni fa celebrare il legame con il padre presentandosi con la formula *divi Constanti pii Augusti filius*[61], per poi nel 310 (morte di Massimiano, riconoscimento di Costantino come Augusto)[62], rivendicare una doppia ascendenza divina, da Costanzo e da Claudio il Gotico[63], e recidendo così ogni legame con la dinastia erculea.

Fig. 8. Moneta in bronzo di Costantino del 307/8 d.C. raffigurante il divo Costanzo, zecca di Treviri (RIC VI Treveri 789 - courtesy of American Numismatic Society).

Non potrebbe allora essere del tutto peregrina l'ipotesi di vedere nel mausoleo di Tor de' Schiavi la materializzazione della costruzione di una prima legittimità dinastica da parte di Costantino. Non sembra casuale d'altronde la scelta del luogo, nel suburbio orientale di Roma, certamente parte di un complesso sistema di proprietà imperiali (già da età massenziana) e al centro di noti progetti da parte dell'imperatore[64]. In questo senso, andrebbe forse meglio indagato l'intervento costantiniano nell'Urbe subito dopo Ponte Milvio: la costruzione ex novo di edifici quali l'Arco di Malborghetto, le importanti modifiche al complesso del Sessorio – completato forse dal cd. Tempio di Minerva Medica –, le Terme sul Quirinale, il quartiere episcopale, e una serie di ricostruzioni intuibili soltanto da evidenze epigrafiche[65], parrebbero far intuire un'attenzione allo spazio urbano più articolata e non così limitata come troppo spesso asserito[66].

56 Su Costanzo e Costantino v. Cameron 2006. Per la "religione" di Costanzo si rimanda a Smith 1997.

57 Barnes 1981, 27.

58 Humphries 2008, 82-101.

59 Roberto 2013, 53-68.

60 La divinizzazione del padre appare già su monete battute nel 306-307 d.C. nella zecca di Lione d.C. Su queste prime emissioni monetali cfr. Carlà 2012, 59-84. Più in generale sulla monetazione costantiniana v. Carlà 2013. In questo periodo, per quel che qui interessa, si va stabilizzando anche l'immagine del mausoleo imperiale sui coni anche nelle emissioni massenziane. Molto dibattuta in proposito la serie AETERNAE MEMORIAE di Massenzio, sulla quale per brevità v. Dumser 2006. Sulla monetazione massenziana cfr. Drost 2013.

61 Cfr. le attestazioni in Grünewald 1990, 181-190. Non a caso, già nel panegirico del 307 la figura di Costanzo divinizzato appare prominente, v. Nixon 1993, 229-246.

62 Cfr. Roberto 2013, a proposito del Panegirico del 310, dove il "vincolo dinastico saldato al concetto di impero carismatico, di potere legittimato dalla volontà divina, perché trasmesso attraverso due antenati divinizzati, Claudio II Gotico e Costanzo Cloro. «*Imperium nascendo meruisti*»: la formula del panegirista (7(6)3,1) sintetizza con grande suggestione l'affermazione di una sanzione divina al potere di Costantino, che deriva dall'appartenenza alla dinastia di Claudio II Gotico.". Nel successivo Panegirico del 313, tale concetto è ancora più marcato, Costantino, infatti, figlio legittimo di Costanzo, è opposto a Massenzio, figlio illegittimo di Massimiano.

63 Sul tema v. Lippold 2002, 309-343.

64 Spera 2016, 311-323.

65 Mi riferisco in particolare a CIL VI, 31564 = EDR121962, testimoniante un restauro dell'acquedotto vergine da parte di Costantino: *Imperat[o]r Caesar / Fl(avius) Constanti[n]us Maximus/ Pius Felix In[v]ictus Aug(ustus), / filius divi C[o]nstanti, nepos / divi Cl[a]udi, / formam Aqu[ae] Virginis / vetustate con[l]apsam a fon= / tibus renova[t]am arquaturis / eminentibus omn[ib]us dirutam, pecunia /sua populi Romani [nec]essario usui / tribuit e[xh]iberi, / curante Centullo V[al]eriano v(iro) c(larissimo), cur(atore) aquarum et Minic[iae], d(evoto) n(umini) m(aiestati)q(ue) eius*. Non a caso nel testo, così come in un altro datato come il primo entro il 324 d.C. (CIL 06, 36952 a), l'imperatore è presentato come figlio del Divo Costanzo, formula successivamente abbandonata. Su questo restauro v. da ultimo Davoine 2022, 59-70, in part. nota 64.

66 Ancora v. le considerazioni in Spera 2016, 311-352.

Potrebbe, inoltre, non essere una coincidenza come questi interventi siano in realtà piuttosto precoci, datati (dai bolli, o da iscrizioni) entro il 324 d.C., quando invece, con il conferimento del titolo di Augusta ad Elena, la sconfitta di Licinio e rapidi cambiamenti nella linea di successione dinastica per ragioni ancora non del tutto chiarite[67], si assiste ad un allontanamento più marcato di Costantino da Roma, attraverso, da ultimo, l'attuazione dei piani di spostamento del baricentro dell'impero verso oriente. È singolare come il momento coincida anche con un avvicendamento tra la valorizzazione della figura paterna – che di fatto esce di scena – e quella materna, figura inizialmente quasi mai presa in considerazione dalla propaganda costantiniana[68]. Di fatto da questo periodo in poi *Helena Augusta* assumerà un ruolo apicale all'interno della famiglia imperiale, rimanendo la sola donna vicino a Costantino, e risiedendo con tutta probabilità stabilmente a Roma[69]. Se allora quanto ipotizzato circa l'attribuzione del mausoleo di Tor de' Schiavi fosse vero, con tutte le cautele del caso, si potrebbero cercare in questa intricata serie di eventi le ragioni della perdita di memoria del sepolcro e dell'annessa basilica, che condannarono il complesso ad un oblio che dura ancora oggi.

Abbreviazioni bibliografiche

Ashby 1902: T. Ahsby, *Classical Topography of the Roman Campagna*, in *BSR* 1, 1902, 149-161.

Atti Caen 2022: *Topographie et urbanisme de la Rome antique*, Actes du colloque organisé à Caen (11-13 décembre 2019), éd. P. Fleury, S. Madeleine, Caen 2022.

Atti Ancona 2006: *Atti dell'XI Colloquio AISCOM* (Ancona, 16-19 febbraio 2005), a cura di C. Angelelli, Tivoli 2006.

Atti Città del Vaticano 2016: *Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae: Romae (22-28.9.2013): Costantino e costantinidi: l"innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi,* a cura di O. Brandt, V. Fiocchi Nicolai, Città del Vaticano 2016.

Atti Milano 1992: *Felix temporis reparatio*, Atti del Convegno archeologico internazionale 'Milano capitale dell'Impero Romano' (Milano 8-11 marzo 1990), Milano 1992.

Atti Monte Porzio Catone 2010: *Monumenta. I mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa*, Atti del convegno di studi (Monte Porzio Catone, 25 ottobre 2008), a cura di M. Valenti, Roma 2010.

Atti Padova-Brescia 2007: *Atti del XII Colloquio AISCOM* (Padova-Brescia, 14-17 febbraio 2006), a cura di C. Angelelli, A. Paribeni, Tivoli 2007.

Atti Perugia 2002: *Historiae Augustae Colloquium Perusinum*, Atti dei Convegni sulla Historia Augusta VIII, a cura di G. Bonamente, F. Paschoud, Bari 2002.

Atti Roma 2009: *Sulle orme di Jean Coste. Roma e il suo territorio nel tardo Medioevo*, Atti della giornata di studio (Roma 29 novembre 2004), a cura di P. Delogu, Roma 2009.

Atti Roma 2015a: *Campo Marzio. Nuove ricerche*, Atti del seminario di Studi sul Campo Marzio (Roma, Museo Nazionale Romano a Palazzo Altemps, 18-19 marzo 2013), a cura di F. Filippi, Roma 2015.

Atti Roma 2015b: *Atti del XX Colloquio AISCOM* (Roma, 19-22 marzo 2014), a cura di C. Angelelli, Tivoli 2015.

Barbera 2019: M. Barbera, *L'aula e il suo contesto: una messa a punto*, in *Minerva Medica. Ricerche, scavi e restauri*, a cura di M. Barbera, M. Magnani Cianetti, Milano 2019, 28-49.

Barbero 2016: A. Barbero, *Costantino il vincitore*, Roma 2016.

Barnes 1981: T.D. Barnes, *Constantine and Eusebius*, Cambridge 1981.

Barnes 1982: T.D. Barnes, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge 1982.

Bianchi 2000: E. Bianchi, *Le nervature nelle volte massive di età romana*, in *BCom* 101, 2000, 105-162.

67 326 d.C., uccisione del figlio Crispo e della moglie di Costantino, Fausta, v. Wienand 2013, 38-43.

68 Sul tema, basti il rimando a Consolino 2013 e Wienand 2013. Le ultime emissioni monetali celebranti il divo Costanzo sono attestate nel 318 d.C.

69 Così come testimoniato dall'evidenza epigrafica: Drijvers 2016, 149-155; Orlandi 2016, 273-291. Non a caso, la presenza di Elena a Roma non sembrerebbe anteriore al 317 d.C. e forse ancora successiva.

Blanco 2015: A. Blanco, *I bolli laterizi delle terme di Agrippa: nuove acquisizioni*, in *Atti Roma* 2015a, 137-142.

Blanco, Vella, Nepi 2013: A. Blanco, A. Vella, D. Nepi, *Il Mausoleo e la Basilica Circiforme della cd. Villa dei Gordiani sulla Via Prenestina: tecnica e strategia di rilievo (Municipio V ex VI),* in *BCom* 114, 2013, 285-294.

Braconi 2018: M. Braconi, *«Il cielo in una stanza». I sistemi decorativi delle cupole dei mausolei imperiali e le formule emulative della committenza privata nei monumenti funerari tardoantichi*, in *Entre terre et ciel. Les édifices à coupole et leur décor entre l'Antiquité tardive et le haut Moyen Âge*, éd. C. Croci, V. Ivanovici, Lausanne 2018, 17-41.

Brandenburg 2013: H. Brandenburg, *Le prime chiese di Roma: IV-VII secolo*, Milano 2013.

Buonaguro 2006: S. Buonaguro, *La c.d. catacomba anonima di Via Rovigno d'Istria*, in *RACr* 82, 2006, 75-102.

C. Angelelli, *Le ville del suburbio di Roma tra età repubblicana e tarda antichità. Integrazioni e aggiornamenti attraverso l'analisi dei contesti pavimentali*, in *Amoenitas* 5, 2016, 9-151.

Cameron 2006: A. Cameron, *Constantius and Constantine: an exercise in publicity*, in *Constantine the great. York's Roman Emperor*, eds. E. Hartley, J. Hawkes, M. Henig, York 2006, 18-30.

Carlà 2012: F. Carlà, *Le iconografie monetali e l'abbandono del linguaggio tetrarchico: l'evoluzione dell'autorappresentazione imperiale (306 - 310 d. C.)*, in *Costantino prima e dopo Costantino = Constantine before and after Constantine*, a cura di G. Bonamente, N.E. Lenski, R. Lizzi Testa, Bari 2012, 59-84.

Carlà 2013: F. Carlà, *Le iconografie monetali*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano 313*, vol. I, Roma 2013, 557-578.

Ceccherelli, Luschi 1987-1988: A. Ceccherelli, L. Luschi, *Mausoleo «dei Gordiani» e adiacente basilica*, in *BCom* 92.2, 1987-1988, 421-427.

Ciampi 1955: N. Ciampi, *La Villa dei Gordiani. Nuovo quartiere urbano*, in *Capitolium* 30, 1955, 97-102.

Coarelli 1986: F. Coarelli, *L'Urbs e il Suburbio*, in *Società romana e impero tardoantico II: Roma: politica, economia, paesaggio urbano*, a cura di A. Giardina, Roma 1986, 3-58.

Coarelli 2016: F. Coarelli, *Mausolei imperiali tardoantichi: le origini di un tipo architettonico*, in *Atti Città del Vaticano* 2016, 493-508.

Consolino 2013: F.E. Consolino, *Elena. De stercore ad regnum*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano 313*, vol. I, Roma 2013, 117-132.

Cullhed 1994: M. Cullhed, *Conservator urbis suae: Studies in the Politics and Propaganda of the Emperor Maxentius*, Stockholm 1994.

Davoine 2022: C. Davoine, *Les décors qui éprouvent la vieillesse du temps: réflexions sur l'état de dégradation des bâtiments dans la Rome du IVe siècle*, in *Atti Caen* 2022, 59-70.

De Franceschini 2005: M. De Franceschini, *Ville dell'Agro Romano*, Roma 2005.

di Fazio 2012: C. di Fazio*, Tor Sapienza e Tor de' Schiavi nell'Ottocento. Brevi note sugli scavi di antichità e il rapporto con i Musei Pontifici*, in *BMonMusPont* 30, 2012, 73-102.

di Fazio 2019a: C. di Fazio, *Memoria, studio e disegno dell'antico. Artisti, architetti e vedutisti al III miglio della via Prenestina*, in *La "villa dei Gordiani" al III miglio della via Prenestina. La memoria e il contesto*, a cura di D. Palombi, Roma 2019, 49-96.

di Fazio 2019b: C. di Fazio, *Tor Sapienza e Tor de' Schiavi. Storia degli scavi e delle scoperte di antichità tra il medioevo e il XIX secolo*, in *La "villa dei Gordiani" al III miglio della via Prenestina. La memoria e il contesto*, a cura di D. Palombi, Roma 2019, 147-184.

di Fazio, Morelli 2015: C. di Fazio, E. Morelli, *Il rinvenimento dei mosaici nella cd. Villa dei Gordiani tra il XVIII e il XX secolo. Nuovi dati dalle ricerche di archivio*, in *Atti Roma* 2015b, 139-148.

Di Jorio 2006: F. Di Jorio, *Villa dei Gordiani: i mosaici del nucleo orientale con l'aula absidata*, in *Atti Ancona* 2006, 405-414.

Di Jorio 2007: F. Di Jorio, *Villa dei Gordiani: proposte di studio e interpretazione dei mosaici del nucleo orientale*, in *Atti Padova-Brescia* 2007, 309-317.

Drijvers 2016: J.W. Drijvers, *Helena Augusta and the City of Rome*, in *Monuments & Memory. Christian Cult Buildings and Constructions of the Past. Essays in Honour of Sible de Blaauw*, eds. M. Verhoeven, L. Bosman, H. van Asperen, Groeningen 2016, 149-155.

Drost 2013: V. Drost, *Le monnayage de Maxence (306-312 après J. -C.)*, Zurich 2013.

Dumser 2006: E.A. Dumser, *The AETERNAE MEMORIAE coinage of Maxentius: an issue of symbolic intent*, in *Imaging Ancient Rome: Documentation - Visualization – Imagination*, eds. L. Haselberger, J. Humphrey, Portsmouth 2006, 106-118.

Erpetti 2015: M. Erpetti, *Il sepolcreto al III miglio della via Prenestina. Tituli pedaturae dagli scavi di Lorenzo Fortunati (Roma, 1861)*, Roma 2015.

Erpetti 2021: *Gli scavi del 1861 lungo la via Prenestina. Il sepolcreto e villa Gordiani*, Roma-Bristol 2021.

Ferrua 1953-1955: A. Ferrua, *Catacomba ai Gordiani*, in *BCom* 75, 1953-1955, 167-171.

Frazer 1969: A. Frazer, *The Porch of the Tor de' Schiavi at Rome*, in *AJA* 73, 1969, 45-48.

Gagliardo 2011: M.C. Gagliardo, *I mattoni bollati*, in *Il mausoleo di sant'Elena: gli scavi*, a cura di L. Vendittelli, Milano 2011, 80-91.

Gatti 1960: G. Gatti, *Una Basilica di età Costantiniana recentemente rinvenuta presso la Via Prenestina*, in *Capitolium* 35.6, 1960, 3-6.

Giuliani 2006: C.F. Giuliani, *L'edilizia nell'antichità*, Roma 2006.

Graen 2007-2008: D. Graen, *Das Mauseoleum bei Tor de' Schiavi in Rom: ein kaiserlicher Grabbau an der Schwelle zum Christentum*, in *Boreas* 30-31, 2007-2008, 143-167.

Graen 2008: *Sepultus in villa. Die Grabbauten römischer Villenbesitzer. Studien zu Ursprung und Entwicklung von den Anfängen bis zum Ende des 4. Jahrhunderts nach Christus*, Hamburg 2008.

Grazian 2019: A. Grazian, *"Ruderi e anticaglie" lungo la via Prenestina. Archeologia, cartografia e paesaggio storico nel suburbio orientale di Roma*, in *La "villa dei Gordiani" al III miglio della via Prenestina. La memoria e il contesto*, a cura di D. Palombi, Roma 2019, 97-145.

Griesbach 2007: J. Griesbach, *Villen und Gräbar. Siedlungs- und Bestattungsplätze der römischen Kaiserzeit, im Suburbium von Rom*, Rahden 2007.

Grünewald 1990: T. Grünewald, *Constantinus Maximus Augustus. Herrschaftspropaganda in Der Zeitgenössischen Überlieferung*, Stuttgart 1990.

Guidobaldi 2011-2012: F. Guidobaldi, *La parte centrale delle terme di Agrippa nel Campo Marzio: una totale o parziale ricostruzione a fundamentis in età tardo costantiniana*, in *RACr* 87-88, 2011-2012, 175-207.

Heres 1982: T.L. Heres, *Paries. A proposal for a dating system of late-antique masonry structures in Roma and Ostia*, Amsterdam 1982.

Hidalgo Prieto, Carrasco Gómez, Ottati 2023: *Palatia. Ville e palazzi imperiali di epoca romana (secoli I-V d.C.)*, a cura di R. Hidalgo Prieto, I. Carrasco Gómez, A. Ottati, Roma 2023.

Humphries 2008: M. Humphries, *From Usurper to Emperor: The Politics of Legitimation in the Age of Constantine*, in *Journal of Late Antiquity* 1, 2008, 82-100.

Jastrzębowska 2010: E. Jastrzębowska, *Owners of Imperial Mausoleum at Rome in the Fourth Century*, in *ActaAArtHist* 22, 2010, 151-170.

Johnson 2009: M.J. Johnson, *The Roman Imperial Mausoleum in Late Antiquity*, Cambridge 2009.

La Rocca 2002: E. La Rocca, *Le basiliche cristiane "a deambulatorio" e la sopravvivenza del culto eroico*, in *Ecclesiae Urbis*, II, a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia, Città del Vaticano 2002, 1109-1141.

Lancaster 2005: L.C. Lancaster, *Concrete vaulted construction in imperial Rome: innovations in context*, Cambridge 2005.

Leone-Palombi 2008: A. Leone, D. Palombi, *The "Villa Gordiani" Project. The so called "Villa dei Gordiani" at the 3rd mile of the Via Prenestina*, in *BCom* 109, 2008, 117-143.

Lepore 2001: G. Lepore, *Basilica anonima circiforme della via Prenestina,* in *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, a cura di M. Cecchelli, Roma 2001, 215-217.

Lippold 2002: A. Lippold, *Claudius, Constantius, Constantinus. Die V. Claudii der HA. Ein Beitrag zur Legitimierung der Herrschaft Konstantins aus stadtrömischer Sicht*, in *Atti Perugia* 2002, 309-343.

Liverani 2017: P. Liverani, *Costantino il vincitore: a proposito di una recente pubblicazione*, in *RACr* 93, 2017, 315-343.

Lugli 1915: G. Lugli, *La villa dei Gordiani e i monumenti al III miglio della via Prenestina*, in *BCom* 43, 1915, 136-164.

Luschi 1989-90: L. Luschi, *Gli stucchi della villa detta "dei Gordiani" sulla via Prenestina*, in *BCom* 93, 1989-90, 407-446.

Luschi 1992: L. Luschi, *Pietro Sante Bartoli e le pitture del mausoleo "dei Gordiani" sulla via Prenestina*, in *BdA* 71, 1992, 1-14.

Maiuro 2005: M. Maiuro, s.v. *Gordianorum villa*, in *LTURS* IV, 2005, 31-39.
Marlowe 2010: E. Marlowe, *Liberator Urbis Suae: Constantine and the Ghost of Maxentius*, in *The Emperor and Rome: Space, Representation, and Ritual*, eds. B.C. Ewald, C.F. Noreña, Cambridge 2010, 199-219.
Messineo 1989: G. Messineo, *Malborghetto*, Roma 1989.
Mielsch 1978: H. Mielsch, *Zur stadtrömischen Malarei des 4. Jahrunderts nach Chr.*, in *RM* 85, 1978, 151-207.
Mielsch 1993: H. Mielsch, *Bemalung*, in Rasch 1993, 66-70.
Morelli 2019: E. Morelli, *La cd. villa dei Gordiani. Scavi e scoperte del Novecento*, in *La "villa dei Gordiani" al III miglio della via Prenestina. La memoria e il contesto, a cura di D. Palombi*, Roma 2019, 185-218.
Nixon 1993: C.E.V. Nixon, *Constantinus Oriens Imperator: Propaganda and Panegyric. On Reading Panegyric 7 (307)*, in *Historia* 42, 1993, 229-246.
Orlandi 2016: S. Orlandi, *Elena e Santa Croce in Gerusalemme*, in *L'impero costantiniano e i luoghi sacri*, a cura di T. Canella, Bologna 2016, 273-292.
Palombi 2019a: *La "villa dei Gordiani" al III miglio della via Prenestina. La memoria e il contesto*, a cura di D. Palombi, Roma 2019.
Palombi 2019b: D. Palombi, *La cd. villa dei Gordiani al III miglio della via Prenestina: storia di una identificazione, in La "villa dei Gordiani" al III miglio della via Prenestina. La memoria e il contesto*, a cura di D. Palombi, Roma 2019, 27-48.
Paparatti 2011: E. Paparatti, *Ipotesi ricostruttiva del sistema decorativo marmoreo*, in *Il mausoleo di sant'Elena: gli scavi*, a cura di L. Venditelli, Roma 2011, 92-99.
Pasqualini 1979: A. Pasqualini, *Massimiano Herculius; per un'interpretazione della figura e dell'opera*, Roma 1979.
Pensabene, Panella 1993-94: P. Pensabene, C. Panella, *Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardo-antichi di Roma*, in *RendPontAcc* 66, 1993-1994, 111-283.
Piranomonte 2013: M. Piranomonte, C*ostantino e i luoghi della battaglia. Ponte Milvio e l'arco di Malborghetto*, in *Costantino 313 d.C.*, a cura di M. Barbera, Roma 2013, 27-32.
Rasch 1984: J.J. Rasch, *Das Maxentius-Mausoleum an der Via Appia in Rom*, Mainz am Rhein 1984.
Rasch 1993: J.J. Rasch, *Das Mausoleum bei Tor de' Schiavi in Rom*, Mainz am Rhein 1993.
Rasch 1998: J.J. Rasch, *Das Mausoleum der Kaiserin Helena in Rom und der "Tempio della Tosse" in Tivoli*, Mainz am Rhein 1998.
Roberto 2013: U. Roberto, *La carriera di un imperatore. Dal fallimento della tetrarchia alla monarchia carismatica*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano 313*, vol. I, Roma 2013, 53-68.
Ruggeri 2009: A. Ruggeri, *Famiglie aristocratiche romane e territorio: dai nomi di famiglia ai nomi dei casali*, in *Atti Roma* 2009, 119-169.
Sande 2010: S. Sande, *Imperial Mausoleum or Everyman's Grave? The Fourth-Century Funerary Basilicas in the Roman suburbia*, in *ActaAArtHist* 23, 2010, 171-194.
Severino 2005: C.G. Severino, *Roma mosaico urbano. Il Pigneto fuori porta Maggiore*, Roma 2005.
Smith 1997: M.D. Smith, *Eusebius and the Religion of Constantius I*, in *Studia Patristica* 39, 1997, 133-140.
Spanu 2007: M. Spanu, *L'impiego di anfore nelle volte romane e tardo-antiche: distribuzione e modalità*, in *Daidalos* 8, 2007, 185-223.
Sparagna 2016: M. Sparagna, *Le Terme di Costantino sul Quirinale: il contributo dei documenti grafici alla ricostruzione delle strutture architettoniche*, in *Atti Città del Vaticano* 2016, 2405-2414.
Spera 2016: L. Spera, *Monumenti cristiani e loro relazione con i centri del potere: Roma*, in *Atti Città del Vaticano* 2016, 311-352.
Steinby 1986: E.M. Steinby, *L'industria laterizia di Roma nel tardo impero*, in *Società romana e impero tardoantico II: Roma: politica, economia, paesaggio urbano*, a cura di A. Giardina, Roma 1986, 99-164.
Steinby 1986: E.M. Steinby, *L'industria laterizia di Roma nel tardo impero*, in *Società romana e impero tardoantico II: Roma: politica, economia, paesaggio urbano*, a cura di A. Giardina, Roma 1986, 99-164.
Steinby 2020: E.M. Steinby, *I bolli laterizi tardoantichi*, in *Instrumentum domesticum*, a cura di G. Castiglia, Ph. Pergola, Roma 2020, 399-425.
Strappa 2012: *Studi sulla periferia est di Roma*, a cura di G. Strappa, Roma 2012.
Tolotti 1982: F. Tolotti, *Le basiliche cimiteriali con deambulatorio del suburbio romano. Questione ancora aperta*, in *RM* 89, 1982, 153-211.

Tolotti 1986: F. Tolotti, *Il S. Sepolcro di Gerusalemme e le coeve basiliche di Roma*, in *RM* 93, 1986, 471-512.
Torelli 1992: M. Torelli, *Le basiliche circiformi di Roma: iconografia, funzione, simbolo*, in *Atti Milano* 1992, 203-217.
Torelli 2002: M. Torelli, *Le basiliche circiformi: iconografia e forme mentali*, in *Ecclesiae Urbis*, II, a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia, Città del Vaticano 2002, 1097-1108.
Tortorella 2010: S. Tortorella, *Mausolei imperiali tardo-antichi: le decorazioni pittoriche e musive delle cupole*, in *Atti Monte Porzio Catone* 2010, 131-146.
Tucci 2017: P.L. Tucci, *The Temple of Peace in Rome*, Cambridge 2017.
Vallelonga 2008: F. Vallelonga, *The Octagonal Hall Complex: Analysis of the Standing Complex* in Leone, Palombi 2008, 117-143.
Venditelli 2011: *Il mausoleo di sant'Elena: gli scavi*, a cura di L. Venditelli, Milano 2011.
Viccaro 2007: U. Viccaro, *Storia di Borgata Gordiani. Dal fascismo agli anni del "boom"*, Milano 2007.
Villani 2012: L. Villani, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Milano 2012.
Vilucchi 1986: S. Vilucchi, *Le terme di Costantino sul Quirinale e gli edifici privati di età precedente*, in *BCom* 91, 1986, 350-355.
Wienand 2013: J. Wienand, *La famiglia e la politica dinastica di Costantino*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano 313*, vol. I, Roma 2013, 23-52.

Abstract

The contribution aims at analyze the monumental mausoleum of the so-called Villa dei Gordiani at the 3rd mile of the Via Prenestina. The building is part of the later phase of a suburban villa that was probably already in imperial ownership by the first century AD. Similarly, the tomb, despite its anonymity, certainly falls within the series of late-antique imperial mausoleums by sharing similar architectural and decorative features. The occasion of the start of the restoration work on the building allowed new considerations to be advanced on the chronology of the structure, based on the rereading of the brick stamps, and on the relationship with the adjacent basilica, which is also anonymous. Having determined the commission and based on the proposed chronology, new hypotheses were thus advanced on the attribution of the tomb and the reasons for its anonymity.

Keywords: imperial mausoleums, via Prenestina, late antiquity, age of Constantine, Roman architecture

When the family was monumentalised: changes in burial customs in late republican Rome

Barbara E. Borg

It is well-known that tombs at Rome – and I am referring to Rome only as different places had different customs – were mostly inconspicuous before the late second century BC[1]. Ashes and bodies were typically buried underground, and stone sarcophagi were deposited in shafts or virtually inaccessible chambers[2]. It may be argued that republican archaeological strata are less well preserved than later ones, but sufficient numbers of sarcophagi and other remains from the mid-Republic have been found in their original context to conclude that we are not just dealing with a visibility issue. Any markers made of perishable materials that may have existed, have not been preserved.

Early monumental tombs

From the mid-second century onwards, as funerary inscriptions also became more popular, some families started to monumentalise their tombs. The rock-cut mausoleum of the Scipiones outside Porta Capena is arguably the earliest and most famous example[3]. Around the middle of the second century, it received an impressive colonnaded façade containing the statues of Scipio Africanus, Scipio Asiaticus, and the poet Ennius who has sung their praise, while paintings on the base course below celebrated prominent family members' achievements (Fig. 1). The 'Tomba Arieti', perhaps to be dated to the last quarter of the century, was lacking the architectural detail but still made a strong impact on the viewer (Fig. 2)[4]. Located in the Esquiline cemetery along a secondary road, it was a rectangular building with a paved exedra at the front and an open, walled-in precinct of ca. 6.20x7 m behind. The 1.80-1.82 m high walls were decorated with paintings showing battle scenes and the triumphal procession of a praetor with quadriga and lictors.

Yet these examples are cited in modern studies repeatedly, not because they would be typical, but because they are rare exceptions[5]. While fragments of sculpture or painting found out of context demonstrate that similar tombs must have existed that are now destroyed (a well-known example is the fragment of wall painting with historical scenes from the mausoleum of *Fabii* or *Fannii*)[6], the majority of evidence for elite

1 I am grateful to Eugenio Polito for his kind invitation to the stimulating conference. I am also much indebted to Umberto Soldovieri's advice one the historical and prosopographical aspects of this paper and for saving me from some unnecessary mistakes. Obviously, all remaining errors are entirely my own.

2 For overviews, see Pinza 1915; von Hesberg 1992, 19-22; Barbera *et al.* 2005; von Hesberg 2005, 61-64; Giatti 2007b; Valeri 2010; Meinecke 2014, 7-26, 151-196.

3 Most recently: Talamo 2008; Volpe *et al.* 2015; Borg 2019b, 127-132; Volpe 2020. Volpe tentatively proposes a first, early-second-century phase of decoration with statues and/or trophies.

4 Giatti 2007a.

5 Ditto e.g. Wallace-Hadrill 2008, 223.

6 Oriolo 1999. The tomb and its paintings are often dated to the third century BC based on the identification of the scene's protagonist's involvement in the Samnite Wars. Given the scarcity of our evidence, this can surely not be excluded. Yet the 'sepolcri singolari' excavated in the necropolis seem to have been built over tombs from the fourth and third century. In light of the evidence for retrospective dedications and imagery to be discussed below, it is possible that also this tomb and its paintings are later. Cf. La Rocca 1984, for a second-century date. Architectural fragments: Giatti 2007b, 241 with fig. 3 (possibly dating the piece too early as it is of marble); Giatti 2010.

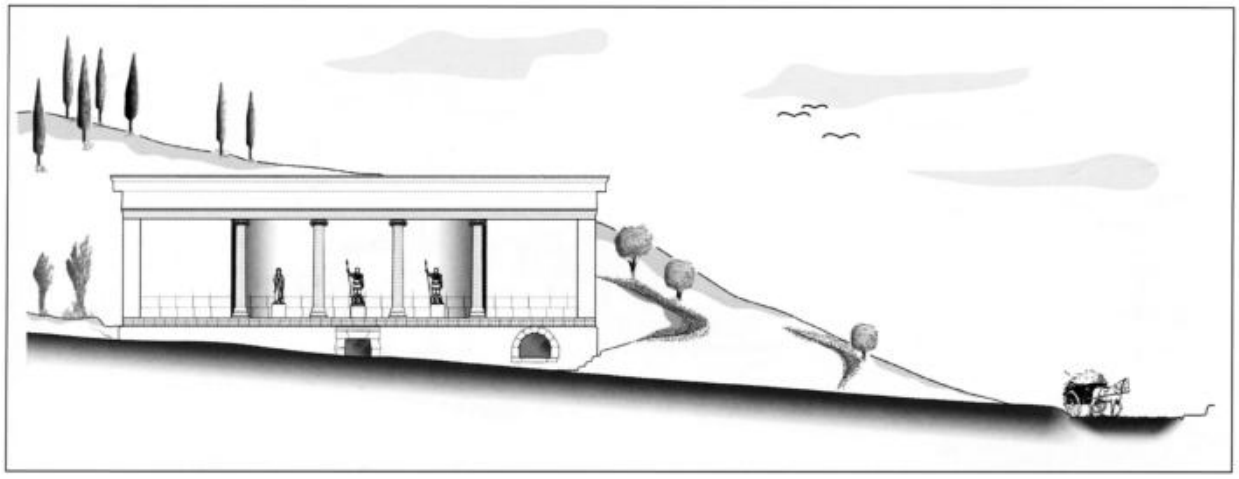


Fig. 1. Reconstruction of the facade of the Tomb of the Scipios on via Appia by R. Volpe (Volpe 2020, fig. 3, drawing J. Manning Press).

burials from the later second and early first century suggests that these tombs were rather modest in design, open precincts marked off by inscribed *cippi* (*termini sepulcrorum*), fences, hedges, and (later) walls that could feature a *titulus*[7]. Their attested number contrast markedly with the scarcity of decorative elements. Gregori counted over 1000 *termini* from the republican period indicating the dimensions of the precincts, to which a large number with names only must be added[8]. Would we not expect that their excavators and collectors had taken and/or recorded decorative elements, had these existed? Especially before the general introduction of marble, which was prone to re-use and burning into lime? Gregori further observes the small number of *cippi* pertaining to the first two orders, concluding that the latter normally continued burial on their private estates rather than along major roads[9]. We might add that this scarcity also suggests that these locations were rather inconspicuous and that these family tombs or precincts were used over a long time.

Single-occupancy tombs

The emergence of highly visible mausolea over the course of the first century BC represented a significant transformation of the funerary landscape. This development was undoubtedly part of what Mommsen first termed *Denkmälerkrieg* – "monument war" – referring to the competitive construction of public buildings and honorific monuments aimed at enhancing the prestige and glory of those engaged in the intense political rivalries of the period[10]. Given that these rivalries centered on powerful individual figures, it is generally assumed that the funerary monuments likewise focused on single protagonists and served as single-occupancy tombs, *Einzelmonumente* or *tombe individuali*[11].

This assumption seemed to be supported by tomb *tituli*. Eminent scholars such as de Visscher, Kaser, and Hopkins postulated an increasing individualism and lack of interest in family lineages from the second century BC onwards. In Hopkins' words:

7 Pinza 1915; von Hesberg 2005, esp. 62.

8 Gregori 2005.

9 Gregori 2005, 99.

10 Most recently Davies 2017, without reference to funerary monuments.

11 This notion differs from the terminology used by the excavators of the Esquiline cemetery, who called the latest monuments 'sepolcri singolari' as they were not connected to each other, in contrast to the interconnected chambers of the previous period: Giatti 2007b, 238-239. Valeri 2010, 141, still believes that some were used for individuals only because of their limited size.

> it looks as though, in the period from which such evidence survives (i.e. after about 200 BC), the Roman and Italian family was a small, short-lived social unit. It also seems as though broader kinship units, such as clans or clan segments (*gentes*), at least from this period onwards, played an unimportant role in burials[12].

A year later, Saller and Shaw published the results of their statistical approach to funerary inscriptions, counting each relationship between commemorator and commemorated. They found that the nuclear family dominated commemoration by far in all social classes and time periods and agreed with Hopkins that the family clan had become irrelevant[13]. Already de Vischer and Kaser had taken for granted that individual tombs existed and could be identified by epitaphs lacking a commemorator name[14]. If this argument were valid, in the late Republic, tombs for single individuals would even outnumber family tombs[15].

Yet while this research importantly elucidates hierarchies in relationships of obligation and affection, I have shown elsewhere that it cannot support their conclusions[16]. The authors have included in their statistics all kinds of funerary inscriptions, not just the main tomb *tituli*, so that the foundational inscription on the outside of a mausoleum had the same statistical value as a *tabella* or cinerary urn set up inside. Secondly, they did not consider contexts, which show that a single inscription only represents a snapshot in time and is not a reflection of the long-term fate of a tomb. It is therefore far from certain that even main *tituli* referring to only one person or a nuclear family reflect the use of a tomb over time. In fact, identifying any examples of single-patron tombs with certainty is more difficult than often admitted, and existing (likely) examples for political protagonists, on which I will focus in the following, suggest that single occupancy was not politically motivated.

A case often cited is the tomb of P. Scipio Africanus who was likely buried in his villa near *Liternum*[17]. If this is correct, however, he resorted to building his tomb there because of his self-imposed exile and death at *Liternum*. No source suggests that his monument was more impressive than anything he could have built in Rome, and differently from the via Appia mausoleum, his monument had already crumbled at Livy's time. To be sure, Africanus wanted to impress, but it is probably safe to say that the location was second-rate compared to a prominent place in Rome, and owed to circumstances rather than a voluntary choice of separation from his family for personal gain. Accordingly, his statue was included in the façade of his ancestral tomb, and his descendants were again buried there as their epitaphs confirm.

In other cases, the lack of later burials may not have been pre-planned. An exedra tomb at a prominent crossroads along the first mile of the Appia was decorated with marble reliefs showing events around a magistrate and his victory over Eastern barbarians, which von Sydow has dated on stylistic grounds to the 30s BC and attributed to P. Ventidius Bassus[18]. Ventidius celebrated a triumph over the Parthians in 38 BC and was awarded a *funus publicum* and a place for his tomb monument by the senate and people around 35 BC[19]. Admittedly, the attribution is rather hypothetical, the *funus publicum* is not accepted by all, and the site was poorly documented so that we do not know whether further burials occurred in a surrounding precinct. Yet no children of his are known from Rome, and given that he was a *homo novus* from Picenum and a promi-

12 Hopkins 1983, 206. Cf. de Visscher 1963, 118; Kaser 1978, 20, 48, 56 ("Schwinden der Familiengesinnung";"fortschreitende(.) Individualisierung").

13 Saller, Shaw 1984. Nuclear family relations in Republican Rome and Latium: 75%; Imperial period Rome, senators: 72%, senators and equestrians 75%, lower orders 78%.

14 E.g. Kaser 1978, 20 with reference to *ILS* 7818-7845.

15 Cf. table in Saller, Shaw 1984, 147.

16 Borg 2019b, 123-190.

17 E.g. von Hesberg 1992, 23; von Hesberg 2005, 64; Verzár-Bass 1998, 408; Valeri 2010, 143. Admittedly, the case is not as straight-forward as often presented. Livy (38.56.1-4) reports that he saw a *monumentum* with a by then shattered statue, but he also speaks of conflicting records on whether Africanus was buried in *Liternum* or Rome, and of '*monumenta ostenduntur et statuae*' in both places. Seneca (*Ep.* 86.1) saw an altar, which he suspected to be his tomb («*ara, quam sepulchrum esse tanti viri suspicor*»). Valerius Maximus (5.3.2) likely invented the epitaph he cites, which is mentioned by neither Livy nor Seneca, who had both visited the site. Cf. Coarelli 1996, 209-214, and Camodeca 2010, esp. 15-16, with different conclusions.

18 von Sydow 1974.

19 Cass. Dio 48.41.5; 49.21.2; Gell. 15.4.4. For Ventidius, see Rohr Vio 2009.

nent follower of Octavian's adversary Marc Anthony, his tomb may have contained only his remains, albeit not by politically motivated intention.

The lack of natural family to carry on the name is beyond doubt in the case of another *homo novus*, C. Cestius Epulo, since his famous pyramid from the mid-Augustan period was built by an heir with a different *gentilicium*, L. Pontus Mela, and a freedman. It was closed after his burial accordingly, albeit again due to lack of surviving offspring[20].

The situation is again less clear for the consuls of 43 BC, A. Hirtius and C. Vibius Pansa Caetronianus, who both fell in battle against M. Antonius in the same year[21]. Both consuls were honoured with a state funeral and buried in the Campus Martius. Parts of Hirtius' funerary precinct have been found under the NW corner of the Palazzo della Cancelleria, including four *cippi* of different size, three of which inscribed with his name[22]. The remains of a 2.65m-high wall allow for a reconstruction of the precinct's size of *ca.* 20x20 feet. As Gerding has shown, it is unlikely that the *cippi* belonged to the existing precinct given their uneven size and round upper ends which appear unsuitable for being set into a brick façade. They rather belonged to an original open precinct, which was later monumentalised with the *opus testaceum* wall, a building technique that would also fit better a later date. Of Pansa's monument, only a large, inscribed travertine slab has survived, which was found at about 60m distance from Hirtius' precinct[23]. Pointing to the marked differences in material and technical execution of the writing between the *termini* and the *tabula*, Gerding argues that the latter was not inscribed before the 20s BC.

One would normally assume that such restorations were carried out by descendants, but the case here is uncertain. Hirtius was another *hominus novus* of municipal origin without any prominent descendants[24]. Pansa's case is less clear, not least because his genealogy is debated and it is uncertain whether he was a *homo novus* or not[25]. It is possible that he had a son who was legate under Augustus in Raetia[26], but nothing else is known about further family members. The monuments may therefore have contained only one burial each even though this was not necessarily the intention. In this case, damaging Tiber floods or the general re-structuring of the Campus Martius under Augustus could have instigated the restorations as proposed by Gerding.

Gentilicial and family monuments

Other prominent late republican tombs were demonstrably or highly likely used over several generations.

The tomb of the Cornelii Scipiones (Fig. 1) continued to be used until the *stirps* died out in the early first century BC.[27]. It was re-opened in the first century AD by a different family branch, the Cornelii Lentuli, who must have inherited the tomb through the female line[28]. The importance they placed on family tradition is not just documented by their use of the ancestral tomb, but also by M. Iunius Silanus Lutatius Catulus' epitaph, which lists the names of his famous father, grandfather and great-grandfather, and in the

20 Pyramid: Eisner 1986, 138-141 cat. O1; *LTURS* IV (1999) 278-279 s.v. Sepulcrum: C. Cestius (C. Krause); on Cestius, see also *PIR*^{2} C 686. According to *CIL* 6.1374, Cestius had a surviving brother, but it looks as if he was not listed as heir in the will: Gordon 1951, 79-80; cf. *CIL* 31639 cf. pp. 3141, 3805, 4688 e 4774 = *ILS* 917 = EDR093683.

21 Livy *Per.* 119; Vell. Pat. 2.62.4-5; Val. Max. 5.2.10. Cf. also Cic. *ad Brut.* 1.15.8. Magi 1945, 45-49; Gerding 2008.

22 *CIL* 6.40899-40901 = *ILLRP* 419 = EDR073483, 093203, 093204.

23 *CIL* 6.37077 cf. p. 4815 = *ILS* 8890 = *ILLRP* 421 = EDR071739; Gordon 1958, 17-18 no. 5 (who prefaces his date with 'presumably'). For the following, see Gerding 2008, 149-150.

24 Gregori 2005, 99, notes that the Q. Hirtius A.f. who had a modest precinct in the 'Sepolcreto Salario' (*CIL* 6.37516 = *ILLRP* 240 = EDR182404) does not have to be a son of the consul of 43 BC.

25 Cf. most recently, Zanin 2025, 174-176 no. 137.

26 Eck 1987.

27 For their genealogy, cf. Etcheto 2012.

28 The assumption that the tomb was intermittently closed is based on a lack of epigraphic evidence, but the change to marble inscriptions (and urns?) could have meant that they ended up in the lime kiln that was later built into a corner of the mausoleum. For the three relevant inscriptions, see Borg 2019b, 131-132; on the tomb, see above n. 3.

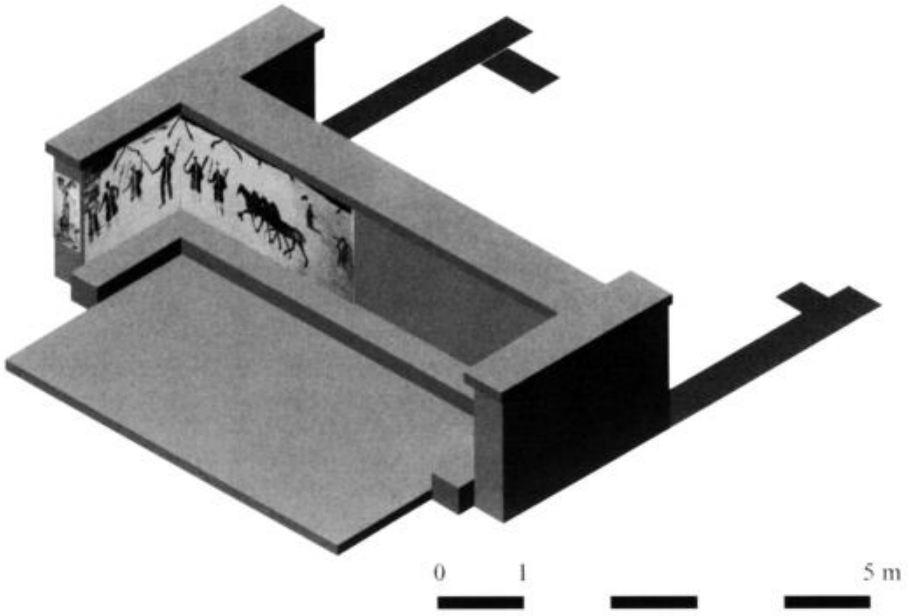


Fig. 2. Reconstruction of the 'Tomba Arieti' on the Esquiline by C. Giatti (Giatti 2007, fig. 8, drawing A. Pintucci).

family's naming practices, which took cognomina from eminent but by then extinct branches of the Cornelii[29].

We do not know for how long the nearby tomb of the Claudii Marcelli was used as it is known to us only from a literary source[30]. Yet M. Claudius Marcellus, consul in 166, 155, and 152 BC, embellished his family tomb with the statues of himself, his father and his grandfather who between them held nine consulates. There is no reason to assume that he founded an entirely new tomb, and most likely we are looking at a similar process as in the case of the Scipiones: At the location of an ancestral tomb, the *gens* and its most illustrious members were monumentalised in the second century.

As seen above, the Tomba Arieti (Fig. 2) was most likely gentilicial as well. It not only provided the space at its rear that was typically used for the deposition of cinerary urns; the seven layers of restorations of the paintings on its façade (as on the Scipios' tomb) attests for its use over a longer period[31].

The monument for Ser. Sulpicius Galba near his *horrea* was a cubic monument with *fasces* and a *titulus* at its street-facing front and possibly crowned by Galba's seated statue in an aedicula on top (Fig. 3). The inscription refers to one of the homonymous consuls of 144 and 108 BC[32]. To harmonise the approximate dates of the consul's death, the monument and the *horrea Galbana* behind the funerary precinct, which are later than the latter, it is usually attributed to the consul of 108 BC and dated to shortly after his death. It has been hailed as the first extant single-deposition tomb[33]. Yet no source attests to the consul of 108 BC as the *horrea's* patron. Virlouvet has pointed out that the earliest attestation of the *horrea* is Augustan (Horace, *Od.* 4.12.8), and that their building technique resembles that of Pompey's theatre[34]. While the monument type is similar to the Augustan tomb of C. Cartilius Poplicola at Ostia[35], the inscription points to a date in the earlier

29 *PIR*^{2} I 836; Sumner 1965, 135; Settipani 2000, 86; cf. *CIL* 6.1439 cf. pp. 3142, 3895 and 4698 = *ILS* 959 = EDR110530.

30 *LTUR* IV (1999), 279-280 s.v. Sepulcrum: M. Claudius Marcellus (F. Coarelli).

31 Giatti 2007a, 91.

32 *CIL* 6.31617 cf. pp. 3799 e 4773 = *ILS* 863 = *ILLRP* 339 = EDR122848; Ferrea 1998.

33 *LTUR* 4 (1999) s.v. Sepulcrum: Ser. Sulpicius Galba, 299 (F. Coarelli), followed by e.g. von Hesberg 2005, 64; Valeri 2010, 143; Mignone 2016, 92.

34 Virlouvet 2006, esp. 42, 55, and table 2. Already Rickman 1971, 103-104 with pl. 47, had dated the «slightly irregular *opus reticulatum*» observed in excavations of 1955 to the mid-first century BC. The argument against such a date is typically the assumed date and attribution of the tomb (e.g. also Haselberger 2002, 140), which makes the argument somewhat circular.

35 Emmerson 2020, 75. On Poplicola's tomb: Floriani Squarciapino 1958, 169-181, 191-207, 209-219.

Fig. 3. Remains of the tomb of Galba, Parco Archeologico del Celio (Foto Gabinetto Fotografico Comunale after Ferrea 1998, fig. 2).

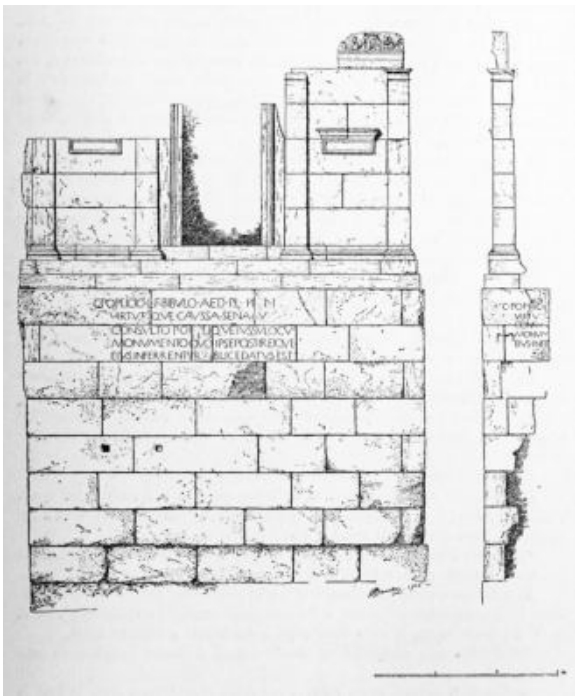


Fig. 4. Remains of the tomb of Bibulus in 1907 (Boni 1907, fig. 39).

first century[36]. Such a date surely does not exclude that the monument intended to refer to the more famous consul of 144 BC – nor that the ambiguity was intended, and it also implies nothing about occupancy. The inscription details measurements of 30x30 feet while the monument was less than half this size. It was therefore surrounded by a funerary precinct, which was located on a secondary road on the edge of the family's well-attested estate. This is not a location one would choose to erect a single-occupancy tomb. Most likely the monument was built to celebrate an important member of the family in a pre-existing funerary precinct that had thus far been lacking a prominent marker[37].

For the roughly contemporary monument of C. Poplicius Bibulus (Fig. 4), the plot of land, prominently located outside porta Fontinalis at the foot of the Capitoline hill, was granted by the senate at public expense. Still, while Bibulus is the only person mentioned by name in the inscription, the latter explicitly specifies that the monument was built to serve also his descendants[38]. If Bibulus was the aedile of the plebs of 209 BC, the monument would certainly be a retrospective addition[39].

For the Republican period, further well-documented examples are lacking. Yet it is surely no coincidence that Cicero describes the most impressive tombs outside Porta Colina as gentilicial and mentions not a single individual tomb (Cic. *Tusc.* 1.7.13). The fact that over 80% of the senatorial tomb *tituli* documented in *CIL* VI refer to first generation senators, confirms that new tombs tended to be established only after advancement to senatorial status, which Cicero (*Fam.* 9.21.2) identifies as the moment when a new *gens* was created.

36 As Umberto Soldovieri kindly confirmed to me.

37 Emmerson 2020, 75-76. For the area and its *horti*, see Verzár-Bass 1998, 401-407. A similar monument nearby was equally surrounded by a precinct marked off by *cippi* and is explicitly dedicated to five named members of the Rusticelii family – which of course does not exclude that further descendants were buried there later. See *LTUR* 4 (1999), 296-297 s.v. Sepulcrum: Rusticelii (F. Fontana); von Hesberg 2005, 63; Rodríguez-Almeida 1984, 40-44; cf. *CIL* 6.11534-5.

38 *CIL* 6.1319 cf. 31599 cf. pp. 3134, 3799, 4679 s. e 4772 = *ILS* 862 = *ILLRP* 357 = EDR103885; Tomassetti 2000; von Hesberg 2005, 64, for a different view. On this and Galba's monument, cf. also Palombi in this volume. Tomassetti 2000, 59-60, believes that the monument was a cenotaph because of the term *monumentum* in the inscription and an epitaph for a *libertus* of Bibulus on the Esquiline. Yet the term was already used to designate a tomb in the first century BC, and contrary to what she believes, freedpeople were not normally buried close to patrons of the senatorial class.

39 For a parallel, see the nearby (now lost) tomb of the Claudii (Suet. *Tib.* 1; *LTUR* IV (1999), 279 s.v. Sepulcrum: Claudii (E. La Rocca)).

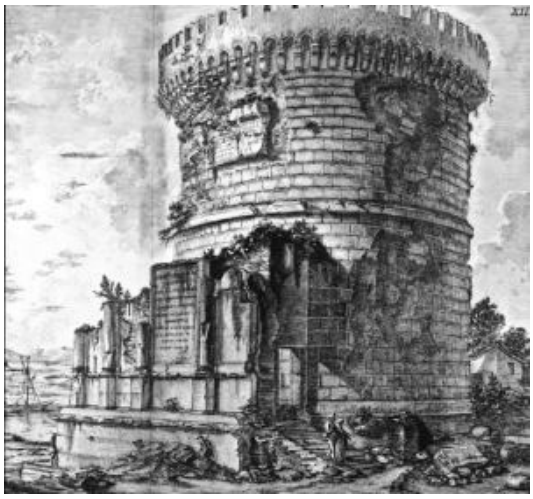


Fig. 5. *Tumulus* of the Plautii (Piranesi 1784, pl. 12).

Fig. 6. Upper part of the tumulus tomb of Caecilia Metella at the third milestone of the via Appia and its inscription (Piranesi 1784, pl. 50).

I would also suggest that evidence from the Augustan period continues the trends observed above. Augustus' own mausoleum was initially erected for Octavian with inscriptions on its outside and the statue on its top focussing entirely on the founder. Yet there is no doubt that it was intended as a dynastic mausoleum and, as von Hesberg and Panciera have shown, records attest to *stelai* in the surrounding precinct, inscribed bases on the tambour, and inscriptions added one by one to the cornice of the upper tambours when new burials took place[40]. A *tumulus* in the Vatican area first dedicated to Agrippa's daughter Vipsania Agrippina by her son Drusus, her husband Asinius Gallus and her daughter Livia, was used by the Asinii at least until the early second century as is demonstrated by two further inscriptions from the monument[41]. The *titulus* on the *tumulus* of the patrician Plautii at Ponte Lucano only mentions M. Plautius Silvanus, cos. 2 BC with Augustus, and his wife. Yet on a parapet wall in front of the tomb, more eloquent inscriptions also sing the praise of two sons and probably a grandson (Fig. 5)[42]. The *titulus* on an early Augustan *tumulus* on via Salaria mentions only the equestrian M. Lucilius Paetus and his sister. Yet it was clearly intended for further family members as space was left underneath the inscriptions to add further relatives that never materialised[43].

The impressive *tumulus* of Caecilia Metella on the via Appia is a complicated case and cannot be discussed here in detail (Fig. 6)[44]. As Gerding has convincingly argued, the *tumulus* was most likely erected around 30 BC for Caecilia Metella, daughter of the consul of 69 BC and wife of M. Licinius Crassus, son of the consul of 70 BC. Since her husband had died before the *tumulus* was built, it must have been erected by her son, M. Licinius Crassus, cos. 30 BC. The weapons frieze is unlikely to refer to Caecilia's husband, who is lacking adequate achievements, but may allude to the victories of her brother-in-law Publius, who was a distinguished commander under Caesar, and possibly to the son's own triumph in 27 BC. Both these circumstances and the fact that the inner *cella* provided enough space for further burials suggest that the mausoleum was not built for a single occupant. Why the mausoleum was only erected on Caecilia's death is hard to explain, especially since women are normally buried with their husbands and the Licinii Crassi must have had a dedicated burial place given their prominence and wealth[45]. We may be looking at a similar case to that

40 von Hesberg, Panciera 1994, esp. 52.

41 Alföldy 1993a; Alföldy 1993b, 125-143; Cranino Cecere 2001; Borg 2019b, 147.

42 *PIR*^{2} P 472, 478 and 481 cf. *FOS* 480, 487 and 797; Mari 1991, 196-210 no. 128; Impeciati 2006; Borg 2019b, 132-134. Cf. *CIL* 14.3605 = *InscrIt* IV, 1, 122 = EDR129945, *CIL* 14.3606 = *ILS* 921 = *InscrIt* IV, 1, 123 = EDR129946, *CIL* 14.3607 = *InscrIt* IV, 1, 124, *CIL* 14.3608 = *ILS* 986 = *InscrIt* IV, 1, 125 = EDR129948.

43 *CIL* 6.32932 = EDR145045; Montanari 2014.

44 Most recently: Gerding 2002, whom I follow for dates and patronage, with bibl. on genealogies and stemma fig. 40. Cf. *CIL* 6.1274 cf. 31584 cf. pp. 3134, 3799, 4667 and 4771 = *ILS* 881 = EDR108916

45 This must surely be assumed even though several prominent members of the family died in the provinces and their remains may not have been brought back (which appears certain for the triumvir).

of Galba: The site was part of the Licinii Crassi's estate where a funerary precinct existed already, and it was only Caecilia's ambitious son who decided to update the location with a large monument, that celebrated not only the lineage of the Licinii Crassi but also linked him via his mother to the famous triumphator over Crete. Such a conclusion would also consider that large mausolea created on the death of women only fully function as currency in elite competition when they reflect the prestige of the entire family rather than just a single female member. How many descendants were actually buried in the monument is hard to tell. It is likely that her son was buried there, but he lacked natural children. He adopted the son of M. Piso Frugi, pr. 44 BC, whose remains may have rested in his new family's tomb as well. Yet we know that his son decided to open a new family mausoleum, which continued to be used into the early third century AD.

Fig. 7. Portraits from the Tomb of the Licinii on via Salaria arranged in generational order (© B.E. Borg).

This tomb of the Licinii on via Salaria, though slightly outside the chronological scope of this volume, illustrates the continued use of elite mausolea for the celebration of both family and *gens*, not only among the Licinii but more broadly[46]. Inscribed altars date the first burials to around AD 47, when the son of the adopted praetor of 44 BC and consul of AD 27, Licinius Crassus Frugi *pontifex*, his wife Scribonia and their son Cn. Pompeius Magnus were executed by order of Claudius. Portraits, many of them statues that likely stood outside the tomb, depict at least six ancestral figures linking the couple to Pompey the Great and M. Licinius Crassus *triumvir* (Fig. 7). It may not be coincidence that, as in the case of Caecilia Metella, it was women who secured these links. Additional altars indicate that burials continued in a gentilicial tradition until the Flavian period, when the agnatic family line died out. The tomb must then have been passed on in the female line (as with the Scipios') to be used for over another century, again in a gentilicial fashion (Fig. 8).

Conclusions

Any general conclusions on burial customs at Rome before the Augustan period must necessarily remain tentative given the nature of the evidence. Archaeological remains are fragmentary, scarce and poorly documented, inscriptions often lacking a recorded context, and genealogies contested. Yet I would argue that there seem to emerge some patterns. When funerary monuments started to be erected from the mid-second century onwards, this typically occurred at the location of a pre-existing burial precinct

46 For the following, see Borg 2019b, 134-147.

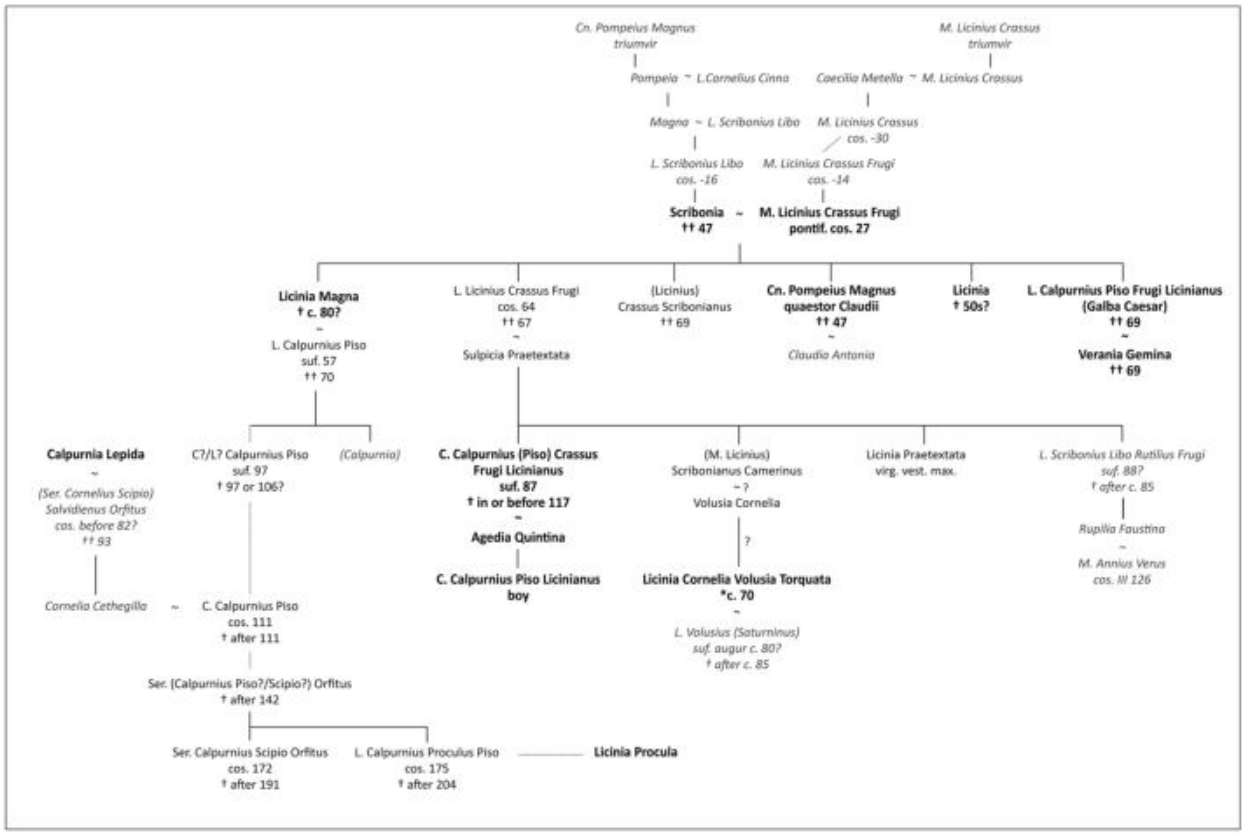


Fig. 8. Stemma of the Licinii and Calpurnii. Bold: individuals buried in the family tomb according to epigraphic evidence; regular: individuals likely buried in the family tomb; italics: individuals potentially buried in the family tomb or certainly buried elsewhere (© B.E. Borg, drawing B. Parsche).

when one existed. These monuments were often retrospective and celebrated famous ancestors or family members whose deeds or offices illustrated the family's glory for generations. They monumentalised an element of funerary celebrations that so far had been limited to performative acts such as the *pompae funebres* and orations. In the funerary realm, they reflect the same process we see in public places where references to ancestors were no longer limited to public speeches, but moneyers put ancestral images on coins since the 130s BC, and statue groups including ancestors were set up in public spaces[47]. New mausolea were founded with a view to the future from the start, as monuments to the founder for use of subsequent generations, and with time, they advanced to the primary location for the celebration of a long family line[48].

Not everybody aspired to or achieved what the Scipiones did. Simple precincts continued to the used by the elite, and single occupation tombs existed. Yet what the latter have in common is their patron's status as *homo novus*, mostly with a municipal background, and a lack of descendants who could have continued burial there, as in the case of C. Cestius. Alternatively, as Umberto Soldovieri points out to me, descendants may have existed, but none with public careers in Rome, so that the family preferred to continue their life and burial customs as local dignitaries away from Rome[49]. The only exception is Scipio Africanus who deliberately withdrew from the limelight of the capital and the raging competition there.

47 The bibliography on these phenomena is vast; see e.g. Flower 1996; Farney 2007; Wallace-Hadrill 2008, 215-258.

48 For the imperial period, see Borg 2019b, 124-151.

49 Cf. also Herodes Atticus, who never buried anyone in Rome, albeit not for lack of prominence: Borg 2019a.

Bibliography

Alföldy 1993a: G. Alföldy, *Il monumento vaticano di Vipsania Agrippina e degli Asinii*, in Alföldy 1993b, 125-143.

Alföldy 1993b: G. Alföldy, *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma*, Roma 1993.

Atti Roma 2010: *XVII International Congress of Classical Archaeology. Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean* (Rome, 2008), *BA* online 1, Rome 2010.

Atti Roma 2020: *Roma medio repubblicana. Dalla conquista di Veio alla battaglia di Zama*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 5-7 aprile 2017), a cura di A. D'Alessio, M. Serlorenzi, C.J. Smith, R. Volpe, Roma 2020.

Atti Venezia 2005: *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del Convegno di Studi (Venezia, 3-4 dicembre 2003), a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli (Studi e ricerche nella Gallia Cisalpina, 19), Roma 2005.

Barbera *et al.* 2005: M. Barbera, M. Pentiricci, G. Schino, L. Asor Rosa, M. Munzi, *Ritrovamenti archeologici in piazza Vittorio Emanuele II*, in *BCom* 106, 2005, 302-337.

Boni 1907: G. Boni, *Esplorazioni del Forum Ulpium*, in *NSc* 1907, 361-427.

Borg 2019a: B.E. Borg, *Herodes Atticus in Rome: the Triopion reconsidered*, in *Visual histories of the classical world. Essays in honour of R.R.R. Smith*, eds. C. M. Draycott, R. Raja, K. Welch, W.T. Wootton, Turnhout 2019, 317-330.

Borg 2019b: B.E. Borg, *Roman tombs and the art of commemoration: contextual approaches to funerary customs in the second century CE*, Cambridge 2019.

Camodeca 2010: G. Camodeca, *Liternum*, in *Supplementa Italica* 25, 2010, 11-70.

Coarelli 1996: F. Coarelli, *Revixit ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma 1996.

Davies 2017: P.J.E. Davies, *Architecture and politics in republican Rome*, Cambridge 2017.

de Visscher 1963: F. de Visscher, *Le droit des tombeaux romains*, Milano 1963.

Eck 1987: W. Eck, *Senatorische Amtsträger und Rätien unter Augustus*, in *ZPE* 70, 1987, 203-209.

Eisner 1986: M. Eisner, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, Mainz 1986.

Emmerson 2020: A.L.C. Emmerson, *Life and death in the Roman suburb*, Oxford 2020.

Etcheto 2012: H. Etcheto, *Les Scipions: famille et pouvoir à Rome à l'époque républicaine*, Bordeaux 2012.

Farney 2007: G.D. Farney, *Ethnic identity and aristocratic competition in Republican Rome*, Cambridge-New York 2007.

Ferrea 1998: L. Ferrea, *Il monumento funerario del console "Ser. Sulpicius Galba"*, in *BCom* 99, 1998, 51-72.

Floriani Squaciapino 1958: *Scavi di Ostia III. Le necropoli. 1. Le tombe di età repubblicana e augustea*, a cura di M. Floriani Squarciapino, Roma 1958.

Flower 1996: H.I. Flower, *Ancestor masks and aristocratic power in Roman culture*, Oxford 1996.

Gerding 2002: H. Gerding, *The tomb of Caecilia Metella: tumulus, tropaeum and thymele*, Lund 2002.

Gerding 2008: H. Gerding, *Reconsidering the tomb of Aulus Hirtius*, in *Opuscula* 1, 2008, 145-154.

Giatti 2007a: C. Giatti, *Il sepolcro cd. 'Arieti' sull'Esquilino: nuove proposte di lettura del monumento*, in *ArchCl* 58, 2007, 75-107.

Giatti 2007b: C. Giatti, *Pianificazione urbana delle necropoli di Roma in età tardo-repubblicana*, in *Architetti, architettura e città nel Mediterraneo antico*, a cura di D. Calabi, C.G. Malacrino, E. Sorbo, Milano 2007, 235-247.

Giatti 2010: C. Giatti, *L'architettura sepolcrale tra il II ed il I secolo a.C.: modelli culturali e scelte architettoniche a Roma*, in *Atti Roma* 2010, 34-47.

Gordon 1951: A.E. Gordon, *Seven Latin inscriptions in Rome*, in *GaR* 20, 1951, 75-92.

Gordon 1958: A.E. Gordon, *Album of dated Latin inscriptions,* I, Berkeley 1958.

Granino Cecere 2001: M.G. Granino Cecere, s.v. *Asiniorum sepulcrum*, in *LTURS*, I, 2001, 161-162.

Gregori 2005: G.L. Gregori, *Definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia repubblicana e protoimperiale di Roma. Un'indagine campione*, in *Atti Venezia* 2005, 77-126.

Haselberger 2002: L. Haselberger, *Mapping Augustan Rome*, Portsmouth (R.I.) 2002.

Hopkins 1983: K. Hopkins, *Death and renewal*, Cambridge 1983.

Impeciati 2006: S. Impeciati, *Il Mausoleo dei Plauzi presso il Ponte Lucano a Tivoli: il ponte, il mausoleo, l'antica osteria*, Tivoli 2006.
Kaser 1978: M. Kaser, *Zum römischen Grabrecht*, in *ZSav* 95, 1978, 15-92.
La Rocca 1984: E. La Rocca, *Fabio o Fannio. L'affresco medio-repubblicano dell'Esquilino come riflesso dell'arte 'rappresentativa' e come espressione di mobilità sociale*, in *DialA* 3, 1984, 31-53.
Magi 1945: F. Magi, *I rilievi flavi del palazzo della Cancelleria*, Roma 1945.
Mari 1991: Z. Mari, *Tibur IV*, Formae Italiae 35, Firenze 1991.
Meinecke 2014: K. Meinecke, *Sarcophagum posuit. Römische Steinsarkophage im Kontext*, Ruhpolding-Wiesbaden 2014.
Mignone 2016: L.M. Mignone, *The Republican Aventine and Rome's social order*, Ann Arbor 2016.
Montanari 2014: P. Montanari, *Il monumento dei Lucilii sulla via Salaria, Roma*, Oxford 2014.
Oriolo 1999: F. Oriolo, s.v. *Sepulcrum: Fabii/Fanni*, in *LTUR* IV, 1999, 288.
Pinza 1915: G. Pinza, *Le vicende della zona esquilina fino ai tempi di Augusto*, in *BCom* 42, 1915, 190-203.
Piranesi 1784: G.B. Piranesi, *Le antichità Romane III. Contenente Gli Avanzi De' Monvmenti Sepolcrali Di Roma E Dell'Agro Romano* 3, Roma 1784.
Rickman 1971: G. Rickman, *Roman granaries and store buildings*, Cambridge 1971.
Rodríguez-Almeida 1984: E. Rodríguez-Almeida, *Il Monte Testaccio. Ambiente, storia, materiali*, Roma 1984.
Rohr Vio 2009: F. Rohr Vio, *Publio Ventidio Basso. Fautor Caesaris tra storia e memoria*, Roma 2009.
Roma 2008: *Trionfi romani*, Catalogo della mostra (Roma, 5 marzo/14 settembre 2008), a cura di E. La Rocca, S. Tortorella, A. Lo Monaco, Milano 2008.
Roma 2010: *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Catalogo della mostra (Roma, marzo/settembre 2015), a cura di A. Lo Monaco, E. la Rocca, C. Parisi Presicce, Roma 2010.
Saller, Shaw 1984: R.P. Saller, B.D. Shaw, *Tombstones and Roman family relations in the principate: civilians, soldiers and slaves*, in *JRS* 74, 1984, 124-156.
Settipani 2000: C. Settipani, *Continuité gentilice et continuité familiale dans les familles sénatoriales romaines à l'époque imperiale: mythe et réalité*, Oxford 2000.
Sumner 1965: G.V. Sumner, *The family connections of L. Aelius Seianus*, in *Phoenix* 19, 1965, 134-145.
Talamo 2008: E. Talamo, *La fronte dipinta del sepolcro degli Scipioni*, in *Roma* 2008, 118-119.
Tomassetti 2000: A. Tomassetti, *Un edificio antico lungo il clivus Argentarius: il monumentum di Gaio Publicio Bibulo*, in *BCom* 101, 2000, 39-80.
Valeri 2010: C. Valeri, *Il paesaggio funerario a Roma tra il III e il I secolo a.C.*, in *Roma* 2010, 137-147.
Verzár-Bass 1998: M. Verzár-Bass, *A proposito dei mausolei negli horti e nelle villae*, in *Horti romani*, a cura di M. Cima, E. La Rocca, Roma 1998, 401-424.
Virlouvet 2006: C. Virlouvet, *Encore à propos des horrea Galbana de Rome: entrepôts ou ergastules?*, in *CahGlotz* 17, 2006, 23-60.
Volpe 2020: R. Volpe, *Le prime fasi del Sepolcro degli Scipioni*, in *Atti Roma* 2020, 109-120.
Volpe*, et al.* 2015: R. Volpe, F. Pacetti, S. Santucci, *Sepolcro degli Scipioni: indagini nell'area archeologica (2008, 2010-2011)*, in *BCom* 115, 2015, 175-191.
von Hesberg 1992: H. von Hesberg, *Römische Grabbauten*, Darmstadt 1992.
von Hesberg 2005: H. von Hesberg, *Il recinto nelle necropoli di Roma in età repubblicana: origine e difusione*, in *Atti Venezia* 2005, 59-75.
von Hesberg, Panciera 1994: H. von Hesberg, S. Panciera, *Das Mausoleum des Augustus. Der Bau und seine Inschriften*, München 1994.
von Sydow 1974: W. von Sydow, *Die Grabexedra eines römischen Feldherren*, in *JdI* 89, 1974, 187-216.
Wallace-Hadrill 2008: A. Wallace-Hadrill, *Rome's cultural revolution*, Cambridge-New York 2008.
Zanin 2025: M. Zanin, *I triumviri monetali degli anni 150-70 A.C. ca.*, Bonn 2025.

Abstract

This paper examines burial customs in Rome during the second and first centuries BC. It critically evaluates the widely accepted assumption that, participating in the so-called "monument war" – a period of

intense rivalry among political leaders – tombs increasingly emphasized prominent individuals, were often intended for single occupants, and reflected a declining interest in commemorating extended family lineages. Contrary to this view, I argue that family and ancestry, previously celebrated through ephemeral forms such as the *pompa funebris* and funerary orations, were increasingly monumentalized through new tomb designs, decorative programs, and inscriptions. The exclusive use of tombs for individuals or nuclear families was typically the result of external factors that hindered their long-term use rather than an intentional shift away from familial commemoration.

Keywords: Roman tombs, late republic, gens, family, commemoration

Memoria au féminin. Formes et modalités de la représentation des femmes dans les monuments funéraires de *Narbo Martius* (Narbonne, France)

Emmanuelle Rosso*, Sandrine Agusta-Boularot**

Fondée en 118 a.C., *Narbo Martius* est la première colonie romaine hors d'Italie; devenue sous Auguste la capitale de la province de Narbonnaise après avoir été celle de la Transalpine, elle est l'une des cités les plus peuplées et les plus importantes de l'Occident romain et l'un des principaux ports de la Méditerranée[1]. Alors que ses monuments publics ont presque totalement disparu[2], ses nécropoles, identifiées le long des principales voies d'accès, sont mieux connues[3], en particulier depuis les fouilles récentes des berges de la Robine[4], qui ont mis au jour 1432 tombes et une soixantaine d'épitaphes à l'entrée orientale de la ville[5]. Ces quartiers funéraires partiellement explorés *in situ* sont toutefois loin de constituer les seuls témoins de la culture funéraire de la capitale provinciale: 1500 blocs inscrits et sculptés remployés dans la muraille moderne de la ville[6] et aujourd'hui réunis dans l'imposant et suggestif « mur lapidaire » qui constitue l'épine dorsale du musée Narbo Via, sont issus dans leur immense majorité de grands mausolées; ils forment l'une des plus importantes collections lapidaires du monde romain, après Rome et Ostie. Malgré le très haut degré de fragmentation des monuments, ces *membra disiecta* présentent une exceptionnelle cohérence chronologique, typologique et stylistique: ils appartenaient en effet à des *monumenta* en grand appareil de calcaire local construits entre la déduction césarienne de 46-45 av. J.-C. et le règne de Claude; en nous faisant connaître près de 3000 individus, ils permettent de cerner les différentes strates sociales d'une capitale antique de province, avec un degré de finesse bien supérieur à d'autres contextes romains provinciaux[7].

Or cette collection unique en son genre reste peu exploitée. La création du musée Narbo Via a toutefois permis de mener, sur frais nouveaux, des enquêtes sur la représentation des Narbonnais à travers leurs monuments funéraires*:* la reprise systématique de l'étude des inscriptions[8] s'est enrichie de l'étude croisée des reliefs figurés[9], qui n'ont jamais fait l'objet d'une étude scientifique approfondie[10].

L'ampleur exceptionnelle du corpus lapidaire narbonnais autorise une réflexion sur un aspect rarement aussi bien documenté dans les cités de l'empire: la représentation des femmes dans les *monumenta* – c'est-à-dire à la fois leur visibilité et leur place dans la construction puis la transmission des *memoriae* individuelle et familiale; on insistera ici sur les cas associant inscriptions et reliefs figurés.

* Sorbonne Université – UR 4081 «Rome et ses renaissances»; ** Université Montpellier-Paul Valéry – ASM-UMR5140.

1 Raepsaet-Charlier 2021.

2 Agusta-Boularot 2021b.

3 Agusta-Boularot 2021a; Agusta-Boularot, Rosso 2024, 251-260.

4 Ce vaste ensemble funéraire a été exploré par l'Inrap entre 2017 et 2020, sous la direction de Valérie Bel; cf. Bel 2024; Bel *et al.* 2024.

5 Bel, Agusta-Boularot, Rosso, à paraître; certaines de ces inscriptions ont été publiées dans Bonsangue, Bel, Guillaume 2019.

6 Construite entre Louis XII et François 1er: Alibert 2021.

7 Une première synthèse sur la société de la capitale provinciale a été publiée en 2024: Agusta-Boularot 2024.

8 Le volume 1 des *ILN Narbonne* est paru en 2021 (Agusta-Boularot, Courrier 2021); la rédaction du volume 2 est en cours.

9 Le croisement des données épigraphiques et des reliefs sculptés a été mené dans le cadre du programme de recherche SIGNA NARBO (Sculptures et Inscriptions de Gaule NArbonnaise: NARBOnne) financé par le LabEx Archimede (2021-2024) et a donné lieu à un colloque les 14-15 nov. 2024 à Aix-en-Provence.

10 L'ouvrage de référence reste Espérandieu 1907, mais le recensement n'est pas exhaustif; pour une approche synthétique de la collection: Rosso 2002 et Agusta-Boularot, Rosso 2024.

Les femmes dans les inscriptions de Narbonne

La collection épigraphique de Narbonne est originale à plus d'un titre: les textes proviennent quasi-exclusivement du chef-lieu de cité ou de sa proximité; sa chronologie se concentre sur un siècle, entre la fin de la République et les années 100 ap. J.-C., les textes du II^e^ s. et surtout du III^e^ s. se révélant rares, à la différence de ce que l'on observe dans les autres cités de Narbonnaise; lorsque le statut juridique des personnes est donné, on observe que les affranchi.e.s occupent une place prépondérante – le tiers au minimum des individus[11] – tandis que les esclaves – 15 individus, dont trois femmes[12] – et les pérégrins – 10 individus, dont une seule femme[13] – sont rarissimes[14].

Qui sont donc les *mylieres* hélées par le marchand de pommes ambulant représenté sur un relief funéraire[15] ? Comme partout ailleurs, les femmes sont très en retrait dans la documentation épigraphique et il est illusoire de tenter de reconstituer avec précision des trajectoires personnelles. La collection lapidaire, qui voisine les 1300 textes, nous fait néanmoins connaître des centaines de Narbonnaises – et parfois plusieurs individus au sein d'une même *familia*. Pour les mieux documentées d'entre elles, la proportion est de trois attestations de personnages masculins pour une mention de femme: 4 femmes sur 18 individus connus chez les *Aponii*; 5 sur 14 pour les *Vsuleni;* 11 sur 33 pour les *Fadii*; enfin, 7 sur 19 pour les *Terentii*[16]. Dans l'immense majorité des cas, notre information se limite au nom et à la mention de la filiation (ou de la libertination) et des liens de parenté qui les unissent aux personnages avec lesquels elles partagent le tombeau, qui se sont chargés de leur rendre les honneurs funéraires ou pour lesquels elles se sont acquittées de cette tâche. Dans la liste pourtant fournie des noms de métiers attestés à Narbonne, les activités professionnelles exercées par les femmes ne sont mentionnées que de façon rarissime. Sur la centaine d'inscriptions de commerçants et d'artisans, une seule femme est connue, *Ceruia Fusca*, qualifiée de *tonsor* – probable barbière[17] – dans l'inscription dressée par son fils, *M. Coelius Onesimus* (*ILN Narbonne*, 263), qui lui, en revanche, ne signale pas sa profession: était-elle renommée sur la place narbonnaise ? Ce métier lui valut-il une certaine réussite sociale pour qu'il donne une telle précision ? Deux femmes sont également qualifiées de *nutrix* dans la documentation, mais la prudence s'impose sur l'interprétation à en donner. Si *Fabia Rustica* exerça incontestablement, du moins pendant un temps, le métier de *[nu]trix* (nourrice) de *M. Fabius Stabilio* et continua certainement à le servir une fois passé l'âge de l'allaitement, comme le suggère sa présence sur l'épitaphe parmi les membres de la *familia* (*ILN Narbonne*, 245), rien n'est moins sûr pour *Cornelia P. l.:* elle fut peut-être la *nutrix* de *Pompeia Cn. F. Honorata*, qui lui dressa une épitaphe, mais on ne peut exclure que *Nutrix* était simplement le *cognomen*, attesté ailleurs, de la première de ces femmes (*ILN Narbonne*, 244).

Dans cette colonie romaine qui fut aussi une grande capitale provinciale, on s'attend, en toute logique, à ce que les citoyennes, et plus encore les épouses et les filles des élites politiques, bénéficient d'une plus grande visibilité que les affranchies. C'est effectivement le cas en dehors de la sphère funéraire, notamment dans le domaine religieux, où plusieurs dédicaces et offrandes aux divinités du panthéon narbonnais émanent de femmes. À titre d'exemple, on mentionnera une série de tauroboles (*ILN Narbonne*, 16-20) ou encore un *ex uoto* pour le retour, la victoire et le salut de l'empereur Claude de la part de *Cascellia Secunda* (*ILN Narbonne*, 33). Des évergésies en lien avec des lieux de culte installés par des femmes, notamment un monument à Apollon Auguste et aux *Numina Augustorum*, offert par *Iulia Natalis* (*ILN Narbonne*, 2), dénotent

11 M. Gayraud (1981, 411-478) avait déjà souligné l'importance des *liberti,-ae* dans les sources: sur les 1842 *Narbonenses* qu'il avait dénombrés, il comptait 29,6 % d'affranchi.e.s sûr.e.s, nombre qui pouvait s'élever jusqu'à 42,5 % si on y ajoutait les porteurs d'un surnom grec dépourvus de filiation.

12 *Maia*, esclave de *C. Fabius Cotta* (*CIL*, XII, 4793), *Chloé*, esclave de *Valeria* (*ILN Narbonne*, 191) et *Myrini*, *uicaria* (la seule connue en Narbonnaise) de *Faustus*, esclave de la colonie (*ILN Narbonne*, 108).

13 *Vrsa*, fille de *Marcianus* (*ILN Narbonne*, 20) est la seule narbonnaise connue.

14 Simelon 2021 et Simelon 2024: l'*instrumentum* livre quelques pérégrins et esclaves supplémentaires.

15 Espérandieu 1907, n° 616; *CIL*, XII, 4524 = 4963: *[Mala] mylieres, mylieres meae.*

16 *Aponii: ILN Narbonne*, 65, 114, 208, 252; *CIL*, XII, 4609-4615; *Vsuleni*: *ILN Narbonne*, 82-83, 118, 210, 223; *CIL*, XII, 4542, 4703, 4800-4811, 4892, 5263-5266; *Fadii*: *ILN Narbonne*, 69, 110, 117, 121; *CIL*, XII, 4528, 4800-4811, 5050, 5138, 5258; *ILGN* 587; *Terentii: ILN Narbonne*, 133; *CIL*, XII, 4666 (?), 4768, 4818, 4904, 5154 (=5211), 5160-5164, 5190, 5269.

17 La femme est dite *tonsor* alors même le ce nom de métier existe au féminin, *tonstrix*.

les capacités financières de certaines d'entre elles, qui permettent l'accès à des privilèges importants[18]. On conserve au contraire très peu de mentions de prêtrises et la *lex de flamonio* est le seul texte qui précise les interdits et privilèges de l'épouse du flamine provincial (*ILN Narbonne*, 1, l. 6-8); on ne connaît par ailleurs le nom d'aucune d'entre elles. Dans la sphère funéraire, les mentions de femmes sont étonnamment rares; on ne connaissait jusqu'à récemment que deux flaminiques du culte impérial colonial, *Pisentia Firmina* et *Metella Rusticella* (*ILN Narbonne*, 76) mentionnées sur une grande plaque de marbre où leurs noms, disposés en colonnes, suggèrent que deux statues se dressaient à l'origine au-dessus du monument qui fut réalisé, en exécution d'un vœu testamentaire, par un des affranchis du père de *Rusticella*. Tout récemment, un mausolée exhumé à la sortie orientale de la ville a livré l'épitaphe d'une troisième flaminique, *Varia Celsa*[19]. Le matériau employé explique la rareté des témoignages: le marbre n'ayant été qu'exceptionnellement conservé, il faut tenir compte des biais interprétatifs dus aux circonstances de transmission des blocs.

L'inscription *ILN Narbonne*, 152 mentionne un personnage féminin qui dut être particulièrement important de son vivant, *Liguria Frontina*, car elle reçut l'honneur de funérailles publiques et la remise de toutes les redevances; on n'en connaît que deux autres exemples à Narbonne, pour des hommes (*ILN Narbonne*, 77, pour *L. Roscius Maximus*, et 153, pour un personnage inconnu). De façon significative, le texte, complet, ne mentionne que sa filiation et le nom de son époux, *Q. Hortensus Katullus*: aucune charge ou action remarquable susceptible d'éclairer l'octroi d'un tel honneur n'est citée. Si les citoyennes sont nettement en retrait dans la documentation conservée, les *libertae*, fortement représentées, agissent dans la sphère funéraire à un double titre: en tant que mères, filles ou épouses dans le cercle familial étroit, mais aussi en vertu des liens qui les unissaient, par-delà l'affranchissement, à leurs anciens patrons[20]. Le cas de *Messia M. l. [---]* (*ILN Narbonne*, 73) est à cet égard suggestif: à la fois épouse et affranchie d'un décurion de Narbonne qui fut également magistrat et flamine à Béziers, elle lui dédie une statue et sa base inscrite en marbre, vraisemblablement à titre posthume et en vertu d'une disposition testamentaire[21]. Si les exemples de piété conjugale convertis en occasions d'autocélébration sont fréquents, l'union d'une affranchie et d'un membre de l'élite dirigeante l'est moins, ce qui confère une visibilité particulière à cet hommage, grâce auquel le nom de *Messia* figurait en bonne place dans un probable *locus celeberrimus* de la ville, l'emplacement ayant été concédé par l'*ordo* municipal.

Les constructions mémorielles s'articulent autour du rôle familial ou éventuellement les affaires de ces femmes, qui restent toutefois très évanescentes, tant dans l'épigraphie que dans l'iconographie; dans ces circonstances, les rares supports susceptibles d'apporter des informations plus précises sur d'éventuelles modalités spécifiques de représentation féminine sont les portraits.

Images de Narbonnaises

À côté de rares statues fragmentaires issues de contextes inconnus[22], les reliefs « à personnages[23] » forment à Narbonne un ensemble d'une grande variété typologique, avec plus de 40 exemplaires sculptés sur des stèles, des blocs de couronnement d'enclos et plus rarement, des autels[24]. Ils nous font connaître 68 individus, dont une majorité de femmes: 33 adultes et 3 petites filles, contre 26 hommes et 8 jeunes garçons. La représentativité de cet « échantillon » n'est évidemment pas assurée, mais suggère des tendances. Au lieu de se fonder sur la typologie du support ou le statut juridique des individus impliqués, il nous semble pertinent de distinguer les femmes représentées en tant que dédicataires, c'est-à-dire objets du *monumentum*, des femmes dédicantes, qui se sont chargées de son installation. En effet les phénomènes d'*imitatio* et d'émulation

18 Dans la notice, M.-Th. Raepsaet-Charlier note également la rareté de la pratique consistant à «s'adresser en tant que femme aux *Numina* impériaux».

19 Bigot *et al*. 2023, 55, fig.: *Celsae / flamin(icae) C(olonia) I(ulia) P(aterna) C(laudia) N(arbone) M(artio).*

20 Scalco 2016, 215.

21 Voir les commentaires de M.-Th. Raepsaet-Charlier in Agusta-Boularot, Courrier 2021, 94.

22 Par exemple Narbonne, Narbo Via, inv. 38.1.2.

23 Cf. Braemer 2005.

24 Cf. Rougelin 2023.

caractérisant la culture visuelle romaine induisent une « fluidité » des codes représentatifs qui tendent à abolir les différences de statut: la confrontation de ces deux « regards » permet donc d'appréhender les formes de l'initiative féminine au sens large, mais aussi de revenir sur une notion largement mobilisée lorsqu'il s'agit de *memoria*, celle « d'auto-représentation[25] ».

La mémoire des autres ? Les femmes destinataires des monuments funéraires

Lorsque les femmes sont les destinataires, c'est le plus souvent le mari qui apparaît en tant que dédicant. Or ces monuments aux épouses sont ceux qui accueillent le plus souvent des portraits du couple (près d'un quart des attestations[26]); ce parti n'est pas en soi original, mais les choix iconographiques expriment clairement le rôle, effectif ou souhaité, de cette épouse – qu'explicite parfois l'inscription.

C. Liuanius Auctus, affranchi d'un *Maximus*, a dédié un *monumentum* pour lui-même et pour son épouse *Cornelia Maxuma*[27]. Sur la face principale figure une représentation en pied des deux personnages, fait rare à Narbonne où dominent largement les représentations en buste (Fig. 1). Loin des figurations statiques ou paratactiques, le cadrage large et la dynamique induite par la gestuelle insistent sur l'échange d'un rameau[28] tendu par *Auctus* à son épouse; il en tient un second dans sa main gauche, gravé sur le cadre du relief. Ce choix pourrait, en première lecture, s'expliquer par la volonté d'insister sur la force de cette union: le chien figuré entre les deux époux, la tête levée en direction des mains liées, offre une image quelque peu redondante mais efficace de la *fides*. En outre, ce mode de représentation permet une insistance sur les vêtements, malgré d'évidentes maladresses dans le rendu des proportions: toge pour lui, *palla* et *stola* pour elle. Ces marqueurs visuels du statut juridique et marital dénotent le souci de souligner la dignité et la légitimité de ce mariage. L'examen de l'inscription révèle toutefois une histoire plus complexe: le nom de l'épouse a en effet été regravé, comme l'indique la surface en léger retrait ménagée par le lapicide à la seconde ligne. M. Carroll y reconnaît l'actualisation d'une dédicace initialement effectuée pour sa première épouse[29]; cette « mise à jour » a permis à *C. Livanius Auctus* d'insister sur les liens qui l'unissaient, par-delà l'affranchissement, à son influent patron. Se pose alors la question du relief: les têtes sont aujourd'hui fortement endommagées, ce qui interdit de déterminer si le visage féminin avait été retaillé. Ce bloc offre un double témoignage: par le martelage, celui d'une abolition partielle de la *memoria* d'une première épouse, et par la nouvelle inscription accompagnant une même image, celui d'une mémoire « ajoutée » mais partiellement récupérée: l'ensemble délivre donc un discours figuré complexe, enrichissant considérablement le seul énoncé du lien conjugal. Une autre stèle, très mutilée, ne retient que le motif de la *conjunctio manuum* pour exprimer l'union d'un citoyen, *C. Iulius Viator*, et d'une affranchie, *Licinia Prisca*[30]. L'idée est la même mais exprimée sur un mode « abrégé », plus symbolique; la mise en image est vouée à la célébration générique des valeurs collectives attachées à ce type d'union.

Fig. 1 . Narbonne, Narbo Via, inv. 880.6.8 - stèle de *C. Livanius Auctus* et *Cornelia Maxuma* - cliché CNRS-Centre Camille Jullian, n°124880.

25 Cf. Zanker 2002, 133-156.

26 Espérandieu 1907, n° 652, 653, 656, 657, 660; *AE*, 2002, 241.

27 Narbonne, Narbo Via, inv. 880.6.8; *CIL*, XII, 4949; Espérandieu 1907, n° 653; Dellong 2002, 272 (13*27), fig. 253.

28 Le végétal est difficilement identifiable: rameau d'olivier ?

29 Carroll 2006, 193-194 et Carroll 2011, 78, fig. 4.7.

30 *CIL*, XII, 4910; Dellong 2002, 246-247 (7*39), fig. 162.

Fig. 2a. Narbonne, Narbo Via, inv. 869.324.644 - portraits funéraires de *Valerius Philologus* et *Qutia Silvana* - cliché CNRS-Centre Camille Jullian, n°4975.

Fig. 2b. Relevé de l'inscription complète par Viguier de l'Estagnol (Espace Média Narbonne, Ms265.2, vol. 2, fol. 7) – cliché Espace Média Grand Narbonne.

La stèle de *[.] Valerius Philologus*, affranchi de *Marcus*[31], offre une *dextrarum iunctio* plus classique, sculptée dans une niche rectangulaire à la manière des « Kastengrabreliefs » (Fig. 2a). Le cadrage, plus serré, insiste sur les mains droites jointes qui occupent le centre de la composition, suivant ainsi des modèles indéniablement italiens du début de l'Empire, fréquents pour les tombeaux d'affranchis des environs de Rome[32] mais aussi dans les colonies romaines de Narbonnaise, par définition très réceptives à ces influences: une stèle d'Arles à deux registres, dédiée par *M. Iulius Felix*, affranchi de *Marcus*, présente une composition très similaire[33], mais le geste y est souligné par le jeu des regards, absent de la stèle de Narbonne. Cette dernière ne conserve aujourd'hui que le nom du mari, mais les antiquaires narbonnais ont consigné la suite du texte, particulièrement intéressant[34]. *Qutia Siluana*, morte en premier, s'y exprime à la première personne: *uirum expecto meum* (« j'attends mon époux ») – une formule paradoxale, puisque c'est son mari survivant et dédicant du *monumentum* qui lui prête ces paroles (Fig. 2b). Le cas n'est pas isolé à Narbonne, puisque la « stèle du boulanger » *M. Careieus Asisa* (*ILN Narbonne*, 250; *CLE*, 2079) comporte un distique élégiaque dans lequel son épouse, *Careia Nigella*, expose également à la première personne son funeste destin et celui de sa petite fille de six ans, morte le même jour qu'elle[35]. La situation est en ce point similaire à celle qu'expose la jeune femme de 20 ans dans le *carmen ILGN*, 579 (= *CLE*, 2016) que l'appartenance des deux pierres au même enclos familial est très vraisemblable: la défunte y rappelle l'harmonie du couple dans l'éducation de la fillette, tout en évoquant la piété du mari qui perpétuera leur souvenir. Si le poème de *Qutia Siluana* donne lui aussi une vision idéalisée de l'union conjugale, il reste toutefois singulier par l'affirmation d'un lien et d'une fidélité au-delà de la vie terrestre, très rarement exprimée.

De façon plus inattendue encore, certaines épitaphes de Narbonnaise expriment le lien marital à travers un type de représentation peu fréquent dans tout l'empire. La première attestation est une plaque de marbre, dont on a déjà souligné la rareté dans le lapidaire narbonnais; achetée au XVIII[e] siècle par Thomas

31 *CIL*, XII, 5193; Espérandieu 1907, n° 656.

32 Voir notamment Rome, MNR, inv. 80728 (Kockel 1993, cat. L 1, pl. 90 a., 92 a. c. d., 1[er] quart du 1[er] s. ap. J.-C.) ou encore Rome, Villa Wolkonsky, relief des *Servilii* (Frenz 1977, 166, cat. G1; Kockel 1993, 130, cat. G 7, pl. 42a, fin du 1[er] s. av. J.-C.); cf. aussi Zanker 1975.

33 Arles, Musée départemental de l'Arles antique, FAN.92.00.159: Espérandieu 1908, 453, n°1695; Gaggadis Robin, Heijmans 2015, 128-131 n°2, figg. 7-10; *Epigraphica Romana*, 2015, 22, 3.

34 Nos remerciements vont à Sarah Filliatreau (doctorante contractuelle Sorbonne Université, OPUS) qui a procédé à l'étude de ces relevés.

35 *Mater cum gnata / [i]aceo miserabile fato qua[s] / pura et una dies detul(i)t a[d] cinere[s]* («Mère, je gis ici avec mon enfant en raison d'un triste destin: nous qu'un seul et même jour a réduites en cendres»).

Mostyn, elle se trouve actuellement conservée au Pays de Galle. L'épitaphe de *Cornelia Phyllis*, une probable affranchie, mentionne les *ossa* de la défunte[36] (Fig. 3). Or l'arrière de la plaque suggère qu'elle servait de fermeture au *loculus* contenant son urne, dans un monument funéraire collectif apparenté aux *columbaria*. Si on ignore l'identité du dédicant, on peut faire l'hypothèse qu'il s'agissait de son mari ou compagnon, puisque le fronton accueille les bustes affrontés d'un homme et d'une femme. Ce relief propose donc non seulement une figuration abrégée, mais aussi une mise en abyme de l'image: ce sont des « bustes-objets », des *imagines*, qui sont représentés, ce qui implique une mise à distance et un horizon référentiel bien différent de celui de la précédente stèle. Or ce type de représentation, qui ne se rencontre nulle part ailleurs dans les provinces gauloises, est rarissime même en Italie. Si on a longtemps rapproché ces bustes des *imagines maiorum* disposées dans les *atria*, les inscriptions associées[37] concernent toutefois le plus souvent des affranchis – selon une emphase typique des phénomènes d'*imitatio* des élites politiques[38] (Fig. 4). Or le motif réapparaît quasiment à l'identique à Narbonne, dans une niche cintrée s'ouvrant sur le couronnement d'un mur d'enclos funéraire, qui ne conserve qu'une partie de la dédicace[39]: elle mentionne *[---]tius Papus*, affranchi de *Marcus*, et *[---] Chelido*, également affranchie, peut-être son épouse (Fig. 5). La représentation est élégante et le type des portraits (en particulier la coiffure à bandeaux latéraux ondés et catogan du personnage féminin) renvoie à une création des toutes premières décennies du Principat.

Fig. 3. Mostyn Hall - épitaphe de *Cornelia Phyllis* (*CIL*, XII, 4743) - cliché M. Moisand.

Un troisième exemplaire, anépigraphe et d'une facture beaucoup plus courante, adopte une formule mixte, reprenant le motif de la niche semi-circulaire et la disposition à la fois affrontée et rapprochée des portraits, mais non la forme de l'*imago*[40] (Fig. 6); la tête féminine est en outre voilée, signe de la *pudicitia* du personnage et fréquent indicateur d'un statut matronal; la formule iconographique, arrivée d'Italie, avait donc acquis un certain ancrage local et connu plusieurs adaptations (remédiation et réinterprétation de la pose).

En plus de la fidélité et de la piété conjugales, c'est bien évidemment sur les fruits de cette union, les enfants, qu'insiste la construction de la *memoria* sur d'autres reliefs funéraires commandés par des veufs. Trois d'entre eux figurent la famille nucléaire: la stèle réalisée par *L. Sergius Gallicanus*[41] (Fig. 7) le représente très certainement avec sa femme et leur fille, de nouveau sous forme d'*imagines*, disposées de manière originale. Leur présentation strictement frontale réserve la position centrale à la fillette, tout en ménageant une hiérarchisation entre mari et femme: le buste de l'enfant est posé sur un haut piédouche, celui de la mère, à sa droite, figure sur un socle du même type, mais d'une hauteur inférieure, tandis que celui de *L. Sergius Gallicanus*, placé à droite et aujourd'hui très mutilé, occupe toute la hauteur de la niche. La ressemblance qui unit visuellement les deux visages féminins est frappante; elle prime sur le souci d'individualisation, exprimant ainsi la transmission, d'une génération à l'autre, des traits mais aussi des valeurs de la famille.

36 *CIL*, XII, 4743; Espérandieu 1907, n° 797, qui reproduit un dessin de Viguier; Moisand 2019, 193-196 figg. 3-4; *AE*, 2019, 1042.

37 Voir le très célèbre relief d'*Aemilianus Aristomachus* et *Aemilia Hilara*, affranchis d'*Aulus*, au Musée National de Copenhague, 1187: Flower 1996, 7-8, pl. 1.

38 Scalco 2016, 216.

39 *ILGN*, 599: *[---]itius M(arci) l(ibertus) Papus / [---] l(iberta) Chelido de suo / [---] refecit*; Espérandieu 1907, n° 660.

40 Narbonne, Narbo Via, inv. 878.2.9; Espérandieu 1907, n° 661.

41 *AE*, 2002, 941.

Fig. 4. Copenhague, Nationalmuseet, inv. 1187 - relief funéraire en marbre - cliché Nationalmuseet.

Fig. 5 . Narbonne, Narbo Via, inv. 02.1.8 - portraits affrontés d'un couple sur un bloc de couronnement de mur d'enclos (*ILGN*, 599) - cliché CNRS-Centre Camille Jullian, n°4946.

Ce mimétisme entre mère et fille se retrouve dans une formulation plus singulière encore: la stèle de *Gemellus*[42] (dont le prénom et le gentilice ne sont pas conservés) propose des représentations en pied des défuntes honorées, en l'occurrence son épouse *Didiena* et sa fille *Agrippina* (Fig. 8). Trois points sont frappants: premièrement, la composition centrée sur les seuls personnages féminins, en second lieu la représentation dynamique, la gestuelle et l'interaction spécifiques – la fille regardant en direction de sa mère – enfin les « attributs associés »: alors qu'E. Espérandieu décrit une femme tenant son vêtement, cette dernière semble en réalité tenir un objet oblong. Le panier posé au pied entre les deux figures, et de rares parallèles d'Italie septentrionale, permettent de proposer une autre lecture; *Didiena* était représentée en train de filer la laine, une quenouille à la main. L. Sperti a bien montré la rareté ainsi que la dimension rétrospective et « savante » d'un tel parti figuratif, reformulant des compositions funéraires attiques dans le but d'évoquer, à travers le stéréotype de la *lanifica*, des vertus féminines spécifiques[43] – fidélité, patience et retenue. Comme la précédente, cette stèle donne à voir des représentations en miroir de la mère et de la fillette, qui est pour ainsi dire une version miniaturisée de celle-ci. Là encore, il est question, en images, de transmission de valeurs – et d'activités – emblématiques du *mundus muliebris*. S'agissant d'un relief funéraire, on ne saurait exclure en outre un jeu de références croisées entre le destin de ces deux personnages et l'activité des Parques.

Une autre stèle à personnages multiples figurés en pied reprend ce type de composition, tout en présentant des singularités remarquables: l'affranchi *P. Lucius Auctus* l'a dédiée à son épouse *Annidia Bella* et à sa fille *Lucia Secunda*[44], tous trois représentés (Fig. 9). Les codes figuratifs ici retenus rappellent ceux d'un groupe statuaire tripartite érigé sur une base: la corniche en saillie au-dessus de l'inscription évoque le couronnement d'un piédestal, les personnages ont une présentation paratactique et frontale et les vêtements (toge pour l'homme et *palla* sur tunique pour la dame) citent des types attestés dans la ronde-bosse. Mais il y

42 Narbonne, Narbo Via, inv. 880.6.6; Espérandieu 1907, n° 657; *CIL*, XII, 4764.

43 Sperti 2016, part. 200-202 et fig. 6.

44 Narbonne, musée Narbo Via, 877.3.38; *CIL*, XII, 4955; Espérandieu 1907, n° 652. L'inscription, aujourd'hui très mutilée, a été relevée par les antiquaires, ce qui autorise une lecture plus complète; Mander 2013, 75-76, 79 fig. 61, cat. 243.

Figg. 6-9. Narbonne, Narbo Via: inv. 878.2.9 - portraits affrontés d'un couple (Espérandieu 1907, n° 661) - cliché CNRS-Centre Camille Jullian, n°4921 (6); inv. 13.1.1 - stèle de *L. Sergius Gallicanus* (AE, 2002, 941) - cliché S. Agusta-Boularot (7); inv. 880.6.6 - stèle de *Didiena* et *Agrippina* (Espérandieu 1907, n° 657 ; *CIL*, XII, 4764) - cliché S. Agusta-Boularot (8); Musée Narbo Via, 877.3.38 - *P. Lucius Auctus*, *Annidia Bella* et leur fille *Lucia Secunda* (*CIL*, XII, 4955 ; Espérandieu 1907, n° 652) - cliché CNRS-Centre Camille Jullian, n°125703 (9).

a plus: au hiératisme des figures, attendu dans ce type de composition, se substitue ici une présentation plus dynamique, celle de personnages en quelque sorte saisis sur le vif. Cette présentation est rarissime dans le relief funéraire romain: si le monument narbonnais en constitue, de nouveau, la seule attestation en Gaule, les parallèles connus sont en marbre et issus de l'*Vrbs*[45]; D. Kleiner a souligné l'hellénisme et le classicisme raffinés qui sous-tendent ce genre de composition et identifié à juste titre l'influence des reliefs funéraires attiques[46]. Un détail le différencie cependant des exemplaires italiens: la fillette tient la main de son père et non de sa mère. Comme l'ont noté D. Kleiner et plus récemment J. Mander, à Rome, c'est sur l'*Ara Pacis*[47] qu'apparaît une telle présentation dynamique et des enfants tenant la toge de leur père (Fig. 10); il est remarquable de trouver dans l'art funéraire de Narbonne un tel écho aux grands monuments officiels du classicisme augustéen, qui partage avec la stèle de *Gemellus* son style rétrospectif et ses références prestigieuses; les cartons ont pu transiter par le décor de monuments publics locaux aujourd'hui disparus. On perçoit donc non seulement l'influence des statues honorifiques, mais aussi de l'imagerie familiale et dynastique élaborée au sein de la *domus* impériale.

Plusieurs monuments à portraits, malheureusement anépigraphes aujourd'hui, proposent vraisemblablement des représentations familiales élargies à l'ensemble des enfants. Sur l'un d'entre eux, une femme

45 Rome, Villa Doria Pamphilj (Calza 1977, 276-277, cat. 336, pl. CLXXXI; Kockel 1993, 152-153, cat. I 8, pl. 66 b, c) et Rome, Museo Nazionale Romano, Thermes de Dioclétien, inv. 994; Kockel 1993, 221, cat. O 27, pl. 128 c; Giuliano 1984, 400-401, cat. XIII, 10.

46 Kleiner 1977, 266.

47 Kleiner 1977, 172, 179; Mander 2013, 75-76.

Fig. 10. Rome, *Ara Pacis Augustae*, détail du relief côté sud – cliché Wikimedia Commons, Carole Raddato.

d'âge mûr et une fillette sont encadrées par les personnages masculins[48]; la tête voilée de la femme traduit visuellement sa *pudicitia*. Sur un autre relief, trois bustes masculins prenant la forme d'*imagines* encadrent un portrait de femme[49] (Fig. 11). Comme sur le relief de *Sergius Gallicanus*, une hiérarchisation s'opère au sein de la composition par le format, le vêtement et la pose; seul un buste de garçonnet placé à gauche du portrait féminin est posé sur un socle rectangulaire. Le relief étant incomplet à droite, on reconnaîtra l'exaltation d'une descendance nombreuse qui, rappelons-le, fut encouragée et célébrée sous Auguste. En outre, la relative animation de ces « bustes-objets », qui rompt avec la traditionnelle juxtaposition statique, est surprenante et annonce certaines compositions d'époque flavienne voire antonine[50].

Ainsi les monuments funéraires à portraits dont les femmes sont les dédicataires émanent très majoritairement de leurs maris, qui saisissent l'opportunité de cet hommage posthume pour apparaître eux-mêmes et surtout pour offrir une image de l'union conjugale et de la famille nucléaire à la fois idéalisée et stéréotypée par son contenu et ses formes, mais singulière par certains détails, notamment la disposition relative des portraits des époux: alors que sur la plupart des reliefs italiens, l'homme est figuré à gauche et la femme à droite[51], on trouve plus fréquemment la femme à gauche à Narbonne. Les milieux affranchis y sont particulièrement représentés, ce qui se justifie par la dignité que conféraient des mariages parfois contractés entre ingénus et affranchis[52]; le recours à des formules « emphatiques » (*imagines,* représentations en pied, styles rétrospectifs) souligne dans le même temps ces valeurs et « vertus » féminines. Ces solutions formelles reprennent des schémas amplement répandus en Italie, mais on peut souligner la précocité de leur adoption, dès les premières décennies de l'Empire; à cet égard, l'image anticipe l'usage qui ne se répand que bien plus tard, à Narbonne comme ailleurs, de souligner ces qualités féminines dans les épitaphes par des adjectifs laudatifs[53]: *pientissima*[54]*, sanctissima, coniux rarissima bene merens*[55]*, optima uxor…*

48 Narbonne, Narbo Via, inv. 869.22.1; Espérandieu 1907, n° 646; Dellong 2002, 308 (38*a).

49 Narbonne, Narbo Via, inv. 877.3.3; Espérandieu 1907, n°648.

50 Notamment Rome, Museo Nazionale Romano, Palazzo Altemps, inv. 80715: Kockel 1993, 209, cat. N 9, pl. 123 b.c.

51 Sur ce « schéma conjugal », voir Scalco 2016, 217.

52 Scalco 2016, 227-228. À Narbonne, le schéma le plus fréquent est un mariage ingénu/affranchie, plus rarement ingénue/affranchi.

53 Sur les stéréotypes de l'éloge funéraire dans les Gaules voir Mathieu 2011.

54 *CIL*, XII, 5158.

55 *ILN Narbonne*, 100.

Figg. 11-13. Narbonne, Narbo Via: inv. 877.3.3 - relief familial à portraits (Espérandieu 1907, n°648) - cliché CNRS-Centre Camille Jullian, n°4920 (11); inv. 38.1.4 - stèle de *Marcia Donata* - cliché A. Agusta-Boularot (12); inv. 877.1.2 - relief familial à portraits dédié par *Iulia Pitecusa* - cliché CNRS-Centre Camille Jullian, n°4963 (13).

« Autoreprésentation » au féminin: les femmes dédicantes

Présentes en assez grand nombre dans la capitale provinciale, les attestations de femmes ayant pris en charge la dédicace et sans doute aussi l'élaboration du *monumentum* pour elles-mêmes ou pour d'autres membres de la *familia* permettent de cerner quelques facettes de l'initiative féminine en matière de construction de la *memoria* funéraire voire, dans certains cas, d'appréhender d'authentiques formes d'auto-représentation, confirmées par l'épigraphie.

Un cas emblématique est celui de *Marcia Donata*, dont le portrait est sculpté sur la plus grande stèle de la collection[56] – près de 2 mètres de haut (Fig. 12); il s'agit de l'un des rares cas où une femme est représentée seule[57]. L'inscription[58] s'ouvre sur la formule *se uiua,* en toutes lettres, suivie du nom au nominatif de cette

56 Narbonne, Narbo Via, inv. 38.1.4.2.

57 D'autres exemples de portraits en apparence isolés faisaient sans doute en réalité pendant à des effigies masculines au sein d'un enclos funéraire: cf. Narbonne, Narbo Via, inv.877.3.57; Espérandieu 1907, n°667; *CIL*, XII, 5243 ou encore un *pulvinus* avec portrait féminin dans un tondo, soutenu par un putto ailé: Narbonne, Narbo Via, inv. 869.324.19.3.

58 *AE*, 1940, 25: *Se uiua / Marcia M(arci) f(ilia) / Donata / Ofentina Medi/olanesi comm/une exs parte / tertia cum / Q(uinto) Pescennio*

citoyenne qui indique à la fois sa tribu d'appartenance, l'*Oufentina*, et son *origo*, *Mediolanesi*, ce qui permet d'identifier *Mediolanum* à l'actuelle Milan, faisant de ce monument funéraire un rare exemple de mobilité féminine. Le mode de représentation confirme pleinement cette origine italienne, car le type de la stèle à fronton de grand format est largement attesté en Italie du Nord[59], alors qu'il est plutôt rare à Narbonne[60]. *Marcia Donata* finance, à hauteur d'un tiers de la somme totale, un *monumentum* qu'elle partage avec deux hommes cités à la fin de l'inscription, *Q. Pescennius* et *T. Valerius Titullus*, mais elle apparaît en tant que principale actrice ou instigatrice de cette dédicace, dont la dignité est rehaussée par la figuration à mi-corps strictement frontale et le sévère drapé, suivant un schéma devenu canonique au début de l'Empire. Le cadrage permet surtout l'exhibition d'objets distinctifs, indicateurs de statut social: des bijoux d'abord – boucles d'oreille et plusieurs anneaux à la main droite – mais aussi, dans la main gauche, un objet rectangulaire qui pourrait être un étui à tablettes[61]. Le sens de l'anneau est ambigu, puisqu'il peut être un simple élément de parure ou un signe de statut social, voire matrimonial[62]. Cette représentation « en majesté », pour ainsi dire, traduit en images son haut rang et sa capacité à agir dans la sphère juridique et « lettrée ». On doit la conservation de cette stèle à sa transformation, dans l'Antiquité Tardive, en couvercle de sarcophage; or la cuve a accueilli une dépouille qui conservait notamment une série de treize intailles figurées[63]. Malgré la distance temporelle qui sépare les deux tombeaux, l'effigie de *Marcia Donata* instaurait un dialogue symbolique, de loin en loin, avec l'occupante de la nouvelle tombe et suggère plusieurs strates de remémoration.

L'affirmation de l'aisance financière et de l'initiative spécifique de la dédicante peut également passer par le choix d'un matériau luxueux et d'un type de monument peu répandu en contexte provincial: ainsi l'autel funéraire de l'affranchi *Q. Iulius Earinus*, réalisé par son ancienne patronne, *Iulia Potentina*, est sculpté dans un marbre blanc et présente à son couronnement un putto végétalisé faisant face à un griffon[64] – un élégant décor, finement exécuté, pour lequel le parallèle avec un prestigieux ornement de l'*Vrbs* s'impose: il reprend en effet le motif que déployait l'une des frises surmontant l'accès au Forum de Trajan[65], ce qui permet de dater sa réalisation au début du II^e^ s. ap. J.-C.

La formule *uiuus/uiua* souvent suivie de *sibi*, qui apparaît en tête de l'inscription de *Marcia Donata*, est fréquente à Narbonne au début de l'Empire; elle constitue un bon indice des initiatives féminines qui retiennent notre attention. Dans 16% des cas, il s'agit de femmes; de même, un quart des occurrences de la formule *arbitratu* (« par les soins de ») est suivie d'un nom de femme au génitif; elle indique la volonté du défunt, mais n'implique pas nécessairement un financement ou une commande précise de sa part. En revanche, l'inscription de la stèle, aujourd'hui perdue mais dessinée par les antiquaires, de *Vabia Origo*[66], indique la réalisation du monument de son vivant et à ses frais – *impensa sua* – pour elle-même et pour un autre personnage, dont le nom devait être indiqué sur un autre bloc du même enclos; son portrait voilé, sculpté sous une niche voûtée, exprimait le statut marital énoncé dans l'inscription.

Iulia Pitecusa, affranchie de *Lepida*, déclare avoir dédié le tombeau de son vivant pour elle-même et ses deux enfants morts avant elle, *Iulia Flora*, elle aussi affranchie de *Lepida*, et *C. Iulius Chresimus*[67]. La traduction figurative de cette initiative est claire: le buste de la dédicante, dont la physionomie est cette fois nettement différenciée de celle de sa fille, est placé au centre de la composition (Fig. 13); contrairement à

Q(uinti) f(ilio) / et T(ito) Valerio T(iti) f(ilio) / Titullo (« De son vivant, Marcia Donata, fille de Marcus, de la tribu O(u)fentina, milanaise, a élevé cette sépulture en commun, à hauteur d'un tiers de la somme, avec Quintus Pescennius, fils de Quintus, et Titus Valerius Titullus, fils de Titus »).

59 Voir notamment, à Padoue, la stèle de *Maxsuma*: Padoue, Museo archeologico, inv. 204; *CIL*, V, 2991.

60 La stèle de *Catia Chorintis* récemment découverte en constitue le meilleur parallèle: Bel, Agusta-Boularot, Rosso 2025. Une variante sans fronton est aussi attestée à Béziers: voir la stèle de l'affranchi C. Pompeius Anteros: Espérandieu 1907, n°536; *CIL* XII, 4286.

61 Braemer 1959, 121.

62 Stout 2001, 78.

63 Dellong 2002, 337-338.

64 Narbonne, Musée Narbo Via, inv. 875.6.1.2; *CIL*, XII, 4884; Espérandieu 1907, n° 658; Dellong 2002, 272 13*30, fig. 254.

65 Rome, musées du Vatican: Ungaro, Milella 1995, 196-197.

66 *CIL*, XII, 5179: *Viua / Vabia Origo / uxsor fecit / inpensa sua / et / [---*. Le dessin de la stèle figure dans les *Antiquités romaines de la ville de Narbonne* de l'Abbé Bousquet, t. 2, f. 225.

67 Narbo Via, 877.1.2 = *CIL,* XII, 4920 = *AE* 2002, 941.

celui de *L. Sergius Gallicanus*, il n'introduit aucune hiérarchie par le format entre les trois personnages et seule la forme carrée du piédouche distingue la mère des enfants. Par sa composition, il est étonnamment proche d'un monument funéraire de Milan[68], ce qui apporte une confirmation supplémentaire des liens qui unissaient les ateliers des deux régions. De façon significative, une présentation « égalitaire » est également proposée par la stèle récemment découverte sur les berges de la Robine, dédiée par *Catia Chorintis* pour elle-même et *L. Catius (…),* son patron et probable époux: les deux *imagines*, de mêmes dimensions, présentent les mêmes caractéristiques formelles[69].

Dans ce milieu affranchi, un groupe se distingue tout particulièrement à Narbonne: les *seuiri Augustales,* dont on connaît une cinquantaine de représentants assurés, auxquels s'ajoutent des reliefs anonymes qui reflètent vraisemblablement leurs activités. Or les inscriptions qui les mentionnent ont souvent été réalisées par leurs épouses[70]; l'effigie offerte par *Licinia Pallas* à son « excellent mari » *Q. Iulius Seruandus* (*ILN Narbonne*, 120) revêt un statut particulier, car elle était vraisemblablement placée dans le lieu de réunion des *Augustales*[71]. La veuve a versé une somme pour l'entretien de la statue de son époux, dont l'imposant piédestal en marbre blanc est seul conservé. Par cet hommage posthume, *Licinia Pallas* prend en charge la *memoria* de son mari tout en célébrant sa propre générosité.

Enfin un *carmen epigraphicum*, gravé sur une stèle à sommet cintré orné d'une rosace, rappelle l'absence de prescription testamentaire ou de demande orale de la part du défunt et affirme de manière particulièrement appuyée la piété de la dédicante aujourd'hui anonyme: *Nec iussa / testament(o) / neque uoce / rogata sed pia / pro meritis / sponte sua posuit*[72]; unique en son genre à Narbonne, cette inscription est l'un des témoignages les plus explicites d'une initiative spontanée et exclusive émanant d'un personnage féminin; sa formulation rappelle une inscription perdue de Lyonnaise où la dédicante se dit en outre *bona piaque mente mota*[73].

La nature de la documentation de Narbonne n'autorise que très rarement une étude précise des espaces de la *memoria* et de la place qui revenait aux femmes, mais le croisement des données architecturales, iconographiques et épigraphiques offre ponctuellement de précieux éclairages sur une culture mémorielle au féminin dans la capitale provinciale; les représentations figurées associées aux épitaphes aident à comprendre la manière dont les monuments construisaient l'identité sociale et culturelle de ses habitantes, selon qu'elles étaient commémorées ou commanditaires. Il ne s'agit pas d'opposer les deux catégories de *monumenta*; si nous les avons distinguées, c'est pour faire mieux ressortir leur complémentarité au sein d'une *koinè* visuelle et éthique, tout en révélant les stratégies communicatives légèrement différentes des authentiques témoignages d'auto-représentation féminine: les deux ensembles ont certes en commun une très forte adéquation aux modèles venus d'Italie centrale et plus encore, septentrionale – ce qui, dans le milieu très italien de *Narbo Martius*, constitue un élément formel de la *memoria* du lieu d'origine – et dénotent une introduction précoce des types iconographiques hérités de l'hellénisme, mais il est possible de déceler dans le deuxième des inflexions, accentuations ou distorsions, marginales mais néanmoins significatives: ainsi les représentations des couples ou des ensembles familiaux émanant de femmes semblent abolir plus volontiers l'expression visuelle d'une hiérarchie entre personnages masculins et personnages féminins, ailleurs établie par le format, l'*habitus*, la gestuelle ou la disposition relative des figures; de même, par le formulaire épigraphique ou les partis figuratifs, ces monuments insistent davantage, à côté des traditionnelles vertus féminines (*fides*, *pudicitia*), sur d'autres qualités ou capacités, financières, intellectuelles ou culturelles, notamment la capacité à gérer un patrimoine et à se projeter hors de la sphère domestique. Il est peu surprenant que les affranchies s'appliquent à activer en les cumulant plusieurs marques d'affirmation personnelle, qui constituent autant d'indicateurs d'une émancipation garantie à la fois par leur *libertinatio* et leur descendance libre. La valeur de l'ensemble narbonnais tient donc moins à la nature même des messages exprimés qu'à la possibilité qu'il offre, en raison

68 Milan, Museo civico archeologico, 122.

69 Bel, Agusta-Boularot, Rosso 2025.

70 Voir par ex. *ILN Narbonne*, 119.

71 L'emplacement a été donné par décret des sévirs.

72 *CIL*, XII, 5273: « Sans prescriptions testamentaires, sans avoir été priée de vive voix, mais animée d'une pieuse reconnaissance envers ses mérites, elle lui a de sa propre initiative érigé ce monument ». Voir V. Sergues, in Agusta-Boularot, Courrier 2021, 201, fig. 17.

73 *CIL*, XIII, 2312 (perdue). Voir Laubry 2021, 284.

de sa cohérence chronologique, sociologique et stylistique, d'appréhender finement les leviers d'une agentivité féminine dans le cadre contraint des figures de répertoires fournies par les ateliers; aborder la représentation des Narbonnaises aisées par le biais des commandes effectuées au sein d'un « marché de la mémoire » local ouvre ainsi de nouvelles pistes de réflexion sur la personnalisation des images sérielles.

Bibliographie

Atti Poitiers c.d.s.: *Memoria in aeternum*, Actes du colloque de Poitiers (27-28 mars 2024), éd. M. Caballero Navarro, N. Tran, c.d.s.

Atti Roma 2025: *Le forme del sacro. Il riflesso delle pratiche religiose nell'epigrafia*, XXVe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Roma, 8-10 giugno 2023), a cura di M.L. Caldelli, G.L. Gregori. D. Nonnis, S. Orlandi, Roma 2025.

Atti Zagreb 2005: *Akti VIII. Medunarodnog kolokvija o problemima rimskog provincijalnog umjetničkog stvaralaštv. Religija i mit kao policaj rimskoj provincijalnoj plastici*, (Zagreb, 5-8.V 2003), ed. M. Sanader, A. Rendic-Miocevic, Zagreb 2005.

ILN Narbonne: cf. Agusta-Boularot, Courrier 2021.

ILGN: É. Espérandieu, *Inscriptions latines de Gaule (Narbonnaise)*, Paris 1929.

Agusta-Boularot, Courrier 2021: *Inscriptions latines de Narbonnaise*, IX.1. *Narbonne*, éd. S. Agusta-Boularot, C. Courrier, Paris 2021.

Agusta-Boularot 2021a: S. Agusta-Boularot, *Nécropoles, monuments funéraires et épitaphes de Narbonne*, in Agusta-Boularot, Courrier 2021, 185-212.

Agusta-Boularot 2021b: S. Agusta-Boularot, *Topographie et urbanisme de Narbonne: l'apport des données épigraphiques*, in Agusta-Boularot, Courrier 2021, 131-146.

Agusta-Boularot 2024: *Narbonne, histoire sociale d'une capitale romaine*, éd. S. Agusta-Boularot, Paris 2024.

Agusta-Boularot, Rosso 2024: S. Agusta-Boularot, E. Rosso, *Nécropoles, enclos et monuments funéraires: regards sur la société antique de Narbonne*, in Agusta-Boularot 2024, 251-260.

Agusta-Boularot, Bel, Rosso 2025: S. Agusta-Boularot, V. Bel, E. Rosso, *La stèle de Catia Chorintis de Narbonne: circulation des modèles italiens, auto-représentation des affranchis et durée d'exposition des monumenta*, in *Atti Roma* 2025, 279-287.

Alibert 2021: C. Alibert, *Histoire de la collection lapidaire romaine de Narbonne: la sauvegarde des vestiges au XIX^e^ s.,* in Agusta-Boularot, Courrier 2021, 245-257.

Bel, Agusta-Boularot, Rosso, c.d.s.: V. Bel, S. Agusta-Boularot, E. Rosso, *Les épitaphes des fouilles de la Robine à Narbonne: supports, emplacements, remplois et durée d'exposition des* monumenta, in *Atti Poitiers* c.d.s.

Bel 2024: V. Bel, *Le quartier funéraire antique de la Robine*, in Agusta-Boularot 2024, 261-272.

Bel *et al*. 2024: V. Bel, G. Herviaux, M. Rochette, B. Thomas, A. Vacheret, *Structuration et évolution du quartier funéraire antique de la Robine à Narbonne*, in *RA*, 77.1, 2024, 140-149.

Bigot *et al*. 2023: F. Bigot, M.L. Bonsangue, C. Flaux, M. Gourlot, Y. Maligorne, S. Zugmeyer, N. Anwar, C. Guillot De Suduiraut, C. Leblond, M.-L. Le Brazidec, L. Le Roy, A. Malignas, A. Renaud, *L'entrée orientale de la Narbonne antique*, in *Archeologia* 624, 2023, 52-57.

Bonsangue, Bel, Guillaume 2019: M.L. Bonsangue, V. Bel, M. Guillaume, *Nouvelles inscriptions de la nécropole de la Robine à Narbonne*, in *RANarb* 52, 2019, 149-180.

Braemer 1959: F. Braemer, *Les stèles funéraires à personnages de Bordeaux*, *Ier-IIIe siècle. Contribution à l'histoire de l'art provincial sous l'Empire romain*, Paris 1959.

Braemer 2005: Fr. Braemer, *Les stèles à personnages. Origine des thèmes, modèles et dates à travers l'empire romain*, in *Atti Zagreb* 2005, 31-51.

Calza 1977: R. Calza, *Antichità di Villa Doria Pamphili*, Roma 1977.

Caroll 2006: M. Carroll, *Spirits of the Dead. Roman funerary commemoration in Western Europe*, Oxford 2006.

Carroll 2011: M. Carroll, *Memoria and Damnatio Memoriae. Preserving and erasing identities in Roman funerary commemoration*, in *Living Through the Dead. Burial and Commemoration in the Classical World*, eds. M. Carroll, J. Rempel, Oxford 2011, 65-90.

Dellong 2002: *Carte archéologique de la Gaule 11/1. Narbonne et le Narbonnais*, éd. E. Dellong, Paris 2002.

Espérandieu 1907: É. Espérandieu, *Recueil général des bas-reliefs de la Gaule romaine*, I, Paris 1907.
Flower 1996: H.I. Flower, *Ancestor Masks and Aristocratic Power in Roman Culture*, New York 1996.
Frenz 1977: H.G. Frenz, *Untersuchungen zu den frühen römischen Grabreliefs*, Frankfurt am Main 1977.
Gaggadis-Robin, Heijmans 2015: V. Gaggadis-Robin, M. Heijmans, *Espaces et monuments funéraires en Arles: autour des stèles à portraits*, in *Signa et tituli. Monuments et espaces de représentation en Gaule méridionale sous le regard croisé de la sculpture et de l'épigraphie*, éd. S. Agusta-Boularot. E. Rosso, Aix-en-Provence 2015, 123-143.
Gayraud 1981: M. Gayraud, *Narbonne antique: des origines à la fin du III^e siècle*, Paris 1981.
Giuliano 1984: *Museo Nazionale Romano. Le Sculture* 1, 7. 1, a cura di A. Giuliano, Roma 1984.
Kleiner 1977: D.E.E. Kleiner, *Roman Group Portraiture. The Funerary Reliefs of the Late Republic and Early Empire*, New York 1977.
Kockel 1993: V. Kockel, *Porträtreliefs stadtrömischer Grabbauten: ein Beitrag zur Geschichte und zum Verständnis des spätrepublikanisch-frühkaiserzeitlichen Privatporträts*, Mainz am Rhein 1993.
Laubry 2021: N. Laubry, *Tombeaux et épitaphes de Lyonnaise. Recherches sur le paysage funéraire d'une province de Gaule Romaine (Ier-IIIe s. apr. J.-C.)*, Paris 2021.
Mander 2013: J. Mander, *Portraits of Children on Roman Funerary Monuments*, Cambridge 2013.
Moisand 2019: M. Moisand, *Esclaves et affranchis à Mostyn Hall: le parcours de quatre inscriptions funéraires depuis Narbonne et Rome*, in *RANarb* 52, 2019, 187-203.
Pflug 1989: H. Pflug, *Römische Porträtstelen in Oberitalien*, Mainz 1989.
Raepsaet-Charlier 2021: M.-T. Raepsaet-Charlier, *Colonia Narbo Martius - colonia Iulia Paterna Claudia Narbo Martius: les fondations coloniales*, in Agusta-Boularot, Courrier 2021, 69-80.
Rosso 2002: E. Rosso, *La sculpture d'époque romaine à Narbonne: statuaire et bas-reliefs*, in Dellong 2002, 164-175.
Rougelin 2023: G. Rougelin, *Les portraits funéraires du lapidaire narbonnais*, mémoire de Master 2, Univ. Paul Valéry-Montpellier 3, 2023.
Scalco 2016: L. Scalco, *Donne di casa: ritratti di liberte e patroni sui monumenti funerari romani*, in *AnCord* 27, 2016, 215-238.
Simelon P. 2021: P. Simelon, *Colons et pérégrins à Narbonne*, in Agusta-Boularot, Courrier 2021, 179-183.
Simelon 2024: P. Simelon, *Les rapports entre citoyens romains (coloni) et indigènes (peregrini)*, in Agusta-Boularot 2024, 207-213.
Sperti 2016: L. Sperti, *Monumenti funerari con 'matrone' filellene tra Aquileia, Roma e le province*, in *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*, a cura di F. Cenerini, F. Rohr Vio, Trieste 2016, 193-215.
Stout 2001: A.M. Stout, *Jewelry as a Symbol of Status in the Roman Empire*, in *The World of Roman Costume*, eds. L. Bonfante, J.L. Sebesta, New York 2001, 77-100.
Ungaro, Milella 1995: L. Ungaro, M. Milella, *I luoghi del consenso imperiale. Il Foro di Augusto, il Foro di Traiano*, Roma 1995.
Zanker 1975: P. Zanker, *Grabreliefs römischer Freigelassener*, in *JdI* 90, 1975, 267-315.
Zanker 2002: P. Zanker, *Un'arte per l'impero. Funzione e intenzione delle immagini nel mondo romano*, Milano 2002.

Abstract

This paper explores the representation of women in the funerary monuments of Narbo Martius (Narbonne, France), one of the most important cities of the Roman West and the capital of Gallia Narbonensis. Narbonne's rich lapidary collection offers a detailed view of the city's different social classes. However, the representation of women in funerary monuments has been little studied. This work focuses on the visibility and role of women in the construction and transmission of individual and family memories by analysing inscriptions and figured reliefs. The inscriptions from Narbonne show a predominance of freedwomen and a scarce presence of slaves and peregrines. Women are often depicted in relation to their family ties, while their professional activities are rarely mentioned. Some notable examples include women who dedicated

monuments to themselves or their families, highlighting their ability to act in the public and legal spheres. The female portraits in the Narbonne funerary reliefs show a variety of representations, often influenced by Italian models. These portraits emphasise traditional female virtues such as fidelity and modesty, but also other qualities such as financial and intellectual capacity. The freedwomen, in particular, use monuments to assert their emancipation and social status. In conclusion, the study of the funerary monuments of Narbonne reveals the strategies of female representation and the importance of memory in the construction of the social and cultural identity of women in the provincial capital.

Keywords: Narbonne, women, tombstones, inscriptions, reliefs

Memoria damnata. Memoria pubblica negata e memoria privata manomessa nei monumenti funerari romani*

Stefano De Angeli

Eretti ai lati delle strade di accesso ad una città, in prossimità di case suburbane, di strutture commerciali o artigianali e di proprietà rurali (*praedia*), e dunque in luoghi particolarmente trafficati, che ne garantivamo la piena visibilità[1], i monumenti funerari romani componevano una comunità suburbana dei defunti avente la principale finalità di garantirne il ricordo dopo la morte. Con le loro iscrizioni, essi contribuivano a definire l'identità di una persona e ad incorporarla nel contesto sociale e culturale nel quale questa aveva vissuto. Essi puntavano a mostrare in primo luogo lo status sociale del defunto, la sua appartenenza e le sue relazioni sociali all'interno della comunità, esprimendo identità etniche e civiche, istruzione, carriere pubbliche, professioni e complessi legami familiari. La denominazione del defunto in un epitaffio, così come del dedicante di un monumento funerario, commemorava sia il morto sia il rapporto di questo con la famiglia, gli amici, gli eredi e i patroni; un rapporto che era pubblicamente riconosciuto nell'iscrizione[2].

Al testo epigrafico poteva essere affiancato un ritratto del defunto, raffigurato o da solo o con altri individui con cui esistevano particolari legami. Ne offrono un esempio i monumenti funerari di età repubblicana della *nobilitas* romana, i quali potevano includere anche membri illustri della famiglia morti diversi anni o generazioni prima; mentre a partire dal I sec. d.C. l'impiego del ritratto del defunto o di più ritratti della famiglia divenne comune anche nei monumenti funerari della classe media e dei liberti[3]. Per promuoverne e garantirne la memoria era infatti importante che si potesse contemplare i ritratti o le statue dei propri cari e trarre consolazione da tali immagini, nonostante il dolore per la perdita. Si tratta di una pratica ben presente nel mondo greco già a partire dall'età arcaica[4], che trova uno degli esempi narrativi più celebri nella statua di Alcesti fatta realizzare dal marito Admeto per poterla piangere ed abbracciare a consolazione della sua morte (Eur. *Alc.* 348-352). La stessa funzione mnemonica e consolatoria del monumento funerario di Bitte da Egíale della metà del V sec. a.C.[5], la cui iscrizione dichiara che l'immagine scultorea in marmo pario sta al posto della defunta quale ricordo e tormento lacrimevole per la madre. Nondimeno, diversi secoli più tardi, nell'epitaffio posto sul monumento funerario di *Varius Frontonianus* dalla moglie *Cornelia Galla* di *Ammaedara* (Nord Africa)[6], si afferma che la visione del volto marmoreo (*marmoreos voltus*) del marito, fatto aggiungere dalla donna, consentirà ad essa di "mantenere vivo il ricordo della loro vita precedente" e "conforterà i suoi occhi e l'anima per molto tempo", oltre a garantirne la memoria finché le sarà possibile la vista[7]. Due chiari esempi, pur nella loro distanza cronologica e di contesto culturale, della capacità dell'immagine funeraria

* Si ringrazia la collega Maria Letizia Caldelli per alcuni suggerimenti e correzioni di carattere strettamente epigrafico.

1 In generale sulla collocazione dei monumenti funerari romani vedi Kockel 1983; Eisner 1986; *Atti München* 1987; Baldassare *et al.* 1996; Heinzelmann 2000; *Atti Roma* 2001.

2 Vedi in generale Carroll 2006; Carroll 2007-2008; Carroll 2011; ma vedi anche Ortalli 2010, 96-97.

3 Per la presenza di ritratti su monumenti funerari romani a partire dall'età repubblicana vedi in generale Carroll 2006, 37-39 ; Ortalli 2010, 86; Carroll 2011, 68; Pucci 2012.

4 Si vedano i *kouroi*, le *korai* e le stele funerarie di età arcaica, che grazie al loro apparato epigrafico ricordavano il nome del defunto e spesso anche il motivo della sua scomparsa; a tal riguardo si veda da ultimo D'Onofrio 2022 (con bibliografia precedente).

5 *CEG*, 84, n. 153; su tale monumento e sulla capacità delle immagini di creare un ponte con l'invisibile e di colmare un vuoto, vedi Franzoni 2006, 45-51.

6 EDCS-15100377 (= CIL VIII 434 = 11518 = ILTun I, 426 = CLE 480); Carroll 2011, 68-69. L'iscrizione è stata datata al II-III sec. d.C.

7 Si veda anche un noto passo di Properzio (4, 11, 83-84) in cui egli conversa con l'immagine (*simulacrum*) della sua amata.

di rendere presente ciò che è ormai assente, sulla base di una stretta relazione che si riteneva esistere tra l'immagine e la persona raffigurata, laddove la prima era in grado di evocare allo spettatore il carattere e la personalità della seconda, divenendo così al tempo stesso il *focus* di affetti ed emozioni privati e di forme del ricordo e di commemorazione pubblici[8].

I monumenti funerari romani, nel rivolgersi con i loro testi e le loro immagini ai visitatori più diversi, famigliari, amici, ma anche estranei, proiettavano la loro funzione commemorativa in una dimensione al tempo stesso privata e pubblica. Riguardo a quest'ultima, in particolare nel caso di personaggi di rilievo politico e sociale, essi contribuivano materialmente alla costruzione della memoria culturale dei Romani, al pari delle architetture e dei monumenti onorari che costellavano l'ambito urbano[9]. Tale costruzione avveniva sulla base di un processo di addizioni continue, rispetto al quale non mancavano occasionali azioni di sottrazione della memoria, come nel caso della pratica della cosiddetta *damnatio memoriae* o, meglio, con maggiore aderenza alle fonti letterarie latine, della *memoria damnata*[10]. Una pratica riguardante tutta quella varietà di misure impiegate a svantaggio della memoria di un individuo, che potevano andare dall'eliminazione delle sue immagini (su statue, rilievi, monete, ecc.) all'erasione del suo nome nelle iscrizioni (*abolitio nominis*)[11].

Poiché tali sanzioni non erano disgiunte dal contesto e dalla cultura politica in cui operavano, ne deriva che queste venissero formulate di fatto per preservare la memoria culturale condivisa della comunità e garantire la sopravvivenza e il successo delle strutture politiche esistenti, eliminando tutto ciò che poteva danneggiarle o metterle in discussione. In quanto tali le sanzioni della memoria di un individuo sono "strategie deliberatamente progettate che mirano a cambiare l'immagine del passato, sia attraverso la cancellazione o la ridefinizione, sia per mezzo di entrambe"[12]. Diverse sono le testimonianze letterarie che ricordano azioni di cancellazione della memoria nei confronti di personaggi di età repubblicana[13], anche se le maggiori attestazioni di tale pratica risalgano in verità all'età imperiale quando questa iniziò a colpire prima membri della famiglia imperiale e quindi anche gli imperatori, acquisendo una nuova dimensione nel quadro della dialettica tra Imperatore e Senato e delle dinamiche di successione imperiale[14].

Le sanzioni della memoriae romana erano dunque volte a negare ed annullare le varie pratiche celebrative e commemorative pubbliche sulle quali i Romani, ed in particolare l'élite aristocratica faceva affidamento per garantire la sopravvivenza della propria memoria individuale, nel quadro della memoria sociale e culturale condivisa. Tra queste pratiche rientravano anche gli onori funebri pubblici, come il *funus publicum*, un particolare funerale onorario distinto dai normali funerali organizzati dalla famiglia del defunto (*funera privata)* e approvato dal Senato (vd. Cic. *Phil*. 9.16-17)[15], e nondimeno il *funus gentilicium* romano, noto dalla

8 Sulla relazione fra immagine e modello vedi più avanti.

9 Sulla funzione commemorativa e dunque di costruzione della memoria culturale pubblica dei monumenti funerari romani grazie alle iscrizioni e alle immagini, vedi in generale Carroll 2006, 30-58; Carroll 2007-2008, 38-40 e Carroll 2011, 65-69. Per il tema della memoria culturale all'interno del mondo antico, vedi Assmann 1997. Su *mos maiorum* e memoria culturale a Roma, vedi De Sanctis 2009, 123-148.

10 Come è stato più volte sottolineato, l'espressione "*damnatio memoriae*" è assente nelle fonti letterarie latine dove ricorrono infatti le espressioni "*memoria damnata*" o "*memoriam accusare*". Si tratta infatti di una costruzione storiografica moderna di carattere retrospettivo, per la quale si veda da ultimo De Angeli 2022, 147, nota 12. Con la ripresa dell'interesse per il tema, negli ultimi tre decenni, mentre alcuni dei principali autori hanno proseguito ad impiegare tale termine (ad esempio Varner 2004, oppure Crespo Pérez 2014), ve ne sono stati altri che hanno preferito utilizzare espressioni come *memory sanctions*, "sanzioni della memoria" (vedi ad esempio Flower 2006, ma anche successivamente Varner 2008), oppure, con maggiore aderenza alle fonti romane, "*memoria damnata*" (vedi Farinella 1992; Pollini 2010).

11 Limitandosi alle pubblicazioni sul tema degli ultimi tre decenni si menzionano qui le trattazioni monografiche di Hedrick 2000, Varner 2004 e Flower 2006. Per una più recente riflessione sul fenomeno della cd. *damnatio memoriae* nel mondo romano ed un'ampia rassegna della bibliografia sul tema si veda De Angeli 2022.

12 Flower 2006, 2.

13 Sulle testimonianze di cancellazione della memoria di età repubblicana vedi Varner 2004, 18-20 e Flower 2006, 42-111.

14 Vedi a tal riguardo Hekster, De Jong 2008, nonché Bianchi 2014, per il convincente tentativo di dimostrare che Caligola e Nerone non subirono una condanna ufficiale di *abolitio memoriae*, al contrario di Domiziano che fu invece il primo imperatore ad essere condannato *post mortem* dal Senato, inaugurando una prassi che vedrà colpire con questa misura diversi altri imperatori tra il II e il V sec. d.C.

15 Sul *funus publicum* romano si veda Toynbee 1971, 55-61; Wesch-Klein 1993; De Filippis Cappai 1997, 77-83; Kyle 2012; Blasi 2012, 13-59, 114-121; Blasi 2016. Fuori Roma erano i senati locali che deliberavano il *funus publicum*.

celeberrima descrizione fatta da Polibio (*Historiae*, VI, 53-54). Entrambi prevedevano una *pompa funebris*, con esposizione delle *imagines maiorum*, e una *laudatio funebris*, il tutto in una dimensione pubblica dell'evento funebre al quale tutti i cittadini erano invitati[16].

Non sorprende pertanto che tra le sanzioni *post-mortem* della memoria del *damnatus* vi fosse, oltre al divieto ai famigliari di perpetuarne il *praenomen* o il *cognomen*, anche quello a far sfilare la sua maschera funeraria (*imago*) nel corso dei funerali e ad esporla tra quelle della *gens* a cui questi apparteneva, come nel caso emblematico e celeberrimo di Gneo Calpurnio Pisone, di cui si è conservato il *senatus consultum* di condanna per tradimento del 20 d.C.[17]. Un ulteriore esempio ci è offerto da un passo degli *Annales* di Tacito (III, 76) in cui si descrivono i funerali del 16 d.C. di Giunia, moglie di Gaio Cassio e sorella di Marco Bruto, e si ricorda come nel corso del corteo funebre dinanzi al feretro furono portati i ritratti di venti illustri famiglie, e che tra questi brillavano per la loro assenza le *imagines* dei due Cesaricidi, le quali molto probabilmente non vennero mai neppure realizzate[18]. In questo consiste dunque la *memoria damnata*, nell'evidenza dell''assenza' del personaggio dannato, del quale le sanzioni della memoria hanno eliminato tutti i segni materiali di carattere celebrativo che avevano fino a quel momento contribuito alla sua memoria positiva e tutti i possibili segni materiali di carattere commemorativo che avrebbero potuto ribadirla e consolidarla *post-mortem*. La finalità era quella di mettere in evidenza dei silenzi e dei vuoti, quali tracce residue dell'ignominia, poiché la ragion d'essere ultima di queste pratiche è il ricordo permanente del carattere esemplare della punizione inflitta, e dunque della *memoria damnata*[19].

Accanto a queste testimonianze relative alla sanzione di una memoria pubblica *post-mortem*[20], esistono poi una serie di documenti materiali relativi a monumenti funerari privati nei quali furono intenzionalmente manomessi le epigrafi e i ritratti, tramite azioni di reiscrizione, cancellazione, distruzione o rilavorazione volte a manipolare o cancellare la memoria del defunto. La condanna, unita alla vergogna e al disonore, espressa con tali azioni non aveva la motivazione politica e l'impatto pubblico che ebbero le sanzioni della memoria documentate nei contesti celebrativi o commemorativi ufficiali che, come si è detto, contribuivano alla costruzione della memoria culturale dei Romani[21]. Tuttavia, per le loro modalità, tali atti di sanzione della memoria privata sembrano attestare l'appropriazione dei simboli delle sanzioni ufficiali[22]. In questi casi si trattava piuttosto di operare su una memoria privata e familiare o interpersonale, la quale per i singoli individui e le singole famiglie era altrettanto importante quanto quella pubblica e collettiva e che seppur nel quadro di una più ristretta cerchia di conoscenti o di una piccola comunità di individui legati alla famiglia, poteva assumere anche una dimensione pubblica.

Sebbene non manchino esempi di mutilazione di monumenti funerari privati che potrebbero avere avuto motivazioni politiche[23], più spesso la manipolazione di testi e immagini sui monumenti funerari risulta motivata da ragioni di carattere personale. Il più delle volte siamo male informati sui motivi precisi di queste azioni, tuttavia non mancano testimonianze in cui l'azione di manomissione appare legata a cambiamenti

16 Per il brano di Polibio, il funerale gentilizio romano e le *imagines maiorum* vedi Bianchi 1994; Bettini 1992; Flower 1996, 91-127; De Filippis Cappai 1997, 62-67; Flaig 2003, 49-61; Pina Polo 2004, 169-170; Pina Polo 2009, 91-94; Montanari 2009, 15-69; De Sanctis 2009, 126-139; Bettini 2014, 148-151; Moretti 2014, 114-118. Sul valore politico e pedagogico delle *imagines maiorum* vedi Flaig 1995; 130-133; Blösel 2003; Flaig 2003, 49-61; Montanari 2004, 5-10; Badel 2005, 124-126; Benoist 2005, 113; Montanari 2009, 15-69, e da ultimo De Sanctis 2009, 139-143. Sul rapporto delle *imagines maiorum* con la *laudatio funebris*, vedi soprattutto Dupont 1987, 169; Flower 1996, 128-145; Badel 2005, 126-130; Pina Polo 2009, 93-94; Pepe 2014, 190-193.

17 Sulla vicenda di Gneo Calpurnio Pisone, nota anche da un passo degli *Annales* di Tacito (3, 17-18), vedi Flower 1996, 23-31; Griffin 1997; Potter 1999; Bodel 1999; Lefebvre 2004, 205-210; Flower 2006, 132-138.

18 Su questo passo Flower 1996, 26, 319-320, n. T89; Badel 2005, 115; De Sanctis 2009, 145-146; Bettini 2014, 169.

19 Per una simile interpretazione della sanzione della memoria, vedi per prima Flower 2000, 59, la quale afferma che più che obliterare il passato, si trattava di disonorarlo e per questo definisce le condanne "segni di vergogna" (marks of shame); vedi anche Martin 2003, 229; Lefebvre 2004, 216-217; Huet 2004, 244; Carroll 2011, 77; Elsner 2016, 134.

20 A tal riguardo esemplari sono anche i casi di Agrippina Maggiore e Messalina, per i quali vedi Flower 2006, 138-143, 182-189.

21 Una prima rassegna di tali testimonianze in Carroll 2011, 73-83; vedi anche Ehmig 2019, 109-110.

22 Così già Flower 2006, 10-11.

23 Si vedano alcuni altari funerari provenienti dalla camera sepolcrale della famiglia dei Licinii Crassi, scoperta presso la Porta Salaria a Roma, che in parte andarono distrutti e in parte ebbero i loro testi cancellati; sul sepolcro vedi Boschung 1986; Kragelund, Moltesen, Stubbe Østergard 2003 e Van Keuren *et al*. 2003, 53-140, nonché da ultimo anche Wiseman 2007, 423.

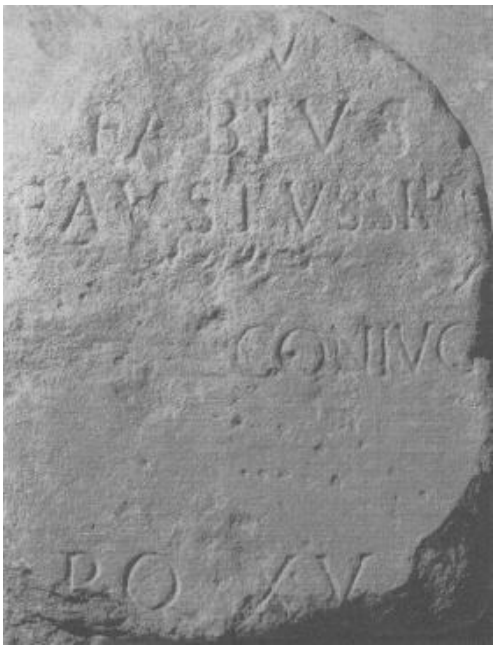


Fig. 1. Stele funeraria di Lucius Fabius Faustus.

Fig. 2. Monumento funerario di Gaius Livanius Auctus da Narbonne.

nei rapporti familiari ed interpersonali. Tralasciando i casi per i quali non è possibile parlare con certezza di una volontaria manomissione[24], esistono testimonianze in cui l'azione di sanzione della memoria appare del tutto esplicita e connessa chiaramente a cambiamenti nei rapporti familiari dovuti alla caduta in disgrazia di uno dei suoi membri (padre, moglie, figlio o figlia) per motivi che non sono sempre precisabili. Tra queste testimonianze le più numerose sono quelle relative a significativi mutamenti nelle relazioni coniugali.

È il caso di una stele funeraria iscritta proveniente da Narbonne, fatta realizzare da *Lucius Fabius Faustus*, per sé e per sua moglie, e databile forse al I sec. d.C. (Fig. 1)[25], nella quale il nome della moglie defunta è stato successivamente eliminato, lasciando intatta solo la parola *coniugi*, con il chiaro intento di obliterarne la memoria. Sfugge il motivo di una simile azione che non può essere, come ipotizzato[26], quello di un divorzio, dal momento che questo non può essere intervenuto dopo la morte della moglie[27].

Sempre da Narbonne proviene il monumento funerario munito di iscrizione e immagine di una coppia di sposi e dedicato nel I sec. d.C. da *Gaius Livanius Auctus* per sé, ancora vivo, e verosimilmente, visto l'immagine, per la moglie defunta (Fig. 2)[28]. Lo spazio dell'iscrizione presenta un evidente abbassamento della superficie originale dovuto all'eliminazione di parte del testo, in cui doveva essere presente il nome della donna, per poi sostituire quest'ultimo con quello verosimilmente di una nuova coniuge di *Auctus*, *Cornelia*, figlia *Sextus*, con l'aggiunta poi del cognome di quest'ultima e della specifica del suo status di coniuge (*uxsori*) in una terza linea non presente nel testo originario. Anche in questo caso l'ipotesi di un possibile

24 Per alcuni dei monumenti presi in rassegna da Carroll 2001, 73-83, le azioni di erasione o sostituzione di uno o più nomi presenti sulla epigrafe dedicatoria non appaiono connessi ad una chiara intenzione di sanzione della memoria (vedi ad esempio EDR175719 (= CIL IX 2255)) e possono essere riconducibili ad altre motivazioni di tipo tecnico, come nel caso di liberti proprietari di una tomba all'interno di un sepolcro comune, che vendono o perdono per qualche ragione questa proprietà (a tal riguardo vedi EDR133792 (= CIL VI 9375); EDR101219 (= CIL VI 23575); EDR101820 (= AE 1991, 370c).

25 Vedi EDCS-09301958 (= CIL XII 4795 e p. 800); CAG 11-01, 245, n. 25; Carroll 2006, 122-123; Carroll 2011, 76-77, fig. 4.6; Ehmig 2019, 110. Testo: *Viv*(*it*) / *L*(*ucius*) *Fabius* / *Faustus sibi* / ⟦------⟧ / ⟦---⟧ *coniugi* / *p*(*edes*) *q*(*uoquoversus*) *XV*. La stele è conservata al Museo lapidario di Narbonne.

26 Carroll 2011, 76.

27 Non vi è dubbio, infatti, che l'occasione della dedica della stele funeraria da parte di *Lucius Fabius Faustus* sia stata proprio la morte della moglie. Nondimeno, la stele rivela come fosse in capo al dedicante, o a membri della sua famiglia, come i figli, la facoltà di rimuovere il nome di uno dei commemorati dal monumento funerario, come si vedrà anche in altri esempi qui presi in esame.

28 Vedi EDCS-09302110 (= CIL XII 4949); CAG-11-01, 272, n. 27 (che pensa ad una possibile scena di addio); Carroll 2006, 193-194; Carroll 2011, 78. Testo: *V*(*ivit*) *C*(*aius*) *Livanius Maximi l*(*ibertus*) *Auctus sibi et «Corneliae Sex(ti) f(iliae)» / Maxumae*(!) *uxsori* (!). Il monumento funerario è conservato al Museo lapidario di Narbonne.

Fig. 3. Altare di Vibullus Fidus.

divorzio o di un ripudio della prima moglie durante la vita è da rifiutare[29]. L'occasione di un secondo matrimonio di *Gaius*, dopo la morte della prima moglie, è invece all'origine di tale erasura. Al fine di garantire il ricordo ai posteri di questa sua nuova relazione, egli decise di eliminare il nome della prima moglie, bandendone così per sempre la memoria.

Un altro esempio riconducibile a cambiamenti nei rapporti familiari è offerto dalla tavola epigrafica di *Lucius Gellius Felix*, proveniente da un sepolcro di Roma e commissionata nel I sec. d.C. dalla moglie per il marito defunto, per sé stessa e per la loro progenie. In essa il nome della donna risulta cancellato in un modo alquanto rozzo, lasciando tuttavia le parole «*viro suo*" riferite ovviamente a *Lucius*[30]. Come ha osservato H.I. Flower, sopravvive abbastanza delle lettere cancellate per ricostruire il nome della donna come *Valeria Onomaste*[31]. Riguardo ai motivi della sua caduta in disgrazia si è ipotizzato che *Valeria* si sia risposata e sia stata sepolta altrove con un nuovo marito e che per questo o per altri motivi ancora il rapporto tra lei e i suoi figli si sia in qualche modo deteriorato[32].

Un caso simile a quello di *Valeria Onomaste* è offerto da un altare cinerario databile al I sec. d.C. e proveniente dai dintorni di Roma, presso la Via Nomentana (Fig. 3)[33]. Anche qui il nome del dedicante, la moglie del commemorato, *C. Vibullus Fidus* (*marito indulgentissimo*), è stato completamente cancellato, verosimilmente per decisione della famiglia, forse dei figli della coppia, per motivi a noi ignoti[34].

Sempre riconducibile ad un conflitto coniugale è infine il caso dell'altare funerario in marmo per *Iunia Procula*, proveniente da Roma (Vigna di Giovanni Poggi, presso la Via Flaminia) e databile all'età flavia[35]. L'epitaffio, posto sul lato frontale del plinto dell'altare (Fig. 4), descrive un piccolo nucleo familiare di liberti composto da un padre, *Marcus Iunius Euphrosynus*, una madre ed una giovane figlia, *Iunia Procula*, morta prematuramente all'età di otto anni e raffigurata nel ritratto scolpito sulla fronte dell'altare al di sopra della

29 Per tale ipotesi vedi sempre Carroll 2011, 78, e soprattutto quando detto sopra a nota 27.

30 Vedi EDR145111(= CIL VI 38417a); Flower 2006, 10-11; Carroll 2011, 80, fig. 4.8; Ehmig 2019, 109-110. Testo: *Dis Manibus / L*(*uci*) *Gelli Felicis* / [[[*Valeria Onomaŝte*]]] */ viro suo et sibi / posterisq*(*ue*) *suis fecit*. La tavola epigrafica è conservata al Department of Classics della New York University.

31 Flower 2006, 10-11.

32 A tal riguardo vedi Carroll 2011, 80, la quale sostiene inoltre che, non rimuovendo il testo che fa riferimento al rapporto personale tra la coppia e limitandosi all'eliminazione del solo nome della donna, si intese attirare maggiormente l'attenzione sull'atto sanzionatorio promosso dai figli della coppia.

33 Vedi EDR150406 (= AE 2003); Granino Cecere, Magioncalda 2003; Flower 2006, 11; Moscetti 2012, 322-324. Testo: *C*(*aio*) *Vibullio Fidǫ / proc*(*uratori*) *provinc*(*iae*) *Sur*(*iae*) / [[[- - - - -]]] */ uxor marito / ìndulgentissimo*. L'altare è conservato al Museo della via Cornicolana di Guidonia Montecelio (Roma).

34 Come nel caso di *Valeria Onomaste*, la rimozione dal monumento funerario del nome della dedicante, che avrebbe potuto essere ancora vivente, non impediva che questa potesse essere commemorata altrove da altri familiari o amici, garantendone il legittimo desiderio di essere ricordata.

35 Vedi EDR123124, con bibliografia più recente (= CIL VI 20905; CLE 95; SupplIt Imagines-Roma 3, 42-47, n. 3451, con più ampia bibliografia). Alla bibliografia citata in queste edizioni vanno aggiunti per importanza e per il tema qui trattato: Ruffell 2003, 46-47; Carroll 2011, 75-76; Perry 2013, 55-56; Mander 2013, 168-169; Granino Cecere 2019; nonché *Firenze* 2021, 62-67, cat. n. 1 (N. Lapini), con ulteriore bibliografia. Testo: <:in fronte> <:in parte inferiore > *Dìs Manibus <:in tabula> Iuniae M*(*arcì*) *f*(*iliae*) *Proculae, vix*(*it*) *ann*(*is*) *VIII, m*(*ensibus*) *XI, d*(*iebus*) *V; miseros / patrem et matrem in luctu reliquid, fecit M*(*arcus*) *Iuniu*[*s ---?*] */ Euphrosynus sibi et* [[[*Iuniae Actę*]]]*e tu sine filiae et parentium in u*[*no ossa*] */ requ<i>escant. Quidquid nobis feceris, idem tibi speres. Mihi crede tu tibi testis* [*eris*]. L'altare funerario è ora conservato alla Galleria degli Uffizi di Firenze.

Fig. 4. Altare funerario di Iulia Procula.

Fig. 5. Iscrizione funeraria da Augusta Emerita.

ghirlanda[36]. Due importanti alterazioni dell'aspetto originario dell'altare testimoniano che l'armonia familiare a un certo punto si è rotta. La prima ha riguardato l'eliminazione del nome della madre (ricostruibile in *Iuniae Acta*)[37]; la seconda, forse contemporanea alla prima, è stata l'aggiunta di un testo nella parte posteriore dell'altare, nascosto dunque alla normale vista, relativo ad una maledizione diretta ad *Acta*[38].

A differenza dei precedenti, nel caso dell'altare di *Iulia Procula*, proprio grazie all'aggiunta di questo testo di maledizione, noi siamo informati sulle cause dell'atto di manomissione della memoria della donna, la quale già schiava e poi moglie di *Euphrosynus* è infatti accusata di aver violato il patto coniugale, scappando con un altro uomo e portando con sé due persone schiave della famiglia, rivelandosi così un'adultera, una imbrogliona e una ladra[39], ma soprattutto venendo meno ai suoi obblighi di moglie che avrebbe dovuto assicurare a *Euphrosynus* fedeltà sessuale, compagnia e una prole. La evidente cancellazione del nome di *Acta* sulla fronte dell'altare costituisce l'aspetto pubblico della sua *memoria damnata*, del suo disonore e della sua vergogna, mentre le *stigmata aeterna* della sua infamia e la sua eterna maledizione sono riservati alla dimensione più nascosta e privata del lato posteriore e meno visibile dell'altare.

Relativo sempre a cambiamenti nei rapporti familiari, ma questa volta tra padre e figli, è invece un'iscrizione funeraria in marmo da Augusta Emerita, databile all'età giulio-claudia, che commemorava quattro membri di una famiglia estesa (Fig. 5)[40]. Del testo dell'iscrizione furono intenzionalmente cancellate una piccola parte della linea 4, l'intera linea 5 e la seconda parte della linea 7, mentre alcune linee sono state integrate, la 2, e aggiunte, la 7 e la 8. La linea 5 riportava il nome del dedicante, che a sue spese fece erigere il monumento funerario per commemorare il suo *suocer*, *P. Varius Q.f. Ligur*, la suocera (*socrus*), *Licinia C.l. Thelis*, il fratello della moglie (*socerinus*), *P. Varius P.f. Severus*, e sua moglie (*uxsor*), *Varia P.f. Avita*. Le cancellazioni delle linee 4 e 7 sono più leggere e le tracce superstiti consentono una ricostruzione del testo

36 Secondo Huemoeller 2020, 123, nota 2, lo status di liberto di *Marcus Iunius Euphrosynus*, come già suggerito dal CIL (Henzen), era forse scritto nella parte finale mancante della riga 3.

37 Così Granino Cecere 2006, 136; Huemoeller 2020, 124, nota 3.

38 Vedi da ultima Granino Cecere 2019. Graf 2014, 400 ritiene che l'autore della maledizione non sia stato *Euphrosynus*, ma i suoi eredi.

39 Per una simile interpretazione, accettata da molti altri commentatori che differiscono solo per pochi dettagli minori, vedi per primo Evans Grubbs 2002, 23.

40 Vedi per la prima edizione dell'epigrafe García Iglesias 1983: 586-588, n. IIID (= AE 1983, 494), e la scheda dell'edizione digitale di CIL II, CILAE 442: https://cil2digital.web.uah.es/inscripciones/ficha/201/442; quindi per ulteriori discussioni su questo epitaffio, vedi: Edmondson 2000, 323-324, fig. 10; Lefebvre 2004, 202-204; Carroll 2006, 123-124; Carrol 2011, 78-79; Edmondson 2021, 65-66, fig. 8; Alvar Ezquerra *et al*. 2021, 88-93, figg. 35-36. Testo: *P*(*ublio*) *Vario Q*(*uinti*) *f*(*ilio*) *Pap*(*iria*) *Ligu*[*ri*] / *Liciniae C*(*ai*) *l*(*ibertae*) *Thelid*[*e*] *d*(*e*) *s*(*uo*) *f*(*aciendum*) *c*(*uravit*) / *P*(*ublio*) *Vario P*(*ubli*) *f*(*ilio*) *Pap*(*iria*) *Severo* / *Variae P*(*ubli*) *f*(*iliae*) *Avitae* [[[*d*(*e*) *s*(*uo*) *f*(*aciendum*) *c*(*uravit*)]]] / [[[*Q(uintus) Iulius*] +8/10?+]] / *socero socrui socerino* / *uxsori* [[[*d*(*e*) *s*(*uo*) *f*(*aciendum*) *c*(*uravit*) *s*(*it*) *v*(*obis*) *t*(*erra*) *l*(*evis*)]]] / *Iulia Q*(*uinti*) *f*(*ilia*) *Severa* (vac) / *h*(*oc*) *m*(*onumentum*) *s*(*ive*) *s*(*epulcrum*) *e*(*xterum*) *h*(*eredem*) *n*(*on*) *s*(*equetur*) (vac).

Fig. 6. Altare dei Cornelii da Nîmes.

originario, cosa che non è possibile per la linea 5 la cui cancellazione risulta essere molto più marcata[41]. Il testo cancellato nella riga 4 può essere infatti letto con l'aiuto di una buona luce radente. La formula *d*(*e*) *s*(*uo*) *f*(*aciendum*) *c*(*uravit*), che è possibile ricostruire, era originariamente scritta in lettere più piccole di un terzo rispetto a quelle usate per il nome a sinistra, analogamente alla stessa formula presente e non erasa alla linea 2[42]. L'analisi con un laser scanner della parte della riga 7 cancellata, eseguita di recente[43], consente di rifiutare tutte le letture precedentemente suggerite[44] e di integrare il testo con le formule *d*(*e*) *s*(*uo*) *f*(*aciendum*) *c*(*uravit*) e *s*(*it*) *v*(*obis*) *t*(*erra*) *l*(*evis*).

Le motivazioni che hanno portato alle cancellature sono poco chiare, ma sembra plausibile che esse siano il risultato di problemi connessi con la successione dei beni di famiglia. L'ipotesi fin qui avanzata è che tali cancellazioni potrebbero essere la conseguenza di un fallimento da parte del dedicante, specificato nella riga 5, nel mantenere il monumento sepolcrale e i riti commemorativi in onore di sua moglie e dei suoi parenti acquisiti[45]. A seguito di un'opposizione legale, che ha portato alle cancellature alle righe 5 e 7, il nome di *Iulia Q. f. Severa*, possibilmente la figlia di *Varia P.f. Avita* e dell'originario dedicante, che sarebbe quindi un *Q. Iulius* …, è stato aggiunto alla riga 8 dell'epitaffio, nonché le formule *h*(*oc*) *m*(*onumentum*) *s*(*ive*) *s*(*epulcrum*) *e*(*xterum*) *h*(*eredem*) *n*(*on*) *s*(*equetur*), alla linea 9, e *d*(*e*) *s*(*uo*) *f*(*aciendum*) *c*(*uravit*), alla riga 2 e inizialmente anche alla riga 4, per poi essere leggermente cancellata, poiché si è capito che era stata scritta per errore, duplicando la formula già aggiunta alla riga 2. Da ciò si potrebbe dedurre che *Iulia Q. f. Severa* finì per occuparsi della manutenzione della tomba e garantì che la memoria di sua madre, di suo zio materno e dei suoi nonni materni continuassero ad essere onorati, supplendo così agli obblighi originariamente assunti dal padre e da questi non mantenuti, meritando così il completo oblio della sua memoria nell'ambito di questo monumento sepolcrale.

Un ulteriore esempio di manomissione della memoria privata e familiare è offerto dall'altare funerario della famiglia dei *Cornelii*, proveniente da Nîmes e datato al I sec. d.C., che presenta sulla fronte due registri di ritratti di famiglia (Fig. 6)[46]. Tra il primo ed il secondo registro è visibile l'epitaffio funebre nel quale al nome della commemorata, *Domitia Marituma*(?), segue un testo poetico in cui il dedicante specifica l'intenzione con la quale ha fatto collocare il monumento e quindi il nome del dedicante, *Gnaeus Cornelius Tanais.* Poiché i ritratti del registro superiore sono uno femminile, a sinistra, e l'altro maschile, a destra, è verosimile che raffigurino l'uno *Domitia Marituma* e l'altro *Gnaeus Cornelius Tanais*, verosimilmente marito e moglie, quest'ultima defunta. Sotto il registro inferiore di ritratti, quello a destra maschile e quello a sinistra intenzionalmente distrutto, prosegue il testo dell'epitaffio. Dopo una prima metà quasi del tutto erasa (sono riconoscibili solo alcune lettere), corrispondente al ritratto di sinistra eliminato completamente, segue il nome in dativo di un altro commemorato, *Gnaeus Cornelius Urbanus*, verosimilmente il personaggio maschile raffigurato a destra, nel quale è possibile riconoscere il figlio della coppia del registro superiore. Vista la composizione a coppie dei ritratti della fronte dell'altare è molto probabile che il ritratto cancellato accanto

41 Si può stimare che il nome del commemorante nella riga 5 fosse composto da un numero di lettere comprese tra quindici e diciassette, cioè un nome di lunghezza simile ai nomi maschili conservati nelle righe 1 e 3.

42 Le interpunte sono presenti, curiosamente, solo dopo i primi e ultimi elementi della formula, manca infatti quella tra la S e la F.

43 Vedi a riguardo Edmondson 2021, 65-66, fig. 8.

44 Nella sua *editio princeps* García Iglesias ha proposto di leggere o *et sibi fecit* o *et sibi f*(*aciendum*) *c*(*uravit*), vedi García Iglesias 1983.

45 Così Edmondson 2021, 65. Si veda anche la contestuale eliminazione non solo del nome del dedicante, ma anche della formula che egli costruì la tomba a sue spese (linea 7).

46 Vedi EDCS-09202039 (= CIL XII 3564; CLEGall 7; CLEO N127, con bibliografia precedente); vedi anche Carroll 2006, 194; Carroll 2011, 75, fig. 4.5. Testo: *Domi*[*i*]*ṭi*[*ae M*]*aṛ*[*it*]*umae / neç ṭe*[*stamento iussus*] *neç uoce rogatus / / ṇ++u+++*[‣*c.*7‣]*iissiṇs posui / Cn*(*aeus*) *Cornelius Ṭanais* / ⟦[*c*-7]⟧ / *Cn*(*aeo*) *Cornelio Vrbano*.

a *Gneus Cornelius Urbanus* fosse femminile e poiché le immagini di coppie maritate appaiono di frequente sui rilievi funerari di questo periodo è altrettanto probabile che questo raffigurasse sua moglie. Se fosse così, dovremmo immaginare che questa sia caduta in disgrazia agli occhi del marito e della sua famiglia e che la memoria di lei sia stata intenzionalmente distrutta cancellando il suo volto e il nome[47]. Meno probabile è che la coppia raffigurata nella fila inferiore fosse relativa ad entrambi i figli di *Domitia Marituma* e *Gneus Cornelius Tanais*, nel qual caso la persona rimossa sarebbe stato o il fratello o la sorella di *Gneus Cornelius Urbanus*.

La peculiarità dell'altare dei *Cornelii*, rispetto alle testimonianze esaminate finora, risiede nella rimozione non solo del nome, ma anche del ritratto del *damnatus*, atto che punta a rendere ancora più evidente il conflitto estremo e la forte tensione all'interno della famiglia che ha portato a bandire la memoria di uno dei suoi membri. Se, come già sottolineato, l'immagine di un monumento funerario aveva la funzione di mantenere vivo il ricordo del defunto, allo stesso modo la sua distruzione si configura come una chiara volontà di condannare quest'ultimo all'oblio[48].

Come la distruzione o la mutilazione dei ritratti pubblici di un personaggio o di un imperatore caduto in disgrazia e dannato[49], allo stesso modo anche la distruzione del ritratto posto su una tomba porta con sé l'intenzione di colpire direttamente il defunto per il quale la tomba era stata realizzata, nella misura in cui il danno arrecato a un'immagine si configura come un attacco al suo prototipo e presuppone una sorta di aggressione alla "reale presenza" in essa contenuta[50]. Diverse fonti letterarie ricordano episodi di abbattimento di statue di imperatori, a seguito della loro *damnatio memoriae*[51]. Tutte queste fonti mostrano come la distruzione delle immagini scultoree permetta di appagare fisicamente e con piacere la sete di vendetta verso l'imperatore caduto in disgrazia. L'accanimento sulla sua statua (o sulla sua figura) ne evidenzia uno status non certo di semplice oggetto, ma piuttosto di effettiva "incarnazione" della persona raffigurata, dal momento che può essere trattata materialmente come se fosse il suo corpo, come una sorta di suo "doppio simbolico" in grado di "presentificare" l'assente e dunque di "rendere presente" l'imperatore, trasformando in questo modo l'azione iconoclasta in uno straordinario ed efficace strumento di comunicazione politica[52]. Esemplare in tal senso, vista anche l'analogia con l'altare dei *Cornelii*, è l'azione di *abolitio nominis et imaginis* attuata da Caracalla nell'Arco degli Argentari ai danni di Geta (ucciso nel 211 d.C.) e di Plautilla (esiliata nel 205 e uccisa nel 212 d.C.)[53]. Oltre che nell'iscrizione dedicatoria, i segni evidenti della *damnatio memoriae* di Geta e Plautilla, verosimilmente avvenuta dopo il 212 d.C., si vedono nei pannelli posti all'interno del fornice dell'arco raffiguranti due scene di sacrificio, dalle quali sono state rimosse le lore figure. Analogamente all'altare dei *Cornelii*, tale eliminazione di parte delle figure originariamente presenti nei due pannelli ha creato, in maniera assai evidente, dei veri e propri 'vuoti', sulla base di scelte che informano attivamente la trasformazione di entrambi i monumenti e che con Eric Varner possiamo definire 'dectructive aesthetic'[54].

Se tuttavia tale sanzione della memoria non aveva a che fare solo con la distruzione e l'oblio, ma soprattutto con il ricordo negativo del personaggio condannato e se più che cancellare il passato essa mirava a disonorarlo, attraverso anche la piena visibilità delle sanzioni al nome e alle immagini del condannato, quali 'segni della vergogna'[55], allora gli spazi vuoti dei rilievi dell'Arco degli Argentari e dell'altare dei Cornelii possono essere intesi come qualcosa di più di un semplice 'vuoto'. Quale evidenza della rimozione avvenuta, essi esprimono, con un'innegabile efficacia evocativa, l'assenza di ciò che un tempo era presente, e nella forma di un paradosso ossimorico si caricano di una valenza iconica, che trasforma di fatto l'atto di 'defigu-

47 Così Carroll 2011, 75.

48 Così Carroll 2011, 75.

49 Su tale fenomeno vedi Huet 2004; Huet 2008 e da ultimo Cadario 2013.

50 Sul potere delle immagini di esprimere una "presenza" del suo prototipo, in particolare per il mondo romano, vedi Gregory 1994; nonché da ultimo anche De Angeli 2022, 143-147, 161-168.

51 Su tali fonti vedi da ultimo De Angeli 2022, 163-164.

52 Per considerazioni in tal senso vedi già Huet 2004, 239, la quale giustamente afferma come la letteratura archeologica sulle immagini imperiali e sul loro valore o meno di "propaganda" metta in evidenza il rapporto ambiguo che queste intrattengono con il personaggio raffigurato e con lo spettatore. Da ultimo vedi anche De Angeli 2022, 164-165.

53 Si veda da ultimo De Angeli 2022, 171-173 (con bibliografia).

54 Vedi Varner 2020.

55 A tal riguardo vedi sopra.

razione' in una vera e propria 'refigurazione' dell'immagine. Nel caso dell'Arco degli Argentari, tradotto sul piano della propaganda politica, il vuoto lasciato dall'eliminazione di Geta e Plautilla è funzionale ad affermare, proprio grazie a questa sua efficacia 'iconica', che il solo ad avere diritto alla successione di Settimio Severo nel regno, è Caracalla e non altri. Nel caso dell'altare dei Cornelii, sul piano della costruzione di una memoria familiare, l'eliminazione di uno dei ritratti, oltre che dell'iscrizione, si configura come la chiara e pubblica affermazione della 'rimozione' dall'orizzonte di attesa di questa memoria di uno dei membri facenti originariamente parte della famiglia, confermando così l'appropriazione da parte degli atti di sanzione della memoria privata di modalità e forme proprie delle sanzioni pubbliche e ufficiali[56].

Abbreviazioni bibliografiche

AE: *L'Année Épigraphique*, Paris 1888-.

Alvar Ezquerra *et al.* 2021: A. Alvar Ezquerra, J. Edmondson, J.L. Ramírez Sádaba, L.Á. Hidalgo Martín, *Si muero, no me olvides. Miradas sobre la sociedad de Augusta Emerita a través de la epigrafía funeraria*, Alcalá de Henares 2021.

Assmann 1997: J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, trad. it. di F. De Angelis, Torino 1997.

Atti Bertinoro 2019: *L'iscrizione nascosta*, Atti del Convegno Borghesi (Bertinoro, giugno 8-10, 2017), a cura di A. Sartori, Faenza 2019.

Atti Caen 1987: *Les morts, la mort et l'au-delà dans le monde romain,* Actes du Colloque (Caen 20-22 novembre 1985), éd. F. Hinard, Caen 1987.

Atti München 1987: *Römische Gräberstraßen. Selbstdarstellung – Status – Standard*, Kolloquium (München 28-30 Oktober 1985), Hrsg. H. von Hesberg, P. Zanker, München 1987.

Atti Roma 2001: *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit - Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Kolloquium (Rom, 1-3 April 1998), Hrsg. M. Heinzelmann, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer (Palilia, 8), Wiesbaden 2001.

Atti Viterbo 2022: *De-figurare. Iconofobie e iconoclastie a Bisanzio e altrove*, Atti del seminario (Viterbo, 12-13 maggio 2021), a cura di M.R. Menna, S. Rinaldi, Roma 2022.

Badel 2005: Ch. Badel, *La noblesse de l'Empire romain. Les masques et la vertu*, Champ Vallon 2005.

Baldassare *et al.* 1996: I. Baldassarre, I. Bragantini, C. Morselli, F. Taglietti, *Necropoli di Porto*, Roma 1996.

Benoist 2005: S. Benoist, *Rome, le prince et la cité*, Paris 2005.

Bettini 1992: M. Bettini, *Culto degli antenati e culto dei morti*, in *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, a cura di S. Settis, Milano 1992, 260-264.

Bettini 2014: M. Bettini, *La morte e il suo doppio. Il funerale gentilizio romano fra imagines, ridiculum e honos*, in *Le parole dopo la morte forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana*, a cura di C. Pepe, G. Moretti, Trento 2014, 147-178.

Bianchi 1994: L. Bianchi, *Ὑπὸ τὴν ὄψιν: Polibio e le 'vere immagini' del funerale romano*, in *AevumAnt* 7, 1994, 137-153.

Bianchi 2014: E. Bianchi, *Il senato e la "damnatio memoriae" da Caligola a Domiziano*, in *Politica antica* 4, 2014, 33-54.

Blasi 2012: M. Blasi, *Strategie funerarie. Onori funebri pubblici e lotta politica nella Roma medio e tardorepubblicana (230-27 a.C.)*, Roma 2012.

Blasi 2016: M. Blasi, *Défunts d'excellence, Évolution du prestige et honneurs funèbres publics à Rome entre République et Principat*, in *Le Prestige à Rome à la fin de la République et au début du Principat*, éd. R. Baudry, F. Hurlet, Paris 2016, 119-134.

Blösel 2003: W. Blösel, *Die "memoria" der "gentes" als Rückgrat der kollektiven Erinnerung im republikanischen Rom,* in *Formen römischer Geschichtsschreibung von den Anfängen bis Livius: Gattungen, Autoren, Kontexte,* Hrsg. U. Eigler, Darmstadt 2003, 53-72.

56 Per ulteriori considerazioni sull'efficacia simbolica e iconica di tali "vuoti", vedi da ultimo De Angeli 2022, 173-175.

Bodel 1999: J. Bodel, *Punishing Piso*, in *AJPh* 20, 1999, 43-63.

Boschung 1986: D. Boschung, *Überlegungen zum Liciniergrab*, in *JdI* 101, 1986, 257-287.

Cadario 2013: M. Cadario, *La destruction délibérée des statues pour des raisons politiques dans le monde romain*, in *Destruction. Archaeological, philological and historical perspectives*, ed. J. Driessen, Louvain-La-Neuve 2013, 415-433.

CAG 11-01: *Carte archéologique de la Gaule, 11-01. Narbonne et le Narbonnais*, éd. E. Dellong, Paris 2003.

Carroll 2006: M. Carroll, *Spirits of the Dead. Roman funerary commemoration in Western Europe,* Oxford 2006.

Carroll 2007-2008: M. Carroll, '*Vox tua nempe mea est'. Dialogues with the dead in Roman funerary commemoration,* in *Accordia Research Papers* 11, 2007-2008, 37-80.

Carroll 2011: *Memoria and Damnatio Memoriae. Preserving and erasing identities in Roman funerary commemoration*, in *Living Through the Dead. Burial and Commemoration in the Classical World*, eds. M. Carroll, J. Rempel, Oxford 2011, 65-90.

CEG 1: *Carmina epigraphica Graeca. Saeculorum VIII-V a. Chr. n.*, ed. P. A. Hansen, Berolini-Novi Eboraci 1983.

CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-.

CILAE: *Corpus Inscriptionum Latinarum Augustae Emeritae. Inscriptiones Hispaniae Latinae (CIL II2).*

CLE: *Carmina Latina Epigraphica*, ed. F. Bücheler, Leipzig 1895-1897.

CLEGall: P. Cugusi, M.T. Sblendorio Cugusi, *Carmina latina epigraphica. Non-Bücheleriani delle Galliae*, Cesena 2019.

CLEO: *Carmina Latina Epigraphica Online.*

Crespo Pérez 2014: C. Crespo Perez, *La condenación al olvido (damnatio memoriae). La deshonra pública tras la muerte en la política romana (siglos I - IV d.C.)*, Madrid-Salamanca 2014.

De Angeli 2022: S. De Angeli, *De-figurare e re-figurare nel mondo antico: l'esempio della damnatio memoriae romana*, in *Atti Viterbo* 2022, 143-175.

De Filippis Cappai 1997: C. De Filippis Cappai, *Imago mortis: l'uomo romano e la morte*, Napoli 1997.

De Sanctis 2009: G. De Sanctis, *Mos, imago, memoria. Un esempio di come si costruisce la memoria culturale a Roma,* in *Abiti, corpi, identità. Significati e valenze profonde del vestire*, a cura di S. Botta, Firenze 2009, 123-148.

D'Onofrio 2020: A.M. D'Onofrio, *The Beautiful Monument: The Aristocracy of Images in Athenian Funerary Sculpture (c. 530–480 BCE)*, in *Innovations and Inventions in Athens c. 530 to 470 BCE – Two Crucial Generations*, eds. M. Meyer, G. Adornato, Wien 2020, 167-186.

Dupont 1987: F. Dupont, *Les morts et la mémoire. La masque funéraire,* in *Atti Caen* 1987, 167-172.

EDCS: *Epigraphik-Datenbank Clauss / Slaby*.

EDR: *Epigraphic Database Roma.*

Edmondson 2000: J. Edmondson, *Conmemoración funeraria y relaciones familiares en Augusta Emerita*, in *Sociedad y cultura en Lusitania romana*, IV Mesa Redonda Internacional, ed. J.-G. Gorges, T. Nogales Basarrate, Mérida 2000, 299-327.

Edmondson 2021: J. Edmondson, *Reconstructing the Texts of Funerary Inscriptions from Augusta Emerita for the CIL II2 Mérida Project with the Aid of New Technologies*, in *Epigraphy in the Digital Age. Opportunities and Challenges in the Recording, Analysis and Dissemination of Inscriptions,* eds. I. Velázquez Soriano, D. Espinosa Espinosa, Oxford 2021, 55-70.

Ehmig 2019: U. Ehmig, *Rasuren in lateinischen Inschriften Beobachtungen zu ihrer Verbreitung und ihrem nicht-öffentlichen Gebrauch*, in *Zerstörung von Geschriebenem. Historische und transkulturelle Perspektiven*, Hrsg. C. Kühne-Wespi, K.P. Oschema, J. Friedrich Quack, Berlin-Boston 2019, 103-119.

Eisner 1986: M. Eisner, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, Mainz 1986.

Elsner 2016: J. Elsner, *Breaking and Talking. Some Thoughts on Iconoclasm from Antiquity to the Current Moment*, in *Religion and Society*, 7, 2016, 127-138.

Evans Grubbs 2002: J. Evans Grubbs, *Stigmata aeterna a husband's curse*, in *Vertis in Usum. Studies in Honor of Edward Courtney*, eds. J.F. Miller, C. Damon, K.S. Myers, München 2002, 230-42.

Farinella 1992: V. Farinella, *Memoria damnata: la distruzione delle immagini, del nome e del ricordo*, in *Civiltà dei Romani. Il potere e l'esercito*, a cura di S. Settis, Milano 1992, 183-199.

Firenze 2020: *Imperatrici, matrone, liberte: volti segreti delle donne romane*, a cura di N. Lapini, Livorno 2020.

Flaig 1995: E. Flaig, *Die Pompa funebris. Adlige Konkurrenz und annalistiche Erinnerung in der Römischen Republik*, in *Memoria als Kultur*, Hrsg. O.G. Oexle, Göttingen 1995, 115-148.

Flaig 2003: E. Flaig, *Ritualisierte Politik. Zeichen, Gesten und Herrschaft im Alten Rom*, Göttingen 2003.
Flower 1996: H.I. Flower, *Ancestor Masks and Aristocratic Power in Roman Culture*, Oxford 1996.
Flower 2000: H.I. Flower, *Damnatio memoriae and Epigraphy*, in *From Caligula to Constantine: Tyranny and Transformation in Roman Portraiture*, ed. E.R. Varner, Atlanta 2000, 58-69.
Flower 2006: H.I. Flower, *The Art of Forgetting. Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*, Chapell Hill 2006.
Franzoni 2006: C. Franzoni, *Tirannia dello sguardo. Corpo, gesto, espressione dell'arte greca*, Torino 2006.
García Iglesias 1983: L. García Iglesias, *Notas de epigrafía emeritense*, in *Revista de Estudios Extremeños* 39, 1983, 577-590.
Graf 2014: F. Graf, *Victimology or: how to deal with untimely death*, in *Daughters of Hecate: Women and Magic in the Ancient World*, eds. K.B. Stratton, D.S. Kalleres, Oxford 2014, 386-417.
Granino Cecere 2019: M.G. Granino Cecere, *Un messaggio nascosto alla vista, ma per l'eternità*, in *Atti Bertinoro* 2019, 191-202.
Granino Cecere, Magioncalda 2003: M.G. Granino Cecere, A. Magioncalda, *L'ara di C. Vibullius Fidus e i procuratori della Syria*, in *MEFRA* 115, 2003, 615-638.
Gregory 1994: A.P. Gregory, *'Powerful images': responses to portraits and the political uses of images in Rome*, in *JRA* 7, 1994, 80-99.
Griffin 1997: M. Griffin, *The Senate's Story*, in *JRS* 87, 1997, 249-263.
Hedrick 2000: C.W. Hedrick, *History and Silence: Purge and Rehabilitation of Memory in Late Antiquity*, Austin 2000.
Heinzelmann 2000: M. Heinzelmann, *Die Nekropolen von Ostia. Untersuchungen zu den Gräberstraßen vor der Porta Romana und an der Via Laurentina,* München 2000.
Hekster, De Jong 2008: O. Hekster, J. De Jong, *Damnation, Deification, Commemoration*, in *Un discours en images de la condamnation de mémoire*, éd. S. Benoist, A. Daguet-Gagey, Metz 2008, 79-96.
Huemoeller 2020: K.P.D. Huemoeller, *Freedom in Marriage? Manumission for Marriage in the Roman World*, in *JRS* 110, 2020, 123-139.
Huet 2004: V. Huet, *Images et Damnatio Memoriae*, in *CahGlotz* 15, 2004, 237-253.
Huet 2008: V. Huet, *Spolia in re, spolia in se et damnatio memoriae: les statues et les empereurs julio-claudiens chez Suétone, ou de véritable jeux de 'têtes'*, in *Un discours en images de la condamnation de mémoire*, éd. S. Benoist, A. Daguet-Gagey, Metz 2008, 172-211.
ILTun I: *Inscriptions Latines de la Tunisie*, éd. A. Merlin, Paris 1944.
Kockel 1993: V. Kockel, *Porträtreliefs stadtrömischer Grabbauten*, Mainz 1993.
Kragelund, Moltesen, Stubbe Østergard 2003: P. Kragelund, M. Moltesen, J. Stubbe Østergard, J, *The Licinian Tomb. Fact or Fiction?*, Copenhagen 2003.
Kyle 2012: D.G. Kyle, *Funus publicum*, in *The Encyclopedia of Ancient History*, eds. R.S. Bagnall, K. Brodersen, C.B. Champion, A. Erskine, S.R. Huebner, Malden 2012.
Lefebvre 2004: S. Lefebvre, *Les cités face à la 'Damnatio Memoriae': les martelages dans l'espace urbain,* in *CahGlotz* 15, 2004, 191-217.
Mander 2013: J. Mander, *Portraits of Children on Roman Funerary Monuments*, Cambridge 2013.
Martin 2003: J.-P. Martin, *Condamnations et damnations: approches et modalités de réécriture de l'histoire: Introduction,* in *CahGlotz* 14, 2003, 227-229.
Montanari 2004: E. Montanari, *Imagines maiorum*, in *StMatStorRel*, 28.1, 2004, 5-26.
Montanari 2009: E. Montanari, *Fumosae imagines. Identità e memoria nell'aristocrazia repubblicana,* Roma 2009.
Moretti 2014: G. Moretti, *Il funus, le imagines, la laudatio. Alle origini dell'impiego di visual tools a supporto dell'oratoria nella tradizione romana*, in *Le parole dopo la morte forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana*, a cura di C. Pepe, G. Moretti, Trento 2014, 113-146.
Moscetti 2012: E. Moscetti, *Tra Nomentum e Corniculum. 1985-2009. Venticinque anni di scoperte archeologiche, scavi e recuperi nel territorio nomentano, cornicolano e della Sabina romana*, Roma 2012.
Ortalli 2010: J. Ortalli, *I Romani e l'idea dell'oltretomba tra monumenti, immagini e scritture*, in *Ostraka* 19.1-2, 2010, 79-106.
Pepe 2014: C. Pepe, *La fama dopo il silenzio: celebrazione della donna e ritratti esemplari di bonae feminae nella laudatio funebris romana*, in *Le parole dopo la morte. Forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana*, a cura di C. Pepe, G. Moretti, Trento 2014, 113-146.

Perry 2013: M.J. Perry, *Gender, Manumission and the Roman Freedwoman*, Cambridge 2013.
Pina Polo 2004: F. Pina Polo, *La celebración de la muerte como símbolo de poder en la Roma republicana*, in *Ceremoniales, ritos y representación del poder*, ed. H.-D. Heimann, S. Knippschild, V. Mínguez, Castelló de la Plana 2004, 143-180.
Pina Polo 2009: F. Pina Polo, *Eminent corpses: roman aristocracy's passing from life to history*, in Formae mortis*: el tránsito de la vida a la muerte en las sociedades antiguas*, ed. F.M. Simón, F. Pina Polo, J.S. Rodríguez, Barcelona 2009, 89-112.
Pollini 2010: J. Pollini, *Recutting Roman Portraits: Problems in Interpretation and the New Technology in Finding Possible Solutions*, in *MemAmAc* 55, 2010, 23-40.
Potter 1999: D.S. Potter, *Political Theory in the Senatus Consultum de Cn. Pisone patre*, in *AJPh* 120, 1999, 65-88.
Pucci 2012: G. Pucci, *Ritratto, monumento e memoria nella cultura di Roma antica*, in *Volti della memoria*, a cura di G. Di Giacomo, Milano-Udine 2012, 209-223.
Ruffell 2003: I.A. Ruffell, *Beyond Satire: Horace, Popular Invective, and the Segregation of Literature*, in *JRS* 93, 2003, 35-65.
Schreiter 1689: C. Schreiter, *Dissertationem juridicam de damnatione memoriae*, Leipzig 1689.
SupplIt Imagines-Roma 3: *Supplementa Italica - Imagines, Roma (CIL, VI)*, *3. Collezioni fiorentine*, a cura di M.G. Granino Cecere, Roma 2008.
Toynbee 1971: J.M.C. Toynbee, *Death and burial in the Roman world*, Baltimore 1971.
Van Keuren *et al.* 2003: F. Van Keuren, W. Trillmich, C. Trillmich, A. Ghezzi, J.C. Anderson, Jr., *Unpublished Documents Shed New Light on the Licinian Tomb, Discovered in 1884–1885, Rome*, in *MemAmAc* 48, 2003, 53-139.
Varner 2004: E.R. Varner, *Mutilation and Transformation. Damnatio memoriae and Roman Imperial Portraiture*, Leiden-Boston 2004.
Varner 2008: E.R. Varner, *Memory Sanction, Identity Politics and Altered Imperial Portraits*, in *Un discours en images de la condamnation de mémoire*, éd. S. Benoist, A. Daguet-Gaget, Metz 2008, 129-152.
Varner 2020: E.R. Varner, *Destructive Aesthetics. Mutilating Portraits in Ancient Rome*, in *Negotiating Memory from the Romans to the Twenty-First Century. Damnatio Memoriae*, eds. Ø. Fuglerud, K. Larsen, M. Prusac-Lindhagen, New York 2020, 150-200.
Wesch-Klein 1993: G. Wesch-Klein, *Funus publicum. Eine Studie zur öffentlichen Beisetzung und Gewährung von Ehrengräbern in Rom und den Westprovinzen*, Stuttgart 1993.
Wiseman 2007: T.P. Wiseman, *Names Remembered, Names Suppressed*, in *JRA* 20, 2007, 421-428.
Zedler 1885: G. Zedler, *De Memoriae Damantione quae dicitur*, Darmstadt 1885.

Abstract

Through their texts and images, Roman funerary monuments addressed a wide range of visitors — family members, friends, and strangers alike — projecting their commemorative purpose into private and public dimensions. In the latter, particularly for individuals of political and social standing, these monuments materially contributed to the construction of Roman cultural memory, much like urban honorary monuments. This construction involved continuous additions, but also occasional acts of memory subtraction, exemplified by the practice of damnatio memoriae (or, more accurately according to Latin literary sources, memoria damnata). Beyond the sanction of a public memory post mortem, material evidence from private funerary monuments also reveals intentional tampering with epigraphs and portraits. These manipulations, through re-inscription, deletion, destruction, or reworking, aimed to distort the deceased's memory and establish a negative one. Rather than simply erasing the past of the condemned, these actions sought to dishonor them through the clear visibility of sanctions to their name and image, serving as "marks of shame".

Keywords: damnatio memoriae, Roman funerary monuments, cultural memory, private iconoclasm

Storie di uomini non illustri. Plebe urbana e plebe rustica nella memoria funeraria del Suburbio tra I e III secolo d.C.

Alessio De Cristofaro*

Un'archeologia funeraria del suburbio romano, quale insieme di metodi e protocolli di ricerca volti a risolvere problemi di micro e macrostoria, stenta ancora ad affermarsi[1].

Questo stato di fatto è probabilmente l'esito di diversi fattori: il perdurare di un approccio che predilige lo studio dei costumi funerari in chiave antiquaria[2], l'autonomo sviluppo di ricerche sull'architettura dei monumenti[3], la forte settorializzazione dell'analisi epigrafica, la fortuna dell'interesse iconologico per i reperti figurati di provenienza funeraria, anche a prescindere dal contesto di pertinenza.

Sono pochissimi i contesti necropolari romani editi in forme scientificamente adeguate, o comunque con un corredo di dati almeno sufficiente a consentire l'applicazione di strumenti di analisi statistica, spaziale, antropologica e semiotica, quali quelli ormai canonici nell'archeologia della morte[4].

In questa sede si prenderà in esame una categoria specifica del record funerario, quella delle aree collettive di sepoltura all'aperto sostanzialmente prive di strutture monumentali (Fig. 1), che in termini generali può essere così definita: entro una porzione di territorio suburbano delimitata e a cielo aperto, si dispongono un numero più o meno definito di deposizioni (da qualche decina, a molte centinaia) realizzate nella nuda terra, con dispositivi materiali di copertura e segnalazione in parte deperibili in parte duraturi di livello prevalentemente modesto, la cui persistenza in forma di depositi stratigrafici è generalmente solo parziale.

L'uso di queste aree prende avvio con l'età augustea, diffondendosi poi capillarmente dall'età flavia fino almeno ai primi decenni del III secolo d.C. In esse sono documentati entrambi i riti, incineratorio e inumatorio, con una decisa prevalenza dell'inumazione a partire dal II secolo d.C[5]. Nel novero delle strutture sepolcrali collettive suburbane di Roma, le aree in esame si pongono quale anello intermedio tra i colombari e le catacombe, coesistendo in parte con entrambi questi tipi: con i primi, sostanzialmente fino al momento della cessazione dell'uso di questi come spazi funerari[6]; con le seconde, nei primi decenni della loro esistenza[7]. In termini generali, si può affermare che le aree subdiali, per tutto il II secolo e per l'età dei Severi, costituiscano la principale forma di sepoltura collettiva di Roma antica. I principali fruitori di queste aree sono schiavi e liberti, contadini, operai, la vasta moltitudine della *plebs* urbana o della *plebs* rustica.

---

* SSABAP Roma.

1 Presento in questa sede alcune riflessioni derivanti da lunghi anni di scavi e ricerche condotte in necropoli del Suburbio a oggi edite, per mia colpa, solo in piccola parte. Il lavoro approfondisce alcuni aspetti di una più ampia conferenza tenuta il 20/10/2019 presso il Museo Nazionale Romano dal titolo *Aree di sepoltura collettiva di età imperiale del Suburbio: problemi storici e nuove prospettive*, rimasta inedita: ringrazio quindi di cuore gli organizzatori per l'invito a partecipare al Convegno.

2 In questo senso restano insuperati: Cumont 1959 e Toynbee 1971.

3 Cfr. von Hesberg 1994 e von Hesberg 2010.

4 In generale sui metodi e gli orientamenti cfr. Laneri 2011; per la storia degli studi un utile centone in Nizzo 2015; per i problemi specifici del mondo romano soprattutto: Ortalli 1988; Ortalli 2008. Per la prospettiva degli antropologi culturali interessanti osservazioni in Favole 2003.

5 Sul fenomeno in area romana: Taglietti 1991; Taglietti 2001; Vismara 2015. Utili spunti comparativi per l'area cisalpina in Ortalli 2007.

6 Cfr. in generale sui colombari: von Kaenel 2007 (fondamentale); Granino Cecere, Ricci 2006; Borbonus 2014; Meloni 2017.

7 Cfr. *Atti Roma* 2006.

Fig. 1. Roma, via la Monachina, necropoli (foto SSABAP Roma).

A oggi, pochissime di queste aree sono state pubblicate integralmente[8]: nei casi migliori, si hanno cataloghi di sepolture con dati archeologici e antropologici sommariamente aggregati, alla luce di conoscenze che risalgono alla tradizione dell'archeologia antiquaria[9]. Ma buona parte di esse o sono note da brevi resoconti[10], o restano inedite. Tuttavia, per quelle indagate negli ultimi tre decenni, il livello della documentazione stratigrafica depositata in archivio è di elevata qualità, e spesso accompagnato da importanti analisi dei dati antropologici (Fig. 2) e archeozoologici sul campo[11].

Dei diversi momenti che compongono il rito di passaggio della morte e di quelli destinati a perpetuarne la memoria nei vivi, le aree in esame restituiscono informazioni per i riti di sepoltura, l'immagine

8 Gli unici casi sono le necropoli di Grottaperfetta (Pagliardi 2002-2003) e Tor Marancia (Pagliardi 2019), seppure in forme che non prevedono l'applicazione di metodi e prospettive interpretative tipiche dell'archeologia della morte. Un caso a parte è rappresentato dalla necropoli della via Trionfale, magistralmente edita in Steinby 2003, che non rientra tuttavia nella categoria delle aree di sepoltura collettiva esaminate in questa sede.

9 *E.g.*: Egidi, Catalano, Spadoni 2003 (necropoli della via Latina).

10 È il caso degli importanti contesti di Via Basiliano (Buccellato, Catalano 2003), di Castel Malnome (Cianfriglia, De Cristofaro, Di Mento 2013), di Villa Lontana sulla Cassia (Rossi 2014).

11 Fondamentale, in questo senso, il pluridecennale lavoro di ricerca svolto dall'Ufficio di Antropologia della fu Soprintendenza Archeologica di Roma, diretto da Paola Catalano: Catalano 2001; Catalano 2015; Piccioli, Gazzaniga, Catalano 2016.

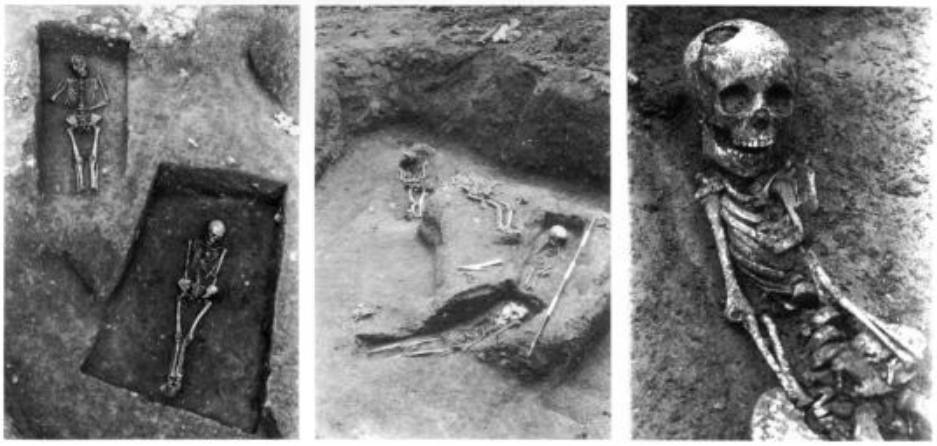


Fig. 2. Roma, necropoli di Fidene (da De Filippis 2001b).

funeraria della *social persona*, l'ideologia religiosa, i riti sociali di riaggregazione e culto dei morti dopo il lutto e la conseguente sepoltura. Considerazioni storico-sociali e topografiche possono essere dedotte dal posizionamento delle aree nel più ampio paesaggio del Suburbio.

Nelle quasi totalità dei casi, queste aree sono state rinvenute in condizioni di giacitura simili. Trattandosi di sepolture in fossa in aree a cielo aperto, esse sopravvivono in buone condizioni soprattutto nella zona più profonda dei giacimenti archeologici, laddove si rinviene la parte basale della fossa con i resti ossei del defunto, gli eventuali corredi e dispositivi di contenimento dei resti e di chiusura, gli strati di riempimento post deposizionale della sepoltura. Un genere di testimonianze, dunque, prevalentemente utile alla ricostruzione dell'ideologia funeraria e della *social persona*, e solo in minor parte a quella dei riti di sepoltura, riaggregazione e culto dei defunti. Per questi aspetti, decisamente più rilevanti sono invece le tracce stratigrafiche attestate nella parte alta dei depositi, che tuttavia si rinvengono invariabilmente in condizioni di giacitura e di affidabilità assai problematiche. Gli usi delle aree per scopi agricoli, infatti, soprattutto in età moderna e contemporanea, hanno determinato la distruzione e/o radicale manomissione dell'originaria configurazione stratigrafica di queste necropoli, con la conseguente cancellazione e/o alterazione di tracce riferibili ai riti festivi noti dalle fonti letterarie (*parentalia, lemuria, rosalia* etc) e alla configurazione del paesaggio necropolare nei suoi assetti durante e dopo le fasi di utilizzo. Accade così che, a differenza di quanto noto per le necropoli monumentali, di queste aree non conosciamo l'aspetto esteriore.

Utili elementi, tuttavia, possono essere recuperati in vari modi: con uno scavo attento a tutte le tracce del terreno soprastante le fosse[12]; con analisi microstratigrafiche dei depositi che riempiono le singole tombe, i quali sono quasi sempre l'esito di accumuli post deposizionali formatisi naturalmente, nelle tombe originariamente vuote, per collasso/infiltrazione/sprofondamento dei depositi di origine antropica collocati al di sopra delle sepolture stessa al momento del seppellimento e nel tempo di uso della necropoli; con lo studio spaziale del tessuto necropolare ipogeo (Fig. 3), che nelle sue forme rispecchia la strutturazione di quello subdiale, indicando attraverso la stratigrafia orizzontale strategie di occupazione dello spazio, gerarchie e rapporti sociali tra i defunti.

Un aspetto rilevante riguarda la posizione topografica di queste aree. Nel campione noto, esse per la gran parte si collocano lungo la viabilità secondaria e vicinale[13], ma non mancano aree gravitanti immediatamente sugli assi stradali principali[14]. Con un posizionamento georeferenziato di tutte le aree finora note, si potrebbero ottenere significative indicazioni sia per la ricostruzione del reticolo stradale suburbano innervato sulle cosiddette consolari, sia per la definizione dimensionale e confinaria dei *fundi*, con utili indizi sulla destinazione funzionale del territorio suburbano e le sue modalità di occupazione e sfruttamento.

12 Cfr. *supra* i contributi di Jacopo Ortalli citati alla nota n. 4.

13 *E.g.* di Gennaro, De Filippis 1995 (Boccone d'Aste); De Filippis 2001a (area tra le vie Salaria e Nomentana); Rossi 2008 (area tra le vie Aurelia e Vitellia); Cianfriglia, De Cristofaro, Di Mento 2013 (diverticolo della via Portuense)

14 Cfr. Buccellato, Catalano 2003 (via Collatina); Tozzi 2022 (via Aurelia).

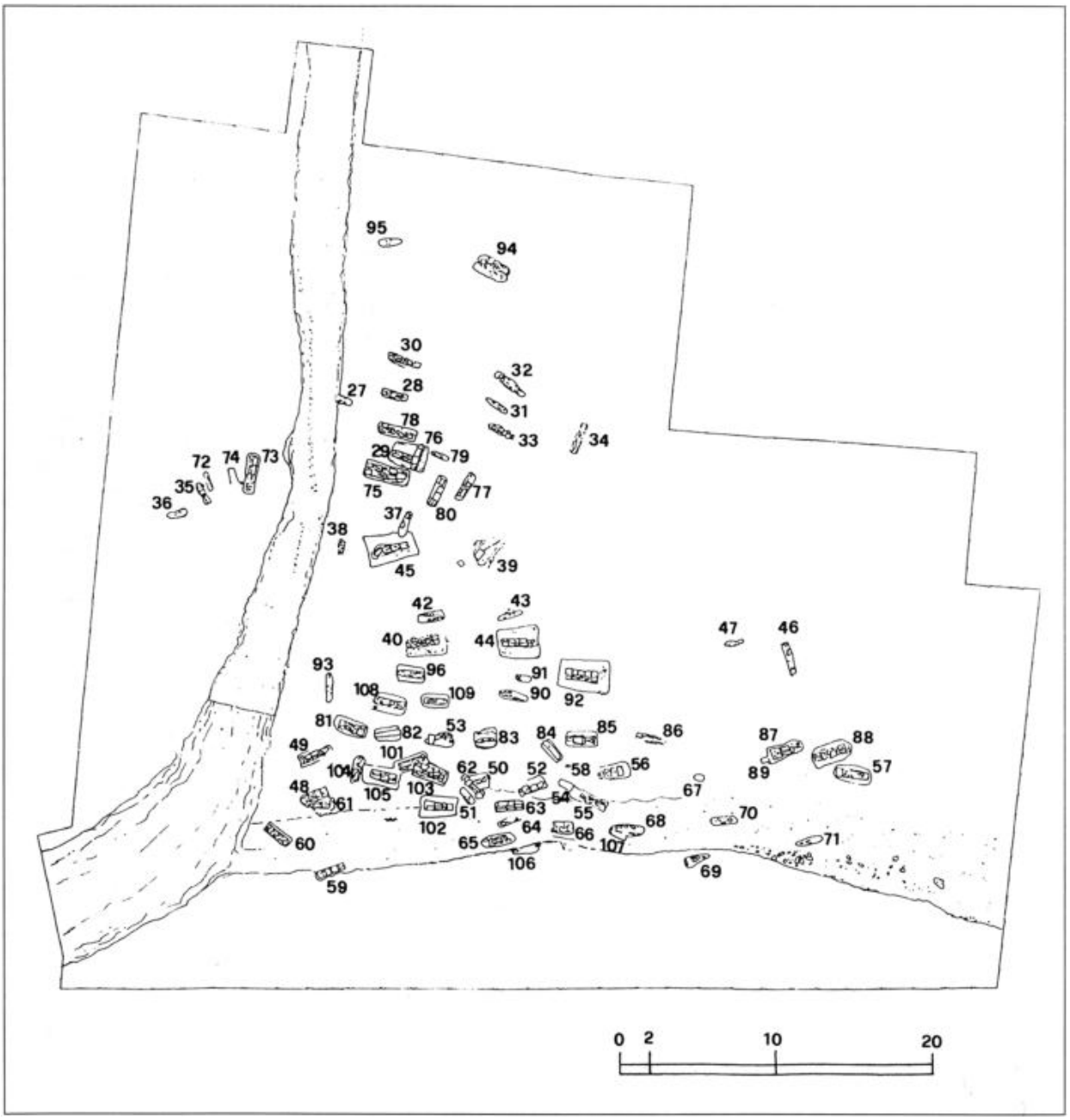


Fig. 3. Roma, Tenuta Boccone D'Aste, pianta del sepolcreto (da De Filippis 2001a, 56, fig. 1).

In diversi casi, le necropoli si impiantano in aree precedentemente utilizzate per scopi agricoli, spesso su vigneti di età medio e tardo repubblicana[15], o produttivi, come cave per l'estrazione di materiali utili all'edilizia[16]. La prossimità delle necropoli a ville o a strutture produttive rurali induce a riferire i defunti al personale là impiegato con mansioni subalterne. Questo significa che, sostanzialmente a partire dalla prima età imperiale, alcune parti dei *fundi* vengono intenzionalmente riconvertite ad uso funerario, con conseguente e significativa modifica dell'uso dei suoli e del regime economico della stessa unità produttiva. Di grande interesse sarebbe quindi provare a quantificare quanto terreno precedentemente destinato a coltivazioni intensive venisse in questo modo sottratto al circuito produttivo di ogni villa del suburbio romano. Sintomatico è che,

15 *E.g.* Buccellato, Catalano 2003, 311-317 (via Collatina); Catalano *et al.* 2009 (via Aldini); De Cristofaro 2009 (area su diverticolo della via Cassia); Mazzotta 2019 (via C. Caneva).

16 Ceccarelli, De Cristofaro, Fratianni 2019 (area su diverticolo della via Cornelia).

all'interno dei *fundi*, queste aree sembrano in molti casi marcare anche i limiti di proprietà, rafforzando in un certo senso quella visibilità e quella perdurante memoria visiva assicurata ai titolari dei *fundi* dai propri mausolei[17]. Diversi sono i casi in cui le aree in esame risultano integrate con i mausolei familiari, in un rapporto spaziale da cui è facile desumere la strutturazione gerarchizzata della *familia rustica*, nello status e nel ruolo dei suoi singoli membri[18]. Tuttavia, alcune indagini estensive hanno mostrato come non sempre queste necropoli presuntivamente ricondotte a *villae* mostrino inequivocabili caratteri di unitarietà e uniformità. Alcune sembrano dislocarsi attorno ai poli residenziali in nuclei tra loro distinti, seppur sostanzialmente coevi[19]: è vero che potrebbe trattarsi di singole aree destinate a partizioni della *familia rustica* di cui è impossibile ricostruire la *ratio*, ma non si può tuttavia escludere a priori l'ipotesi che possa invece trattarsi di porzioni di *fundi* vendute dai proprietari a *collegia* o a gruppi di persone non necessariamente legati da rapporti parentelari. Una sorta di lottizzazione delle aree rurali forse di maggior valore catastale per la stretta prossimità con la viabilità primaria: dunque, un genere di investimento con finalità speculative da leggersi nell'ambito del più ampio quadro dell'economia del Suburbio di età imperiale.

Ci sono poi necropoli che, per dimensioni e dislocazione topografica, certamente appartengono a realtà diverse: ad esempio, la necropoli di Castel Malnome[20], ipoteticamente attribuita, sulla base della posizione topografica e dei dati antropologici, al *collegium* dei *saccarii salarii*, o la grande necropoli di via della Serenissima[21], con le sue oltre 2000 sepolture, per cui sembrerebbero plausibili almeno tre ipotesi: una sua pertinenza alla *familia* imperiale, una connessione con la grande tintoria rinvenuta nei suoi pressi[22], o una sua relazione diretta con la *plebs urbana*. In ogni caso, l'area di sepoltura va immaginata come una proprietà sostanzialmente unitaria, fruita collettivamente e gestita presumibilmente tramite *collegia* o meccanismi di imprenditoria funeraria.

Secondo alcuni studiosi, queste necropoli, nella loro tettonica subdiale, sarebbero caratterizzate da apparati effimeri e di brevissima durata, destinati, con la loro semplicità e povertà materiale, a non consentire a lungo la tradizione della memoria degli stessi defunti. In realtà l'analisi suggerisce un quadro diverso, che deve essere ancora articolato in modo critico.

In alcuni casi, ad esempio, le sepolture, distribuite tra loro con distanze grossomodo cadenzate, seguono chiaramente uno o più orientamenti comuni (Fig. 4), che verosimilmente corrispondono a fasi di vita diverse della necropoli[23]. Tuttavia, trattandosi di evidenze che, per la scarsità o assenza di elementi di corredo, è difficile datare esattamente, non è semplice definire queste fasi sul piano cronologico. Un'ipotesi plausibile di partenza è che la prima fase di uso di una data area sepolcrale sia sempre quella caratterizzata da una tessitura a file parallele e/o ortogonali delle tombe, seguita poi da dislocazioni più irregolari, che possono essere l'esito di situazioni diverse: dalla volontà di sfruttare in modo intensivo i singoli lotti sepolcrali, alla perdita di cognizione dei confini esatti delle sepolture più antiche.

In altri casi, il tessuto necropolare consente di riconoscere addensamenti di sepolture tra loro legate da rapporti stratigrafici diretti, nei quali è possibile identificare piccoli gruppi di individui legati da rapporti familiari o personali[24]; l'analisi spaziale combinata con la stratigrafia orizzontale evidenzia l'esistenza di sentieri e percorsi interni di fruizione dell'area necropolare[25]. I rapporti spaziali tra i nuclei più o meno densi di sepolture, con le alternanze tra i pieni e i vuoti nelle diverse fasi d'uso, inoltre, consente di immaginare lo spazio subdiale secondo un assetto che doveva prevedere alberature, recinzioni, spazi di uso comune per

17 Griesbach 2007.

18 Egidi, Catalano, Spadoni 2003; De Cristofaro 2009.

19 Tozzi 2022.

20 Cianfriglia, De Cristofaro, Di Mento 2013.

21 Buccellato, Catalano 2003.

22 Scoperta eccezionale, purtroppo rimasta inedita e nota solo dai brevi cenni in Musco *et al*. 2008.

23 Si vedano ad esempio le planimetrie generali in De Filippis 2001a; Cianfriglia, De Cristofaro, Di Mento 2013; Tozzi 2022.

24 Cfr. Ciancio Rossetto *et al*. 2006, 242-243 (necropoli di Castel di Guido); De Cristofaro 2009, 213; Tataranni, Catalano, Amicucci 2009, 295 (necropoli di via di Valle Vescovo); Pannuzi, Ceazzi, Pantano 2013, 397 (necropoli in via Castelfusano); Tozzi 2022, 17-18.

25 Cianfriglia, De Cristofaro, Di Mento 2013.

Fig. 4. Roma, necropoli di Lucrezia Romana I (foto SSABAP Roma).

l'espletamento delle azioni rituali. Integrando le indicazioni delle fonti letterarie ed epigrafiche[26] con quelle archeologiche, è possibile immaginare queste necropoli come giardini o parchi conformati secondo i principi dell'*ars topiaria*[27].

Sono numerose le occorrenze che testimoniano la frequentazione di queste aree da parte dei vivi: tracce di offerte e sacrifici[28], dispositivi libatori atti a garantire il nutrimento occasionale del defunto[29](Fig. 5), riapertura di alcune sepolture funzionale alla creazione di tombe plurime presumibilmente esito di rapporti parentelari[30].

26 Gregori 1987-1988; Picuti 2008, in part. 51.

27 Buonopane, Riso 2020.

28 De Cristofaro 2009, 214; Tozzi 2022, 16-17; per l'età repubblicana cfr. Coletti, Buccellato 2018.

29 Tataranni, Catalano, Amicucci 2009, 296 (necropoli di via di Valle Vescovo); Cianfriglia, De Cristofaro, Di Mento 2013, 419; Pannuzi, Ceazzi, Pantano 2013, 397 (necropoli in via Castelfusano); Cerrito, Pantano 2013, 464 (via Cassia/Trionfale: via Iannicelli); dalla necropoli di Santa Rosa in Vaticano: Liverani, Spinola, Zander 2010, 216-217; Serlorenzi, Micozzi 2017, 279-281 (*via Cornelia*-via Nazareth); Tozzi 2022, 16-17. Una ricerca interessante sugli apprestamenti e gli arredi nelle necropoli è ora Giorgini 2022.

30 *E.g.* Ciancio Rossetto *et al.* 2006, 242-243 (necropoli di Castel di Guido); Tomba 6, via Labicana, necropoli di via Capua (Bochicchio *et al.* 2021, 272).

Fig. 5. Roma, via la Monachina, necropoli. Tubuli per libagioni (foto SSABAP Roma).

Nel complesso, dunque, tutti gli indizi indirettamente suggeriscono una strutturazione subdiale di queste aree quali sorta di ampi giardini funerari, in cui, considerando il periodo di vita che in media copre tre o quattro generazioni, alle singole sepolture e agli spazi ripartiti tra consanguinei e/o associati, doveva essere garantita visibilità e riconoscibilità di lunga durata: probabilmente in buona parte tramite apparati effimeri (stele e segnacoli in materiali deperibili, elementi vegetazionali), ma senza escludere l'eventualità che in diversi casi si utilizzassero dispositivi di segnalazione e memoria più duraturi in materiale fittile[31], quali puntali d'anfora, o litici, quali mucchi di pietre[32], stele e altari[33].

Dal punto di vista strutturale, le deposizioni avvengono in fosse terragne con resti umani sempre protetti da contenitori di vario genere: urne e casse in materiale deperibile, fittile o litico; nel caso delle inumazioni, il corpo risulta in alcuni casi avvolto in sudari di lino, in altri vestito e munito di calzature[34]. Le fosse sono coperte da dispositivi fittili o deperibili: per i primi, generalmente definiti alla cappuccina, manca ancora una tipologia ed uno studio analitico su ampia scala. I corredi, quando presenti, sono composti da pochi elementi, di solito di modesto valore economico: monete in bronzo, contenitori ceramici, lucerne, balsamari fittili o vitrei. Andrebbero distinti da questi, che di fatto costituiscono la dotazione che accompagna il defunto nella sua nuova condizione esistenziale, gli ornamenti personali, che in realtà nelle tombe di adulti sono abbastanza rari, e ricorrono invece con più frequenza nelle tombe di infanti e preadulti, a volte con oggetti di notevole preziosità[35]. Così come la stima del dispendio economico per l'allestimento di ogni singola sepoltura dovrebbe tenere conto anche dei costi del rituale, evidentemente più elevati nel caso delle incinerazioni. Esemplare, in questo senso, il caso dei *busta sepulchra*, sepolture a incinerazione primaria caratterizzate da un rito che prevedeva l'utilizzo di combustibili vegetali, di un letto/*ferculum* funebre e di olii profumati[36], decisamente più costosi dei consueti materiali impiegati nelle più diffuse inumazioni in fossa terragna dell'epoca.

31 Cianfriglia, De Cristofaro, Di Mento 2013, 419; Pannuzi, Ceazzi, Pantano 2013, 397 (necropoli in via Castelfusano).

32 Ciancio Rossetto *et al.* 2006, 243 (necropoli di Castel di Guido); Buccellato, Catalano, Musco 2008, 63.

33 Queste si rinvengono quasi esclusivamente laddove non sia intervenuta la totale distruzione degli originari piani di frequentazione delle necropoli, come nel caso della necropoli dell'Autoparco Vaticano (Steinby 2003); una stele in marmo iscritta in Mancini 2006, 385 (necropoli della via Tiberina); una stele erratica, ma certamente rinvenuta nell'area, è segnalata per la necropoli di Villa Lontana, sulla via Cassia: Calì, Catalano, Di Giannantonio 2009, 182, nota 2; Tataranni, Catalano, Amicucci 2009, 296 (necropoli di via di Valle Vescovo).

34 Ciancio Rossetto *et al.* 2006, 266-270 (necropoli di Castel di Guido: interessante ricostruzione); De Cristofaro 2009; Calì, Catalano, Di Giannantonio 2009, 180; Cianfriglia, De Cristofaro, Di Mento 2013; Pannuzi, Ceazzi, Pantano 2013, 397.

35 Per l'ambito romano cfr. in generale Aglietti 2011; interessante il caso dei *crepundia* trattato in Cianfriglia, De Cristofaro 2013.

36 Su questo tipo di tombe cfr. di Gennaro, Fraioli, Galani 2001; Tataranni, Catalano, Amicucci 2009, 296 (necropoli di via di Valle Vescovo); Di Mento 2013, 231-232; Serlorenzi, Micozzi 2017, 279-281 (via Cornelia-via Nazareth).

Ma si può veramente essere certi che il criterio economico da solo basti a definire lo status degli individui di queste necropoli? In realtà, l'analisi di alcune anomalie evidenzia come sia necessario prendere in considerazione anche una serie di parametri ideologici chiaramente concorrenti nella costruzione dell'immagine funeraria, in forme che rendono meno diretta e immediata la lettura semiotica del record sepolcrale quale specchio della società dei vivi[37].

Il primo caso da esaminare è quello della sostanziale modestia o assenza dei corredi degli adulti, soprattutto di sesso maschile[38]. Si tratta di un fenomeno che, in diversi casi, interessa anche le sepolture dei ceti più abbienti o aristocratici, col che risulta difficile considerarlo in senso assoluto come indicatore di modestia di rango e capacità economica: questo può valere solo sulla base dell'analisi del resto della sepoltura, che però, come si è visto, non sempre è possibile conoscere. Un contributo importante in questo senso può venire dalle analisi antropologiche e biologiche, fondamentali nel fornire indicazioni utili ad articolare sul piano sociologico questa altrimenti indistinta categoria di defunti: alcune recenti ricerche su singole necropoli, integrandosi con i dati archeologici, hanno mostrato come queste fossero occupate da categorie di lavoratori diverse dalla *plebs rustica*, o comunque da individui non impiegati a tempo pieno in attività agricole o di grande fatica fisica[39]. L'ipotesi è dunque che, nelle decine di aree collettive di sepoltura di cui era costellato tutto il Suburbio, almeno per il II secolo d.C., si possa nascondere una varietà di figure sociali ben più ampia e diversificata di quella finora ammessa, con presenza di molte categorie professionali e forse anche di insospettabili livelli di alfabetizzazione. La modestia del corredo, in realtà dotazione pratica di accompagno alla nuova esistenza del defunto, risponderebbe dunque a credenze ed esigenze di natura religiosa, più che di autorappresentazione.

Altro dato interessante è la quasi totale assenza di elementi caratterizzanti l'identità etnico-culturale dei defunti: tutti sembrano identificarsi nella cultura espressa dai cittadini romani di pieno diritto. Nell'epoca di massima multiculturalità demografica dell'Urbs la cosa appare piuttosto significativa.

Tralasciando per questioni di spazio i casi di incinerati, il cui record funerario necessita di approfondimenti specifici, le migliaia di inumazioni in fossa terragna offrono un panorama tutto sommato uniforme sotto il profilo delle credenze del post-vita; la tomba è considerata la nuova dimora del defunto, come dimostra la stretta correlazione di una serie di elementi ricorrenti: i dispositivi di copertura e protezione dei resti conformati a tetto, dunque evocanti la casa; la dotazione di alcuni oggetti che simbolicamente dovevano servire al defunto nella sua nuova condizione esistenziale: lucerne, vasi potori o contenitori, monete in forma di obolo di Caronte e/o oggetto apotropaico[40]. Un rapporto, quello tra il defunto e la sua tomba, che doveva essere simbiotico, se solo si pensa al largo utilizzo di chiodi magici per fissare il morto al suo avello impedendo eventuali e pericolosi vagabondaggi dei suoi *Manes* nel mondo dei vivi[41], o tutta la fitta legislazione di protezione dei sepolcri, o, ancora, le maledizioni poste ripetutamente a tutela dei defunti. Una nuova casa intesa come luogo della memoria per congiunti e amici, presso cui ci si riuniva, con banchetti e libagioni, immaginando il defunto sì quale entità metafisica, ma realmente presente sul luogo di sepoltura in forma di sorta di *larvae* o *lemures*.

Desta dunque qualche perplessità l'insistenza con cui, in tutto un filone di studi recenti, si vorrebbe minimizzare lo spessore e la complessità delle credenze romane nell'aldilà, inclinando a una lettura della fenomenologia funeraria forse troppo sbilanciata in favore delle forme di autorappresentazione e comunicazione sociale, pur chiaramente ben presente[42]. Si rischia così di liquidare, specie nei casi come quelli in esame di necropoli plebee, interi filoni di credenze e di religiosità popolare che, lungi dall'essere superstizione nel senso tertullianeo del termine, costituiscono parte fondamentale della religione romana di età imperiale.

37 Sul tema metodologico, seppure espresse per un ambito cronologico e culturale diverso da quello qui in esame, restano sempre valide le lucide osservazioni di d'Agostino 1985.

38 Catalano *et al*. 2006, 562.

39 Cfr. De Angelis, Pantano, Battistini 2015, in part. 821-822; Catalano, Di Giannantonio, Pantano 2021; cfr. anche l'osservazione in Serlorenzi, Micozzi 2017, 291.

40 Le fonti sulla moneta quale obolo di Caronte sono raccolte in Torraca 1995; importanti i contributi raccolti in *Atti Salerno* 1995; sulla funzione magica della moneta: Pera 1993; Ceci 2001. Un riesame critico del fenomeno in Perassi 2011. Interessanti dati statistici in Mestici 2019, che documenta come la moneta fosse presenta solo in circa il 20% delle sepolture note.

41 Pellegrino 1999, 21; Ceci 2001, 90; Ortalli 2008, 28.

42 *E.g.* Ortalli 2010.

Fig. 6. Roma, necropoli di Osteria del Curato III, Tomba 79. Orecchini in oro (da Egidi, Catalano, Spadoni 2003).

Utili spunti in questo senso possono venire dallo studio di sepolture con specifici apprestamenti rituali: quello degli infanti di sesso femminile e quello delle nubende, ovvero bambine e adolescenti presumibilmente morte prima di giungere al matrimonio.

Nel primo caso, numerose sono nel Suburbio le sepolture di bambine morte entro i primi due/tre anni di vita che risultano seppellite con una coppia o anche un singolo orecchino d'oro (Fig. 6): si tratta di un rito che finora è sfuggito del tutto alla letteratura e sul quale da tempo conduco approfondimenti[43]. Gli orecchini sono di solito del tipo più semplice, con filo d'oro a cerchietto, e mostrano varianti tipologiche tutto sommato irrilevanti sul piano simbolico. L'ipotesi è che essi rappresentino proletticamente la condizione potenziale di donne e madri, mediante quello che è l'ornamento femminile per eccellenza del *mundus muliebris* romano, gli *inaures*. Non tutte le sepolture infantili presentano questa dotazione, che rappresenta evidentemente un bene economico intenzionalmente sottratto all'uso e alla circolazione.

Il secondo caso è costituito da un piccolo gruppo di sepolture, variamente dislocate nel Suburbio, riferibili a bambine o giovani fanciulle (Fig. 7) dotate di un corredo funzionale a definire la loro immagine di *nubendae* prematuramente scomparse[44], con enfatizzazione del ruolo che tradizionalmente il *mos maiorum* assegnava alla donna romana perbene: *casta, pudica, pia, univira, lanifica, domiseda*[45].

Si tratta di sepolture caratterizzate da un dispendio economico del tutto eccezionale rispetto a quello profuso nelle tombe delle necropoli di cui sono parte, certamente giustificato dall'intento di risarcire i *Manes* per la precoce e innaturale dipartita della defunta, ma che si fa fatica a considerare solamente in senso retrospettivo, ovvero come celebrazione retorica delle qualità morali della sfortunata sposa mancata di fronte ai passanti.

I dati archeologici, infatti, indicano come non solo si tratti di oggetti di valore definitivamente sottratti al circuito d'uso e resi inaccessibili, ma anche di tombe che in superficie non sempre presentano configurazioni monumentali finalizzate a tramandare ai vivi la memoria di questo messaggio. Il caso clamoroso della cosiddetta mummia di Grottarossa, con il totale interramento di un costoso sarcofago figurato con soggetti chiaramente alludenti al destino mancato della giovane defunta, mostra, da un punto di vista emico, quanto fosse importante per gli Antichi anche l'aspetto prospettivo di questi apprestamenti[46].

Piuttosto, la dotazione di corredo sembra essere intesa quale supporto alla nuova vita della defunta, a cui si auspica di essere, nell'aldilà, quello che non è riuscita a essere in vita. Questa credenza, per il periodo qui di interesse, sembra ben espressa a livello iconologico dal programma figurativo della tomba di *Octavia Paolina* sulla *via Triumphalis*: Paolina è una giovane fanciulla colpita da *mors acerba*, per cui il padre immagina un'esistenza felice nei Campi Elisi, fatta di giochi e spensieratezza, a riparazione di quella troppo presto interrotta nella vita terrena[47].

In conclusione, la memoria funeraria delle plebi urbane o rustiche qui esaminate sembra polarizzarsi attorno due temi. Il primo concerne il perdurare dei legami familiari e affettivi, che, analogamente a quanto

43 Tomei 2006, 262, cat. II.334, Tomba 69, Rebibbia (D. Pantano); 289, cat. II.394, Tomba 180, Necropoli Collatina (S. Musco); 290, cat. II.395, Tomba 395, Necropoli Collatina (S. Musco); 297, Tomba 35, Necropoli di via Sileno (S. Musco); Rossi 2008, 147-148 (Necropoli di Massimina); Pellegrino 1999, 75 (Necropoli di Pianabella ad Ostia).

44 Bedini 1995; Martin-Kilcher 2000; De Cristofaro 2006; De Cristofaro 2009, in part. 216-217 con elenco delle attestazioni alla nota 23.

45 Sulle origini di questa immagine della donna nel mondo etrusco-latino arcaico: Torelli 1997; per Roma: in generale sulla condizione femminile Cenerini 2009; per la sfera funeraria, di recente: Marcattili 2021.

46 Bordenache Battaglia 1983, 100-123.

47 Sull'Ipogeo degli Ottavi da ultimo: Tawfik 2013.

Fig. 7. Roma, via Cassia km 12. Corredo di tomba di nubenda (da Tomei 2006).

documentato sul piano epigrafico, sembra anche qui estendersi mediamente per 3 o 4 generazioni, e che si manifesta con riti e visite alle necropoli da parte dei vivi. In questo modo le necropoli collettive subdiali rappresentano un luogo della memoria per famiglie, gruppi sociali o comunità unite da valori o forme e prospettiva di vita condivise.

Il secondo tema è invece relativo alle forme di culturalizzazione dei defunti, che attraverso i vari rituali noti continuano a essere attori sociali e a esistere, come sorta di individui trasformati in ombre/spiriti capaci di azioni, localizzati e "vivi" presso il luogo di sepoltura.

Studiando bene questi contesti dal punto di visto archeologico e storico-antropologico, oltre al recupero di preziose informazioni storico-sociali su ceti poco o affatto rappresentate dalle fonti letterarie, si potrà comprendere meglio anche il coevo diffondersi e radicarsi di quelle che, ancora oggi, per comodità chiamiamo le "religioni orientali", Cristianesimo incluso, nella cui teologia le credenze escatologiche hanno un ruolo fondamentale. In questo senso, si dovranno anche rivalutare positivamente le vecchie idee che vedevano nell'epocale passaggio dal rito incineratorio a quello inumatorio, un riflesso diretto di una mutata considerazione ideologica per il corpo e la sua sopravvivenza dopo la morte biologica[48].

Abbreviazioni bibliografiche

Aglietti 2011: S. Aglietti, *La mors acerba. Alcuni spunti di riflessione sulla sepoltura degli infanti in età romana*, in *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto*, a cura di V. Nizzo, Roma 2011, 517-528.

Atti Ferrara 2010: *Memoriam habeto. Dal sepolcro dei Fadieni: stele figurate ed iscrizioni in Cisalpina*, Convegno Nazionale (Ferrara 19-21 marzo 2009), a cura di F. Berti, V. Scarano Ussani, in *Ostraka* 19, 2010.

Atti Mainz 2007: *Körpergräber des 1.-3. Jahrhunderts in der römischen Welt*, Internationales Kolloquium (Frankfurt am Main, 19.-20.11.2004), Hrsg. A. Faber, P. Fasold, M. Struck, M. Witteyer, Frankfurt am Main 2007.

48 Sul tema Taglietti 1991; Taglietti 2001; Vismara 2015.

Atti Monte Porzio Catone 2010: *Monumenta. I mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa*, Atti del convegno di studi (Monte Porzio Catone, 25 ottobre 2008), a cura di M. Valenti, Roma 2010.

Atti Roma 2006: *Origine delle catacombe romane*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma, 21 marzo 2005), a cura di V. Fiocchi Nicolai, J. Guyon, Roma 2006.

Atti Salerno 1995: *Caronte. Un obolo per aldilà*, Atti della giornata di studio (Salerno, 20-22 febbraio 1995), a cura di R. Cantilena, in *PP* 50, 1995.

Atti Toulouse 1991: *Incinérations et inhumations dans l'Occident romain aux trois premiers siècles de notre ère: France, Espagne, Italie*, Actes du Colloque International de Toulouse-Montréjeau (7-10 octobre 1987), Toulouse 1991.

Bedini 1995: *Mistero di una fanciulla. Ori e gioielli della Roma di Marco Aurelio*, a cura di A. Bedini, Losanna 1995.

Bochicchio *et al.* 2021: R. Bochicchio, M. Todini, G. Amicucci, R. Simonetti, S. Polvere, F.A. Terrizzi, *Via Labicana. Un sepolcreto in via Capua (Municipio V)*, in *BCom* 122, 2021, 269-275.

Borbonus 2014: D. Borbonus, *Columbarium tombs and collective identity in Augustan Rome*, New York 2014.

Bordenache Battaglia 1983: G. Bordenache Battaglia, *Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale Romano*, Roma 1983.

Buccellato, Catalano, Musco 2003: A. Buccellato, P. Catalano, S. Musco, *Alcuni aspetti rituali evidenziati nel corso dello scavo della necropoli Collatina (Roma)*, in Scheid 2008, 59-88.

Buccellato, Catalano 2003: A. Buccellato, P. Catalano, *Il comprensorio della necropoli di via Basiliano (Roma): un'indagine multidisciplinare*, in *MEFRA* 115.1, 2003, 311-376.

Buonopane, Riso 2020: A. Buonopane, F. Riso, *Tra epigrafia e archeobotanica: i giardini sepolcrali e la loro cura. Un caso di studio: Mutina (Italia, regio VIII)*, in *Paradeisos. Horti. Los jardines de la antigüedad*, ed. Lluis Pons, Barcelona 2020, 205-221.

Calì, Catalano, Di Giannantonio 2009: A. Calì, P. Catalano, S. Di Giannantonio, *Via Cassia 35, località "Villa Lontana". Rinvenimenti archeologici (Municipio XX)*, in *BCom* 110, 2009, 178-183.

Catalano 2001: P. Catalano, *Vivere e morire a Roma tra il I e il III secolo*, in *RM* 1008, 2001, 355-363.

Catalano 2015: P. Catalano, *Gli scheletri degli antichi romani raccontano. Indagini antropologiche su 11 sepolcreti di età imperiale del suburbio romano*, in *Journal of History of Medicine* 27.3, 2015, 773-786.

Catalano, Di Giannantonio, Pantano 2021: P. Catalano, A. Di Giannantonio, N. Pantano, *Organizzazione funeraria e struttura sociale degli inumati di Casal Bertone (Roma, I-III sec. d.C.). Ipotesi antropologiche*, in *Il diritto alla sepoltura nel Mediterraneo antico*, a cura di R.M. Bérard, Roma 2021, 79-95.

Catalano *et al.* 2006: P. Catalano, G. Amicucci, V. Benassi, C. Caldarini, M. Caprara, L. Carboni, G. Colonnelli, F. De Angelis, A. Di Giannantonio, S. Minozzi, W. Pantano, F. Porreca, *Gli insiemi funerari di epoca imperiale: l'indagine antropologica di campo*, in Tomei 2006, 560-563.

Catalano *et al.* 2009: P. Catalano, A. D'Agostino, R. Egidi, A. Ghelli, W. Pantano, D. Spadoni, M. Letizia, G. Luglio, *L'area archeologica di via Aldini: la necropoli romana*, in FOLDER-it-2009-149.pdf (fastionline.org).

Ceccarelli, De Cristofaro, Fratianni 2019: A. Ceccarelli, A. De Cristofaro, G. Fratianni, *Sulla via Cornelia (I). Strada, cave e sepolture in via Gino Frontali*, in FOLDER-it-2019-455.pdf (fastionline.org).

Ceci 2001: F. Ceci, *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in *Culto dei morti* 2001, 87-95.

Cenerini 2009: F. Cenerini, *Dive e donne: mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori. Da Augusto a Commodo*, Imola 2009.

Cerrito, Pantano 2013: A. Cerrito, W. Pantano, *La Giustiniana – via G. Iannicelli. Necropoli romana (Municipio XV ex XX)*, in *BCom* 114, 2013, 450-468.

Ciancio Rossetto *et al.* 2006: P. Ciancio Rossetto, M. Vitti, L. Salvadei, F. Catalli, D. Ferro, M.R. Giuliani, I.A. Rapinesi, A. Scordia, E.M. Loreti, *Ritrovamenti a Castel di Guido (Munn. XVI-XVIII)*, in *BCom* 107, 2006, 228-283.

Cianfriglia, De Cristofaro 2012: L. Cianfriglia, A. De Cristofaro, *I crepundia dalla tomba 37 della necropoli di Castel Malnome: usi funerari e rituali magici*, in *Contesti magici*, a cura di M. Piranomonte, F. Marco Simon, Roma 2012, 253-265.

Cianfriglia, De Cristofaro, Di Mento 2013: L. Cianfriglia, A. De Cristofaro, M. Di Mento, *La necropoli imperiale di Castel Malnome (Ponte Galeria): risultati preliminari. Il sepolcreto dei saccarii salarii?*, in *BCom* 114, 2013, 414-423.

Coletti, Buccellato 2018: F. Coletti, A. Buccellato. *Silicernium e Parentalia. Nuovi dati sul banchetto nelle feste in onore dei morti: strutture, vasellame e resti alimentari dalle necropoli del suburbio romano*, in *Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte, 2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito*, a cura di V. Nizzo, Roma 2018, pp. 585-603.

Culto dei morti 2001: *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit = Culto dei morti e costumi funerari romani Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Hrsg. M. Heinzelmann, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer, Wiesbaden 2001.

Cumont 1959: F. Cumont, *After life in Roman paganism. Lectures delivered at Yale University on the Silliman Foundation*, New York 1959.

d'Agostino 1985: B. d'Agostino, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in *DialA*, n.s. 1, 1985, 47-58.

De Angelis, Pantano, Battistini 2015: A. De Angelis, W. Pantano, A. Battistini, *L'analisi paleodemografica*, in *Medicina nei secoli*, 27.3, 2015, 805-872.

De Cristofaro 2006: A. De Cristofaro, *Via Barbarano romano, via Cassia km 11,6 (Municipio XX). Tomba in sarcofago fittile di età imperiale*, in Tomei 2006, 550-551.

De Cristofaro 2009: A. De Cristofaro, *Via Barbarano romano. Rinvenimenti archeologici (Mun. XX)*, in *BCom* 110, 2009, 210-217.

De Filippis 2001a: M. De Filippis, *Ricerche in sepolcreti suburbani tra Salaria e Nomentana*, in *Culto dei morti 2001*, 55-61.

De Filippis 2001b: M. De Filippis, *Riti particolari in un sepolcreto a Fidene*, in *Culto dei morti* 2001, 63-65.

Di Mento 2013: M. Di Mento, *Via di Tor Sangiovanni, 25. Area sepolcrale (Municipio III ex IV)*, in *BCom* 114, 2013, 230-233.

di Gennaro, De Filippis 1995: F. di Gennaro, M. De Filippis, *Un sepolcreto d'età imperiale nella tenuta Boccone d'Aste*, in *Archeologia Laziale* 12, 1995, 267-274.

di Gennaro, Fraioli, Galani 2001: F. di Gennaro, F. Fraioli, D. Galani, *Busta sepulchra nel territorio di Fidenae*, in *RM* 108, 2001, 372-381.

Egidi, Catalano, Spadoni 2003: *Aspetti di vita quotidiana dalle necropoli della via Latina. Località Osteria del Curato*, a cura di R. Egidi, P. Catalano, D. Spadoni, Roma 2003.

Favole 2003: A. Favole, *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Roma-Bari 2003.

Giorgini 2022: G. Giorgini, *Non solo tombe. Apprestamenti, rituali e arredi nelle necropoli di Roma. Dati preliminari*, in *BCom* 123, 2022, 357-367.

Granino Cecere, Ricci 2006: M.G. Granino Cecere, C. Ricci, *Monumentum sive columbarium libertorum et servorum: qualche riflessione su motivazioni e successo di una fisionomia edilizia*, in *Epigrafia 2006*, a cura di M.L. Caldelli, G.L. Gregori, S. Orlandi, Roma 2008, 323-337.

Griesbach 2007: J. Griesbach, *Villen und Gräber. Siedlungs- und Bestattungsplätze der römischen Kaiserzeit im Suburbium von Rom*, Rahden 2007.

Gregori 1987-1988: G.L. Gregori, *Horti sepulchrales e cepotaphia nelle iscrizioni urbane*, in *BCom* 92, 1987-1988, 175-188.

Laneri 2011: N. Laneri, *Archeologia della morte*, Roma 2011.

Liverani, Spinola, Zander 2010: P. Liverani, G. Spinola, P. Zander, *Le necropoli vaticane: la città dei morti di Roma*, Milano 2010.

Mancini 2006: D. Mancini, *Rinvenimenti a via Tiberina, km 1,000 (Municipio XX)*, in *BCom* 107, 2006, 378-386.

Marcattili 2021: F. Marcattili, *Spose per sempre. Nuptiae e lanificium nella scultura funeraria romana della Regio IV*, in *StClOr* 67, 2021, 261-287.

Martin-Kilcher 2000: S. Martin-Kilcher, *Mors immatura in the Roman world – a mirror of society and tradition*, in *Burial, society and context in the Roman world*, eds. J. Pearce, M. Millett, M. Struck, Oxford 2000, 63-77.

Mazzotta 2019: B. Mazzotta, *Via G. Caneva. Una necropoli di età imperiale (Municipio VIII)*, in *BCom* 120, 2019, 386-393.

Meloni 2017: S. Meloni, *I monumenta columbariorum. Contributo alla storia sociale della Roma primo-imperiale*, Tesi di Dottorato, Sapienza Università di Roma 2017.

Mestici 2019: F. Mestici, *La moneta del defunto tra il I e il III sec.d.C. Analisi di alcuni contesti romani. Esempi e riflessioni*, in *The Journal of archaeological numismatics* 9, 2019, 217-238.

Musco *et al.* 2008: S. Musco, P. Catalano, A. Caspio, W. Pantano, K. Killgrove, *Le complexe archéologique de Casal Bertone*, in *Les Dossier d'archéologie* 330, 2008, 32-39.

Nizzo 2015: V. Nizzo, *Archeologia e antropologia della morte: storia di un'idea*, Bari 2015.

Ortalli 1988: J. Ortalli, *Proposte metodologiche per lo scavo di necropoli romane*, in *Archeologia Stratigrafica* 1, 1988, 165-169.

Ortalli 2007: J. Ortalli, *Cremazione e inumazione nella Cisalpina. Convivenza o contrapposizione?*, in *Atti Mainz* 2007, 201-214.

Ortalli 2008: J. Ortalli, *Scavo stratigrafico e contesti sepolcrali: una questione aperta*, in Scheid 2008, 137-159.

Ortalli 2010: J. Ortalli, *I Romani e l'idea dell'oltretomba tra monumenti, immagini e scritture*, in *Atti Ferrara* 2010, 79-106.

Pagliardi 2002-2003: M.N. Pagliardi, *Roma. La necropoli romana di via di Grottaperfetta*, in *AttiLincei* 13-14, 2002-2003, 331-456.

Pagliardi 2019: M.N. Pagliardi, *Antica Tenuta di Tor Marancia: complesso funerario e cultuale*, in *NSc* ser. IX, 29, 2019, 319-815.

Pannuzi, Ceazzi, Pantano 2013: S. Pannuzi, A. Ceazzi, W. Pantano, *Le indagini archeologiche preventive presso via di Castelfusano (Municipio X ex XIII)*, in *BCom* 114, 2013, 394-400.

Pellegrino 1999: *Dalle necropoli di Ostia. Riti ed usi funerari*, a cura di A. Pellegrino, Roma 1999.

Pera 1993: R. Pera, *La moneta antica come talismano*, in *RItNum* 95, 1993, 347-361,

Perassi 2011: C. Perassi, *Monete amuleto e monete talismano. Fonti scritte, indizi, realia per l'età romana*, in *NumAntCl* 40, 2011, 223-274.

Piccioli, Gazzaniga, Catalano 2016: *Bones. Orthopaedic Pathologies in Roman Imperial Age*, eds. A. Piccioli, V. Gazzaniga, P. Catalano, s.l. 2016.

Picuti 2008: M.R. Picuti, *Il contributo dell'epigrafia latina allo scavo delle necropoli antiche*, in Scheid 2008, 43-58.

Rossi 2008: *Archeologia a Massimina. Frammenti di storia del suburbio romano da un quartiere sulla via Aurelia*, a cura di D. Rossi, Roma 2008.

Rossi 2014: D. Rossi, *La necropoli nei pressi della Villa*, in *Villa Lontana. Una dimora nobilitata da Poniatowski, Canova e Thorvaldsen*, a cura di S. Ceccarelli, Torino 2014, 163-170.

Scheid 2008: *Pour une archéologie du rite. Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*, éd. J. Scheid, Roma 2008.

Serlorenzi, Micozzi 2017: M. Serlorenzi, D. Micozzi, *Via Nazareth. Rinvenimenti archeologici*, in *BCom* 118, 2017, 279-283.

Steinby 2003: *La necropoli della via Triumphalis. Il tratto sotto l'Autoparco Vaticano*, a cura di E.M. Steinby, in *MemPontAcc* 17, Roma 2003.

Taglietti 1991: F. Taglietti, *La diffusion de l'inhumation à Rome. La documentation archéologique*, in *Atti Toulouse* 1991, 163-179.

Taglietti 2001: F. Taglietti, *Ancora su incinerazione e inumazione: la necropoli dell'Isola Sacra*, in *Culto dei morti 2001*, 149-158.

Tataranni, Catalano, Amicucci 2009: D. Tataranni, P. Catalano, G. Amicucci, *Via di Grottarossa, via di Valle Vescovo. Rinvenimenti archeologici (Mun. XX)*, in *BCom* 110, 2009, 292-301.

Tawfik 2013: M. Tawfik, *L'Ipogeo degli Ottavi*, in *BCom* 114, 2013, 25-46.

Tomei 2006: *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, a cura di M.A. Tomei, Milano 2006.

Torelli 1997: M. Torelli, *Domiseda, lanifica, univira. Il trono di Verucchio e il ruolo e l'immagine della donna tra arcaismo e repubblica*, in M. Torelli, *Il rango, il rito e l'immagine: alle origini della rappresentazione storica romana*, Roma 1997, 52-86.

Torraca 1995: L. Torraca, *Le più antiche testimonianze letterarie*, in *Atti Salerno* 1995, 414-424.

Toynbee 1971: J.M.C. Toynbee, *Death and burial in the roman world*, London 1971.
Tozzi 2022: C. Tozzi, *Una necropoli di epoca imperiale al km 13 della via Aurelia a Roma (loc. Massa Gallesina): considerazioni preliminari*, in FOLDER-it-2022-538.pdf (fastionline.org).
Vismara 2015: C. Vismara, *Dalla cremazione all'inumazione (?)*, in *ArchCl* 66, 595-613.
von Hesberg 1994: H. von Hesberg, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994.
von Hesberg 2010: H. von Hesberg, *Monumenta. Alcune riflessioni*, in *Atti Monte Porzio Catone* 2010, 13-22.
von Kaenel 2007: R. von Kaenel, *Stadtrömische Columbariengräber. Untersuchung zur Bestattung von Sklaven und Freigelassenen in der frühen Kaiserzeit*, Steffisburg 2007.

Abstract

The study concerns the topic of collective open-air burial areas in the *Suburbium*. These are the necropolises relating to the lower classes of ancient society *(plebs urbana* and *plebs rustica*), known from hundreds of findings and not yet studied in a systematic and in-depth way according to the methods of the archaeology of death. The article offers some hints for critical reflection on the structure, organization, rites and historical meanings of these important archaeological testimonies, with particular attention to the theme of memory and funerary ideology connected to Roman religiosity in the imperial age.

Keywords: collective burial areas, plebs, Roman funerary customs, suburbium, mors immatura

Nullum est sine nomine saxum. La creazione di una memoria evocativa: ruderi sepolcrali e fantastiche attribuzioni

Massimiliano Valenti

Ci sono contesti territoriali, dalla ingombrante storia insediativa e dai relativi e cospicui riferimenti letterari, che possono apparire dei "paesaggi archeologici evocativi" [1]. Giulio Cesare, giunto sul sito dell'antica Troia, *Circumit exustae nomen memorabile Troiae*, ma trova arbusti e sterpaglie che crescono *Assaraci (…) domos et templa deorum* (…), in un contesto talmente evocativo che *nullum est sine nomine saxum* (Lucano, IX, 973-974)[2]. Non molto dissimili sono quei paesaggi che vediamo affiorare e comporsi a partire dal primo Rinascimento, quando la limitata occupazione dei territori, la riscoperta delle fonti antiche (con le loro prime edizioni a stampa e conseguente diffusione) e l'interesse per le rovine monumentali che li caratterizzavano, creano le condizioni ideali per formulare le prime (spesso avventate) denominazioni e attribuzioni delle stesse, appunto storicamente evocative[3]. Queste prime, spesso ingenue, attribuzioni hanno avuto talvolta la forza di attraversare i secoli, nonostante l'approfondimento critico degli studi abbia, com'è noto, sovente evidenziato l'infondatezza di tali prime tradizionali denominazioni. A tal punto che, ancora oggi, presso alcuni monumenti, è possibile trovare cartelli turistici con le caratteristiche e oramai cristallizzate diciture evocative ("Tomba di Nerone", "Tomba di Lucullo", etc.). Da un certo punto di vista, è anche giusto così, quale testimonianza di un lungo processo culturale (e popolare), che ha trasformato queste diciture in fossili guida del dibattito interpretativo sulla loro attribuzione. Nel caso dei ruderi di monumenti sepolcrali, l'attribuzione crea una memoria ancor più complessa, poiché quella moderna si sovrappone, appunto, a quella più specifica, oggetto di questo convegno, cioè a quella memoria per la quale erano stati originariamente concepiti e realizzati. Le nuove evocative denominazioni hanno contribuito alla fama di queste rovine, alla loro reiterata descrizione e documentazione, in un gioco di rimando continuo, ingigantito poi dal fenomeno del Grand Tour (nelle sue espressioni descrittive e vedutistiche[4]), e, in alcuni casi, ha probabilmente contribuito anche alla loro salvezza e al loro restauro conservativo[5], al di là del pregio architettonico da essi rappresentato. Alcuni di questi ruderi (e denominazioni) sono talmente importanti da diventare punti di riferimento topografico territoriale, fin dal XV-XVI secolo[6]. È quanto riscontrabile, ad esempio, nella splendida Mappa della Campagna Romana di Eufrosino della Volpaia, del 1547, nella quale vediamo delineati abitati, strade, luoghi e toponimi moderni, ma anche ruderi antichi, affiancati da suggestive legende evocative ("villa di Lucullo", "villa di Mario", etc.), che fungono da punto di riferimento topografico, in una geografia dei luoghi appena accennata[7].

1 Con un processo culturale che troviamo anche in età antica. Si pensi al celebre passo di Lucano (IX, 964-979), che descrive la "visita" di Cesare al sito dove un tempo si ergeva Troia.

2 Sul tema delle rovine nei paesaggi urbano di Roma e del suo suburbio in epoca tardo-repubblicana: Dubbini 2016, 154-155.

3 Oltre all'area urbana di Roma e del suo suburbio, penso ai territori dei Colli Albani, di Tivoli e della costa campana.

4 Si pensi, ad es., come è stato sottolineato (Curzi 2015, 77), al caso del Tempio della Sibilla di Tivoli.

5 Si pensi, ad es., al restauro della Tomba "degli Orazi e Curiazi" di Albano, ad opera del Valadier. Vd. *infra*.

6 Valenti 2002 (riferito alle carte seicentesche che raffigurano l'antico *ager tusculanus*).

7 Ashby 1914; Frutaz 1972, 20-22, tav. 27; Restaino 2016, 13-15.

La tomba "degli Orazi e Curiazi" ad Albano

Partendo proprio da questa carta, un caso veramente interessante è rappresentato dalla zona di Albano e i suoi immediati dintorni. Un territorio dal nome antico, *ager albanus*, già di per sé evocativo ante litteram, poiché così denominato in età romana repubblicana e imperiale, senza che fosse presente una città da cui dipendesse dal punto di vista amministrativo[8], ma solo sulla base della discussa e introvabile (ed evocativa) *Alba Longa*[9], distrutta da Tullo Ostilio nel VII sec. a.C. (Livio I, 29; Eutropio I, 4; Dionigi XXX, 1). Un'area sulla quale si estese poi la grande proprietà imperiale albana e, agli inizi del III sec. d.C., vennero poi costruiti i *Castra albana*, l'accampamento stabile e monumentale dove era alloggiata la *Legio Secunda Parthica Severiana*[10]. Un accampamento (sintetizzando e semplificando molto) ben presto abbandonato, presso il quale si sviluppò in seguito la *Civitas Albona* e sulle cui rovine, almeno la parte a ridosso del tracciato della via Appia, si sovrappose nel medio evo un agglomerato urbano fortificato[11]. Nella *Mappa* di Eufrosino, nell'area oggi occupata dalla città di Albano, si distinguono (Fig. 1a): a monte, l'isolato invaso dell'anfiteatro (denominato "Coliseo"), e il sottostante convento medievale di S. Paolo ("S. Paulo"), quindi più a valle l'isolata (all'epoca) chiesa di S. Maria della Rotonda ("S. Maria"), con un tratto delle mura occidentali del *castrum* alla sua sinistra, e, a cavallo della via Appia, preceduto da un edificio caratterizzato da un alto coronamento a cuspide (cd. tomba di Pompeo)[12], il borgo fortificato di origine medievale ("Albano"), che comprendeva Palazzo Savelli, a monte della strada, e le monumentali terme di Cellomaio, a valle. A sinistra dell'abitato, in direzione di Ariccia, il caratteristico e isolato monumento sepolcrale con basamento parallepipedo e 5 guglie sovrastanti, privo di legenda esplicativa, oggi noto con l'appellativo di "Tomba degli Orazi e Curiazi"[13] (Fig. 1b). La tradizionale denominazione dell'edificio è già presente nel secolo precedente, nella tradizione manoscritta e letteraria[14]. Nei *Commentarii* di Papa Pio II Enea Silvio Piccolomini (1405-1464), nel resoconto della sua visita ad Albano del 1463, si ricorda che "Dalla parte che guarda verso Ariccia si vede una mole quadrata e priva di muro esterno, sulla cui sommità si ergono 5 piramidi alte e di forma rotonda, tre delle quali sono spogliate dei marmi [in realtà di peperino] di cui erano rivestite, mentre due hanno ancora il loro ornamento, sebbene la vetustà, che è nemica delle cose, abbia smosso le pietre al punto che minacciano di crollare e in più punti si sia infiltrato nel muro il dannoso caprifico. Queste si dice popolarmente che fossero le tombe dei Curiazi, i quali in numero di tre combatterono per la libertà contro i romani Orazi e caddero in battaglia. Si dice anche che le due piramidi furono aggiunte per i due Orazi caduti insieme con loro, ma ciò non ci sembra verosimile"[15], con chiaro

8 Significativo, da questo punto di vista, il rinvenimento di cippi che segnavano il confine tra *Bovillae* (attuale Frattocchie) e *Aricia*, nella zona immediatamente a valle della moderna Albano: Dalmiglio *et al.* 2019.

9 Cuccurullo 2022, 13-25.

10 Nella vasta bibliografia (inutile da citare in maniera estesa in questa sede), segnalo i contributi più recenti, frutto di specifiche ricerche e nella quale è possibile reperire quella precedente: Aglietti, Busch 2019.

11 Aglietti, Busch 2019; Martorelli 2000, 59-60, 93.

12 Manetta 2015.

13 Sull'edificio: Bartoli 1704, 6, tavv. f.t.; Nibby 1834; Tortorici 1974, 130-135, n. 38; Antonelli 1986; Chiarucci 1986; Eisner 1986, 81-84, n. A.62; Ghini 1993; Ghini 2010; Ghini 2015; Gizzi 1999; Gizzi, Ghini 1990; Rausa 1997, 37-40; Nuzzo 2006; Nuzzo 2010, 98-122; Petrucci 2019.

14 Nella lettera di Poggio Bracciolini (1364-1437) indirizzata nel 1430 a Niccolò Niccoli, narrando il suo soggiorno a Grottaferrata al seguito del pontefice, Martino V (1417-1431), durante il quale effettua delle "ricognizioni archeologiche", perlustrando i territori di Grottaferrata e dintorni, Tuscolo, l'agro tuscolano e anche Albano, i monumenti sono descritti genericamente ma entusiasticamente per la quantità, l'entità e lo stato di conservazione. Nella lettera di Flavio Biondo (1392-1463), indirizzata a Lionello d'Este a Ferrara (1444), mentre soggiornava a Marino, ospite di Prospero Colonna si parla di una caccia alla volpe organizzata dal card. Prospero Colonna e durante la quale Biondo Flavio si sofferma ad ammirare le monumentali rovine romane sparse nelle campagne. Il giorno dopo da Marino si dirigono infine ad Albano, dove ammirano le rovine del teatro: "Alba ("); ita sunt in illa invicem mixta et ruinarum antiquitate maiestatis religio et solitudinis desolationis veprium sentium et squaloris colluvio admiranda. Visitur tamen vitustissimum, et quod primum in Italiam conditum suspicari licet, theatrum, vix semirutum, quale optavi campo Ferrariae, quem decimus peninsulae santi Antonini; opus grade et certe maius (…). Poi descrive l'emissario del lago "emissarium, mille extensum passus et quadrati saxi fornice cameratum".

15 *Commentarii* XI, 22 (ed. Adelphi, a cura di L. Totaro, Milano 2008, 2229-2245); Pio II è infatti più propenso a collocare l'eventuale tomba, in prossimità del luogo dove avvenne lo scontro e dove si recuperarono i corpi dei defunti (XI, 22).

Fig. 1. A) Dettaglio della *Mappa della Campagna romana* di Eufrosino della Volpaia, 1547 (da Ashby 1914): nell'occhiello la vignetta che raffigura la tomba "degli Orazi e Curiazi"; B) veduta del mausoleo nello stato attuale.

riferimento all'episodio narrato da Livio (I, 24-25), circa il duello appunto tra gli Orazi e i Curiazi, per stabilire chi dovesse prevalere tra le due città all'epoca di Tullo Ostilio. Nel disegno ricostruttivo della tomba di Giuliano da Sangallo (1452-1516)[16] (Fig. 2a), verosimilmente redatto durante il suo soggiorno a Roma tra il 1465 e il 1475 o nel 1488, anno del suo viaggio a Napoli[17], la tradizionale denominazione è ribadita nella legenda inserita in un tondo contenuto sulla faccia principale del basamento[18], che lo connette chiaramente al luogo in cui si svolse il duello tra i fratelli Curiazi e Orazi (mal interpretando in realtà il racconto di Livio, I, XXV e Dioniso III, 4 che evidenziano come la sepoltura dei primi due Orazi caduti venne realizzata nei pressi del luogo dello scontro, al V miglio dell'Appia, mentre quelle, distinte, dei tre Curiazi, nei tre differenti punti, per altro in direzione di Roma, dove caddero singolarmente)[19]. La tradizionale attribuzione sarà suggellata da una iscrizione posta nel XVI secolo sul basamento della tomba a cura della famiglia Savelli, che allora governava l'abitato[20]. L'origine di questa denominazione[21], secondo Pirro Ligorio, sarebbe stata però meno erudita di quel che sembra, e non deriverebbe altro che dal nome popolare attribuito al rudere, i "Cocoruzzi Albani"[22], che indicavano appunto le consunte rovine dei coni sovrapposti al basamento. Dunque, un processo inverso che, dal gergo popolare avrebbe richiamato poi il celebre episodio del duello. Le prime schematiche documentazioni grafiche del monumento sono più o meno coeve alla Mappa di Eufrosino: l'edificio compare tra i disegni di Baldassarre Peruzzi (1481-1536)[23]

16 BAV, Cod. Barb. Lat. 4424, f. 8v. Si tratta di un disegno ricostruttivo, accompagnato dalla legenda esplicativa: "SPQR La sepoltura d'Abano dove chonbate III Romani chon III d'Albano per tuto lo esercito e lo Romano vinse la bataglia". Disegno riprodotto in un esemplare della raccolta di Cassiano del Pozzo (Windsor, RL 10820, Ancient Roman Architecture, f. 33: Campbell 2004, 505-507, n. 178), senza la legenda esplicativa. Cfr. Rausa 1997, 38, fig. 1.5; Campbell 2004, II, fig. a p. 607; Petrucci 2011, 165, fig. 5.

17 de Divitiis 2017, 231, fig. 1.

18 "S. / P. Q. R. / LA SEPOLTVRA DALBA/NO DOVE CHONBATE / III ROMANI CHON III / DALBANO PERTUTO / LOESERCITO ELORO / MANO VINSE LA / BATAGLIA" (BAV, Cod. Barb. Lat. 4424, f. 8v.)

19 Nibby 1834, 1, 2-3 (dove si ricorda "il volgo suol chiamare, da quattro secoli almeno, il sepolcro degli Orazii e Curiazii", evidenziando la contraddizione con le fonti antiche).

20 HOSPES / DIGNARE MEMORIA OSSA QUAE CALCAS / HIC CAESIS CURIATYS VNICVS EX HORATYS SVPERSTES / ROMAM ALBAE PRAEFECIT / SABELLI / QVIBVS ET PATRIA ET DOMINVM / VNAM VTRAMQVE FECIT / AMBARVM GLORIAE CONVLENTES / PYRAMIDES LATITANTES / ELOGIO PRAETEREVNTIBVS INDICARVNT. Riccy 1787, 135; Nibby 1834, 3 (l'iscrizione venne poi trasferita nella vicina chiesa di S. Maria della Stella).

21 Anche Pietro Sante Bartoli, all'inizio del XVIII secolo, riporta la tradizionale denominazione "Tomba dei Curiazi": Bartoli 1704, 6, tavv. f.t.

22 Pirro Ligorio, *Antichità* XLIX, ff. 62v-63. Concetto ribadito anche nel codice Oxon, f. 135 "Del Sepolchri di Curiatii et Horatii (…). Dunque queste sepolture non essendo in q[u]< e>l lugo edificate che si è detto, convengono essere altre sepolture" (Rausa 1997, 39).

23 Uffizi, Arch. 417: "a Albano" (Vasori 1980, 49-50, n. 35; Rausa 1997, 38, fig. 1.6).

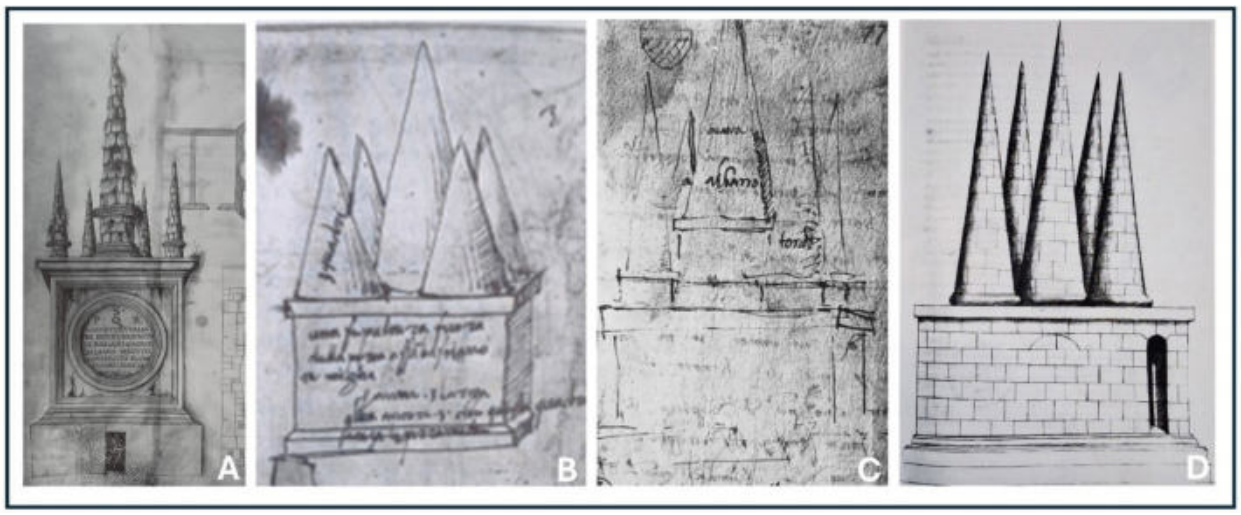


Fig. 2. Albano, Tomba "degli Orazi e Curiazi": a) Giuliano da Sangallo (da Borsi 1985); b) Baldassarre Peruzzi (da Vasori 1980); c) Antonio da Sangallo (da Varori 1980); c) P. Ligorio (da Rausa 1997).

(Fig. 2b), Antonio da Sangallo il giovane (1485-1546)[24] (Fig. 2c), redatti, verosimilmente nella prima metà del '500, in schizzi che richiamano la vignetta presente sulla Mappa di Eufrosino della Volpaia. Pirro Ligorio (1510-1583), per i cui disegni si è proposta una datazione intorno agli anni '60 del secolo e che probabilmente conosceva quelli di Antonio da Sangallo e di Baldassarre Peruzzi, propone una documentazione più accurata (un prospetto ricostruttivo e due planimetrie)[25]. Se l'associazione con l'episodio del duello è dunque certa fin da questo orizzonte cronologico, incerta è la più specifica denominazione, che, oscilla tra tomba "dei Curiazi"[26], tomba "degli Oriazi e Curiazi", fino a quella di tomba "degli Orazi", riscontrabile nei disegni di giovani architetti francesi del XIX secolo: Pierre Adrien Paris[27] e Henri Labrouste (1805-1875)[28]. I riscontrati problemi interpretativi del passo di Livio spinsero a formulare anche altre proposte di attribuzione (altrettanto evocative), che non ebbero però grande fortuna. Pirro Ligorio propose l'identificazione con la tomba di Pompeo[29], Nel XVII secolo Emanuele Lucidi attribuì la tomba agli Azzii[30]; nel XIX secolo, Antonio Nibby, vi riconobbe quella di Arrunte (figlio di Porsenna), morto nella vicina *Aricia*, per affinità con la tomba del padre (descritta in Plinio il Vecchio, NH XXXVI, 91)[31], ipotesi già adombrata dal Piranesi[32], e che ebbe qualche successo[33].

24 Uffizi, Arch. 1414v (Vasori 1980, 155, n. 120; Rausa 1997, 38, fig. 1.7).

25 Pirro Ligorio, *Antichità* XLIX, ff. 62v-63 (Rausa 1997, 37-40, figg. 1.1, 1.2, 1.3).

26 Nella prima metà del XVII secolo: BAV, Cod. Barb. Lat. 1871, f. 48.70 (Amendolea, Indrio 1995, 113-114, n. 12, fig. 11): "Monumentum Vetus. Sepulchrum sive monumentum vetus quinque metis in quincumcem dispositis insigne Curatiorum vulgo creditum".

27 "Croquis exacts d'après nature des faces occidentale, septentrionale et orientale du monument nommé par erreur tombeau des Horaces à Albano… /"; [BMB, vol 477, n. 107]; "Plan et élévation restaurée du monument que la tradition donne pour le tombeau des Horaces à *Albano*" [BMB, vol 477, n. 108]; "*Albano*. Plan du tombeau des Horaces" [BMB] http://memoirevive.besancon.fr/ark:/48565/a011315677686Y5xmMV/1/1.

28 [Tombeau des Horaces] Albano. Détails au quart de l'Ésecution: [dessin]: [profil et élévation partielle de la corniche, deux profils, détail du soubassement] / h. L. [Henri Labrouste]. BINHA.

29 Pirro Ligorio, *Antichità* XLIX, ff. 62v-63, sulla base dei passi di Plutarco, *Pomp*. 53; 88.10; Rausa 1997, 37, 40. La sua proposta è ricordata e accolta in Vulpius 1742, 70; Riccy 1787, 135 ss.

30 Lucidi 1798, 29 ss.

31 Nibby 1819, II, 143-144; Nibby 1834, 2, 7-10 (recuperando l'opinione dell'archeologo P.F.H. d'Hancarville (1719-1805).

32 Piranesi 1736, 8-9, tavv. V-VI (che respinge l'identificazione con il sepolcro di Pompeo e ricorda la descrizione del sepolcro di Porsenna in Plinio, ritenendolo dunque di grande antichità).

33 Seguita in Canina 1856, 51-52. Cfr. Henri Labrouste (1805 - 1875), "Tombe d'Aruns, fils de Porsenna", 1828 [Bibliothèque nationale de France, département Estampes et photographie, FOL-VZ-1030 (8)] ark:/12148/btv1b8553650k, http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb427760821.

Il Sepolcro di Lucullo, a Frascati

Dalla parte opposta dei Colli Albani, nell'area un tempo ricadente nell'antico *ager tusculanus*, anche essa caratterizzata da evocative attribuzioni dei numerosi e spesso monumentali ruderi emergenti nelle campagne, principalmente giocate sui nomi di Cicerone e Lucullo[34]. Nelle splendide carte seicentesche, redatte da Matheus Greuter e poi da Athanasius Kircher[35] (Fig. 3a), raffiguranti, a volo d'uccello, il territorio circostante Frascati, il tema centrale è rappresentato dal nucleo urbano della cittadina coronato da splendide ville cardinalizie, ma anche dai percorsi e dall'assetto territoriale dell'epoca. In questa splendida e ragionata organizzazione, emergono, quali punti di riferimento topografico, numerosi ruderi romani[36]. In corrispondenza del vertice superiore destro dell'abitato (Fig. 3a), è schematicamente raffigurato un edificio dalla forma grosso modo cilindrica, simile a un torsolo di mela, con l'area mediana leggermente incavata, mentre il coronamento è distinto e di larghezza maggiore. Il rudere è isolato, ancora libero dai caseggiati che poi lo dovettero successivamente inglobare parzialmente. Si tratta del nucleo cementizio ancora oggi presente nella parte alta della città, parzialmente inglobato in un caseggiato del XVIII secolo, oggi detto "Tomba di Lucullo" (Fig. 3b)[37], la cui evocativa denominazione è già testimoniata nel XVII[38]. Il monumento è anche più "genericamente" e alternativamente definito "Terrapone"[39]. L'importanza dell'edificio, sia quale punto di riferimento topografico e paesaggistico (a causa della sua mole), che per la suggestiva ed evocativa attribuzione, ne farà un soggetto vedutistico di qualche successo[40]. È forse superfluo ricordare che la tradizionale ed evocativa attribuzione non ha alcun fondamento. La villa tuscolana di Lucio Licinio Lucullo, le cui spoglie, come ricorda Plutarco[41], vennero lì trasferite dal fratello Marco, insistentemente collocata dagli studi antiquari a Frascati stessa o nei suoi immediati dintorni, è ancora oggi di discussa collocazione topografica, nella quasi completa assenza di elementi utili per una sua plausibile identificazione[42]. Il collegamento tra Frascati e la residenza tuscolana di Lucullo è presente già nel XV secolo. Flavio Biondo afferma che "vicino a Tusculo fu già la villa di Lucullo che dicesi Luculliana, doue hoggi si dice Frascato"[43]. Annibal Caro, che costruiva la sua Caravilla nell'area dell'attuale Villa Torlonia (dove si estendeva un distinto corpo di fabbrica antico[44], rispetto a quello su cui è costruita Frascati), in una lettera del 1565 affermava di aver trovato "vestigi" di "grandi monumenti" e "alcune lettere" che gli confermavano essere quello il "loco proprio di Lucullo"[45]. Fabio Benvogliente, in una lettera spedita intorno al 1547-1548, mentre si trovava al seguito del pontefice Papa Paolo III Farnese, presso villa "la Maddalena" (attuale Villa Falconieri), anch'essa edificata sfruttando il terrazzamento di un'altra distinta villa romana, immediatamente a monte dell'odierna Frascati[46]), affermava

34 Valenti 2002.

35 Kircher 1671, tav. fra le pp. 78-79. Cfr. Valenti 2002. La veduta riprende quella realizzata nel 1620 da Mathäus Greuter (1566-1638).

36 Valenti 2002.

37 Da ultimo: Valenti 2024.

38 Guerrieri Borsoi 2016, 171; "la sepoltura di Lucullo" (AG, Cancelleria Abati Commendatari, Catasti, n. 3, f. 585, 1685 cit. in Salvagni 2002, 100); Mattei 1711, 61-62.

39 Guerrieri Borsoi 2016, 171; "un alto terrapone chiamato la sepoltura di Lucullo" (AG, Cancelleria Abati Commendatari, Catasti, n. 3, f. 585, 1685 cit. in Salvagni 2002, 100).

40 Mattei 1711, dis. a p. 62; Vulpius 1742, 80, tav. II, n. V (il non casuale accostamento tra il disegno del rudere e lo schizzo dell'iscrizione con elementi della nomenclatura di Lucullo, rinvenuta da Annibal Caro, nell'area di Villa Torlonia, CIL XIV, 209*, è molto fuorviante, ma evidenzia la tradizionale attribuzione); Canina 1841, tav. XXVII. Splendide vedute della prima metà del XIX secolo di Franz Nadorp sono state recentemente pubblicate in Guerrieri Borsoi 2018, 58-61.

41 Plut., *Lucull.*, 43, 3-4.

42 Sul problema della localizzazione del *tusculanum* di Lucullo: McCracken 1942; Valenti 2003, 78. Sulle identificazioni proposte dalla tradizione umanistica: Valenti 2021, 43-44.

43 Biondo 1543, c. 109v (com'è noto, l'opera del Biondo, edita per la prima nel 1474 in latino, è stata più volte ristampata e tradotta in italiano). Seguito da Pirro Ligorio (Cod. *Taurinense*, 17, f. 230v).

44 Valenti 2003, 268-272, nn. 525-535.

45 *Lettere Annibal Caro* 1827-1830, 114-118, n. 371. Cfr. Cacciotti 2018.

46 Valenti 2003, 259-262, nn. 500-508.

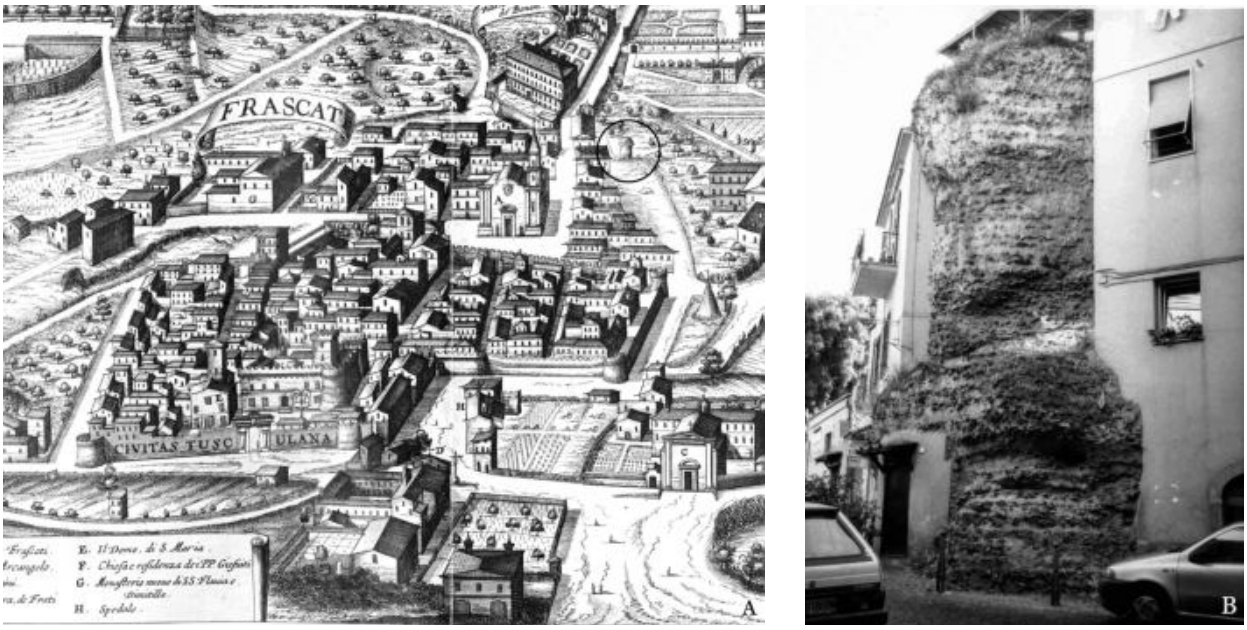


Fig. 3. A) A. Kircher, veduta di Frascati: dettaglio (da Kircher 1671); B) il "sepolcro di Lucullo", nell'aspetto attuale.

che quella villa "dicono esser proprio quella di Lucullo"[47]. Mentre nella Mappa della Campagna Romana di Eufrosino della Volpaia del 1547, la legenda "Villa di Lucullo" è associata a un gruppo di rovine poste a valle di Frascati, identificabili con la villa cosiddetta "dei Centroni"[48]. È molto probabile dunque che, sebbene non direttamente menzionato nella letteratura del XV-XVI secolo, anche il monumentale edificio funerario di Frascati abbia preso la tradizionale denominazione proprio in quel periodo.

La tomba "di Ummidia Quadratilla" a Cassino

Non meno suggestivo ed evidente il caso dell'antica *Casinum* e del suo caratteristico e celebre sepolcro monumentale, oggi tradizionalmente detto "di Ummidia Quadratilla", già inglobato nella Chiesa del SS. Crocifisso e rivelatosi[49] nella sua struttura architettonica dopo il bombardamento del 1944[50] (Fig. 4). L'edificio è ricordato e ben definito nella specifica caratterizzazione strutturale della cella funeraria, fin dagli inizi dell'XI secolo, quando le fonti medievali ricordano che, per volere di Teodebaldo, preposito dell'abate Giovanni III (fine XI), viene trasformato in chiesa. ["Leone Ostiense", II, 25: beato Nicolae eidem basilicam aptavit apud Castrum Scti Petri (…) in crypta antiqua, quae ingentibus saxis gentilium opere pulchro in daemonum honore constructa]. Vale la pena notare, oltre alla taciuta e non compresa sua originaria funzione, l'assenza di qualsivoglia attribuzione, poiché l'orizzonte cronologico in cui si colloca la fonte, lo priva dei suggestivi ed evocativi riferimenti storici che sorgeranno spontanei nel Rinascimento, grazie alla edizione a stampa delle fonti antiche. A tale proposito è interessante notare che il *de re rustica* di Varrone, nel quale è ricordata la sua villa di Cassino (III, 8: *cum habeam sub oppido Casino flumen, quod per villam fluit*), è arrivato da vari codici manoscritti medievali (che si datano a partire dal XII-XIII secolo) e che la sua *edictio princeps* è però quella di Venezia 1472[51]. Non è dunque un caso che l'interesse per i ruderi dell'antica Casinum e le prime attribuzioni a Varrone siano suc-

47 Cit. in Guerrieri Borsoi 2008, 133.

48 De Rossi 1979, 70-98, n. 101. Cfr. Nobiloni 2005, 38, 13.

49 Non è dunque documentata isolatamente nelle vedute della zona.

50 Carettoni 1940, 89-92; Valenti 1995a, 100-101; Coarelli 1997; Marandola 2010; Betori, Scaroina, Tanzilli 2011, 511-516.

51 Traglia 2013, 37.

Fig. 4. Cassino, Tomba cd. di "Ummidia Quadratilla", fronte.

cessive a questa data[52]. Particolare attenzione desta il rudere di un ambiente termale con pareti in opera mista (distrutto nella Seconda guerra mondiale), emergente nell'area a valle della città antica (in loc. Monticelli) e dove le indicazioni di Varrone sembrano indirizzare per la localizzazione della sua villa[53]. Gli architetti che visitano l'area, anche per la presenza culturalmente attrattiva del celebre Cenobio sulla cima della montagna, lo disegnano più volte[54]. Se nella schematica planimetria dell'edificio di Francesco di Giorgio Martini (1439-1502), redatta verosimilmente in occasione dei suoi viaggi a Napoli (1491, 1492 e 1494), non è accostata alcuna denominazione[55], in quella delineata da Giuliano da Sangallo (1452-1516), viene accompagnata dalla legenda "Istudio di [M]arco Varone apresso a santo giermano"[56], così come, nel disegno[57] dello stesso monumento redatto da Giorgio Vasari il giovane (seconda metà del XVI sec.), nipote di Giorgio Vasari il Vecchio, viene chiamato "Studio di Marco Varrone à S. Germano". Dunque, nel Cinquecento, un'aula riferibile a un edificio Termale posta a valle dell'abitato di Casinum, è denominata "studio di Marco Varrone"[58].

Francesco di Giorgio Martini attribuisce invece a Varrone un altro edificio ("diciesi la schuola dj marco uarone"), delineato in altri due disegni. Nel primo (Fig. 5B) (comprendente anche uno schizzo dell'anfiteatro di *Casinum*, con l'annotazione "a preso la schuola dj marcho uarone", stabilendo una qualche vicinanza topografica tra le due strutture) [59] è raffigurato un corpo di fabbrica a pianta rettangolare, caratterizzato da una sorta di pronao rettangolare con tre file di cinque colonne, preceduto da una stretta scaletta d'accesso centrale e alle cui spalle è un'area a pianta quadrata (della stessa larghezza del "pronao"), al cui interno corre su quattro lati una sequenza di 16 colonne (5 per ogni lato). Nel secondo disegno[60] (Fig. 5A) è raffigurata la planimetria schematica dello stesso edificio, privo però del pronao e con l'ingombro della scaletta centrale, che immette direttamente a quest'area; nella parte alta del foglio è tracciato il profilo di un podio (Fig. 6A), dichiaratamente messo in rapporto con l'edificio sottostante con una lettera "F", tracciata a fianco del podio e all'interno dell'edificio. Questo secondo edificio è stato topograficamente ricondotto ancora al complesso termale sopra menzionato[61], ma caratteristiche planimetriche, associazione con il profilo di un podio (tem-

52 Così anche Cellauro 2015, 211. Sulla stagione di prime documentazioni dell'antico a Cassino brevi cenni in Valenti 2010, 487-488.

53 Sul sito "villa di Varrone" e le "Terme Varroniane": Ponari 1867, 86-89; Carettoni 1940, 99-101, tav. X, b; Valenti 1995b, 117-119; Cassatella 2006; Pistilli 2010; Venditti 2011, 151-152, n. 136; Errico 2021, 53-80.

54 Da ultimo Cellauro 2015, 206-000.

55 Uffizi, Arch. 322 (Vasori 1980, 13, n. 3).

56 Uffizi, Arch. 2045 (Vasori 1980, 28, n. 15; de Divitiis 2017, fig. 7), dalla quale derivano Codex Escurialense, f. 72 (Hülsen 1984, tav. d'agg.E); Taccuino Corner, f. 19; Taccuino "Michelangelo" al Museo Wicar di Lille n. 837. Altre versioni di questo disegno: BAV, Cod. Barb. Lat. 4424, f. 8. (cfr. Huelsen 1984, 15; Borsi 1985, 73-74, fig. a p. 71.

57 Uffizi, Arch. 4850 (Vasori 1980, 235, n. 179).

58 Va notato che, nel XIX secolo, radicatasi la convinzione che nella zona si S. Marco/Monticelli si estendessero le rovine della villa di Varrone, un altro edificio limitrofo verrà denominato/identificato con la "tomba di Varrone" (Ponari 1867, 89, fig. nella stessa pagina), finendo per attribuire alla zona il toponimo di Tomba di Varrone, ancora presente nella cartografia. Le rovine di una tomba semi-interrata in cementizio (Lena 1980, 36, tav. 4, n. 18) erano presenti ancora negli anni '90 del secolo scorso.

59 Uffizi, 327 (Vasori 1980, 14, n. 3).

60 Uffizi, 328 (Vasori 1980, 17, n. 5).

61 Hülsen 1984, 22; Vasori 1980, 14.

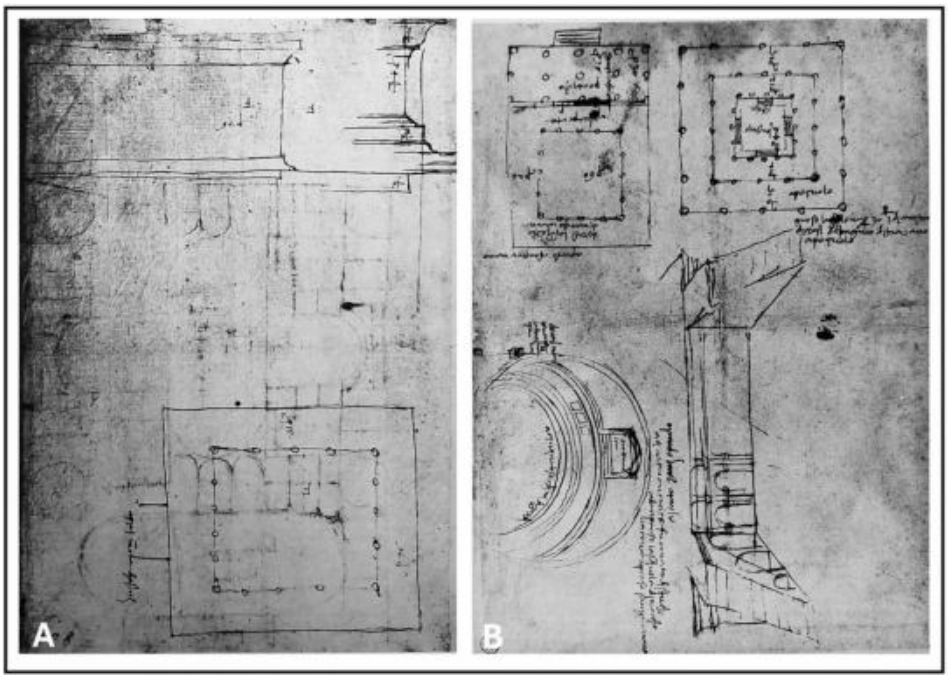


Fig. 5. Francesco di Giorgio Martini, Uffizi 327 (a sinistra) – 328 (a destra) (da Vasori 1980).

plare?) e la differente denominazione dell'epoca ("schuola" anziché "istudio"), suggeriscono una distinzione tra le due strutture[62]. Il particolareggiato profilo di podio delineato da Francesco di Giorgio Martini suggerisce l'accostamento di un altro analogo profilo (Fig. 6B), presente in un disegno[63] di Antonio da Sangallo il giovane (1485 – 1546), nipote di Antonio da Sangallo il Vecchio, che frequenta Montecassino e dintorni, anche per l'incarico ricevuto di progettare la tomba di Piero de' Medici, nipote di Lorenzo il Magnifico e fratello di papa Leone X, morto nel 1503[64]. Nel foglio sono delineati alcuni dettagli dell'anfiteatro[65] e lo schizzo planimetrico del sepolcro cd. di Ummidia, accompagnato dall'annotazione "a presso al palazo di rajone i(n) [sic! Nel senso di Varrone?] el palazo ne [per è] una simile sopra a uno antichaglio ouero sepoltura di pietra tutta dentro e fora" e il profilo di un podio, apparentemente legato all'edificio, praticamente identico al precedente. Una copia "in bella", leggermente modificata, del profilo tracciato da A. da Sangallo, è in un altro disegno ancora, questa volta di Giuliano da Sangallo (1452-1516)[66] (Fig. 6C), verosimilmente rilevato nel 1488, accompagnato dalla dicitura "IMBASAMENTO DEL PALAZO DI M(A)RCO VARONE A SA(NC)TO GERMANO". Sulla relazione tra i tre disegni di podio, credo ci siano pochi dubbi (si noti la eguale sequenza delle singole modanature). Non può essere trascurato il fatto che, in un caso, il profilo sia associato a un disegno del sepolcro cd. di Ummidia, e in un altro si stabilisce il nesso topografico con l'anfiteatro, cosa che, a mio avviso, costringere a cercare la localizzazione dell'edificio e del podio disegnati nell'area della città antica, non lontano dall'anfiteatro. A questo proposito va evidenziato che la tomba presenta ancora oggi, nella zona superiore alla cella funeraria, traccia di un podio monumentale, rivelatosi in seguito ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale[67]. Il podio, di cui si scorge solo parte della cornice inferiore (con la sequenza sima rovescia e cavetto, identica a quella dei disegni cinquecenteschi) (Fig. 6D) e della soprastante lastra verticale, doveva concludersi superiormente con una cornice superiore, andata perduta. Viene dunque da chiedersi se l'edificio il cui podio viene disegnato nel '500 e denominato la "schuola"/"palazo" di Varrone non possa

62 Si è anche proposto di identificarlo con un altro edificio che sorgeva nella zona, ma distinto dalle vere e proprie terme, distrutto nel 1858 in occasione della costruzione della linea ferrovia: Vasori 1980, 14.

63 Uffizi, 1171v (Vasori 1980, 95, n. 95).

64 Da ultimo Cigola, Gallozzi 2019 (ove è possibile reperire la precedente e specifica bibliografia).

65 Che, unitamente al teatro, è documentato anche in un altro disegno: Arch. 1066 (Vasori 1980, 73-74, n. 73).

66 BAV, Cod. Barb. Lat. 4424 f. 12r [14r]: Borsi 1985, 74 (dove si specifica che il disegno è tracciato in una striscia di carta aggiunta al foglio originale), 94, fig. a p. 93 (il disegno viene attribuito alle rovine della cd. villa di Varrone, a mio avviso errando); Brothers 2022, fig. 155.

67 Sulla tomba, vd. ora Marandola 2010.

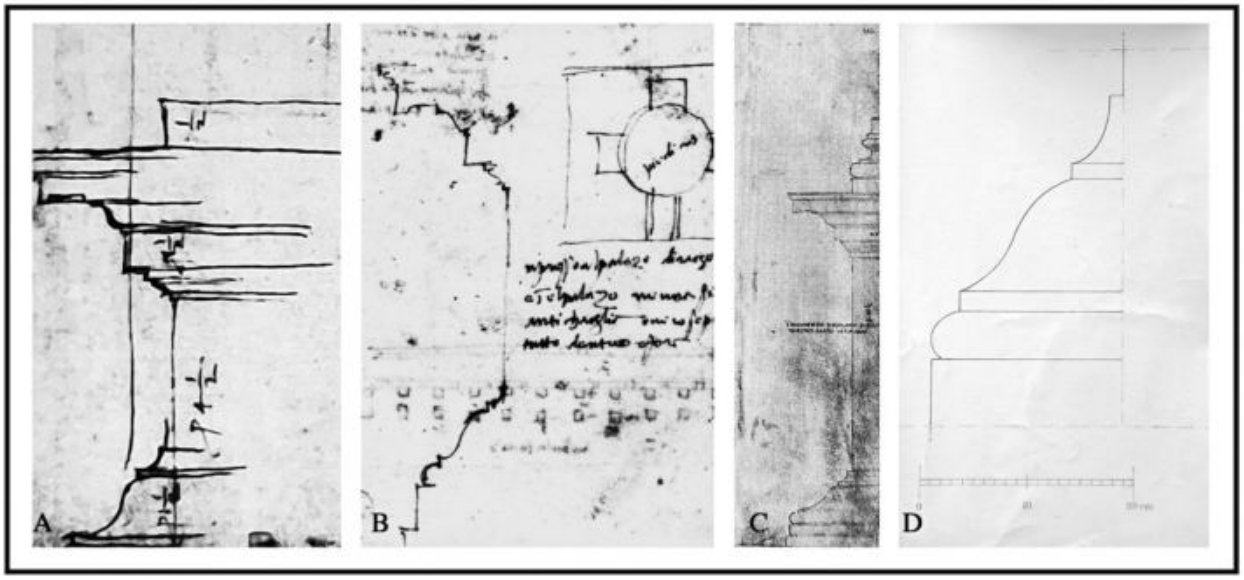


Fig. 6. a) F. Di Giorgio Martini, Uffizi 328: dettaglio (da Vasori 1980); b) Antonio da Sangallo, Uffizi 1171v: dettaglio (da Vasori 1980); c) Giuliano da Sangallo, Cod. Barb. Lat. 4424, f. 12r: dettaglio (da Borsi 1985); d) profilo della cornice inferiore del podio della tomba di "Ummidia Quadratilla".

essere messo in relazione in qualche modo con la parte superiore del cd. sepolcro di Ummidia Quadratilla, o con un edificio ad esso limitrofo[68]. Quel che comunque vuole essere messo in evidenza in questa sede è che, a partire già dal '500 si crea l'associazione tra Marco Terenzio Varrone e quasi tutte le rovine emergenti di Casinum[69], incluso, assai probabilmente, anche il sepolcro. In seguito, a causa del suo abbandono, l'edificio sarà semi-dimenticato. Riemergerà dopo la sua risistemazione della fine del XVII secolo, promossa dall'abate Andrea Deodato, che, per l'occasione, lo dedica al Crocifisso[70]. L'attuale popolare denominazione, "tomba di Ummidia Quadratilla" è invece assai più recente e legata al rinvenimento della monumentale iscrizione che la ricorda (CIL X 5183, recuperata nel 1757)[71], e alla sua interpretazione quale templum. Recentemente, com'è noto, ma per tutt'altra via, Filippo Coarelli ha ripreso l'ipotesi di identificare nel monumentale sepolcro la tomba di Marco Terenzio Varrone[72].

Abbreviazioni bibliografiche

AC: Archivio del Monumento Nazionale dell'Abbazia di Grottaferrata
BMB: Bibliothèque Municipal, Besançon
BINHA: Bibliothèque de l'Institut Nationale d'histoire de l'Art, Paris
Uffizi: Gabinetto dei disegni e delle stampe Firenze
BAV: Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
RL: Royal Library, Windsor

68 La chiesa di S. Pietro a monasterio, della quale si autorizza lo smantellamento nel 1611, con trasferimento a Montecassino, secondo la tradizione, anche di colonne? Su questo episodio: Carettoni 1940, 93, nota 10; Avagliano 1967, 60. In questa direzione anche Errico 2021, 53.

69 Nell'Ottocento, ancora ritenuta più ragionevole, rispetto a quella che voleva identificarvi il tempio di Ummidia: Romanelli 1819, 41.

70 Carettoni 1940, 89, nota 3.

71 Della Marra 1757, CXIII; Romanelli 1819, 40 (che ricorda l'identificazione con il *templum* di Ummidia, che lui contesta, ritenendolo un mausoleo, forse di Varrone); Ponari 1867, 108 (che vi riconosce il *templum* di Ummidia).

72 Coarelli 1997.

Aglietti, Busch 2019: S. Aglietti, A. Busch, *I castra Albana e lo sviluppo dell'area circostante. Risultati delle attività e delle campagne di scavo nel 2014*, in *Atti Roma* 2019, 205-213.

Amendolea, Indrio 1995: B. Amendolea, L. Indrio, *Monumenta albani et locorum adiacentium, Una raccolta disegni del XVII secolo*, in *Palladio* n.s., VIII, 16, 1995, 107-126.

Antonelli 1986: V. Antonelli, *Il Sepolcro degli Orazi e Curiazi nella cultura del restauro del XIX secolo*, in *DocAlb* 8, 1986, 13-15.

Ashby 1914: T. Ashby, *La Campagna romana al tempo di Paolo III. Mappa della Campagna romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia, riprodotta dall'unico esemplare esistente nella Biblioteca Vaticana*, Roma 1914.

Atti Bressanone 1999: *Ripensare alla manutenzione. Ricerche, progettazione, materiali, tecniche per la cura del costruito*, Atti del convegno internazionale Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 29 giugno–2 luglio 1999), Padova 1999.

Atti Milano 2019: *Rappresentazione materiale/immateriale*, Atti del 40° Convegno Internazionale dei docenti delle discipline della rappresentazione (Milano, 13-15 settembre 2018), a cura di R. Salerno, Roma 2019.

Atti Monte Porzio Catone 2010: *Monumenta. I mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa*, Atti del convegno di studi (Monte Porzio Catone, 25 ottobre 2008), a cura di M. Valenti, Roma 2010.

Atti Paris 1990: *Archive et Histoire d'Archictecture*, Actes du colloque (Paris, 5-7 mai 1988), éd. P. Joly, Paris 1990.

Atti Roma 2006: *Lazio e Sabina 3*, Atti del Terzo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 18-20 novembre 2004), a cura di G. Ghini, Roma 2006.

Atti Roma 2010: *Lazio e Sabina* 6, Atti del Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 4-6 marzo 2009), a cura di G. Ghini, Roma 2010.

Atti Roma 2011: *Lazio e Sabina 10*, Atti del Decimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 9-11 marzo 2010), a cura di G. Ghini, Roma 2011.

Atti Roma 2019: *Lazio e Sabina 12*, Atti del Dodicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 8-9 giugno 2015), a cura di A. Russo Tagliente, G. Ghini, Z. Mari, Roma 2019.

Atti Roma 2024: *Lazio e Sabina 13*, Atti del Tredicesimo incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 25-27 maggio 2022), a cura di G. Ghini, Z. Mari, Roma 2024.

Avagliano 1967: F. Avagliano, *Monumenti del culto di S. Pietro a Montecassino*, in *Benedictina* 14, 1967, 57-76.

Bartoli 1704: P.S. Bartoli, *Gli antichi sepolcri, ovvero mausolei romani, ed etruschi, trovati in Roma e in altri luoghi celebri; nelli quali si contengono molte erudite Memorie*, Roma 1704.

Betori, Scaroina, Tanzilli 2011: A. Betori, L. Scaroina, S. Tanzilli, *Cassino e Venafro: episodi di edilizia monumentale a confronto*, in *Atti Roma* 2011, 511-523.

Biondo 1543: F. Biondo, *Roma Ristaurata, et Italia illustrata*, Venezia 1543.

Borsi 1985: S. Borsi, *Giuliano da Sangallo. I disegni di architettura e dell'antico*, Roma 1985.

Brothers 2022: C. Brothers, *Giuliano da Sangallo and the ruins of Rome*, Princeton 2022.

Cacciotti 2018: B. Cacciotti, *Le Antichità di Annibale e Ottavio Caro nei disegni di Alfonso Chácon*, in *Die Antikenalben des Alphonsus Ciacconius in Braunschweig, Rom und Pesaro. Dokumentation und Deutung antiker Skulpturen im 16. Jahrhundert*, Hrsg. C. Vorster, G. Satzinger, J. Lukhardt, Th. Döring, Braunschweig 2018, 118-143.

Campbell 2004: I. Campbell, *Ancient Roman Topography and Architecture*, II, London 2004.

Canina 1856: L. Canina, *Gli edifizi di Roma antica e sua campagna*, VI, Roma 1856.

Carunchio 1988: T. Carunchio, *L'arc de Titus à Rome et le sépulcre "des Horaces e Curaces" à Albano*, in *Atti Paris* 1990, 243-259.

Cassatella 2006: A. Cassatella, *La voliera di Varrone a Cassino e l'evoluzione della tholos*, in *Atti Roma* 2006, 333-340.

Cellauro 2015: L. Cellauro, *In search of a setting for learning in Roman antiquity: Renaissence survey of Varro's garden musaeum at Casinum*, in *Renaissence Studies* 29.2, 2015, 204-226.

Cigola, Gallozzi 2019: M. Cigola, A. Gallozzi, *La Tomba Medici dei Sangallo a Montecassino. Rappresentazione di un progetto mai eseguito e di un monumento perduto*, in *Atti Milano* 2019, 459-466.

Coarelli 1997: F. Coarelli, *Le mausolée de Varron a Casinum? Une hipothèse d'identification*, in *REL* 75, 1997, 92-102.

Cuccurullo 2022: E. Cuccurullo, *L' "Ager albanus" e le sue ville. Ad utilitatem et voluptatem*, Roma 2022.

Curzi 2015: V. Curzi, *Conquistare il passato: la pittura di paesaggio e le rovine*, in *Roma* 2015, 72-89.

Dalmiglio *et al*. 2019: P. Dalmiglio, G. Ghini, M.G. Granino Cecere, A. Palladino, *L'Ager di Aricia ed i suoi confini. I contesti liminali da Monte Savello (Albano Laziale) e Santa Palomba (Roma)*, in *Alle pendici dei Colli Albani. Dinamiche insediative e cultura materiale ai confini di Roma*, a cura di A.L. Fischetti, P. Attema, Groningen 2019, 105-131.

de Divitiis 2017: B. de Divitiis, *Giuliano e le antichità della Campania*, in *Giuliano da Sangallo*, a cura di A. Belluzzi, C. Elam, F.P. Fiore, Milano 2017, 231-249.

Della Marra F. 1775: F. Della Marra, *Descrizione istorica del sacro real Monistero di Monte Casino*, Napoli 1775[2].

De Rossi 1979: G.M. De Rossi, *Bovillae*, Forma Italiae I, XV, Roma 1979.

Dubbini 2015: R. Dubbini, *Le rovine nell'antichità classica,* in *Roma* 2015, 148-159.

Eisner 1986: M. Eisner, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Rom*, Mainz 1986.

Errico 2020: S. Errico, *Autoritratto con Varrone*, s.l. 2020.

Frascati 2002: *Tusculum. Luigi Canina e la riscoperta di un'antica città*, Catalogo della mostra (Frascati, 6 ottobre / 10 novembre 2002), a cura di G. Cappelli, S. Pasquali, Roma 2002.

Frutaz 1972: A.P. Frutaz, *Le carte del Lazio*, Roma 1972.

Ghini 1993: G. Ghini, *Albano Laziale. Il sepolcro detto degli Orazi e Curiazi*, in *Architetture di Roma antica*, II, Milano 1993, 127-141.

Ghini 2010: G. Ghini, *Il sepolcro detto degli Orazi e Curiazi ad Albano: monumento funerario o memoria gentilizia*, in *Atti Monte Porzio Catone* 2010, 79-88.

Gizzi, Ghini 1990: S. Gizzi, G. Ghini, *Progetto di recupero della cosiddetta Tomba degli Orazi e Curiazi ad Albano*, in *Archeologia Laziale* X.1, Roma 1990, 163-167.

Gizzi 1999: S. Gizzi, *La manutenzione di un restauro del Valadier*, in *Atti Padova* 1999, 565-582.

Guerrieri Borsoi 2008: M.B. Guerrieri Borsoi, *Villa Rufina Falconieri. La rinascita di Frascati e la più antica dimora tuscolana*, Roma 2008.

Guerrieri Borsoi 2016: M.B. Guerrieri Borsoi, *Il sistema delle arti nel territorio delle ville tuscolane*, Roma 2016.

Guerrieri Borsoi 2018: M.B. Guerrieri Borsoi, *Franz Nadorp a Frascati. Disegni e acquerelli di un pittore romantico tedesco*, Montella 2018.

Hülsen 1984: C. Hülsen, *Il libro di Giuliano da Sangallo: Codice vaticano barberiniano latino 4424*, Città del Vaticano 1984.

Kircher 1671: A. Kircher, *Latium. Id Est, Nova et Parallela Latii tum Veteris tum Novi descriptio*, Amsterdam 1671.

Lena 1980: G. Lena, *Scoperte archeologiche nel cassinate. Note di topografia antica*, Cassino 1980.

Lettere Annibal Caro 1827-1830: *Lettere inedite di Annibal Caro*, I-III, a cura di P. Mazzucchelli, Milano 1827-1830.

McCracken 1942: G. McCracken, *The Villa and the Tomb of Lucullus at Tusculum*, in *AJA* 46, 1942, 325-340.

Manetta 2015: C. Manetta, *Il cosiddetto sepolcro di Pompeo*, in *Albano Laziale. Il circuito archeologico monumentale*, a cura di D. De Angelis, Albano Laziale 2015, 53-62.

Marandola 2010: S. Marandola, *Rilievo e analisi strutturale del mausoleo cosiddetto di Ummidia Quadratilla a Cassino (Fr.)*, in *Atti Monte Porzio Catone* 2010, 183-194.

Martorelli 2000: R. Martorelli, *Dalla 'Civitas Albona' al 'Castellum Albanense'. Nascita ed evoluzione di una città nel Patrimonium sancti Petri*, Città del Vaticano 2000.

Mattei 1711: D.B. Mattei, *Memorie istoriche dell'Antico Tuscolo oggi Frascati*, Roma 1711.

Mattei 2018: F. Mattei, *L'invenzione dell'antico alla corte dei Gonzaga. Lelio Manfredi e la descrizione della villa di Lucullo* a *Tusculum*, in *MKuHistFlorenz* 60, 2018, 106-125.

Nibby 1819: A. Nibby, *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*, Roma 1819.

Nibby 1834: A. Nibby, *Del Monumento sepolcrale detto volgarmente degli Orazii e Curiazii*, Roma 1834.

Nobiloni 2005: B. Nobiloni, *Il Tuscolano*, in *Pirro Ligorio. Erme del Lazio e della Campania*, a cura di B. Palma Venetucci, Roma 2005, 37-40.

Nuzzo 2006: M. Nuzzo, *Giuseppe Valadier ed il restauro del sepolcro degli Orazi* e *Curiazi ad Albano Laziale*, in *Palladio* n.s. 19, 2006, 39, 85-100.

Nuzzo 2010: M. Nuzzo, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato pontificio (1821-1847). Le commissioni ausiliarie delle Belle Arti*, Padova 2010.

Petrucci 2019: F. Petrucci, *Il mausoleo di Marco Azio Balbo più noto come "sepolcro degli Orazi e Curiazi"*, in *Lazio ieri e oggi*, anno LV, 4-6 (625), 2019, 161-177.
Piranesi 1736: G.B. Piranesi, *Antichità di Albano e di Castelgandolfo*, Parigi 1736.
Pistilli 2010: E. Pistilli, *L'uccelliera di Varrone a Cassino dagli scavi del 2001*, in *Studi Cassinati* 10, 2003, 147-157.
Ponari 1867: F. Ponari, *Ricerche storiche sulle antichità di Cassino*, Napoli 1867.
Rausa 1997: F. Rausa, *Pirro Ligorio. Tombe e Mausolei dei romani*, Roma 1997.
Restaino 2016: G. Restaino, *La Campagna romana al tempo di Paolo III: mappa della Campagna Romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia riprodotta dall'unico esemplare esistente nella Biblioteca Vaticana*, Roma 2016.
Riccy 1787: G.A. Riccy, *Memorie storiche dell'antichissima città di Alba-longa e dell'Albano moderno*, Roma 1787.
Roma 2015: *Rovine. La forza delle rovine*, Catalogo della mostra (Roma, 8 ottobre 2015/31 gennaio 2016), a cura di M. Barbanera, A. Capodiferro, Milano 2015.
Romanelli 1819: D. Romanelli, *Viaggio da Napoli a Monte Casino, ed alla celebre cascata d'acqua nell'Isola di Sora*, Napoli 1819.
Ruggiero 1888: M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle province di Terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888.
Salvagni 2002: I. Salvagni, *Appendice documentaria*, in *Frascati* 2002, 93-122.
Traglia 2013: *M. Terenzio Varrone. Opere*, a cura di A. Traglia, Torino 2013.
Valenti 1995a: M. Valenti, *L'area archeologica*, in *Museo e area archeologica. Cassino*, a cura di G. Ghini, M. Valenti, Roma 1995, 88-109.
Valenti 1995b: M. Valenti, *Principali monumenti romani del territorio*, in *Museo e area archeologica. Cassino*, a cura di G. Ghini, M. Valenti, Roma 1995, 117-125.
Valenti 2002: M. Valenti, *Athanasius Kircher, le sue incisioni e la topografia antica del tuscolano*, in *Omaggio ad Athanasius Kircher*, a cura di S. Rossi Esser, Ariccia 2002, 34-44.
Valenti 2003: M. Valenti, *Ager tusculanus*, Forma italiae 41, Firenze 2003.
Valenti 2010: M. Valenti, *Abbazia di Montecassino (Cassino, Frosinone): la riscoperta dell'antico, la formazione della raccolta archeologica e il suo nuovo allestimento scientifico nel Museo storico-artistico*, in *Atti Roma* 2010, 487-498.
Valenti 2021: M. Valenti, *Frascati, la città costruita sulle rovine della villa imperiale*, in *Le arti a Frascati dall'Antichità al Settecento*, a cura di M.B. Guerrieri Borsoi, Tivoli 2021, 29-49.
Valenti 2024: M. Valenti, *Sepolcro di Lucullo*, in *Atti Roma* 2024, 251-260.
Vasori 1980: O. Vasori, *I monumenti antichi in Italia nei disegni degli Uffizi*, Roma 1980.
Venditti 2011: C.P. Venditti, *Le villae del Latium adiectum. Aspetti residenziali delle proprietà rurali*, Bologna 2011.
Vulpius 1742: J.R. Vulpius, *Vetus Latium Profanum*, VIII, Romae 1742.

Abstract

This paper explores the phenomenon of evocative attributions assigned to ancient monuments, with a focus on Roman funerary contexts whose historical identifications originated from interpretative frameworks developed since the Renaissance. The convergence of classical source rediscovery, early print culture, antiquarian interest, and underpopulated landscapes facilitated the emergence of highly suggestive, yet often historically unfounded, denominations. These names, over time, became embedded in cultural memory and formalized in modern toponymy and cartography. Through three case studies – the so-called Tomb of the Horatii and Curiatii in Albano, the "Tomb of Lucullus" in Frascati, and the sepulchre attributed to Ummidia Quadratilla in Cassino – the study analyzes the literary, iconographic, and antiquarian roots of these attributions. It concludes with a critical reflection on their role as long-term cultural constructs that, despite lacking historical accuracy, continue to shape perceptions of archaeological landscapes.

Keywords: Albano, Casinum, Frascati, ager Tusculanus, so called "tomba degli Orazi e Curiazi", Ummidia Quadratilla, Varro, Lucullus